ARTE MILITARE
TERRESTRE,
E Maritima;
SECONDO LA RAGIONE,
E' L'VSO DE PIV VALOROSI
CAPITANI ANTICHI, E MODERNI.

Già descritta, è diuisa in quattro Libri

DALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
MARIO SAVORGNANO CONTE DI BELGRADO;

Per istruttione de Sig.ri suoi Nepoti li Conti GIERONIMO, *M*ARIO, *G*ERMANICO, *M*ARCANTONIO, *& Hettore.*

ET HORA RIDOTTA ALLA SVA INTEGRITA',
& politezza da CESARE CAMPANA, da esso data in luce.

E DEDICATA.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS.MO
IL SIGNOR CAMILLO CARACCIOLO
Prencipe di Auellino.

Con vn essatissimo Trattato à parte dell' Artiglierie.

CON VNA TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI,

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. D. XCIX.

Appresso gli heredi di Francesco de Franceschi.

ALL'ILLVSTRISS.^MO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

IL SIG. CAMILLO CARACCIOLO, Prencipe di Auellino,

E CONSIGLIERO DI STATO DEL CATHOLICO RE DI SPAGNA.

Cesare Campana.

GRAN danno apportò al mondo, gli anni à dietro, l'importuna morte dell'Illustrissimo Signor Conte Mario Sauorgnano, Caualiero di Senno, e di valor singolare, così per la perdita, che si fece di vn Signore, che ne' gouerni della pace, e della guerra haueua pochi pari, come anche, per hauergli ella, come spess'à molti far suole, interrotti li nobilissimi suoi pensieri, di voler altamente giouar a' posteri, co'l ridurre ad arte, e con ordine certo, e sicuro, la professsion militare. Ilche poteua promettersi esso per auentura meglio, di quel ch'altro fatto si hauesse per adietro; come colui, che non solo haueua lunga prattica di essa, trouatosi, e giouanetto, e di età virile, in molte, e diuerse imprese di guerra, siche come giuditiosissimo, ch'egli era, ne haueua ritratto l'intiero, osseruandone le vere cagioni, e gli effetti, nella dottissima schola di tanti Capitani, che fiorirono sotto l'Imperatore Carlo Quinto; ma oltradiciò perito, oltr' al mediocre, delle lingue migliori, e delle scienze pertinenti ad honorato Caualiero, e versatissimo nelle Storie, pareua, che non gli restasse impedimento da

rendergli men che perfetta l'opera nella sua mente disegnata. Ma la morte inuidiando all'età future tanto beneficio, tosto che vide poco più ch'abozzato il disegno, non patì, che con la finezza, e viuacità de' colori, egli si figurasse. E nondimeno, cotanto danno, cagionatoci dalla destruttrice delle cose humane, poteua forse con qualche quietezza di animo sofferirsi, se non vi si fosse, più ingiuriosamente, aggiunta la iniquità, & impietà de gli huomini; percioche desiderando pur gli Illustrissimi Signori Sauorgnani suoi nepoti, per istruttion de' quali principalmente l'opera si formaua, ch'ella, se ben parto abortiuo, apportasse qualche giouamento al mondo, la raccommandarono al giuditio di alcuni huomini dotti, e sapuiti (i cui nomi per modestia si tacciono) accioche dalla man loro, nè senza lode di pietà, si andasse aggiungendo, ò risecando, tutto quel di mancamento, ò di superfluo, ch'il corrente stile dell'autore, vi hauesse lasciato nel feruor de' primi concetti. Ma costoro, ò tocchi da inuidia, propostasi prima essi la materia stessa da trattare, ò rifiutando superbamente la fatica, nell'altrui fatiche, ò scioperatamente disprezzando il già fatto, si è poi veduto, che, chi si è seruito delle cose migliori, in quell'opera trouate, chi dopò lungo tempo senza pur considerarla, e chi mutilata, lacera, & conquassata, l'ha restituita à quei Signori. Hauendosi ella dunque, dopò tante disauenture, per opera disperata, se n'era depòsto ogni pensiero di ristoramento; quando già otto anni sono, l'Illustrissimo Signor Conte Mario, il giouane, hora Marchese anche di Cereseda, Colonnello ordinario, e Condottiere di caualli della Serenissima Republica me ne fece motto, in Legnago, e poi chiamatomi à Brescia, me ne mostrò li quinterni del libro, tutti sossopra, e confusi, che veramente mi cagionarono compassione. Mosso dunque da certo sdegno verso coloro, che così mal trattato l'haueuano, e piùtosto animoso, che giuditioso, troppo di me promettendomi, offerì l'opera mia à quel Signore, e vantaimi di riporlo in istato migliore. Ho poi trouato in prattica la fatica molto maggiore di quello, che da principio mi parue, & houui penato molti anni; percioche del primo libro se n'era smarrita vna gran parte, e ne gli altri molti essempi, e molte autorità mancauano, citati à' luoghi solamente gli autori, ò Greci, ò Latini, nè

quelle

quelle autorità punto tradotte nella nostra lingua; & alcune cose aggiunte al primo abozzo dall'autore, & attaccata la carta rimessa con cera, si era ò tolta dal luogo assegnatole, ò del tutto perduta. Aggiungeuasi, che lo stile non era costante, atteso che le materie riuedute dall'autore, erano descritte con maggior politezza, altre non haueua mosse dal primo abozzo: talmente, che nell'inuentione, nella dispositione, e nella elocutione mi è stato dibisogno affaticarmi assai, accioche l'opera corrispondesse in tutte le parti à se stessa. Confesso di non esser potuto arriuar di gran lunga, nè mancamenti, cagionatile dalla inauertenza, ò malitia degli huomini, à quella grandezza di pensieri, che seminati prima vi haueua l'autore; e confesso insieme, che s'io non hauessi hauuto per guida vn sommario di tutte le materie, e di tutto l'ordine di esso, già cauato dal Porcacci (per render à ciascuno l'honor delle sue fatiche) mentr'esso hebbe tutta l'opera intiera, per polirla; come hauria fatto, se di quei giorni non fosse morto, in casa di questi Signori, che perciò chiamato l'haueuano; io non hauerei potuto far nulla, che bene stesse. Ma quali si siano state le mie vigilie in ciò, io non ne desidero, nè me ne prometto altr'honore, nè altra lode, se non di hauer rimmessa insieme, e rattaccata quella materia, che con assai miglior forma l'autore haurebbe mandata alla luce, se la morte, come si è detto, non glie l'hauesse impedito, e poscia l'altrui iniquità talmente non l'hauesse conquassata, che da huomini dotti e di qualche stima si giudicaua il riunirla presso ch'impossibile. Goderò ben'io di esser sottentrato à così graue fatica, e riputerolla molto lieue, & à me profitteuole oltramodo, se co'l suo mezo haurò potuto aprirmi degna strada, per uenir à farle douute riuerenze all'Illustrissima, & Eccellentissima Signoria Vostra; alla qual già molti anni, hauendo io bramato di esser deuotissimo seruitore, ella con innata benignità ha preuenuto l'effetto del mio desiderio, facendomi, e degno della sua gratia, & accertandomene con illustre testimonio di vera liberalità. Emmi paruto conueniente, che vn'opera militare, già formata da Caualiero intendentissimo di tal'arte, hauendola io ridotta à quello essere, che per me si è potuto men reo, dopò tante disauenture auuenutele, non si douesse da me drizzare ad altri, che all'Eccellenza Vostra: li cui

magnanimi pensieri, & le cui valorose attioni, impiegate all'honoratissimo seruitio del suo Prencipe Naturale il grandissimo Re di Spagna Filippo Secondo, mostrarono gli anni adietro, nell'importantissima guerra di Fiandra, quanto egli sia nato e nodrito Prencipe valoroso e veramente guerriero: come colui, che non solo dalla natura, e dall'arte, ma da ogni altra benignità de' Cieli, ha ottenuto il colmo di tutte quelle doti, che in vn gran Capitano, intendente, prò, magnifico, e generoso, più tosto desiderar si sogliono, che riconoscersi in alcuno compitamente. Piaccia al Signor Iddio di conseruar lungamente l'Illustrissima persona di Vostra Eccellenza, & à me doni occasione di poterla sempre riuerentemente seruire, come deuo.

Di Venetia à di 20. di Agosto. M. D. IC.

DELL'ARTE
MILITARE,

Composta

DAL SIGNOR CONTE MARIO SAVORGNANO.

PROEMIO

A' SIGNORI CONTI Gieronimo, Giulio, Mario, Germanico, Marcantonio, & Hettore suoi nepoti.

NON è dubbio, che l'huomo volendo riuscir' eccellente in qualche arte, ò facoltà, fà mestieri, ch' egli habbia non pur la propria natura per guida, e per maestra, ma bisogna insieme, ch'una radunanza di precetti infallibili, ò consistenti almeno in ragioni probabili, & anche vn piu che ordinario essercitio intorno ad essi, lo conducano sicuramente à quel fine, ch'egli principalmente si propone nell'attioni sue. Percioche ben si vede ogni giorno, quanto, così nell'oratoria, com'anche in quella del nauigare, del medicare, & altre si fatte facoltà, ouer'arti, à picciol grado di lode peruengono i buoni, & acuti ingegni, che senza l'vso de' precetti opportuni, si persuadono di valer molto, doue cō esso felicemēte arriuano à termine di gloria singolare; à quella guisa, che veggiamo generosa pianta, nata in felice terreno, & quiui ottimamente da dotta mano coltiuata, produr frutti di tanta, e tal bontà, ch'auanzano spesso la speranza del proprio agricoltore. Questa è la cagione, che conoscendo io, quanto voi, Conte Gieronimo nepote carissimo, siate di non mediocre speranza, da douer riuscir valoroso, & intendente Capitano; se ben'hora vi ritrouate nella Corte di Spagna, doue fioriscono veramente i maggiori huomini, che conoscesse giamai il mestier della guerra; & i quali hauendo militato sotto l'Imperador Carlo Quinto, di gloriosa memoria, & poi al seruigio del Re Filippo suo dignissimo figliuolo, hanno in diuerse maniere fatto conoscere, che ciascun di essi è, non che da pareggiare, ma da preporre anche à chi si sia de gli antichi; nondimeno,

Quali cose necessarie à diuenir' eccellente in vna professione.

per

per sodisfare ad vn certo mio desiderio, e debito particolare, ho voluto, ch'anzi da questi scritti, che dalla voce d'altri huomini, per auentura di maggior giuditio, e di più lunga sperienza di me, apprendiate, insieme co' vostri minori fratelli i più saldi, & approuati precetti dell'arte militare.

Tutto questo, ch'in essi si contiene, è quanto nel corso di molti anni, ho saput'io mettere insieme, secondo la ragione, & l'vso osseruato nell'attioni, e nelle scritture di molti; & anche per quanto dalla sperienza ho potuto ritrarre in quel tempo, c'ho militato anch'io ne' seruigi di quel medesimo Imperadore, il qual da tutti, mentre visse, fu stimato nell'armi il vero lume della gloria christiana.

Or voi dunque, nepoti miei, s'à quelle due parti tanto necessarie in guerra, & ch'in così tenera età viuamente si manifestano in voi, cioè virtù d'animo, ond'altrui si rende auueduto, & intrepido ne' pericoli, & forza di corpo, onde si fa indefesso nelle fatiche, aggiungerete lo studio di questi precetti, & la diligente osseruation de' consigli d'ottimi Capitani, e delle loro maniere in ciascun'attion militare, allhora efficacemente conoscerete, questa esser sicurissima strada da peruenire alla gloria; toccando, come suol dirsi, con mano quello, che da principio vi proposi, cioè che la natura, l'arte, & la sperienza han da concorrere vnitamente in ciascuna professione, doue altrui desideri di riuscir più dell'ordinario, intendente.

Et così uoi non immemori de' miei ricordi, arriuarete à tal grado di perfettione, che punto non hauerete da inuidiare à qual si uoglia antico, ò moderno Capitano; tra quali soglio, non senza marauiglia, osseruar Martio, & il Gastaldo, l'uno già nato in Roma dell'ordine Equestre, ma di padre oscuro, l'altro in un luogo di niuna consideratione, appresso à Napoli, chiamato la Caua; & pur furono di tal ualore, e d'animi così eleuati, e grandi, che di gran lunga superarono la loro conditione, & resero chiarissime le progenie, & le patrie loro; nel che uoi trouerete minor fatica assai, anzi che la patria, & il sangue ui denno esser pungentissimi sproni, al corso d'ogni soprema lode.

L. Martio, e Giouanbattista Gastaldo Capitani famosi.

Giouami nondimeno di proporui l'essempio di questi due pregiati, & eccellenti huomini, per riputarli io di molto maggior merito, essendosi per proprio ualore inalzati, al colmo degli honori militari; percioche L. Martio sotto la disciplina di Gneo Scipione hauendo lungamente atteso alla guerra, come priuato caualiere, meritò poi, ne' tempi più pericolosi della Rom. Rep. dapoi ch'in Ispagna furono sconfitti i due Scipioni, d'esser preposto nel gouerno à cadauno de' più nobili Capitani, per uoto di due esserciti di soldati ueterani; la cui speranza egli punto non ingannò; percioche superando egregiamente i nemici,

ristorò

ristorò le cose Romane, e vendicò la morte de gli Scipioni; ma poi trouandosi compagno del Maggiore Africano, diede non minor saggio del suo giuditio, e valore, in altre imprese militari.

Ma Giouanbattista Gastaldo fatto General Capitano in Vngheria, e nella Transiluania, condusse felicemente esserciti di molte nationi, & mostrò in effetto, che si poteuano vincer' i Turchi, da' quali il non lasciarsi vincere, fin' à quel tempo era riputata (come par c'hoggidi si stimi) vittoria, e trionfo. Dall'essempio di costoro, come di molt'altri posiamo accorgerci, quanto ne' tempi di maggior pericolo, più si stimi il valor proprio altrui, & la peritia militare, che la nobiltà, le ricchezze, e si fatte cose; & ad huomini somiglianti si ricorre, con loro grandisima dignità e riputatione, ponendosi in lor mano gli importanti negotij delle guerre.

Huomini valorosi sono sopra gli altri stimati, ne' tempi della guerra.

Di maniera, che se con gli occhi corporali si potesse vedere la vera Idea del perfetto Capitano, ella in ciascun'animo, quantunque men che generoso, accenderebbe di se gran desiderio, e mostrerebbe la dritta strada di salir à si alto grado qual'è quello di guidar esserciti e di condurr'à fine imprese altisime, e gloriose.

Ma oltr'alle predette ragioni, par ch'à voi il ciò fare piu ch'ordinariamente si conuenga, quandoche sete in què luoghi nati, & vi hauete dominij, ne' quali maggiormente fà bisogno di maneggiar ben l'arme; essendo quiui à possenti nationi aperta la via d'assallire, e dánneggiar notabilmente i nostri paesi. Percioche se parte alcuna d'Italia si vede esser'esposta à manifesto pericolo, questa del Friuli è spetialmente vna, là doue è riuolta à Leuante, per esser nuda di quei presidij, che si vede la natura hauer conceduti ad altre molte nationi; onde siamo necessitati à supplir con l'industria, & con l'arte, tuttauolta che vogliamo difenderci da quei Barbari, che ci soura stanno; i quali, per la moltitudine, e ferocità loro, non pur sono a' vicini, ma anche a' molto lontani, di grandisimo spauento, & co' quali s'è sempre combattuto anzi per la nostra salute, e per ritener'il possesso delle nostre piu care cose, che per acquistar fama, ò gloria alcuna vincendo. Et eglino inuitati dalla facilità, & allettati dalla eccellenza di quelle cose, che le nostre contrade producono, si sforzano di tenersi continuamente aperta questa via, anzi di faruisi vn rifugio, e stabiliruisi qualche sede, onde possano trauagliar, e tormentar più ageuolmente la bella Italia.

Friuli porta d'Italia & posto molto à Barbari.

Or dunque, in tal difetto di Natura, se persona vi ha, che per la difesa della patria habbia da procurar diuenir'accorto, e prudente Capitano, molto maggiormente è riserbata questa industria à coloro, nelle cui mani il Signor Iddio ha posto il freno di queste contrade, onde puo esser, come detto habbiamo, agile l'intrata à genti barbare e straniere.

Et

Et essi imitando quegli antichi, i quali già uenuti quiui ad habitare, e fortificatisi dentro le mura d'Aquileia, fermarono coraggiosamente l'impeto dell'armi, di quelle ferocissime nationi, che pareuano hauer messo terrore à tutta Europa; & gareggiando anche co' nostri progenitori, i quali fedelissimi al nome Venetiano, & gelosi dell'honor d'Italia, per lo spatio di più che cento anni, con le lor fortezze d'Osopo, e d'Arijs, raffrenarono il corso di quei potenti esserciti, che quasi rapidi fiumi, ò Torrenti, inondauano questi ameni paesi; si renderanno celebri e famosi appresso à tutti i uiuenti. Et si come quei d'Aquileia, per l'honorate operationi da loro fatte, in seruitio del popolo Romano, conseguirono la cittadinanza di Roma, così meritarono i nostri maggiori d'esser'annouerati tra nobili Venetiani; anzi che gli uni, & gli altri riportarono da così eccellenti Republiche, nomi di conseruatori, & antimura di queste contrade.

Habitatori d'Aquileia raffrenano l'impeto ne i Barbari.

Voglio in somma dir'io, nepoti carissimi, che debito uostro è, per non degenerar da' uostri auoli, & per non mancar'all'occasion grandissima, che ui si porge, di diuenir tali, che non solo conseruerete questa degna possession di gloria, ma che l'aggrandite anche; & ampliate di molto, come far sogliono le persone prudenti dell'heredità legitime, e porte di mano in mano da' loro progenitori.

Sauorgnani per difender al nome Venetiano il Friuli, fatti nobili di quella città.

Et perche m'auuiso questo esser di tanta efficacia, ch'aggiunto al natural uostro istinto, di caminar'à gran passi per la strada dell'honore, debba non ch'accenderui ma infiammarui di nobilissimo desiderio di pareggiare, e di superar'anche qual si voglia più degno Capitano, di cui le famose historie habbiano dipinti i valorosi, e prudenti fatti; ecco che m'auuicino à quello, ch'è mio principal disegno di ragionare, cominciando dal pregio, e dalla lode della MILITIA, ond'ella si vede da ciascuno esser'inalzata fin'alle stelle, & meritamente; posciache co'l valor de gli armati esserciti, retti da prudente consiglio d'ottimo Capitano, non pur si conseruano inquieto, & libero stato le patrie città, albergo de' figliuoli, delle mogli, de' fratelli, e d'altre cose più care; ma si difende anche, con somma pietà la fede, & la religione, onde suol conseguirsi gloria immortale, & eterna.

Militia & sua lode.

Ma la costei nobiltà, & utilità tanto più uiua riluce, quanto più da lontano rimirando il suo principio, la ritroueremo da honestissime cagioni prodotta, e da molto ben intese ragioni accresciuta.

Veggonsi tutt'i viuenti, con somma industria procurar di conseruare, e di difender le vite loro, & nella medesima difesa aggiunger l'offesa di coloro, che fanno lor noia, & oltraggio, seguendo, com'à forza, quella prima legge, nè scritta, nè da maestri insegnata, ma scolpita & impressa nel cuor di tutte le cose animate per man della stessa Natura.

Militia naturale.

Questa

Questa prouida, & benigna verso ciascuno, à chi diede vnghie, a chi denti, à chi corna, à chi altra cosa per difendersi, & fin'à fanciulli insegnò di coprirsi con le braccia, & con le mani, quelle parti del corpo loro, ch'alcun minaccia di battere, indi crescendo con gli anni il lume dell'intelletto, fa ch'abbondeuolmente si supplisca ad ogni difetto di Natura; e ricorrendo à quegli argomenti di difesa, e d'offesa, che nati non sono con noi, accumuliamo la militia artificiale, alla naturale, & con discorso andiam considerando in che guisa habbiamo ad armarci, & adoperarci maestreuolmente, contra l'ingiurie altrui.

Militia artificiale.

Et essendo noi, non solo à noi medesimi, ma nati anche alla patria, a' parenti, & a gli amici, tuttauolta che veggiamo alcun d'essi in qualche graue pericolo, siamo tenuti di gir contra coloro, che turbano l'altrui quiete, raffrenando ogni scelerato dall'iniquo operare.

Anzi che chi non prestasse aiuto, potendo, à chi viene ingiustamente molestato, caderebbe egli in non diuerso fallo, poi ch'è parte d'ingiustitia il non vietar'à suo potere l'ingiurie altrui fatte; quando che tolta uia simil difesa, & il soccorrersi gli huomini l'un l'altro, il buono sarebbe oltraggiato, e spogliato d'ogni sua sostanza, & vcciso anche miserabilmente da questo, e da quel maluagio.

Quindi da principio nacque la radunanza delle genti, che si trouauano dispersse per le campagne, & esposte, senza difesa, alla violenza de' piu potenti; & così cominciarono à darsi mano, difendendosi vicendeuolmente dalle ingiurie, e dagli oltraggi; quindi quei famosi Hercoli, Dionisij, & si fatti, meritarono dalla gentilità esser'ascritti tra' Dij, oltra tanti, e tanti Heroi, de' quali prendendo l'historia per fondamento, composero poi poemi degni d'eterna memoria, i più eleuati spiriti Greci, e Latini. Percioche se buona cosa è difendere vn cittadino, & vna famiglia, meglio vna Città & vna prouincia, ottima habbiamo da dir che sia, il conseruare, & l'ampliar la religione, & adoperar l'armi, & le forze in seruigio di Dio, fonte d'ogni nostro bene, e d'ogni nostra vera felicità.

La giustitia militare, cagionò la radunanza delle genti.

Vtilità della militia.

Nè è senza chiaro, & illustre essempio di pietà l'usar le forze nostre, per ribatter l'ingiurie, & per ampliar la fede; poi che sappiamo, che quel giusto Abraamo, per uoler trar di seruitù alcuni pochi del suo sangue, fatta della propria famiglia una squadra, e datala per guida ad altre genti, ruppe una notte, e distrusse, con molto ingegno l'essercito di quattro Re d'Oriente; & Mosè, poi c'hebbe con l'oratione & con la verga, fatte annegar nel Mar Rosso le genti di Faraone, da cui egli era perseguitato, vinse con l'armi gli idolatri Amorrei, & altri popoli gentili, per aprirsi la strada alla terra di promissione.

Militia approuata dalle sacre lettere.

Ma per venir'à tempi men rimoti, Carlo Magno, fatto campion di

Santa

Santa Chiesa, ueggendola quasi cadura e da Longombardi oppressa, la sostenne con le sue fortißime braccia, e riposela in fioritißimo stato. La cui valorosa pietà imitando quei gran Baroni Francesi, & altre nationi, ricuperarono in terra Santa il sacro sepolcro del figliuol di Dio, rendendosi famosi in tutte l'età future.

Fu somigliante l'attione de' Signori Veneriani, quando rimisero in istato, l'Imperador di Costantinopoli, scacciatone ingiustißimamente da Isaaco suo Zio, & che poi vcciso da vn'altro tiranno, diede occasione a' medesimi Signori d'acquistar quello Imperio.

Ma chi potria degnamente raccontar discorrendo, le tante guerre, fatte in honor di Christo, contra i Mori d'Africa, dopò la rotta del gran Re Roderico di Spagna.

Furono elle cominciate in Biscaglia da Don Pelagio, & poi costantemente continuate da' successori, per lo spatio di piu che settecento anni; fin che dopò quarantasette Re, Ferrando il Catholico, & sua moglie Isabella, acquistarono la Granata, scacciandone quegli infideli, & ben meritarono per loro bontà, & valore, d'esser poi fatti degni dell'acquisto d'vn'altro mondo, doue si spera, quanto fin quì se n'ode, gran progresso nella fe Christiana. Di così pietosi, e religiosi Re habbiamo veduti successori non meno nella gloria, che ne' Regni Carlo Quinto Imperador de' Romani, dianzi per segno d'osseruanza ricordato da noi, & suo figliuolo Philippo vero imitator de gli auoli, e del padre, nell'essercitar le potentißime forze, & le vittoriose arme, contra nemici della nostra fede.

Ma da quello, che fin quì s'è discorso, par ch'à bastanza habbiamo raccolta, che la Militia è non pur nobile, fin dal suo nascimento, ma insieme utile, e necessaria, come quella, che sostiene quà giù le cose humane, & le diuine, contra l ingiurie altrui.

Di quì poßiamo venir'anche in cognitione, c'hauendo la Natura data all'huomo la virtù dell'animo, & la forza del corpo, se ben maggior'ad un, ch'ad un'altro; e ueggendosi tutto dì, che l'una, & l'altra cresce, con la maestria, & con l'uso, l'osseruanza, qual facciamo intorno à coloro, ch'ò temerariamente, ò con prudenza s'adoperano contra nemici; & come hor conseguiscono l'intento loro, & hor del tutto restano ingannati della propria opinione, ci fa aueriti delle cagioni, onde si puo ridurre il tutto à regola artificiosa, & quasi infallibile, e certa. Di quei precetti dunque generali, e particolari, che possono ridurre in arte questo essercitio militare, ragioneremo noi; & con essempi antichi, e moderni, ci sforzeremo di por quasi auanti gli occhi gli effetti, che deuono sperarsi da questa, e da quella cagione. Et in somma quanto con gran fatica ho potuto diligentemente osseruare co' proprij occhi, in

Ordine tenuto dall'autore nel trattar della Militia.

molti

molti apparecchi di guerra, ne' quali mi son trouato, & nella riuscita di diuerse battaglie, cosi di quelle, che si son fatte in campagna, uenendo giusti esserciti à giornata, come di quelle, ch'ad offesa, ò à difesa di luoghi forti sono auuenute, il tutto esporrò con ogni ordine, & facilità possibile, trahendo molte cose anche da fonti di quegli autori, che meglio hanno scritto nelle lingue più lodeuoli, co'l mettere spesse uolte insieme, quasi à paragone, alcune attioni di guerra più chiare, & illustri, e discorrer sopra i loro consigli, cagioni, e successi, esponendo in ciò le cose più difficili, & oscure.

Et perche gli scritti non sono per se medesimi atti, e possenti à far impresion tale ne gli animi nostri, che ui lascino fermi, & quasi scolpiti gli auertimenti, & le cose, che si ascoltano, non fia, spero, nè ingrato, nè inutile il porle anche sotto il senso dell'occhio, per mezo de' segni, e delle pitture, le quali prendendo quasi in compagnia à sentimenti del corpo, le mandino, con via maggior forza all'animo, & all'intelletto; eccitando la soprana virtù della nostra mente, con la memoria dell'altrui virtuose operationi, in tal guisa, che fin'à tanto che, non habbiamo, ò auanzata, ò agguagliata almen la fama di quei grandi huomini proposticι, non cessiamo giamai di ben'operare.

Ma l'ordine più certo, che noi terremo, sarà questo, che discorso del tutto quanto ci parrà necessario, passeremo alle parti, e dopò l'hauer detto del Capo, delle membra principali, e de gli ordini, educationi, & essercitij, con la scelta d'un'ottima militia; trascorreremo per gli atti principali d'essa; l'vn de' quali è di mouersi con le genti ordinati, procedendo auanti, ò ritirandosi à dietro; l'altro il ben alloggiare, & con sicurezza; il terzo combattere, con quegli auantaggi, che si possono maggiori; il quarto, & vltimo, fortificare, e difendere, ouer combattere, assediare, & espugnare alcun castello, ò città, che sarà fine di quanto, à mio giuditio, può desiderarsi intorno à fatti principali, per cauarne insegnamenti di guerra.

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

A

B

E

F

G

H

I

In

L

M

TAVOLA.

Tur-

Il Fine della Tauola.

DELL'ARTE MILITARE,

Descritta

DAL SIG. CONTE MARIO SAVORGNANO.

Nel quale si tratta dell'apparecchio della guerra.

Libro Primo.

LE giuste arme, difendendo, come s'è detto, non pur la libertà, & l'Imperio de' Signori, che desiderano di viuere in pace, & otio virtuoso con dignità, ma conseruando anche, & ampliando la fede, & la religione, com'in essecution dell'espresso commandamento di Dio potentissimo, secondo la dottrina, & gli essempi della nostra soprana legge, così vecchia, come nuoua; meritano, senz'alcun dubbio, d'esser' hauute in sommo pregio, e trattate con altretanta dignità. Nè per che elle rechino danno, qualhora per malitia di chi malamente l'usa, sono maluagiamente adoperate, habbiam noi da rifiutarle; à quella guisa, che non lasciamo il necessario vso del fuoco, e dell'acque, per che quello abbrusci, e queste anneghino le persone, le città, & i paesi intieri. Anzi, si come ci ingegniamo di cauar dall'uno, e dall'altro di questi elementi, quegli vtili, & quei commodi, co' quali possiamo sodisfare interamente alle nostre felicità; & per contrario procuriamo d'assicurarcine, con diuersi ripari, si ch'alcun danno à noi non peruenga dalle loro inondationi, & incendij; così dobbiamo procurare, che sotto la tutela della virtuosa Militia, stieno sicure, & si conseruino tutte l'arti, anzi le città, & i Regni; ma sopratutto s'essalti la uera pietà, & la gloria del nome Christiano. Et perche indubitatamente veggiamo che'l continuo essercitio dell'armi produce souerchia fierezza, & insolentja, onde confidando noi nelle proprie forze, ci mouemo talhora à far'altrui guerra, senza pur colorata ragione, ouer' ombra alcuna di giustitia; & con vna certa inconsiderata inquietudine, affligemo anche i nostri, & noi medesimi piu che mediocremente; si come per contrario l'intermission lunghissima di tal'essercitio, & la poca sperienza in questo mestiero lieua la forza, e taglia quasi il neruo d'ogni nostro valore, facendoci preda sicura di chi prima n'assale; però è di mestieri, che con l'educatione, con gli ordini lodeuoli, e co' prudenti vffici da giouarci in ogni euento, informiamo gli animi nostri, si che si rendano albergo d'ogni piu pregiata uirtù, facendo quasi di noi stessi legge à noi stessi. Quindi habituiti in si fatte attioni, potremo ageuolmente gagliardi, & intrepidi, ma non audaci, nè temerarij, difender noi medesimi, il nostro Prencipe, & la nostra Religione da qual si voglia pericoloso accidente. Et richiedendosi perciò il conseguir essattamente l'acquisto di quei precetti, che riducono questo nobilissimo essercitio militare in arte, e potendosi senza molta difficoltà ciò fare, come cosa insegnataci prima dall'istessa natura, secódo che nel proe-

Effetti degni della buona militia.

Dall'uso dell'armi nascono spesso insolētie, e dalla intermissione di esse nasce la viltà.

mio s'è discorso, resta che seguitiamo il dispor quelle cose, ch'al fondamento di così degno edificio necessarie son giudicate. Or non è dubbio, che sotto la facoltà ciuile, si contengono molte attioni grauissime, & importanti, tra' quali quelle dell'arte della guerra non ritengono il luogo sezaio, quantunque tra le congietturali facoltà s'annouerino, per hauer uia indeterminata, & subietto sottoposto à diuersi casi, & euenti. Et per ciò bisogna, che l'artifice habbia accorto giuditio, & che consideri sottilmente i particolari, non solo i generali effetti, che per lo piu soglion produr le cagioni in tal'arte, accioche lascie almen picco- la parte all'arbitrio della fortuna, laqual'in ciò suol farsi conoscer potentissima, per lo più. Nè dobbiamo lasciarci punto ingannar da una certa opinion di molti, che si danno à credere il proprio fin della Militia esser la ricchezza, laqual veggiamo esser premio di ciascun'arte, quantunque vile, & mecanica, nè meno haue mo da persuaderci, che sia la potentia, ò il principato, che bene spesso suol conse guirsi nella pace, ò per elettion di popoli, ò per successione, ouero per matrimonio. Ma veramente hassi da tenere, che quanto si propone per suo scopo il Capitano, altro non è che vincere, & l'vfficio di esso si conosce esser l'operar degna mente co'l giuditio, & con la mano, per conseguir la vittoria; Et à questa guisa veggiamo il medico proporsi la sanità dell'infermo, l'Oratore la persuasion de gli ascoltanti, & il nocchier di condur la naue in porto; ma s'il soggetto del primo sarà impedito da praua qualità di malatia, onde lo renda incurabile, ò che gli animi di coloro, ch'ascoltano sien soprafatti da diuerse passioni contrarie, ò pur che la naue uenghi superata, e sdruscita da violenza di tempesta non è perciò che verun di quei periti habbia à restar priuo della meritata lode, per hauer fatto almeno, quanto in ciò commandauano le leggi dell'arte. Somigliante- mente quel Capitano, c'ha per fin'il superar l'inimico, tutto che non habbia l'intento suo, pur che con ragion'habbia fatto quanto deue, merita nome d'intendente, & di valoroso; come fu stimato Anniballe dopò la sconfitta, che riceuette in Africa. Et perche si conosce in effetto, che la fortuna ha gran parte nelle imprese militari, e spesso s'è veduto minimo accidente di cosa lieue, & fin'vna pa rola vana, hauer trasportata la vittoria dalla parte di coloro, che già si conosceuan vinti, & non essendo altro detta Fortuna, che secreta dispositione del puro voler di Dio, contra ben spesso quel che disposto hauea prima l'humana prudēza; perciò denno i pietosi Principi, & i saggi Capitani, fatto che s'è l'apparecchio, per qualche impresa militare, ricorrere al sommo voler diuino per aiuto, & ripor principalmente in quella così potente destra ogni sua speranza di vittoria. Quindi è, che gli antichi solean, con tanta osseruanza, non prima condursi alla proua della battaglia, c'hauessero sperimentato con sacrificij, se tal'attione fusse approuata dalla uolontà de'loro Dij; nè altro vollero inferir quelle parole del Re Pyrrho à Romani, *Facciam proua, e tentiamo, co'l mezo della virtù dell'armi, qual di noi piaccia al destino, al fato, à Dio, che regni, & sia superiore*, se non che non giudicaua bastante il giuditio, & la forza humana à vincere, quando non vi concorresse insieme quella da noi non conosciuta cagione, che chiamiamo fortuna. Or'essendo fin quì manifesto à bastanza quanto s'appartiene alla natura, al fine, all'vfficio, & alla materia della Militia, resta che si proceda alla diffinition di essa, laqual giudico potersi dire Arte di maneggiar la guerra accommodatamente, per vincere. Ho detto Arte, per cioche in essa si discorre, e procede con ragioni verisimili, & probabili, non già con propositioni dimostratiue, come si fà nelle scienze; L'Amministration poi della guerra fà che la conosciamo differente dall'altre arti, come differir la fà parimen te il fin suo proprio, ch'è la Vittoria. Di quest'arte due sono i capi principali,

Il fin della militia quale.

Difinition della militia.

L'arte della Militia contiene due parti principali, cioè
Apparecchi di
Genti, delle quali altri sono
Capi che commandano, che sono dell'ordine
Primo, come il General di tutto l'essercito, nelqual si ricercano.
Scienze di cose belliche.
Virtù, e valor nel cõbattere.
Autorità nel commandare.
Felicità ne' successi.
Secõdo, in cui si contengono quattro vfficij, cioè
General di fanteria.
General di caualleria.
Maestro di Cãpo.
General dell'artiglieria.
graue leggiera.
Terzo, nel qual'hora si cõprendono.
Colõnelli di fanteria.
Capitani di caualleria.
Sergente maggiore.
Priuati, i quali vbidiscono, cioè
Fanti
Cauallieri.
Cittadini pche
meglio cõbattono
meglio s'insegnano.
meglio vbidiscõno.
Robusti ne'quali suol riguardarsi.
l'arte.
l'età.
l'origine.
la statura.
Stromẽti, che sono
Arme
offensiue
difensiue
Caualli da
huomo d'arme
da leggiero.
ragionandosi delle
qualità loro razze essercitationi
Legni per l'imprese maritime.
Attioni, delle quali si parlerà ne' seguenti libri.
Vettouaglie che si
Raccogliono
Conseruano
& sperse
Diuertono dal nemico.
Denari i quali si
Raccogliono in copia.
Conseruano con diligenza.
Spendono all'occasione.

Diuision della Militia.

in vno è compreso l'apparecchio, nell'altro l'attioni conuenienti, de quali si ragionerà ne'tre seguenti libri. Nell'apparecchio si contien la scielta delle genti, gli stromenti, la vettouaglia, & il denaro; delle genti parte sono Capi, che commandano, parte priuati, che vbidiscono, & altri ch'ora vbidiscono à principali, ora commandano agli inferiori. Sarà dunque la prima nostra consideratione, quanti habbiano, & quali ad essere i Capi: sopra di che non dubiteremo d'affermere, ch'il Capo principale deu'essere vn solo, & nõ piu; non solo per non far'vn mostro del corpo militare, mà insieme, per che si togliano via l'occasioni de'dispareri, e delle contese, che nascer sogliono dall'emulationi, e dal desiderio, che l'un tiene di superar l'altro. A questo s'aggiunge, che quando fusse piu d'uno, le deliberationi sarebbon dubbie, le essecutioni ritardate, e spesso passerebbe in uano piu d'una commoda occasione che suol rappresentarsi alle volte in breuissimi momenti di tempo. Ma doue un solo ha somma potestà, egli, tolto c'ha il parere de' suoi principali, incontanente si risolue à quanto giudica il meglio, & lo manda ad effetto, con quella maturità ò prestezza, che l'importanza del negotio ricliede. Et si come il nocchiero che regge il timon della naue, ha da esser'un solo, per ben gouernarla, così il supremo Capitano essendo solo, molto meglio, e senza quei pericoli conduce i suoi disegni à fine, tenendo ageuolmente vniti sotto la sua obedienza gli altri Capitani inferiori, e tutto'l corpo dell'essercito; al cui proposito lasciò scritto Homero, *Non si conuiene, che molti commandino, ma sia un solo il Duce*, percioche la moltitudine de' capi distrugge, e corrompe ogni cosa; ond'egli costituì Agamennone per supremo Capitano di quei gran guerrieri; si com'anche Xenofonte fece il suo Ciro vnico Capo dell'essercito Persiano.

Capo nella guerra un solo, & nõ piu.

Da gli effetti anche possiamo argomentare, questo esser'ottimo cõsiglio, poiche veggiamo, che mentre appresso Romani fu in man d'un solo il maneggio della guerra, le cose loro prosperarono à marauiglia: si come auuẽne sotto i Re; e poi mentre reggeua il Console, o'l Pretore, ò'l Proconsole, & piu efficacemẽte mentre fu ricorso al Dittatore. Somigliantemente, in processo di tempo, ciò costumarono gli Imperadori, che mandauano vn'homo consolare, cõ titolo di Maestro di soldati, ò della Militia, ò dell'arme, ò del cãpo; e questo da loro si chiamaua *Magister castrorũ*, e gouernaua la guerra cõ autorità suprema. Per cõtrario, quãdo ò due Cõsoli, o'l Dittatore insieme co'l maestro de'Caualieri, ouer piu Tribuni presero il gouerno militare, con egual potestà, tutte l'imprese, per le loro discordie giron'à male; percioche mentre s'ha da cõtender co'colleghi, ne'proprij esserciti, si puo mal cõbattere cõ isperãza di vittoria cõtra nemici. Et per venir à piu distinta proua, si conosce, che quando à Fabio Massimo dittatore fu agguagliato in autorità, Minutio Maestro de'Caualieri, & che Terentio Varrone, & P. Emilio Consoli, con pari Potestà hebbero à combattere contra Annibale; & che tre Tribuni amministrarono la guerra contra Velenti, essendo ciascun intento à far'esseguir'il suo parer particolare, e diuerso dagli altri, le cose Romane ridutte à mal partito, poterono dar'altrui di ciò notabil documento. Nè picciola autorità aggiũgono alle nostre ragioni, gli essempi di Prospero Colonna, co'l Marchese di Pescara, & con Antonio da Leua, contra Lutrecco, per l'acquisto di Milano, à tempo di Leon Decimo, e di Carlo Quinto; percioche hauendo acquistata la metà di Parma, ne vsciron poi con qualche nota del nome loro. Si come fu molto biasmata la discordia del Pitigliano, e dell'Aluiano, la qual apportò danno incredibile alla nostra Rep. per la rotta, che riceuettero le loro genti in Giara d'Adda.

Essempi, donde si caua un solo douer'esser'il General Capitano.

Dimostratosi con ragioni, & con essempi, vn solo douer'esser'il Capitan supremo negli esserciti, resta che consideriamo quali, e quante habbiano da esser le sue eccellenze, e perfettioni, le quali ritirandole in maggior generalità le diremo

due,

due, cioè ſcienza, & intelligenza di coſe di guerra, e virtù, ò vogliamo dir valore. La prima ha ben certe ſue maniere diſtinte dall'ordinario dell'altre ſcienze, ma nondimeno, appoggiata ſu i cõmuni fondamenti della prudenza, è ornata di molte belliſſime diſcipline, & arti; & coſi s'apprende co'l lungo vſo di tal eſſercitio, & con le diligenti, & giuditioſe inueſtigationi delle coſe auuenute à ſe & altrui, formandoſi quindi l'arte, la qual altro non è che vniuerſale intelligenza, non tanto de' particolari, per propria ſperienza conoſciuti, quanto de' ſimili, e generati da diuerſe ſperienze, valendoſi di quelle ſcienze, le quali ſon mezane, tra le pure mathematiche, & le naturali, le quali ſeruono à miſurar con ragion le coſe, che s'han da fare, così in terra, com'in mare, hauendo ciaſcuna attione luogo e tempo determinato. La ſeconda è quella per cui ſi mandano ad effetto, & eſſecutione l'honorate impreſe, ſchifando gli eſtremi à ciò pertinenti, cioè audacia, & paura; dalla prima delle quali ſuol naſcer la temerità, dall'altra la ſouerchia conſideratione, & ſomma pigritia nell'eſſequire. Et in Effetto, chi non è ornato di tal valore fa pericolar quaſi tutte l'attioni ſue; percioche il poco intrepido s'induce ſpeſſo ad atti di viltà, & non sà prender partito ſopra il fatto, ma per qual ſiuoglia dubbioſo accidente ſi perde d'animo, e ſopraffatto da timore, camina per le tenebre della deſperatione. Et in ſomma vn ſapiente conſiglio, & vn'animoſa eſſecutione ſi richiede eſſentialmente al Capitan Generale, al cui propoſito laſciò ſcritto quel grand'hiſtorico, ch'auant'il fatto era neceſſario il conſultare, & indi il maturamente eſſequire. Coloro ch'alle due parti già dette aggiunſero come principali l'autorità, & la fortuna, non ſi curarono di conſiderare, ch'elle ſono più toſto come aggiunte, & accidenti; percioche l'autorità ſegue ambedue le prime narrate già, come fa l'ombra il corpo, eſſendo prodotta dalla fama dell'egreggie, e degne operationi, già ridutte à fine; la qual'in effetto è di momento grande appo gli amici, non men ch'appo i nemici; percioche acquiſtandoſi fede, c'habbia egli ſempre ad eſſer tale, gli vni lo temono, e gli altri l'oſſeruano; e doue coloro l'hubidiſcono prontiſſimamente, per quella ferma credenza, che ſempre ſiano per riuſcir felicemente l'attioni di coſi valoroſo, & auueduto Capitano, coſtoro all'incontro, non ardiſcono quaſi, nè di tentar ſtratagéma; nè di vſcir con audacia à manifeſta proua d'arme; perſuadendoſi niuna coſa poter'eſſer occulta e non penſata appreſſo il ſauio nemico, è niente non proueduto per venir'à battaglia, con auuãtaggio maggiore. La fortuna poi, ò felicità, che dir la vogliamo, non è men compagna delle due predette, di quel che ſia l'autorità; & perciò vſarono alcuni huomini dotti d hauer continuamente in bocca quel detto, Chi per guida ſi propon la virtù, ha per compagna la fortuna. Con tutto ciò ella non è del tutto in arbitrio del Capitano, & s'è veduto bene ſpeſſo c'huomini prudentiſſimi, e di voloroſa mano, hann'hauuta per manifeſta nemica nell'attioni loro; queſta indeterminata cagion di coſe, che nominiamo fortuna; & per contrario alcuni poco auueduti, nè punto intrepidi Capitani, l'hanno ſpeſſo hauuta amiciſſima, ſi che loro medeſimi non harebbono ardito di dimandar tanta proſperità di ſucceſſi, in quanti ſi ſon conoſciuti più che felici. Tuttauia veggonſi, per l'ordinario, i prudenti, e generoſi, eſſer'anche fortunati: & Pompeo fra coſtoro fù annouerato come principale, fuor chè nell'ultimo, allhora che dalla feliciſſima di Ceſare, fù ſuperata la proſpera ſua fortuna. Et à queſto propoſito s'ha da credere che Xenofonte deſcriueſſe il ſuo Cyro volgerſi, in tutte l'attioni, con la mente à Dio, il qual lo finge anche à lui gratiſſimo, facilitandogli ogni impreſa; perche, come s'accennò dinanzi, altro non ſi crede eſſer la fortuna, ch'una ſecreta diſpoſitione della pura volontà di Dio, ſenza interuento di prudenza humana. Haſſi perciò da riputar

Quai coſe ſi richiedão eſſẽtialmẽte al General degli eſſerciti.

Autorità et fortuna, non eſſer'eſſentiali nel Generale.

mal'auue-

mal'auueduto quel Capitano, che si propone questa fortuna, anzi per guida, che per compagna; poi che di essa non puo disporre, nè confidarsi; & colui, che troppo di lei fidādosi arrischia la somma delle cose, è temerario, e degno di gran biasmo; per che non dobbiamo tentar la volontà del grande Iddio, ma confidarci, come huomini, ne discorsi dell'humana prudenza, e sperarne poi la riuscita conforme alla diuina dispositione. Et se ben s'è veduto alle volte succeder felicemente ad alcuno qual che fatto importante, piu tosto per vna cotal'occulta prosperità, che per propria prudenza, egli n'ha potuto colui riportar ben nome di fortuntao, ma non già lode di perito Capitano. Anzi ch'appresso Rè, & Republiche ben'ordinate soleano, & sogliono gastigarsi coloro, che con mal consiglio, bēche cō felice auuenimēto, trattano l'imprese loro: & ciò per rimouere in tutto la temerità da chi regge cose tanto importanti, nelle quali suol seguire incontanēte la pena l'errore: & Polibio ottimamente giudicò, non douersi annouerar tra l'operationi del buon Capitano quelle, ch'euidentemente dipendono dalla fortuna, ma quelle sole, che da lui con ottima ragione son gouernate. Hassi nulladimeno da creder fermamente, che le predette virtù proprie, e necessarie del Capitano, & altre cōmuni, atte à ridur quelle à perfettione, se non han con esseloro vnite la giustitia, l'integrità, la charità verso la patria, la pietà verso Dio, & altri somiglianti, poco felice fine han da promettersi, & in molto picciol pregio denn'esser, appo le genti. Percioche il commetter la somma d'vna guerra, à chi si conosce esser di vita trista, e di fe dubbiosa, ò poco amoreuole verso la sua città, & auido del danaio anzi che dell honor di Dio, e del suo proprio, non sarebbe senza pazzia. Non si sa, ch'in costui quanto piu fusse maggior la peritia dell'armi, & l'ardire, tanto sarebbe il pericolo, & la ruina piu certa ne' suoi, che negli auuersarij? Et io per me son di tal parere, ch'in persone si fatte douessoro i Re, & le bene ordinate Republiche, far come suol farsi nelle monete, le quali sapendosi di materia falsificata, si rifiutano apertamēte, se ben son di peso molto auuantaggiato. Altre conditioni sogliono anche desiderarsi in cosi fatti Capi, come la continenza, la sobrietà, la vigilanza, & si fatte, che noi lasciamo depingerle ad Homero, à Virgilio, & à Xenofonte, in que loro Heroi, à quali attribuirono il perfetto modo di gouernar'i Regni, e di regger gli esserciti, perciò chiamandoli Pastori d'huomini, & valorosi Guerrieri. Et perche con questo cumulo di costumi s'informano generalmente i membri piu nobili di tutto il corpo ciuile, non men ch'in particulare il capo, & l'altre membra della radunanza militare, perciò taceremo noi il parlarne distintamente; non lasciando però di ricordare, che quella militare eloquenza, così da alcuni chiamata, si giudica esser molto necessaria in vn General d'esserciti, poi che con essa egli puo efficacemente mostrar'a' soldati la speranza certa del uincere, inalzando il proprio valore, & abbassando le forze del nemico; & similmente inanimarli, cōmouerli à sdegno, confortarli, & eccitar'altre si fatte passioni in loro. Anzi leggiamo, ch'i Capitani, cosi Greci, come Latini, furono in gran parte eloquentissimi, e passarono molto piu innanzi con questa qualità, di quel che si crede bisognare al fatto della guerra. Il Capitano, si come suona il vocabolo, è quasi Capo di tutto il corpo militare, & per ciò con molto senno ha da reggere, soprastare, & esser guida di tutte l'altre membra; ma guida non puo esser se non colui, il qual sa la strada, che si vuol fare, ond'è bisogno, che sappia molto piu de' ministri, e costoro piu degli inferiori ad essi; si che di grado in grado co'l commandare, & con l'ubidire s'adempisca il perfetto vfficio della militia ben'ordinata. Et perche si fatto si descriua da sacri Theologi l'ordine del celeste gouerno, (siane lecito d'usar quest'altissima comparatione) doue Iddio ottimo Massimo, e di somma sapiēza ripieno, infonde la

Eloquēza necessaria nel Generale.

de la gratia sua piu largamente ne'cieli piu vicini à sua diuina Maestà, & indi quei supremi, che contengono gli altri, quiui influiscono il diuin calore, e questi ne'susseguenti, fin che si peruenga alla regione elementare. Or cosi dico, ha da procedersi dal Capitan supremo della guerra dotato altamente delle predette qualità, si che n'istruisca, in un certo modo, i capi della seconda schiera, e questi gli altri minori, fin ch'il tutto perfettamente si uegga hauer'adempiuto l'ufficio suo. Ma i già detti da noi capi secondarij, par che quattro, & non piu, s'habbiano da contare; de'quali il primo ha da esser sopra i pedoni, membro maggiore, e principal dell'essercito. il qual'ufficio essercitaua appresso Romani ora il Console, ora il Pretore, & ne'tempi de maggior pericolo il Dittatore; ma in assentia loro haueua vn de'Legati cura di essi fanti, à quella guisa, ch'à nostri tempi fa il Generale, che per ciò si dice della fanteria. Questi breuemente ha da esser sopra tutto presto in far'ordinare, e porre in diuerse forme di battaglia la massa delle sue genti, assegnando à ciascuna parte il suo luogo, si come richiede il sito, & l'occasione; ò che si voglia gir'auanti, ò tornar'à dietro, ò far qualche zuffa leggiera, ò venir'a giornata, ò dar'assalto à qualche luogho forte, ò espugnar cittadi, ò per qual si voglia occasione mouer'& ordinar le genti. Appresso il General della fanteria, l'ordine richiede, che si ragioni di quel della caualleria, il cui luogo teneua già tra'Romani il Maestro de'caualieri, ben ch'egli, in processo di tempo s'acquistasse anche l'autorità sopra i fanti. Ma a'nostri giorni. i Re, ò Prencipi, nel cui nome si fa la guerra, ouer'i Generali supremi degli esserciti, vogliono per se ordinariamente la caualleria di graue armadura, come di quel membro, ch'è riputato il piu nobile dell'essercito quantunq; di non tanta importanza, di quanta si giudica il primo. Nondimeno si vede, che ciò non curaron tanto, non pure alcuni Consoli Romani. ma anche quell'Annibale Carthaginese, & Epaminonda, & Pelopida Greci, tutti Capitani peritissimi di tal'arte, i quali ne'fatti d'arme vollero porsi tra caualli armati alla leggiera, per poter tosto scorrer tutto l'essercito, e proueder con prestezza a'bisogni occorenti: anzi ch'i Thebani, & Cesare non dubitarono alle volte di combatter'à piedi, per accrescer'animo a'suoi soldati, & assicurarli, ch'il Capitano pũto non disegnaua di saluarsi con la fuga; il che ne'tempi men lontani dalla nostra memoria, fu spesso imitato da'piu valorosi Rè d'Inghilterra. Altri poi si contenta hoggidì. elegger capo degli huomini d'arme, alcun'huomo d'altissimo sangue, e di gran nome nel mestier della guerra, creãdo poi altro Generale sopra quei dell'armi leggiere à cauallo; & costui ha da esser viuace, pronto, diligente, e vigilantissimo in ogni occasione, hauendo da scorrere, e di giorno, e di notte per tutto, accioche trauaglie con continue molestie il nemico, or procedendo auanti, or con molta destrezza ritirandosi, or velocemente correndo à soccorrer'i suoi posti in qualche pericolo, or'assicurando le proprie vettouaglie, & or mettendo impedimento nell'altrui. Sopra queste vettouaglie soleuano i Romani elegger per capo vn de'Legati, ouero vn de'Tribuni, ma poi fu vfficio particolare, & lo dissero *Præfectum castrorum*, che noi poco differentemente lo chiamiamo Maestro di Campo; & à costui s'appertiene di diuidere il sito per alloggiare, assegnandone la propria parte à ciascun membro dell'essercito. Ha egli parimente in gouerno le tende, tutti gli impedimenti, ò bagaglie de'soldati; prendesi cura di far fare i fossi, e di proueder acque bastanti all'uso dell'essercito; onde bisogna. ch'egli sia buon conoscitor de'siti, per sapergli eletti dal Generale ben'accõmodare a'suoi bisogni, & rendergli sicuri, & atti à condur vettouaglie, le quali poi con gran giudicio distribuisce fra tutti. Ha dominio sopra i guastatori, & co'l mezo de'suoi auditori procura ch'à ciascuno sia amministrata giustitia, cosi per causa ciuile, come cri-

Capi del secondo ordine.

General della fantaria, & sue qualità.

General della caualleria grane.

General de'cauai leggieri.

Maestro di campo

me criminale; onde suol'hauer sotto di se Aguzino, & altri ministri di tal fatta; per punir i soldati, secondo i demeriti loro. Il quarto membro di quelli c'hora trattiamo, era già sopra le macchine & istrumenti da guerra, chiamato Prefetto de' fabri; ma noi lo diciamo General dell'artiglieria, nella cui persona si desidera vna somma intelligenza di tai cose, & anche di far mine, vie coperte, monti di terra, & si fatti; essendo d'animo fermo & sicuro in ciaschedun pericolo, come anche di straordinaria diligenza, & accuratezza in procurar tanta varietà di cose, quante si ueggono esser necessarie da condurre, & mettere in uso tali strumenti. Or'essendosi fin qui discorso de' capi della seconda schiera, procederemo à quelli della terza, doue riducendoci à memoria i costumi intorno à ciò di uarie genti, uederemo c'hebbero uarij disegni, e modi nel crear capi di maggiore, ò minor numero di pedoni; & attendendo all'usanza Romana, ueggo, che sopra ciascuna legione, la qual fù da Romolo primieramente ordinata di tremila pedoni, e trecento caualli, indi al tempo della prima guerra Carthaginese, di quattromila; onde si diceua quadrata; nella seconda, dopò la rotta di Trasimene, di cinquemila; finalmente di sei mila e dugento pedoni, con trecento caualli anticamente istituiti, era vn Legato con sei tribuni, quantunque ne' primi tempi fussero quattro, e creati in Roma. Fuui anche vn Prefetto della Legione à cui vbidiuano i Legati, ad vno de' quali si daua l'vfficio di schierar l'essercito, ouero ad un de' Tribuni, c'haueuano il carico di gouernar la legione à vicenda. Nel quinto libro de' Commentarij di Cesare, si leggono queste parole, *Tres legiones in Belgio collocauit, his M. Crassum Quaestorem, L. Munatium Plancum, & C. Trebonium Legatos praefecit*; onde si comprende, che il Questore fece quiui oltra al suo vfficio proprio quello del Legato, si come dal primo di essi Commentarij par che si caui, che i Tribuni militari, a tempo di Cesare non erano creati in Roma, ò dall'essercito, ma scelti dal proprio Capitano com'a lui piu piaceua; *Hic timor primum ortus est à Tribunis militum, ac Praefectis reliquisque, qui ex vrbe amicitiae causa Caesarem secuti, non magnum in re militari vsum habebant; quorum alius, alia causa illata, quam sibi ad proficiscendum necessariam esse diceret, petebat vt ab eius voluntate discedere liceret*. In questo terzo ordine si potrebbono anche annouerare i Centurioni, i quali erano trenta in ciascuna legione, & il piu honorato si dimandaua Primopilo, ilqual'era ammesso nel consiglio della guerra; & a costoro seguitauano i Tergiduttori, o Capicoda che dir li vogliamo, & gli Alfieri; i quali Capi, e gradi della Romana militia, si comprendono da Liuio distintamente, la doue nell'ottauo libro si leggono queste parole. *Non miles Centurionis, non Centurio Tribuni, non Tribunus Legati, non Legatus Consulis, non Magister equitum Dictatoris pareret imperio*; & nel quarantesimosecondo dice; *Sp. Ligustino; Biennium miles gregarius fui, aduersus Philippum Regem, tertio anno virtutis causa mihi T. Quinctius flamininus decumum ordinem hastatum assignauit. Deuicto Philippo Macedonibusque, cum in Italiam portati, ac dimissi essemus, continuo miles voluntarius cum M. Portio Consule in Hispaniam sum profectus*; & intermesse alcune parole segue; *Hic me Imperator dignum iudicauit, cui primum hastatum prioris Centuriae assignaret*; & poco dapoi; *à M. Acilio mihi primus princeps prioris Centuriae est assignatus*, & poi; *quater intra paucos annos primum pilum duxi*; & finito ch'egli hebbe il suo parlare leggesi, che per honorar le virtù di quell'huomo, i Tribuni militari gli assegnarono il Primopilo della prima legione. Ma venendo noi a' nomi de' capi di questo ordine, si come si dicono all'età nostra, vederemo, che si chiamano Colonnelli coloro che reggono grosse bande di fanterie, sotto quali sono i Luogotenenti, dapoi i priuati Capitani, & gli Alfieri, Sergenti, & Capi di squadra. In questi Colonnelli si richiede

General dell'artiglieria.

Capi del terzo ordine.

Legione di che numero in diuersi tempi.

Colonnelli di fanterie, & loro qualità.

richiede consiglio nel saper prender partito intorno a' nuoui accidenti, che sopragiungono nel fatto stesso, animo fermo, e costante in aspettar' il nemico, disposto a morire anzi, ch'abbandonar' il luogo, ò la parte, che loro assignata sia, secretezza in non dir cosa, che'l Generale communicasse loro, diligenza in operar che' soldati, commessi al gouerno loro, facciano quanto lor si conuiene; ma per tenerli obedienti, e ben disposti, ha da procurare, che da' capitani priuati non sia fatta loro ingiuria, nè che riceuano danno nelle paghe; & finalmente ne' Colonnelli ha da risplendere vna certa grauità, ornata di piaceuolezza, secondo i tempi, & l'occasione: percioche ciascheduna di queste rëderebbe, quando non fussero vnite, poco amoreuoli i soldati, ò souerchiamente licentiosi. Habbia ciascun di essi il suo Luogotenente prattico, e prudente si che lo reputi atto a regger il peso, intorno alle cose appartenenti a tutta la banda; onde il Colonnello resti alle volte libero affatto, per attendere ad altro, ò ch'egli per fortuna s'infermasse. *Luogotenente.*

L'Alfiero poi sia soldato di sperienza, hauendo da custodir con valore, & con accortezza la sua insegna, tenendo appresso di se huomini eletti, & vn capo di guardia. I Capitani di ciascuna compagnia participino quanto più si puo delle qualità, che dette si sono conuenirsi a' Colonnelli, & pongano ogni cura, che i Capi di squadra facciano i loro vffici di gouernar bene i soldati, insegnando loro ad esser presti nell'attioni, vbidienti, politi nell'armi, tolleranti delle fatiche, animosi ne' pericoli, parchi nel viuere, e nel vestire, e piaceuoli nel conuersare l'un con l'altro. Quanto poi appartiene a' Capitani della caualleria graue sotto il General dell'essercito, che suol'esser'ordinario capo di tutte le genti d'armi, vi sono i capidicento, & anche di minor numero, chiamati in Italia Condottieri, il cui grado è molto honorato, & si suol dare ad huomini di sangue nobilissimo, & illustre, & d'approuata virtù; e ciascun di costoro ha un Luogotenente, & un, che porta l'insegna, sotto il Generale de leggeri; sonoui parimëte capi, di più, & men numero, co' Luogitenenti, & Alfieri, che portano il guidone; sonoui anco i leggeri, più leggermente armati, che si dicono ferraruoli, ò archibugieri à cauallo, & hanno il medesimo ordine de capi. Nè s'ha da tralasciar il Sergente Maggiore, tra coloro, che in questa guisa commandano, & che già s'è detto esser succeduto in quello vffitio, che solean far' appresso Romani i Legati, o uero i Tribuni. In esso dunque si richiede grand'accortezza, e maniera pronta; ha egli da saper il numero de' soldati, e come siano ben all'ordine d'armi; ha da ordinar le parti sue à ciascuno, seruendosi de gli altri sergenti inferiori, da lui disciplinati, & auertiti; & quando egli sarà conosciuto sufficiente, e destro nel commandare, da tutti sarà prontamente, e uolontieri vbidito in quanto à lui s'appartiene, ch'è di struir le squadre, e di schierar l'essercito auanti che si venghi à fatto d'arme. Hauendosi hormai à parlar di coloro ch'hanno ad vbidire, poiche s'è ragionato di chi commanda sempre, e di chi tal'hora commanda, e tal'hora vbidisce, si dirà prima de' pedoni, e poi de' caualli; di quelli prima per esser più antichi, & più atti, e facili ad eleggersi, essendo i caualli di maggior e più lungo apparecchio; & ben si sà che in Grecia tardi si fermò la caualleria, & nella pedia di Cyro, si legge i Persiani da principio esser stati tutti pedoni; onde quella roza età quando cominciò à veder gli huomini armati à cauallo li reputò centauri; si come nel mödo nuouo quelle genti veggendo gli Spagnuoli à cauallo, primieramente restarono pieni di marauiglia. Per la simplicità dunque, & per l'antichità loro, da fanti daremo principio, nel far la scelta dell'essercito, & in essi diremo richiedersi queste cöditioni. Che siano, s'è possibile, tutti della città, e del proprio paese, & che sieno atti, per la dispositione dell'animo, e del corpo all'attioni,

Alfiero. *Capitano di compagnia.* *Capitani d'huomini d'arme.* *Capitani de' caualleggieri.* *Sergente maggiore, & sue qualità.* *Scelta di soldati pedoni.* *Döde s'ha da far la scelta de' pedoni.*

La propria militia è miglior della mercenaria.

& alle fatiche militari. Et quanto alla prima, non è dubbio, che la propria Militia è miglior della marcenaria, & per l'amor uerso la patria, & per l'interesse proprio, & per l'ubidienza, & per l'assidua essercitatione, ch'in essa si può usare; percioche colui, che si moue per la salvezza sua; e delle cose à lui piu care, combatte meglio, che chi milita co'l cor venale; & chi porta, & rappresenta la persona del Cittadino, e del soldato, non repugna a' commandamenti de' magistrati, e de' Capitani, per non incorrere in doppia pena, e gastigo; anzi mosso dal premio, ch'aspetta da questi, e da quelli, rende vbidienza intiera, ch'è il sostentamento della Militar disciplina, e della salute commune. Piu oltre, chi con tutto l'ingegno, & con tutto il corpo si dà all'essercitio dell'armi; presta seruitio maggior nella guerra, che coloro i quali si lasciano da altra cosa suiare. Leggesi intorno à ciò, che marauigliandosi alcuni, come nel campo de' Lacedemonij, essi così pochi si facessero temere da molti compagni loro, il Re di Sparta disse, che ciò auueniua, percioche nel picciol numero de gli Spartani erano piu soldati, che nel grande de' collegati, & lo dimostrò in questa guisa, che facendo gridare, che il sarto, il calzolaio, & altri tali, procedendo di mestiero, in mestiero si leuassero, tutti i collegati, alla uoce de' loro mestieri si leuarono in piedi, & alla uoce, che si gridò de' soldati, si leuarono gli Spartani. E nella guerra Focica si videro i Macedoni, i quali erano veri soldati, esser temuti oltramodo dalla Rep. E nō senza cagione, poi che la uera militia Macedonica tolse loro la libertà. Ma se s'hauesse à temere, che quei cittadini, ò soggetti, che non essercitano altr'arte, che quella della militia, ritenendo l'armi in mano, fussero per usarle malamente cōtra proprij Signori, allhora sarebbe rimedio opportuno, che per ordine publico si dessero loro capi, e fatte le compartite, & essercitationi, non ui correrebbe pericolo alcuno, essendo loro molto facile punire qualche insolente, senza lasciar crescere il male, & co'l gastigo di pochi metter terrore agli altri molti; oltra che si possono sbandare a poco a poco, e cassarli; ma noi non diamo hora precetti, che principalmente apparteghino alla scienza ciuile, ma militari, ch'ad essa ciuile subalternano. E legganssi dunque de' cittadini, ò de' sudditi proprij, se tanti se ne possono hauere, che bastino a militar ne' nostri seruigi, ma nel secondo luogo tolgansi degli altri, ingegnandoci di guadagnar gli animi loro con ogni maniera di beneficij, & quando non si possa far tutto l'essercito di questi tali, facciasene almeno la maggior parte, per fuggir quei pericoli, ne' quali, per lo piu, incorrono coloro, ch'abbondano d'ausiliarij, e di mercenarij. Viddesi di tutto ciò manifesto essempio ne' Romani, i quali mentre si seruirono ne' loro esserciti dell'opra de' proprij cittadini, ò de' compagni, rare uolte sentirono ammutinamenti, ma dopò il quarto anno della seconda guerra Carthaginese, ricorrēdo a valersi di mercenarij, & hauendone piu che degli altri, patirono molte uolte indignità, e dāni grauissimi, come auuenne loro dopò la guerra prima di Cicilia, nel tempo, che si solleuarono i seguaci di Mattone; per contrario ne' tēpi moderni gli Spagnuoli han continuate le guerre gli anni interi, senza paghe, ne' seruigi de' loro Re; doue gli Suizzeri, & altri non si son punto vergognati, non solo d'abbandonar' i Re di Francia ne' pericoli maggiori, così in Lombardia, come nel Regno di Napoli, ma di dar anche nelle mani de' proprij nemici quegli stessi Prencipi al cui soldo militauano. Seppelo anche, con suo gran danno, l'Imperio Romano, distrutto ueramente dalla militia forastiera, mentre a uolontà di soldati erano eletti diuersi Imperadori, che finalmente si cōsumaron tra lorò, e ridussero a nulla, quasi, il dominio di tutt'il mondo. Seppelo Michel Paleologo, il qual chiamando in aiuto suo grosso numero di Turchi, per gastigar' il Signor di Bulgari, mostrò loro la strada d'insignorirsi dell'Imperio Costantinopolitano, come fecero poi. Seppelo

a' tem-

a' tempi men rimoti Monsignor di Mompensieri, che da Lanzichinecchi fu lasciato in Napoli à discretion degli Spagnuoli, solo per esser loro mancati denari; onde i Francesi perdettero quel Regno. Seppelo Monsignor di Lotrecco, il qual fu dagli Suizzeri abbandonato, quand'egli, per l'accresciute forze de' nemici, haueua di loro piu bisogno; nè questo per altro, che per l'auidità del denaro: il che fu cagion della perdita del Ducato di Milano. Seppelo piu de gli altri il Re Francesco sotto Pauia, che per esser' abbandonato da forse ottomila Grisoni, & poco fedelmente seruito nel maggior bisogno dagli Suizzeri, uide le sue genti rotte, & esso restò in quel fatto d'armi prigione: onde possiamo dir con uerità, che poco prudentemente il Re Luigi vndecimo di Francia, tenendo in poco pregio la propria militia, cominciasse à dar pensione à forestieri, e tenesse ordinariamente assoldati Suizzeri; nè con maggior senno fu in cio imitato da Carlo suo figliuolo, & indi da Luigi duodecimo, e da Francesco primo; quantunque costui, conoscendo l'error passato, volesse reprimer l'audacia di quella natione, togliendole il pagamento ordinario, che per esser ciò tentato importunamente, e quando più bolliuano le guerre tra lui, & l'Imperador Carlo Quinto, non ne fu molto lodato, poi che bisognaua prima essersi proueduto di militia tale, che bastasse a resistere a suoi antichi nemici, & a quei nuoui, che si riputauano offesi da lui, per voler'egli scuoter quel, così dirollo, gràue giogo di seruitù. Ma tornando all'altro capo, quanto appartiene al diuenir'atti i soldati alla militia, cioè ne' pericoli intrepidi, che si riferisce alla virtù dell'animo, & nelle fatiche tolleranti, che procede dall'attitudine del corpo, e dall'uso inuecchiato in esse, si può dar per auuertimento, ch'eglino siano scelti generosi, e nati di famiglia, e d i padri guerrieri, e costumati, non solo di natione inclinata naturalmente all'armi; percioche la natiua uirtù de' maggiori par ch'ordinariamente si conserui ne' discendenti, & lo stimolo di conseruar'il pregio acquistato da' padri, e dagli auoli, suol'essere in ogni essercitio di gran momento, e di grandissimo nelle cose militari, doue par che l'honore, & la gloria siano solo oggetto degli huomini. Et questa anche si deue stimar'una delle principali cagioni, c'han da muouere il Prencipe a costituir la militia de' sudditi suoi; perche nell'imprese più prontamente s'espone a pericoli colui, che dal fin di esse spera douerne riportar lode, & utile alla sua propria natione, che chi militando per altri sà, & conosce, ch'il tutto ha da riuscire ò in prò, ò in danno di colui, che l'ha assoldato. Quanto a' segni del corpo, s'è osseruato molte uolte, che coloro riescono più atti a tollerar le fatiche, & più agili a questo essercitio di guerra, i quali sono stati d'occhi uiuaci, di testa eleuata & ardita, di petto colmo, di spalle larghe, di braccia lunghe, di uentre picciolo, di coscie piene, di gambe non sottili, di piedi asciutti, e di dita forti; Le cui qualità par che rendano l'huomo agile molto, & forte. Ma perche sono molti essercitij della uita ciuile, ne' quali auezzandosi altrui da fanciullo, s'informa di quella sofferenza, e di quella buona attitudine dell'arte militare, perciò non s'hanno, senon da stimar gran fatto, in questa scielta, coloro, che dalla prima età si sono quasi nodriti in qualche mestier faticoso; oltreche facendo dibisogno in campo i falegnami, i marescalchi, i sellari, gli armaruoli, & altri sì fatti, saranno di molta bontà gli huomini, c'habbiano arte non molto diuersa da così fatto bisogno; non s'hauendo da tenere in picciol conto i lauoratori delle campagne, & assuefatti all'agricoltura, quando si uede la militia piu pregiata del Turco, che consiste ne' Giannizzari, esser'istrutta, & usata da principio in fatiche somiglianti. Et in effetto, par che la militia à piedi di somma stima, sia quella, ch'è composta degli artefici della città, e de' lauoratori de' campi, così per le

Soldati si che qualità s'hã da scegliere.

ragioni dianzi dette, come per esser negli uni gran desiderio d'honore, & negli altri gran sofferenza nelle fatiche, essendo anche piu atti a far trincee, ripari, & altri lauori somiglianti. Et perche ogni corpo composto, tanto è piu uicino alla perfettione, quanto partecipa maggiormente di quelle parti, che, per propria natura, ritengono del perfetto, però stimerei, che la fanteria, parte principal dell'essercito, douesse hauer anche molti nobili, se ben costoro, come dirò appresso, paiono accommodati piu tosto all'essercitio caualaresco. Pur'in Francia, quando la nobiltà si sdegnaua di guerreggiar'à piedi, la loro fanteria si stimaua assai meno di quel che fa hora, che molti nati di chiaro sangue, ui s'adoprano con diligenza. Et se ben la fanteria Spagnuola stimata hoggi si buona, non ha questa qualità, perche rarissimi sono in quella natione, che si degnino di far'il mestieri à piedi, anzi molto pochi anche à cauallo fuor di Spagna; nondimeno l'essercitio continuo, nelqual durano molti anni fuor di casa loro, il timor di non esser'oppressi, ritrouandosi negli altri paesi, & la natura in ciò molto disciplinabile, supplisce à questa imperfettione. Et di così fatte genti, tolte da' proprij paesi, deue il Prencipe costituir'il neruo della sua militia, e non men di plebeij, che di nobili, pur che si conoscano atti à riceuer gli ordini militari, & all'essercitio di questa non men degna, che faticosa professione. E' ben vero, che la caualleria, par che richieda maggior diligenza in così fatta radunanza, poiche non tutti quei, che potrebbono riuscir buon fanti, farebbono, con egual bontà il mestieri à cauallo, per ricercarsi negli uni maggiore agilità, astutia, e sofferenza ne' disagi, ma negli altri maggior forza, & ardire, & piu abbondanza di beni di fortuna; onde par ch'i caualieri, e principalmente quei di graue armadura, s'habbiano da cauar di mezo alla nobiltà, la qual per lo piu, è accompagnata da tante ricchezze, che porge altrui commodità di potersi da fanciullo essercitar' à caualcare, & ad apprendere ottimamente quanto la natura, & l'arte ha riposto di lodeuole in quelli animali, istrumenti così nobili di guerra. Quindi ueggiamo, in quelle prouincie ritrouarsi caualleri e migliori, & piu lodate, doue la nobiltà, per proprio costume già molti anni essercita ordinariamente l'arte della guerra à cauallo, si come sono i Napolitani, & i Francesi; ma coloro hanno auantaggio grande ne' caualli, che nascono in quei paesi generosissimi, & animosi, a' quali le ricchezze porgono il modo di tenerne in copia, e farsene condur de' migliori, da' paesi lontani. Il somigliante auuiene in Germania, la doue nella parte bassa si trahe la caualleria da' piu nobili, che dimorano nelle loro castella, & riempiono le compagnie co' lor creati, & famigliari. Io per me son di parere, che douendosi fare scelta di genti, così da piedi, come da cauallo, si douessero dal Prencipe inuitare, con qualche premio d'honesta pensione, con priuilegi d'honore, e d'utile, tutti gli huomini del suo paese, così gli habitanti nelle città, come nelle castella, & nelle uille, & preponendo à tal'ufficio persone intendenti, & auuedute, far la scelta di fanti, secondo le qualità ricordate di sopra, & farei gran fondamento in eleggerli non affatto poueri, come faceuano i Romani, costituendo una certa quantità di peculio, accioche l'amor della facoltà li facesse piu fedeli, ò almen quello de' figliuoli, onde si dessero i prolatarij; perche in effetto chi non ha nulla da perdere, è piu audace ne' misfatti, & se ben lo stimolo dell'honore, ha da esser principale nel soldato, nondimeno quel dell'utile opera anche molto negli animi non così generosi. Vorei dunque che si scriuessero al Rolo tutti coloro, che non fussero giudicati così buoni da far'il mestier' à cauallo; ma che per costumi, per sangue, e per dispositione di corpo hauessero da riuscir tali, che co'l tempo essercitandosi, potessero formar' un neruo gagliardo d'essercito, qual'à punto si giudica douer'esser la fanteria,

Scelta della Caualleria.

ria, nella quale è riposta tutta la speranza del combattere; poi che la caualleria è piu tosto per isbaragliare, rompere, scorrere, predare, molestare, e seguir chi fugge, che per combatter con giuste forze. Quanto all'età de' soldati, C. Gracco la giudicò dagli anni dicisette fino a trentacinque; nè io uorrei, che nel descriuergli si passassero questi termini, percioche i minori non hanno appieno acquistate le forze del corpo, e son troppo uarij, incessanti, e pieni di temerità, onde soglion cagionarsi tumulti, e seditioni; i maggiori de' trentacinque, douendo essercitarsi qualche anno, per ben' apprender la disciplina militare, arriuerebbono prima alla uecchiezza, che potessero utilmente adoperar l'armi. Altrimenti giudicò Seruio Tullio, che nel far le classi, e le centurie del popolo Romano, chiamò giouani soldati fin'all'età di quarantacinque anni, & uecchi quei, che passassero quel termine: ma costoro non erano obligati a militar fuor di casa, com'i primi. Non uorei perciò, che nella nostra militia tutti ad una medesima guisa si descriuessero, ma che i giudicati migliori fussero riceuuti con un certo pagamento honesto, da potersi continuamente trattenere in seruigio del suo Prencipe, ò per guardar i confini, ò per custodir le fortezze, & in quel numero, che la grandezza del paese, & lo stato del Signore richiedesse; essercitandosi però continuamente per diece anni, in quel modo, che piu à basso si dirà. Gli altri poi non riputati così atti, uorei che si scriuessero senza soldo al Rolo delle cernite, ò com'altri le chiama battaglie, ad effetto, che con l'essercitio anchessi, acquistassero almeno in parte quel ualore, che naturalmente non possedono, e ne' bisogni piu grandi potessero apportar qualche giouamento al lor Signore, & alla patria. Ma la Caualleria, parte piu nobile, e di maggior dignità nell'essercito; dou'à esser cauata dal fior della giouentù ciuile, di quella medesima età, che della fanteria s'è detta. I Consoli Romani usarono da principio di descriuer prima i Caualieri, & poi li pedoni, & in inspatio di tempo furon poi dal Censore eletti, & questi al numero di trecento, per ogni quattromila e dugento fanti; ben che cotal compartimento di caualieri, e di pedoni, sia piu tosto da misurar secondo le forze de' paesi, & secondo l'opportunità de' luoghi, doue s'han da condurre esserciti, & contra chi, che se ne possa dar ferma, e determinata regola; poiche molte nationi piu uagliono à cauallo, & n'hanno copia maggiore, altre si mostrano di piu ualore à piedi; & chi non sà, che nelle larghe, e spatiose pianure, il numero de' Caualieri è piu necessario, si come ne' luoghi aspri e montuosi sono del tutto inutili. A me pare, ch'in questa scelta di caualleria si douesse usar gran diligenza, si che non solo s'eleggessero i piu robusti, per l'armadura graue, & i piu aitanti e destri, per armarli alla leggiera; ma vorrei anche, per solleuar'il Prencipe da grossa spesa, che s'hauesse riguardo alle facoltà, onde potessero eglino del proprio nodrir ualenti, e poderosi caualli; ma con una certa pensione assegnata loro per isgrauargli in parte; tal che nel Prencipe fusse continuamente aggrauato, così à tempo di pace, come di guerra, da grossi pagamenti, nè i sudditi si consumassero ingiuriosamente co'l mantener, assolutamente del suo, caualli, e seruidori al commando altrui. Et à questo parue, c'hauesse riguardo Seruio Tullio, quando ordinò i Caualieri del primo censo, assegnando loro vn certo dinaro, per comprar'il cauallo del publico, & anche da poterlo nodrire; nè, fino all'assedio di Veio, cominciarono i Romani à militar co' proprij loro caualli priuati. Io certo desidererei, per maggior alleuiamento del Signore, & perche potessero i soldati hauer maggior esperienza di guerra, salendo quasi di grado in grado, che niuno non potesse far l'ufficio d'huomo d'arme, benche attissimo per altro, che prima non si fusse essercitato cinque anni, come caual leggiere, & poi altri cinque si fermasse à seruir'armato alla graue; obligandosi con

giuramento,

giuramento, come già soleano far'i Romani, & altre nationi, di seruir, così i fanti, come i Caualieri, un certo tempo determinato, cioè i primi solo diece anni, & gli altri quindeci; & ch'in questo mezo potessero uicendeuolmente, restare una parte nel paese à seruigi del Prencipe, l'altra andar fuori, à sperimentar le cose della guerra, nell'imprese fatte da altri Signori; nel che uerrebbono ad alleuiar le spese al Signor loro, riceuendo soldo in quel mezo da quegli, à chi seruissero; quando però nella guerra non fusse interessato il proprio Prencipe, che li manda. Ma non bisognerebbe, che gran fatto dimorasse una parte fuor di casa anzi che di tẽpo in tempo l'una gisse succedendo all'altra per nõ farsi altrui piu affettionati, ch'al proprio lor natural Signore, & anche per ben'assuefarsi alle leggi, e usanze del paese, essercitandosi sempre à concorrẽza, così quei che restano, come quei che si partono; donde nasceria un'honorata contesa, & emulatione utile alla Rep. & al Prencipe. Al ritorno poi del Commissario, ò Generale, c'hauesse da guidar quelle genti fuor di casa, mi parria, che di coloro, c'hanno essercitato anni cinque l'vfficio del Leggiere, & poi altri cinque dell'huomo d'arme, i migliori fussero eletti capi, & ufficiali dell'altre compagnie, cioè Luogotenenti, Alfieri, Capitani di Leggieri, Conduttieri d'huomini d'arme, & alcuni anche Capitan di fanti; ma gli altri continuassero altri cinque anni nella militia di graue armadura, e di tempo in tempo si gisse supplendo al numero così degli uni, come degli altri. Et percioche gli huomini generalmente si muouono per quegli honoreuoli, & utili trattenimenti, che da' Signori, e dalle Republiche, per legge, & per usanza si danno publicamente in premio dell'attioni uirtuose; & uedesi, ch'oue i premij son maggiori, iui anche fioriscono, in maggior copia, & abbondanza, gli huomini fedeli e ualorosi; & inquanto alla militia, è stato detto non senza molta ragione, il soldato portar'uno scudo, nella cui parte esteriore è dipinto l'honore, che come dicemmo poco prima, è il uero oggetto degli animi generosi, e nella parte di dentro ui si uede l'imagine dell'utile, ch'è lo scopo, & la mira, de' men generosi, e de' meno accommodati di beni di fortuna; per questo loderei, che dapoi, che gli huomini hauessero militato à cauallo, con leggiera armadura anni quindeci, e diece quegli altri, ritornando nella primiera loro libertà, se ne potessero stare à casa, con honorato titolo di Caualiere, e con priuilegio di portar'armi, & hauer qualche grado honoreuole nella propria città, non senza qualche mediocre trattenimento di soldo, da poter mantener'vn cauallo, co'l che sostenterrebbero la vecchiezza loro degnamente, hauendo i piu valorosi di essi il gouerno delle fortezze, ò delle città, ò delle prouincie, secondo il merito di ciascuno; & parimente i poueri si tratterrebbero con assegnamenti vtili, oltra quelli, che fussero adoperati per capitani d'ordinanze, e custodi di luoghi, secondo che si uedessero atti a gouerni tali. Quindi nascerebbe, che'l fior de' nobili, e di tutti gli altri cittadini, s'esserciterebbe in seruitio publico, insieme co' piu robusti huomini delle terre, e delle castella; Et finito il tempo di tal'essercitio, con bell'ordine, quei, che non fussero impiegati in carichi piu importanti, sarebbono apparecchiati ad ogni cenno del Prencipe, per seruirlo con un cauallo ciascuno, come soldati veterani, in tempo di maggior dubbio e sospetto, & ciò con pochissimo soldo; si come in Francia son tenuti di fare i feudatarij del bando, e dell'vltimo bando, com'essi li nominano; & come in Roma erano obligati, quando sopraggiungeua alcuna guerra importante, che prendeuano l'armi, senza far'alcuna scelta, come si costuma hora. Lo stesso ordine, che s'è detto de' caualli, vorrei che si osseruasse ne' pedoni eletti, si che dopò diece anni di obligo, fussero in libertà loro; & in quello spatio decennale potessero andare a ueder l'altrui guerre, e guadagnar ui spe-

Tempo di obligo à seruire i soldati.

I premij nodriscono le buoni arti.

Pedoni militassero diece anni d'obligo.

ui ſperienza, à parte, à parte, tornando poi alla patria con qualche grado auantaggioſo, ſecondo il ualor moſtrato in eſſe guerre. E certo, ch'una buona banda di tal fanteria pagata, ſarebbe il fermiſſimo neruo dell'eſſercito, & in tempo di pace ſi potrebbe diſtribuir' à guardia delle fortezze principali, come s'è detto; & parte anche, con vn certo ordinario, ma debil pagamento, fora da trattenere, per valerſene ne' biſogni; ma finito il tempo lor limitato, ricuperaſſero la primiera libertà, & ſe ne paſſaſſero honoreuolmente la vita à caſa loro. Quelle genti poi della ſeconda ſcelta, deſcritte in gran numero da tutti i villaggi, e terre del paeſe, vorrei che ſi armaſſero, & eſſercitaſſero ſeparate ne' giorni feſtiui, vna volta il meſe, in buon numero di eſſi inſieme; e due uolte l'anno una legione intiera, & ogni tre anni tutti quanti in compagnia della caualleria; & paſſati anche in coſtoro i diece anni d'obligo, fuſſero liberi da tal'eſſercitatione, ſuccedendo di tempo in tempo altri nuoui, in luogo de' primi; & con tal'ordine in proceſſo di tempo, tutti gli huomini del paeſe, che fuſſero atti, ſarebbono diſciplinati, e potrebbono ſeruir' il lor Prencipe ne' biſogni. Finalmente mi vorrei valere anche, ſe veniſſe gran guerra, & importante, di gente mercenaria, quantunque il mio principal fondamento porrei nelle fermiſſime bande pagate, degli huomini delle cittadi, e delle caſtella, e nel ſecondo luogo nelle cernide del paeſe, & poi per vltimo ricorrerei a' foreſtieri. Queſto medeſimo parmi di comprendere, che faceſſero i Romani, i quali nel primo grado della militia

Soldati Romani quali.

loro perfetta, poneuano i proprij cittadini di Roma, ch'eſſercitauano l'armi, & l'aratro inſieme, nè men' erano guerrieri, che ſi fuſſero agricoltori; dapoi riceueuano quei del nome Latino, ch'erano i compagni, & ſe ſopraſtaua qualche vrgente biſogno, come fù all'hora, che ſi moſſero i Franceſi per inondar l'Italia, ò pur ch'in Italia steſſa fuſſe qualche mouimento notabile, tutti ſi ſolleuauano; & allhora ſi chiamaua tumulto, ſtimato più graue aſſai, che la guerra. Il Capitano eletto ſi conduceua in Campidoglio, e ſpiegando due inſegne, ſotto l'una di

Tumulto appo Latini quale.

color roſato raccoglieua i fanti, e ſotto l'altra, ch'era del color del mare, in honor di Nettuno, inuentor del cauallo, ſi adunauano i caualieri Romani, & altri, ch'erano tenuti à prender l'armi, non ualendo lor punto la uacatione dalla militia. Et coſtoro aſcendeuano à tanto numero, ch'è quaſi impoſſibile. Scriue Polibio, grauiſſimo iſtorico, che talhora furon deſcritte, & apparecchiati in Italia settecentomila fanti, e ſettantamila caualli; & vltimamente ſi valſero anche, ma aſſai parcamente di altre nationi, come di Celtiberi in Iſpagna, nella guerra contra Annibale: & Ceſare ſi ſeruì in Francia de' Numidi, e de' Tedeſchi. Virgilio rappreſentò leggiadramente queſta ſorte, e qualità di guerra, chiamata congiuratione, ò tumulto, in quei verſi,

Vt belli ſignum Laurenti Turnus ab arce
Extulit, & rauco ſtrepuerunt cornua cantu;
Vtq; acreis concuſſit equos, vtq; impulit arma,
Exemplo turbati animi, ſimul omne tumultu
Coniurat trepido Latium, ſæuitq; iuuentus
Effera; ductores primi Meſapus, & Vfens,
Contemptorq; Deum Mezentius, undiq; cogunt
Auxilia, & latos vaſtant cultoribus agros.

Et nel Reame di Francia, era parimente coſtume che quando Ingleſi paſſauano oltra il mare; il che s'oſſerua hora tante uolte, quante pare à quel Re, che ſtringa il biſogno; i feudatarij & uaſſalli, accennati diſopra, che dicemmo chiamarſi del bando, e del retrobando, ſono tenuti à militar con lo ſtipendio di ſolo uentiquattro ſcudi, per lo ſpatio di tre meſi dentro a' confini del Regno; oltre

ch'eſſi

ch'essi si seruano di caualleria Tedesca, e di fanti Suizzeri. E se uogliamo uscir fuori di Christianità, ueggiamo, che la casa Ottomana pone sua principal confidenza ne' soldati suoi pagati con soldo ordinario, che sono i Giannizzari, & la caualleria della porta, descritta sotto i Beglierbei; dapoi ne' caualli uenturieri, & ne gli Asapi, & finalmente negli aiuti de' Tartari, & altri che chiamano carezzate.

Militia Turchesca.

Ho discorso lungamente intorno alla scelta delle genti, & all'istitution di coloro, c'hanno ad essercitar la militia, come parte necessaria anzi fondamento, e sostegno di essa, e douendo, piu sotto, ragionar alquanto de gli ordini generali osseruati intorno à quest'arte, da alcune antiche nationi, che furono tenute in nō piciola stima, nell'arte della guerra, e di quelli, che sono ancora in piedi, hora me ne passerò à trattare, in che modo s'habbiano à compartir sott'i lor capi coloro, che saranno dal Prencipe raunati, & eletti à suo seruigio militare, & questo ad effetto, che le parti dell'essercito siano piene, e guarnite de' migliori, e de' mē buoni soldati. Or'è da sapere, che diuerse nationi han diuersamente costumato di raccor maggiore, e minor numero di pedoni sotto un capo, & à quella raunanza, hanno anche dati diuersi nomi. I Macedoni, & i Greci hebbero la Phalange, ch'era d'intorno ad ottomila huomini: i Francesi, & altre nationi barbare, le Caterue di seimila, & i Romani, ne' quali principalmente risguardo, ordinarono la legione, che fu di numero diuerso, come s'è detto di sopra, & à tempo di Giulio Cesare di cinquemila, come può ritrarsi da quelle sue parole, mentre annouera le genti di Pompeo in Pharsalia. *Cohortes centum & decem expleuerat; hae erant millia quinquaginta & quinque*, & si sa ch'in ciascuna legione erano diece cohorti. Hoggi appresso Tedeschi si chiamano Reggimenti, & così li dicono gli Suizzeri, ascendendo alla summa di quattro in cinquemila soldati; ma de gli Spagnuoli, e de gli Italiani sono ordinariamente le Bande di quattromila, & io lodo questo numero; percioche se minore, non sarebbe corpo di battaglia di momento, & se maggiore di cinquemila, con gran difficoltà si potrebbe gouernare da vn sol capo, che ben'istesse. Or sia dunque sopra ciascuna preposto al gouerno uno, che noi chiamiamo Colonnello, col suo Luogotenente, & co' capitani di quattrocento, ò di cinquecento fanti l'uno, & acciochè si faccia il compartimento giusto, mi piacerebbe, che si traponessero di piu uecchi, e di nuoui Capitani, & fatta l'elettion de' Capidisquadra, e de' Sergenti, ch'io uorrei quattro per compagnia, e d'un'Alfiere, con sei compagni, ò aiutanti, andrei scegliendo di mano in mano i fanti priuati, distribuendoli vgualmente fra tutte le compagnie. L'usanza Romana è raccontata da Polibio, & è in somma questa, sopra una legione era al gouerno particolarmente un Legato, & poi sei Tribuni, de' quali ciascuno commandaua uicendeuolmēte à tre cohorti de' Prencipi e d'Hastati, che gli toccauano à sorte, e due di essi la uolta per due mesi prendeuano à gouernar la Legione tutta, & poi riposauano da tal fatica quattro mesi. Ma l'elettione, che faceua il Console di questi Tribuni è degna di consideratione, non che sempre il Console eleggesse; ma da principio egli solea farlo, poi succedettero alcune uolte i Dittatori, & altri, declinando l'Imperio. Il Console dunque consideraua primieramente, s'in tutto il numero delle genti di ciascuna legione, si trouauano tāti capi veterani, quanti Tribuni s'haueuan da eleggere, & allhora erano creati tutti veterani, che così chiamauano coloro, c'hauessero militato vndici anni pedoni, ouer quindici à cauallo. Ma quando non poteuano hauer di questi fin'al numero compiuto, pigliauano insieme de' capi nuoui quattordici giouani, ch'eran quelli, c'hauean militato cinque anni, & li mescolauano di maniera, con diece de' veterani, che si faceua la distributione eguale, bilanciata la sperienza di ciascuno, con quella ragione, che si dimostra da' Mathematici, quando tra quattro grandezze,

Compartimento de' soldati sotto i loro capi.

Phalange Macedoniche. Legioni Romane.

Reggimenti Tedeschi.

Elettione di soldati Romani in che modo si faceua.

dezze, ò quantità, ui sia proportione, che l'un paro risponda all'altro, & è uguale. Nella prima legione poneuano de' capi giouani i quattro prima eletti, e de' vecchi i due primi; nella seconda tre giouani, e tre vecchi; nella terza quattro giouani, e due uecchie; & nell'ultima i tre ultimi uecchi, & i tre giouani; osseruando lo stesso modo nell'elettion de' fanti, di quattro in quattro. I Tribuni delle radunate Tribu, secondo ch'usciuano à sorte, si faceuano passare innanzi quattro soldati, per esser quattro ordinariamẽte le legioni sotto due Consoli, e di quelli eleggeuasi da' Tribunj della prima legione chi piu lor pareua, indi ueniuano all'elettione quei della seconda, e ordinariamente quei della terza, e della quarta. Dapoi nella seconda mano, de' quattro, che si chiamauano, era l'elettion prima de' Tribuni della seconda legione, si che quei della prima restauano ultimi; nella terza mano eran quei della terza legione i primi, & quei della seconda gli ultimi; si come nella quarta i Tribuni della quarta eleggeuano primieri, & quei della terza vltimi. Et in questa guisa procedeuano, finche fussero compite tutte le legioni, cauando di mano, in mano, à sorte una Tribu, acccioche communemente si facesse uguale la distribution degli huomini in ciascuna legione. Appresso si diuideuano l'armi, & si creauano i capi, & gli ufficiali Romani: prima i Centurioni della prima mano, ch'erano trenta in ciascuna legione, & poi della seconda mano altri trenta; e questi tutti eleggeuano altritanti Tergiduttori, e Dietroguide, i quali faceuano l'ufficio del Sergente per la parte di dietro come dauanti i Centurioni. Piu oltre, eleggeuano i Banderari, ch'erano in ciascuna legione trenta, & altritanti, che aiutauano tale ufficio; & nel primo tempo della Republica s'escludeuano coloro dal mestieri à piedi, le cui facoltà non arriuassero alla summa di cinquanta de' nostri ducati; ma coloro soli erano accettati nell'amministratione, & gouerno della Republica c'hauessero militato almeno diece anni. I Tedeschi hanno hauuto per usanza di crear sei giurati, ouer compagni di bandiera; ilqual ordine parmi piu lodeuole, che quel de' Romani d'eleggerne un solo, poi ch'à quanti piu è commessa tal custodia, tanto si fa piu sicura; & per contrario, l'ordine de' Romani di hauer gran numero di Sergẽti, & istimar, & honorar molto tal'ufficio, è miglior di quello de' Tedeschi, i quali han due Sergenti soli, in una compagnia di quattrocento fanti; percioche tanto piu ordinate si tengon le schiere, quanti piu sono i ministri, che le reggono, e quant'essi sono piu rispettati. Anzi, che non contenti i Romani di tanti Sergenti, per ischifar la confusione, & per tener meglio in ordinanza, & ad uno stesso modo i soldati, soleuano scriuere, ò intagliar nell'haste dell'armi, ò negli scudi di ciascuno, il nome de' capi loro. Et questo è quel che si legge di Mario, e del suo collega Catulo Proconsole, ch'essendo tra loro contesa quai soldati meglio, & piu ostinatamente hauessero combattuto contra Theutoni, essi chiamando gli Ambasciadori di Parma, che si trouauano allhora nell'essercito, e conducendoli fra corpi morti de' nemici, mostrauan loro quelli, ch'eran trafitti da' dardi ò pili, c'haueuano lanciati; & per cotai segni si riconobbero i piu ualorosi.

Compagni di bãdiera Tedeschi.

Ma grand'abuso mi par quello, ch'anchor si uede tra' Tedeschi, doue i fanti priuati eleggono i corporali, ò capi di squadra; percioche doue i capi eleggerebbono i piu obediẽti, e modesti, da soldati sono eletti per lo piu persone insolenti, e facili ad ammutinarsi, i quali raunati insieme alzano il dito della mano, facendo segno d'hauer'a seruir fedelmente, per quel tempo, di che cõuengono, ouer mentre, che stanno dentro a' confini da lor prescritti; ilche non mi par da lodare, essendo di molto maggior'efficacia, che ciascun separatamente giuri, e prometta di seruir senza limitation di tempo, ò circoscrittion di luogo,

Costume de' Tedeschi nell'eleggere i caporali.

C come

come piaccia al suo Prencipe; & questo mi par che basti di dire intorno al cõpartimento de' soldati; dopò la scelta fattane dal Signor loro naturale, ò da altri in sua uece. Segue dunque, che passiamo à discorrer dell'armi; onde si rendeuano già, & si rendono hora i soldati utili all'essercitio militare, così difendendo se medesimi, come offendendo gli auuersarij, ch'è la somma di quanto si propone colui, che combatte. Vsarono gli antichi tra l'arme da difesa due sorti di celate, una leggiera & semplice, per gli armati leggiermente, & l'altra ferma, & forte, per la graue armadura; & sopra esse portauan pelli di Lupi, ò d'altri animali, pennacchi alti un gomito, & si fatte cose, piu per esser conosciuti nelle fattioni fra gli altri, & per conseruar l'ordine, che per ispauentar'i nemici con si fatte apparenze, ò perche così credessero maggiormente ornarsi. Armauansi la persona con petto, ò corazza di rame, & chi era piu ricco si uestiua di giacco di maglia, & alcuni armauan'anche le gambe. Vsarono piu sorte di scudi, com'era la Parma rotonda di tre piedi di diametro, lo scudo ouato e curuo, lungo quattro piedi, & largo due e mezo, da Greci chiamato θυρεὸς καὶ ἀσπὶς; & era fortificato intorno con un cerchio ò di ferro, ò di rame, si per sostener'il colpo, come per conseruarlo piu lungamente da quella parte, onde toccaua la terra, & nel mezo spiccaua fuori un nicchio atto à resister'ad ogni colpo, per gagliardo ch'ei fusse. Eraui oltra di ciò il Clipeo, & la Pelta, che da' Greci si diceua γέῤῥον, e tutti seruiuano agli armati alla leggiera, fuor che lo scudo. Tra l'armi da offendere, era prima la spada, & la Francese ualeua solo à ferir di taglio, doue la Spagnuola, per hauer buona schena, feriua di taglio, e di punta; & queste s'usarono di portarle al lato dritto, & al sinistro, come si uede per le scolture antiche; e altri usarono il pugnale ò la daga. De' dardi erano anchor due sorti, alcuni si chiamauano Veruti e da Greci ὑσσοὶ, i quali hauean l'hasta rotonda, e grossa, di diametro di quattro dita, & altri haueano il ferro in forma quadrata, si che ciascuna faccia era pur di larghezza di quattro dita, quasi come uno spiedo, con due ale; nè l'hasta di esso passaua la lunghezza di quattro piedi, & mezo, ferrato fin'al piede. Ma i dardi da lanciare detti Pili, haueuano un ferro lungo, sottile, & aguzzo, accioche percuotendo si piegassero, e diuenissero inutili à rilanciare. Quelle, che da' Latini eran dette haste, e da Greci δόρατα, si teneuano in mano ferme, e non si lanciauano, & eran piu curte delle Sarisse, usate specialmente da' Macedoni, lunghe fino à quattordici, e quindici gomiti, che sono ben uentiquattro piedi de' nostri; le quai Sarisse di gran colpo erano, accompagnate con la difesa dello scudo graue. Ma quanto all'Haste, non ho per me dubbio alcuno, ch'i Romani l'usassero da tenere in mano, potendosi ageuolmẽte ciò comprendere da quel, che ne disse Polibio, che ragionando de' Triarij afferma, hauer'eglino usate arme simili à quelle de gli Hastati, e de Prencipi fuori ch'i Triarij che portauano l'armi d'hasta, quelle appunto, che da Greci eran chiamate δόρατα, & il somigliante afferma poi de' Caualieri: ma nell'historia disse, che nella guerra tra' Romani, & Insubri, i Tribuni diedero l'armi in hasta de' Triarij, ch'eran dietro, à quei delle prime cohorti, auertendo loro, che ferissero con le spade di punta, & essi uenuti alle mani, riceuettero su l'haste i colpi delle spade nimiche, onde le resero inutili, per esser deboli, & senza schiena; co'l che si mostra, che l'haste si teneuano in mano, & se talhor si lanciauano, era per istrano accidente. Leggesi, oltra di ciò, in Plutarco, che nella battaglia ultima di Camillo, appresso il fiume Aniene, egli insegnò à soldati, che si ualessero dell'armi in hasta, tenendole in mano, e combattendo da presso, & che le mettessero sotto i colpi delle spade, per sostenerli. Liuio nel fatto d'arme tra Latini, & Romani fa, ch'i Triarij le-

Arme antiche, e moderne quali.

Haste erano tenute ĩ mano da' Latini, & non si lanciauano.

rij leuatisi in piedi, perturbano i Prencipi de' Latini, e ferendo nel uolto con l'haste, passano per mezo all'altre compagnie, & altroue dice, ch'il Pilo Romano, era piu gagliardo, & uehemente dell'hasta de' Macedoni, & nel ferire, & nel trar fuor di mano *Pilum*, dic'egli, *haud paulo quàm Hasta uehementius ictu, missuq; telum*. Eliano dice, che la piu breue hasta era di otto gomiti, che sono piedi dodici, & la piu lunga, quanto piu poteua portar l'huomo. Appiano narra, che nel fatto d'arme di Farsalia, i Cesariani ferirono le faccie de' caualieri Pompeiani, con l'armi in hasta inalzate. Ma parendomi ciò troppo manifesto, ritorno à Romani armati, de' quali i Precursori, ò Veliti armauano la testa con un celatone allacciato, e portauano al sinistro braccio quella rotella chiamata Parma, con una daga curta al lato destro; e lanciauan dardi; gli altri piu robusti, detti Hastati, e Prencipi, haueuano un Celatone, che noi lo chiamiamo Morione, il qual dauanti li copriua fin'agli occhi, & con questo la corazzina lunga fino alle ginocchia, i bracciali, lo scudo, la spada, e'l pugnale, oltr'à Pili. V'era poi l'ultimo ordine de' piu uecchi, armato nel modo medesimo, fuor ch'in uece di Pili, portauano Haste. Lascierò di dire de' Funditori, ò Frombolieri, degli Arcieri, e degli altri, ch'erano annouerati tra Veliti, & parimente di coloro, che portauano l'imagini, l'insegne, l'aquile, e i dragoni; i quali erano come gli altri, armati alla leggiera, ma senza morioni, hauendo in quella uece alcune finte teste di Lioni, e portauano corazza, e daga. Venendo hora all'armi moderne, potrò esser breuissimo, poi ch'all'Archibugiero, & a gli altri fanti, basta, per armar la testa, una celata, & à chi porti alabarda, ò picca, giacco, ò corsaletto, per la persona: da offender ui è poi la picca di frassino, lunga sedici piedi, co'l ferro alla Tedesca, l'Alabarda, l'Archibugio lungo con una buona palla, il Moscetto con la forcella; & con la palla d'oncie due, oltre la Spada, & il Pugnale. Nè è dubbio, che l'armadure di ferro quantunque siano alquanto piu graui di quelle di rame, sono almeno piu ferme, e possenti a sostener ogni colpo, e dan minore impedimento, che non faceuan l'armadure antiche, con gli scudi, che portauano in quei tempi: Ma non bastando d'hauer l'armi, s'elle non si distribuiscono tra coloro, che siano meno, & piu atti ad usarle, diremo hora di questo piu particolarmente. Il Corsaletto, & la Picca s'han da dare a' piu forti, & possenti: l'Alabarda, & la Spada di due mani, a' maggiori di persone, & che sappiano ben maneggiarle: l'Archibugio a' piu leggiadri, e giouani, & così il Moschetto, hauendo sempre riguardo à chi sia piu atto ad adoperarlo. Quanti in numero s'habbiano ad armare di ciascuna sorte d'arme, dalle qualità delle genti nimiche, e proprie, e da' siti, il prudente Capitano ha da prender consiglio; & ragionando delle nationi moderne, per quel che si costuma di far hoggi tra Thedeschi e tra Suizzeri, le picche si sogliono dare a' due terzi di tutte le genti, & al rimanente l'arcobugio, & l'alabarda; e per lo contrario tra Italiani, e tra Spagnuoli, si è usato di distribuire molto piu archibugi, che picche, per l'attitudine di queste nationi in adoperarli; Oltra che ciò si fa anche per congiungersi, per lo piu gli esserciti, & ammassarsi di essi Thedeschi, e di Spagnuoli, e d'Italiani, e di Francesi anche. Ma qualunche fiata s'hauesse pensiero di ualersi d'una sola natione si farebbe errore à far tanto numero, ò di picchieri, ò di archibugieri; e se gli soli Italiani hauessero à guerreggiare con soli Spagnuoli, tutto che si uedano queste nationi ualer molto nell'archibugieria, & far gran proue nelle picciole Zuffe, non però si dourebbe restar di far di esse i battaglioni armati di picche, accompagnandoui anche in alcuni siti, oltre gli archibugieri, i piccioli corpi di battaglie, d'huomini agili, & ueloci armati d'arme leggieri, & corte; come di mezze picche, per poter riceueri proprij archibugieri, & esser il sostegno loro.

Distributiō d'armi.

Ma douendosi far guerra con Thedeschi soli, si haurebbono ad armar molti, e di lunghissime picche, come si fece in Cadore, del 1508. con che i Venetiani superarono i loro nemici; onde quando si hauesse ad istruire una militia ordinaria in una sola natione, io crederei, che fosse bene, ch'in 500. fanti, 300 fussero armati di picche, & corsaletti, & gli altri parte archibugieri, tra quali alcuni, ch'usassero i moschetti, & parte alabarde. Non bastando finalmente l'armi, se non ui s'aggiunge l'uso, & l'essercitatione, onde uiene il nome d'Essercito, di questa s'ha da dire. Sono in uero l'essercitationi possenti a far acquistar quell'animo, che sta sempre pronto & apparecchiato à combattere, alle ferite, & alla morte. Conducasi il soldato non essercitato, che parrà egli una femina, rispetto à quell'altro, che in cotal essercitio sarà habituito & auuezzo. Dice Cesare, ch'una delle sue legioni, tutto che fusse ripiena d'eletta giouentù, e di somma speranza, & c'hauesse militato otto mesi, non era però in opinione, & in istima di gran lunga à paragon delle sue veterane.

Essercitio di soldati.

L'essercitation poi s'han da accōmodare a' mouimenti & atti, che nella guerra occorrono per lo piu, & all'armi, che sogliono usarsi dall'armato grauemente à piedi, il qual porta il corsaletto & la picca, denno accommodarsi essercitij, c'habbiano del uehemente, & del gagliardo; ma de' leggiermente armati, ch'adoperano lo arcobugio, i mouimenti deuon' esser leggieri, & ueloci; percioche coloro han da sostenere, e dar l'urto, e costoro hanno da scorrere, saltar fossi, incalzare, e ritirarsi con agilità. Chi porta il moschetto ha da participar del leggiero, e del graue essercitio, come anche chi usa l'alabarda, & la spada di due mani, hauendo l'uno à portar gran peso, & l'altro d'adoperar l'armi piu graui con leggiadria. Gli essercitij forti e gagliardi sono fare alla lotta, che gli antichi chiamauano Palestra; ma noi torremo questa parola dalla latina *Lucta*, & gli essercitati in essa Lottatori; usasi anche di tirar'il pal del ferro, pietra, od altra cosa pesante; usasi il maneggiar la picca, giocare al pall'e maglio, tirar d'arco, di moschetto, salir sopra una corda, & il tutto fa forza di braccia; si come essercitio per le braccia, & per le mani è il giuocar di scherma, il saltare, e saltando abbassarsi e pigliar pietra, ò palla di piombo, portandola auāti, ò ritornando la indietro, il che suole essercitar tutte le membra del corpo. Gli essercitij leggieri senza forza, ò uiolenza, sono il corso il gioco della palla picciola, la moresca, tirar d'arcobugio, e danzare. Gli essercitij composti del robusto, e del leggiere sono, il saltar senza riposarsi atteggiar sopra un cauallo di legno, gittare alcun palo di ferro, ò somigliante peso piu fiate continuamente, lanciar ò colpir arma d'hasta corta, e natare.

Essercitij di soldati insieme ridutti.

Speditici oramai dell'armi, e de gli essercitij moderni, che si dourebbono far usar à ciascun soldato da se, proponendo anche lor premij, per che piu auidamente aspirassero alla uittoria, & per conseguente a farsi prò & aitanti, diremo anche tutto quello che dourebbono fare in compagnia. Haurebbonsi dunque le Legioni ò battaglioni intieri à mouersi al corso, & per lungo spatio assuefarsi, con che farebbono gran Lena, & forza gagliardissima, nè si dissordinarebbono quando lor bisognasse far da douero, si com'io uidi fare il Prencipe d'Oranges co' suoi fanti de' paesi bassi; & uorrei, ch'approssimati al luogo doue si douessero fermare, come s'hauessero all'hora à dar l'urto, co'l mouer d'armi alzassero uno strido; ma questo suol lodarsi quando il nemico sta queto, percioche facendo egli strepito è meglio, che l'assallitore con silentio si moua, & gli va da sopra. Vorei, che gli archibugieri si spargessero correndo, e saltādo fossi, sparando sempre i loro archibugi, & poi si raccogliessero appresso la battaglia, assuefacendoli non solo a far terrore al nemico con lo strepito, ma à ferir i segni,

che

che fussero lor posti dauanti, proponendo per premio à chi meglio tirasse alcun'arma bella, & honorata. Vn'altro giorno uorrei, ch'attendessero à nettar l'armi, e tenerle lucenti, & all'ordine, in un'altro si combattesse alla sbarra, giocandosi di picca, d'alabarda, e di spada da due mani; in un'altro; che la fanteria s'inuiasse con la caualleria, hauendo anche l'artiglieria, & così facesse camino, ponendosi in diuerse forme di battaglie, stringendo ora la fronte, ora allargandola, secondo che la strettezza, ò larghezza del sito commandasse; in un'altro potria farsi una ritirata, alloggiassesi poi in campagna, & quel che porterebbe grand'utilità, un'altro giorno si combattesse qual che castello fatto à tal'effetto, essendo diuisi gli assalitori, & i difensori egualmente co' loro istromenti, come s'à far s'hauesse da uero.

Arme, & essercitij de' Caualieri.

Or passiamoncine hormai all'armi, & essercitationi de' Caualieri, poiche s'è detto de' pedoni, e diremo anche de' caualli, istrumento importantissimo del qual'è anche composta la Militia piu stimata. Della caualleria una parte è armata grauemente, & l'altra alla leggiera; la prima dà, e sostiene il colpo con forza grande, perche la qualità dell'armi glielo concede, l'altra è piu tosto atta à ferir con prestezza, che da ripararsi dall'impeto altrui.

Huomo d'arme come armato.

Quanto all'armi, l'huomo d'arme Romano era coperto d'una camiscia di maglia, fin sopra a' ginocchi, con bracciali, guanti, schiniere, & celatone allacciato, & in esso un gran pennacchio; i caualli erano armati di lame di ferro messe per ordine, ouero di maglie; ilqual costume era tra loro uenuto da' Persiani, come si può uedere in Quinto Curtio. Haueua per arme da offendere nella destra una gran lancia, & nella sinistra uno scudo per difendersi; ma l'huomo d'arme de' tempi nostri porta tutto l'arnese intiero, cioè elmo con la buffa, goletta, corazza, scarselloni, bracciali, & gran pezza alla Francese, manopole, schiniere, & scarpe di ferro; dalle quali tutt'arme essendo difeso l'huomo, non può riceuer'offesa di colpi di mano, si com'anche il cauallo; ilqual'è armato di barde di ferro, ò di lame; ben ch'alcuni usino in tal uece barde di cuoio cotto, ch'è men pericoloso per li caualli, & assai piu leggieri. Quanto all'armi da offendere, porta all'arcione una mazza di ferro, archibugio, e stocco, & ha la lancia grossissima in mano. L'altra parte della caualleria, ch'arma alla leggiera, ha da scoprir da lungi quel che fanno i nemici, e tormentarli, & affliggerli assalendoli or'in questa, or'in quella parte, e di giorno, e di notte. Appresso agli antichi alcuni di costoro portauano in mano una chiauarina, & al braccio sinistro uno scudo grande; & alcuni portauano tre dardi cō assai lunga pūta, co'l medesimo scudo alla sinistra, e un solo dardo nella destra, in capo un celatone, e in dosso una corazzina. Altri erano Arcieri, e portauano dietro alle spalle un turcasso pieno di frezze, & un'arco come Turchesco nella sinistra, con la frezza pronta nella destra per tirare, la spada pendente al lato manco, il pugnale al dritto, & la sua celata in testa. Il nostro caual leggiero moderno, porta la celata aperta à uisiera tagliata, cō bracciali, & con la manopola, oltra il corpo del corsaletto; ma la sua persona l'ha esposta in piu modi a' colpi dell'arme nemiche, da' quali procura di guardarsi anzi con la destrezza, che con la forza.

Caual leggiero, come armato.

Crouatto.

Ferraruolo.

Il Crouatto, annouerato anch'egli fra' leggieri, porta il giacco in luogo di corsaletto, e ha le maniche forti, la celata, e la targa: il Ferraruolo porta il corpo del corsaletto cō le maniche di maglia, e con le manopole; ha intorno all'inforcatura della gamba una faldiglia pur di maglia; onde si rende molto impedito al correre, & al caminare à piedi bisognando. Ma quanto all'armi da offendere, il leggiero ha la spada alla centura, la qual deu'esser non molto lunga, perche

posša commodamente montare, e scendere da cauallo; ha da una parte su l'arcione l'archibugio picciolo, e dall'altra un cortelaccio di molta larghezza, curto, e pesente; porta la lancia ben lunga, ma men grossa di quella dell'huomo d'arme. Il Crouatto usa lancia lunghissima, & il Ferraruolo quanti piu archibugi può portare, piu ne porta, nè fuor che questi altre arme ha da offesa, che la spada lunga, e sottile, laqual'in uero gli è di niun giouamento.

Essercitio de' caualieri appo Romani.

Quanto all'essercitio de' Caualieri, giouami di narrar quì, quanto si legge essere stato fatto da Scipione in Ispagna de' suoi soldati, perche dall'essempio di così ottimo Capitano, apprendiamo ancor noi quegli essercitij, che possono esser'utili alla Militia nostra. Egli dunque uoleua che primieramente un per uno si uoltassero tosto, & alla destra, & alla sinistra, il che da Greci si nominaua ἐπ' ἰνίαν, καὶ πάλιν ἐπὶ δόρυ, che noi possiamo dirlo, dechinamento alla man della briglia, & alla lancia. Appresso uoleua, che si uoltassero ritornando al primo luogo, ch'i Greci chiamauano *ἀναστροφήν*, & poi girassero, uolteggiando con leggiadria, ch'i medesimi diceuano *μεταβολήν*; ma da' Latini l'un si nominaua *inuersio*, l'altro *mutatio*. Voleua di piu, che le bande de' caualli, ad una per una tutte intiere si riuoltassero, ò all'uno ò all'altro lato, indi si rigirassero uoltando faccia, aggiungendoui anche un'altro mouimento, ch'era, che se la banda risguardaua prima à Settentrione, co'l primo moto si uoltaua uerso Leuante, co'l secondo à Mezogiorno, e co'l terzo si fermasse uerso Ponente; ouero per lo contrario da Settentrione in Leuante, e di questi tre mouimenti, che si faceuano con le bande intiere, da' Greci il primo si chiamaua *ἐπιστροφή*, e da' Latini conuersio, il secondo *περισπασμὸς*, e da' Latini *circumflexio*, & l'ultimo *ἐκπερισπασμός*, e da' Latini *reflexio*, ò com'altri l'espone *plenior conuersio*. Voleua oltra di ciò, che spingessero fuori; ò con una, ò con due decurie insieme uelocemente dall'un corno, e dall'altro; e talhora dalle parti di mezo: faceua poi, che si gissero raccogliendo nelle bande de' caualli, di ciurma in ciurma, sostenendosi fin'a i capi de' caualli: indi commandaua, che si schierassero dall'uno, e dall'altro corno, che non era altro, che leuar le genti di dietro, e far piu larga la fronte, ponendoui, & aggiungendoui gente, che i Greci nominauano *ἢ διὰ παρεμβολῆς, ἢ διὰ παραλογῆς*. E ben uero, che diceua non esser molto necessaria quell'essercitatione nominata da Greci *περίκλασις*, & da' Latini *conuersio* poi che caminando le schiere, ueniuano senz'altro ad essercitaruisi; ma ben gli auezzaua molto ad andar sopra nimici, & à ritirarsi con tutt'i mouimenti, con tanta prestezza, quanta bastasse à tener le file, così per un uerso, come per un'altro, facendo che restassero gli spatij, che tra ciascuna banda erano necessarij à lasciaruisi, dicendo che niuna cosa era di maggior pericolo, mentre i Caualieri correuano alla zuffa, che la confusione; onde non potessero ageuolmente ritirarsi a' luoghi loro, & così guastassero l'ordinanza. Non usaua egli di andare innanzi, e biasmaua quei Capitani di poca sperienza, che soleuano sempre occupar'il primo luogo; il che facendo, non poteuano ueder'in che modo le loro genti ubidissero; ma solo erano da loro ueduti; egli diuersamente considerando la dispositione del suo essercito, & ordinando quanto giudicaua di bisogno, si trouaua ora tra gli ultimi, & ora in mezo, risguardando ogni cosa particolarmente, insegnando coloro, che non sapeuano, e correggendo i loro errori; in guisa che per la somma diligenza, ch'usaua di parte in parte, si rendeua affettionati e grandi, e piccioli, e faceua la sua caualleria attissima ad ogni impresa militare; e tanto basti d'hauer detto dell'essercitationi di Scipione in Ispagna.

Essercitij de' caualieri moderni.

Quanto agl'essercitij moderni, dourebbono gli huomini d'arme, & i leggieri stare per la maggior

parte

parto del tempo uniti co'l capo loro, ilqual caualcando spesse fiate, or con parte, ora con tutti, uerrebbe ad essercitarli in molti modi, scendendo da cauallo, & montandoui, maneggiando i caualli, e spingendoli per luoghi difficili, & ineguali, saltando fossi, e sopra tutto auezzandoli nelle giostre e ne' tornei, & alla sbarra; per che questi tre essercitij furono ordinati per render' i soldati atti à tre operationi; quel della giostra serue al proprio essercitio dell'huomo d'arme, ch'è di dar l'urto con la lancia, e romper le squadre nemiche; il torneo fa l'huomo, & il cauallo agile, e destro, ch'è particolar fine del caual leggiero; ma la sbarra lo fa atto à combattere à piedi, per poter prestar il seruigio suo, secondo il bisogno, anche come fante, ò nelle difese delle città, ò ne gli assalti. Et coloro, ch'in cotali essercitij caualereschi riuscissero meglio, & quei che tenessero più utili, e bei caualli, e uestissero armi migliori, dourebbono esser' honorati di caposoldo, creandoli anche capi di diece delle genti d'armi. Vorrei anche i leggieri, & gli archibugieri à cauallo essercitarsi, facendo uista di ferir l'inimico, e riducendosi poi dietro agli squadroni delle genti d'armi, che facessero loro spalla, con la fermezza delle lancie, accioche in tal guisa si uenisse di tutti à comporre un corpo sodo, agile à ferire, & à sostener l'impeto nemico. In Francia, doue si possiede, & essercita questa militia à cauallo eccellentemente, è ordinato, ch'una banda di cinquanta huomini d'armi, habbia settantacinque leggieri, che là si chiamano Arcieri, & anche uenticinque archibugieri à cauallo, i quali tutti ubidiscono ad un medesimo Capitano, i primi seguendo l'insegna, & gli altri il guidone; gli uni facendo il corpo, gli altri le braccia, & gli archibugieri l'ali. Et nel tempo, ch'essi stanno alle guarnigioni, & alle frontiere, si compartono in guisa, ch'almen la terza parte sta presso a' Capitani; nè da Francesi si fanno le piu belle feste, e spettacoli, che l'essercitationi à cauallo, nè mai pigliano i danari del soldo loro, che non siano armati, nel qual tempo fanno proua, e della forza, e dell'agilità loro, e de' caualli. In quest'ordine un gentilhuomo, c'hauerà diece caualli, e diece seruidori, fa di tutti una casa sola; & per lo meno un nobile ha cinque caualli, con cinque seruidori uiuendo, & essercitandosi sempre insieme, & in costoro risplende l'attitudine di portare, e seruirsi di molti archibugi, che chiamano pistoletti alla Ferrarola, ch'è Militia efficace à ferir' e fuggire, serbando l'ordine delle fila, & aggirandosi à sinistra in moto continuo e quasi circolare; & perche si conosce non punto atta à sostener l'incontro delle lancie, e l'urto de' caualli, si ritira dietro a gli squadroni delle genti d'armi, e de' caual leggieri armati di lancie, indi torna di nuouo ad assaltar' il nemico, facendo contra di lui quasi una continua tempesta d'archibugiate.

Essercitij, che si richieggono à i leggieri, & archibugieri à cauallo.

Non sono men'utili nel dar l'urto i Borgognoni, & i Fiamenghi, & s'armano compitamente; ma fanno le battaglie piu larghe nella fronte, per hauer minor numero di file, & così combattono piu persone insieme, che non si fa tra Tedeschi. Di qui si può ritrarre, che le bande di caualleria d'huomini eletti, con caualli eccellenti, e buone armi, nelle quali fussero i Caualieri essercitati, e disciplinati nel modo, che si è narrato, sarebbono utilissimi, e molto miglior assai di coloro, che si prendono senza scelta, e senz'ordine, co' caualli fiacchi & impotenti à durar fatica, andar per luoghi difficili, e saltar fossi.

Essendomi spedito degli huomini à cauallo, dell'armi, e dell'uso loro, uerrò ora à dire de' caualli atti alle genti d'arme, che riceuono ueramente la maggior lode loro dall'eccellenza, e dalla copia d'essi caualli; perche l'huomo ardito, & ualoroso ritrouandosi ben'à cauallo, s'assicura di far'opere degne, e con la confidenza di poter hauer'anche altro cauallo, quando il primo, & l'altro gli manchi,

Caualli donde i migliori, & le loro qualità.

chi, s'espone à pericolo con riseruo minore; ma per lo contrario, ò hauendo cauallo, che non lo serua, ò mancandogli la speranza di poterne ritrouar degli altri, ua piu ritenuto; & nel tempo de' nostri auoli, quando la Militia consisteua, per la maggior parte nella caualleria, i Capitani, per la gran copia, che n'haueuano, faceuano caualcar sopra di essi, quei soldati, che piu loro erano à grado, & non solo li prestauano loro; ma li donauano anche.

Quali deb bono esser' i caualli nella guerra.

Il Corsiero, ò primo cauallo, ha da esser possente, & animoso, per portar l'huomo armato con le barde, ou'esso lo spinga, & acciochè resista à tollerar le fatiche; desiderasi anche maneggiante e destro, per entrar, & uscir dalle schiere nemiche, combattendo con chi gli si fa incontro; ma il secondo cauallo, & parimente quel che serue al leggiero, ha da esser ueloce sopr'ogni cosa, per giungere il nemico, e trascorrere, e da lui fuggire; ha insieme da esser maneggiante; ma sopra tutto ciascheduno ha d'hauere buono, e durissimo piede.

Quanto a' paesi, che producono buoni caualli, in quei di Spagna, e del Regno di Napoli, si ritroua spirito, & animosità grande; ma i Napolitani hanno la possanza, & la grandezza, che si desidera negli Spagnuoli; i Frisoni son forti, e grossissimi; ma, per lo piu, mancano di coraggio e son uili; Quei di Danismarca han piu dell'animoso, son leggieri, e piu scarichi de' Frisoni; i caualli Turchi, per esser uelocissimi, e tolleranti delle fatiche, seruono molto bene nella militia leggiera; ma nô sono così maneggianti e destri, com'i ginnetti di Spagna; & chi uolesse hauer caualli eccellenti, per l'una, & per l'altra militia, dourebbe nelle razze usar diligenza grande, ingegnandosi di congiungere le buone qualità & parti dell'una sorte, con le buone dell'altra. E per discendere a' particolari delle razze, volendo far'i corsieri per le genti d'armi, desidererei la caualla del Regno, ouer Frisona, uentrosa con buone gambe, e di buon mantello, & ella fusse poi coperta da un'altro cauallo del Regno, ò Frisone, grosso, e ben fondato, ò da un molto grande di Spagna, accioche l'herede participasse così dello spirito, & generosità del padre, come della grandezza & buona dispositione della madre. Vorrei di piu, c'hauesse pascolo abbondante, & accommodato alle stagioni, si ch'il verno si nodrisse ne' luoghi palustri, salmastri, & assai herbosi; ma l'Estate su buonissime montagne, & copiose d'acque; perche così molto ben si nodrirebbono i polledri, e farebbono piedi forti, & lena, maggiormente co'l continuo essercitio de' luoghi palustri, doue di continuo sarebbono necessitati, ad alzar ben le gambe, & maneggiarsi con forza in tutto il corpo; il che uolle perauentura accennare Homero in quei uersi, che noi porremo qui nella nostra lingua, doue parla del figliuolo di Dardano, c'habitaua presso al monte Ida.

Come si deono far le razze de' caualli buoni per la guerra.

Di cui pasceano à la palude intorno,
Da tre mila caualle, e queste giano
De' nuoui parti lor liete e superbe.
Borea d'alcune inamorossi, e presa
D'un destrier forma, ch'il crin nero haueua,
Compresse, e di se grauide lasciolle.

Fu diligente l'Ariosto in descriuer'i caualli, sì com'ogn'altra cosa, in quel suo miracoloso poema; onde in pochi uersi ne scoprì qual debba esser il mantello piu lodato, & le qualità del padre, e della madre.

Vn destrier baio à scorza di castagna,
Con gambe, & chiome nere, & era nato
Di Frisia madre, e d'vn villan di Spagna.

Et altroue.

Era sopra un corsier tra bigio, e nero,
Nodrito in Fiandra, e nato in Danimarca,
Grande, e possente assai piu che leggiero.

Et per non uscir così tosto de' Poeti, la cui auttorità suol essere di non picciola stima in molte occorrenze; onde Aristotele se ne seruì nelle cose naturali, Strabone nella descrittion della terra, & fino à Legisti in alcune loro occasioni, l'hanno addutta, soggiungeremo anche quel che Virgilio lasciò scritto intorno al negotio de' caualli.

Descrittione di Vergilio del cauallo.

Nec non & pecori est idem delectus equino;
Tu modo, quos in spem statues submittere gentis,
Præcipuum iam inde à teneris impende laborem.
Continuo pecoris generosi pullus in aruis
Altius ingreditur, e mollia crura reponit;
Primus & ire vias, & fluuios tentare minaces
Audet; & ignoto sese committere ponti.
Nec vanos horret strepitus, illi ardua ceruix,
Argutumq́; caput, breuis aluus, obesaq́; terga,
Luxuriatq́; toris animosum pectus, honesti
Spadices, glauciq́; color deterrimus albis,
Et giluo; tum si qua sonum procul arma dedere,
Stare loco nescit, micat auribus, & tremit artus,
Collectumq́; premens voluit sub naribus ignem.
Densa iuba, & dextro iactata recumbit in armo;
At duplex agitur per lumbos spina, cauatq́;
Tellurem, & solido grauiter sonat vngula cornu.

Et in questa guisa uien descritto da quel diuin Poeta un generoso cauallo, indi ragionando del pascolo soggiunge;

Saltibus in vacuis pascant, & plena secundum
Flumina, muscus vbi, & viridissima gramine ripa,
Speluncæq́; tegant, & saxea procubet vmbra.

Concludiamo dunque, che gran diligenza si dee usare in formar razze buone, ond'habbiano da uscir caualli atti ad ogni uso di guerra, & che si debbono tenere in paesi parte montuosi, e parte piani, copiosi di fiumi, e di stagni, & uicini al mare. Et quanto agli stalloni, s'ha per proua, ch' uno serue à dodici giumente, & che si ha da procurar, ch'egli sia ueloce, & agile per li leggieri; & feroce, possente, & animoso per le genti d'arme.

Veneti popoli, & loro origine.

Strabone grauissimo Auttore, dianzi da noi ricordato, mentre discorre delle diuerse opinioni, intorno all'origine de' popoli Veneti, i cui confini s'estendeuano al Timauo verso Leuante, afferma secondo l'opinion d'alcuni, ch'eglino fussero discesi da quei Veneti, ch'habitauano la Paphlagonia, & che di lì uenissero dopò la guerra di Troia con Antenore; allegando in testimonio di ciò la cura posta da essi in nodrire i caualli; benche tal diligenza in ultimo fusse mancata alquanto.

Dionigi Tiranno di Cicilia trasse da questa parte le razze de' caualli corridori; onde riportaua i pregi ne' giuochi, & perciò era grande il grido tra' Greci della caualleria Veneta, la fama delle cui razze fu lungo tempo celebre fra quelle nationi. Descriuesi da Strabone la prouincia d'essi popoli Veneti, piena di stagni, di paludi, & come co'l flusso, & riflusso del mare fusse inondata in gran parte, & poi restasse in diuerse isole, e peninsole, siche parte fusse lauorata, parte si nauigasse per aluei, & escauationi, à guisa della maggior parte del-

D l'Egitto.

l'Egitto. Son parimente descritti dal medesimo Strabone altri siti accommodati à nodrir buone razze di caualli, come in Soria, la doue scorre il fiume Oronte, doue si pasceuano trentamila caualle del Re Nicanore Seleuco, e de' suoi successori, con trecento stalloni; un'altro ne racconta nella Media, & nell'Armenia appresso le porte Caspie, doue si nodriuano greggie di cinquantamila caualle, donde si diceuano esser'usciti quegli eccellentissimi caualli chiamati Nisei, de' quali si seruiuano particolarmēte i Re di Persia, e riteneuano una certa particolar dispositione, com'i caualli di Parthia rispetto à quei di Grecia. Soggiunge anche, che l'herba chiamata da Greci *Βοτάνη*, e da Latini *Medica*, nodriua meglio d'alcun'altra i caualli; ma si dee considerare, che tutt'i luoghi descritti da Strabone, hanno quelle conditioni, che si son dette, cioè pianure, montagne, mari, stagni, & fiumi; il che si uede anche ne' paesi del Regno di Napoli, doue si tengono le razze, lequali in effetto sono le migliori d'Italia.

Razza di caualli ordinata dal l'Auttore nel Friuli.

Soggiungerò questo, ch'essendo la caualleria membro così principal della Militia, & così necessario, come s'è dimostrato, & anche piu difficile à mettere insieme, & à conseruarsi, per la penuria grande c'hoggidì si troua de' caualli grandi da guerra, & specialmente in questa parte d'Italia, dou'è l'imperio terrestre Venetiano, deliberai per lo carico, che mi trouo di genti d'arme, di uoler mettere insieme una razza nobile nel Friuli, doue si sà esseruene state altre uolte; & era in ciò inuitato da due luoghi nostri, le cui qualità mi si mostrauano molto simili a' raccontati di sopra, cioè l'uno alla marina, & l'altro alla montagna; percioche non molto lungi dalla fortezza, & monte d'Osopo, s'erge un'altro monte di buon'altezza, sopra di cui è una ualle, che stendendosi uerso Leuante, per lunghissimo spatio, è tutta esposta a' raggi solari, difesa marauigliosamente da' uenti Settentrionali, e di Ponente, da monti, che per lungo tratto la cingono; ma tutti abbondanti di pascoli; da Mezogiorno ha boschi grandi di drittissimi, & altissimi faggi, con ombre fresche & sanissime, & per mezo ui corre un fiumicello di chiarissima acqua, ch'à lucido cristallo si rende somigliante, con profondissimi gorghi; nè io per me ho ueduta contrada, doue siano così spessi i luoghi riposti, e così soaui i ridotti, doue di tempo in tempo si possano meglio ricouerar gli animali, godendosi il pascolo, le fontane, l'ombra, e'l fresco de' boschi, che quiui sono.

Nella parte poi maritima appresso il Castello, e fortezza d'Arijs, ui son pascoli palustri, & buoni, & larghi, con ruscelli, che per tutto scorrono, & fra mezo al l'uno, & all'altro Castello, appresso Vdine, habbiamo praterie da tenerui la razza qualche giorno, per non farla trapassar da un'estremo all'altro senza il mezo; come ueggiamo far la Natura, che tra'l uerno, & l'estate trapone la primauera, & l'autunno. E così del 1560. feci comprare, & condurre dal Regno di Napoli trenta giumente, & altre tante polledre e polledri, e diedi prima alle caualle Frisoni, e grandissimi corsieri del Regno, accioche le figliuole, che ne nascessero fussero piu uentrose, & maggiori, che le madri, & quelle poi feci coprire da nobilissimi giannetti di Spagna, onde son poi nati corsieri, e corsiere grandi, e di molta bontà; ben'è uero che de' ginnetti i figliuoli riescono piccioli, quantunque assai belli, e leggiadri; onde per non diminuir la razza, & farla debile, son tornato à darle corsieri grandissimi, & caual Turchi, & così n'aspettiamo la riuscita.

Machine da guerra.

Dopò l'armi de' pedoni, e de' caualleri, e dell'uso & essercitation loro segui ria, che dicessi degli arieti, & altre machine antiche, & anche dell'artiglierie; istromento tremendo, ch'usa la nostra etade, delle quai cose s'ha da far l'apparecchio prima, che si dia principio alla guerra, ò che s'inuij l'essercito fuori; ma

per

per che queste s'adoperano nell'espugnationi, e nelle difese delle cittadi, molto piu che nell'altre attioni della Militia, e degli esserciti, noi ci riserbaremo à parlarne distintamente, quando tratteremo del combatter ò difender le città; che sarà nel fine del nostro trattato, doue l'uso loro è maggiore; per hora bastine di dire, che bisognando di tutte le sorti, & grandi, & mezane, & picciole, chiamate sotto diuersi nomi di cannoni, colubrine, bastardi, & altre, di tutte, fa di bisogno, ch'il Capitan si proueda, & delle munitioni, & istromenti necessarij a tal'opera, per difesa del suo essercito, & per conseguir interamente il suo fine della uittoria. Auanti ch'io mi spedisca da queste parti, non fia, credo, cosa ingrata; se farò paragone della Militia pedestre, con quella de' caualli, e de' profitti maggiori che dall'una, e dall'altra ponno ritrarsi. Non è dubbio, che s'ingannería, chi stimasse essercito buono, & atto à ciò che fa di mestieri in guerra, quello à cui mācassero i pedoni, ò caualli, & graue, & leggiermente armati; essendo che con la misura, & compositione de gli uni, & degli altri si fa un corpo agile, & atto ad ogni militare attione; ma per auentura meglio dimostreremo questo, se nel suo modello, ò idea considereremo esso essercito, il qual in effetto potremo dire esser come un'effigie, e ritratto del nostro corpo: che si come la nostra madre ci diede questo composto di molte membra; uarie tutte tra loro in ufficio, in figura, & in quantità, ma che tutte nondimeno sono ben' adunate sotto una carne, e pelle, & irrigate da un medesimo sangue, che dà lor uigore; così l'essercito militare è un'adunanza di molti huomini, piu, & meno armati, de' quali alcuno dall'ufficio si può dir capo, altri busto, altri mani, & altri piedi, & che tutti sono indrizzati ad un medesimo fine; & per diuerse uie procurano di conseguirlo. Diceua Iphicrate, ch'i fanti leggiermente armati assomigliano alle mani, la caualleria a' piedi, il battaglione al petto, & il Generale al capo; ben'è uero, che colui il qual traduce questo luogo nella uita di Pelopida, non inspiega molto bene, nè chiaramēte l'intention dell'Auttore, mentre dice *pedites quidem manibus similes sunt, equites uerò pedibus, ipsaq; acies pectori, & thoraci capiti autem Imperator*; percioche nel testo Greco si legge χερσὶ μὲν ἐοικέναι οἱ ψιλοὶ, ποσὶ δὲ τὸ ἱππικὸν, αὐτὴ δὲ ἡ φάλαγξ στέρνῳ, καὶ θώρακι, κεφαλῇ δὲ ὁ στρατηγός, e da Greci, ψιλοὶ si diceuano i fanti armati alla leggiera, quei che da Romani eran chiamati *velites*, & non simplicemente i fanti; ma la parola φάλαγξ, s'intende da Cesare per il battaglione grande, & acies per banda, & membro piu picciolo dell'essercito; come si può ageuolmente ritrar da quel luogo; *ipse triplici instructa acie, usque ad castra hostium accessit; at Germani celeriter ex consuetudine sua phalange facta, impetus gladiorum exceperunt*. Ma il gran Francescomaria Feltrio Duca di Vrbino, assomigliaua la gente d'arme alle braccia, desiderandole forti, & sode, per sostener, e dar' il colpo con tutta la forza unita, & i leggieri li uoleua agili, & ueloci, i quali comparaua all'occhio, & all'orecchia, come quelli c'hauessero à veder, & udir da lungi l'attioni de' nemici; & si come il corpo tutto sarebbe inutile, s'alcun membro stesse ocioso, & non corrispondesse con gli altri, così riuscirebbe l'essercito di gran difetto, quando alcuna parte di esso non facesse l'ufficio suo, & non s'intendesse ben con l'altra. E perciò hassi da hauer gran cura, e ponerui molta diligenza, che ciascun membro per se stesso sia buono, mouendosi, e gouernandosi, com'il bisogno richiede, secondo il prudente ordine del Capo.

Cōparatione della fanteria, et caualleria, e quale piu utile.

Comparatione bellissima d'un' essercito, co'l corpo humano.

Or di tutti questi i pedoni, come già s'è detto, sono piu facili à farsi, di spesa minore, e di profitto maggiore: percioche gli accidenti, & luoghi doue si tratta la guerra, essendo diuersi, & indeterminati, quanto ad essi meglio possiamo accommodar le nostre forze, tanto è piu utile, & piu sicuro, & così ueggiamo, che

doue la caualleria non è atta à maneggiarsi in luoghi ineguali, stretti, & c'habbiano aluei, fossi, ripe, uigne, ò somiglianti impedimenti. così la fanteria ui s'accommoda per eccellenza, e con uantaggio, & se pur' ella si lascia condurre in campagna piana, & eguale, ciò auuiene rarissime uolte, & quiui può anche assicurarsi auicinandosi a qualche fiume, ò riparandosi con alcun fosso. Se dunque a' fanti è piu ageuole schifar i luoghi, che lor sono incómodi, e guadagnarsi i uantaggi, & per contrario a' caualli è difficile il ritrouar siti sempre commodi, à spiegar uantaggiosamente le loro schiere, chi non uede quanto piu utili siano quelli, che questi?

Quelli, che hanno miglior fanteria, preuagliono nelle attioni della guerra.

La fanteria alloggia, & camina per ogni qualità di paese, & è atta ad espugnar, & assediar città, & in somma far tutte quelle cose, che conferiscono à conseguir la uittoria; onde nasce, che chi ha miglior fanteria, si uede sempre preualere nelle attioni della guerra. I Caualieri poi, hauendo aggiunta la forza, la leggiadria, & la uelocità di quegli animali alla lor propria, oltra che si rendono molto riguardeuoli, diuegono anche d'estrema possanza, & agilità, & puossi dire, che per la uelocità si trasformano in altro corpo, atto di gran lunga piu all'uso della guerra; & essendo i caualli molto docili, si fan così pronti, & obedienti a' cenni de' Caualieri, che uengono in tutto ad unirsi con la uolontà loro. Quindi auuiene, che la militia da cauallo, per la sua gran forza, & per la prestezza, da Capitani eccellenti è tenuta in sommo pregio, giudicandola necessarijssima nella militia; & quei Prencipi, & quelle Repub. ch'ingegnate si sono, & s'ingegnano d'hauerla, & grossa, & buona, & ch'i loro Capitani sanno di lei ualersi all'occasione, seruendosene in luoghi ad essa accómodati, rimangono per lo piu uincitori. Percioche facciasi la guerra, ò ad offesa, ò à difesa d'un Regno, fa mestieri della caualleria, come di quella, che soccorre con prestezza i luoghi amici, infesta continuamente i nemici, li preuiene, li trattiene, impedisce loro le uettouaglie, assicura le proprie, diuertendo, e rompendo le forze degli auuersarij. Hassi anche per certo da' Capitani famosi, e sperimentati, che nelle battaglie campali, l'essercito, ch'è superior di caualleria habbia maggior uantaggio; & ciò per una cotal ragione; ch'essendo la zuffa, & il combatter tra caualli breue, & corto, chi è di caualleria superiore, superata c'ha la nemica, torna, & è anchora à tempo di sbaragliare, e di rompere la fanteria parimente, dalche nasce l'intiera uittoria; dall'altra parte, tra fanti il combatter'è lungo, e tardo, & perciò l'esito delle battaglie ua gran pezza in dubbio, e del pari. Anzi è auuenuto alcune uolte, che nell'attioni della guerra, così prima, come dopò qualche memorabil battaglia, coloro che sono stati abbondanti di caualleria, hanno uinto sol con la fama i nemici, senza stringere il ferro; & altri hanno potuto continuar la uittoria, mercè della buona caualleria, non lasciando tempo al nemico di ricourarsi in luogo sicuro, e di ristorar la guerra. Chiuderò questo discorso con alcuni essempi, parte di coloro, che seppero ben ualersi della caualleria, parte di quelli, che trouarono gran benefitio nella fanteria.

Effetti della caualleria.

Prospero Colonna si ual. bene della caualleria.

Prospero Colonna contra Francesi nel Ducato di Milano, tenne un modo di guerreggiare, che schifò i due estremi, l'uno di commetter la somma del tutto alla fortuna della battaglia, specialmente contra natione, che molto uale ne' primi impeti, & l'altro di chiudersi affatto in una città, con tutte le sue forze; onde si uiene à perder la reputatione, l'obedienza, & il paese. Egli co'l neruo delle sue genti si ricourò in Milano, & fuori pose grosse bande di caualli, parte sotto Giouanni di Medici, parte sotto Paolo Luzasco; & essendo necessario al campo Francese, attendato sotto Milano, mandar perciò sempre grossa scorta

 di gente,

di gente, ad accompagnar le vettouaglie, che gli ueniuano da' luoghi uicini, si daua occasione al Medici uigilantissimo, & animoso;& parimente al Luzasco, d'assaltar la loro caualleria, e farle di gran danni; onde in poco tempo i Francesi si trouarono hauer perduti mille e cinquecento caualli, & gran parte della campagna, siche si ridussero assediati coloro, che poco prima assediauano; e finalmente furono costretti d'abbandonar l'impresa. Dall'altra parte sappiamo, che Cesare co' fanti superò la caualleria di Pompeo in Pharsalia, & a' tempi piu moderni, gli Inglesi à Cresci contra Francesi, suentrando con le picche i loro caualli, riportarono una segnalata uittoria. Francesco Sforza, trouandosi all'assedio di Carauaggio co' fanti, restò uittorioso contra l'essercito Marchesco, ilqual'haueua ben dodicimila caualli, de' quali appena si saluarono mille e cinquecento; & allhora cominciò la fanteria a tornar'in qualche stima in Italia, onde subito i Venetiani condussero balestrieri di Dalmatia, & archibugieri di Germania, per ristorar le cose loro. Et così dalle cose narrate può ritrarsi, che si deue hauer'in gran pregio la caualleria negli esserciti; ma confidar principalmente ne' pedoni, come quei che sono il neruo delle forze, e da' quali si ritranno, in piu modi, profitti grandissimi nelle guerre.

Cesare, & Inglesi s'acquistano la uittoria cō la fāteria, & Francesco Sforza.

Hauendo fin qui trattato degli huomini, e degli stromenti per le guerre terrestri, segue, che si dica, con l'istesso ordine, degli uni, e degli altri per l'imprese maritime: ilche si farà da noi molto breuemente, poich'in gran parte rispondono gli apparecchi d'ambedue. Et perche in queste altresi alcuni commandano, & alcuni obediscono, diremo che nel General supremo dell'armata, si desidera, oltre al ualore, la scienza, e l'uso della nauigatione, e delle guerre nauali; & in esse occorrono tutte l'attioni, come nelle terrestri; cioè di marciare, ritirare, alloggiare, combattere in luoghi aperti, e rinchiusi; & si come l'un Capitano si uale de' caual leggieri, e trascorritori; l'altro si serue de' legni agili, e presti, chiamati dagli antichi speculatorij, e da moderni, fregate.

Apparecchi per l'imprese del mare.

Ha l'uno huomini di graue, e di leggiera armadura, così a piedi, com'à cauallo; & l'altro ha naui, galeazze, galee sottili, & fuste, che sono alla medesima sembianza: colui ch'in terra si troua meglio guarnito di fanteria, che di caualli, procura d'alloggiar sù colline, e ne' luoghi forti, e tiene à bada il nemico; & in mare chi ha legni pesanti, e meno agili, stà lungi da' liti, e si scosta da' porti con mezano interuallo, nè lascia del tutto la traccia del nemico, nè molto si accosta à lui, doue chi ha legni piu ueloci, e migliori, possedendo il mare tenta una parte, e minaccia agli altri, facēdo ogni sforzo di cauarli fuor de' porti, e di allontanarli da terra, à guisa di colui, ch'in terra essendo superior di caualleria tien la campagna, e chiama à battaglia il nemico.

Ambedue questi Capitani schifano i raggi solari, che non dieno lor noia nel combattere; ma il maritimo osserua anche il uento, & il flusso del mare, per ualersi del fauor di essi, procurando insieme, che s'il nemico ha uascelli piu alti, & maggiori, sia astretto à uoltar' il fianco, doue gli possa far notabil nocumento. E non è dubbio, che tanto piu aueduto, e spedito consiglio si ricerca nel Capitan di mare, quant'egli è piu soggetto ad accidenti straordinarij, & quanto è piu pericoloso il conflitto nauale, ch'il terrestre; onde gli conuien tosto, e con pronto giuditio risoluersi à prender partiti, facendo in un tratto diuersi effetti, ò d'urtare, ò di schifarsi, ò di guadagnar l'auantaggio del uento, indi tornare ad inuestire; & in somma, secondo le uarie occasioni che gli si rappresentano, rispetto al mare, & a' uenti, mutar consiglio & attione.

Il pericolo del ferro è commune ad ambedue; ma il maritimo ha da temer' anche del pericolo del mare, e del fracasso, e danno maggiore degli stromenti

da fuoco, i quali si possono usare fin alla fin della battaglia. Ha dall'altra parte questo auantaggio, che dopò la uittoria, puo raccoglier maggior frutto, essendogli conceduto di gir, con molta prestezza, in diuerse, e lontane parti, portando seco uettouaglia, & istromenti da guerra, con genti da poner in terra, secondo che l'occasion richiede; doue l'essercito terrestre fa sol progresso in quella parte dou'ha uinto: & nelle espugnationi delle terre, & luoghi maritimi, l'armata puo, e da mare, e da terra dar assalti, e far grandi effetti.

Auantaggio del Capitano di Mare.

Ho detto delle conditioni del Capo principal dell'armata, paragonandolo al Terrestre, & in che siano tra essi differenti; nè degli altri capi inferiori ne resta altro da dire, potendosene discorrere co'l medesimo ordine, quando che sopra ogni galea, ò legno n'ha da esser' uno, il qual'ha da esser anch'egli intendentissimo de' uenti, e di tutta l'arte del nauigare, e del combatter sopra l'acqua, atteso che ne' conflitti nauali, per che tutte l'attioni siano particolari, e ciascun legno habbia da reggersi da se, secondo l'occasioni che nascono.

Costume appresso i Romani di tenere l'ordine l'armata.

Appresso Romani, quando regnaua la Repub. si daua il carico à due, di rifar e tener in ordine l'armata, chiamati *duumuiri classis ornandæ reficiendæq;*, ma il capo che la gouernaua si diceua *Præfectus*, com'è chiamato Lelio compagno di Scipione, il maggiore: al tempo poi degli Imperadori teneuano l'armata in due luoghi, cioè in Miseno appresso Napoli, & in Rhauenna, e ciascun Prefetto haueua una legione, con diece Tribuni, i quali soprastauano ad una cohorte per ciascuno, & ciascuna galea, ò legno da guerra haueua il suo Capo, chiamato Nauarcho, e tutti insieme impiegauano ogni cura, & industria in essercitar i soldati, e le ciurme.

Ammiraglio del mare.

Appresso moderni il Generale ordinario si chiama Ammiraglio, il qual nome dura tuttauia ne' Regni ben'ordinati, come di Francia, e di Spagna, & costoro han soprana cura, & potestà nelle guerre di mare hanno custodia de' porti, delle pescagioni, & sono anche giudici di tutte le cause pertinenti al mare, & a' corsali, hauendo la decima delle prede, e bottini, e portando per insegna un'anchora, & un picciol corno.

I Venetiani, appresso de' quali si conserua la gloria nauale, dal nascimento della nostra città, fino al dì d'hoggi, lo chiamano Capitan General di mare, quel c'ha il supremo dominio delle guerre maritime; ma egli nō suol crearsi se non in tempi sospetti; e dassegli per compagno, (ma con minor potestà) il Proueditor; (che chiamano) dell'armata, & altri poi sono ordinarij sempre; come'l Capitan del golfo Mediterraneo, altri ch'è sopra le galee di Candia, & chi sopra le sforzate, con diuersi altri capi di minor conto, percioche sopra ciascuna galea ui si ritroua à commandare un Sopracomito, ch'è sempre nobile Venetiano, un Comito, & un Patrone; ne' quali tutti si ricerca essatta cognition de' luoghi, e de' porti, de' uenti, del flusso, & reflusso, & d'altre cose appertenenti alla nauigatione; ma sopra tutto è ciò necessario in colui, che commanda à tutti gli altri. Di coloro, ch'obediscono, parte sono Marinari, c'hanno ad esser diligenti, presti, & agili, & parte son ciurme, che uogano, ne' quali si desidera fortezza, & buona Lena, per poter giungere, & fuggire con ogni prestezza, & nel combattere, l'industria ha da esser grande di chi gouerna la galea, così nell'assaltare, & urtar il nemico, come nell'ischifarlo; sonoui oltra di ciò i soldati, che combattono, ne' quali oltre al ualore, & animo, si desidera anche gran destrezza, & prattica sopra'l mare.

Legni maritimi di uarie sorti.

Tra' legni di guerra, furono già in uso quei da due remi chiamati liburni, più bassi, & più presti de' triremi; onde Augusto, hauendo riconosciuta la uittoria contra Marcantonio, dall'agilità, e prestezza di essi legni, ordinò, che co'l

modello

modello loro, si facessero gli altri legni da guerra, & così furon poi fatti di tre, di quattro, fino à sei remi per banco.

Leggesi che Romani, & Carthaginesi combatterono con armate grossissime, di quinqueremi, de' quali n'hebbero fino à trecentocinquanta per parte, trouandosi in esse trecentomila persone, & sapeuansi in quei tempi far le galee di molti remi per banco, talche si legge d'una, che n'hebbe quaranta, oltra alle grossissime naui, delle quali si fa mention dagli scrittori in gran moltitudine fabricate da' Re dell'Egitto. Quella di quaranta remi, si fece per ordine di Tolomeo Philopatore, & in essa dicono esserui stati quattromilia che uogauano, e quattrocento marinari, con tremila soldati da combattere; era di lunghezza dugento ottanta cubiti, e d'altezza presso à cinquanta, con remi lunghi quarant'otto cubiti, con due poppe, due prore, e sette rostri. Ma la grandezza, & la magnificēza di questa, fù superata da un'altra del medesimo Philopatore, la quale usaua à diportarsi per lo Nilo, ripiena di tutte quelle delitie, ch'in un Re così effeminato possono giudicarsi; & era di lunghezza seicento piedi, di larghezza quarantacinque, e di altezza sessanta.

Naue marauigliosa fatta da Philopatore da cōbattere.

Naue splēdida da diporto.

La naue di Hierone Tiranno di Siracusa, fu anch'essa di stupenda fabrica, poi ch'oltre alla grandezza, conteneua bagni, giardini, uiuai da pesci, molte stalle da caualli, & in somma quanta commodità poteua desiderarsi in regal palazzo: lasciamo, ch'ella hauesse otto torri da combattere, fornite di soldati, e di stromenti da guerra, con machine che tirauano sassi grossissimi lungi uno stadio, con altre molte cose piene di marauiglia. Ma le Liburne fatte fabricar da Cesare, per solazzarsi in esse per le marine di campagna, non furono delle sontuose opere, che si ricordino dagli Stoici? poi ch'affermano essere state tutte di cedro, con le poppe ornate di gemme, & con le uele di seta; hauendo anch'esse giardini, e stanze commodissime da riposarsi, e portici da passeggiare? Ma lasciamo la grande ostentatione delle ricchezze antiche.

Naue di molta grādezza, e di marauiglioso artificio, di Hierone Siracusano.

Liburne di Cedro fabricate da Cesare.

A' giorni nostri sono in uso, oltra alle fragate, le fuste, & le galee di tre remi, e di quattro, & le galeazze, che portano artiglieria grossa, & molta potendo ualersi di dodici pezzi dauanti, e dodici di dietro, & sedici per ciascun lato; di queste, nell'ultimo conflitto nauale seguito a' Curzolari, s'è ueduta marauigliosa proua, e facendo grandissimi effetti, disordinarono, & fracassarono l'armata nimica; come appresso si dirà da noi, quando ci seruiremo di questo essempio, tra le memorabili imprese nauali.

Legni moderni per uso di guerra.

Tralascierò di discorrere delle naui da carico, e de' galeoni, bastandomi per ultimo di ricordare, che tutt'i legni da guerra, han da esser molto ben forniti d'artegleria grossa, & minuta; di fuochi artificiati, e di saettume; & in somma d'ogni sorte d'arme, così da difesa, come da offesa; accioche, secondo l'occasioni, prontamente possiamo ualerci di tutto quello, che giudichiamo far'à proposito, per ottener la uittoria, laqual' in effetto consiste per lo più in piccioli momenti di tempo.

L'ordine richiede ch'oramai mi uolga à trattar delle uettouaglie, e poi del danaro, per dar conueniente fine à quanto da principio si propose di uoler trattare in questo primo libro. Sono ambedue queste cose tanto necessarie, che senz'esse, fora uano ogn'altro apparecchio di guerra; anzi ch'in ciò hanno molto bene à compartire i loro pensieri, così li Capitani degli esserciti, come chi regge & gouerna le città, & le case, che si contengono in esse, poscia che le città, & gli esserciti ne' loro officij s'assomigliano molto, & son quasi stampati d'un segno stesso; onde si potrebbe perauentura dire, la città esser'un essercito di pace, & all'incontro l'essercito esser'una città di guerra; ò meglio,

Vettouaglie, e suoi apparecchi.

l'essercito esser'un'armata città, & la città un dissarmato essercito; & così coloro, che gouernano l'essercito esser'un Senato di Capitani, somigliante à quello, che seguì in Asia il grande Alessandro, tutto di sessagenarij, & quei che reggono la città, esser'una Militia Senatoria, come à Cynea introdotto nel Senato Romano parue di ueder tanti Re, & Capitani, quanti eran Senatori. Et nel uero una medesima moltitudine, mentr'è in pace, & senz'arme, è popolo; & quando s'arma, è essercitio; è popolo dentro le mura tra' suoi amici, & essercito fuori in campagna contra nemici; anzi ad un medesimo tempo, in caso d'assedio, il popolo assediato dẽtro alle porte della sua patria, è anche essercito.

Il Prencipe, ò Senatore della città in tẽpo d'assedio, non è differente dal Capitano dell'essercito.

Or dunque il Prencipe, ò Senator della città non è in tal caso diuerso dal Capitan dell'essercito, anzi con uerità può dirsi, meschiando le cose, & i nomi, Senator del suo popolo, e Capitan dell'essercito. In Roma non è dubbio, ch'i Consoli erano Senatori grauissimi, & pur soleuano spesse fiate eleggersi, perche poi fussero Capitani, come Mario sette uolte Console, Paolo Emilio, che uinse Perseo, & altri assai. In Isparta, & in Athene, i medesimi durante la pace reggeuano le città, & succedendo guerra conduceuano fuori esserciti, & armate; & a' tempi men rimoti della nostra memoria, i Prencipi di Venetia gouernauano le cose publiche nella pace, & nella guerra commandauano all'armate. In Francia a' gran Baroni è dato in mano il gouerno delle Prouincie di quel Reame in tempo di pace, e ne' tempi piu difficili della guerra, a' medesimi son commessi gli esserciti. Vedesi dunque esser commune al Capitano, & al Senatore, la cura, & il pensiero di ritrouar le uettouaglie, poiche con esse si conserua, & l'essercito, & il popolo; & per lo contrario senz'esse si distrugge, e dissolue, poi ch'è cosa notissima, che la fame è tanto graue, & dura da sopportare, che poco è piu la morte; onde per fuggirla l'huomo disprezza, & s'espone ad ogni pericolo.

Silla, per hauer copia di uettouaglie, lasciò i luoghi, per altro, cômodi al suo essercito.

Leggesi, che Silla ueggendo le sue genti hauer'il uiuere stretto, lasciò i luoghi aspri, e sterili d'Athene, tutto ch'a' pedoni, de' quali si preualeua fussero accommodati; e non dubitò di scender nel piano di Thracia contra la caualleria di Mithridate, perche uolle quel ualoroso, & intendente Capitano, anzi l'abbondanza del uiuere congiunta co'l pericolo e disauantaggio del guerreggiare che la penuria d'esso, con l'opportunità de' luoghi per combattere.

Hassi dunque da intendere, doue sia diuitia di uettouaglie, e quelle buone, & come si possano far commodamente condurre; & per tal cagione si procurano d'hauer in balia prouincie frumentarie, uicine al mare, ò à fiumi nauigabili, onde ageuolmente si possano far condurre douunque richiede il bisogno. Ma quando non si potessero hauer così fatte commodità, procurisi almeno auanti di raccorne tanto maggior quantità, & riporle ne' granari publici; nè si cauino di là i uecchi grani, ch'in quella uece non sian riposti de' nuoui. Ma perche alcune uolte, qual che parte di essi si corrompe, sogliono i soprastanti a tal negotio, mescolaruine d'altri ben conditionati, accioche temperino la mala qualità de' guasti; & perciò si propongono à si fatte cose persone fedeli, & sollecite, lequali habbiano cura non solo di farle diligentemente condurre, ma anche di conseruarle, con ogni industria.

Precetto principale intorno alle prouisione de' formenti.

Il principale, e piu nobil precetto intorno a così fatto negotio, è di prouedere molto prima, che sopragiunga il bisogno: percioche di qui suol seguir infallibilmente, c'hauendo uettouaglie, non solo possiamo da noi deliberar ogni impresa, ma anche ne' graui pericoli ageuolmẽte altri si moue à soccorrerci, ò per la speranza di riceuerne anch'essi commodo, ò per la tema di non riceuerne danno; ma mentre ci trouiamo in necessità, e debilitati dalla fame, tutti fuggo-

ne

no di sottoporsi al medesimo pericolo di fortuna. Soleua Cesare ricercar le cose necessarie al uiuer dagli amici; & per poterne hauer' in copia, mutaua spesso luogo, sforzando i sospetti à fornirlo, a' quali prohibiua di darne a' suoi nemici, & così nella guerra contra Suizzeri, ueggendo, che gli Hedui non soccorreuano di uettouaglie il suo essercito, come di già s'erano per promesse obligati, & auuicinandosi il tempo di distribuir' il grano fra soldati, fece gran risentimento contra di essi; indi uolle piu tosto abbandonar di seguir' i nemici, che lasciarsi opprimer dalla fame, & così s'inuiò uerso Bibratte, doue auuisaua poter commodamente nodrir l'essercito, e liberarlo da ogni disagio; onde così si legge ne' suoi commentarij. *Postridie eius diei, quod omnino biduum supererat, cum exercitui frumentum metiri oporteret, & quod à Bibracte oppido Heduorum longe maximo, ac copiosissimo, non amplius millibus passuum decem, & octo aberat, rei frumentaria prospiciendum existimauit, & iter ab Eluetijs auertit, ac Bibractem ire contendit.* Per la stessa ragion di guerra procurò anche di leuar' il modo delle uettouaglie a' nemici Suizzeri, perche scrisse con molta brauura a' popoli Lingoni, che non gli aiutassero di cosa alcuna da uiuere, & che facendo altrimenti gli hauerebbe hauuti in quell'istesso luogo c'haueua i publici nemici del nome Romano; e di qui nacque com'esso soggiunge, che *Heluetij omnium rerum inopia adducti, legatos de deditione ad eum miserunt.*

Cesare come diligente intorno alle uettouaglie.

L'istesso Cesare uinse anche con la fame l'essercito d'Afranio, e di Petreio in Ispagna, senza pur insanguinar armi; & in Africa il Padre d'Annibale, strinse con la fame talmente quegli ammutinati soldati, che tutti furon dalle bestie calpestati, & uccisi, così uincendo al sicuro coloro, che dubitaua di poter superar co'l fero.

I Turchi, si come usano gran diligenza di portar con essi loro, sopra camelli, & altri animali, quello, che piu lor bisogna, & in condur boui, & altre bestie, da seruirsene per mangiare, così s'ingegno à tutto lor potere, di tor le uettouaglie a' nemici, e uincerli senza suo danno, come piu fiate han fatto contra Christiani in Vngheria & particolarmente ad Esecchio; doue trascorrendo con la loro caualleria intorno all'essercito de' Tedeschi, l'assediarono, & ridussero all'ultima rouina, senza combatter da presso: Sono oltra di ciò parchissimi del uiuere, contentandosi di nodrirsi solo di poluere secca di carne, di vua passerina, di fichi secchi, e di pasta fatta di farina, e di latte.

Turchi diligenti nel negotio del le uettouaglie.

I Capitani Romani impiegauano ogni lor cura, che l'essercito abbondasse di grano, e di bestiame, ma di uino non si fa mentione alcuna: percioche i loro soldati non ne beueuano ordinariamente, mentre si trouauano alla guerra; ma era loro dato aceto, da mescolarlo con l'acqua, & lardo da far le uiuande saporite, formando alcune schiacciate, ò torte di quel frumento, ch'era diuiso loro dalla monitione.

Vino non era in uso appo soldati Romani.

Tutto ciò par che si conosca espressamente degli ordini, che diede Metello al suo essercito, nella guerra contra Giugurta: percioche ueggendo il soldato uecchio non patiente delle fatiche, non ardito ne' pericoli, & piu pronto con la lingua, che con la mano, predator degli amici, & preda de' nemici, venditor del frumento, per cambiarlo a' mercatanti con uino, comprator di pane, e d'altri cibi cotti, egli tolse tutti questi abusi con un solo editto; & così ordinò, che nell'essercito niuno uendesse pane, ò altro cibo cotto, e ch'il soldato priuato non hauesse nè seruitore, nè carriaggio; onde ciascuno, fuor ch'i Capi, era costretto à portarsi il cibo, & l'altre cose bisogneuoli.

Mario parimente, per tor uia la superfluità delle bagaglie, introdusse, che

tutt'i suoi soldati si portassero le loro uettouaglie, onde ne furon chiamati muli Mariani; ordinò anche à Metello, che non lasciasse seguir l'essercito le genti inutili alla guerra, procurando in cotal modo, anzi co'l prohibire i delitti ne' soldati, che co'l gastigarli, di costituirli, e fermarli, in ottima disciplina.

Danaro, e sua prouisione, e importanza.

Segue, ch'io dica del danaro, che uien da alcuni chiamato, & à ragione, neruo della guerra, come dianzi accennammo, poi che chi di questo abbõda, puo sostenarla, mandarla in lungo, e restringerla, [illegible] il suo uantaggio, & per contrario il mancamento di esso ha cagionato, ch'i Capitani sono stati costretti ad arrischiar la somma del tutto, per non perdersi uilmente, e senza sperimentar la fortuna. E non è dubbio alcuno, che co'l denaro si tiene obediente, & in officio il soldato, oltra che con l'oro similmente si tirano da lontani paesi, non che da' uicini, le persone all'altrui seruigio, & quando son ben pagate seruono bene, e prontamente, si come opera tutto il contrario la penuria del pagamento.

Annibale per penuria di uettouaglie costretto à cõbattere.

Marchese di Marignano cõbatte per mãcamento di denari.

E à chi ben considera, si fa molto manifesto quanto questi due mancamenti, delle uettouaglie, e del dinaro, habbiano spesso cagionate ne' Capitani, risolutioni molto pericolose: così leggiamo ch'Annibale in Africa fu costretto à combattere, non hauendo da uiuere dentro di Carthagine, nè meno nel paese; & Alfonso Marchese del Guasto, quando si condusse à Carignano, per mancargli il modo da pagar l'essercito, si risoluette con suo disauantaggio di far giornata.

Or poi, ch'il denaro è così necessario, come s'è dimostrato, hassi da usar' ogni diligenza in raccorlo, auanti che la necessità sopraggiunga, cauandolo per uie men uiolenti, e di minor' offesa a' sudditi, che sia possibile, i quali perciò han da sopportar con buono animo l'honeste grauezze, poi che con tal dinaro raccolto, si conseruano le loro facoltà, le uite, & l'honore.

Ma quando il denaro è raccolto, si de conseuar prudentemente, per ispenderlo poi quando si mostra maggiore il bisogno: benche nelle guerre non si possa così con misura procedere, onde par sicura cosa il prouedere per gli accidenti straordinarij, e per tutti quei casi, che possono auuenire da spendere profusamente.

Vsasi hoggi di dar tutto lo stipendio ordinario a' soldati, donde suol nascere, che molti di essi dissipando in cose uane esso stipendio, patiscono poi nel uiuere, & amalandosi diuentano inutili a' loro Prencipi, & Capitani.

Stipendio da Romani, come si dana.

I Romani in questo, com'in ogn'altra cõsa appartenente alla Militia, son degni di somma lode, e debbonsi, quant'è possibile imitare; essi per tanto usando grandissima diligenza, e ponendo ogni pensiero nel compartir' il grano, le uestimenta, & il danaro tra' soldati, prouedeuano, quasi accurati padri di famiglia, ad ogni futuro bisogno di essi; percioche il Questore haueua carico di dar' à conto dello stipendio, parte dell'uno, & parte dell'altro, & il pagamento, c'haueuano si legge negli Auttori secondo la uarietà de' tempi.

Cornelio Tacito afferma, ch'i soldati priuati haueuano in ciascun giorno un danaio, che ualeua dieci assi, quasi quattordici soldi de' nostri, che fanno non ben tre scudi il Mese, poi ch'un'asso era di quattro quattrini, & gli altri soldati haueuano il doppio. Tranquillo in Tiberio, dice il medesimo, e Tucidide scriue, ch'il soldato co'l seruitore, toccaua due dramme d'argento il giorno, che sarebbono medesimamente piu di tre scudi per uno il Mese, ualendo la dramma Attica quarant'otto quattrini.

Polibio

Polibio ſcriue, ch'a' ſoldati ſi dauano in denari due oboli il giorno, cioè ſoldi cinque Venetiani,& un quattrino, da' quali n'era ſottratto il grano, & le veſti, che per loro uſo prendeuano dal pagatore; ma che gli ſtipendij a' Centurioni erano raddoppiati, & che una dramma haueuano i Caualieri; dalle quali ſumme ſi comprende, ch'una legione daua di ſpeſa l'anno, intorno à ducentomila ſcudi, computatiui trecento caualli pagati, con lo ſtipendio triplicato, di noue ſcudi il meſe.

Auaritia grande di Craſſo.

Craſſo fu dunque d'animo uaſto, e ſmiſurato intorno alle ricchezze, poiche non ſoleua chiamar ricco, ſe non chi poteſſe con le rendite de' ſuoi beni nodrir un'eſſercito; ilche non ſenza difficoltà poteua far'il Popolo Romano, tenendolo di ſei legioni in quei tempi, aggiuntiui gli aiuti de' pedoni, & caualli foreſtieri, come racconta l'Oratore nelle paradoſſe. Ma quanto al pagamento de' ſoldati Romani, eſſi dauan loro, oltr'allo ſtipendio ordinario grandiſſimi doni, dopò qualche fatto egregio; & però leggiamo, ch'Ottauio dopò la uittoria ne' campi Philippici donò à ciaſcun ſoldato priuato cinquecento ſcudi, ſeicento a' Centurioni, e mille a' Tribuni; oltra quell'honor della ueſte di porpora a' Tribuni, & a' piu vecchi la dignità Senatoria; & oltra che tornati dalla guerra, e finito il tempo militare, s'aſſegnauano loro campi, e groſſe poſſeſſioni da poter uiuere agiatamente.

Donatiui d'Ottauio a' ſoldati.

Donatiui di Ceſare a' ſoldati.

Giulio Ceſare anche moſtroſſi uerſo i ſuoi ſoldati gratiſſimo: ad alcune legioni raddoppiando in perpetuo lo ſtipendio, dando il grano loro ſenza miſura, quando n'haueua in copia, e concedendo tutta la preda delle città, ch'eſpugnauano, e delle nationi, che ſuperauano; onde dopò l'acquiſto d'Aleſſia, diſtribuì tra' ſoldati tutt'i nemici fatti prigioni, & per le fatiche, e diſagi patiti contra i Biturigi, a' ciaſcun ſoldato donò dugento ſeſtertij, & a' Centurioni duemila, tal ch'i ſuoi ſoldati erano così riccamente guarniti d'arme, e di ueſtimenta, che ſi poteuano chiamar, non come quei d'Aleſſandro inargentati, ma indorati; donaua anche loro i territorij interi, e maggiormente alle legioni ueterane, onde Virgilio ſe ne dolſe, piangendo la fortuna della ſua patria, poſto troppo uicina à Cremona.

Soldati di Ceſare ricchiſſimi.

Si ritrouauano quei ſoldati così copioſi di danari, che molte uolte egli ſe ne ſeruì, facendoſegli preſtare, ſecondo il biſogno; & eſſi ne ſoleuano deporre appreſſo l'inſegne la metà, con che ſi toglieua il luſſo, & l'occaſion dello ſpender ſouerchio, & conſeruaſi loro il peculio, che quanto era maggiore, tanto piu s'obligaua il ſoldato à non abbandonar l'inſegne, anzi à porſi ad ogni riſchio per conſeruarle.

Concluſion del primo libro.

Se dunque ſotto Capitani pieni di ſcienza militare, a' cui s'aggiunga il ualore, l'autorità, & la fortuna, ſaranno eletti della propria città, & paeſe, huomini robuſti, & atti alla militia, & quelli armati, & ben'eſſercitati, & anche i Caualieri forniti d'ottimi caualli, proueduti di uettouaglia, & abbondanti di danari; tal che non ſolo non manchino gli ſtipendij ordinarij a' ſoldati; ma ſiano fatti anche loro larghiſſimi doni, & alzati con ogni ſorte d'honore; chi dubita ch'eſſercito tale, non ſia ſufficiente, non ſolo à difender la propria città, & il proprio paeſe, ma la cara libertà, & ampliar la ſanta religione, ſecondo l'obligo, & il deſiderio di ciaſcun'huomo generoſo, e ripieno di diuina pietà?

Inducanſi pur negli animi de' ſoldati per uia d'una buona educatione iſtituti degni e lodeuoli pieni di modeſtia, e d'equità, ond'indrizzino tutti le loro attioni all'honeſto; ſi che quella parte dell'animo, ch'Iddio ci ha data robuſta,

& feroce, componendosi con la ragione, & con l'humanità, quasi saluatico albero co' rami delle domestiche piante inestato, dolce e mansueto diuenga; & habbiasi poi ferma speranza, che la scienza della guerra, & la maestria dell'armi, diuenuta prodezza, e magnanimità, e spogliatasi d'ogni impeto, & furore, ci habbia da difender quelle cose, che piu care, e pretiose sono dagli huomini nella uita stimate, & sia per ampliar i confini, e i temporali dominij, & l'auttorità, & potenza della vera religione.

Il fine del Primo Libro.

DELL'

DELL'ARTE MILITARE,

Del

SIGNOR CONTE MARIO SAVORGNANO.

Libro Secondo.

PROEMIO.

SPEDITOMI di tutto quello, c'ho giudicato appartenersi all'apparecchio della guerra, me ne vengo hora alla Seconda parte, che già s'è detta consister nell'attione; e di questa, che si diuide di nuouo in condur gli esserciti, alloggiarli, & ordinarli al fatto d'arme, non parleremo nel presente libro, se non dell'ordine del caminare, e di ben dispor gli alloggiamenti, riserbandoci nel Terzo, & nel Quarto, à ragionar dell'altro membro, ch'è il dispor la battaglia, & combattere in guisa, che se ne speri vittoria. Ma quanto al marciar delle genti, ò che vadano auanti, ò che ritornino indietro, fa mestieri, che discoriamo primieramente della notitia, che si deue hauer de' luoghi, per li quali s'ha da caminare; ragioneremo poi del silentio, & secretezza necessaria à condur gli esserciti, di luogo, à luogo; & per compimento di questa parte, dirassi finalmente dell'ordine delle schiere, conueniente à far viaggio. Et in ciò non posso, senza molta marauiglia, riuolgermi à considerar l'ordine infallibile, ch'osseruano alcuni animali priui di ragione, mossi da solo istinto di Natura, co'l qual par che superino l'industria degli huomini stessi, dotati di tanto maggiore eccellenza, nel saper conoscer discorrendo le cose migliori, & piu accommodate alla propria salute. Veggiamo tra volatili le Grù, ne' loro lunghi passaggi, formar un triangolo d'un gran numero d'esse, & con la punta di quello fendendo l'aria, che loro s'oppone, s'aggeuolano la via, & fan l'effetto delle prore delle naui nel romper l'acque; sicome à guisa di remi, con l'ale, si rendono dall'uno, e dall'altro lato al volar piu veloci.

Grù marauigliosamente ordinate nel uolare.

La base poi di quel triangolo allargandosi come poppa, viene spinta da' venti, mentr'essi animali si trouano appoggiati co' capi, & co' loro colli, sopra le spalle di quelli, che volano auanti; nel che s'osserua anche quest'altro particolare di molto giuditio, che straccandosi la prima, ch'è come guida, e gouerno, dell'altre Grù, dapoi che lungamente ha sostenuto quel peso senza potersi

ella appoggiare, torna in dietro, & un'altra entra in suo luogo; indi vicendeuolmente le seguenti di mano in mano, fin che s'arriui al luogo destinato per fine del loro viaggio.

Somigliantemente in mare, quanto i Tonni, tra gli altri pesci, mancano d'ardire, tanto piu cercano di supplir, con l'ordine, alla viltà, che la Natura collocò in essi; onde si mettono in ischiera con tanta diligenza, & così egualmente, ch'annouerandosi tutte le file, & ciascuno in esse fille, non vedrà chi che sia mancarne pur'uno, che sparutezza, ò danno possa apportare; & facendo, con tal'ordine, lunghissimi viaggi, quando dalla sinistra parte han la uista debilitata alquanto, sopra quella girando si riposano.

Tonni caminano cō grand'ordine.

Le greggie de' terrestri animali parimente, ne' viaggi & camini loro, posti in diuerse maniere in bell'ordine, & sicuro, seguono i capi loro, & le guide, conseruandosi quanto piu possono uniti, ingegnandosi di schifargli inganni, & i lacci tesi, & pigliando tutt'i vantaggi e sicurezze, che sian lor possibili.

E perciò noi tanto piu dobbiamo in questo mostrarci superiori à tutti gli altri animali, quanto, sopra le forze corporali, sono piu nobili, & piu eccellenti le virtù dell'anima, le quali ne fanno partecipi della diuinità, com'è la ragione, & l'intelletto: onde, quasi da due ale inalzati, indi dal raggio della mente illuminati, passiamo à vedere i principij delle cose, & quindi argomentiamo i progressi loro; così pareggiando le simili, & possedendo le vere cagioni, ordiniamo, con salda regola, le nostre attioni, valandoci, sopratutto, dell'ordine buono, co'l qual ci facciamo trita, & sicura strada al proposto fine.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

Nel quale si tratta l'ordine del caminar dell'essercito, e di ben disporre gli alloggamenti.

I CAPITANI giuditiosi, c'han da guidar gli esserciti, debbono principalmente procurar di conoscere i paesi co' siti, doue eglino propongono di guerreggiare, & ciò farlo in tutt'i modi, ò per se, ò per altri; per se ageuolmente potranno, co'l mezo della caccia, il cui essercitio è profitteuole à molte cose; ma sopra tutto è utile, per acquistarsi con quello la peritia di saper conoscer la dispositione, & natura de' luoghi.

Caccia utile à conoscere il sito de' luoghi.

Et à questo proposito scrisse Xenophonte, che Ciro era stato alla caccia in quei confini dell'Armenia, doue poi condusse l'essercito; e dimostra, che seppe ordinar molto auuedutamente in quei luoghi, ch'una parte hauesse à spingersi auanti, & un'altra fermarsi a' passi, per cogliere il nemico in aguato, come succedette.

Co'l mutarsi habito, trasformandosi in mercante, ò persone si fatte, & co'l mezo anche de' disegni, ò di descrittioni particolari, chiamate Chirographie da Greci, uengono i Capitani in cognitione delle qualità de' luoghi, desiderandosi in esse, non solo le distantie da luogo à luogo; ma le qualità delle uie, sentieri, ò passi; & anche doue sian colli, monti, ualli, ò fiumi.

Chorographia necessaria a' Capitani.

Dal qual conoscimento si genera nell'animo di lui non poca sicurezza nel caminare.

Carlo Quinto Imperatore nella guerra di Germania, contra il Duca di Sassonia, & il Langrauio d'Hassia, si seruì assai di così fatte descrittioni; perche contenendo tutte le particolari, & uere dispositioni de' luoghi, doue egli haueа da guerreggiare, condusse, douunque à lui piacque, sicuramente il suo essercito.

Da altre persone si può anche, e deuesi prender notitia de' paesi, oue s'ha da caminare; ma in costoro si richiedono fede, & ualore, accioche per l'una lealmente, & senz'inganno rappresentino il vero, & per l'altro, scacciato il timore, che molte volte fa parer altrui le cose in altro stato di quel che sono in fatto, ci dieno quella sincera, & reale informatione, che noi desideriamo. Fa che molto vale il conciliarsi l'amore, & la beneuolentia degli huomini il porger qualche dono, & l'usar altrui cortesia; da che inuitati, e disposti gli animi delle persone, si ueggon pronti à compiacer al uoler altrui. Quando l'Imper. Carlo predetto haueua à passar'il fiume Albi, con cortesie usate ad alcuni contadini, ritrouò chi gli mostrò il uado, per lo qual, uarcato il fiume, conseguì uittoria.

Come si seruano i Capitani d'altre persone per conoscere i siti de' paesi.

E Consaluo Ferrando riconobbe le belle imprese, ch'ei fece nel Regno di Napoli, da' fedeli esploratori i quali quanto costassero all'erario del Re Catholico, chiaramente si conobbe dalle molte querele de' suoi tesorieri, che di ciò piu che souerchiamente si dolsero. Nella guerra di Cesare contra gli Suizzeri, habbiamo queste parole, da lui scritte; *Eodem die ab exploratoribus certior factus, hostes sub monte consedisse millia passuum octo ab ipsius castris; qualis esset natura montis, & qualis in circuitu ascensus, qui cognoscerent misit*; doue si comprende la differentia degli esploratori, e de' riconoscitori; quelli significano,

s'il

s'il nemico è, ò nò, in alcun luogo, & questi qual sia la dispositione de' luoghi. Dal timore auenne, che Considio, nella guerra medesima, disse, che quel monte era tenuto da' nemici, il qual nondimeno dall'armi Romane era occupato, per lo qual errore egli perdè una bella occasione di uittoria.

Et nella guerra d'Inghilterra, esso Cesare, con una naue lunga inuiò auanti Gaio Valuseno, imponendogli, che spiasse, & intendesse tutte le cose, e tornasse poscia à riferirgliele, per esser tanto piu sicuro di sapere il uero, & hauer distinta information del tutto. In questi riconoscitori, si richiede, oltr'alla fede, & al valore, il giuditio anche, & la prudētia, per osseruar quel che sia degno; & però quando si ritrouaua in Africa il medesimo Cesare, standosi à seder dentro degli alloggiamenti, si seruiua, per guerreggiar con piu auisamento, degli speculatori, e de' nuntij, per mezo de' quali inteso lo stato de' nemici, commandaua quanto à far s'haueua. Quindi si leggono quelle parole, *ad hac mirabili peritus scientia bellandi, in Pratorio sedens, per speculatores, & nuncios imperabat qua fieri volebat.*

Et per uia di qualche accorto, & intendente trombetta, si puo intender la qualità del luogo, & la dispositione degli alloggiamenti, & insieme lo stato di tutte le cose dell'essercito nemico; si come si valse assai Francescomaria Duca d'Vrbino, nelle guerre, ch'egli amministrò in Lombardia, non senza lode d'ottimo Capitano.

L'attioni

- L'attioni principali dell'essercito sono tre, cioè
  - Marciare, nel che si cõsidera.
    - Andando auanti.
      - La notitia de' luoghi, che s'ha
        - Per se medesimo.
          - Cacciando
          - Andandoui
          - valendosi d
        - co'l mezo d'altri, cioè
          - Spie, che si
          - riconoscitor
      - La secretezza nel mouersi, non palesando.
        - il tempo del
        - il luogo dou
      - L'ordine del far camino.
        - per terra, & si cõsidera s'
          - i soldati son
          - il nemico
          - il camino è
        - per acqua, passando.
          - i fiumi con
          - il mare, che
    - Tornando à dietro, & così se
      - di giorno
        - ingannando il nimico, co'l
        - diuidendo in piu membra le
        - tenendo i membri dell'esserc
      - di notte, si leuerà secretamente, & lascierà i
  - Alloggiare, in che si considera.
    - Il sito del luogo, che sia.
      - sano per
        - l'aere.
        - l'acqua.
      - abbõdãte di
        - grano.
        - fieno.
        - legna.
      - sicuro per
        - l'ampiezza, da poterui star commodamente.
        - la tenacità del terreno da far'i ripari.
    - La forma dell'alloggiamento, ch'è ò
      - circolare, assai capace, ma poco forte.
      - quadrangolare, molto atta à fortificarsi.
      - di qual si uoglia sorte, pur che accommodata al sito.
      - & in
    - La materia, per fortificarsi con
      - palli, ò ceppi d'alberi.
      - zolle di terra.
  - Combattere, del che si tratterà ne' Libri seguenti.

ciando
andoui in habito di mercatante, ò cosa simile.
ndosi de' disegni, che contengono le maniere, & le dispositioni de' luoghi.
:, che siano fedeli; accioche con falsa informatione non ci ingannino.
noscitori { prudenti, che sappiano considerar il tutto
animosi, accioche per timidità non paia loro di veder una cosa, per un'altra.
mpo del viaggio, sprouedutamente ponendosi il Capitano in camino, ò di giorno, ò di notte.
ogo doue s'ha da gire, ilqual suol manifestarsi a' Capi, in iscrittura sigillata.

dati sono { impediti per { bagaglie. / amalati. / famegli.
districati, che non habbiano fuor che l'armi, e'l uiuere.

mico { è lontano. / presente. / s'auicina.

mino è { piano, e spedito / montuoso, impedito } & se per luoghi { aperti. / insidiosi. / nimici, con sospetto. { dauanti / di dietro / da' lati. } per siti { larghi. / stretti.

mi con { ponte, ò { portatile / fabricato all'occorrenza.
barche.
guado, diuidendo i fiumi grossi in piu letti.
poner la caualleria sopra i fanti, per iscemar l'impeto dell'acque.

re, che si fa solo con naui, & si ha molta cura nello scendere su liti non amici, con gli essempi di { Cesare in Inghilterra. / Carlo V. in Africa.
o, co'torsi improuisamente dalla sua uista.
mbra l'essercito, per passar ne' luoghi stretti senza disordine.
ll'essercito vicini, per potersi soccorrer l'un l'altro al bisogno.
asciar fuochi nel campo, con essempi di famosi Capitani.

amente.

} & in esse si fa il compartimento distinto, per { lo Generale, c'ha da stare nel luogo più sicuro. / li Fanti, distribuiti uicin'agli argini. / li caualli { leggieri appresso alle porte. / di graue armadura. / le munitioni. / gli artefici.

Restaci horamai, che passiamo à dir della secretezza, che s'ha da osseruare nel uoler far camino con l'essercito;nel che dobbiamo ricordarci, che quanto più il Capitano cela altrui le sue deliberationi,tanto piu sicura si rēde la strada, non potendo i nimici esser punto auertiti di quel che non s'habbia communicato ad alcuno; & gli antichi paruero con la fintion del laberinto hauer uoluto proprio significare,quanto i consigli del Capitano star douessero nella piu riposta parte della sua mente,si come staua il Minotauro nel piu nascosto,& riposto luogo di quello. Commendasi colui molto,che disse,ch'egli s'haurebbe tagliata la destra,quand'ella uolesse esser consapeuole de suoi secreti pensieri:& altri saggi huomini lasciarono scritto,non esser alcuna sentenza, in tutta l'arte della guerra,che si possa con quella pareggiare,che prima s'esseguisca,che sia dall'auersario risaputo;& ciò non senza gran ragione, poi che (come dicono coloro, che nelle cose della militia sentono molto auanti) ne' mouimenti degli esserciti,& ne' loro uiaggi, molto piu graui pericoli correr si ueggono, che nelle mischie,e ne' conflitti.

Secretezza nel far uiaggio l'essercito.

Il saggio Capitano lieuasi per ciò alla sproueduta da' suoi alloggiamenti, or di giorno,or di notte,ingannando spesso altrui co'l mandar fuori caualli, & altre bestie, & poi con secreto ordine richiamandole, e partendo ad hora straordinaria.

E quanto al luogo, doue s'ha da peruenire,non si fa noto,se non à quel tempo,che sapendosi,non possa apportar danno ueruno; & usossi per ciò da alcuno,di porre in una lettera siggillata il secreto,con ordine,che quella non si leggesse,se non quand'egli fusse doue gli ueniua commādato. Questo si legge d'Himilcone General Capitano de Carthaginesi, che mouendosi con una grossa armata uerso Cicilia,cōtra Dionigi tiranno di Siragusa,diede à ciascun Capitano di essa armata una lettera siggillata,imponendo loro,che nō prima l'aprissero, che si trouassero in alto mare, & poi essequissero quanto loro si commetteua in esse lettere; nè ad altro effetto ciò fece, se non per che Dionigi non potesse spiare,doue i Carthaginesi propriamente drizzassero le loro genti in quell'Isola.

Accortezza d'Himilcone Carthaginese.

Osseruò anche questa secretezza Mario contra Iugurta,percioche drizzandosi al luogo di Capsa,tenne celato il suo disegno,& caminò con l'essercito noue giorni,& arriuando poi improuisamente, s'impadronì di esso luogo. Dall'altra parte Scipione Africano,auanti che partisse da Roma,deliberò d'assaltar Carthagine nuoua in Ispagna,& con le forze terrestri,& con le maritime;nè comunicò questo suo pensiero se non con Lelio, che condusse l'armata, & in un dì s'espugnò quella città.

Ne' nostri tempi gli Ottomani, mandando fuori la loro armata, osseruano questo stile,di dare i mandati chiusi al suo Generale,il qual giunto al luogo doue sia necessario il saperlo, apre la scrittura, & esseguisce il commandamento del suo Signore.

Ma l'ordine ricerca,dopò la secretezza, con la quale il Capitano ha da condurre il suo essercito,del modo ordinato a' tempi,& all'occasioni,del qual si serue marciando con detto essercito,& in ciò basti di considerare, ch'ò si fa uiaggio per terra,ò per mare,in tutt'i modi s'ha da auantaggiar la discesa su le riuiere; quanto al camino terrestre,si ua ò per luoghi amici,ò nemici,& così ò senza,ò con sospetto,il qual può esser dauanti,di dietro,ò da' lati. Consideransi anche s'i siti son larghi,ò stretti,se di giorno,ò di notte,& se bisogna passar fiumi,ò nò. Or rifacendoci da capo,s'il General dell'essercito camina per terra,& per luoghi amici, permettendo ch'à ciascuna parte dell'essercito seguano gli impedimenti,

Modo, & ordine co'l qual s'han da condur gli esserciti.

dimenti,& che prendano i ſoldati qualche commodità, non ſarà biaſmato; ſi come ſarà commendato, quando paſſi per paeſe nemico ò ſoſpetto, s'egli ſeruerà tutto quello,che ritorni à ſua ſecurezza, mandando auanti traſcorritori à ſcoprir'e riconóſcer'i luoghi da lontano; dapoi una banda di caualli, & una di fanti ſpediti, per reſiſtere alla forza nemica appreſſo i guaſtatori per iſpianar'i foſſi, & allargar le ſtrade, accioche l'eſſercito camini ſchierato,& poi le bande de' caualli,& le battaglie de' pedoni,raccolte,& uicine l'un'all'altra,per poterſi l'una l'altra ſoccorrere,& per eſſer pronti alla difeſa,& all'offeſa.

Ma la ſalmeria,& impedimenti ſeguano in diſparte, accioche non confondano gli ordini de' ſoldati,c'hanno à combattere, & accioche non diuentino preda de' nemici; & queſta,alla fine,ſia aſſicurata dalle ſpalle da gente di guerra. Tale ſtile teneuano i Romani,& altri,ſi come ſi legge in tutte le ſtorie antiche, & nelle moderne i Turchi,i Franceſi,& gli Spagnuoli. Cominceremo dunque à diſcorrer piu particolarmente degli eſſerciti Romani, & prima del modo, che teneuano ne' tempi pericoloſi, & nell'ampiezza de' luoghi; il che parmi eſſere ſtato deſcritto alquanto oſcuramente da Polibio,il cui ſentimento è tale,ch'in caſo di gran ſoſpetto,uſauano di far tre battaglie,diſcoſte ugualmente l'una dall'altra; cioè di Haſtati,di Prencipi,e di Triarij, ponendo gli impedimenti di mano in mano,dauanti all'inſegne di ciaſcuna di eſſe battaglie.

Marciar de' Romani per luoghi ſoſpetti.

Et s'auueniua loro alcuna ſtretta, ò carica,da qualche lato, i ſoldati ora alla ſiniſtra, & ora alla deſtra ſi uolgeuano,conducendo l'inſegne fuori degli impedimenti,contra la faccia de' nemici.

Et in queſto modo,ſenza intermetter gran tempo,& con un ſol mutamento di ſguadrone di fanti armati,pigliaua la diſpoſition dell'ordināza & battaglia. Ma ſe dalla fronte ueniua il pericolo, allhora gli Haſtati, poſti nella uanguardia,ſi leuauano fuori degli impedimenti.

Et in tal ſentimento prend'io le parole di Polibio ſopra di ciò, nella Caſtramētatione; le quali, per eſſer dette con alquanta oſcurità,le porrò qui di ſotto, così Greche come ſi leggono,& appreſſo la traduttion latina, c'hora parimente ui ſi legge,& queſto per conſolatione de' piu intendenti. Οὕτω δὲ συνταξάντες τὴν πορείαν ἐπὶ δ' ἂν προσπίπτῃ τι τῶν δεινῶν, ποτὲ μὲν παρ' ἀσπίδα κλίναντες, ποτὲ δὲ ἐπὶ δόρυ, προάγουσι τὰς σημαίας ἐκ τῶν ὑποζυγίων, πρὸς τὴν τῶν πολεμίων ἐπιφάνειαν λοιπὸν ἐν βραχεῖ χρόνῳ, καὶ μιᾷ κινήσει τὸ μὲν τῶν ὁπλιτῶν σύστημα λαβάνει παρατάξεως διάθεσιν. ἐὰν δὲ ποτὲ προεξελεῖξαι δέῃ, τοὺς Αστάτους τότε τῶν ὑποζυγίων, καὶ τῶν παρεπομένων τούτοις πλῆθος, ὑπὸ τὰς παρατεταγμένους, ὑπεσταλκὸς ἔχει τὴν καθήκουσαν χώραν πρὸς τὸν κίνδυνον.

Hunc in modum ad iter instructi,cum aliquid grauius acciderit, modo ad ſcutum declinantes,modo ad haſtam producunt ſigna, prater impedimenta,ad hoſtium aſpectum, breuiq; tempore, atque una motione armatorum ordo recipit instructionis diſpoſitionem; praterquam ſi aliquando Haſtatos euolutione uti oportuerit; iumentorum autem,caterorumq; ea ſequentium multitudo, poſt inſtructos ſeſe ſubducentes locum obtinerit,in periculis competentem.

Ma detto queſto, come per incidentia, & in quanto potrà ſeruire à conoſcer meglio l'ordine del marciar loro,ne' tempi ſoſpetti, per la uicinità de' nemici,come piu à baſſo diſcorreremo,ci rifarem'hora da capo à dir quanto oſſeruauano i medeſimi nel leuar'il campo.

Mouer del campo de' Romani in che modo.

La tromba daua il primo ſegno del partire,e queſto auertiua,che ſi leuaſſero le tende; il ſecondo accennaua,che ſi caricaſſero i muli,& gli altri carriaggi,& finalmente i miniſtri della guerra, che ſtauano appreſſo al Generale, udito il

terzo

terzo suono, domandauano a' soldati, se tutti erano all'ordine per partire, i quali pieni di spirito martiale, alzando la destra mano, ad alta uoce rispondeuano esser pronti: indi mouendosi, faceuano riposatamente il viaggio con tal dispositione. Essendo l'essercito ordinario d'un Consolе, le cui genti ascendeuano alla summa di ben dicisettemila fanti, e di mille ottocento caualli, faceuano mouer prima i fanti de' confederati, che chiamauano soldati straordinarij, & i quali soleuan'essere mille seicento, aggiuntiui quattrocento caualli. Seguiua appresso il destro corno de compagni, ch'era di tremila quattrocento fanti, e quattrocento caualli, co' loro impedimenti. Piu oltra, si uedeua seguir dietro la prima legione Romana, di quattromiladugento fanti, e trecento caualli co' suoi impedimenti appresso, à cui giua non lungi la seconda di fanteria uguale co' suoi caualli al numero pur di trecento, e parimente con le bagaglie, così fue, come del sinistro corno de compagni, che procedeua di mano in mano, con altri tremila quattrocento fanti e quattrocento caualli.

Marciar de Romani.

Essercito di un Consolе di che numero.

Ne' tempi men buoni della Republica usauano un'altro modo di marciare, per auentura non così giuditioso, e forte, del qual nondimeno giouami di porne un'essempio, tratto da quel che narrano gli Storici, di Vespasiano Imperadore, quand'egli condusse il suo essercito per la Galilea. Andauano dunque auanti tutti quelli ch'erano armati alla leggiera, de' confederati, con gli arcieri, per prouedere a' repentini assalti, & incursioni de'nemici, & per riconoscere i luoghi sospetti, & atti agli aguati. Dietro à costoro andaua una parte delle genti Romane, armate conuenientemēte, così à piedi, come à cauallo, & essi eran seguiti da un certo numero scelto à diece per ciascuna compagnia, e portauano con essi loro quel ch'era di bisogno, per drizzar gli alloggiamenti. Non lungi si uedeuano caminar dietro i guastatori, per aguagliare i luoghi disuguali, e tagliar gli alberi, ch'impedissero le strade, onde l'essercito non durasse fatica nel caminare.

Erano riposti, come in sicuro luogo, dopo costoro, i carriagi dell'Imperadore, e de' Capitani, alla cui guardia era proposta la caualleria. Esso Imperadore seguiua appresso, in mezo ad una battaglia di fanti, e di caualli, scelti per fior di tutto l'essercito; & assicurauasi dalle spalle con la sua compagnia d'ordinanza, laqual si traheua à uenti per cento di ciascuna compagnia. I caualli, che portauano gli strumenti, e le machine da combatter le città, giuano appresso, & eran seguiti da' Capitani delle compagnie, chiamate cohorti, e da Tribuni, con molti eletti soldati. Erano l'insegne dopò costoro; & lo stendardo principale con l'aquila, che commandaua à tutto l'essercito, teneua il luogo di mezo; perciòche essendo ella Reina degli uccelli, e piu possente, l'usauano i Romani per insegna, come quella, che douesse far buono augurio di uittoria. Giuano dietro alcuni, che si riputauano intendenti degli augurij, seguitati dalle trombe. La battaglia, & il neruo principal di tutto l'essercito seguiua appresso, schierato in sei ordini, che procedeuano in fila ugualmente.

Marciar dell'Imperador Vespasiano.

Vedeuasi poi un Capitano, che secondo il costume loro, riconosceua l'ordinanza; & la famiglia poi di ciascuna compagnia era dietro a' fanti, conducendo sopra caualli, ò muli, le tende, e gli altri impedimenti de' soldati. Ma dietro à tutte le legioni caminaua la turba mercenaria, c'haueuan dietro, per loro maggior sicurtà, alcuni squadroni di fanti, tolti in mezo da buona caualleria, che seruiuano per retroguarda.

Or perche dall'essempio di piu cose insieme poste al paragone, meglio si giudica l'eccellenza d'alcune di esse, non sarà fuori di proposito, ch'io soggiunga medesi-

Marciar di Ciro.

medesimamente alcuni ordini di altre nationi, che delle Romane. lequali senza dubbio alcuno, son riputate hauer posseduto il uero modo, & sicuro di guerreggiare. Ciro, quando faceua caminar l'essercito suo, mandaua auanti chi riconosceua i siti, e scopriua i luoghi da lontano; indi continuauano la caualleria, i carriaggi & gli impedimenti, de' quali faceuano molti ordini, doue la larghezza del luogo lo comportaua. Dietro à questi caminauano le falangie, ò battaglie, i cui capi haueua cura, che quegli impedimenti non si ritenessero di caminare; ma doue le uie si rendeuano per la strettezza difficili, diuidendo i somieri, dall'una e dall'altra parte andauano i soldati armati, ingegnandosi al possibile di tor uia ogni difficoltà.

Le squadre caminauano per lo piu, con la loro salmeria appresso, e di quelli, che la conduceuano ciascuno haueua la medesima insegna del suo Capitano, per conoscersi ageuolmente tra di loro. Di modo, che ciascuno hauea cura di sollecitar la sua, sforzandosi à gara di gir'auanti a' compagni; & così facendo, auueniua, che non si duraua fatica à ritrouarla, e tutte le cose con prontezza, e con sicurtà si guidauano, oltra ch'i soldati si poteuano di esse prestamente seruire.

Marciar del Turco. Ma uenendo a' tempi men lontani, ò per dir meglio uenendo a' moderni; nell'essercito Turchesco i due Generali, detti da loro Beglierbei, l'un d'Europa l'altro d'Asia, stanno in due corna diuisi, il primo raccogliendo sotto le sue insegne, d'intorno à sessantamila caualli, e l'altro intorno à centomila; ma di essi ciascuno ha cinquanta Sergenti, chiamati da loro Chiaussi, da metter le genti in schiera, e tener in guardia parte dell'artiglieria del cãpo. Al fianco di questa caualleria, i uenturieri, da loro chiamati, altri dice Achinzi altri Alchigni, marciano in due ale distinte, e trascorrono senza punto disordinar gli altri; seguendo alquanto piu lontano le genti mandate in aiuto, come Tartari, & altre nationi. Tra queste due corna di caualleria, che fanno un semicircolo, camina nella fronte una gran moltitudine di gente à piedi, chiamati Asapi; e di costoro seruonsi i Turchi per guastatori, e per opporla a' nemici, e stancarli, e confonder gli ordini loro, piu tosto, che per combattere. Dietro a' Beglierbei seguono le genti à cauallo della corte, compartite in sei schiere sotto sei capi, & con l'insegne, e banderuole distinte di colore; tre delle quali chiamano sempre alla banda destra, e tre alla sinistra; e diconsi le compagnie de' Caualieri giouani, de' Caualieri soldati, e de' poueri Caualieri, ch'in tutto ascendono al numero di diecemila; senz'altretanti, che sono le famiglie de' gran maestri, e primarij della corte, i quai uan dietro. In mezo di essi Caualieri camina la banda de' Iannizzeri, di diecemila fanti ò poco piu, raccolta tutta in uno squadrone, di forma quadrangolare, & con l'artiglieria auanti; ma nel mezo di esso squadrone sta il loro Colonnello, detto in quella lingua Iannizeragasi.

Segue appresso l'Imbralem, ò capo dell'insegne, con sei grandi e bellissimi stendardi, che tutti hanno il segno della Luna cornuta, portati da sei ualorosi, & possenti huomini; & alla loro custodia, & guardia sono deputati intorno à ducentocinquanta elettissimi soldati, tratti da tutte le nationi, ch'in loro lingua chiamano Murafenacia, i quali à niuno non hanno da obedire, eccetto ch'al Signor Gran Turco. Poco lungi seguono i Basciá con altri principali, de' quali uno, ò due, si come richiede il bisogno, si pongono auanti nella fronte, co' piu ualorosi, e con la propria famiglia. Dopò questi uedesi l'Imperador loro nel mezo de' suoi Isolaci, ò Staffieri, che son piu di quattrocento, e con essi cento corrieri, chiamati da' Turchi Poiller huomini di marauigliosa uelocità, e che

nel

nel corso contendono co' ceruі; tra questi altri sergenti pomposamente tutti abigliati, e si distribuiscono tra l'essercito ad ordinar le file; dopò quali seguono tre giouani fauoriti, & il capo de' portinari, detto da loro Tacutagà: indi il capo dell'eccelsa Porta, che così chiamano la corte Reale, con tutt'i giouani deputati al seruigio particolare di quel Signore, de' quali non è alcuno, ch'ecceda il venticinquesimo anno, e tutti si ueggono vestiti nobilissimamente, e sopra riguardeuoli caualli. Vanno, dopò le spalle dell'essercito i carriaggi,& la gente inutile, per la cui guardia, & sicurezza, si pone una banda di gente esperta, e ualorosa, che chiude tutto l'essercito.

Hassi d'auuertire, che si come il giuditioso Capitano, passando per paese amico, secondo che di sopra accennammo,non usa sempre di fare spianate,nè di por tanto in sicuro luogo gli impedimẽti; ma piu tosto in parte, che siano di men trauaglio,e rendano piu spedito il uiaggio, così fa di mestieri,ch'egli metta in opra tutte l'arti della sua prudenza,quando gli occorre à passar per luogo sospetto, e doue si possa ageuolmente riceuer danno. Et i Romani, che come si è piu uolte replicato,riportarono in quest'arte militare il uanto supremo,usarono infinito giuditio intorno à tal particolare; perche oltre à quanto di sopra si disse, raccontato generalmente da Polibio,si leggono molti essempi particolari nelle Historie, da' quali si ritrà molto piu certa, e piu distinta cognitione della scienza, da' loro Capitani usata intorno à ciò.

Metello cõtra Iugurta, come marciaua.

Metello in Africa, contra Iugurtha, andaua tra' primi con le bande de' fanti spediti, & con un'eletta mano d'arcieri; & Mario suo Luogotenente haueua cura dell'ultima parte dell'essercito, e nell'uno, e nell'altro lato erano cõpartiti i caualli ausiliarij, co' Tribuni delle legioni, & i Prefetti delle cohorti. Et con questi andauano mescolati i pedoni dell'armi leggiere chiamati Veliti, per iscacciar la caualleria nemica,quand'ella fuss'andata ad assalirli. Et questo basti per dimostrar'il modo del marciar de' Romani, da essi chiamato con propria voce *munito agmine*: ma ci riuolgeremo à raccõtare com'esso Metello mutò l'ordine, accorgendosi ch'il nemico era in aguato, e noteremo in sostanza quel che ne scriue Salustio,soggiungendo finalmente le proprie sue parole.

Scendendo egli dunque giù da un monte,& per alcuni inditij auuisando esser non lungi i nemici,fermossi,e mutate l'ordinãze del destro lato,ch'era prossimo a' nemici, istrusse, e fortificò la squadra con tre sussidij,e compartì tra manipoli gli Arcieri, & i Frombolieri, ponendo la caualleria ne' corni; & ordinati à questa guisa i suoi,li condusse al piano, *transuersis principijs*, che nõ uuol dir'altro, senon che quelle file, doue si ritrouauano i principali,& piu ualorosi dell'essercito, si posero alla destra, con l'armi contra i nemici, se ben caminauano per dritto, marciando in tal guisa à pieno passo.

Mario teneua il luogo dietro à principi, cioè dopò le file de' piu braui huomini ch'erano opposti subito al nemico; & esso Metello s'era messo nell'ala sinistra co' caualli, ond'erano fatti principi nell'ordinanza; che tanto uale à dire, quanto che se con essi andasse in uanguarda. Ma nel uenire al fatto dell'armi, Metello scoperti i nemici hauer presi i luoghi superiori, dond'esso era già disceso, e ciò per torgli la ritirata, & il saluarsi per paesi conosciuti, ad altro non attese, ch'à procurar di scacciarneli, che pur gli succedette dopo lungo contrasto; e fu uiuamente conosciuto, quanto l'ordine del Capitano tenuto quel giorno nel marciare, fosse d'utilità à tutto l'essercito, che altrimenti, così per l'iniquità de' luoghi,come per lo numero, & astutia de' nemici, restaua assolutamente disfatto.

Hauendo dunque l'Historico Latino detto; *Nec minus Metellus idcirco, sed pariter, ac si hostes adessent, munito agmine incedere, late explorare*, e tutto quel che segue, per dimostrar la prima ordinanza dell'essercito, soggiunge poi. *Deinde breui cognitis insidijs paulisper agmen constituit. Ibi commutatis ordinibus in dextro latere, quod proximum hostibus erat, triplicibus subsidijs aciem instruxit. Interea manipulos funditores, & sagittarios dispersit, equitatum omnem in cornibus locat, ac pauca, pro tempore, milites cohortatus, in aciem, sicut instruxerat, transuersis principijs in planum deducit. Sed vbi Numidas quietos, neque colle digredi animaduerteret, veritus ex anni tempore, & inopia aqua, ne siti conficeretur exercitus, Rutilium Legatum, cum expeditis cohortibus, & parte equitum præmisit ad flumen, vti locum castris antecaperet*; & poco dapoi. *Deinde ipse pro re, atque loco, sicuti monte descenderat, paulatim procedere, Marium post principia habere, ipse, cum sinistra alæ equitibus esse, qui in agmine principes facti erant.*

Vsauano anche i medesimi di marciare in un'altra maniera, che chiamauano *quadrato agmine*, come fu il modo, che tenne Mario Consolе appo Salustio, pur contra Iugurtha, e del qual si seruì anche, non mutandolo punto, à combatter co'l nemico, e superollo.

Mario contra Iugurtha, come marciaua.

Andaua Silla, con la caualleria à man destra, & Aulo Manlio alla sinistra, con gli Arcieri, e con una compagnia di Liguri, & i Tribuni con manipoli espediti, erano parte ne' primi, e parte negli ultimi.

Or Mario, sentendosi uenir'i nimici da tutte le parti, egli senza mutar l'ordine del marciare, non sapendo in che modo meglio potesse ordinar la battaglia, si fermò, & Silla, che fu il primo ad esser assallito, fe resistenza con la caualleria; & il Re Bocco assaltò l'ultima schiera de' Romani, & Iugurtha la prima, dou'era Mario. Silla hauendo scacciati i nimici, di ritorno diede nel fianco à Bocco, il qual subito si pose in fuga, e Iugurtha trouandosi circondato da' caualli Romani, potè solo saluarsi à pena fuggẽdo. Tra tanto Mario, che co' suoi caualli si era spinto auanti, messi in fuga i caualli de' nimici, potè maggiormente porger'aiuto all'altra parte de' suoi, onde l'essercito Africano restò rotto, e dissipato. Ma conchiudiamo l'ordine di schierar l'essercito marciando, co'l propor quello, che costumò di far Giulio Cesare approssimandosi a' nimici. Egli faceua andar'auanti i caualli, co' fanti leggiermente armati, seguiti dal corpo principal dell'essercito, di quattro ò sei legioni, ò quante ne haueua, riserbando due legioni, che seguiuano per retroguardia, e sicurtà degli impedimenti, ch'erano posti tra queste ultime, e l'altre legioni.

Cesare contra i Neruij, come marciaua, e perche vinti.

Il qual'ordine fu da lui tenuto anche, quando si condusse cõtra i popoli Neruij, hora Tornai in Fiandra, e coloro credendo di conseguir la uittoria, e trouar l'essercito schierato in quel modo, ch'egli far soleua passando per paese amico, doue permetteua Cesare, che dopò ciascuna legione, seguissero i suoi impedimenti, si trouarono di gran lunga ingannati, con loro non picciol danno. Lo stesso Cesare, quando s'inuiò con l'essercito uerso il Contado di Borgogna, anticamente habitato da popoli Sequani, passando appresso Langres, ch'all'hora si diceua Lingones, come uide i nimici hauer diuisa in tre parti la caualleria, c'haueuano grossissima, si che con vna di esse schiere impediuano il camino all'essercito, oppostiglisi alla fronte, e con l'altre due molestauano i fianchi; egli per caminar sicurissimo, & esser'atto à combatter senza nuoua ordinanza, diuise parimente i suoi caualli in tre parti, e raccolse gli impedimenti tra le legioni. Perche Cesare auuisò, ch'il disegno de' Francesi era, ò di fermarli, e combattendo far loro prolongar'il camino, ò guadagnar almeno gli impedimenti, se seguisse

ro il

ro il uiaggio. L'ordine allhora osseruato da Cesare, fu conosciuto utilissimo, & che saluasse il Romano essercito; si come di gran giouamento fù anche la caualleria Thedesca, da esso prudentemente stata prima chiamata di Germania, doue haueua parecchie città amiche.

Ma fra loro, con grande auuisamento, haueua fatti distribuir caualli elettissimi, che tolse ad alcuni Tribuni, e Caualieri Romani, & altri huomini di rispetto, per ciò che dubitò della grauezza de caualli Germani, & che non fossero così agili nel cõbattere, come auuisaua douer'essere il bisogno. Questi Thedeschi dunque bene à cauallo, guadagnarono la sommità di un colle, e di là scacciando i nimici, diedero principio à porli in fuga; e senza dubbio da essi fu riconosciuta' in quel giorno la conseruation dell'essercito Romano in gran parte; percioche Cesare, con tutt'i suoi prouedimenti, riceuette dall'ostinato impeto de nimici un grandissimo dãno, e perdeuui la spada, la qual poi, come [illegible]feo, appiccarono i Francesi in un tempio, dond'esso poi non uolle torla per dubbio di religione; il che narra à pieno Plutarco, quantunque Cesare ne' suoi commentarij diminuisca assai la perdita di quel giorno.

Ma per che auuiene alle volte, che gli esserciti passano per alcuni luoghi stretti, che poi uengono allargandosi, nõ è fuori che necessario, il trattar' alquanto dello stile, che suol tenersi nell'ordinar gli esserciti in tal caso.

Marciar p luoghi stretti, come habbia da essere.

E principalmẽte hassi da auuertire, che chi dispone le genti à far uiaggio, ha da distribuirle in guisa, che ageuolmente possa ò restringere, ò allargar la fronte della battaglia, quando l'occasion lo richieda, & la uarietà de' siti. Deue perciò hauer distinto tutto l'essercito in picciole schiere, si che lo possa e sciorre, e ligare insieme, secondo che uede il bisogno, leuando le genti da corni, & aggiungendole, ò alla fronte, ò alle spalle; si come anche leuandole quindi, porle a destra, ò à sinistra. E parimente ufficio di chi istruisce l'essercito, di tener alcune parti separate, per collocarle doue torna piu commodo, e piu opportuno; & in tal caso si procura di guadagnar qualche colle, ò passo auuãtaggioso: e finalmẽte si tengono le genti assuefatte alla fatica, & al corso, per poter preoccupar'i luoghi, e preuenir il uiaggio de' nimici.

Giulio Cesare predetto, trouandosi in Epiro, appresso il fiume Apso, con la sua gente atta e gagliarda, si congiunse con Marcantonio, per un camino piu lungo, & piu aspro; nè ualse l'opera di Pompeo à proibirlo, anzi che dopò l'unione tornò à Durazzo auanti di lui. Il medesimo Cesare, trouandosi in Hispagna, preuenne in guisa l'essercito di Afranio, peruenendo a' monti, e stringendo il nimico, che lo ridusse finalmente in poter suo.

Marciar di notte in che guisa si faccia.

Il uiaggio poi, ch'occorre farsi la notte, acciochè si rimedij alla perturbatione, ch'apporta con la sua oscurità, è da essere ordinato in guisa, che maggior sia l'uso delle orecchie, che degli occhi; & il rumore, & la confusione, che nasce in tal tempo, suol partorir danno piu graue, che quando si tumultua di giorno; onde le guardie, & le sentinelle, debbono allhora esser molte, e breui, osseruando gran silentio, accioch'udir si possano gli ordini, & i commandamenti de' Capitani: ma gli huomini grauemente armati, & gli animali pigri han da gire auanti, preuenendo gli altri di qualche hora.

Leggesi di Ciro in Zenophonte, che marciando di notte, faceu'andar'auanti tutt'i soldati armati di corsaletto, ò d'altr'armi graui, e come trouauano luoghi spatiosi, & larghi, i capi di squadra si ordinauano tutt'in fronte, e la squadra si stendeua per l'altro uerso, in lũghezza di uno in uno, fin che duraua; & essendo in tal modo uniti, faceuano il camino piu ueloce, e sicuro. Serbauano poi

quest'ordine, che quei, ch'erano grauemente armati andauano auanti, percioche oltra, che quei di leggier'armatura li seguiuano ageuolmente, ne nasceu'anche il non poter riceuer danno graue, nè esser le genti disperse, come per contrario sarebbe auuenuto.

Ciro come marcia di notte.

Aggiunge il medesimo scrittore, che seguiuano appresso i Persiani, i Medi, & i Cadusij, c'haueuano in quell'essercito per fronte i Capi di squadra, & à destra gli scutati; ma per sinistra di ciascuna squadra erano gli Arcieri, che seruiuano anche per retroguardia degli impedimenti; de' cui Capi era cura, che ciascuno si potesse seruir delle cose sue, e che fosse il tutto in punto nell'hora, che si haueße à marciare.

E perche costoro si hauessero à condurre ordinatamente, caualcauano appresso i caualli Persiani, hauendo nella fronte i capi di cento, con gli stessi ordini, che si è detto de' fanti. Procedeua poi la caualleria di Media, e quella di Tigrane, hauendo per retroguardia i Cadusij, come quei, che chiudeuan l'esser cito, e non lasciauan'à dietro cosa ueruna.

Ritirata di Giulio Cesare da Durazzo.

Giulio Cesare, dopò l'incommodo riceuuto appresso Durazzo, uolendo partirsi di notte, spinse auanti gli impedimenti, con una legione, e poi gran parte dell'essercito; finalmente si riserbò due legioni, con le quali improuisamente si sottrasse dalla uista de' nimici nello schiarir del giorno, hauendo loro prima dato à diuedere, ch'esso uoleua quiui fermarsi con quelle genti spedite, che seco haueua, & così non mostrando segno alcuno di fuga si liberò dal pericolo.

Mossa del Re Frãcesco p soccorrer Lãdresi.

Quasi il somigliante fece Francesco il Primo, Re di Francia, che leuandosi dal suo alloggiamento di Cambresi, mandò auanti prima di alcune hore, i carriaggi co' muli, & esso, uerso la meza notte, con buona parte delle sue genti, parti, lasciando li piu spediti nella retroguardia. Ma la mention di questo fatto, mi torn'à memoria il bell'ordine, che tenne marciando di giorno l'Imperador Carlo Quinto, che si trouaua non lungi dal detto Re Francesco, sotto Landresi con poderoso essercito. Egli dunque, con disegno di combattere, inuiò le sue genti uerso Cambresi, mandando auanti circa mille cauai leggieri, seguiti da uenticinque insegne di Thedeschi, ristretti in un bellissimo squadrone, per ciò che arriuauano al numero di ben diecemila; appresso marciaua un'altro squadrone, ch'era di cinquemila Spagnuoli, seguito dal terzo di forse tremila Italiani. Dopò alquanto di spatio caminaua la uanguardia di tremila huomini d'arme raccolti insieme, & accompagnati da ben millecinquecento archibugieri Spagnuoli, che sbandati giuan fuori dello squadrone per aiutar doue fosse stato il bisogno, & commandaua à tutta questa gente D. Ferrante Gonzaga, come capo della vanguardia.

Marciar' in ordinãza di Carlo Quinto sotto Cambresi.

La battaglia era diuisa in tre schiere: nella prima giuano auanti uentiquattro insegne di Thedeschi, al numero di ottomila; nella seconda quattromila fanti Inglesi, e nell'ultima era l'istesso Imperadore, accompagnato da duemila huomini d'arme, ch'eran subito seguiti da due altre minori compagnie di cinquecento l'una, e da millecinquecento archibugieri Italiani sbandati.

Era nell'ultimo luogo ordinata la retroguardia di tremila fanti della bassa Alemagna con quattromila valloni, e con un grosso squadrone d'huomini d'arme, guidato dal Conte di Bura.

Haueua l'essercito, così marciando, i nemici à man sinistra, e però da questa parte era condotta, con bell'ordine l'artiglieria, c'haurebbe grauemente offeso chiunque fosse uscito di Cambresi; & gli impedimenti, per contrario, haueua collocati à destra, come sicuri da ogni pericolo, per esser coperti da tutt'il cãpo.

Presento

Presentò dunq; l'Imperadore à Francesi,in questo modo caminando, la battaglia,& quiui appresso si fermò; ma il Re c'haueua altro disegno, non rispondendo all'inuito fattogli, pose con destrezza uettouaglie in Landresi, e leuatosi poi di notte,con le sue genti si ritirò sicuro ne' boschi vicini.

Ora essendosi detto fin quì, del modo tenuto nel farsi camino per terra con gli esserciti,l'ordine ricerca,che parliamo di quello,che s'è osseruato nel passare i fiumi,& il mare. Et quanto a' fiumi hassi da considerare,ch'in quattro maniere sogliono passarsi;la prima de'quali è co'ponti,nella cui strettura fu marauiglioso l'artificio,& la prestezza de'soldati di Cesare,che sopra il Rheno,largo e rapidissimo fiume,due volte lo fabricarono; di maniera,che quant'era maggior la violenza del fiume, tanto si ristringeua piu esso ponte, e si fortificaua maggiormente, si come hoggidì se ne ueggono alquanti in Germania far'il medesimo effetto sopra il Danubio,dou'i pali non son posti perpendicolari; ma pendono alquanti in giù, contra l'impeto dell'acque. Con ponte somigliante, fatto la prima uolta in diece giorni, i Romani passarono in Germania; e lasciato presidij di gente dall'una, e dall'altra parte, saccheggiarono buona parte del paese: indi fecero in Francia ritorno, tagliandosi dietro il ponte.

Modo di passar fiumi e mare con esserciti.

Ponte fatto da Cesare su'l Rheno.

Dopò due anni, mediante un'altro ponte fatto dell'istessa maniera, tornarono à passare il detto fiume, i Romani, che adoperauano egualmente le manare,e gli altri istromenti da legnaiuoli, come la spada, e l'altre arme da combattere. Gran segno fu quello della costoro peritia, quando nel passar l'Arari, ora la Sona, per seguir gli Suizzeri, vi fecero in un giorno il ponte, dou'i nimici haueuan penato piu di uenti; per lo che spauentati inuiarono Ambasciadori à chieder la pace. In Ispagna poi,si aggiunse all'altre difficoltà,quella della profondità del fiume Beti; tal che bisognò impir di sassi alcune corbe, doue poi si fondarono i pali del ponte. Et nella guerra di Alessandria, i soldati Legionarij, gettati nel fiume lunghissimi legni,ch'arriuauano dall'una all'altra riua, e sopra di essi il terreno, fecero il passaggio. Ma doue non pur fu da considerar l'artificio del ponte, ma la maniera insieme dell'astutia, per ingannar il nimico; percioche accennando in un luogo, si fece nell'altro; auuenne sopra il fiume Elauer, doue Cesare fermata nascosamente parte delle sue genti appresso un ponte uecchio, inuiò il rimanente dell'essercito molto lontano; e à questo hauendo la mira il nimico, potè egli agiatamente, & senza disturbo seruirsi de' pali del ponte uecchio; e rifattolo passò incontanente con le sue genti.

Sona già detto Arari.

Beti in Ispagna fiume profondis.

Ponte fatto da Romani su'l Besi.

Il secondo modo poi di passar'i fiumi, è con barche, lequali facendosi di legname, hanno anche questo uantaggio, oltr'à ponti ordinarij, che quando elle non si trouassero hauer prima occupata l'altra parte del fiume, aggiungonsi l'un'all'altra, si che ageuolmente si stenda il ponte sopra di esse, facendosi arriuar doue si vuole.

Strattagema di Cesare nel passar l'Elauer.

Cesare in Ispagna, fece le parti dauanti delle barche di tauole leggiere, & il rimanente di vimene, coperte di cuoio; e così passò con prontezza il fiume, e prouide al suo bisogno delle uettouaglie, mentre guerreggiò contr'Afranio.

Passar fiumi cō ponti di barche.

Osseruossi oltra di ciò, per passar gli esserciti, di far diuertir'i fiumi, scemandoli con piu alui, si come fece l'istesso Cesare nel passar'il Licori fiume di Spagna. Osseruossi finalmente di poner la caualleria nella parte superiore, contra l'impeto dell'acqua, facendo di sotto passar'i pedoni, e gli impedimenti;del che ci lasciò essempio l'istesso Cesare nel passar il Ligeri, ouer Loira in Francia, & il Tamigi in Inghilterra.

Licori fiume come passato da Cesare.

Ma

Ma il mare, con altro non si passa, che con le naui, e con le naui lo passò Xerse, quantunq; ne facesse ponte, per condursi in Europa, collocandole sù lo stretto di Gallipoli, già detto Hellesponto. Ma in così fatti passaggi, il disconcio, & l'instabilità de' legni, con la difficoltà di conseruar l'ordinanza poi, nella discesa sopr'i liti, là doue i nimici si ueggono apparecchiati per impedirli, scemano grandemente l'ardire, & la possanza de' soldati; percioche costoro, quantunque siano gagliardi & animosi, malageuolmente ponno, con tutto ciò superar tanti incommodi. Ilche da materia à Capitani dimostrarsi tanto piu prouidi, ualorosi, ricchi di partiti, e diligenti, si come fece il tante uolte da noi nominato Cesare, quando passò in Inghilterra; percioche conoscendo, ch'à suoi soldati bisognaua in un tempo medesimo uscir delle naui, star nell'acqua, & insieme combatter co' nimici armati; che con alcune carrette uolauano quasi in ogni parte; egli à tante difficoltà si oppose con questi subiti rimedij.

Prudenza di Ces. nel dismötare in Inghilterra.

Auertì prima i suoi, che con presto, & istabil mouimento, facessero tutte le cose, che fossero accommodate al tempo, all'occasione, & al luogo; poi commandò, che dal rimanente delle naui da carico si dilungassero alquanto le naui lunghe, il cui moto presto & ispedito uedeua douer'essere à quel bisogno molto opportuno. Et così quelle, mettendosi al fianco aperto de' nemici, cominciarono co'l saettamento, & con altre armi à cacciarli di lì, & à farli alquanto ritirare; e questo fu di gran giouamento, per che, mentre i nimici spauentati dal modo del combattere, dall'auisamento de' Romani, e dall'arme inusitate, che maneggiauano, si erano fermati, preso tempo l'Alfier della decima legione, che portaua l'Aquila, si gittò fuori della naue, & inuitò gli altri a far il medesimo.

Essendosi à questa guisa attaccata una fiera battaglia, pareua, ch'i Romani, punto che si allontanessero dagli squadroni, fossero molto mal trattati: ilche ueduto da Cesare, fece incontanente empir di soldati i battelli delle naui lunghe, e parimente quei legni, come le nostre fregate, che chiamauan'essi *nauigia speculatoria*, e mandò soccorso à suoi trauagliati molto da' nimici, che da' fianchi aperti giuano à ferirli co' dardi. Nondimeno, per gli auisamenti di Cesare, rispinti gli Inglesi, furono finalmente costretti à ceder'il sito, dopò lunga contesa, à Romani.

Ma souuenendomi à questo proposito di far mentione dell'inuitto, e sempre glorioso Imperador Carlo Quinto, di felicissima memoria, sono sforzato à farlo con alquanto maggior corso, & abbondanza di parole, di quelche forse l'occasion del presente discorso richiederebbe: pur tal'e tanta fu la virtù, & il valor di quel Capitano, che perauentura sarò piu tosto giudicato scarso di concetti, che troppo abbondãte, nel celebrar'il sommo di ogni sua lode, acquistatasi nella piu infelice impresa, ch'egli facesse mai. Percioche nell'altre felicissime gran parte se ne riserbò per se la fortuna, molta potè attribuirsene anche à Capitani, & à soldati, il cui sauio consiglio, & ualore, aggiunto al vantaggio de' luoghi, al l'aiuto degli amici, & alla cõmodità delle vettouaglie, par che scemino al principale non poco della meritata gloria. Ma la grandissima, che l'Imperador Carlo Quinto acquistò nell'impresa d'Algieri, fu sua tutta interamente, nè altri potè attribuirsene parte; anzi la stessa fortuna, che soleua già uantarsi di esser Signora del mondo, confess'hora d'essere stata del tutto superata dalla di lui costante uirtù; quantunque gli hauesse ella congiurato contra, insieme co'l mare, co' fiumi, co' venti, & con la terra. Ond'auuiene, che tanto piu chiaro appaia il singolarissimo splendore dell'intrepido, & non mai à bastanza lodato Carlo V.

Carlo Quĩto nello smötare in Africa mostra singolar ualore.

Algieri, e suo sito.

Algieri è posto à dirimpeto di Spagna, & è ricetto sicurissimo & porto di corsali,

corsali, che trauagliano continuamente le marine occidentali del Mediterraneo; contra questo luogo, con ogni sforzo maggiore, raccolto da tutt'i suoi Regni, ordinò l'Imperadore una potentissima armata, cō essercito numeroso. Qui finalmente condottosi, grand'arte usò per guadagnare il sito, quādo le genti scesero dalle naui, e dalle galee, ueggendosi opposti armati in terra i Mori, che guardauano il tutto. Ma esso, con bellissimo ordine fece andare i battelli fra le galee, e caricando anche le barche delle naui grosse, operò, che con archibugi, e moschetti; oltra l'artiglieria, che si tiraua continuamente da legni grossi, i nimici si ritirassero alquanto, e dessero agio di scendere a' Cesariani. Costoro, guadagnato il terreno, fermarono tre alloggiamenti; & nella parte superiore, piu uerso i monti, che fanno schiena à quella città, si fortificarono gli Spagnuoli; piu à basso, ma in collina, si fermarono i Thedeschi, & nella pianura, ma piu uicin'alla città, furono collocati gli Italiani, & à ciascuna di queste nationi furō consignati alcuni pezzi di artiglieria, per cominciare à sturbare i nimici. Ma mentre si sbarcaua il rimanente dell'artiglieria, & si procuraua la discesa parimente di caualli, per opporli a' Mori, sparsi per le cime di quei monti, donde loro, per lo continuo uso, era facile il gir'à lor modo scorrendo, ecco in un subito (& siami lecito di stendermi in parole alquanto, piu di quello, che per auuentura non si conuerrebbe alla nostra materia) da tutte le ingiurie di cieli essere abbattuti, non men coloro, che si trouauano scesi in terra, che quelli ch'erano su l'armata. Questa, con horribile spettacolo, fu in guisa tale, & si fieramente combattuta, dall'acque, e da' uenti, che co'l suo crudel naufragio apportò quasi l'ultimo esterminio à quanti erano su'l lito de' nostri; non hauendo potuto si tosto l'Imperadore far mettere in terra le uettouaglie, le monitioni, & il restante delle genti da guerra, & quello, ch'importò molto, i caualli. Aggiunsesi a' tanti mali la qualità del luogo, e del tempo, perche le pioggie resero in tal guisa malageuoli quei siti, naturalmente fangosi, che la fanteria, priua dell'uso degli archibugi, resi inutili dall'humidità, senza potersi pur mouere, restauano bersaglio degli agili caualli Mori, & di alcuni fanti, che quasi ignudi con molta destrezza combatteuano, partiti fra la caualleria. Dopò lunga, e pericolosa contesa, la qual non si racconta, per non esser questo luogo conueniente, l'Imperadore fece inuiar l'essercito uerso Capo Mattafuso, doue il restante de' legni, dopò quella terribile tempesta, si era, come in parte men pericolosa, ritirato; nè per uiaggio fattosi nello spatio di tre giornate, cessò il pericolo, poi ch'i nimici, ualendosi dell'occasione, e de' fiumi ingrossati dall'acque, apportarono loro mani festi danni, ne' quali, solo il gran Carlo Quinto, si mostrò sempre d'un uolto, e di un cuore. Questa costanza, e questa franchezza del Capitano fu di gran solleuamento à tutti gli altri, che si uedeuano sicura preda della crudeltà barbara. Nè si perdè punto di quel giuditio, e di quell'auuisamento, che fù naturale, e per diuin dono incredibile in Carlo; onde con ordine marauiglioso ricondusse le genti soprauanzate à tante fortune, fin'al luogo predetto, mal grado della maluagità de' luoghi, e de' tempi, & anche del uantaggio di tanti nimici, quasi tutti à cauallo, e prattichissimi del paese. E se ben la fortuna, non contenta del primo assalto, tornò di nuouo, imbarcatosi l'essercito, à percuoter l'armata con impeto maggiore; e forse con maggior danno de' Christiani, trasportati in diuersi liti di quei mari; nondimeno l'Imperadore sempre conseruò quell'intrepidezza di animo, e quella generosità di spirito, ch'à tant'huomo si conueniua. Onde ben si conobbe, che si come nell'altre sue tante imprese haueua superati gli huomini, in questa uins'egli, e superò l'istessa fortuna, che suol dirsi Arbitra, e Signora

Modo bellissimo con cui Carlo V. sbarcò in terra ad Algieri.

gnora

gnora delle militari imprese. Di qui si puo ritrarre, quanto possa ne' fatti della guerra il sauio consiglio, e gli opportuni rimedij nell'auuersità de' prudenti e sperti Capitani. Comprendesi, come fossero somiglianti in ciò Cesare in Inghilterra, e Carlo in Africa; poi che per guadagnar'il sito, l'uno & l'altro tramise i piccioli nauilij fra grandi, seruendosi di alcune naui ne' corni, per offender da' fianchi coloro, che fermi su l'arena impediuano la discesa; bellissimo auuertimento per iscacciar'i nemici, & assicurarsi il terreno.

Nè è da trapassar con silentio la similitudine della gran prestezza degli Inglesi, che con le loro carrette diedero tanto da fare à Romani, e di quella de' Mori, che con loro caualli, e co' pedoni, i quali con tanta leggiadria, e uelocità combatteuano, si fattamente afflissero i Christiani.

Il mancamēto poi de caualli, la strettezza della uettouaglia, & l'horribil tempesta, afflisse ugualmente l'armata di Cesare, e di Carlo; si come al fin condusse nelle loro patrie gli esserciti, se non con intiera salutezza, almeno con soprana gloria, il ualore, & l'alto giuditio di quei due ueramente eccellentissimi Capitani. Or essendosi à bastanza discorso del modo usato da' grandi huomini, & intendenti di quest'arte circa il condurre innanzi le genti loro, & per luoghi ò securi ò sospetti; passeremo à dir della quantità del camino, ilquale appo Romani era tale, quanto ne racconta Vegetio, ch'in sei hore l'essercito facesse venti miglia, & tal'hora, secondo il bisogno, ventiquattro; ma piu auanti non, perche sarebbe stato anzi corso, che camino. Par che questo si conformi con quel di Cesare, che ne' suoi Commentarij dice, che quattro legioni, intesa la ribellione degli Hedui, fecero cinquanta miglia in ventiquattro hore, concedutene alquanto anche al riposo. Ilche bisogna dire, che fosse fatto con somma diligenza, & il doppio piu dell'ordinario; com'anche fu quella prestezza usata dal medesimo Cesare, in soccorrer Quinto Cicerone. Ma questa materia si tira dietro anche il discorso della fatica militare nel camino, & del peso graue, che i soldati portauano, poiche si dice essere stata usanza del Legionario, non solo di portar l'armi; ma anche i pali per lo steccato, & la vettouaglia per suo bisogno; onde cantaua il Lirico Latino.

Soldati Romani caminauano molto carichi.

Romanus (eheu posteri negabitis)
Emancipatus fœmina
Fert vallum, & arma miles.

Et l'Orator pur Latino lasciò scritto. ***Nostri exercitus primum vnde nomen habeant vides, deinde qui labor, quantum agminis ferre plus dimiato mensis cibaria, ferre si quid ad vsum velint, ferre vallum, nam scutum, gladium, galeam in onere nostri milites non plus numerant quàm humeros, lacertos, manus; arma enim membra militis esse dicunt***; & quel che segue. Ma par che Liuio sia di parer diuerso, affermando, ch'il soldato era solito di portar con esso lui vettouaglia, nō per vn mezo; ma per un mese intiero; ilche credo douersi intendere del tempo auanti à quel di Cicerone, quando racconta nel quarantesimoquarto libro, che per hauer comandato il Consolo a' soldati, che portassero vettouaglia per vn mese, & essendosi posto in camino diece giorni dapoi, fu di nuouo data cōmissione à soldati della legion di Pompeo, che portassero grano in Ispagna per ventidue giorni.

Lib. 2. quast. Tusc.

Raccogliesi questa marauigliosa fatica de' soldati Romani per tutte l'Historie antiche, così Greche, come Latine, & i Commentarij di Cesare, & Suetonio nella vita di lui; & Lampridio; & Marcellino, piu degli altri ne fanno testimonianza. Onde non è da stupirsi, se soldati assuefatti à si continue fatiche, i

quali

quali haueuano, come disse Cicerone, l'arme per proprie membra della persona, poterono domar le piu feroci nationi del mondo, e sottoporsi tutt'i paesi fino à quel tempo conosciuti. Et poteuano anche esser tali i soldati, se del piu famoso loro Capitano si legge, c'hora à piedi, hor'à cauallo, con il capo scoperto, ò fosse pioggia, ò sole, andaua innanzi all'essercito, ne' luoghi anche piu pericolosi. Talche uiolenza di tempo, ò difficoltà di luogo, non tardò giamai il camin di Cesare: di colui dico, ilqual'in Inghilterra non dubitò di notte caminare à piedi ben dodici miglia; & passando, su'l cuor del verno, l'altissimo & aspro monte Gebenna, in Auergna, uoll'esso medesimo aprir la strada a' soldati, per mezo la nieue alta sei piedi; dond'anchora huomo alcuno non haueua fatto in quel tempo il sentiero. Ma quanta prestezza & velocità, in una stagione così maluagia, & per paesi asprissimi, e malageuoli à passare, egli vsasse, può farcilo conoscere questo; che prima egli si trasse in sicuro, passando in mezo a' nimici con le sue legioni, che quei popoli ne vdissero nouella. Fu non dissimile quello che di lui si narra esser'auuenuto in Ispagna, quando con incredibil vigilanza, e prestezza, partitosi à piedi da Tarracona, passò à Narbona, & indi fin'anche à Marsiglia. Et così dalla velocità, fatica, e franchezza d'animo de' soldati, aggiuntaui quella del Capitano, con la di lui somma prudenza, e peritia delle cose militari, i Legati di Pompeo in Ispagna, & poi lo stesso Pompeo in Thessaglia, si trouò superato, & oppresso.

Cesare passa le nievi di Auergna.

Dettosi de' modi del caminare innanzi degli esserciti, e della quantità del camino, resta, che si tratti del ritornar'adietro; ilche tra tutte l'attioni di guerra, è stimato di grandissimo pericolo, e difficile oltr'al mediocre assai, maggiormente hauendosi il nimico uicino, e potente; percioche il nome solo di partirsi dalla vista di lui, porta seco una tacita confessione, che le genti di colui, che fa la ritirata, non habbiano forze da combattere, ò che manchi loro la vettouaglia, ò gli aiuti promessi, ò cosa somigliante. Quinci nè soldati entra un terror pericolosissimo, atteso che pochi di essi soglian trouarsi, in casi tali, che si spingano ne' primi luoghi, e farsi piu uicini a' nimici, anzi la maggior parte gli schiua; & perciò fa di mestieri, ch'il Capitano accenda i piu ualorosi con la lode, & con la promessa de' premij; e gli altri men buoni ritenga con le minaccie dell'infamia, e del castigo, si che non partano punto da' luoghi loro assegnati. Ma esso Capitano in così fatt'occasione, piena in effetto di paura, di tumulto, e di confusione, haurà da mostrar l'animo suo intrepido, e quanto vaglia assolutamente nell'arte militare, procurando con la disciplina, e con l'ordine buono, di confermar l'essercito, e rimouerlo da ogni pensiere di voltar le spalle non solo; ma di pur mostrar segno alcuno di paura; anzi caminando à lento passo, pieno di nobilissimo sdegno, faccia sembianza piu tosto di voler corraggiosamente combattere, che ritirarsi; delche nobilmente mostrò d'intendere il nostro Poeta Italiano in quei versi.

Ritirate, e come si facciano con decoro.

Qual per le selue Nomade, ò Massile
Cacciata ua la generosa belua,
Ch'anchor fuggendo mostra il cor gentile,
E minacciosa, e lenta si rinselua.

Ma vscendo de' generali, dico, che le ritirate si fanno, ò di giorno, ò di notte, ò con parte delle forze, e co'l rimanente giorno; sopra di che sogliono i Capitani auueduti vsar varie, e diuerse astutie, per ingannar i nimici: come sarebbe il dar loro à vedere di non voler partire, ò lasciando di notte i fuochi, e fare il solito strepito negli alloggiamenti, ò mandãdo fuori gli animali da soma per

la campagna, per inuitar gli auuersarij à far'il medesimo; indi richiamatili alla sproueduta, tosto sottrarsi dalla vista del nimico. Ma se vorremo sopra di ciò di scorrer sensatamẽte, cõfesseremo, per gli molti pericoli, che soprastanno, gran lode meritar coloro, liquali per lõghissimi camini han ricõdotti in sicuro i loro esserciti, combattendo quasi continuamente co'nimici, or dalla fronte, or dalle spalle, passando con gran giudicio diuersi fiumi, e guadagnãdosi nel marciare, e nell'allaggiare qualche vantaggio di sito. Gli essempi di ciò, perauuentura piu principali, habbiamo tra gli antichi, in que' diecemila Greci ricõdotti da' Xeno fonte non men prode Capitano, che facondo Istorico: in Marcantonio, quãdo tornò dalla guerra de' Parthi, & in Giulio Cesare nel ritirarsi da Durazzo. Ma de' moderni possiamo ricordar'il Borbone, & il Pescara vscẽdo di Prouenza il Re Francesco poco prima nominato, nel ritirarsi da Landresi, e il Duca d'Vrbino, nel riporre in sicuro le genti Venetiane, contra la mente de' confederati.

Essépi de' Capitani lodati nel ritirarsi.

Ritirata di Xenofonte d'Asia.

Quãto a' Greci, è troppo noto, in che guisa, morto che fu Ciro il minore in Asia, la doue stati erano da lui cõdotti, se ne ritornaronó à casa; nondimeno giouami di raccontarlo à questo proposito molto opportuno. Trouandosi eglino senz'amici, senza caualli, senza danari, e in somma senza uerun'aiuto, quando maggiormente bisogno n'haueuano, trouãdosi nel mezo à nationi infestissime, e naturalmente loro inimiche, furono cõtinuamente necessitati di combatter con la fame, con le neui, e con tutte l'altre ingiurie de' cieli, e degli huomini, in vn viaggio di piu che mille e dugento miglia. Ma il buon'ordine, ch'essi osseruarono, li condusse finalmẽte salui à casa, ò almen con dãno molto minore, di quello, che ragioneuolmente doueua temersi. Riserbati dunq; da costoro gli impedimẽti necessarij, diuisero i piu grauemente armati in due schiere, l'una e l'altra di quattromila; ma ciascuna diuisa in quarãta cõpagnie vguali, ch'erano poi ridotte in quattro squadroni, di mille l'uno. Ilche tutto fecero ad effetto, che fossero piu facili à sciogliersi, e distendersi per gli luoghi stretti, & indi portandolo il bisogno, riunirsi ne' larghi; sicome à tal proposito fu disopra da noi accennato douersi fare. Fra l'vno e l'altro squadrone (c'hora si chiamerebbono antiguardia, e retroguardia) caminauano gli impedimenti, ò vogliamo all'usanza nostra dirle bagaglie; nè quì finiua l'ordine, poiche per maggior sicurezza haueuan diuise l'altre genti in due squadroni di seicento l'uno, iquali caminauano straordinarianente, ora auanti, per guadagnare alcun'alto, & auantaggioso luogo, & hora da' lati per afficurar gli impedimẽti; talhora anche alle spalle, per ritardar l'impeto nimico, e dar tẽpo di caminare agli squadroni principali. Ma per far quest'effetto, haueuano giuditiosamente eletti gli huomini piu leggieri, e piu forti, cõ gli arcieri migliori, accioche potessero ualorosamente sostener le continue molestie della caualleria nimica, e tenerla lontana al possibile. Ma sempre s'hebbe riguardo grandissimo d'andar di maniera cõgiunti, aspettãdosi l'un l'altro, che l'una parte potesse l'altra cõmodamẽte soccorrere, et vsarono arte marauigliosa per ingãnare i nimici, p esser'i primi ad occupar'i luoghi piu alti de' mõti, e per diuenir padroni delle strade, de' passi e de' vadi de' fiumi, mostrãdo chiaramẽte esser fallace la speranza di coloro, che cõfidano di poter prohibir i passi delle strade difficili, e de' fiumi, à chi co'l valore ha cõgiunta la prudẽza e l'astutia militare. Lungo sarebbe il raccõtar tutt'i particolari, ch'in tal ritorno auuẽnero à q̃i Greci, ch'acquistãdosi fama immortale, apersero insieme la via a' Macedoni, di distrugger l'Imperio de' Persiani, e à Romani di domar'i popoli di Parthia; pcioche si sa, che Filippo, cõ l'essẽpio di costoro disegnò q̃ll'impresa, che fu poi da Alessãdro suo figliuolo esseguita: e Marcãtonio, cõdottosi cõtra Parthi,

Ritirata di Marcantonio de' Parthi.

quantunque vi haueſs'egli cattiua fortuna, ſi com'i Graſſi prima di lui, cagionò nulladimeno, con la giuditioſa ritirata, ch'ei fece, ch'Auguſto, & gli altri, appreſo il modo del cōbatter di quelle nationi, le riduceſſero ſotto il giogo Romano.

Marcantonio dunque, dopò l'infelice riuſcita della ſua impreſa, mentre ſi ritiraua in Europa, oſſeruò molti modi di quelli, che ſapeua i Greci hauer già oſſeruati in ſimil fortuna; & così laſciaua dietro al corpo della battaglia molti frombolieri & arcieri; ſi come da' lati fortificò l'eſſercito con alcune bande di fanti, e di caualli, ordinando loro, che rigittaſſero i nimici, i quali poſti in fuga, eſſi punto non ſi allontanaſſero per ſeguitarli; ma tornādo à dietro badaſſero à difendere a'fianchi della battaglia maggiore, e andaſſero guadagnando terreno, per cōdurſi ſempre piu auanti. Ilche da Plutarco fu piu che dagli altri Stoici diſtintamēte narrato, cō queſte parole: *ὁ Ἀντώνιος πολλοῖς ἀκοντισταῖς καὶ σφενδονήταις οὐ μόνον τὴν οὐραγίαν, ἀλλὰ καὶ τὰς πλευρὰς ἑκατέρας τομασας ἐν πλαισίῳ τὸν στρατὸν ἦγε, καὶ τοῖς ἱππόταις εἴρητο προσβάλλοντας τρέπεσθαι, τρεψαμένους δὲ μὴ πόρρω διώκειν, ὥστε τοὺς Πάρθους, τὰς ἐφεξῆς τέσσαρας ἡμέρας, οὐδὲν πλέον δράσαντας, ἢ παθόντας ἀμβλυτέρους γεγονέναι, καὶ τὸν χειμῶνα ποιουμένους πρόφασιν ἀπιέναι διανοεῖσθαι:* che per intelligēza de'men dotti, nō mi è graue di tradurlo nella noſtra lingua.

Antonio fortificò non pur le ſpalle del ſuo eſſercito; ma anche ambedue i fianchi cō' ἀκοντιστὴς parola vſata quì da Plutarco, può eſſer'interpretata Arciere, & Velite, lanciandoſi dall'vno le ſaette, dall'altro l'haſte. Veliti, e cō' Frombolieri, & poſe le genti ſue in battaglia quadrangolare alquanto lunga, anzi che nò; commettendo alla caualleria che faceſſe ogni sforzo di riuoltare, e far prender la fuga à' nimici, che veniſſero loro ſopra; ma fugati che gli haueſſero, non li ſeguitaſſero molto lontano. Quindi nacque, che non potendo i Parthi far coſa alcuna ne' quattro giorni, che ſeguirono; anzi riceuendo non picciol danno, perderono molto di forza, e ſotto preteſto della ſtagion del verno deliberaron di partire.

Eſſendomi ſpedito della ritirata de' Greci, verrò a'Romani, poiche di Marcātonio s'è parlato p incidēza, e dirò di Ceſare, fiore di tutta la militia Romana. Ora trouādoſi le gēti di lui hauer riceuuto danno nō mediocre ſotto Durazzo da' Pōpeiani; piu toſto per loro proprio diſordine nell'uſcir fuori degli alloggiamēti, che per molto valor de' nimici; Ceſare, che conſiderò la maluagità del luogo, e come l'anguſtia faceua opprimer'i ſuoi ſoldati l'un l'altro, pēsò di dar loro alquāto di ſpatio, e di far prēdere ardire, e riſtorar l'animo co'l partirſi da quelle difficoltà; percioche penſaua di migliorarſi molto del viuere, andando altroue. Inuiò dunq;, innanzi al partire, e con grā ſilentio, ſu'l principio della notte, tutti gli impedimenti, cōmettendo, che non ſi fermaſſero giamai; finche non foſſero arriuati ad Apollonia, dādo loro in preſidio una legione. Appreſſo ordinò, che l'altre legioni, fuori che due, uſcendo per diuerſe parti, nel tēpo della quarta vigilia, faceſſero l'iſteſſo camino; & eſſo, poco dapoi, per ſeruir gli iſtituti militari, e perche non ſi comprendeſſe la ſubita ſua partita, fe che tutti rumoreggiaſſero con iſtrepiti grandi: e incontanēte leuatoſi, giunſe poi, con molt'ordine, all'altre ſue genti. Non tardò molto à ſeguirlo Pōpeo, ilqual com'accortiſſimo, auuisò bench'alquanto tardi, il cōſiglio di Ceſare; e mandò la caualleria, per fermar la retroguardia; ma non la potè giungere infin'al fiume Genuſo; doue Ceſare, per ſoccorrerla inuiò inſieme cō la ſua caualleria quattrocēto fanti ſpediti, che diedero loro tāto aiuto, ch'in quella zuffa de' caualli rimaſero ſuperiori. Paſſato indi, ſicuramēte il fiume, ſi fermò negli alloggiamēti ſuoi antichi, al dirimpetto di Aſparago, & qui tenne i ſuoi ſoldati dentro degli ſteccati, eccetto la caualleria, laqual fece ſpargere per la campagna, ſotto preteſto di raccogliere, e di portar

Ritirata di Ceſare da Durazzo.

H a quello,

quello, che faceua loro di bisogno; & incontanēte richiamatala, per la porta secreta, detta Decumana, la raccolse dentro.

Quelli di Pompeo, c'haueuano ueduta l'vscita, & non il ritorno de' caualli nimici, si sparsero anch'essi per la campagna à far legna; ma non potendosi così tosto poi radunare, fu cagion che Pompeo non seguì Cesare, che di bel mezo giorno si leuò, caminando piu oltra otto miglia.

Passato il giorno seguente, e mandati esso Cesare auanti gli impedimenti, pur su'l principio della notte, vscì egli nella quarta vigilia, con l'essercito spedito, e senz'intrico, per esser pronto ad ogni occasion di combattere; & lo stesso facendo ne' giorni seguenti, fu dibisogno ch'il nimico, dopò il terzo, lasciasse l'impresa di seguirlo.

Ecco in che modo ben c'insegnò Cesare, con l'attioni del primo giorno, mandando di notte le sue genti piu inutili, & gli impedimenti, e dopò qualche interuallo spingendosi esso, co' soldati spediti in atto di combattere, quant'à far' habbia un Capitano prudente, per sicurtà de' suoi, e per non mostrar segno di fuga, ò di viltà; si come nel giorno seguente par che ci mostrasse il modo d'ingannar li nimici, dando loro à veder di fermarsi, e poi veggendo far'ad essi il medesimo, leuarsi e seguire il suo camino.

Ritirata d'Anniba le.

Or' aggiungasi qui per parego, come dicono i Greci, l'accortezza di due Capitani, vno Africano, e l'altro Latino. Quell'Annibale, che per lo spatio di tanti anni guerreggiò in Italia, nè volle mai abbandonar la campagna, per conseruar l'opinione, & la stima, nella qual si trouaua: essendo seguitato da Marcello faceua le sue ritirate di notte, per poter piu commodamente porsi in aguato, e tirar nell'insidie il nimico; ma egli accortissimo, conoscendo con che modo guerreggiaua il Carthaginese, non partiua, se non di giorno, e sempre faceua da scorridori suoi riconoscer prima il paese.

Ritirata del Marchese di Pescara di Prouēza.

Ma venendo à moderni, se ben la ritirata che fece di Prouenza il Marchese di Pescara, & il Duca di Borbone, non è da agguagliare alle già raccontate di Greci, ò di Marcantonio, quanto alla lunghezza del camino; nondimeno, considerati gli impedimenti, c'hoggi si vsano per gli istrumenti da fuoco, & altri molto maggiori di quelli degli antichi, oltre alla difficoltà del viaggio, per l'Alpi, & la forza di tutta la Francia, c'hebbero alle spalle, è non indegna di esser'agguagliata, ò paragonata à quelle, & alla di Cesare, e di Annibale; & perauuentura auanzerà qualche cosa di dignità.

Hauendo i Capitani Imperiali, sotto Marsilia fatta ogni proua, e sforzo loro in uano, & risolutosi di tornar di Prouenza in Lombardia; poiche uiddero il Re di Francia hauer radunato poderosissimo essercito, tennero questi modi. Primi di tutti inuiarono i leggieri, ch'erano al numero di seicento, con alcune compagnie d'Italiani; appresso seguiuano l'artiglieria, & la salmeria, che ascendeua al numero di muli, & d'altri giumenti, di ben undicimila; marciauan poi settemila Tedeschi, & finalmente nella retroguarda seimila Spagnuoli, con gli Italiani piu speditì, ch'in somma ascēdeuano, co' primi, alla summa di uētimila. Queste genti tutte hebbero à combatter lungamente co' nimici, perche dauano loro molestia, così dalla parte di terra, come di mare, seguendo da una parte l'armata Francese di parecchi vascelli, e dall'altra la terrestre di buon numero & auantaggioso, così di caualli, come di fanti, trouandouisi il Re stesso, il qual'affrettaua i suoi à marauiglia, sì per distruggere il nimico, come per preuenire, & occupare lo stato di Milano.

I Cesariani, per non lasciar' alcuna cosa in mano di Francesi, sotterrarono

una

una dell'artiglierie maggiori,& alcun'altre ne disfecero co'l fuoco, portandole in pezzi sopra muli:& ueggendo il Pescara,ch'il Prencipe Doria,ch'allhora ser uiua Francesi,rimurchiaua tre galee Imperiali già prese da lui, esso si mise nell'acqua fino all'omblico ,& seguito da molti di suoi riguadagnò le galee; indi cōdottosi fino all'angustie delle montagne, per nō hauersi ad impedir l'un con l'altro,nominarono i luoghi,doue ciascuno hauesse ad arriuare,& per andarui furono sforzati di tener diuersi camini, essendo già tutte le strade principali da Francesi occupate. Giunti à Nizza,e passando per lo Marchesato del Finale, & per lo Bosco,fecero il camino,con tanta felicità & prestezza, che di dodicimila caualli da somma non se ne perdè pur'uno ; e si ritornarono tutte le genti a' luoghi disegnati da loro Capitani,che fu in Lodi,Pauia,e Cremona,tanto in tempo,che poterono fortificarli,e difenderli da Francesi.

Ritirata del Re Frācesco da Landresi.

Di costoro non fu men giuditioso e prudente il medesimo Re Francesco, quando egli andò à por presidio & vettouaglia in Landresi,come si è detto,per che non volēdo cōmettere alla dubbia battaglia d'un giorno la fortuna di tutto il suo Regno,che poteua pericolar cō l'infortunio di quel successo,poiche si trouaua l'Imperador Carlo Quinto potentissimo di forze, all'assedio di quella fortezza, egli prese partito di ritirarsi con giuditio,anzi che con brauura combattendo darsi in poter della sorte.

Ma per ingannar' il nimico,colorendo la sua partenza,fece di giorno passar' una parte delle sue genti dall'alloggiamento minore, ch'era piu uicino à Cesare,al maggiore,come se fermar ui si uolesse con piu riguardo , indi la notte inuiò gli impedimenti,togliendo a' muli le sonagliere, che sono soliti di portare, & anche mandò le bande,chiamate de' Nobili,di Francia,e di Piccardia. Mossesi poi esso Re con gli Suizzeri, lasciando per retroguardia i Lanzichinecchi, & gli Italiani,dando loro ordine, che giunti ad un certo bosco uicino douessero trattenersi,e reprimer l'impeto del nimico;il quale ingannato anche da' fuochi,che si lasciarono accesi nel campo,non si accorse della partita,se non rischiarato che fu il giorno. E anchor che la caualleria si mouesse per trauagliare i Francesi,non potè perciò far loro danno alcuno, per essersi già ritirati nel bosco à saluamento.

Ritirata di Francescomaria Duca di Vrbino.

Ma in Lombardia, essendo già stato uinto e scacciato Boniuotto Ammiraglio di Francia dall'arme Imperiali & Marchesche;Carlo di Lanoia, & gli altri Capitani Cesarei uoleuano,che Francescomaria Duca di Vrbino,General della Republica Venetiana,restasse con le sue genti in Piemonte;nè ualendo sopra di ciò alcuna ragione,ch'egli adducesse in contrario, mostrò finalmente di acconsentire. Et per far creder questo piu ageuolmente,s'inuiò con essi loro, hauendo una certa parte della sua caualleria ; ma dall'altro canto diede ordine, ch'il restante del suo essercito,con bel modo marciasse uerso Lombardia, e giudicandolo allontanato di molte miglia, scoperse agli Imperiali, le genti Marchesche ritrouarsi già ne' loro paesi.

Et esponendo à questa guisa la sua persona sola à pericolo,assicurò tutto l'essercito,e condusselo sano e saluo, co'l tener sempre gli stessi modi da noi ricordati di sopra ; percioche marciando presso à qualche città, spingeua una banda di gente innanzi, la qual si mostraua ardita verso quella porta, doue si auuicinaua; & come l'essercito era passato,raccoglieua quella nella retroguarda, spingendone un'altra alla fronte, uerso l'altra porta ; & parimente raccolta quest'altra alle spalle, ne inuiaua un'altra,à guadagnar'ò ponte,ò passo,ò altro, che fosse di bisogno.

Il me-

Il medesimo Duca, hauendosi à ritirar da Milano, ordinò che Giouanni di Medici appiccasse una grossa scaramuzza co' suoi caualli leggieri,& esso poco auanti partì di notte,& fece la ritirata al sicuro.

Dell'alloggiar gli esserciti.

Delle tre attioni principali,da me proposte,solo della prima speditomi,è detto quant'ho giudicato per hora conuenirsi al marciar degli esserciti,segue,ch'io ragioni dell'altra, ch'è l'alloggiare; la qual cosa di quanto momento sia nella guerra comprendasi dal profitto grande,e dalla lode,che ne riportano i Capitani. L'alloggiamento è il ricetto de' uincitori,& il rifugio de' uinti, si che serue per sicurissimo porto, ne' uarij e diuersi accidenti, che di continuo accorrono nel tempo del guerreggiare.

Liuio nel lib. 44.

Da questo l'armate schiere partono,quando han da uscire à combattere; in questo le medesime si ricourano,quando dalla forza altrui son superate,e rispinte;quiui i soldati co'l riposo,e co'l cibo i loro corpi ristorano;quiui è la conserua & l'apparecchio di tutte le cose,che loro fan di bisogno; questa stanza militare serue per la propria cittade,si ch'il riparo è all'essercito quasi muraglia,il padiglion del Generale serue per palazzo,& piazza; & la tenda particolare per la propria casa.

A non pochi esserciti è auuenuto,che non hauendo recata à lieto fine la battaglia, si sono ridotti dentro à gli alloggiamenti,donde uscendo poi con impeto improuisamente,hanno scacciato il nimico poco prima uittorioso: & altri, per lo contrario,dopò l'hauer conseguita uittoria nella battaglia, essendo stati spogliati degli alloggiamenti,sono perciò rimasi inferiori & perdenti.

E alcuni medesimamente, fermandosi in siti piu opportuni, con minor numero di gente han sostenuti potentissimi nimici, e tolte loro di mano grandissime uittorie,ouer soccorsi luoghi importanti,ouero assediate,& espugnate città gagliardissime,ouer conseruati grandissimi Regni,& Imperi. E per non entrare in un'infinito di trattar partitamente ogni attion militare,affermerò questo, Niun Capitano essere stato mai,che con la scienza del ben alloggiare,nō si giudichi in certo modo congiunto & collegato;& colui,ch'in questa parte è stato eccellente,ha conseguita fama immortale; come,tra gli antichi, Pirrho Re de gli Epiroti,annouerato da Annibale tra piu famosi Capitani,quando si ridusse à ragionamento con Scipione.

Pirrho lodato da Annibale.

Nondimeno esso Pirrho, condottosi à guerreggiar' in Italia,come prima uide il bellissim'ordine di tutta la forma, e di ciascuna parte dell'alloggiamento Romano,pieno di marauiglia disse.Quest'ordine non è punto di Barbari; e da questa importante attione congetturando, quanto fossero esperti e periti i Romani nella militia,deliberò di soprasedere dalla pugna, fin ch'à lui sopragiungesse l'aiuto promessogli da confederati.

Da Pirrho dunque,così lodato nell'alloggiare,furono lodati anche,& ammirati i Romani in attion somigliante; tal che maggiormēte habbiam noi cagion di lodarli,e di seguire intorno à ciò gli ammaestramenti loro.

Conditioni da considerarsi negli alloggiamenti.

Hassi dunque da auuertire,che nell'alloggiare si riguarda al luogo, che si dè prendere,alla forma,& poi alla fabricatione dell'alloggiamento. Il luogo si ha da eleger buono, & accommodato,hauendo consideratione della sanità, dell'abbondanza,e della sicurezza degli esserciti, che ui hanno da stantiare, e fermaruisi dentro.

La sanità si cagiona dall'aere,e dall'acqua,ch'essendo purgati e buoni,conseruano gli habitanti,non pur sani, ma prosperosi. E à questi elementi si ha principalmente da hauer l'occhio,per esser tanto necessarij alla uita, si come si con-

sidera molto, per la bontà & copia delle cose bisogneuoli al uitto, non pur de gli huomini, ma degli animali bruti, si ch'il paese intorno sia fertile, producendo grani, legna, fieni, & si fatte commodità. Considerasi finalmente l'ampiezza, e sicurezza del sito per sua natura, & s'il terreno è tenace e buono, talche s'habbia spatio, & modo da starui commoda, e sicuramente.

E se à me toccasse à far giuditio di tal cosa, quanto a' tempi andati, senza dubbio, preporrei à ciascun'altro, quello, che fece marauiglioso appresso Durazzo Cesare, in cui abbracciò lo spatio di ben diciotto miglia, & con cui strinse, & assediò Pompeo, il qual di forze, e di ogni apparecchio di guerra, si trouaua superiore à lui di gran lunga.

Alloggiamento di Cesare à Durazzo.

Ma egli fu preuenuto da Cesare, con tanta celerità, che non potè seruirsi punto delle cose à Durazzo preparate, & par cosa certo di grandissima marauiglia, ch'il nimico, il qual'hauea poca gente, & poca uettouaglia, rispetto à lui, si mettesse in animo di circondarlo, con trincere, e ripari. Ma egli ciò deliberò, per farne riuscire tre importantissimi effetti, come auuenne; uno di assicurar le sue uettouaglie, che con tanto minor pericolo sarebbono portate nel campo suo, quanto più fosse tenuta stretta, & à freno la caualleria di Pompeo: il secondo, per far patir di strami essa caualleria, & priuandola di pascoli, render' inutile quella parte, ch'il nimico haueua per neruo principale delle sue forze: & il terzo per guadagnarsi fama, & riputatione appresso le genti straniere, appo le quali Pompeo era in grandissima opinione di Capitano eccellente.

Elesse dunque Cesare (ch'è la somma di questo fatto) sito copioso d'acque, fertile, & largo; si che potè continuar l'assedio, ristringere il nimico, e ridurlo à molto cattiuo partito, co'l torgli l'acqua, & il modo di nodrir'i caualli; percioche i Cesariani haueuano ò riuolti altroue, ò cō grand'opera e fatica serrati tutti quei fiumi, & riui, che scorreuano al mare.

Vien medesimamente lodato, e da Cesare non poco, l'alloggiamento di Curione in Africa, dicendo ch'egli er'attissimo à tirar' in lungo la guerra, per la natura, & per la fortezza del luogo, & per la copia dell'acque e del sale, hauendo il mare uicino; oltra che per la moltitudine degli alberi, non ui poteua mācar materia da' bisogni de soldati, & i campi eran pieni di grano. Si ch'egli giudicò molto mal'accorto Capitano esso Curione, e temerario, poi che potendo, in un'alloggiamento tale stancar'il nimico, egli uolesse, anzi co'l uenir al fatto d'armi perder l'essercito, & se stesso.

Alloggiamento di Curione in Africa.

Fabio Massimo parimente, non sarà mai basteuolmente lodato, essendo stato bastante à fermare il corso del uittorioso Annibale, & l'impeto della caualleria Carthaginese, co' suoi alloggiamenti sicuri, & sani, sopra le colline; donde à guisa di nuuolo, minacciaua di scaricar graue e terribil tempesta, sopra chi gli si auuicinasse. Di modo, ch'il nimico ueggendosi tolto il modo del combattere se far no'l uoleua con suo gran disauantaggio, & con perdita manifesta, si astenne sempre dalla pugna con lui, & così da se stesso l'essercito Carthaginese andò consumandosi pian piano.

Alloggiamēti di Fabio Massimo, contra Annibale.

Ma uenendo a' tempi nostri, son degni di eterna fama due della natione Italiana, Prospero Colonna, e Frācescomaria Duca Vrbino: de' quali il Colonnese uinse i Francesi alla Bicocca, & prima alla Cerignuola co'l Gran Capitano; & quel d'Vrbino con poca gente, appresso Cassano, conseruò il Bergamasco, anzi tutto l'Imperio terrestre della Rep. Venetiana, si come prima haueua ricuperato il suo stato, non con altro, che con seruirsi de' siti opportuni nell'alloggiare; si com'anche il Colonna si ualse giuditiosamente prima del uantaggio

Alloggiamenti di Prospero Colonna e del Duca di Vrbino.

de' fossi, e delle vigne, & la seconda fiata de' fiumi, e de' ripari artificiosi.

Habbiamo, oltra di ciò, nobilissimo essempio intorno à ciò del già nominato Re Francesco Primo, ilqual'oltra à quanto s'è detto del soccorrer Landresi; il che fu fatto da lui con sommo giuditio, seruendosi di alloggiamento molt'opportuno, & auantaggioso; fu anche assai commẽdato in Prouenza, doue essendosi posto ad alloggiar sopra il fiume Rhodano e Durenza, appresso Castiglione, si seruiua di un di essi da condur le uettouaglie, e dell'altro per circondar di acqua, & assicurar'il suo campo.

Alloggiamento del Re Francesco in Prouenza.

E questo solo fu cagione, ch'egli ruppe i disegni dell'Imperador Carlo Quinto; poi c'hauendo i Francesi per ciò tempo di raccor tutte le forze loro, e ridurle ne' luoghi forti dell'Alpi, e del mare, doue accumulando quanto piu poteuano di uettouaglie, & abbrusciando quello, ch'esser poteua di utilità al nimico, giuano infestando il tutto con la caualleria; di maniera, che Cesare fu sforzato à ritirarsi infruttuosamente. Ma questi, nella guerra del Duca di Sassonia, e del Langrauio d'Hassia con due giuditiosi alloggiamenti rimase superiore, contra tutte le forze quasi di Lamagna: del primo parleremo piu à basso, con maggior copia di parole, dell'altro, che fu appresso Gengien affermasi, che cõ la mutatione del luogo facesse anche mutatione di tutti le cose à suo fauore, percioche doue i suoi patiuano prima per l'aere palustre, & per lo mancamento del uiuere, e di ogni cõmodità, & all'incõtro i Tedeschi eran ne' sassi abbondanti, & superiori di gente, per nuouo soccorso dianzi sopraggiunto loro: così mutatosi l'Imperadore, co'l ponersi in luogo alto, sano, & abbondante, empiè gli animi de' suoi di ardire, leuò à nimici la commodità delle uettouaglie, e del riposo, e sforzogli finalmente à partire, rimanendo esso Signore della campagna.

Alloggiamenti di Carlo V. à Gengiẽ, & à Namur.

Il medesimo Imperadore, alloggiando uicino à Namur, sopra il fiume Sabis, conseruò con poca gente; & con la sola commodità del sito i suoi paesi Bassi, dal feroce essercito del Re Henrico, ch'era improuisamente andato à molestarli; si come l'anno auanti haueua fatto lo stesso, ponendosi uicino à Valentiana, pur'in Fiandra, oltr'al fiume Scalda; del che ragioneremo nel fin di questo libro piu distesamente.

Or dunque veggendo, con l'essempio di così ottimi Capitani, quanto la cognition di questa parte nella Militia, sia utile, e necessaria, non è dubbio, che chi punto desidera acquistarsi grado di honore, impiegherà in essa ogni fatica, & pensiero.

Essi detto fin quì dell'opportunità del luogo per alloggiare; onde segue, che secondo l'ordine proposto, si ragioni delle forme dell'alloggiamento; ilquale da alcuni si fece già circolare, da altri triangolare; ma da molti, & per lo piu quadrangolare; si come in altre maniere anche, secondo la varia dispositione de' siti, doue fermar si uoleuano. Io per me, delle due prime non prenderò fatica di ragionare, poi c'hoggidì le giudico inutili; perche le linee tortuose, non ponno esser commodamẽte dall'artiglieria difese, e nelle forme triangolari l'acutezza sarebbe ageuolmente dall'artiglieria nimica tolta via, & poi cõ la zappa il rimanente rouinato, e disfatto. Ma venendo alle quadrangolari, elle furono perpetuamente vsate da' Romani, che vollero nell'alloggiare tenere una stessa forma, & maniera; la doue i Greci vbedendo alla natura de' siti variarono la forma, secondo c'habbiamo in Polibio, con la varia qualità de' luoghi; stimando piu forte, & piu sicuro l'alloggiar co'l presidio della natura, che con l'opera sola manuale; oltra schifauano in molte parti la fatica dell'opera.

Forme di alloggiamẽti diuerse.

Polibio lib. 6.

Noi dunque imitando il buono dell'una, e dell'altra natione, faremo ne' siti liberi

liberi & commodi all'usanza Romana con forma quadrangolare; ma essendòui alcuna parte per propria natura forte, ci seruiremo di quella al modo di Greci; hauendo però sempre la mira, che non si muti gran fatto la forma dell'essercito, co'l ritenere al possibile il corpo delle genti in quel modo, ch'ordinariamente egli è solito di fare.

La fabrica dunque di esso, così nella mente già ordinato, si suol far nascosamente, qualhora il nimico sia uicino, & molto potente, e lascianfi alquante delle genti nelle solite sue schiere, per ribattere, e difendersi da chi uolesse interrõpere l'opera loro: ma l'altra parte nascosta dietro agli altri fabrica le trincee, ò ripari, à quella guisa, che fece Giulio Cesare contra Afranio in Ispagna. *Ne in opere faciendo* (dic'egli) *milites repentino hostium incursu exterrerentur, vallo muniri uetuit, quod eminere, & procul uideri necesse erat, sed à fronte castrorum contra hostem, pedum quindecim fossam fieri iussit. Prima, & secunda acies in armis, ut ab initio constituta erat, permanebat; post hos, opus in occulto, acies tertia faciebat. Sic omne prius est perfectum, cum intelligerentur ab Afranio castra muniri. Sub uesperum Cæsar intra hanc fossam legiones reducit, atque ibi sub armis proxima nocte conquiescit, postero die omnem exercitum intra fossam continet, & quod longius erat ager petendus, in præsentia similem rationem operis instituit, singulaque latera castrorum singulis attribuit legionibus munienda, fossasque ad eandem magnitudinem perfici iubet, reliquas legiones in armis expeditas contra hostem constituit; tertio die Cæsar vallo castra communit.*

Ma se apertamente si hauerà da fermar l'alloggiamento, potrà con molto maggior commodità fortificarsi, e fabricar ripari, e fossi, riducendosi l'opera à perfettione con maggior prestezza, se si assegnerà un de' lati di esso alloggiamẽto da fortificare, à ciascuna parte dell'essercito. Volendosi poi senza difficoltà procedere al compartimento di ciascun membro di esso essercito, e conseguentemente formar il tutto senza confusione, bisogna saper quanto spatio soglia, e sia necessario à concedersi à ciascun'huomo, così pedone come caualiere, & in ciò trouo differenti gli antichi da moderni, & questo per gli impedimenti maggiori, ch'i nostri soldati soglion portare con essi loro.

Spatio cõceduto à ciascun soldato nell'allogiamento.

I Romani dunque dauano a ciascun fante, così per le persone, come per l'arme, e bagaglie, tanto à Veliti, ch'erano i piu poueri & con manco robbe, quanto a gli altri, due quadretti, & un terzo; essendo ogni quadretto un passo per ciascuna faccia, & il passo di cinque piedi; ma noi gli assegnamo tre quadretti, & mezo, & per usar numero rotondo, à dice fanti diamo trentasei passa, cioè un quadro di sei per faccia; la onde dugentocinquanta huomini à piedi, occuperanno uenticinque di questi quadri, che sarebbe un quadro grande, di nouecento passa, cioè trenta per ogni uerso; ma perche si ha da hauer risguardo anche alle stradette tra mezo, per uso de' soldati, lo facciamo, non di trenta, ma di quaranta. De' caualli poi, s'egli era legionario, i Romani gli assegnauano luogo di tredici passa, & un poco, cioè quattrocento a trenta caualieri; ma noi al caualleggiere ne concediamo diciotto, & il doppio all'huomo d'arme.

Compartimento dell'alloggiamento moderno.

Et in questo modo, il cauallo armato alla leggiera occupa il luogo di cinque pedoni, e quello di graue armatura ritien lo spatio, che si assegnerebbe à diece fanti. E uolendo piu particolarmente uenire alla diuision di tutto l'alloggiamento, ne sarà ageuole, caminando co' proposti numeri, come se hauendo noi à collocare in sito commodo diecemila fanti, dumila cauai leggieri, & mille huomini di arme, sappiamo, che ui sarà di bisogno di quarantotto quadri di quelli, che detti si sono hauer proportione di quaranta passi per faccia, & ciò per li

fanti; ma per li leggieri quaranta quadri soli della stessa misura,& altritanti per gli huomini di arme,ch'in tutto summano centouentotto. A questi si aggiungerà un quadro per l'alloggiamento del Generale,duè per le uettouaglie,e due per le munitioni,& otto,tra per gli guastatori,& artefici.

Ma perche questo numero arriua a centoquarantuno, che non si puo commodamente diuidere in forma quadra,sarà bene,come suol farsi in simili occasioni di aggiunger qual che quadro,& così formandolo di centoquarantaquattro,ageuolmente prende la forma di dodeci quadri per ogni faccia,che faranno passi quattrocẽto ottanta;a quali si aggiungerãno uenti, per la via principale,che diuiderà tutto il cõpartimento in croce, lasciando in ogni cãtone ugual parte, e andando essa a terminare in mezo, doue ordinariamente suol porsi il padiglione del Generale,e abbraccierà tutto il circuito,lo spatio di due miglia, & così à proportione potrà osseruarsi negli esserciti minori, ò maggiori.

Ma uenendo à piu distinto compartimento di detti quadri; fatte che si sono le uie maestre già ricordate, tirinsi linee per dritto,& per trauerso egualmente distanti,poniamo di quaranta passi,& siano per segnar le uie particolari,seruenti à fanti,& à caualli,& che tutte uadanò à terminare nelle strade maestre. Cõpartito à questo modo il terreno, si termineranno i luoghi de fanti, nelle parti estreme,riuolte alle difese;i cauai leggieri uicini a' fanti; ma principalmente in quei luoghi,donde si guardino le strade uerso i nimici,da poter tosto uscir fuori,& far fattioni secondo il bisogno,& la gente di arme,cercando la commodità dell'acqua per li caualli,se ciò nõn le farà d'incommodo,hauerà i quadri piu dentro uerso il luogo del Generale; intorno al cui padiglione ui saran le piazze della monitione, dell'artiglierie, e delle uettouaglie, & così i luoghi per gli artefici di uarie sorti, & poi lo spatio degli animali, doue più parerà al proposito. Compartite le genti à questa guisa,si lasciano intorno, intorno, almeno quaranta passi di spatio,fino a' ripari per poter mettere in ordinanza i soldati, che uengono disposti alla difesa,e per maneggiar commodamente l'artiglierie; onde spatio anche maggior ui si lascia,secondo che l'occasione,& il bisogno richiede,& il sito del luogo lo comporta.

Sopra gli angoli si formano i bellouardi,misurando dalla punta, uerso le cortine,quaranta passi,così nell'una,come nell'altra parte,al cui termine poi si fa nascere il fianco,il qual uenti passi sporgerà in fuori,formando poi insieme un'angolo retto uerso la punta predetta.

Ma quando nell'alloggiamento,per la sua grandezza,uenisse la cortina troppo lunga in mezo, potrebbe farsi à questo modo. Presupponiamo,che le difese habbiano da essere per ogni faccia lunghe piedi seicentouenticinque, si che in circuito rieschinò due miglia, & mezo, si potranno in tal caso tirar i baloardi dagli angoli cinquanta passa uerso le cortine,così dall'un canto,come dall'altro, & quiui,sporgendo in fuori trenta passi,formarebbesi il fianco: indi scorrendo centouenticinque passi ancora,si cauerebbe il fianco della piatta forma, la qual per linea retta si stenderebbe seitantacinque passi;ma da fronte facendo alquanto di punta,occuperebbe dall'una parte,e dall'altra ottanta pasfi,quaranta per ciascuna. Quindi scorrendo altri centouenticinque,si cauerebbe l'altra piattaforma nell'istesso modo, e poi una cortina d'altretanto spatio,come l'altre due; & parimente il bellouardo come il primo,seguendo l'ordine intorno, intorno. Parci qui di auuertire,che sempre è ben fatto il prendere nel fortificarsi largo spatio,potendo; & anche formar bellouardi, e piattaforme, acciochè in caso, che l'essercitò inimico s'auuicinasse, quei di dentro possano

ingrossar

ingrossar le loro trincere, & assicurarsi bene, senza mutar punto l'ordine.

Soggiungeremo anche un'altro auuertimento; che di minore spesa, & piu difensibili son le trincee di campagna dritte, co'fianchi loro e piataforme, tanto lontane l'una dall'altra, che l'archibugeria possa difenderle, che quelle trincee, che si fanno à guisa de' scaglioni; percioche chiara cosa è, che tirando una trincea dritta di 250. passa, e cauandogli un fianco, ch'auanzi in fuora trenta, per ogni parte, uengono à crescer solo sessanta passi, e sarà ben difesa da moschetti e da archibugi; la doue se si fanno le trincee à scaglioni di lunghezza di passi uguali a' primi, se ne porteranno piu di quattrocento, passando in ispesa oltr' alla metà ne' guastatori; & nientedimeno, per l'intrature, che ui restano spesse, & per altre imperfettioni, non sarà nè forte, nè utile, come la dritta co' fianchi.

Osseruationi piu particolari intorno al sito dell'alloggiamento.

E perche delle tre cose, che già proponemmo di sopra, da cōsiderarsi intorno all'alloggiare; cioè il luogo, la forma, & la fabrica; la prima richiede alcuni breui ammaestramenti, oltr'à quanto s'è detto, per ualersene, trouandoli con prestezza, diremo: che in quanto alla sanità del luogo, procurandouisi al possibile aere purgato & aperto, à questo saran contrarie, le nebbie, i caldi eccessiui, gli straordinarij e importuni freddi, & la concauità del sito circondato da monti, ò da molto uicine selue. Il che s'intenderà non secondo la qualità delle prouincie; ma de' siti particolari, ch'in esse prouincie ci eleggeremo per alloggiare, nō una sera; ma molti giorni. Et così ne' paesi di sua natura freddi, guarderà il prudēte Capitano, di hauer'aperto l'aere di mezo giorno, co'l riparo de' monti dalla parte di Tramontana, ò di Ponente; il contrario ne' paesi caldi osseruando; ma ricordisi con tutto ciò, ch'i uenti, passando per luoghi paludosi, e male affetti, riceuono l'istesse cattiue qualità; e spiri pur' Ostro, ò Borea, ch'egli sarà sempre nociuo. Et quindi si può ageuolmente argomentare, quanto maggior fora il danno, se alloggiamento si prēdesse molto uicino alle dette paludi; poiche nō pur dall'impressione dell'aere; ma dell'acque, lequali ui si alzerebbono per picciola occasione, il cāpo riceueria notabilissimo nocumento. Aggiungasi, che l'acque, lequali si sono dette cōcorrer principalmente alla sanità degli huomini, ui sarebbono cattiuissime; oltra ch'in luoghi somiglianti si genera grā copia d'animali fastidiosi, & nociui, come zenzali, mosche, serpi, e somiglianti. Dalla fertilità nō è diuisa l'abbondanza, che ui potrà essere per la commodità, ò del mare, ò de' fiumi nauigabili, ò di città e villaggi amici, vicini, e nō ageuoli ad impedirsi; de' quali men sicuro soccorso uien riputato quello del mare, per l'incostāza sua. Ma trouādosi copia d'arbori nel paese, nō solo apportano egli no beneficio al campo, per uso del fuoco, e di uarie sorti di machine, e di ordegni; come di sopra si disse; ma campeggiandosi per lo piu l'Estate, somministrano anche, con l'ombra loro, gran refrigerio a' soldati; si com'i uillagi uicini, co' rinfrescamenti di polli, uoui, & altre delicatezze, ricreano gran fatto gli ammalati; & i fiumicelli sogliono torsi per uso molto commodo degli esserciti, in modo, che scorrano per mezo al campo, somministrando acque pure, & incorrotte; percioche il cauar de' pozzi, che pur'alle uolte si è usato, reputasi rimedio per necessità, e da seruirsene pochi giorni.

La sicurezza prodotta dalla natura, nasce dall'hauer'alle spalle, ò per fianco monti inaccessibili, fiumi grossi, e selue profonde; ma ne'monti si schiua, che nō siano posti uerso quella parte, dōde si difonderebbe l'aere piu purgato; ne' fiumi, che con l'inondationi, non isforzino à disloggiare; il che auuerrebbe s'altri ui fermasse il campo, doue le riue men rileuate soggiacciono à somiglianti casi: nelle selue, ch'il nimico non ui possa penetrare ageuolmente, percioche imbo-

ſcandouiſi, fora, con l'archibugeria, & moſchetteria, di perpetuo trauaglio al campo. Il che non ſolo in tal caſo deue auuertire il ſauio Capitano; ma in ogni ſito, doue da qualche luogo ſuperiore, ſcoprendolo eſſo nimico, poſſa batter tutto, ouer parte dell'alloggiamento. Nè picciola conſideratione è quella, ch'eſſo s'apparecchi l'adito, & l'uſcita facile; ſi che non ſia neceſſitato con gran pericolo à fermar'il campo, nè fermatolo, rimanga, co'l vietargliſi la partita, aſſediato; nè minore, l'eſſer diligente informar, benche lungi dal nimico, alloggiamento molto forte. Percioche non è punto conceduto al Capitano, ſecondo che diſſe Ificrate Atheniese, lo ſcuſarſi de' danni riceuuti, con l'Io no'l penſaua; e già fu ch'afferm ò i nimici talhora hauer l'ale.

Nè perche detto di ſopr'habbiamo, alla ſicurezza conferir l'ampiezza dell'alloggiaméto, intendiamo, ch'egli tanto s'auanzi in ciò, che le genti dentroui nõ ſieno baſtanti à difenderlo, preſentandoſi l'occaſione; ma ſi come tutti gli eſtremi ſon dannati, così Vegetio in poche parole ci auuertì di queſto, e del ſuo contrario difetto; *vt ad quantitatem concludatur exercitus; namque anguſta propugnatores conſiſtant, & vltra quam conuenit latiora diffundunt.*

Ma ritornando al pur'hora tralaſciato, gran fallo mi par quello de' moderni, che douendoſi fermare in vn luogo, per uno, ò per pochi giorni, ò non ui ſi fortificano, ò debilmente lo fanno; & Iddio uoleſſe, ch'i piu diligenza maggior'uſaſſero doue diſegnano di campeggiare gran tempo. Ma i Romani, ſe haueuano, da ſtar ſolo una notte, & il nimico foſſe anche lontano da loro, ſi fortificauano bene, cauando zolle di terra, & facendo, oltr'al vallo, che noi diciamo ſteccato vna foſſa larga di piedi noue; ma ſe uicino haueuano il nimico eſſercito, la cauauano di dodici in larghezza, e di noue in profondità. E quando temuto haueſſero di ſtraordinaria forza, e da piu parti haueſſero nimici, faceuano allhora gli argini altiſſimi, come ne habbiamo l'eſſempio di Ceſare ſotto Auarico, che lo fece alto ſedici piedi, e largo quarantaſei, & ſotto Aleſſia ſi fortificò di tre foſſi & argini, come diremo piu à baſſo, fermati marauiglioſamente. Noi ci uagliamo delle predette fortificationi conceduteci dalla natura; e dou'elle non ſi ritrouano, andiamo pur tirando qualche foſſo, ò trincea, e formiamo ripari piu, & men gagliardi, ſecondo i ſoſpetti c'habbiamo; & i piu prudenti ui formano fianchi, e belloardi; onde difendano le cortine con l'artiglierie, & offendano giuditioſamente il nimico. I Tedeſchi, & gli Hungheri ſoglion ſeruirſi delle carrette, delle quali han copia, incatenando l'una con l'altra, e tenendoui ſopra moſchetti, che gli aſſicurano dalla caualleria aſſai bene, come gli aſſicurerebbono anche da fanti; ma queſto rimedio può lodarſi in alloggiamento di picciol tempo. Ma per accamparſi alla lunga, dobbiamo far' altri ripari, ſe uogliamo riportar nome di aueduti e prudenti Capitani, imitando il Re Franceſco primo, nell'alloggiamento dianzi ricordato, quando ſi fermò contra l'Imperadore Carlo Quinto, tra'l Rhodano, & la Druenza, doue non pur s'aſſicurò con quei due fiumi rapidi e profondi; ma con foſſi anche larghi uentiquattro piedi nella ſommità, e ſedici nel fondo. Ma tornando à Romani, il carico di cotai fabriche ſi daua à Centurioni, a' quali ſopraſtauano i due Tribuni, ch'in ciaſcuna legione goueruano per lo ſpatio di meſi due, e poi laſciauan la cura ſucceſſiuamente a' colleghi. A coſtoro, in ciaſcuna legione era capo il Legato, ouer Luogotenente, il qual mai non partiua dall'opera, fin che non foſſe finita; la qual conſuetudine ſi com'era di molto utile, così da Ceſare fu ſempre mai oſſeruata.

I Tribuni dunque haueuan cura di eleggere il ſito, & compartirlo, fermandoui

doui l'insegne di diuersi colori,& assegnando a' Romani la fronte verso il Pretorio,& le spalle,co' fianchi a' soldati confederati,e compagni; come nella figura,che piu disotto si ponerà, potrà meglio conoscersi, formata da noi secondo la mente di Polibio,co'l presupporre,ch'il Console hauesse due legioni, ciascheduna di quattromila dugento fanti,e di trecento caualli,senza i compagni & gli straordinarij.

Era dunque il primo luogo quello del Console,di ampiezza di quattromila piedi, cioè un quadro di dugento per ogni faccia: i dodici Tribuni haueuano loro padiglioni dirimpeto al luogo di esso Console, le cui intrate guardauano la fronte degli alloggiamenti, verso le Romane legioni; ma le porte de' padiglioni di questi,e di loro tende,fatte talhora di pelli,e talhora di tela,eran uolte alla strada piu uicina,come nel disegno può considerarsi, non si essendo potuto esprimerui ogni particolare. Non posso lasciar d'auuertire, che con tal' ordine soleuan sempre i Romani accamparsi, ch'il soldato, entrando nell'alloggiamento, così tosto sapeua ritrouar'il suo luogo,come ogn'huomo entrato nella città, sà tornarsene à casa sua.

Noi hoggidì diamo il carico al Maestro di campo, di gir'auanti à riconoscere i siti, e conducendo seco gli Alloggiatori,ò Forieri, di ciascun Colonnello,à ciascuno assegna il suo quartiere: egli parimente ha cura di far fabricare i ripari,e cauar i fossi da guastatori,che fanno anche le spianate,per caminare, e le trincee,per auicinarsi alle terre,che si uolessero espugnare.

Questa usanza fu anche ne' tempi antichi,si come si legge in Gioseppe,quãdo ragiona di Vespasiano,il quale condusse l'essercito in Giudea, dicẽdo ch'in esso haueua grandissimo numero di guastatori. Ma ciò risulta à grande incommodo del uiuere,& non è così sicura,come quando gli stessi soldati lauorano, poi ch'essi sono atti, non solo à fabricare,ma anche à difendersi; & essendo interrotta l'opera ui ritornano incontanente: onde à me pare, che così in questa,come in molt'altre cose noi doueremmo immitare anzi i Romani, che seguir l'usanza de' nostri tempi. Meritano parimente di esser immitati nel modo di fortificarsi con quei tronchi,i quali haueuano tre ò quattro rami, e tesseuanli l'un con l'altro di maniera, che comprender non si poteua quai tronchi mandassero fuori quei rami,ch'eran fitti in terra. E quand'alcuno uoluto hauesse suellerne uno,non si poteua, se molti,che sotto eran ligati,non si fossero anche schiantati. I Greci, dall'altra parte,usauano il tronco grande con moltissimi rami,ch'era men difficile da trouare,e piu ageuole da sterparli,posti che fossero in opera; ma se ben noi siamo costretti à fortificarci à questi tempi altrimenti,per resistere all'importunità dell'armi,a' quali cõ pericolo molto maggiore siamo sottoposti; nulladimeno, per fermar gli argini, di terra che resistono utilmente alle artiglierie,quei rami forano di notabil beneficio, conseruando unito il terreno, ch'ò per pioggia, ò per altro accidente suole con facilità dissiparsi. Restane à parlar delle porte,auanti che formiamo assolutamente l'alloggiamento Romano, nè tralasciar si denno le uie, e com'elle fossero, e di che ampiezza compartite. Quanto alle porte, hassi da sapere,ch'elle di numero, e di grandezza si faceuano proportionate all'essercito, accioch'i cani, e gli animali potessero commodamente entrare,& i soldati uscir tuttauolta ch'il bisogno lo richiedesse. Appresso Romani trouo ch'ell'erano due ordinariamente nella fronte, due da lati,& una alle spalle; ma essendo l'essercito piu numeroso,si moltiplicauano, ò si raddoppiauano, come puo in Liuio osseruarsi nel decimo libro,& in Gioseppe,la doue parla del grande essercito di Vespasiano, mostran-

Delle porte dell'alloggiamẽto.

mostrando esserui fabricati quattro porte da ciascuna parte; ben che il tradut tore si sia ingannato, esponendole solo quattro in tutto, doue l'autor dice, πύλαι δὲ ἐνῳκοδόμηνται τέσσαρες καθ' ἕκαστον τοῦ περιβόλου κλίμα; cioè ma quattro porte sono edificate à cadaun lato dell'alloggiamēto, e soggiōge la ragione, di questo numero di porte, accioche potessero cōmodamente entrare, e uscire.

Vedesi anche appresso Cesare, che le porte eran molte, dicendo egli nel terzo libro della guerra ciuile, hauer auanti mandate per molte porte l'altre legioni: & in un'altro luogo; fatta impetuosa uscita da molte porte: & altroue; lasciate due sole porte, fece chiuder l'altre. Ma che le porte si facessero larghe, oltra che chiaramente lo dica Gioseppe nel luogo sopra citato, si raccoglie anche da Cesare, il qual biasma i Francesi di Alessia, che per hauerle fatte anguste, si conculcauano insieme. Quanto à nomi di esse, la Pretoria fu la principale; e se ben soleua per lo piu costituirsi da Oriente; nondimeno l'occasione ciò consigliaua. poi ch'in Vegetio habbiamo, ch'ella risguardaua à Leuante. Dalla Pretoria usciuano à battaglia le genti, & era per maggioranza detta di questo nome; percioche i Consoli si chiamauano Pretori in campo, il che disse Varrone essere auuenuto *à praeundio exercitus*, & con l'istessa ragione, il luogo dell'alloggiamento di esso Console Pretorio si chiamaua altresi, & la squadra posta alla custodia di lui, fatta di soldati scelti, era parimēte detta *Praetoria cohors*.

Soldati Pretoriani da chi eletti primieramente.

E questo costume di sceglier'i piu ualorosi soldati, per ciò facendoli esenti da ogni altro ufficio militare. e dando loro stipendio cinque uolte piu di quello, che gli altri haueuano, hebbe principio da Scipione Africano, immitato poi dagli altri Capitani, ch'à lui succedettero, molti & molti anni. Ma ch'i Consoli fussero anche detti Pretori, non è che ne dubitiamo, per le parole di quell'antichissima legge. *Regio imperio duo sunto, ijsque praeundo, iudicando, consulendo, Praetores Iudices, Consules appellantor.*

Di questa porta dūque, si com'ell'era principale, così spesso ne trouiamo fatta mentione dagli Srorici, dietro à cui non è dubbio, che fosse la Decumana, poi c'habbiamo, che Pompeo nella giornata di Thessaglia partito dall'essercito andò nell'alloggiamento, dicendo à coloro, ch'erano nella porta Pretoria, che diligentemente la guardassero, & esso usci poi per la Decumana fuggendo. Fassi di questa porta mentione anche nell'alloggiamento di Cesare, quando andò contra Neruij, per che dice, che dalla sommità d'un giogo i uiuandieri haueuan ueduto il successo della porta Decumana. Trouasi in Polibio nominara anche la uia Quintana, ch'attrauersaua l'alloggiamento, & era equidistante à quella de' Tribuni. Et in Liuio si ha memoria della uia principale, che giua alla porta Pretoria, per seruigio della quale, e dell'altre, si come si uede in un disegno di alloggiamento Romano, si poteuan fare quattordici porte, delle quali si teneuan chiuse sei, & otto si adoperauano, & piu & meno, secōdo, che richiedeua il bisogno. Ma hoggidì ne potiamo usar tanto piu, quanto habbiamo l'artiglieria, che ci assicura, & impedimenti maggiori degli antichi; onde secondo la grandezza degli esserciti, si hanno da far piu, & meno, come parerà opportuno.

Furono,

200 Castra · 200 · Roman
SPACIVM · POST · PRETORIVM ·
FORVM
PRETORI VM
QVÆSTORI VM
TRIBVNORVM
TENTORIA
SPACIVM · ANTE · TRIBVNOS
SPACIVM · ANTE · VALLV
200
·2016· CVM · SPACIIS · SINE SP:

LOCVS EXTRANEIS RELICTVS

PEDITES EXTRAORDINARIJ AVXILIOR. 168

EQVITES EXTRAORDINARIJ AVX: 40.

EQVIT: ELECTI IN GRATIAM CONS: MILITANTES.

PEDITES ELECTI EODEM MODO.

PEDITES SOCIORVM. 336.

EQVITES SOCIORVM.

HASTATI 120. VELITES 48.

PRINCIPES 120 VELITES 45.

TRIARIJ 60. VELITES 24.

EQVITES ROMANI 30.

Furono con lode, trouati anche, oltradicio, negli antichi tempi, gli afficuramenti delle ascolte, ò come noi le chiamiamo, sentinelle; le quali non sono di minor uso, nè men frequentate appo noi, ch'appo i Romani, & altri popoli si fussero, & con molte circostantie da esser diligentemente osseruate.

I Romani teneuano un tal'ordine, ch'il Tergiduttore, ò retroguardia di ciascuna compagnia, conduceua al Tribuno la sera colui, c'haueua da far la prima guardia, à cui esso Tribuno daua, per gli compagni, c'haueuano à far l'altre, alcuni legni con breue carattere; osseruando ne' contrasegni della notte questa diligenza, ch'uno della decima compagnia, di ciascun'ordine, andaua, al tramontar del Sole, alla tenda del Tribuno, per prender da esso il contrasegno; il qual'altro non era, ch'una tauoletta segnata, & ciò in presenza di testimoni, portandola al capo della compagnia; & quel della decima la daua alla nona, co'l medesim'ordine, & così successiuamente fino alla prima; un della quale la riportaua al Tribuno sottoscritta; di modo ch'egli subito conosceua se niuno hauesse mancato, di far'il predetto ufficio, ch'in tal caso gli si daua il douuto gastigo.

Sentinelle e loro uso appo gli antichi.

Il carico di andar riuedendo si commetteua alla fede de' Caualieri, in questo modo: i quattro, ch'eran chiamati i primi, prendeuano dal Tribuno in iscritto quali, & quante guardie douean farsi, & questi quattro dormiuano à canto la prima compagnia de Triarij, il cui Capitano daua il segno con la tromba di uscire alla guardia.

Il primo, hauendo con esso lui qualche testimonio di amici, usciua, & andaua riuedendo non solo il uallo, ma tutt'i luoghi, per ciascuna compagnia; e trouando le sentinelle uigilanti da esse pigliaua il contrasegno, ma quando trouaua il luogo abbandonato, chiamati i uicini soldati in testimonio, si partiua.

Il somigliante faceuano gli altri nella seconda, nella terza, e nella quarta guardia; & coloro, ch'erano stati à riuedere, fattosi giorno, andauano al Tribuno, portandogli i contrasegni, e s'eran tutti partiuano à loro faccende; ma se ui si uedeua mancar qualch'uno, conoscendo al carrattere non segnato chi egli era, ò che tal difetto succedesse da quel della guardia, ò pur da colui, che gi ua riuedendo, ò da chiunque si fosse, egli era in ogni modo aspramente punito; conciosia che grandissima era l'autorità del Tribuno sopra di ciò.

Hoggi usiamo, ch'il Generale dell'essercito dà il nome al Sergente maggiore, il qual medesimamente lo da à ministri, che guidano le squadre, i quali uanno à far la guardia, & questi sono ò Luogotenenti ò Alfieri, & alla presenza del General della fanteria cambia gli ufficiali, e mandali à corpi delle guardie sempre uariando, & la notte si usa diligenza molto maggiore.

Sentinelle secondo l'uso moderno.

Il medesimo fanno i soldati à cauallo, vsando le scolte per brieue spatio di tempo, accioche siano piu diligenti. Giudicasi ben fatto, che le sentinelle habbiano luogo, se si puo, alquanto forte, & che sia stato ueduto prima da loro il giorno, & se sono doppie saranno assai piu sicure, si perche il Capitano puo essere ingannato assai piu difficilmente, si anche per che da nimici non ponno esser colti, e morti in un tratto così due, com'uno.

Lodasi anche, quando il nome che si dà alle sentinelle di fuori, è diuerso da quello, che si dà alle sentinelle dentro del campo; perche ci afficura, ch'il nimico, quando ben'acquistasse uno di quei di fuori, non perciò potrebbe ingannar co'l medemmo nome quei di dentro.

Artiglierie, & loro uso negli alloggiamenti di campagna.

Or perche l'artiglierie, potentissimo istrumento, ritrouato per offendere, e per difendere, suol'esser di grandissimo giouamento ad afficurar ne' ripari gli

esserciti; non è fuori di proposito,che tocchiamo quattro parole dell'uso di esse negli alloggiamenti.

Parmi dunque ch'ad un Colonnello di quattromila fanti, si potrebbono assegnar quattro cannoni da cinquanta libre di palla, quattro colubrine da venticinque, & quattro pezzi da quattordici, con otto falconetti da tre libre, co' quali pezzi si difenderebbono gli alloggiamenti da ogni forza. Ma quando si hauesse da fare una fattione spedita,e doue non si potesse condur buon numero di artiglieria,sarebbono almeno necessarij i quattro pezzi da quattordici,& gli otto falconetti, & così maggior quantità, secondo la grandezza dell'essercito,il dubbio delle forze nimiche, & la qualità de' siti.

Alloggiamenti doppi de' Romani vtilissimi.

Ma tra lodeuoli istituti,& opere de' Romani in guerra, è cosa molto degna di essere imitata quella,di hauer due alloggiamenti, per gli profitti grandi,che ne trahouano; percioche per guadagnar'i passi,& i uadi de'fiumi,e taluolta per tener'anche il nimico sospeso, e diuertirlo ciò gioua assai.

Conoscesi,che nella guerra,che Giulio Cesare fece in Francia,ch'Ariouisto si spinse innanti due miglia alle genti di Cesare, per uietar loro le uettouaglie, che si conduceuano da Sequani, e dagli Hedui; onde il Romano si mosse dal primo luogo, e fabricò mezo miglio oltr'a' nimici un'alloggiamento minore, doue lasciò due legioni,e parte degli aiuti,cō che assicurò tosto la vettouaglia.

Vedesi Annibale,poco prima che combatte à Canne,hauer fatto l'alloggiamento minore,per guadagnarsi il vado del fiume,doue teneua una parte delle genti,facēdo il medesimo i Romani per hauer'il passaggio, & l'uso dell'acque.

Sertorio in Ispagna, temendo che Pompeo non s'auuicinasse ad una terra, pose l'alloggiamēto minore alle spalle di quello di Pompeo,e lo fece fermare. Et certo fora lungo il racconto, di quanti modi si ualeuano giudiciosamente gli antichi di questi campi minori, & come li ristringeuano, & allargauano, conforme à bisogni loro.

Scusasi Cesare,quando fu sforzato à partir per la solleuatione degli Hedui, di non hauer'hauuto tempo da restringerli, che pose in pericolo non piccolo Fabio,ilqual ui rimase dentro con poca gente.

A' nostri giorni Roccandolfo Capitano di Tedeschi, mentr'era presso à Buda,se ben'egli mandò uia le genti di mano in mano,poiche deliberò la ritirata, lasciò nondimeno tutt'i ripari, che spatio grande abbracciauano; di modo che non potè difenderli con poca gente, contra la possanza de' Turchi; che s'egli hauesse apparecchiato l'alloggiamento minore, quasi cittadella & rocca da ritirarsi, danno niuno ò molto picciolo gli sarebbe incontrato. Ma nè questo sempre dee farsi; anzi per contrario habbiamo osseruato,che l'allargar i termini dell'alloggiamento, è utile & necessario, si come fece Francescomaria à Cassano, per ualersi del sito, & apparecchiar luogo per gli compagni Francesi.

Il Re Francesco di Francia,in quel tempo,ch'andò à soccorrer Landresi,fu costretto, trouandosi sotto Cambresi,di abbracciar con gran fretta un'altro circuito, & far'il secondo alloggiamento,per hauer'il passo libero al ritorno,e impedir'al nimico il poter far'il medesimo. Ma si come in questo particolare furono molto giudiciosi i Romani, così lasciarono a' posteri un'altr'attione, non punto men degna d'essere imitata, intorno ad alloggiar'esserciti; accioche si conserui meglio l'ordine loro,e quasi nel modo medesimo, che marciauano; percioche le proprie legioni alloggiauano sempre nella parte di mezo, e l'aiuto de' compagni a' fianchi; de' quali parte riteneua il corno destro,e parte il sinistro,così alloggiando,come combattendo.

E de'

E de' fanti legionarij, gli Hastati ch'erano i primi ad uscir'à combattere, dopò la leggiera armadura, la qual'attaccaua la zuffa co' caualli, stantiauano ad una drittura per lungo l'alloggiamento; onde quindi usciuano senza dar noia all'altre parti dell'essercito; seguitauano i Prencipi, & all'ultimo i Triarij, uscendo tutti fuori per la fronte dell'alloggiamento; come potrà comprendersi, per quanto me ne pare, ageuolmente, così dal soprascritto disegno dell'alloggiare, come da quello, che detto habbiamo del marciare.

Alloggiamèto lodeuole, all'uso moderno.

Io à tempi nostri loderei, che s'osseruasse quanto fosse possibile l'ordine Romano nell'alloggiare, stantiando l'uno appresso all'altro i soldati, secondo che caminano ne' uiaggi. Et perche si diuidono i nostri esserciti in tre parti, l'una delle quali si chiama vanguardia, l'altra battaglia, & l'ultima retroguardia, direi che si alloggiassero la vanguardia à destra, la retroguardia à sinistra, & in mezo la battaglia, doue sono le piazze delle monitioni e del uiuere. Ouero assegnerei tutte le parti dauanti alla uanguardia, quella di mezo alla battaglia, & l'ultime alla retroguardia.

Et essendo ciascun di questi membri composto di tutte le sorti di gente, che nell'essercito si trouano, con le artiglierie così grosse, come d'altra forma minore, che loro sono assignate, sarà atto à difendere quella parte di ripari, che comprende il suo alloggiamento, & à suo tempo uscire, & marchiare, senza confusione ò tumulto, la uanguarda tutta, ch'è unita, & la prima ad uscire; della quale escono i corridori, & poi li cauai leggieri, & il restante delle genti.

Impedimèti ò bagaglie, doue s'habbiano à collocare.

Segue appresso la battaglia, che ritrouandosi medesimamente raccolta, con bell'ordine ua dietro alla prima, & in ultimo esce la retroguardia, & gli impedimenti uan dietro à ciascun membro, fuori ch'alla retroguardia, à cui precedono; di maniera che dopò la battaglia anderanno ambedue, ma commodamente separati.

Et quando si camina per paesi sospetti, tutti si uniscono in un sol luogo essi impedimenti, cioè alle uolte fra la uanguardia & la battaglia, & alle uolte fra questa, & la retroguardia. Et quantunque si uarieno gli ordini di queste membra, sì ch'un giorno precede l'uno, & l'altro si tira innanzi l'altro, accioche vgualmente partecipi ciascun dell'honore, & anche dell'incommodo e del pericolo, io però non uorei giamai uariar l'alloggiamento, ma che stessero sempre nello stesso luogo.

Perilche più assai mi piace il modo primiero da me proposto, cioè che ciascun membro tenga ò la parte destra, ò la sinistra, ò quella di mezo; imperciochè à questa guisa, tocchi à qual si uoglia membro la uãguardia, ò la retroguardia, con la medesima facilità usciranno sempre, ò dalla destra ò dalla sinistra parte; e parimente anche la battaglia dal luogo di mezo. Il che non potrà così auuenire alloggiandouisi la gente nella seconda maniera, doue conuerrà alla retroguardia, per che nell'uscir non habbia da marciar per mezo all'altre, douendo perauentura andare in uanguardia, girar dall'un de' fianchi di tutto l'essercito, & intorniarlo.

Ma perche qui si sono posti i padiglioni del Generale nel mezo, come giudichiamo douersi fare, quando la forma del sito altramente non disponga, si ch'in altra parte piu forte, piu sicura, e di miglior'aere s'habbia da collocare; & per che nel disegno Romano non si uede osseruato tal'ordine, mi par necessario il discorrere alquanto intorno à ciò.

Et per dir'il mio parere liberamente, io credo, che così li Romani, com'i Greci usassero di costituir nel mezo il luogo per alloggiare il Capitan Generale, co

me potrà argomentarsi dalle ragioni, che qui appresso diremo; & credo, che Polibio, da cui il Duca di Vrbino, & Francesco Robertello cauarono alcuni di segni di alloggiamenti, & i quali habbiamo in buona parte anchor noi seguiti, non parli molto risoluto in questo particolare; & che ò per fallo corso in quel suo fragmento, doue tratta le cose della militia Romana, ò per essersene perduta qualche parola, ò periodo così importante, c'habbia fatto cambiar sentimento al restante di quel suo trattato, il qual per altro è anche molto dubbioso, e oscuro, e difettoso, si sia poi rimessa altra parola, ò periodo, secondo il giuditio di colui, c'haurà uoluto accommodar quel difetto.

Luogo del Generale deue esser nel mezo del cãpo.

Il che non sarebbe nè primo, nè secondo errore, cagionato da così fatte correttioni ne' libri de Greci, e de' Latini migliori, cosa che ci porge piu tosto cagion di dolerci, che di applicarui medicina alcuna.

Et ch'i Greci osseruassero questo modo di collocare il padiglione del Generale, si raccoglie chiaramente da Xenophonte, il quale introduce Ciro, partendosi di Babilonia per Persia, ad alloggiar nel mezo dell'essercito, & ne adduce la ragione; dicendo, che quel luogo, è piu forte, & piu sicuro di tutti gli altri, intorno à cui sta tutto il corpo de' suoi fedeli, & poi ui sono le piazze, i caualli, & quel che segue.

Leggesi il medesimo nella Bibia, al primo de numeri, doue l'Arca, & il Tabernacolo stauano nel mezo, & era circondato da' Leuiti, indi dal resto delle genti. Et per uenire à Romani, essi per confessione del detto Polibio, teneuano una forma perpetua di alloggiare, seruendosi de' siti, si che non ne hauessero à rompere le loro ordinãze, & afferma pure, che per gli Consoli si eleggeua un luogo piu salubre, piu sicuro, & piu commodo da esser ueduto da tutto l'essercito; onde non so considerar qual luogo egli possa esser meglio, che quello di mezo. E à tal proposito leggiamo Gioseppe, che nella guerra Giudaica rappresenta ciò apertamente, dicendo il Pretorio esser posto nel mezo del campo: & Liuio parla in molti luoghi di maniera, che se ne puo ritrarre il medesimo, ma particolarmente nel libro quarantunesimo, doue parlando degli Istri, che penetrarononegli alloggiamenti Romani, & si fermarono à mangiar nella piazza del Questore, & nella uia Quintana, doue congiunge insieme questi due luoghi, con quelle parole, *Praetorio deiecto, direptis quae ibi fuerant, ad Quaestorium forum Quintanamq; hostes peruenerunt. Ibi cùm omnium rerum paratam expositamq; copiam, & stratos lectos in Quaestorio inuenissent, Regulus accumbens epulari cepit, mox caeteri omnes idem, armorum hostiumq; obliti, faciunt.*

Or se la Quintana uia era presso al padiglion questorio, non è dubbio, ch'egli era nel mezo, & anche il Pretorio, che come dice Polibio si collocauano uicinissimi. Ma che la Quintana fosse nel mezo dell'alloggiamento, è chiaro per le parole del medesimo Storico, & anche per lo disegno, doue habbiamo, secondo il suo parere, il tutto rappresentato. Anzi pare à me, che da Polibio si possa ritrar ciò, secondo la proprietà del suo dire, molto commodamente; & che la forma ch'esso ua prima descriuendo per alloggiar le due Legioni di un Console, non sia per altro, che per unirla poi con l'alloggiamento dell'altro, si che restino ambedue nel mezo dell'essercito. Ma quando un solo alloggiasse, chiaramente soggiunge, ch'egli resti in mezo delle sue due Legioni. Ond'io cauo sentimento molto à mio proposito, dalle parole quiui di Polibio, contra l'opinion di coloro, che fin qui l'hanno interpretato, pendendo il tutto dall'interpretatione della parola στρατοπέδον; la quale appo questo autore si troua in frequentissimo uso, per Legione, quantunque io non nieghi ch'ella possa interpretarsi

pretarsi alcune uolte essercito; ma il sentimento, che risulterebbe alienissimo in quel luogo, dechiarandola per essercito, lo mi fa senza dubbio affermare. Et per chiarezza di ciò addurò alcuni luoghi, doue lo Storico medesimo si è seruito di cotal parola con lo stesso significato, soggiungendo l'interpretation propria nella nostra lingua, in quanto potrò meglio asseguirla.

Nel primo libro descriuendo alcune cose della Romana militia, dice, ἐστὶ δὲ παρὰ Ῥωμαίοις, τὰ πάντα τέτταρα στρατόπεδα. cioè. Ma sono appo Romani quattro legioni in tutto: & nel terzo libro quando parla dell'apparecchio fatto in Roma contra Annibale, prima della rotta di Canne, προέθεντο δὲ στρατοπέδοις ὀκτὼ διακινδυνεύειν, ὃ πρότερον οὐδέποτε ἐγεγόνει παρὰ Ῥωμαίοις, ἑκάστου τῶν στρατοπέδων ἔχοντος ἄνδρας πεντακισχιλίους χωρὶς τῶν συμμάχων. Ῥωμαῖοι γὰρ καθάπερ καὶ πρότερον εἰρήκαμεν, ἀεί ποτε τέτταρα στρατόπεδα προχειρίζουσι. *Deliberarono* (dic'egli) *parimente douersi combattere con otto legioni; ilche prima non era mai stato in uso appo Romani, & che ciascuna legione fosse d'huomini cinquemila, eccettuati i compagni; percioche i Romani, si come auãti dicẽmo, sempre quattro legioni costituiscono.* Et soggiunge poco dapoi: τότε μὲν οὕτως ἐκπλαγεῖς ἦσαν, καὶ κατάφοβοι τὸ μέλλον, ὥστε οὐ μόνον τέτταρσιν, ἀλλ' ὀκτὼ στρατοπέδοις Ῥωμαϊκοῖς ὁμοῦ προτίθεντο διακινδυνεύειν: il cui sentimento è tale. *Ma allhora tant'erano spauentati, e timorosi del futuro, che non solo con quattro, ma anche con otto legioni Romane unite commandarono guerreggiare.* Et in quel trattato medesimo della Romana militia si legge: ἓξ ὑπαρχόντων χιλιάρχων ἐν ἑκάστῳ στρατοπέδῳ, κατὰ τὸν ἄρτι λόγον, δυεῖν δὲ στρατοπέδων ὄντων τῶν Ῥωμαϊκῶν ἀεὶ μεθ' ἑκατέρου τῶν ὑπάτων φανερὸν ὅτι δώδεκα χιλιάρχους ἀναγκαῖον συστρατεύειν ἑκατέρῳ τῶν ὑπάτων: lequali possono così tradursi: *Essendo sei Tribuni principali in cadauna legione, come poco prima s'è detto, & assegnandosi due legioni à ciascuno de' Consoli, è manifestamente necessario, che due Tribuni accompagnino in guerra cadauno de' Consoli.*

Or'in tutti questi luoghi, & in altri molti, ch'io potrei addurre del medesimo Auttore, è impossibile prendere in altro sentimento la parola στρατόπεδον, che di legione; si come parmi anche douersi intendere in questo che segue, e doue stà il punto della differenza, c'hora si tratta. ὅταν μὲν οὖν συμβαίνῃ τοὺς ὑπάτους ἀμφοτέρους ὁμοῦ στρατοπεδεύειν, οὕτως ἀεὶ χρῶνται ταῖς στρατοπεδείαις, ὅταν δὲ χωρὶς τ' ἄλλα μὲν ὡσαύτως, τὴν δὲ ἀγορὰν, καὶ τὸ ταμιεῖον, καὶ τὸ στρατήγιον μέσον τιθέασι τῶν δυεῖν στρατοπέδων. *Or quando auuiene, ch'ambedue i Consoli insieme alloggino, in cotal maniera usano sempre gli alloggiamenti; ma quando separati, allhora pur nel modo medesimo, la piazza nondimeno, la thesoreria, & il pretorio pongono in mezo alle due legioni.* Così dice Polibio: & non è dubbio, che volendosi interpretare, esserciti, non verrebbe l'Auttore à dir nulla, ò à dir cosa sciocca, poiche fortificatisi attorno ambedue gli esserciti, con fossi & ualli, si com'essi far soleuano, haurebbono lasciate poi in mezo tra' due esserciti, quasi per preda de' nimici, le parti piu importãti di essi esserciti, senza riparo alcuno, nõ ne dicẽdo altro l'Auttore. Onde à me pare, che non s'habbia da dubitare, che non tra due esserciti; ma tra due legioni, quando un Console si accampaua solo, & per conseguente in mezo del campo intendesse Polibio, che si collocasse al pretorio, l'erario & la piazza del mercato; eleggendo quel luogo, come piu lontano dal l'estremità, & in fidanza de' suoi, non de' compagni, ò confederati forastieri.

Scioglimẽto intorno ad un dubbio importãte circa l'alloggiamento doppio de' Romani.

Oltra che Gioseppe, nel luogo disopra accennato, non lasci quasi occasione di dubitare sopra di ciò, quando esso, nel terzo libro, descriuendo l'alloggiamento di Tito, pone in mezo le tende de' Tribuni, tra' quali, à guisa di tempio, (non ispecificando di qual forma) il padiglione del Capitano.

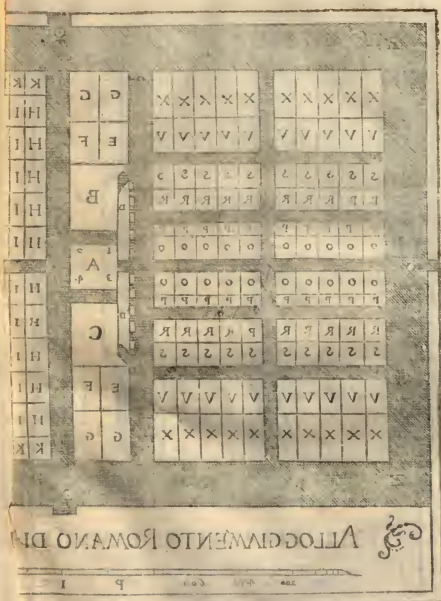
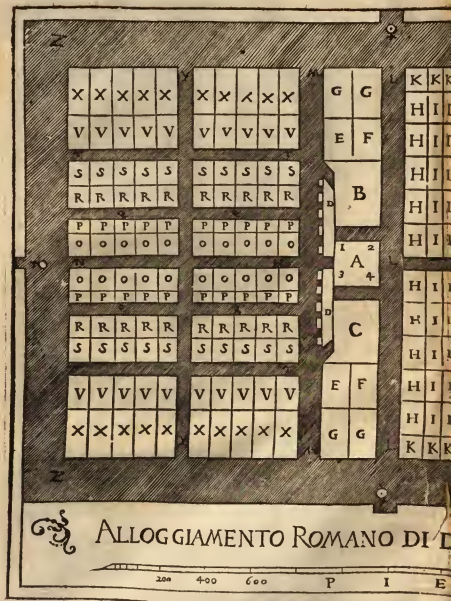
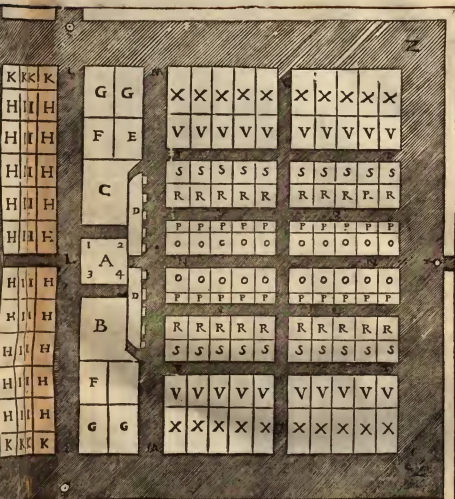
 Lasciamo,

Lasciamo, che ne seguirebbe anche quest'altra commodità, che stando il Generale in mezo dell'essercito, la piazza della uettouaglia, & la stanza del pagatore, ilqual'ha da esser sempre a' fianchi di lui, sono commode ugualmente à tutt'i soldati; la doue essendo quasi nell'estremità dell'alloggiamento, sarebbe ciò piu lontano all'uno, ch'all'altro.

Et sia detto fin qui per incidenza, quanto al sentimento delle parole di Polibio, ilqual'hauendo ò descritta così imperfettamente questa parte importantissima della militia, ò dall'ingiuria del tempo mutilata, & alterata oltra modo, può sopportar con patientia, che noi per congietture l'interpretiamo, come ci si mostra conueneuole. Et certo par cosa impossibile, ch'egli non dicesse cosa alcuna delle porte, non parlasse degli steccati, nè delle fosse, non si stendesse intorno alla materia, & alla forma in particolare degli alloggiamenti, & in somma tralasciasse, di particolarizare molte cose necessarijssime à sapersi.

Ilche ne fa maggiormente credere, che come affermò Dionigi, egli non fosse molto accurato Scrittore, se perauentura non ci induciamo, come dianzi accennammo, à credere, ch'anche in questa parte, l'opera sua non sia peruenuta intiera alle nostre mani. Et nondimeno, per carestia di Scrittori, habbiamo formato quest'altro alloggiamento di due Consoli, secondo i precetti da esso lasciatine.

DECHIA-

ALLOGGIAMENTO ROMANO DI D
200 400 600 P I E

Z
DI DVE CONSOLI E DI QVATTRO LEG:
E D I 2200 2600 2800

DECHIARATIONE.

A Luoghi de' Consoli
1. famiglia.
2. publico luogo nel padiglione del Conseglio.
3. stalla.
4. luogo priuato.

B Thesoreria, & armeria, & luogo da' vestimenti per distribuirli à soldati.

C Mercato, doue stauano le cose appartenenti al vitto, insieme co'l grano, che si compartiua a' soldati.

D Tribuni uentiquattro, sei per legione, con gli spatij pe' loro caualli.

E Capi, ò perfetti de' compagni.

F Caualli eletti degli straordinarij de' compagni, in seruitio del Console.

G Fanti eletti de' compagni.

H Caualli straordinarij.

K Luogo riserbato per forestieri.

L Strada, ò piazza per passeggiare, dietro al Pretorio.

M Strada dauanti a' Tribuni.

N Strada Decumana.

O Caualli legionarij Romani.

P Triarij & Veliti.

Q Via de' Triarij & Prencipi.

R Prencipi & Veliti.

S Astati, & Veliti.

T Strada tra gli Hastati, & i caualli de' compagni.

V Caualli de' compagni.

X Pedoni de' compagni.

Y Via Quintana.

Z Spatio, che gira intorno agli alloggiamenti, e dentro a' ripari.

ꝯ Porta Decumana.

ꝺ Porta Pretoria à man dritta, & Porta Questoria à sinistra.

Ma lasciando da parte per hora gli antichi, auertiremo anche qualche cosa de' moderni, e particolarmente de' Turchi, la cui militia uien riputata tra l'altre di molt'ordine, e buona disciplina. Costoro dunque, quando sono per allog-giare, usano di tener sedici caualli legati in un quadro, à certi pali lunghi due piedi, la cui metà è ficcata sotterra, & l'altra resta sopra per cotal'uso. I quat-tro caualli del prim'ordine, hanno un de piedi di dietro al secondo ordine de' pali, doue son legati i quattro caualli della seconda mano, & così uan succe-dendo gli altri di quattro in quattro; & è tanto lo spatio, che appresso al ca-uallo ui stà anche l'huomo, restandoui una strada di passi sette, & intorno si la-scia uno spatio di questa medesima grãdezza per le sporcitie, & il quadro gran de, che contiene sedici di questi piccioli, ha una piazza di uiuandieri, & intor-no le sue strade, che uanno dall'una parte all'altra dell'essercito.

Vso di Turchi nell'allog-giare.

Or perche dalle cose narrate si puo molto ben conoscere quanto grandi, & importanti utilità si cauino dall'elettione giuditiosa de siti, e dalla buona ripara tione delle trincere, e de' ripari ne' luoghi opportuni, con la ordinata dispositiõ de' presidij, & compartimento de' soccorsi, secondo ch'il bisogno della guerra richiede, non sarà se non aggiunger maggior chiarezza à quanto si è discorso,

se aggiungeremo piu distinta narratione di alcuni essempi; onde con l'autorità di ottimi Capitani, & con la riuscita delle attioni loro, possiamo uedere, come in purissimo specchio l'effigie uera de precetti da noi ricordati, e ritrarne anche piu particolari ammaestramenti.

Et così cominciando da quello, ch'auuenne à Cesare nell'assedio di Alessia, per ridur le cose à prattica piu moderna, soggiungeremo, quasi suo parallelo, l'alloggiamento di Francesco Sforza à Carauaggio. Et certo tra tutte l'opere militari mandate alla memoria dagli Storici antichi, niuna ue n'ha, che piu riempia di stupore gli animi degli ascoltanti, di quella, che Giulio Cesare predetto, fece in Gallia sotto la città di Alessia, quando con diece Legioni, & con gli aiuti ordinarij, ma con pochi caualli, cinse con fossi, & rinchiuse ottanta mila huomini da combattere; i quali erano sotto il gouerno del piu eccellente Capitano, c'hauesse quel Regno, & quel che più importa, talmente fortificò gli alloggiamenti suoi, così dentro, come fuori, che potè difendersi da quei ch'esso teneua assediati, & anche da dugento dodicimila fanti, & ottomila caualli eletti di tutta Francia, che concorsero in aiuto degli assediati.

Et se ben pare che per questa ragione si potrebbe così questo, come quello dello Sforza per tra' luoghi difesi, nondimeno perche il tutto fù fatto principalmente con l'opportunità di ben'eleggere i siti, mi gioua di ripor l'uno, & l'altro essempio in questo luogo.

La città di Alessia era posta sopra la sommità d'un poggio alto assai, e rileuato dal piano; le cui radici da due parti, due fiumi bagnauano, & innanzi ui si spargeua una pianura di forse tre miglia in lunghezza, essendo nel restante circondata da' colli d'ugual altezza, che rendeuano la forma quasi d'un theatro, & eran, per mediocre spatio da lei lontani. Le genti Francesi sotto il gouerno di Vercingetorige, huomo di ualor inestimabile, appressatesi alle mura di questo luogo, si alloggiarono su'l colle, da quella parte che risguarda à Leuante, & si cinsero con fosso, & con riparo di sassi, alto sei piedi, per maggior sicurezza. Cesare ueduto il luogo, incontanente lo giudicò tanto forte, & per lo sito, & per le mura, & per la moltitudine de' difensori, & per esserui un Capitano in guerra espertissimo, che disperò di poterlo acquistar con la forza; onde riuolto l'animo all'assedio, circondò quel luogo intorno di fossi, e di ripari, abbracciando lo spatio di forse undici miglia, & fabricò, ne' luoghi più opportuni, uentidue castelli, ò forti; ne' quali di giorno si teneuano le guardie, perche il nimico non facesse improuisamente qualche assalto, e di notte i soldati, tra se partiuano le uigilie, e stauano con grossi presidij di gente.

Alessia assediata da Giulio Cesare.

Per disturbar dũque tal fortificatione, & i ripari incominciati, i caualli Francesi s'azzuffarono sopra il piano predetto con quei di Cesare, che mandò loro in soccorso i Thedeschi, & cauò fuori degli alloggiamenti i suoi fanti in ordinanza, per fare spalla a' suoi; onde i nemici postisi in fuga, & urtandosi l'un l'altro per la strettezza delle pate, furon assai mal trattati, & molti furono che dubitando ch'i Romani non occupassero gli alloggiamenti, cominciauano à drizzarsi uerso Alessia, alqual disordine rimediò il Capitano, co'l chiuder le porte di quella Terra; onde l'alloggiamẽto nõ rimase al tutto uacuo di difensori. Dal qual successo, come da molti altri, in diuersi luoghi auuenuti, si può ageuolmente ritrarre, quanto danno apporti un forte dentro dell'altro; percioche il soldato, mentre si confida di saluarsi nel più sicuro di essi, è cagion della perdita d'ambedue.

Or tornando a' ripari di Cesare; Prima che fussero eglino da ogni parte edificati,

ficati, Vercingetorige licentiò la caualleria, per chiamar' in aiuto suo tutta la Francia. Il che inteso da Cesare, inconte anente egli s'ingegnò di far'i suoi fossi più gagliardi che fusse possibile, così dalla parte di fuori, come di dentro; & hauendo à guardar tanto spatio di paese, fece tre mani di fossi; il primo più uicino ad Alessia, di larghezza ugualmente, quattro passi; il secondo ottanta passi lungi dal primo, era di larghezza, e di profondità quindici piedi, & quiui condusse, per farlo più forte, l'acque de' fiumi uicini; il terzo lo fortificò molto più, perche ui fece vn riparo, & un vallo appresso di dodeci piedi, fermandolo co' legnami ben piantati, & ligati insieme, con infinite torri, distante l'una dall'altra sedici passi.

Et per assicurarsi tanto più dagli assalti de' nimici, empì lo spatio tra'l primo, e'l secondo fosso, di acutissimi pali, in tal guisa fortificati dalla radice, che non si poteuano, per forza alcuna, suellere, ò diradicare; & innanzi à questi ui pose quelli, ch'appresso gli antichi si chiamauano Gigli, ch'erano in forma di trianguli, & poco più oltra haueua fatto seminare certi hami di ferro, ficati sopra alcuni legni; onde gli nimici trouassero cento difficoltà prima, che si auuicinassero agli alloggiamenti Romani. Trouossi Cesare, fornite c'hebbe l'opere, hauer abbracciato il circuito di quattordici miglia, facendo dalle parti di fuori la medesima fortificatione, per potersi con poca gente, da ambedue le parti difendere. Venuti, per tanto i Francesi in aiuto, sotto quattro capi, ciascun de' quali haueua sessantamila fanti, e duemila caualli, nulla non operarno di momento, per loro; perche in tre assalti che diedero agli alloggiamenti, due di giorno, & uno di notte, concordandosi sempre con quei d'Alessia, ch'usciuano anch'essi a molestar l'altra parte de' ripari, sempre furono ributtati con molta perdita; & ultimamēte ui lasciarono un de' loro Capitani morto, & un'altro prigione, perdendoui sessantaquattro insegne militari, con la maggior parte delle loro genti.

Et in tal guisa andò in poter di Cesare Alessia di sito fortissima, guardata, difesa, & soccorsa da gente infinita; & principalmente da un ualorosissimo Capitano; il quale dopò tanta perdita, ornatosi delle più belle arme c'hauesse, e circondato Cesare sopra un possente cauallo, mentr'egli nel suo campo sedeua con pompa Imperiale, gli si gittò à piedi, confessandosi prigion de' Romani, & così fu guardato, riserbandolo per lo trionfo.

Per non offuscar il disegno non si son'iui notate distintamente le cose, ma solo segnati i numeri, che corrispondono à qui posti.

num. 1. Il Colle sopra'l quale è posta Alessia.
2. L'alloggiamento che fece Vercingetorige sopra il colle, che guar da Leuante, circondato d'un fosso, e d'una maceria.
3. Il piano che si stende innanzi ad Alessia.
4. Gli alloggiamenti di sopra, ouero più alti di Cesare.
5. Le fortificationi di Cesare nel piano, uerso gli inimici, di fuori, dou'erano in guardia M.Antonio, & C. Trebonio.
6. Il luogo più pericoloso, doue nell'ultima zuffa, alla presenza di Cesare C. Regulo, & C. Regino, combattendo contra France si, gli distrussero affatto.
7. Il Vallo distrutto da Vercingetorige, nella terza battaglia, & che fu valorosamente difeso da Bruto, & da C.Fabio, correndoui anche in soccorso esso Cesare.

Venend'hora à discorrer dell'alloggiamento di Francesco Sforza, hassi da considerare, ch'in tutta la guerra, che la Republica Venetiana fece co'l popolo Milanese, niun'opera militare apportò maggior gloria à quel Capitano, che l'impresa fatta intorno à Carauaggio; doue nõ solo tenne rinchiuso il presidio Venetiano con fossi, & con ripari, che ui fabricò d'intorno, ma si difese in tal maniera anche dal potentissimo essercito condottoui in soccorso da Michelotto Attendolo, General di quella Rep. che ridotta la caualleria nimica in luoghi stretti, & ineguali, la uinse del tutto, e distrusse. Carauaggio è castello nobile, assai popoloso, e ben fortificato di mura, e di fossi; onde per lo spatio di un miglio malageuolmente pouuisi auuicinare, per gli molti acquedutti, e canali, onde uengono irrigate quelle campagne.

Francesco Sforza si accampa à Carauaggio.

Quiui erano entrati Mattheo da Capua, & Lucio Maluezzo condottieri Marchesi, con settecento caualli, & ottocento fanti; & essendo costoro assediariui dal Conte Sforza, i Signori Venetiani commandarono all'Attendolo che ui gisse in soccorso; onde Francesco deliberò di non partirsi, ed impedir ogni disegno all'Attendolo. Fermò dunque tutto l'essercito intorno alle mura, lungi due tiri di balestra, & pose le sue genti particolari uerso la parte d'Oriente, doue sapeua, ch'il General de' nimici haueua più breue, & più spedita la uia; da Settentrione, che gli era à man destra fermò gli Bruceschi, & à finistra uerso Mezogiorno i Torelli, e Giacopo dal Verme, riempiendo l'altro spatio da Ponente, delle compagnie de' Sanseuerini, & altri Capitani famosi, & così fu cinto intorno intorno il Castello. Sentendo poi ch'i nemici ueniuano, fè tagliar le uie da tutte quelle parti, onde poteuano gli assediati molestar'il campo assicurando molto ben l'alloggiamento con fossi, & con argini da due lati. è una città dritta da Carauagio à Fornuouo e tra essa uilletta, & gli ultimi alloggiamenti era una fossa perpetua, che non si poteua passar se non in pochi luoghi. Fu questa opportuna al Conte, il qual con poca opera la fece fortificare, si come fu vn'altro fosso, ch'interrõpeua la uia; ond'egli doue la pianura era più larga fece fare un ponte, che cõ somma celerità si poteua serrare, & aprire, onde ne uenne la uittoria; & similmente con fosi, & argini fortificò la parte di Settentrione.

Ora essendo uenuto l'essercito Marchesco, per la uia di Mozianica, & Fornuouo

A S S E D I O . D I .
4.
5.
FANTI FRANCESI

A L E S S I A O
6.

nuouo, ad assaltar gli Sforzeschi, per mezo a certa selua: il Conte, benche fusse ciò alla sproueduta, & i nimici hauessero spianato il primo fosso, nondimeno compartendo con nuoua gente i soccorsi, non solo si difese da quei di dentro, & di fuori, ma cõdotte alcune delle sue squadre ad vn'entrata del fosso, à man destra, che da' nimici non era stata auuertita, commandò che francamente facessero impeto, & essi fecero ritirar la squadra, ch'era loro alla destra mano; di quì nacque ch'i nimici essendo molto ristretti insieme, non poteuano spiegar le schiere, nè commodamente combattere. Nel medesimo tempo gli Sforzeschi essendo giunti alle sbarre, passarono il ponte, & di là scacciarono il nimico, hauendo commandato lo Sforza che da due parti l'assalissero; così postosi in fuga, fu miserabilmẽte rotto, restando molti prigioni, mentre per la via stretta che và à Fornouo, fuggiuano à più potere. Peggio fù, che valendosi Francesco giuditiosamente del principio della vittoria, essendo i Marcheschi incalzati fin dentro a' loro ripari, vi furono combattuti di nuouo, & vinti; onde fuggitosene il Marchese di Mantoua, Bartolomeo da Bergamo, e Micheletto Attendolo; Almorò Donato Proueditore vi restò prigione, con tutte l'insegne, e con ben cinquemila fanti, essendosi di dodicimila caualli saluatisene solo con la fuga cinquecento. Mostrò in questo fatto d'arme il suo gran valore il Conte, perche colto improuisamente, prouide nondimeno incontanente; con ogni prudenza al tutto, & con incredibil prestezza si uide in ogni luogo far'ufficio d'ottimo Capitano. Il Torello meritò anch'esso gran lode, perche posto alla retroguardia, separato da' cõbattenti, diede grandissimo aiuto à coloro che da' nemici erano astretti à ritirarsi, mandando sempre à tempo soccorso a' suoi, secondo che uedeua il bisogno. Or queste due imprese di Giulio Cesare, e di Francesco Sforza, non sono da se punto dissimili; percioche, si come li Cesariani non sono da se punto dissimili; perche si come li Cesariani, non contenti di assediare, e chiudere con forti alloggiamenti quei, che dentro Alessia si trouauano, vollero anche ritrouar modo d'assicurar se stessi da quei di fuori, ò di scoffigerli, quando fusser'iti in soccorso de gli assediati; così parimente gli Sforzeschi voltarono ogni pensiero à stringer quei ch'erano in Carauaggio à sostener l'impeto dell'essercito Marchesco, che doueuano andare in aiuto de gli assediati. Ma per condurre a segno questi loro disegni, i Romani fecero grandissimi fossi, argini, & ripari, & posero molti impedimenti, fortificandosi d'auãtaggio da ogni parte, lasciando porte, & uie da poter'uscire à danni de' Francesi. Gli Sforzeschi altresì con molto giuditio si seruirono de' fossi che da due lati eran fatti, & ne fecero di nuoui, con ponti, & con porte da poter'uscir sicuramente. Più oltre, si come Cesare ricorse al rimedio della diuersione, mandando parte della sua caualleria ad assaltar con lungo giro dalle spalle, quella moltitudine di Francesi, ond'erano molto trauagliati i suoi, & esso con gente nuoua sopraggiunto dou'era Labieno, fece far'impeto contra di loro, ond'egli no da due parti infestati, si posero in fuga; abbandonando l'impresa; così anche lo Sforza, non solo fece uscire alcune sue squadre condotte già fin'all'uscita del fosso, contra Marcheschi, ma da un'altra parte ancora, dou'erano le sbarre, ne spinse fuori del ponte alcun'altre, dalle quali i nimici posti in riuolta, ueggendosi da due parti assaliti, furono finalmente rotti, e fracassati. E si come i Romani ributtati i soccorsi Francesi hebbero in potestà loro Alessia co' difensori, così gli Sforzeschi superata la caualleria nimica, che ueniua in aiuto, ageuolmente acquistarono, con ogni presidio che dentro ui era, Carauaggio. Or venendo a gli auuertimenti, che s'han da ritrarre da queste due imprese,

Comparatione de gli alloggiamenti dello Sforza e di Cesare.

prese, veggiamo ch'i prudenti Capitani assediando alcun luogo forte, hanno egualmente la mira alla parte di dentro, & à quella di fuori;& presupponẽdo di douer'esser'eglino assediati,s'apparecchiano,& alla difesa degli esserciti,che siano per circondarli,& all'offesa,contra quei tali; & perciò non perdonano à fatica alcuna, facendo fosse doppie, argini, e trincee, & lasciano giuditiosamẽte porte,e ponti da uscir da diuerse parti à danno de' nimici. Ma sopratutto hassi quindi da raccorre, che si pone ogni studio per poter'hauer uettouaglie abbondantemente. Appresso, quando il grauissimo peso della nemica possanza souerchiamente in alcuna parte ci preme, deesi procurare di sgrauarsene in più modi, de' quali il principale,& ordinario è, resistendo cõ aperte forze; ma quãdo conosciamo nõ poter piu sostener,co'l ripingerla, habbiamo da ricorrere alla diuersione,laqual si dè far cõ molta secretezza,s'ha da giouare;deuesi procurare d'assaltar i nimici alle spalle, perche così ueggendosi alla sproueduta trauagliati da due parti,ageuolmẽte si mettono in disordine. Questo osseruò Cesare,per mezo di Labieno:questo fu gioueuole al Conte Sforza,commandando à Fiasco,& à Rossetto da Capoua, che sostenessero i nimici oltr'al fosso,e dall'altra parte ordinando à Mariano Calabrese, & al Turco, che con le squadre loro,per altra parte passato il fosso,turbassero i nemici;iquali perciò ristrettisi souerchiamente,& essendo l'un'all'altro d'impedimento,con ageuolezza furono rotti, e dissipati. Ma passando ad'altri essempi, ho ardimento di dire, che se per alcun tempo si trassero profiti grandissimi da una ben'intesa fortification d'alloggiamenti, fatti secondo la ragion della guerra,nel uolere stringer con assedio alcuna città,& assicurar'il proprio essercito da' nimici di dentro,e da coloro che di fuori potessero apportargli danno,quei due modi osseruati,vno da' Romani intorno à Capua,& l'altro da'Venetiani intorno à Brescia, possono esser'altrui di gran documẽto, e principale; per ben valersi,& con sicura speräza di vittoria, di così fatte imprese militari. Hauẽdo Annibale date molte scõfitte a' Romani, & essendo egli, mercè della sua ualorosa caualleria, signor della campagna, parue cosa di gran marauiglia,ch'i Romani hauessero ardire di fermar'uno essercito in paese piano, e spanoso, com'è quel d'intorno à Capua, e mettersi ad assediar'una città principalissima, ripiena non pur de' suoi proprij cittadini,ma anche fermata da' presidij Carthaginesi; oltrache restaua loro il pensiero di potersi difender da Annibale, il qual'era uenuto così formidabile agli esserciti Romani,per tante, e sì notabili sconfitte date loro, che niuno ardiua più di stargli à fronte, e si giuano schermendo co'l tenersi forti sù colli, e doue non potesse lor nuocere la caualleria nemica. Con tutto ciò, confidatisi i Romani nelle marauigliose loro fortificationi, e nel sapersi giuditiosamente seruire di cotal'arte in ogni sito,condussero in questo modo à fine felicemente la loro impresa. Radoppiarono ne gli alloggiamenti i fossi,& i ripari,onde potessero star sicuri dalle sortite di quei di dentro,e da ogni assalto,che lor uenisse fatto da gli aiuti di fuori;& perciò fabricarono ne' luoghi opportuni forti, e castelli molti, con poca distantia l'un dall'altro, accioche tenendoui dentro grossi presidij,ageuolmente si potessero soccorrer l'un l'altro al bisogno. Eranui due Consoli, Appio Claudio, & Quinto Fuluio, de' quali il primo s'haueua presa la cura de'ripari verso la città,il secondo di quelli che li difendeuano dal nemico di fuori. Eranui oltra di ciò Claudio Nerone Vicepretore,& un'altro Fuluio: Claudio con una banda di caualli Romani guardaua la via, che conduceua à Suessula,& Fuluio con un'altra di caualli de' compagni, s'era posto uicino al fiume Vulturno. Gli alloggiamenti principali eran tre; ma tutti però

Prattica nell'osseruanza degli essẽpi.

Assedio di Romani intorno à Capua.

collegati

collegati con trincere,e con ripari, facendo tutto l'essercito, ch'era di quattro legioni Romane,con gli ordinarij confederati,& numero di ben quaranta mila fanti,e quattromila caualli. Arriuò sopra di loro Annibale co'l suo potente,e uittorioso essercito,& per apportar loro maggiore spauento, dato c'hebbe di sua uenuta auuiso à quei di Capua,si scoperse improuisamente a' Romani, e circondati i forti,cominciò con dardi,& altre arme da lanciare, ad irritar' i nimici,perche vscissero fuori à combattere. Ma essi che tanto inferiori si conosceuano a' nemici nella caualleria, si tennero dentro gli alloggiamenti; onde Annibale tentando maggiore impresa,cominciò egli di fuori,& i Capuani, co' Carthaginesi della città dall'altra parte,ad assalir'i Romani dentro a' ripari.Costoro nondimeno costanti,e con sommo giuditio ordinate tutte le genti si difendeuano con poco danno,fin che la legione sesta non fusse da' nimici ripinta;doue una compagnia di Spagnuoli,cō tre elefanti, fe cose di molta merauiglia,& erano presso à superar tutti i ripari, se con presta risolutione, Fuluio non hauesse spinti alcuni centurioni più ualorosi adosso i nimici, i quali furono cagione che si raffrenasse quell'impeto;& essendosi combattuto in quel luogo gran pezza,con dubbia fortuna,finalmente gli Spagnuoli, & gli elefanti ui restaron morti. Et di quì si uede quanto uaglia in sì fatti casi prender'ardita risolutione di saltar fuori, che da gli antichi era chiamata eruptione, più tosto che lasciarsi tanto appressare il nimico,ch'egli con gagliardo sforzo possa penetrar dentro de gli alloggiamenti. Or nel medesimo tempo ch'era la battaglia pericolosa con quei di fuori,i Romani combatteuano non punto men lentamente con quei di dentro, e specialmente dauanti alla porta che risguardaua il fiume,doue essendo ferito il Console Claudio,poterono appena i Romani sostener l'impeto de' nimici, e finalmente ripingerli dentro della città. Questo successo pose in gran pensiero Annibale, ilqual'hauendo tutto il neruo delle sue forze risposto nella caualleria,& non potendola quiui nodrire,percioche i nimici haueuano prima condotte dentro de gli alloggiamenti tutte le uettouaglie,indi dato il guasto al paese, & abbrusciato quanto potesse seruir'à Carthaginesi,non uedeua modo da fermarsi, & era del tutto caduto dalla speranza di tirar'i Romani à combattere in campagna piana. Ricorse per tanto à diuertir quelle forze ch'assediauano Capoua, e mossesi con l'hoste, verso Roma, non potendosi persuadere ch'i Consoli non soccorressero la patria in tale occasione,dal che giudicaua douer necessariamēte succedere, che coloro, i quali restassero all'assedio,diminuiti di numero,si potessero con ageuolezza superare. Ma egli restò ingannato da' suoi discorsi, perche la prudenza di Fuluio fu tale, che seguendo con quindecimila fanti, e mille caualli Annibale, lo tenne sempre à freno & coloro che cō l'altro Cōsole perseuerarono nell'assedio,nō aprirono sperāza alcuna a' Capuani di liberarsi. Onde Annibale,pieno di mal talento,veggendosi ogni disegno riuscir uano,uolse le sue genti con ogni prestezza uerso Calabria,& fu uicino ad impadronirsi di Regio, riducendo nondimeno sotto la sua obedienza quella prouincia;ma non però potè conseguir' il suo intento di liberar dall'assedio Capua, mercè del ben'inteso modo di fortificarsi ne gli alloggiamenti, che soleuano costumar'i Romani. Passand'hora all'essempio de' Venetiani intorno à Brescia,hassi da sapere,che nella guerra,la qual del 1425. la nostra Rep. fece contra Philippo Visconte, Duca di Milano, Francesco Carmignuola,prima Capitano di esso Visconte, da lui ribellatosi,fu cagione che la città di Brescia uenisse in poter del Senato Venetiano, difendendosi tuttauia per Philippo,la cittadella,& la rocca. Il Carmignola,deliberan-

Assedio intorno à Brescia de' Venetiani.

do di acquistar quella città assolutamente, e di ridurre in suo poter i luoghi, che si teneuano per lo Duca, quantunque i nemici haue sero forze gagliardissime in campagna, nondimeno volle assediar dette fortezze, & assicurarsi in guisa, che non potesse da' nemici esser tolto, per forza da tal'impresa. Abbracciò con suoi ripari ben tre miglia di paese, e tirouui vna fossa doppia, laqual nel mezo haueua un bastione largo trenta piedi, per poterui cōmodamente andare à piedi, & à cauallo, assicurādosi molto ben da' fianchi, e facendo molte torri di passo in passo su'l bastione, con certi pōti, per poter tragettar da ogni parte le sue genti. Fu tētato di disturbar tal lauoro da Angelo dalla Pergola Capitano di Philippo, assaltando il paese Mantouano, con isperanza di diuertir le forze del Gonzaga, il qual si trouaua in Campo di Venetiani, ma fu uano ogni suo disegno; perche ridutto ogni cosa à perfettione, il Carmignola sforzò & co'l ferro, & con la fame, quei della cittadella, & della rocca, ad arrendersi, salue le persone. Or, per abbreuiarla, molte cose furono quiui fatte, che refero l'attione assai simigliante à quella de' Romani intorno à Capua; perche si come costoro con gli alloggiamenti fatti con molto giuditio, assediarono Capua, & si assicurarono d'Annibale ribbuttando l'essercito suo, così nell'altra i Capitani Venetiani, con l'auuertimento di Nicolò di Tolentino fabricando doppie fosse, argini, e forti, chiusero, e strinsero intorno la Cittadella, & la Rocca di Brescia, & fermando quiui le genti Marchesche, rispinsero Francesco Sforza, & altri Capitani Milanesi, che si sforzauano di sturbar l'opera incominciata.

I Romani non si lasciarono diuertire, nè condur fuori à combattere le loro genti, & parimente i Venetiani nō furono potuti distrahere dall'incominciata impresa con cento maniere di prouocamenti, & di dāni che fussero loro fatti. Annibale andò sopra Roma, & il Duca di Milano sopra Cremona; ma si come l'un de' Consoli con molt'accortezza si mosse à soccorrer la patria, così fece il Carmignola nel dar'aiuto à Cremona; & perche il Carthaginese, non giouandogli questa inuentione, trascorse fino in Calabria, tentando d'acquistar qualche luogo importante, che non gli riuscì; lo stesso possiamo considerar'in Filippo, che persuadendosi di ricuperar Brescia, riceuette à Madodio sconfitta tale da' Venetiani, per lo disauantaggio del sito, che conuenne finalmente ceder loro la Città di Bergamo co'l territorio tutto.

Aggiungeremo alli già raccontati due altri essempi di molto giudiciosi alloggiamenti, ne' quali i fiumi apportarono a' Capitani dell'essercito, non picciolo beneficio, seruendosene essi con prudentia, e con maturo auuisamento; e di costoro fù l'uno il non mai à bastanza lodato nell'attioni militari Giulio Cesare, mentre combatteua contra Galli; l'altro fù Francescomaria Duca di Vrbino, Capitano all'età sua d'arte, e di sperienza singolare, mentre militaua per la Republica Venetiana contra l'Imperador Carlo Quinto.

Hauendo vdito dunque Cesare, che contra di lui era congiurata tutta quella parte di Francia, che allhora si chiamaua Belgica, laquale s'estende oltre al fiume Sequana, ò Senna, che passa per la gran città di Parigi; fatte prima gagliarde prouisioni di vettouaglie, spinse con molta diligēza nel paese nimico; & essendo quiui giunto oltra al creder di ognuno, i popoli di Rems allhora detti Rhemi sproueduti e spauentati, si diedero in podestà sua; onde fermatosi egli con le sue genti ne' confini del fiume di lui si seruì in questo modo.

Desne già detto Axona.

Passò il fiume, e fermò l'alloggiamento nel paese, e ne' confini de' Rhemi, lungi otto miglia da una terra di essi, chiamata Bibrace, non si allontanando punto dal fiume, co'l qual fortificossi marauigliosamente da una parte; perche

essendoui

NAVILIO

DEL·S·ANT° DA·LEVA

AVZAGO

80

DVCA D VRBINO IN CASSANO
LEGGIERI
VETTOVAGLIE
CASSANO
DVCA
PIAZZA MVNITIONE
FANTI
LEGGIERI
HVOI
DARME
C. GAIAZZA
LEGGIERI
DI FANTI
HVOI
DARME
PORTA
STRADA DI MILANO
MILANO

essendoui sopra fabricato un ponte,ui pose dall'una parte, e dall'altra bonissime guardie; ma in quella, che restaua più adietro, pur nel paese de' Rhemi, per assicurar meglio le vettouaglie, che quindi, e da altre città si portauano al campo,fabricò un forte gagliardo, lasciandoui in guardia Quinto Titurio Sabino con sei Cohorti. E così venne ad assicurar d'auuantaggio le spalle degli alloggiamenti, e tutto il paese, che gli restaua à dietro; onde cauaua molte commodità. I nimici nello auuicinarsi à Cesare, tentarono di acquistar per forza Bibrace, che non succedette loro, essendoui mandato soccorso da' Romani; onde si alloggiarono due miglia uicini ad essi.

Cesare veggendosi hauer à fare con gente d'inestimabil ualore, e di numero iufinito, percioche vedeua i loro alloggiamenti occupar lo spatio di otto miglia, soprasedette alquanto, e s'astenne alcuni giorni dal fatto d'armi, tentando pur tuttauia co' caualli scaramuzzando di prouar'il valor de' nimici, e l'ardir de' suoi; talche auuedutosi finalmente,che poteua con buona speranza tentar la battaglia,prouide prima, che à tal'atto si uenisse, d'assicurar'i suoi dalla moltitudine de' nimici; & così nel luogo doue restaua spatio da metter le sue genti in ordinanza, essendo oltre ad una collina dou'esso alloggiaua, una pianura,che da' lati giua alquanto scendendo, quiui,dall'una parte e dall'altra, fe tirar'una fossa di lunghezza di quattrocento passi, e nel fin di ciascuna di esse, un forte; & così non poteua temere, ch'il suo essercito combattendo, fusse da' fianchi assaltato da Belgi. Cauò poscia fuor degli alloggiamenti, & ischierò sei legioni veterane, lasciandone due nuoue, per soccorso al bisogno; ma li nimici,ueduta la fortification fatta da Cesare,& come non haueuano auuantaggio alcuno, co'l gran numero delli fanti loro, à combattere, non uollero uenire à giornata, secondo che da' Romani era stata lor presentata; ma disegnando di poter guazzar'il fiume, e passati oltra,assaltar'il forte di Titurio, e rompere il ponte; onde si sarebbe cagionata la rouina di Cesare, si misero à quell'impresa, trouando il uado lungi due miglia dall'essercito Romano.

Alloggiamento di Cesare al fiume Axona.

Di questo auuisato Cesare da Titurio, incontanente passò il pōte con tutta la caualleria, & co' fromboglieri Numidi,arcieri, & altri, assaltando i Francesi,che si trouauano nel fiume impediti,e disordinati.

Fù quiui combattuto aspramente, ma finalmente con estremo danno de' Belgi, iquali vedutosi mancare anche questo disegno, di tor le vettouaglie a' Romani,e mancando loro il uiuere,deliberarono di ritirarsi ciascuno alle proprie habitationi, con appuntamento di riunirsi tosto à soccorrere quella parte de' loro paesi, che prima fusse da' nimici molestata.

Furono à ciò far'anche sforzati dall'udir, che gli Hedui con Diuitiaco loro Re, da Cesare già erano stati spinti à molestar'il paese di Beauuois, & ui si auuicinauano; ma non poterono nella ritirata confusa, e tumultuosa,che fecero,schiuar'una gran rotta,che fù data loro dalle genti mandate da Cesare à molestarli alla coda, non uolendo i primi, che marciauano, riuoltarsi à soccorrer gli vltimi, ch'erano alle mani co' nimici.

Ma Francescomaria Duca d'Vrbino, nel uoler difender lo stato Venetiano posto in Lombardia, dall'essercito Imperiale, ma particolarmente il territorio Bergamasco, fermò il suo essercito oltre il fiume Adda, assicurando con esso le spalle,& vn de' lati dell'alloggiamento, hauendo anche l'altro reso sicuro co'l Nauilio,che si congiunse con detto fiume verso Zagalonica.

Restaua solo la fronte, la qual fortificò con fossi,e ripari, tirandoli dall'uno all'altro fiume,e tenendo in suo potere il pōte,ch'era sopra Adda,onde sicura-

mente

mente veniuano à condursi le uettouaglie del paese amico,che restaua loro alle spalle,& poteua il Duca à sua voglia,esser con ogni prestezza dall'altra parte del fiume,per soccorrer douunque si fosse presentato il bisogno.

Quiui dunque attendatosi quel dalla Rouere con molto giuditio,si uedeua manifestamente hauer grandissimo auuãtaggio,in ogni mouimento del nemico; perche se questi uoleua passar' Adda,uicin' al suo alloggiamento, egli tosto poteua assaltar' una parte di quelle genti,ò quella,che restaua da passare,& così diuisa ageuolmente oprimerla; ma se pur'egli deliberasse di passar lontano dallo alloggiamento del Duca,allhora gli restauano sicuri in mano due partiti,ò di ritirarsi in Bergamo per uia spedita,e molto prima,ch'il nimico potesse arriuarui; caminando quasi l'un per la corda,& l'altro per l'arco; ouero mentr'il nemico s'indrizzasse à Bergamo,egli passarsene à Milano, doue haurebbe fatto danno maggior assai, di quel ch'egli potesse riceuer nel Bergamasco. Di queste cose temendo il Capitano Spagnuolo; sì come tentò in più modi di leuar fuori degli alloggiamenti i Capitani Marcheschi,così non hebbe ardimento di passar il fiume, nè uicino, nè lontano. Or narraremo in che modo fusse distinto, & ordinato l'alloggiamento Venetiano di parte,in parte.

Alloggiamento à Cassano.

Il Duca alloggiaua in Cassano,& era,come detto habbiamo,padrõ del ponte; haueua vicina la munitione, & nõn molto lontana la piazza della uettouaglia,ma tutto accanto al fiume Adda verso la fronte, che risguardaua Milano stauano tre presidij gagliardi di fanti,con uno spatio di centouenti passi,per poterui commodamẽte maneggiar l'artiglierie,& le genti. Stauano poi alloggiati i caualli leggieri in guisa,che ueniuano ad esser uicini all'uscir del campo, per dominare,e trascorrer con prestezza le strade verso Milano,essendo il capo di essi il Conte di Guasto: Le fanterie erano alloggiate à man dritta de' leggieri, e gli huomini d'arme à sinistra,uicini ad Adda; ma,perche non potessero i nemici farsi padroni di quel luogo eminente,che signoreggiaua tutto il campo, nell'angolo,doue il Nauilio si congiunge con Adda, collocò il Duca un buon numero di fanti, sotto'l gouerno del Capitan Lucantonio. Quindi possiamo comprendere quanto sia vero il precetto di sopra dato,così dall'alloggiamento di Cesare,come da quel di Francescomaria; cioè, che tuttauolta,ch'un prudente Capitano troua qualche fiume sicuro,& atto al seruigio di lui, ha molto commoda occasione da guardar con uantaggio le sue genti,le quali fermando ad un luogo, c'habbia vicino alcun ponte, ò prima, ò allhora fattoui, & esso fortificato bene da ogni lato, possono ageuolmente in ogni occasione trauagliar il nimico,ò passato,ò non passato il fiume, & si rendono oltra di ciò facile,e sicuro il transito delle vettouaglie,ch'altronde si conducono al campo. Vedesi,che Francesi non potendo tirar Cesare fuori del forte, deliberarono con gran danno loro di passare il fiume,percioch'esso trouandosi padrone d'ambedue le ripe,ageuolmente disordinati gli oppresse;ma gli Spagnuoli,dopò l'hauer fatta ogni proua di far uscir dall'alloggiamento l'essercito Marchesco, hebbero piu auuisamento de' Francesi,in non tentar il ualicamento del fiume,co'l che non haurebbono fatto frutto alcuno,ma si ben correuano manifesto pericolo, di riceuer notabilissimo danno. E perche non solo dagli alloggiamenti altrui ben'intesi,e ben'ordinati,si può trarre insegnamento utile, e cauar dall'essempio di essi,quasi il modello d'altro somigliante,tuttauolta,che si appresenti ad altro Capitano l'occasione,ma anche da' difetti,e da mancamenti commessi in qualche parte, nel uolersi fermar in alcun luogo con l'essercito, possiamo auuertir quelle cagioni,che altrui hãno apportato incommodo,ò danno nota-

bile,

bile,ho giudicato molto à proposito di soggiunger la narratione di due succes-
si importanti auuenuti à due molto famosi Capitani,i quali,se ben intendentis-
simi delle cose della guerra,nondimeno per poco auuisamento sentirono per-
cossa non lieue da nimici nel voler alloggiar gli esserciti loro. Giulio Cesare
tante volte da noi ricordato, e di cui habbiamo à far mentione, e spesso nelle
seguenti attioni di guerra;mercè del suo grã valore,e delle molte imprese,ch'ei
fece; ritrouandosi inuolto nelle riuolte di Francia, della cui Prouincia haueua
pur ridutte sotto la potestà dell'Imperio Romano molte nationi,solo era traua
gliato in domar la ferocità de' popoli Neruij,che son hora quei di Tornay nel
la prouincia di Rems, gente allhora fiera & insatiabile, ma in grand'opinion
di ualore; onde biasimando gli altri popoli della Francia, che con l'essersi dati
a' Romani hauessero oscurata quella gloria,c'haueuano già con lunga,& per-
petua successione guadagnata,si vantauano di non uoler in modo alcuno sotto-
porsi à Cesare, ma con la virtù dell'armi conseruar generosamente la loro an-
tica libertà. Vdendo dunque ch'il Capitan Romano si drizzaua contra'l pae-
se loro, per esser più numerosi,tirarono nel medesimo parere gli Attrebati, e i
Veromandui,cioè quei di Arrar,e di Vermandais,indi fatte ritirar le donne lo-
ro,e l'altre genti inutili alla guerra ne' boschi,e nelle paludi,disegnarono d'assal
tar i Romani, come prima uedessero comparer i loro impedimenti, hauendo
essi udito,che quando l'essercito marciaua, si conduceuano le bagaglie fra cia-
scuna legione,& così sperauano di poter dar loro una sconfitta,mentre le par-
ti dell'essercito impedite e lontane,non potessero soccorrer l'una l'altra.Il luo-
go, che Cesare si haueua eletto per alloggiare,andando contra costoro,era al-
quanto rileuato dal piano,& posto uicino al fiume Sabis,dett'hora Sambre,&
dirimpetto à detto colle,che piaceuolmente giua scendendo, s'alzaua un'altro
poggio,ma oltra il fiume,e lontano ben dugento passi,la cui sommità era tutta
chiusa da una selua di folti arboscelli, restando la parte inferiore aperta, e nu-
da,doue si scopriuano alcune rare schiere di caualli nimici. L'essercito Roma-
no, caminando per paese nemico,marciaua, secondo il costume,in cotal mo-
do: giuano innanzi i leggiermente armati,così caualli,come fanti;appresso,se-
guiua il corpo dell'essercito, ch'ascendeua il numero di ben trentamila fanti,
in sei legioni;poscia tutti gli impedimenti,che per retroguardia haueua due le
gioni più nuoue,di fanti diecemila, oltra gli aiuti, li quali chiudeuano le spalle
di tutto l'essercito.Passarono dunque,uisti quei caualli,le genti Romane arma
te alla leggiera oltra'l fiume, e si cominciò tra essi, & la caualleria nemica una
zuffa, che durò con dubbiosa fortuna lungo tempo, & essendo poi arriuate le
sei legioni,cominciarono,partito tra loro lo spatio del luogo,secondo il costu-
me Romano, à fortificar l'alloggiamento, nè tardarono à comparir le baga-
glie,le quali uedute da' nimici, incontanente usciti in bell'ordinanza fuori del
bosco,e senza molta fatica posta in fuga la caualleria Romana, e passato il fiu-
me,s'inuiarono uerso gli alloggiamenti incominciati, & assaltarono con mol-
to impeto i soldati di Cesare tutti impediti nella fortificatione. La costoro ue-
nuta fù così presta,& impensata,ch'à Cesare fù tolto il poter esseguir tutte quel
le cose,che richiedeua il bisogno, com'era lo spiegar lo stendardo grande, se-
gno di dare all'arme,far suonar la tromba,richiamar i soldati dall'opera,& an-
che coloro,che si trouauano lontani dagli altri, per trouar materia di far argi-
ni,haueuansi oltra di ciò da schierar i soldati,animarli al combattere,e dar loro
il segno d'incominciar la battaglia. A queste difficoltà cagionate dalla strettez
za del tempo, dauano due cose aiuto:l'un'era la sperienza de soldati, onde da

loro stessi a molte cose si disponeuano legittimamente, l'altra la presenza di ciascun de' Legati preposti ad ogni Legione, i quali, senz'altr'ordine del Generale, ordinauano, come loro meglio pareua, quanto s'hauesse à fare.

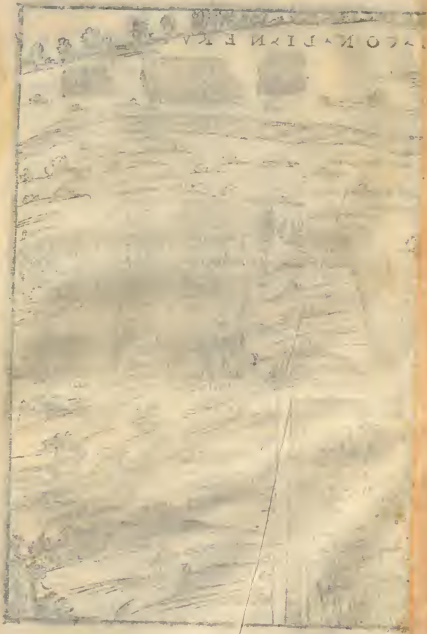
Cominciatasi dunque la battaglia, con tanto disordine de' Romani, ch'i soldati per la strettezza del tempo non poterono pur leuar le coperte agli scudi, nõ porsi le celate in capo, nõ mettersi i pennacchi, ch'usauano, per riconoscer si tra loro, & in somma, essendo costretti ad accostarsi à quell'insegna, che loro prima s'abbatteua, non alla propria di ciascuno. Cesare trouandosi nel corno sinistro, dato come meglio potè il segno a' suoi di cõbattere faceua officio d'ottimo Capitano, prouedendo à tutte le cose necessarie, commandando, & animando ciascuno. Ma il tutto malageuolmente s'esseguiua; percioche interponendosi alcune siepi, & arboscelli, impediuano la uista in guisa, che pochi vedeuano, & udiuano gli ordini de' Capitani; ond'i successi posti in gran parte in poter di fortuna, riusciuano uarij e pericolosi. Trouauansi quattro legioni già alle mani con quei di Vermandois, e d'Arras, alquanto lungi dagli alloggiamenti, che perciò erano quasi ignudi restati, trouandouisi solo per guardia da man destra due altre legioni; onde tutt'i Neruij ristretti insieme, al numero di ben sessantamila, ueggendo una parte de' suoi ributtata oltr'al fiume tener impedite due legioni, & un'altra nelle riue di esso sostener combattendo la forza di due altre, anch'essi passarono il Sambre; indi diuisi in ordinate schiere, chi s'inuiò ad assaltar per fianco le due legioni del corno destro, chi ad assaltar la più alta parte degli alloggiamenti nemici, donde ageuolmente scacciarono la caualleria, che ui si trouaua alla difesa.

Cesare ueduto il gran pericolo, corse nel destro corno, doue trouando i suoi della duodecima legione marauigliosamente afflitti da' Francesi, non hauendo gent'alcuna da chiamarui in soccorso, preso lo scudo in mano, che tolse ad un de' soldati vltimi, si spinse nella prima schiera, & inanimati quei Centurioni ch'erano restati in uita; perche molti, co' soldati più ualorosi eran caduti, commandò, che l'insegne si spingessero innanzi, e che s'allargassero i manipoli; accioche potessero i soldati più commodamente adoperar le spade, co'l che si sostenne alquanto l'impeto de' nimici.

L'altra legione, ch'era la settima si trouaua à mal termine, poco lontana da questa; onde Cesare cõmandò a' Tribuni, ch'à poco à poco gissero stringendo insieme le genti dell'una, e dell'altra, accioche si potessero uincedeuolmente soccorrere, e così la battaglia si ristorò dal canto de' Romani cõbattendosi piu fieramente che mai. In quel mezo, i soldati delle due legione nuoue, c'haueuano in guardia gli impedimenti, inuiatosi uerso il colle dou'erano gli alloggiamenti de' Neruij, di essi s'impatronirono, & Labieno, accortosi del pericolo delle due legioni, spinse tosto in soccorso la Decima, la qual perseguitando oltr'il fiume quei d'Arasse, gli haueua posto in fuga. Si mutò la battaglia co' Neruij, per lo costoro arriuo; & i Romani, ripreso uigore, cominciarono à farsi di vinti vittoriosi, sforzandosi ogni uno di resarcir il danno, fin'allhora patito, per lo sproueduto assalto de' numerosi nimici.

In somma i Neruij da tutte le parti rimasero sconfitti, essendo morto di loro forse cinquantamila; onde conosciuto il valor de' Romani, senza tentar altra fortuna di battaglia, mandarono Ambasciadori per darsi in potestà de' Romani, e così si arrenderono à Cesare.

ATREBATI
ZVFFA DI CESAR
VEROMANDVI
LEG. VIII
LEG. X
LEGIONI XI. ET VII
DI CESARE
ALLOGGIAMEN
LE DVE LEG. VLTIME

ARE·CON·LI·NERVII
NERVII
NERVII
LEG· VII
LEG· XII
CESARE
GIAMENTO·DI·CES
TIME

Carlo Quinto Imperadore nella guerra mossagli contra da Giouan Federico Duca di Sassonia, da Filippo Lantgrauio d'Hassia, e da altri Prencipi della Lega di Smalcadia, si ritrouaua caminar da Ratisbona ad Inglostadio co'l suo essercito, il qual in effetto era assai inferiore al nimico; oltra che di molti suoi haueua sospetta la fede, nè molto più si assicuraua di quei della città d'Ingolstadio; onde ueggendo vn luogo, posto quattro miglia indi lontano, il qual auuisaua douer'esser commodo, e sicuro per alloggiare, vi si spinse & occupollo. Ma intendendo, che più oltre contiguo alle mura di quella città ui n'era un'altro più oportuno, se ben l'hora era tarda, giudicò l'occuparlo, e preuenir il nemico, che si trouaua di li lontano tre miglia, esser molto à proposito, & vsar in ciò prestezza grandissima.

Mossesi per tanto dal primo con tanta perturbatione, e disordine, che non è dubbio alcuno, che s'i nemici si fussero spinti quella notte haurebbono conseguita una franca vittoria; ma scusisi ciò in loro per lo costume di quella natione, la qual fermatasi dentro allo steccato, non si lieua per dar trauaglio al nimico. Or la dispositon del luogo era tale; il fiume Danubio correua dalla parte sinistra, & era cinto da luoghi paludosi, dietro haueua Ingolstadio, e dauanti, e à man destra si stendeua uno ampia campagna, la qual piaceuolmente s'innalzaua con vn picciol colle, doue si fecero le trincere, & un poco di riparo, ponendouisi anche i carri, & le barche, le quali seruissero à tal effetto.

Il quarto giorno i nimici partiti dal proprio alloggiamento, si spinsero à quella uolta, & occuparono un luogo fortissimo per natura, ma che patiua alquanto d'incommodità di acqua; e quiui à destra dell'essercito Cesareo, sopra alcuni poggi, con bellissimo ordine, in forma d'una meza luna, si fecero ueder da nimici, hauendo disposta la loro artiglieria in fronte, & con tanto giudicio, che poteuano tutta spararla in un medesimo tempo, senza impedimento alcuno. Lo Imperadore dalla parte del fiume haueua gli Spagnuoli, & alcune bande d'Italiani, nel mezo quasi tutt'i fanti Italiani, & à destra le genti del Madruccio, le quali fino alla Terra, doue mancauano i ripari, posero i carri, & le barche, chiudendo la parte di dietro con un buon numero di fanti, e disponendo nelle piazze oportune la caualleria, accommodata ad uscir tosto fuori, ch'i nimici tentassero d'assaltarla. Gli auuersarij con grand'impeto, e terrore spararono le loro artiglierie, consumandosi in ciò forse otto hore, ma con poco danno degli Imperiali, perche colpendosi da luogo eminente, le palle si ficcauano in terra, e giuano senza frutto à sepellirsi.

Alloggiamento di Carlo Quinto sotto Ingolstat.

L'Imperadore haueua inanimati alla battaglia tutt'i suoi, & indi s'era ritirato al suo squadrone, doue dall'artiglieria furono morti alquanti, e nello stesso tempo, Spagnuoli, & Italiani si uedeuano attaccati con nimici dalla parte delle paludi, dou haueuano il corno loro destro, e combattessi valorosamente dagli vni, e dagli altri; ma sopra tutti riportò lode di ualoroso Capitano, & intrepido, l'Imperadore, il qual à cauallo con volto allegro, e ripieno di spirito martiale scorreua tutto l'essercito, e prouedeua ad ogni bisogno.

Fù in quel giorno il danno non molto graue, ma'il pericolo grauissimo, onde alcuni Capitani di grandissima sperienza di guerra, hebbero opinione, che fusse meglio di gir'il seguente giorno ad assaltar il nemico trauagliato, che stare in quell'alloggiamento sottoposto à tanti colpi d'artiglieria, i quali non furono meno d'ottocento il giorno; con tutto ciò l'Imperador deliberò di fermarsi, e di fortificar meglio gli alloggiamenti, come fece.

Il giorno seguente si passò con alcune scaramuzze, nelle quali rimasero vin-

citori gli Italiani, & gli Spagnuoli, & poi la notte tirato un fosso da man sinistra, verso la parte del fiume, apportarono molto incommodo a quei della Lega, i quali finalmente il quarto giorno, cominciando à partir'i loro caualli più che mediocremente, furono costretti à partirsi; il che fecero con ordine si bello, e sicuro, che non riceuettero danno alcuno importante.

Inuiarono su'l principio della notte con grandissimo silentio, i pezzi maggiori dell'artiglieria, & gli impedimenti facendo, che passassero un certo fiumicello; essi poi la mattina per tempo, leuate tutte le tende, fecero marciar la fanteria, accompagnata da alcuni pezzi più piccioli d'artiglieria, e dietro a quella i caualli distinti in tredici squadroni, dietro de' quali auenga, che fossero mandati i cauai leggieri Imperiali, non fù però concesso loro di poter guadagnar cos'alcuna.

Cauasi da questi due successi, di due tanto eccellenti Capitani di guerra, ch'il non hauer preueduto, ò fatta stima, ch'i nimici assaltassero i loro alloggiamenti, ridusse le cose dell'uno, e dell'altro in tal pericolo, che furono sforzati à por le persone loro à manifesto rischio, & maggior assai, che non parue richiedersi à così grandi Imperadori.

Eglino, se più stimato hauessero gli auuersarij, ò se preueduto maturamente hauessero, quel che di facile poteua succedere, il primo haurebbe tenute le sue genti gran parte in battaglia, fabricando, co'l rimanente l'alloggiamento, e non lasciando allontanar ò smembrar i suoi l'un dall'altro; & l'Imperador Carlo non si sarebbe partito con si poco ordine, nè così tardi dal primo, peruenire al secondo alloggiamento; nè quello con si poca diligenza haurebbe fortificato; dal che poteua ageuolmente cagionarsi la rouina delle cose sue, s'i Thedeschi si fussero mossi quella notte, ch'egli alloggiò, ò la mattina seguente, che fù fermato, come Giouan Federico di Sassonia haueua opinione, al che non acconsenti il Lantgrauio, giudicando di hauer'al sicuro in mano il suo nemico; ma so stenuto c'hebbero ambeduè questi gran Capitani l'impeto della gente contraria, scacciarono dell'alloggiamento loro quelli, che s'eran mossi, e liberandosi da manifesto pericolo, riportarono lode di singolar ualore, anzi che di molta prudenza, hauendo à lieto fine ridotte difficili, e quasi disperate imprese. Or aggiungasi per contezza delle cose antiche, & per auuisamento a' Capitani moderni, della cura, che quei famosi Imperadori, che uissero già tanti anni, poneuano tra l'attioni di guerra nell'alloggiar con giudicio, & sicuramente i loro esserciti, quel che del gran Cyro, racconta Xenophonte, intorno à tal materia.

Come parue à Ciro (dic'egli) d'hauere stabilite le cose di Babilonia, e ridotte in istato tale, che poteu'egli ritirarsi da quelle parti sicuramente, apparecchiossi per lo camino di Persia; & fatto ciò intendere a' suoi, che si facesse la prouisione delle cose necessarie, si mosse poi con l'essercito, osseruando il modo, che noi siamo per narrare hor'hora, accioche si conosca, come tanta moltitudine di gente faceua l'alloggiamento con ordine, e come da quello si leuaua, osseruando in ogni cosa somma prestezza; percioche, douunque il Re caminaua con l'essercito, coloro, che con essi loro camminauano, così di State, come di Verno, portauano con essi loro le tende.

Prima dunq; di ogni altra cosa Ciro diede ordine, ch'il suo padiglione guardasse verso Leuante, indi assegnò lo spatio, che da quello douesse essere fin'alle tende di coloro, che portauano le picche; statuì appresso alla destra parte la piazza del pane, & alla sinistra quella del companatico; a' caualli diede la parte più oltre della piazza, pur'à destra, & agli animali da soma à sinistra, e tutte

l'altre

l'altre cose andando ordinando in guisa, che ciascun sapeua il luogo suo, si per la distantia, come per lo sito. Ma quando si leuaua l'essercito, ciascun raccoglieua i suoi vasi, & caricauano i somieri in modo tale, che tutt'insieme andauano dou'era ordinato, & in vn tempo stesso si leuauano tutte le tende. Così fatt'ordine si teneua nell'alloggiare, & nell'operar tutte le cose, che faceuano bisogno, e ciascun sapeua, quanto egli à far'hauesse; onde vn medesimo tempo seruiua ad una parte, & à tutti insieme; & si come delle cose necessarie al vitto, ciascuna si uedeua hauere il suo luogo proprio, & accommodato, così gli armati parimente, secondo ciascuna sorte d'arme, haueuano nell'alloggiamento il suo distinto, e separato. Bell'ordine stimaua Ciro in vna casa, ch'in essa tutte le cose fussero in punto, in modo che, quando alcuno hauesse bisogno di alcuna, sapesse incontanente dou'andarla à trouare; ma molto più bella cosa giudicaua, che fusse in così fatto ordine, & vna tal dispositione nelle genti di guerra, per esser molto breui i momenti di tempo ne' quali consistono l'occasioni delle vittorie, e grauissimi i falli, che commettono coloro, che si lasciano tal'opportunità fuggir di mano; si come per contrario, grandissimi sono i guadagni, e gli acquisti di coloro, ch'oprano le cose à tempo opportuno.

Per queste ragioni s'ingegnaua molto d'ordinar bene il tutto, e primieramente esso si poneua in mezo del suo essercito, com'in parte più sicura di tutte l'altre; dapoi uoleua intorno à se de' più fidati, secondo il costume suo; e di costoro, quelli, che seruiuano a' caualli, & gli aurighi de' carri armati da guerra, stauano in cerchio, stimando, ch'eglino douessero hauer bisogno di luogo, tanto più forte, & sicuro, quanto più tempo uoleuano per prender l'armi, & apparecchiarsi à prestar l'opera loro utilmente.

A coloro, che portauano gli scudi, erano dati quei luoghi, i quali restauano à destra, & à sinistra di lui, & della caualleria; & agli Arcieri era assegnata la fronte, hauendo dalle spalle, e nell'ultimo cerchio, à guisa di muro gli armati, e quelli, che portauano gli scudi grandi, da' Greci chiamati Gerri; e tutto questo à fine, che s'à quei da cauallo fusse bisogno d'apparecchiarsi à combattere, i più forti, che si trouauano auanti dessero loro tanto tempo, che sicuramente potessero armarsi; & gli scutati, & arcieri dormiuano negli ordini loro, come gli armati, acciochè la notte parimente, se fusse accaduto, stessero al bisogno apparecchiati, per offender chiunque fusse andato à far loro danno, hauendo perciò alla mano, così le frezze, come ogni altra sorte d'arme.

Tutt'i Capi haueuano i loro segni sopra le tende; & si come i diligenti ministri conoscono nella città le case della più parte, e spetialmente di coloro, la cui opera è più necessaria, & opportuna, così anco i ministri di Ciro nell'essercito, sapeuano i luoghi de' Capi, & conosceuano i segni di ciascuno; di maniera, che se Ciro n'haueua bisogno, non gli andauano cercando; ma per la più breue correuano à ciascuno; & per esser tutti schietti, & semplici, tanto più si scopriua, quando alcuno ordinaua bene una cosa, & quand'altri non l'esseguiua.

Stando dunque le cose in questo modo, giudicaua egli, che coloro i quali uenissero per assalirlo, se pure alcuno hauesse hauuto ardimento di notte, ò di giorno, haurebbono dato nell'essercito suo, come in una ben'ordinata, & gagliarda imboscata. Appresso giudicaua, appartenersi à colui, ch'ordinaua gli esserciti, non solo d'allargar la fronte della battaglia, raddoppiando i fanti, ò ristrengerla, dandole tanto più corpo, ò quella ingrossar nel mezo, leuando la gente da' corni; ouero s'occorresse, che'i nimici si scoprissero à destra,

od à finistra mano, ò per le spalle, far voltar la faccia all'essercito accommodatamente, & far testa in qual si voglia parte. Similmente stimaua appartenersi à così fatti Capitani, quando il bisogno lo richiedesse, sbandar l'essercito, e collocarne ciascuna parte, doue tornasse più commodo, & più opportuno, & andar'anche di tutto corso doue bisognasse, per preuenir'il nimico. Di tutte queste cose, e di somiglianti prendeua la cura, & sempre ad un'istesso modo andaua ordinato, per qualunque accidente, che nascer potesse, così nel marciare, come nell'alloggiare, tenendo ogni cosa distinta come si è detto. Fin quì Xenophonte; co'l cui discorso chiuderemo questo secondo Libro, parendoci d'hauer detto à bastanza, così del condur sicuramente per viaggio gli esserciti, come del ritirargli indietro, e del ben & accommodamente alloggiarli.

Il fine del Secondo Libro.

DELL'AR-

DELL'ARTE MILITARE,

Del SIGNOR CONTE MARIO SAVORGNANO.

Proemio del Terzo Libro.

PPARECCHIANDOMI io di ragionar delle Battaglie campali, una di quelle attioni della militia, che nel principio fù da noi proposta, & à questo Terzo Libro riserbata, mi si rinouella il dolore dell'acerbissima morte di colui, per loquale à prender questa fatica mi condussi principalmente, il qual come tenera pianta, c'habbia cominciato à mandar fuori i suoi frutti, da impetuoso, e fiero vento assalito, è stato pur troppo repentinamente suelto, e con le nostre speranze indegnamente anzi tempo à terra abbattatuto. Imperciochè hauendo il Conte Girolamo mio nepote, per tre anni continui in Ispagna, dimostrato in diuersi Tornei, e giuochi d'arme, quanto douesse ogn'un promettersi ageuolmente negli anni più maturi, e quanto sperar si douesse da quella sua primiera agilità, & fortezza; ritornatosene in Italia, per non la ciar cosa da fare, che potesse con l'eccellenza, e dignità sua, apportar' al sangue, & alla patria lume, e splendore, subito se ne andò co'l Pallauicino in Dalmatia, doue nella fortification di Zara, & in ogni atto di caualleria, si portò di maniera, che ritornato quel Signore à Venetia, rese del valor di lui molto chiara, & honorata testimonianza al Prencipe nostro; & esso nella prima occasione, che se gli appresentò di espedir genti, creollo quasi primo Capitano, che soldato. Ma tantosto, che cessò quel sospetto & rumor di guerra, egli, per non perder' ociosamente alcun' occasione honorata d'adoperarsi nell'armi, andossene co'l Signor Conte Santafiora alla guerra di Francia: & quiui diede segni della sua virtù, e chiari, e grandi, e molti, così nelle zuffe, che tutto dì si faceuano, come anche principalmente in quella battaglia, che successe appo Moncontur, il terzo giorno d'Ottobre; laqual fù quant' ogn'altra, ò de' nostri ò de' passati tempi fiera, & horribile.

C. Girolamo Sauorgnano, & sue lodi.

Essendosi dunque in vn medesimo tempo, dati quiui gagliardissimi vrti, & incontri da tutte le parti dell'essercito Christiano, finalmente superossi affatto il nimico, & esso combattendo valorosamente tra gli altri Italiani; che

furono

furono in vero riputati principal cagione della vittoria in quel giorno; non pur sostenne, ma di molto superò l'aspettatione, ch'ogn'uno s'haueua di lui già conceputa nell'animo. Ma ecco fiero accidente, c'hauendo egli tanto di fatica durato in quell'impresa, quanto anche di gloria acquistato si haueua, in pochi giorni di graue, & acerba infirmità soprapreso, finì in Lione il breue termine di sua vita; tanto vane per lo più esser sogliono le lusinghevoli promesse della fortuna, & tanto si veggono essere le speranze nostre fallaci, le quali à mezo il corso, nella maggior serenità del Cielo, prima ch'arriuar possano in porto, miserabilmente affogano nelle tempestose onde di questa vita.

Morte del Conte Girolamo.

Ecco, che dopò l'hauer nel breuissimo spatio di sedici anni, acquistatasi quella sperienza nell'armi, ch'in molti più maturi gli fora d'auuantaggio bastata; dopò l'hauer superate le maggiori difficoltà, e dopò l'esser passato per gli manifesti pericoli della guerra, quando ragioneuolmente doueua salire ad altissimi gradi di honore, & andar gloriosamente raccogliendo i frutti delle passate fatiche, Morte di repente s'interpose, e con vn colpo stesso, troncò il filo di sua vita, e de' pensieri, che da noi souente eran fatti sopra la vita di lui. Ma s'io ben considero, Conte Girolamo, nepote carissimo, il breue corso della vostra vita, & l'honorata cagion della morte, debbo di ragione istimare, che non rotto in iscoglio, ma più tosto, come voi medesimo, con l'vltime parole diceste, vi siete ben per tempo condotto al vero porto della salute; & così, qual gentil pianta, ch'ad arido, & infausto terreno punto non conuenisse, tramutando con la morte la vita, & con la terra il cielo, siete stato da Dio nel fertilissimo, e felice giardino di colà sù opportunamente trasportato; doue nè vento, nè pioggia, nè verun'altro humano accidente, potrà più mai la vostra dilettosa gioia impedire; godendo, in sempiterna pace, quei beni infiniti, & incomparabili, i quali denno del tutto mitigar'il uostro presente dolore; & in così lagrimeuol caso, ripensando, come voi, in pochi anni hauete conseguito quello, ch'altri ponno à gran fatica ottenere in molti, ne ha da riempir le menti di non picciol gaudio, non che consolatione, che già veggiamo, come da noi partendo, hauete lasciato qua giù così alto grido, e tal fama della vostra virtù, che sperar dobbiamo, che s'habbia il nome vostro da conseruare immortale nella memoria degli huomini, per molti secoli auuenire. Ma doue m'ha trasportato il dolor della morte di lui, & indi il diletto della gloria, ch'egli viuendo s'ha così largamente acquistata? lasciando à voi altri suoi fratelli, a' quali doueua ragioneuolmente esser guida, per la strada della virtù, vn pungentissimo sprone d'imitarlo: però tempo è hormai di far ritorno all'incominciata impresa delle battaglie.

LIBRO

Combattere terza attione, in cui si considerano.

- Le cose che precedono le battaglie, cioè, se sia
  - Guerra defensiua, quando non ha forza eguale al nimico, e difendesi altrui, ò
    - Con Città
    - Con alloggiamenti
  - Guerra offensiua, con forze pari ò maggiori al nimico e fassi, ò
    - Assaltando il nimico in casa, ch'è più vantaggio.
    - Aspettando il nimico di minor vantaggio.
- Le cose nelle battaglie, doue cinque sono le considerationi communi, e generali.
  - 1. Genti, che siano basteuoli hauendo risguardo al
    - Numero de'nimici.
    - Alla virtù de'nimici
      - a' quali saremo superiori.
  - 2. Luogo non per osseruar con superstitione, s'altri è stato iui superato altre volte; ma se si ha da operar
    - Virtù eleggasi vãtaggioso per
      - Natu
      - Arte
      - Ven
    - Inganno
      - Che sia occulto, come
      - Che sia capace per gli
  - 3. Tempo, in cui
    - Non si risguarda la vanità de' tempi felici ò
    - Si suol'hauer risguardo, s'è
      - Estate, ottim
      - Verno, ch'ap
      - Buon'occasi
      - Giorno, poi
      - Notte, quai lute, che
  - 4. Ordine in cui si considera.
    - Quando si hanno da instituir le squadre. Come si diuidono le genti, hauendo riguardo alla variatione.
      - D
      - I
    - Quali habbiano à porre in ciascuna squadra, essendo per lo più collocati in tre battaglie, come appò Romani.
    - Con quai de' nostri, e contra qual parte de'
    - Dou'habbia da star'il Generale nel giorno c
  - 5. Adhortatione del Generale a' soldati
    - Inanimando li be
    - Confirmando i g
    - Dando vigore a riti.

Diminuendo le forze loro.
Prohibendo, che non si congiungano. manderemo à molestare i lori confini.
farem Diuidendo le cŏgiunte forze di essi se assaltaremo gli stati de' loro collegati.
ori.
Natura, Accrescendo il nostro essercito con la fanteria. caualleria.
Arte,
Vento, e Sole.

, come selue, boschi, valli, e monti.

e per i soldati posti nell'insidie.

i felici infelici.
e, ma no per essere mature le biade.
n, ch'apporta molte difficoltà, & pur'alcune volte vi si fanno grandissime facende.
occasione, laqual non dee giamai disprezzarsi. Per la vergogna, essendo negli occhi de' soldati.
mpache meglio si ritengono li soldati in officio. Per la presenza, & essortatione de' Capitani, che notano il valor di ciascuno.
e, quando, ch'i soldati si consigliano più con la fa
e, e con l'honore, & pur nella notte si prendono molt'vtili occasioni.

Del Numero { Semplice / Raddoppiato } secondo il numero dell'essercito.
re.
ri- Della Figura, & principalmente della { Cuneata per romper la squadra nimica. / Rotonda per resistere, e sostener l'impeto. / Quadrata per andar'auanti.

qua Hastati fior della giouentù.
tra Prencipi, l'età più forte.
Triarij robustissimi, e di approuata virtù.

re de' nimici si ha da cominciar la zuffa.
o della battaglia, e così gli altri Capi principali.

oliteri disposti.
lo i generosi.
ar gli impau- il che fassi con l' { Addurre il nimico in odio e disprezzo. / Commemorar le cose già felicemente fatte. / Ascriuer'à colpa di fortuna, ò di strano accidente le perdite auuenute. / Mostrar, che la fortuna fauorisce l'industria, e la virtù.

LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta delle Battaglie Campali.

IO soglio alcuna fiata rappresentarmi dinanzi le più nobili, e principali attioni della militia, e considerar il pregio, & la lode, che da quella sogliono acquistar' i ualorosi Capitani; de' quali veggio alcuni hauer condotti esserciti per lungo camino, andando auanti, ò ritirandosi à dietro, con tal'ordine, che schifando gli inganni, e superando ogni difficoltà, non han riceuuto incommodo veruno; altri, con giuditio singolare, pigliati luoghi atti ad accamparsi, con l'auantaggio de' siti, hauer fatta resistenza à forze grandissime, & altre cose somiglianti.

Ma nondimeno ui è anche un'altra attione, oltre le già dette, della quale s'ha da trattar hora, e che cō più alta e sonora uoce, fa celebri gli huomini, e rendeli soura gli altri chiari, e d'eterna fama; e questa è l'illustre Vittoria della battaglia campale, doue con chiara luce si scuopre l'arte, il ualore, & le uirtù del Capitan supremo, il qual'eleggendo tempo, e luogo atto à combattere, ordina, & istituisce si fattamente l'essercito, che di tanto numero d'huomini, di caualli, e di bellicosi istrumenti, quanti quiui si trouano, fa egli far'à ciascheduno le parti sue, & ne' pericoli maggiori, ch'à gli huomini possono sourastare, prende quei nuoui ripari, e partiti, che giudica più spedienti per acquistar uittoria.

Battaglia Campale.

Quindi si dà largo campo à gli scrittori, di render nobili i luoghi di Pharsaglia, di Canne, & altri molti ne' tempi antichi, e ne nostri quei di Rauenna, di Pauia, e di Marignano; quindi s'inalzano con somma lode gli Scipioni, gli Annibali, gli Alessandri, e de' nostri i Consalui Ferranti, i Guasti, i Fois, i Colonnesi, & i Dauali; ma soura tutti gli antichi, e moderni, risplende à mio giudicio il gran Cesare, non solo per hauer con più maniere di guerreggiare, ch'alcun'altro, uinte l'armi di bellicosissime nationi straniere, ma anche per hauer superati gli stessi Romani già uiucitori di tutt'il mondo.

Giulio Cesare, e sue lodi.

Ma ripigliando il filo della materia proposta, hassi da considerare, che prima, che si trattino quelle cose, le quali son proprie per ben'ordinare una battaglia, si denno discorrer quelle, che precedono, e finalmente quelle, che per ordinario seguitano dapoi. Di tal natura son quei leggieri combattimenti, c'hora ò Zuffe, ò scaramuzze chiamiamo, le quali talhor si fanno per accertarsi dello stato de' nemici, e talhora, perueder quanto uaglia il pedone, e di che pregio sia la caualleria, e propria, e d'altrui.

Scaramuzze; e sua natura.

Annibale, e Scipione il padre dell'Africano, prima appresso il Rhodano, & poi al Thesino, mandarono buona parte de' loro caualli, per ispiare, e per far proua quali, & quante fossero le forze nimiche, & poi andarono essi medesimi cou la caualleria ad incontrarsi. Et non è dubbio, ch'in simili occasioni, quanto più ordinatamente, e con maggior corpo di presidij di gente si procede, e quanto più nascosamente escono dagli aguati, tanto più sicuramente si resta superiore; perche in questa guisa uengono gli auuersarij à tirarsi, quasi incauti, nella rete, & essendo loro poi sopra con forze basteuoli, ageuol cosa è il uincerli. Et à tal proposito giouami ricorda la somma accortezza, e prestezza, nel pigliar oportuno partito di Giulio Cesare in Francia; il qual hauendo inteso, che Corbeo Capitano di Bellouaci, haueua condotta una grossa banda di pedoni

Cesare contra Corbeo in Frācia.

pedoni in aguato, al numero di forse mille, per dare alla sproueduta sopra Romani, egli inuiò contra nemici la sua caualleria, interponendo fra quella alcuni leggiermente armati, & poi esso si auuicinò quanto potè con le legioni. Allhora i nimici fanno impeto contra i caualli, & i Romani con molta costantia sostengono la pugna, nè patiscono, ch'i suoi siano da' fianchi molestati, & mentre che la contesa giua del pari, una buona moltitudine di pedoni de' nimici, usciti da boschi ordinatamente assale, e sforza la caualleria di Cesare à ritirarsi; quiui corrono in soccorso quei fanti leggiermente armati, & le legioni si fan più vicine, onde la caualleria ripreso animo torna à combatter ualorosamente, si come per contrario sgomentati i nemici, pongonsi in fuga, & il Capitan loro paga la pena della sua temerità; poich'ardì condursi a combattere, contra chi lo superaua, non pur di forze, ma di consiglio molto più e di ordine.

E ciò basti hauer breuemente discorso, intorno all'attaccar le scaramuzze, si come non più alla lunga diremo alcune cose del modo di distaccarle. Si suol dunque in tal caso ingrossar le forze, e con quelle, dandosi un gagliardo colpo, guadagnar tempo, e modo da ritirarsi; perche ciò non osseruando, & per ventura rallentandosi, e diminuendosi la pugna allhora per lo feruore, e per le genti, si correrebbe pericolo di perdere il tutto. Combattendo Cesare in Africa, contra Labieno, quando uide i suoi già stanchi, & afflitti, commandò ad altri, che gissero sopra nemici nè rallentassero la pugna, fin che non gli hauessero ri gittati oltra gli vltimi colli, & poi dato il segno, inuiò alquante compagnie di fanti, e di caualli, ch'in un momento scacciati i nemici oltr'i colli, e guadagnato vn luogo auuantaggioso, quiui tardando alquanto, cagionaron, che poi tutti potessero à bell'agio ritirarsi ne' loro forti.

Cesare contra Labieno in Africa.

Cohortibus (dic'egli) militibusq; circundatis, imperat, vt uno ictu contenderent, neque remitterent, donec vltimos colles hostes repulissent, atque eorum essent potiti. Itaque, signo dato, cum iam hostes segniter, negligenterq; tela mitterent, subito immittit cohortes, turmamq; suorum, atque puncto temporis, hostibus nullo negotio campo pulsis, post collemq; deiectis, nacti locum, atque ibi paulisper commorati, ita ut erät instructi, leniter se ad suas se recipiunt munitiones.

Et conforme à questo precetto, a' tempi moderni, Mercurio Bua, Capitan di cauai leggieri, vdito il commandamento del Re Luigi di Francia, ch'egli hauesse à staccar la zuffa, chiese nuoua gente, se ciò uoleua, che si facesse, senza danno, & hauuto il nuouo aiuto andò sopra i nimici, e respintili, fece à bell'agio ritirar tutte le sue genti, doue disegnato haueua. Con somigliante consiglio il Pondurmi, appresso Terouana saluò molti nobili Francesi, c'haueuano attaccata una grossa scaramuzza con buon numero di Spagnuoli, ch'erano della guarnigion di Betune.

Mercurio Bua in Francia.

Egli veggendo i suoi soprafatti dal numero de' nimici, spinse dugento huomini d'arme, perche senza perdersi di animo, potessero quei, che combatteuano ritirarsi, e non prender carica dannosa; ilchè molto ben'osseruato da Monsignor di Dammartino, ilqual'haueua raccolti insieme ben dugento caualli, & attendeua qualche soccorso, andò correndo à tutta briglia sopra nimici, e con tanta brauura li percosse, che piegarono, & esso con tutti quei nobili Francesi, senza danno importante si ricourò in Terouana.

Pöturmi, e sua ritirata.

Sonomi fin quì breuemente spedito delle zuffe leggiere, che precedono ad ogni maniera di battagliare, ò si riceua il nemico à combattere nel suo, ò si uada ad assaltarlo nel di lui paese; onde prima che passiamo à trattar delle giuste giornate, con lequali per lo più sogliono terminarsi le guerre, e fondarsi gli edificij

edificij delle riposate paci, toccheremo quelle considerationi, ch'appartengono a' Prencipi, & a' Capitani, qualhora mossi da giuste, e necessarie cagioni, guerreggiando pongono le loro speranze, dopò Dio, nelle proprie forze, e nel proprio ualore, si che paragonatolo à quello del nimico, ò lo conoscano, ò lo rendano maggiore, non essendo: e così non lasciano uia intentata, per guadagnarsi, bisognando, aiuti, facendosi amici coloro, che posson molto, poiche quelli necessariamente sono seguiti da' minori.

Considerationi prima, che si uenghi à giornata.

Ma deuono prima d'ogn'altra cosa, fortificare, e presidiar molto bene i luoghi proprij; accioche in ogni auuenimento li conseruino, arrischiando, senza tema di perder'il proprio stato, la fortuna della battaglia; non senza ferma speranza, ò di acquistar gli altrui paesi, ò di assicurare i suoi.

L'apparecchio poi della guerra deu'esser così copioso, ch'ella si possa continuare, e condurre à lieto fine; perche si è detto, che conoscendo le sue forze punto inferiori à quelle dell'auuersario; de' procurar di accrescerle, ciò potrà fare, con lo scemar'anche le nimiche; ma le sue renderà maggiori, conducendone da parti straniere, armandole meglio, e meglio ordinandole; quelle del nimico si diminuiscono priuandolo degli aiuti, e questo con opprimerlo alla sprouueduta, ò pur facendoli mutar proposito, co'l mezo talhora delle minaccie, talhora della beneuolenza.

Cesare veggendosi inferior di caualleria, nella guerra di Francia, mandò in Germania à far leuata di Caualieri, a' quali distribuì quei buoni caualli, che si trouaua hauere, e tra essi trapose i pedoni, per maggior sicurezza.

Ciro conoscendosi di numero inferiore, armando meglio, e ben disciplinando i suoi Persiani, si agguagliò di forze al nimico.

Armar bene i soldati.

Annibale in Italia, con l'armi guadagnate a' Romani, armò i suoi pedoni, & così supplì con ben'armar'i suoi, doue mancaua nel numero. Ma mentre si troua il Capitano inferior di forze, de' rimmetter dell'ardire, & astenersi dalla pugna; così eletti luoghi opportuni, che possano seruirlo per sede, e Rocca di tutta la guerra, ha da starsene sù la difesa, & aspettar, ch'il tempo, & l'occasione gli pongano in man la vittoria, si che il nimico stracco, diuenti spensierato, e troppo sicuro, aprendogli una larga porta à seruirsi dell'occasione, e del tempo.

Ma s'egli haurà da difender la propria prouincia, ò'l proprio Regno, cercherà diligentemente di torre al nimico le uettouaglie, & ogni altra commodità, trattenendolo con cittadi forti, ò con alloggiamenti in campagna; ò si seruirà di diuertirlo, minacciando d'offenderlo in altra parte.

Così tirando le cose in lungo, farà, ch'ò la fame, ò l'asprezza del Verno, ò altra difficoltà combatta per lui, e domi l'auuersario, senza ch'esso arrischi, cõbattendo, la somma dell'impresa.

Questa maniera di guerreggiare, usò fra gli altri Pericle, allhora, che difese Athene da' Lacedemonij, e fu ciò anche posto in vso poi da que' due Romani, che conseruarono Aquileia da Massimino; percioche ueggendo tutti e tre la forza degli auuersarij esser potente molto, persuasero a' suoi, il condur dentro alle città più munite le uettouaglie, e quelle, che condur non si potessero abbrusciarle, con quanto potesse apportar beneficio al nimico. Diceua dunque quel gran Capitano Greco, che le guerre si uinceuano con l'abbondanza del danaro, con le buone genti, ma più con gli ottimi consigli; & però giudicaua allhora necessario, che gli Athenìesi doueano seruirsi dell'armi maritime, e lasciar le terrestri, doue attender doueano solo alla conseruatione delle città migliori, & i palazzi, & altri luoghi delitiosi, rouinarli essi medesimi, perche non

Pericle come difendesse Athene, & suo detto nel maneggiar la guerra.

fussero à danno loro, commodità, & agio degli auuersarij; ma che le città principali ageuolmente poteuan conseruarsi con l'armata, nella qual mentr'eran potenti si conseruauano i confederati, toglieuano al nimico l'uso del mare, & assaltando la Morea lo diuertiuano dal trauaglio del paese di Athene, & così forano stati per riportar la sicura vittoria di quella guerra. In conformità di questo, non fù inutile il consiglio di quei due huomini consolari Crispino, e Menifilo, quando persuasero i nostri Aquileiesi à tener larga, & aperta la uia del mare & à restringer quella di terra, leuando a' nimici il modo di poterséne valere; & in tal guisa Massimino, ch'assediaua rimase assediato, dou'essi per la commodità del mare, abbondarono di tutte le cose, e contentandosi di fermar l'impeto della guerra alle mura della città, conseruarono le loro genti.

Athene dunque & Aquileia, con questo modo guerreggiando à difesa, si saluarono, ma dapoi per hauer l'una e l'altra tenute diuerse uie, rouinarono; così leggiamo, che morto Pericle gli Atheniesi leggiermente mossi da alcuni Ciciliani, si uolsero, con mal consiglio, all'acquisto di quell'Isola lontana, e ui consumarono tanto dinaro, e tante genti, che ne perderono affato le forze, e l'Imperio. Quei di Aquileia parimente più coraggiosi, che prudenti, arrischiando fuori della città, contr'Attila, le loro genti, e lasciandosi chiuder la uia del mare, furono all'ultima rouina condotti.

Difese di città, come uariamẽte si faciano.

Somigliante fù il consiglio di Vercingetorice appresso Cesare, quando parlando a' suoi diceua, ***Omnibus modis huic rei studendum, vt pabulatione commeatu Romani prohibeantur***; hassi (diceua) da procurar in tutti i modi, che si toglia a' Romani il pascolo, e le uettouaglie. Il che affermaua egli poter si ageuolmente, poiche abbondauano di caualleria; & soggiunge. ***Salutis caussa rei familiaris commoda neglegenda, vicos, atque adificia incendi oportere***; & poco dapoi; ***praterea oppida incendi oportere, qua non munitione, non natura, ab omni sint periculo tuta, neu suis sint ad detrectandam militiam receptacula, neu Romanis proposita ad copiam commeatus, pradamq́ tollendam***; cioè, per cagion della salute s'hãno da sprezzare le commodità della robba, onde fà dibisogno abbruściare le ville, e gli edificij; Indi; oltra di ciò è necessario ardere quelle Terre, che non siano per fortificatione, ò per natura secure da pericoli, accioche non siano suoi recettacoli per ischiuar l'essercitio militare, nè a' Romani occasion di predare, e di abbondar di vettouaglie.

Nè dissimili à gli essempi di Pericle de' due Romani, e del Francese sono quei di Prospero Colonna, e di Francesco di Valois Re di Francia; l'uno de' quali tenuti à bada i Francesi nello stato di Milano, saluò quel Ducato all'Imperio; & l'altro trattenendo Carlo Quinto, dopò l'hauergli tolte tutte le commodità del paese, hora in Prouenza, hora à Landresi, hora à Sandesir, conseruò da imminente, e graue pericolo il proprio Regno. Et à questa guisa, hora co'l difender qualche città, si salua spesso tutt'il paese, e l'imperio; & ora trattenendo il nimico, & impendendo i suoi disegni, ò alloggiando in campagna in luoghi forti, si suol far l'istesso; e seruane hora per essempio Fabio Massimo, tra gli antichi, e Fràcescomaria Feltrio Duca di Vrbino tra' moderni auueduti, e prudentissimi Capitani; percioche quegli campeggiando sopra le colline, questi tra' fiumi Adda, e Nauilio, tanto uantaggio, & sicurezza si recarono dal lato loro, che nè Annibale, nè Antonio da Lieua, che si trouauano molto più di loro poderosi di genti, non hebbero ordine di assaltargli, nè possanza di sforzargli à combattere; sì che l'uno conseruò l'Imperio a' Romani, l'altro a' Venetiani, fuori dell'opinion delle genti, come nel precedente libro raccontammo.

Giulio

Giulio Cesare poi non solo frenò i Belgi, ferocissimi popoli, co'l suo alloggiamento sù le riue del fiume Assona, ma cõseruò anche il paese de' Remi suoi amici co'l diuertir'i trauagli della guerra, facendo infestar'i luoghi de' nimici.

E' ben vero, che sogliono alcune uolte alterarsi le nature di questi precetti generali, dagli accidenti particolari, & importãtissimi, che dimostrano miglior partito il deliberar altrimente. Annibale in Africa à Zamà, e Carlo d'Angiò in Italia, à Tagliacozzo, l'un contra Scipione, l'altro contra Corradino si appresero a diuerso consiglio; e tutto, che fossero posti su la difesa, nondimeno rifiutarono l'aspettar, nè in città, nè in alcun'alloggiamento, ma riposero la somma del negotio nell'arrischiar la fortuna della battaglia; percioche la necessità e penuria del viuere sforzò l'uno à così fare, l'altro la tema, ch'i Regnicoli suoi sudditi, come coloro, che di poco haueuano mutato Signore, non gli si uoltassero contra, punto, che la guerra fosse tirata in lungo; ma l'ordine, che tennerò Annibale, e Scipione in quella battaglia, e donde nacquero la perdita dell'vno, e la vittoria dell'altro racconteremo più à basso.

Guerra offensiua, come si tratti.

Ora passando ad un'altro capo, ch'è della guerra offensiua, auertirà il Principe, che trouandosi superior di forze al nimico, con apparecchio di tutto quel, che possa bisognargli, & hauendo prima assicurate le cose sue ne' proprij paesi, potrà portar la guerra in casa altrui, più tosto, ch'aspettarla nella sua; e con buona ragione, seruendolo l'occasione, & il tempo, proceder'anche alla proua dell'armi, ricordandosi sempre, ch'il frutto della uittoria haurà da sperarsi maggiore, ch'il danno, ch'egli potesse riceuer dalla sconfitta; poiche trouandosi fuori del suo paese, può ben temer di perder le genti, restando inferiore, ma di guadagnar con la sconfitta delle ganti nimiche, il Regno anche, & i paesi loro. Per questa ragione guerreggiãdo Tomiride Reina di Massageti, contra Cyro Persiano, & essendo fatta proposta dalla Reina al Re, ch'ouer egli si spingesse con l'essercito di Massageti, per tre giornate di viaggio, ò che permettesse, ch'ella ciò potesse far nel territorio di Persia, fù consigliato Cyro da molti suoi Satrapi à riceuer Tomiride nel suo paese: solo Creso Re di Lidia lo consigliò, & essortollo à penetrar tra Massageti, per diuerse cagioni; tra quali quell'era la prima, che perdendo l'essercito, poteua ritener almeno il Regno, si come à punto auuenne, ch'essendo egli ucciso, e l'essercito sconfitto, non acquistò ella il Regno Persiano, com'hauerebbe fatto, se si fusse trouata in Persia, uincitrice. Il Duca Francesco di Guisa, passando contra il Regno di Napoli, con grosso essercito di Francesi, à tempo di Papa Paolo Quarto, fece diuersi tentatiui per indurre il Duca d'Alua à combattere, che ben conosceua, che co'l rischio delle sue gẽti, correua all'incontro fortuna di guadagnar un così nobil e fiorito Regno; ma non gli fù ciò conceduto giamai dal prudẽte Capitano, che secondo il consiglio del gran Ferrando Gonzaga, tolse uia sempre tutte le occasioni di far giornata, e con la sola difesa di Ciuitella su'l Tronto, guadagnò, si può dire, ò difese almeno un Regno al suo Signore.

Et non molti anni prima l'Imperador Carlo Quinto in Germania, andaua con simil consiglio mandando in lungo l'affrontarsi co' nimici, che per esser uniti di parti diuerse, & in molte cose discordi, ben conosceua, che non poteuano lungo tempo restar congiunti, come per contrario essi affrettauano il cõbattere, conoscendo le predette loro imperfettioni.

E' dunque non solo grande il uantaggio di chi assale negli altrui paesi, perche la perdita s'ha da temer minor dell'acquisto, ma anche perche in questo modo si cõserua il suo stato da quelle grandi incommodità, e trauagli, che ne-

cessariamente porta seco la guerra,e uassi à dar in preda le campagne, le posses sioni,e le delitie degli auuersarij a' proprij soldati; onde nasce il contento,e la beneuolenza de' suoi,il dispiacere,e l'odio de' popoli del nimico uerso il suo Signore,grandissimo uantaggio in vero; poiche chi contra il voler de' suoi popoli guerreggia,non può,nè molte,nè sicure,nè durabili forze hauere, essendo questo il fonte,onde deriuano con perpetuo corso,il denaro,le genti,e le uettouaglie,uene principali,che viuificano tutto il corpo della guerra.

Notabili.

Nè mi è graue il confermar ciò con alcuni essempi,& antichi,e moderni,poi che dagli effetti,marauigliosamente,si ueggiono spesso manifestar le cagioni; e molte cose discorrendole si presuppongono buone,che ridutte alla prattica rie scono di gran lunga diuerse.

Ciro assalta i nimici in casa loro.

Ciro,già poco prima ricordato,benche si trouasse ben proueduto di genti,e di quanto faceua bisogno ad vna grossa guerra, nondimeno uolle assallir i nemici nell'Assiria,più tosto che aspettarli in Media,dicendo,che valeuano molto più le forze dell'anima,che quelle del corpo; volendo per ciò inferire,ch'i suoi assallendo si riempirebbono d'ardire,& all'incontro gli auuersarij,assalliti in casa,di grandissimo spauento.

I Romani,dopò l'hauer prouato, che importasse il riceuere Annibale, e la guerra in casa, fatti più prudenti da' danni succeduti, e pentiti del non hauer soccorso Saguntο, che poteua ritener'il nimico fuori d'Italia, mossero contra Philippo Macedone la guerra, e contr'altri Prencipi ne' loro paesi, ch'il tutto riuscì con grandissima loro felicità.

Cosimo Duca di Fiorenza prudente.

A' tempi nostri il Granduca Cosimo,preuedendo,che per opera dello Strozzi,gli si erano per mouer contra le armi Francesi, con aueduto consiglio, egli fù il primo a muouerla nel paese di Siena, per non riceuerla in quel di Fiorenza,& hauendo buona intelligenza con l'Imperadore, e co'l Papa, bastò ad acquistar Siena per assedio, a durar potente in campagna, & à romper'il nimico à Marciano.

Ora essendo il Preneipe riuolto à muouer l'armi,e turbar altrui nella sua propria casa,deue primieramente considerare,quai luoghi possa non pur'hauere, ma posseder con sicurezza,che siano commodi à far condur le uettouaglie,per nodrir l'essercito,& così tutte l'altre cose bisogneuoli al campo,& il seruirsi della commodità del mare,si come par, che sia molto spedito uiaggio, così bene spesso riesce ò uano,ò di gran pericolo,a lungo;per gli fortunosi accidenti,che quiui continuamente regnano; e ben prouollo Carlo Quinto, quando passò in Prouenza con tanto essercito,con isperanza,ch'à nodrir s'hauesse delle uettouaglie,ch'il Doria portar doueа per la uia del mare.

La commodità de' fiumi è più sicura assai,qualhora si conducano le robbe, per paese amico,ò che si possedano almeno i luoghi forti, che sopra essi fiumi sono fabricati; e per ciò si osserua da' prudenti Capitani, procedendo auanti, non lasciarsi alle spalle fortezza alcuna, che possa assicurar qualche numero di nimici,& impedir le uettouaglie.

Non si ha da lasciar alle spalle fortezza alcuna.

Deue anche molto ben'osseruare,& assicurar i passi difficili di terra,e principalmente l'angustie de' monti,doue pochi armati sono atti ad impedir numeroso essercito; nè hà da tralasciar la consideratione, s'esso ual più con la fanteria, ò con la caualleria,poiche altre uie,altri siti, & altri paesi richiede,& questa, e quella; così per marciare,come per alloggiarsi,e per combattere, come di sopra si è dimostrato.

E perche non è men'ufficio di buon Capitano il vincer co'l consiglio, che

con

con la spada, deue ingegnarsi di cogliere il nimico disarmato, e sprouueduto, per farlo cadere ageuolmente in quegli aguati, & in quei lacci, che gli haurà apparecchiati e tesi, guardandosi all'incontro con ogni maggior cautela dagli inganni, e dalla fraude altrui, non facendo inconsideratamente alcun'attione, ricordandosi, che nell'arte della guerra uale principalmente quel detto, *Turpe dicere, non putaram*.

Non deue nè anche co'l mostrar coraggio & ardimento, per mediocre occasione arrischiar se stesso, dalla cui saluezza pende tutto il rimanente, si come spinto da graue cagione, promettasi dalla sua presenza, e dal suo proprio pericolo gran mutamento ne' successi delle cose.

Capitani Generali han da esser cauti nell'arrischiar se stessi.

Entrato nel paese nimico, incontanente procuri di seccare il fonte, donde deriuano i ruscelli, & à tutto suo potere scemerà le forze dell'auuersario, che consistono, come detto habbiamo, nelle genti, nel danaro, e nelle uettouaglie; ilche farà occupando i luoggi principali, e danneggiando i paesi più fertili, più ricchi, e più populati; e non potendosi proseguir la guerra senza uettouaglie, e monitioni, ricordisi di quel prudente detto di Vercingetorice appresso Cesare, *neque interesse ipsos ne interficiant, impedimentisúe exuant, quibus amissis bellum geri non posit*; nè punto è differenza, ch'ò uccidino i nimici, ò li priuino delle uettouaglie, lequali perdute non può farsi guerra.

Detto prudente di Vercingerice Francese.

Vagliasi sopra tutto del feruor delle sue genti; ma uagliasene in guisa, che non si lasci gouernar da loro; percioche si è osseruato per lo più, succederne danno incredibile a' Capitani: & l'essempio di Pompeo in Farsalia lo ci dimostra, con altri molti non punto dissimili. Anzi che nell'espugnation di luoghi forti, doue assaltando bisogna ualersi d'uno straordinario ardimento di soldati, s'egli nondimeno, da chi commanda non uien ben regolato, apporta spesso danno e rouina agli assalitori.

Questo auuenne à Giulio Cesare in Francia sotto Gergouia: questo parimente succedette all'Imperadore Carlo Quinto pur'in Francia, sotto Sandesir. Gergouia fù città in Francia molto forte per sito, posta nel paese, che diciamo hora Auergna, & là dou'è stata poi fondata Chiaramonte, non lungi dal fiume Alier. Cesare ueduta la positura di questa città, e giudicatala difficilissima ad acquistar con la forza, si riuoltò all'assedio, à cui conobbe portar grande ageuolezza, l'impadronirsi di due colli vicini, e di unò gli riuscì il disegno; ma conosciuto da' nimici il pericolo, se prendeua l'altro, si diedero à fortificarlo, facendo un riparo nella schiena del colle.

Gergouia in Francia doue.

Mentre dunque attendeuano à questo, & che per finir più presto ui haueuano condotti anche i soldati dall'alloggiamento, che uicino alla città haueua fabricato Vercingetorice loro Capitano; Cesare pensò di assaltar detto alloggiamento, restato uoto; & così prestamente si condusse da' suoi alloggiamenti maggiori, ne' minori, posti sopra quel colle occupato, e doue già si trouauano due sue legioni; e quindi auuisò con prestezza d'impadronirsi dell'alloggiamento nimico, il che consisteua più nella destrezza, e nella fretta, che nel combattere allunga, benche ualorosamente; potendo i nimici per la qualità del sito ageuolmente superar i Romani. Commandò pertanto a' Legati di ciascuna legione, che non permettessero, occupato quell'alloggiamento, a' soldati il proceder'auanti, ma che per allhora si contentassero di tal'acquisto. I soldati con grand'ardimento assaltando, s'insignorirono di tre alloggiamenti, e Cesare all'hora fè sonare à raccolta; ma non essendo il suon della tromba udita da alcuni soldati, e perciò passando animosamente innanzi, i Tribuni, contra il commandamento

mandamento dato loro,permisero il seguir la uittoria, & importunamẽte uollero ualersi dell'ardir de' soldati, che furiosamente penetrando fin'alle mura della città, hebbero anche alcuni ardimento di montarui sopra. Ma sopragiunto loro adosso un gran numero di Francesi, freschi e riposati, senza difficoltà li rispinsero à dietro,con grandissima uccisione; nè Cesare poteua cõmodamente soccorrer'i suoi,per lo disuantaggio del sito,nè fora stato ufficio di Capitano auueduto,l'arrischiar'in tal guisa il restante, senza certa speranza di vittoria. Nondimeno talmente operò,ch'altro danno non hebbe,che della morte di settecento soldati, tra' quali quarantasei Centurioni, e la uergogna di essere scacciato dall'acquistato luogo, per lo souerchio ardimento e temerità de' suoi.

Attioni di Cesare sotto Gergouia.

Sandesir è medesimamente Terra in Francia,nella prouincia di Campagna, appresso il fiume Marna, ch'anticamente si diceua Matrona; ella da tre lati è cinta da' colli,quasi tra se uguali,e uicini poco più d'un miglio: dirimpetto, ha una larga pianura doue l'anno 1544. l'Imperador Carlo Quinto,dopò l'hauer espugnati Cumarsi,e Ligny, s'accampò con potentissimo essercito. Haueu'egli à destra alle spalle il detto fiume Marna, che quiui andaua piaceuolmente piegando; e disposte c'hebbe l'artiglierie in assai commodo luogo, fè cominciare à battere, che non essendo ancora fornito, fù ad Aluaro di Sande Maestro di campo,commandato,che mandasse due, ò tre ualorosi soldati à riconoscere la batteria, come fece. Ma un'Alfiere, con inconsiderata animosità,seguì coloro senza commandamento, & alcuni altri per non parer meno arditi tennero anch'essi dietro,e già grossa banda di soldati scendeua nel fosso,quando Luigi Perez,altro Maestro di campo,per non lasciar perir senza capo quelle genti, ui si spinse con loro,e poi molti,e molti altri, senz'ordine, e senz'auuisamento; ma non senza gran pericolo de'difensori, che in quel giorno combattendo con giuditio,e con brauura, saluarono,non pur la terra; ma tutto il Regno di Francia da gran rouina. Andando,come detto habbiamo,gli Spagnuoli à quel non commandato assalto, e trouandosi arriuati al fosso stanchi, & afflitti,erano ageuolmente ributtati,& uccisi da quei di dentro freschi, e gagliardi, secondo,che spesso si soccorreuano; si come all'incontro gli Spagnuoli soccorsi solo da Tedeschi, non punto atti à tal'attione, cadeuano ò fuggiuano insieme con loro, pagando la douuta pena della loro temerità.

Attioni di Carlo Quinto sotto Sandesir.

Et così perirono quel giorno per si fatto disordine non men di mille fanti,e de'migliori; il che tanto rintuzzò l'ardir dell'essercito,che non hebbero più uoglia di assaltar quella Terra; benche poi uoltatisi alle mine,& à trauagliar i difensori cõ l'artiglieria, posta in un caualiero assai alto da terra,li ridussero à render'il luogo,ma con honorate conditioni. E di qui possiamo confermarci in quella sentenza,che non sia sempre util consiglio ualersi, e confidar molto nell'ardir de' soldati,ma bisogna,ch'il tutto sia gouernato dalla prudenza del Capitano,come richiede il tempo,il luogo,e l'occasione.

Ritornando dunque al modo,che deue tener il Generale,entrando nel paese del nimico, parmi necessario di ricordare, quanto nell'assicurar'il proprio paese prima, e nel fortificar i luoghi lasciatisi adietro fosse diligente Annibale; ch'innanzi,che mouesse guerra a' Romani in Italia, fortificò l'Africa con presidij Spagnuoli,e la Spagna con gli Africani; dapoi seruendosi dell'odio de' Galli Cisalpini contra Romani,si congiunge cõ essi, nè giudicò à proposito il perder tempo allhora nell'espugnatione di alcuna città, ma il condur l'essercito con ogni prestezza adosso al nimico.

Gouernossi poi tanto cautamente, che per sedici anni, non si lasciò coglier giamai in alcuno aguato, e riportò di questo altrettanta lode, quanto per contrario s'acquistò biasmo Claudio Marcello, & gli altri, che furono da esso tirati alle reti tese loro.

Annibale cauto Capitano non fù mai códotto in insidie.

Conobbesi possente di caualleria, e perciò tenne sempre la campagna, & industriossi di tirarui il nimico à combattere, e combattè per elettione: onde tolse i uantaggi possibili, & uinse seruendosi del pronto, & ardito animo de' suoi, e de' compagni insieme.

Cesare con gran prestezza assaltò sempre i nimici, per coglierli sproueduti e diuisi, e con quella sua celerità opresse nelle guerre di Francia quei tanti Thedeschi, che si erano radunati appresso la Mosa; così superando con prestezza le montagne colme di neue, onde preuenne la fama del suo arriuo, uinse quei di Auergna.

Cesare presto nell'essecutione.

Nelle guerre ciuili poi, non si hà da trapassar senza consideratione, quanto sapesse egli valersi di questa sua particolar uirtù; percioche trouandosi con poche genti, e già dechiarato nimico della Republica Romana, se passaua i termini della sua Prouincia armato, egli per non dar tempo à Pompeo di farsi più forte, passò il Rubicone, e spingendosi uerso Roma scacciò d'Italia il nimico, in di gli tolse la commodità di Durazzo, della qual città s'era egli prima ualuto.

Vsò nella Spagna, e nell'Africa la stessa celerità, e uolendo poi andar contra Pompeo in Grecia, assicurò dalle spalle la Spagna, e prendendo per se tutti gli auantaggi possibili, li tolse al nimico, tirandolo lungi dal mare, doue abbondaua di tutte le cose, e perche si conosceua ualer molto nella fanteria, si condusse in parte à quella accommodata, & in somma conobbe quanto poteua giouargli per la uittoria, e uinse.

Alessandro Magno, non sarà mai lodato à bastanza per le medesime cagioni; egli dopò l'essersi assicurato in casa, parte soggiogando, parte placando gli auuersarij, & sospetti, portò la guerra in Asia, e condotta gente ottima e ueterana, assaltò il nimico, non men con giudicio, che con prestezza, & si riuolse alla parte maritima, perche guadagnata, di essa si seruisse, e degli aiuti, che poteua sperar dalla sua armata; indi tuttauolta, che conobbe punto di uantaggio dal canto suo per combattere, arditamente andò sempre ad affrontare il Persiano.

Alessandro Magno giuditioso nell'assaltar il nimico.

Scipione, il Maggiore, con giuditio parimente, e con prestezza marauigliosa, se ne andò all'espugnation di Carthagine nuoua in Ispagna, conoscendola molto opportuna alle marine di Africa; oltra ch'ell'era piena di apparecchi da guerra, e con molti statichi, e ricchezze. Guadagnolla in un sol giorno, per hauerla improuisamente assallita, vsando arte & industria, nell'osseruar il tempo del reflusso dello stagno, e nel corre diuisi gli esserciti del nimico. Apparue altresì grande il suo giuditio, quando con bellissima diuersione, portando la guerra in Africa, la tolse d'Italia, e separamẽte superò i Carthaginesi co'l ferro, e co'l fuoco.

Scipione Maggiore vince còla prestezza.

Nè Lucullo si dè per auentura stimar men prudente, & auueduto Capitano, percioche mostrando un'estrema intelligenza dell'arte militare, nel guerreggiar con due potenti Re d'Oriente, usò maniere in tutto contrarie, secondo ch'il negotio richiedeua; & così procedette una uolta con tardità ualorosa, & ardita, l'altra con audacia riseruata, e sicura; percioche ueggendo fiorir, & abbondar Mithridate di tutte le cose, giudicò, ch'il tempo più facilmente domar lo poteua, che la forza, e quantunque tirasse la guerra in lungo, non per ciò mancò di far'attioni ualorose, & ardite, quando liberò la città assediata da quel

Lucullo seruissi di contrarij modi secondo l'occasione.

Re,

Re, quando superò l'armata, e le genti di lui, appresso il Mar Maggiore a' Romani, e quando acquistò le città principali, stanze, e domicilij del Re istesso. Nell'altra guerra contra Tigrane usò tanta prestezza, che preuenne la fama, & opinion di ciascuno, & così passando i fiumi Eufrate, e Tigre, distrusse parte delle genti nimiche, vrtandole con uantaggio; altre assalì per fianco, e tolse loro il modo d'adoperar l'armi, e le forze.

Francesco Sforza vince ò têporeggiando, ò presto assaltãdo.

Ma se uolemo discorrere per le Storie moderne, ci si fà innanzi Francesco Sforza, il qual mentre guerreggiaua contra il Re Alfonso, che con potentissime forze era passato nella Marca à suoi danni, egli con molta prudenza, dopò l'essersi ricourato ne' luoghi forti, e tenutolo à bada alquanto tẽpo, sopraggiuntogli buon soccorso, con tanto impeto uscì contra Piccinino, lasciato quiui dal Re, ch'era tornato nel Regno, che si fè padron fin degli alloggiamenti di lui, nella cui fortezza si era posta gran confidenza. Questo medesimo Capitano andato a' seruigi de' Signori Venetiani vsò celerità incredibile, con la qual ricuperò loro l'imperio terrestre, abbandonato dianzi dal Capitano Marchesco, anzi racquistò le castella, e la città di Verona, auanti, che si sapesse la perdita.

Gran Capitano con gran senno uince li Francesi.

In Consaluo Ferrante di Cordoua possiamo conoscer similmente essere stato giuditio singolare, e che molto ben seppe ualersi degli ottimi precetti dell'arte della guerra, allhora, ch'i Francesi ridottisi in Atella, esso, che si conosceua inferior di caualleria, e ch'i pedoni Spagnuoli non erano in opinion di valore, li colse con la celerità tanto auuantaggiosamente, che non potendo coloro ualersi de' caualli, furono astretti à difendersi malageuolmente con la fanteria; che nel superarla ualse sopramodo l'artificio del Cordoua, quando con parte de' suoi represse quei di dentro, con parte assaltò da ogni parte il presidio; si che restò vittorioso colui, che per la sorte dell'armi, e per lo poco nome si giudicaua prima inferior'assai. Accesa da poi maggiormẽte la guerra tra i due Re, esso con prudente auuisamento elesse Barletta, Terra maritima, atta à riceuer soccorso, in prouincia fertile, & in somma tale, che potè conseruare quel Capitano, e le sue picciole forze, fin che cominciò il nimico à prender vigore.

Arriuato poscia il soccorso de' Tedeschi, egli vscì coraggiosamente fuori, vinse il Francese alla Carignuola, & indi al Garigliano, e finalmente acquistò intero quel Regno à Ferdinando suo Signore. A questa guisa credo di hauer'à pieno prouate con gli essempi le mie ragioni, che chi si troua superior di forze deue trasportar la guerra in casa altrui; così medesimamente ridursi à battaglia, quando ragioneuolmente possa sperar di uincere, e che dalla uittoria sia per raccor poi frutto grande.

Epilogo delle cose dette.

Nel che mi gioua di ricordar quello, che da' sauij huomini è stato in tal proposito altre uolte affermato; cioè, che niun Generale sauio e ualoroso dee cõdursi à battaglia importante, e rimetter'il tutto in poter de' marauigliosi accidenti della fortuna, se non per queste cagioni, ò per superiorità di genti, e di artiglieria, ò per auuantaggio di luogo, ò per prospera occasione para tagliši auãti, ò per grandissima necessità, come, ritrouandosi afflitto dalla fame, essendo in paesi stranieri, donde bisogna uscir con la forza, temendo, che non gli si partano i soldati in breue tempo, ò cose somiglianti, che togliono altrui spesse uolte la piu sana, e sicura deliberatione. Ma perche non minor danno si riceue dagli astuti, che da' generosi Capitani, prima ch'il General si muoua à far giornata, deue impiegar tutti gli spiriti, per conoscere intieramente la natural qualità del nimico, buona, e cattiua, ch'ella sia, accioche si guardi dalle astutie, e si difenda giudiciosamente dalla forza di lui, anzi hor con le forze, hor con l'astutie lo superi,

Battaglia quando dè farsi.

peri,& abbatta,schernendo,come suol dirsi in prouerbio l'arte con l'arte.

Deue oltra di ciò ricordarsi, che superiori di genti si dicono coloro, c'hãno gli esserciti non solo più numerosi, ma più obbedienti ancora, più auezzi alle fatiche,meglio ammaestrati e sperimentati nell'arte della guerra, e più dispostі ad esporsi a' pericoli, per l'honore. Auuantaggioso luogo è quello, che per natura s'innalza sopra il nimico, com'è il colle, ò per arte si fortichi co' fossi, e steccati, ò pur, c'habbia sicuri i fianchi, e le spalle, per fiumi, boschi, monti, ò somiglianti cose, ò ch'essendo superior di caualleria,si troui nell'aperte campagne,ò che preualendo co'fanti habbia colline,macchie,uigne,fossi,ò somiglianti ripari. Annibale presso Numistrone, hauendo da combattere contra Marcello, gli oppose da' lati difficili, e scoscese uie; si che vsando per fortezza la natura del luogo, uinse quel chiarissimo Capitano.

Esserciti quali migliori.

Luogo auuãtaggioso quale.

Giulio Cesare andando contra Farnace, si pose sopra un colle, doue uolendolo il nimico assaltare ageuolmente rimase superato. All'incontro esso nelle guerre di Francia, ueggendo Vercingetorice posto in sito sicuro, e ben fortificato; & un'altra uolta i Bellouaci messi in fortezza, s'astenne di combattere, e con quello,e con questi. Il medesimo con l'arte s'industriò di render forti quei luoghi,che per natura non eran tali, quando guerreggiò co' Belgi,perche non pur si valse delle montagne,ma tirouui da' lati profondi fossi,e fabricouui torri così spesse, e sicure, che lasciò solo aperta la fronte del suo essercito contra nimici. Quei popoli e Baroni ascosi in un bosco, quando uidero le genti Romane discese in certa valle, assaltandole con uantaggio,le trattaron molto male,tutto che fossero elle ualorosissime.

Siti come si rendano forti con l'arte.

Et quanto all'eleggersi luogo atto alle genti, delle quali abbonda il Capitano,hassi l'essempio di Annibale à Canne, & di Fois à Rauenna, de' quali trattaremo ad altro proposito qui sotto, bastandoci per hora breuemente raccontar'il successo dell'essercito del giouane Re Ladislao d'Hungheria, nella giornata contra Amurathe Signor di Turchi à Varna. Haueua Giouanni Hunniade spesi gran parte degli anni suoi nelle guerre contra Turchi, con gloria non picciola del suo nome, talmente, ch'i nimici temendo del costui ualore, s'erano indutti à chieder la pace, ottenendola con honorate conditioni per gli Hungheri.

Ma stimolato poi Ladislao dal Cardinal Sant'Angelo, à nome di Papa Eugenio,ruppe egli la pace, e con essercito di quarantamila persone, passat'oltre al Danubio,indrizzossi uerso la Romania, al luogo, chiamato Varna, mentre un'armata condotta dal Cardinal di Venetia, nipote del Pontefice,s'era inuiata uerso lo stretto,per uietar'a' Turchi il passaggio di Asia in Africa.

Battaglia di Varna.

Amurathe all'incontro, radunato uno infinito numero de' suoi nell'Asia, e pagato a' Genouesi un ducato d'oro per testa, trouò la via di traggettarne di quà ben centomila,e la maggior parte caualieri.

L'Hunghero temendo di quel,che succedette,uolle ritirarsi uerso i colli,per non esser circondato dalla caualleria,ma l'Hunniade,con troppa animosità, lo dissuase,confidando souerchio nel solito ualor de' suoi. Fortificossi nondimeno in campagna, doue poteua pur tenersi alcun tempo; nondimeno tirato da molto ardire,si lasciò indurre dal nimico à combattere, & in luogo, doue per la larghezza del piano,potè ageuolmente restar cinto dalla caualleria nemica.

A questo si aggiunse un'altro errore,ch'essendosi Amurathe posto sopra un luogo eminente,& hauendo l'Hunniade ordinato,ch'il Re se ne stesse à guardia détro a' ripari,egli, che uide Giouanni quasi uittorioso incalzare una par-

te de' Turchi promettendosi troppo, e troppa fede prestando all'essortation di alcuni suoi, assaltò con molto disauantaggio gli alloggiamenti Turcheschi, doue combattendo restò morto, & indi tutt'i suoi disfatti; ma con tanto danno d'Amurathe, che soleua poi dire, che nõ era da desiderar'il vincere, vincendosi à quel modo; & così furono auuertiti tre errori importantissimi del Re in quel fatto d'armi, il primo ridursi à far giornata in luogo spatioso, e ampio, cõtr'uno, che di molto lo superaua di caualleria: il secondo nõ fermarsi con le genti, che rimase erano cõ lui negli steccati, finche uedesse affatto inclinar da qualche parte la uittoria, l'ultimo il gir'ad assaltar'alloggiamenti fortificati benissimo con carri, e con isteccati, doue il uantaggio del luogo più combatteua, ch'il nimico, che ui si trouaua in difesa. Ma coloro, che non istimarono cotal uantaggio di luogo nè punto guardarono à quel, che si cõueniua alla maniera delle loro genti, pagarono la pena della loro negligenza; come fecero i Carthaginesi, superati da Regulo, uicino ad Adi.

Errori notabili nella battaglia di Varna.

Attilio vinse i Carthaginesi ad Adi.

Restato Marco Attilio Regulo in Africa, & essendo L. Manlio Valsone l'altro Console tornato in Roma, dopò la uittoria nauale riportata da' Carthaginesi, e dopò l'espugnatione della città d'Aspida, egli si diede all'assedio di Adi: e per soccorrerla, conduttisi, con grosso essercito di caualli, e di elefanti, Asdrubale, Bostaro, e Almicare, eglino imprudentissimẽte si cõdussero sopra un monte, doue assaltati da Regulo furono disfatti in guisa, ch'i fanti tutti perirono, saluãdosi cõ la fuga i caualli, e gli elefanti, & essẽdo da' Romani presi gli alloggiamenti loro. Grauissimo errore veramente, poiche come dice Polibio; ἔχοντας μὲν τὰς μαλίστας ἐλπίδας ἐν τοῖς ἱππεῦσι, καὶ τοῖς θηρίοις; hauendo gran fiducia ne' caualli, e nelle fere, andarono à porsi nel mõte; ilqual errore molto ben'osseruato da' Romani, non uollero perder mica l'occasione, ma se ne ualsero egregiamente. Vdiamo Polibio à tal proposito Συνιδόντες γὰρ οἱ τῶν Ῥωμαίων ἡγέμονες ἐμπείρως, ὅτι τὸ πρακτικώτατον καὶ φοβερώτατον τῆς τῶν ὑπεναντίων δυνάμεως ἠχρείωται διὰ τοὺς τόπους, οὐκ ἀνέμειναν, ἕως ἐκεῖνοι καταβάντες εἰς τὰ πεδία παρετάξαντο. χρώμενοι δὲ τοῖς ἰδίοις καιροῖς, ἅμα τῷ φωτὶ προσέβαινον ἐξ ἑκατέρου τοῦ μέρους πρὸς τὸν λόφον: οἱ μὲν οὖν ἱππεῖς καὶ τὰ θηρία τοῖς χαρχηδονίοις ἦν ἄχρηστα τελέως. Prudentemente conoscendo (dic'egli) i capitani Romani, che quel, ch'era più efficace, e da temer maggiormente della potenza degli auuersarij, era fatto inutile in quei luoghi, nõ pẽsarono douersi aspettar, che le gẽti scendessero nel piano, ma ualendosi dell'occasione, su'l far del giorno cinsero da due parti il monte; onde i caualli, e le fere al tutto erano a' Carthaginesi inutili.

Ilche poscia considerato da Xantippo Lacedemonio proruppe à cagione in quelle parole, τοὺς χαρχηδονίους οὐχ ὑπὸ Ῥωμαίων, αὐτοὺς δ' ὑφ' αὑτῶν ἡττᾶσθαι διὰ τὴν ἀπειρίαν τῶν ἡγουμένων. I Carthaginesi non da Romani, ma da se stessi essere stati vinti per imperitia de' Capitani; onde confidato à lui da quella Republica il maneggio della guerra, seppe valersi giudiciosamente delle sue forze; e combattendo con Romani in luogo uantaggioso, vinse coloro, che prima erano reputati inuincibili; di modo, che solo dumila de' nimici restarono in vita, saluatisi con la fuga; & esso Attilio con cinquecento de' suoi fatto prigione, nobilitò il trionfo dell'auueduto Xantippo, in cui molto ben si verificò quella sentenza di Euripide; ἓν σοφὸν βούλευμα τὰς πόλλας χεῖρας νικᾷ; vn prudente consiglio grand'essercito uince.

Detto accorto di Xãtippo Lacedemoniese.

Altri nondimeno postisi giudiciosamente in luogo sicuro, e forte, doue con auuantaggioso partito, pensauano di poter combattendo riceuer'il nimico, non seppero poi seruirsi di quanto prima diuisato haueano tra' quali sicuramente possiamo riporre Cleomene Spartano, che dal Re Antigono

gono di Macedonia fù superato, per non uolersi ualere di quel uantaggio, che prima sperò profitteuole.

Haueua dunque Cleomene occupati i colli, che soprastauano al passo di Selasia (posto sopra la uia di Sparta) alloggiatosi in questo modo: dall'un de' lati uerso il monte Olimpo si fermò esso co' Lacedemonij, & in alloggiamento gagliardo; di rincontro, sopra un poggio, detto di Eua, pose suo fratello Euclide, e nel piano, che restaua in mezo, su le riue del fiume, haueua fermata la caualleria, con dumila fanti leggiermente armati.

Cleomene Spartano uinto dal Re Antigono.

Et così uedeuasi hauer preso partito giudicioso, come colui, ch'era molto atto à difendersi, & ad offender l'auuersario, che troppo animoso fusse osato di assaltarlo; come appresso auuenne facendo riuscir uano ogni sforzo ad Antigono, che uolle scacciarlo di quell'alloggiamento. Ma lasciatosi poi persuader dal suo nimico, di uscir à far fatto d'armi, restò perdente; percioche cón certa uana ostentatione, Euclide, lasciò condurre grossa banda di quei di Antigono su'l colle, presupponendo, che quanto più ue ne gissero, di più sarebbe restato poi vittorioso, ch'il ripingerli credeua che fusse in sua mano sempre. Nõ andò poi la bisogna, com'esso diuisato haueua, che fù scacciato dal poggio, e Cleome ne fuggendo si saluò in Sparta, & i Lacedemonij furõ tutti mandati à fil di spada. E perche di sopra si ricordò quanto gioui a' Capitani il saper ordinar insidie, e come si habbiano à schiuare, quì parmi di soggiungere, che si sono osseruati molto atti à fare aguati i luoghi occulti, come ualli, selue, ò dietro a' colli, del che non pur si serui già nella battaglia à Trebbia Annibale, ma anche a' tẽpi men remoti Carlo d'Angiò à Tagliacozzo. E' parte medesimamẽte, ò di prudenza, ò di temerità in chi commanda agli esserciti, il sapere schiuare, ò nò i raggi solari, & il uento, come si legge di Mario contra Cimbri, e di Annibale à canne. Ma egli è ben degno di riso quello hauer riguardo alla Fortuna de' luoghi, ne' quali s'habbia, per adietro ò uinto, ò perduto, anzi s'ha da prender l'occasione del combattere quando ueggiamo il nemico astenersi dalla pugna, per qualche sospitioni, ò per contrario lo troui animato per confidenza del luogo, doue prima sia stato fortunato; il che auuenne à Farnace, figliuolo di Mithridate, ch'in quel luogo dou'il padre hauea uinti i Romani, uolle combatter con Cesare, e ui fù miseramente sconfitto. L'auantaggio del tempo, fù di sopra da me proposto, del che soggiungerò questo; Che propriamẽte la stagion del guerreggiare, par, che sia la state, trouandosi nelle campagne i frutti commodi à nodrir gli huomini, & gli animali; con tutto ciò nel verno si son fatte alle uolte nobili imprese, percioche si coglie il nimico sproueduto, & quasi morto di freddo, come Annibale fece à Romani in Trebbia, hauendo prima ristorato co'l fuoco i suo soldati, & a' tempi nostri il Duca Francesco di Giusa, con la commodità delle fosse agghiacciate, e del picciolo presidio, in tempo, che men si temea, prese à forza l'inespugnabil fortezza di Cales. Per contrario si è osseruato molto à proposito il cogliere i nemici nel mezo della state, quando su'l mezo giorno si trouano afflitti, e molto deboli per l'eccessiuo caldo; il che fu cagion della uittoria famosa, che riportò Mario de' Cimbri.

Luoghi insidiosi quali.

Oportunità de' tempi.

Ma non si resti di combattere, ò per infelicità, ò per altra osseruanza di giorni, come faceuano quelle donne Tedesche, persuadendo al Capitano loro Ariouisto il non combattere auanti la luna nuoua; il che tornò molto commodo à Cesare, che gli assalì e uinseli, sicome Vespasiano sconfisse i Giudei nel giorno del Sabato, sapendo, che in quel dì non era loro lecito di far'alcuna cosa importãte. Di giorno poi meglio è combattere, che di notte, percioche

Osseruãza di giorni infelici ridicola.

che veggendo ciascun Capitano, così la virtù, come la uiltà de' loro soldati, possono meglio tenerli in vfficio, e per ciò Cesare nella guerra di Alessandria si astenne d'attaccar la Zuffa verso sera, perche diceua essergli tolto il ueder le proue ò buone, ò cattiue de' suoi; & in Africa l'oscurità della notte saluò Labieno, e gli altri. Ma il Grande Alessandro, mosso da quel suo magnanimo spirito, à chi lo persuadeua à cõbatter di notte, perche non si spauentassero i Macedoni per la moltitudine de' nimici, rispose, ch'esso non uoleua furar quella vittoria. Ma non è per ciò, che non si siano fatte honorate speditioni anche di notte, seruendosi dell'ombra della luna, che dimostra gli huomini molto maggiori di quel che sono, e fa parer più numeroso il campo, oltrache si schiuano più ageuolmente i colpi del nimico, si come ueggiamo essere auuenuto in Asia a Põpeo, combattendo con Mithridate.

Stratagema cõ l'ombra della Luna.

Ora passaremo à trattar di cosa importantissima, ch'è lo schierar gli esserciti per entrar à combattere; ilche s'ha da far con molto auuisamento, & auanti, che sopragiunga il nimico, mettendo à bell'agio, e riposatamente in punto ogni cosa; & in ciò si attendono queste principali osseruationi. Che le genti siano schierate in modo, che parte combattano, parte siano a' luoghi cõmodi apparecchiate, per sottentrare, e rinouarla pugna di tempo in tempo, succedendo sempre nuoue schiere, e nuoui soccorsi, ò siano nell'essercito stesso, ouer fuori, si ch'in temp'opportuno sopra arriuino per istancare, e superar facilmente l'auuersario.

Ordinar gli esserciti per combattere come ha da farsi.

Et accioche più intieramente possa conoscersi cosa di tanto momento, si discorrerà prima della maniera, che per lo più soleuano tenere i Romani, à tempo, che fiorì la loro Rep. & poi di quanto s'è osseruato di lodeuole à tempi ò poco, ò non molto lontani dalla nostra memoria.

Vedesi dunque diuerse fiate l'ordine delle genti schierate essere ò dissimile nel numero de' membri, ò nella forma; si come della prima, ò della seconda uariatione parlaremo à pieno, & il più breue, che sarà possibile: rimettendo il lettore, che desideri hauerne più essatta cognitione, à quegli scrittori, che particolarmente hauranno di questa materia trattato. La diuision dell'essercito in ordinanza, in due modi uien considerato, per lunghezza dalla fronte alla coda, e per larghezza dalla finistra alla destra parte: nel modo primiero è stato osseruato, che gli antichi diuideuano, quando in una, quando in due, e quando in tre, e talhora quattro Acie, ò Falangi, tutte le genti; hassi l'essempio di Cesare in Africa, ilqual per hauer pochi soldati, dice. *Aciem dirigit simplicẽ, ut poterat propter paucitatem, sagittarios ante aciem constituit, equites dextro, sinistroq́; cornu opponit*, il medesimo l'ordinò in due appresso Durazzo contra Pompeo. *Cohortes numero 33. in quibus erat legio nona duplici acie duxit*, il somigliante fece Crasso contra gli Aquitani. Nondimeno lo stesso Cesare combattendo contr'Afranio, c'haueua partiti i suoi in due, esso li diuide in tre; *Acies erat* (dic'egli) *Afraniana duplex, legio quinta, & tertia in subsidijs locum Alaria cohortes obtinebat: Cæsaris triplex, sed primam aciem, quam terna cohortes ex quinta legione tenebant, has subsidiari terra, & rursus alia totidem sua cuiusq́; legionis subsequebantur: sagittary, funditoresq́; media continebantur acie; equitatus latera cingebat.*

Ordinò ben'egli parimente in tre Acie l'essercito contra Pompeo in Pharsalia, ma sopr'al fatto uen'aggiunge un'altra, *Ex tertia acie singulas cohortes detraxit, atque ex his quartam instruxit*; osseruando il medesimo contra Ariouisto, e contra gli Vsipeti, e Tenchteri; ma in Africa contra Scipione fece tre membra principali di tutto il corpo, secondo, ch'era costume ordinario de' Romani,

che

che lo diuideuano in Hastati, Prencipi, e Triarij; & i due primi ordini diceuasi Antepilari, ò pur Antesignani, doue quei, che seguiuano erano post signa.

Comprendesi per tanto, che la diuisione si faceua, & ragioneuolmente in più membra, & meno, secondo il numero de' soldati, secondo il luogo, & l'occasione; ilche maggiormente si scopre da quel, che racconta Polibio dell'ordinanza di Scipione contr'Annibale, del cui successo tratteremo più auanti; hora indurransi solamente le parole di quell'Istorico, che fanno al nostro proposito. Γλὴν ὁ μὲν Γόπλιος ἔθηκε τὰς τάξεις τῶν ἰδίων δυνάμεων τὸν τρόπον τοῦτον. Γρῶτον μὲν τοὺς ἀστάτους, καὶ τὰς τούτων σημαίας ἐν διαστήμασιν. ἐπὶ δὲ τούτοις τοὺς πρίγκιπας τιθεὶς τὰς σπείρας, οὐ κατὰ τὸ τῶν πρώτων σημαιῶν διάστημα καθάπερ ἔθος ἐστὶ τοῖς Ρωμαίοις. ἀλλὰ καὶ κατ' ἀλλήλας ἐν ἀποστάσει διὰ τὸ πλῆθος, τῶν παρὰ τοῖς ἐναντίοις ἐλεφάντων, τελευταίους δὲ ἐπέστησε τοὺς τριαρίους ἐπὶ δὲ τῶν κεράτων ἔταξε κατὰ μὲν τὸ λαιὸν Γάϊον Λαίλιον ἔχοντα τοὺς Ιταλικοὺς ἱππέας. Κατὰ δὲ τὸ δεξιὸν μέρος Μασαννάσην μετὰ πάντων ὑφ' ἑαυτὸν ταττομένων Νομάδων. τὰ δὲ διαστήματα τῶν πρώτων σημαιῶν ἀνεπλήρωσε ταῖς τῶν γροσφομάχων σπείραις, παραγγείλας τούτοις προκινδυνεύειν. Ἐὰν δὲ ἐκβιάζωνται, καὶ κατὰ τὴν τῶν θηρίων ἔφοδον ἀποχωρεῖν. τοὺς μὲν καταταχοῦντας διὰ τῶν ἐπ' εὐθείας, διαστήματα εἰς τοὐπίσω τῆς ὅλης δυνάμεως, τοὺς δὲ περικαταλαμβανομένους εἰς τὰ πλάγια παρίστασθαι διαστήματα κατὰ τὰς σημαίας. Publio per tanto (dic'egli) ordinò le schiere delle sue forze in questo modo. Primieramente gli hastati, & le di loro insegne distinte con interualli; appresso i quali i Prencipi, ponendo, però i manipuli, non dirimpeto agli spatij delle prime insegne, si com'è vsato da Romani, ma dietro agli altri con distanza, per la moltitudine degli elefanti de' nimici; in ultimo collocò li Triarij, e de' corni nel sinistro pose Gaio Lelio, c'haueua la caualleria Italiana, e nel destro Massinissa con tutti i Numidi, che seco menaua. Gli spatij delle prime insegne riempì di leggiermente armati, ch'adoperauano i dardi, e commandò loro, ch'attaccassero la mischia, & essendo ributtati dagli elefanti si ritirassero in dietro, per gli luoghi lasciati uacui, fin'all'ultime schiere; ouero, essendo circondati, per lo spatio, che restaua da' fianchi, si conducessero all'insegne.

Lequali parole di Polibio paiono più tosto interpretate, ch'imitate da Liuio, doue trattando della medesima giornata, dice: *Instituit primos hastatos, post eos Principes, Triarijs postremam aciem clausit; non confertas autem cohortes ante sua quaq; signa instruebat, sed manipulos aliquantum inter se distantes, ut esset spatium, quo elephanti hostium, accepti, nihil ordines turbarent. Vias patentes inter manipulos Antesignanorum Velitibus (ea tunc leuis armatura erat) cōpleuit.* Molto più copiosamente uien dichiarato ciò da Frontino ne' suoi stratagêmi.

Scipio aduersus hanc formam, robur legionis triplici acie in fronte ordinatum, per Hastatos, & Principes, & Triarios, opposuit; nec continuas construxit cohortes, sed manipulis inter se distantibus spatium dedit; per quod elephanti ab hostibus acti facile transmitti, sine perturbatione ordinum possent: ea ipsa interualla, expeditis velitibus impleuit, ne interluceret acies, dato eis praecepto, vt ad impetum elephantorum, vel recto, vel in latera concederent. cioè; Scipione contra questa forma (parla dell'ordinanza di Annibale) oppose il neruo della legione, con tre battaglie nella fronte, ordinata con Hastati, Prencipi, e Triarij; ne pose le cohorti l'un'all'altra unite, ma lasciò spatio a' manipoli, che fra se erano distanti; onde gli elefanti cacciati da' nimici potessero ageuolmente passare, senza romper gli ordini; e riempì quest' interualli di soldati spediti, accioche la battaglia non si uedesse fenestrata, & aperta, dando à coloro ordine, ch'all'impeto de gli elefanti si ritirassero, ò per dritto, ò per li lati.

Ordinanza di Scipione contra Annibale.

Ma

Ma perche, come di sopra dicemmo, siamo appresso per raccontar distintamente il progresso di questa nobilissima attione, mi riserbo iui à descriuer l'ordinanza di Annibale, e quanto intorno à tal fatto è più degno di consideratione. Veggiamo dunque, chè doue i Romani eran soliti di partir'in più mēbri ogni Acie, e dietro a' uacui, che restauan tra l'un membro, e l'altro, collocar gli altri dell'Acie secōda, e terza; quiui Scipione, mutando in meglio il partito, non l'osseruò, accioche potessero ageuolmente esser gli elefanti senza offesa riceuuti, & passati oltra, oppressi, poiche fora stato malageuole assai, l'impedir loro il transito. Quindi si ritrà parimente, esser molto vtile precetto, per render uani gli sforzi de' nimici, ceder uolontariamente à quei loro impeti, che con la resistenza verrebbono à far maggior progresso.

Ceder volontariamente non potēdo resistere è meglio.

Nella diuision poi fatta dell'essercito, secondo la larghezza, habbiamo l'uso frequente pur'hora ricordato, di corno destro, e sinistro, e di Acie; laqual ueniua compartita bene spesso in quarantacinque squadre, quindeci degli Hastati, altretanti de' Principi, e parimente de' Triarij; ma tra questi si annouerauano i Rorarij, & gli Accensi.

E benche non possa dubitarsi di queste diuisioni, poiche nel conflitto Farsalico habbiamo, che Cesare prepose Antonio al sinistro corno, Silla nel destro, & alla battaglia G. Domitio, si come Liuio afferma, nella giornata tra Romani, & Equi, la battaglia essere stata commandata da Posthumio Albo, & i corni da Agrippa, e da Quintio; porremo nondimeno per chiarezza di quanto fin quì s'è ricordato, intorno all'uso de' Romani, quel, che lo stesso Liuio racconta, quando eglino si condussero co' Latini à giornata.

Dice dunque, ch'era la loro prima Acie, ò uogliamo dir'all'usanza nostra, uanguardia, di Hastati, che poteuano essere ben quattromila fanti, distinti in quindici parti, e ciascuna di esse ascendeua al numero di dugentocinquanta, & à questi erano congiunti i leggiermente armati, che poteuano essere mille dugento. Dietro seguiuano di pari numero, & ugualmente diuisi i Prencipi, & in vltimo i Triarij co' Rorarij, e con gli Accensi, più giouani soldati; & ogni ordine di questi conteneua 3720. persone, distinte similmente in quindici schiere. Erano i Latini nella stessa maniera ordinati, e cominciata la zuffa, il destro corno di questi fe piegare il finistro de' Romani, ilqual destramente uoltati gli scudi uerso i nimici, à pian passo si ricourarono nella battaglia de' Prencipi, per gli quindeci interualli; & indi tutt'insieme si drizzarono à rinouar la pugna. Mosseronsi parimente per soccorso i Rorarij, che dietro a' Triarij stauano prima, come dice Liuio *Sinistro crure porrecto*, ma non fù loro ciò permesso dal Console, che cōmandò il muouersi agli Accensi, posti dietro à tutti. Incontanente, che furono costoro ueduti, giudicarono i nimici, che fossero i Triarij; onde diedero segno all'ultima loro Acie, che si mouesse anch'essa, come fece, combattendo francamente. Il Console, veggendo poi ben'affaticati gli auuersarij, spinse i suoi Triarij, che riempiti ben gli spatij de' Prencipi, e fatto un corpo solo di tutto l'essercito, poterono con quel nuouo uigore rompere, e fracassar'i Latini, riportando di loro segnalata vittoria. Quindi si caua non pur'il modo intiero dell'ordine Romano, nello schierar le genti per combattere, ma gli effetti marauigliosi ancora, che da quell'ordine nascer si uedeuano per lo più; auuertendo, ch'il testo Latino, ha due parole pertinenti alla ritirata dell'una schiera nell'altra, che son queste, *pede presso, & sensim*, delle quali appresso ragioneremo, per maggior chiarezza di quest'attione.

Battaglia tra Romani e Latini.

Habbiamo, oltra di ciò da auuertire, che non pure i Romani usauano questa maniera

sta maniera di guerreggiare, ma altre nationi anchora, come quella, che molt'utile conosciuta l'haueuano; percioche si ueniua in un fatto d'arme, à superar in un certo modo tre esserciti; ilche uolle forse intendere il Poeta Latino, quando disse.

Nascenti cui tres animas Feronia Mater,
Horrendum dictu, dederat, terna arma mouenda,
Ter Leto sternendus erat, cui tùm tamen omnes
Abstulit hac animas dextra, & totidem exuit armis.

E se vogliamo rettamente giudicare, trouveremo, che questo modo di partir le forze, e riserbarsi in ultimo fresco, e buon soccorso, è potissima cagione bene spesso a' Capitani di notabil uittoria.

Cesare nel famoso fatto d'arme in Farsalia contra Pompeo, con quella quarta battaglia, che di sopra dicemmo hauer'esso aggiunta, per non esser circondato dalla caualleria del nimico, lo uinse e disfece; percioche seruendosi di questa, à trattener dalle spalle i Pompeiani, potè conseruar tanto in riposo la terza, dou'erano soldati ueterani, e ualorosi, che ueggendo stanchi gli auuersarij la spinse loro adosso, e poseli in rotta. Et à questo proposito dice altroue Cesare nella pugna contra Ariouisto; *P. Crassus adolescens tertiam aciem laborantibus nostris subsidio mittit, ita prælium restitutum est.*

Battaglia di Farsalia.

A' tempi nostri, si è più uolte osseruato, che doue sono state riseruate nel fine fresche e gagliarde bāde di pedoni, e di caualleria, iui è inclinata la uittoria; anzi che nō per altro si giudica il Turco spesso hauer uinti i Christiani combattendo, se non per lo numero grande delle genti, ch'esso conduce, con le quali ristorando più uolte la battaglia, opprime finalmente gli auuersarij lassi, & afflitti dal lungo menar delle mani.

Nobile essempio fù quello di Carlo d'Angiò nel Regno di Napoli, presso a Tagliacozzo, il qual non sarà indegno di esser à nostro proposito ricordato succintamente in questo luogo.

Da poi che Carlo d'Angiò, fratello del Re di Francia il Santo, hebbe in una sola battaglia, acquistato il Regno di Napoli, con la morte del Re Manfredo, egli fù grauemente molestato da Corradino Sueuo, che co'l Duca d'Austria, e con grosso numero di Germani era passato al racquisto del douuto à lui Regno. Dubitando dunque il Francese, come si è di sopra accennato, della fedeltà, & amore, ch'i popoli portauano al loro natural Signore, deliberò quanto prima d'affrontare il nemico, e combatterlo, spingendosi ne' confini del Regno, e dello stato della Chiesa, uicino al lago di Celano.

Battaglia di Carlo d'Angiò cōtra Corradino à Tagliacozzo.

Era postosi Corradino quiui nel piano di Palenta, ch'à destra rimira il lago di Celano, à sinistra gli altissimi monti de' Marsi, e dalla fronte un colle, che chiude da quella parte il piano, e dall'altra vna ualletta spatiosa forse un miglio e bassa talmente, che niuna cosa ui si scuopre dal detto pian di Palenta. Carlo dunque, per cōsiglio di un caualiere, chiamato Alardo, ch'impensatamēte era quiui arriuato, tornando d'Asia dalla guerra cōtra infedeli, schierò le sue genti diuise in due parti, e lasciatosi alle spalle il colle nascose nella ualletta un'altra banda di ottocento caualli ualorosi al possibile, per seruirsene à tempo, & luogo. Corradino ordinat'anch'esso, ma in tre membri il suo campo, nella uanguardia pose i Lombardi, gli Vmbri, i Fuorusciti di Toscana, & i Genouesi, sotto il commando del Conte Guido da Montefeltro, e del Conte Galueno; nella battaglia mise i fanti Thedeschi, con tre mila huomini d'arme della sua guardia e nel retroguardo gli Spagnuoli gouernati da Henrico, fratello del Re di

Castiglia.

Castiglia. Carlo raccommandò le due squadre, l'una ad Henrico Cusante Prouenzale, e fello uestir in habito reale, l'altra a Guglielmo Stendardo, & à Giouanni di Grati, & ordinò loro, che marciando uerso Corradino si allargassero per mostrar d'esser numero maggiore.

I Thedeschi sdegnati dell'ardir de' Francesi, che osassero d'essere assalitori, trouandosi tanto deboli di forze, andarono loro adosso brauamente, e combattendo le uinsero, e posero in rotta, ucciso il Prouenzale, che fù creduto il Re Carlo. Si diedero poi spensieratamente à rubare, & à goder'auanti tempo i frutti delle sostenute fatiche.

Allhora calarono dal colle cō gran furia Carlo, & Alardo, seguiti dalla riposata caualleria, e secondo, che trouarono i nimici sparsi, e stanchi dal combattere, ageuolmente li vinsero, & oppressero, togliendo loro di mano la non à pieno acquistata vittoria.

Fù poi fatto prigione Henrico Castigliano da un'Abbate, e dato à Carlo, credendo di far piacere al Papa, e Corradino, co'l Duca d'Austria, e i Conti Calueno, e Gherardo da Pisa, presi da un Prencipe in Astura, furo parimente posti in man del Francese, che li fè tutti morire, eccetto Henrico, il qual fù condannato à perpetua prigione.

Ma torniamo al filo della narratione, e co'l porre innanzi alcune parole di Appiano, uederemo, come si valse anche Antioco contra Romani dell'istesso modo loro d'ordinar la battaglia.

Ordināza di Antico contra Romani.

Τὸ κράτιστον (dice)· ἡ φάλαγξ ἡ Μακεδόνων ἄνδρες ἑξακισχίλιοι, καὶ μύριοι, ἐς τὸν Ἀλεξάνδρου, καὶ Φιλίππου τρόπαιον ἐπικοσμούμενοι· ἦσαν δ' αὐτοὺς τοὺς ἐν μέσῳ διῃρημένοι ἀνὰ χιλίους, καὶ ἑξακοσίους ἐς δέκα μέρη καὶ τούτων ἑκάστου μέρους ἦσαν ἐπὶ μὲν τοῦ μετώπου πεντήκοντα ἄνδρες, ἐς δὲ τὸ βάθος δύο καὶ τριάκοντα, ἐς δὲ τὰ πλευρὰ ἑκάστου μέρους δύο καὶ εἴκοσιν. Ἐφειστήκει μὲν τῇ φάλαγγι Φίλιππος ἐλεφαντάρχης, καὶ τοῖς προμάχοις Μάνδις τε, καὶ Ζεῦξις, καὶ ἡ φάλαγξ ἡ τῶν Μακεδόνων, τοὺς μὲν ψιλοὺς τοὺς ἐπὶ τοῦ μετώπου σφῶν, ἔτι προπολεμοῦντας διαστᾶσα ἐς αὑτὴν ἐδέξατο καὶ πάλιν συνῆψεν.

Il meglio di tutte le genti sue era vna falange di Macedoni al numero di sedicimila, ordinati secondo il costume di Alessandro, e di Philippo. Fermò costoro nel mezò, distinti in diece parti, à 1600. l'una, ciascuna delle quali haueua cinquanta huomini in fronte, e le file erano trentadue, e ventidue à fianchi di ciascuna parte. Commandaua à questa falāge Philippo maestro degli elefanti, & à coloro di leggiera armadura, c'haueuano ad attaccar la zuffa prima degli altri, soprastaua Mandi, e Zeuxi. (nomi erano questi di Capitani, non di nationi, come dice l'interprete di questo autore) *La falange de' Macedoni, aprendosi riceuette in se stessa gli armati alla leggiera, ch'ancora combatteuano innanzi à gli altri, nella fronte della battaglia, e di nuouo si chiuse.*

Poco uaria Appiano da Liuio, che racconta la medesima battaglia, ponendoui l'historico Latino questo di più, che tra le diece schiere erano à due à due interposti uenti elefanti.

Ordināza di Pirro cō tra Romani.

E per non partirmi dall'ordinanze de' Greci, ueggio anche Pirro eccellentissimo Capitano, conducendosi in Italia, à guerreggiar co' Romani, hauer'interzate le sue squadre, ponendo un'insegna di fanti Italiani, & una cohorte del le sue falange; à questa guisa distinguendo in più membri la sua battaglia, come afferma Polibio, la doue fà comparatione dell'armi Macedone, e Greche. Della maniera poi usata da' moderni in questa diuisione, habbiamo diuerse auttorità di scrittori, oltr'à quel, che se n'è veduto a' giorni nostri in molte

occasioni

occasioni di giornate. L'ordinario par, che sia di partir l'essercito in tre grosse schiere, alla prima dando nome di vanguardia, all'altra di battaglia,& all'ultima di retroguardia. Nondimeno seruendosi anche i più moderni Capitani dell'occasione, e delle forze, spesso han fatte solo due parti di esso, e talhora quattro, come Boemundo appresso Antiochia, & il Conte di Pitigliano in Giaradadda.

Ordinãze de' Moderni Capitani.

E perche si dubita da alcuni, qual sia più utile, porre i migliori soldati nella fronte, nella battaglia, ò nella coda, parmi di ricordare l'essempio di molti nobili Capitani, donde comprenderemo, ch'il proceder sempre ad una guisa non gioua, ma che più tosto è rimesso al giuditio di chi gouerna, e sa ualersi degli accidenti, che variano le qualità, e le forme degli esserciti. Ciro il Persiano altre uolte da noi nominato, mise nelle fronti, e nelle spalle i migliori, & in mezo i men buoni, con auuisamento, che questi spinti da' veterani forano stati costretti à combattere. Annibale all'incontro pose i migliori nel mezo, accioche sforzassero la prima battaglia de' men ualorosi à combattere, e così rintuzzassero il furor de' nimici. I Romani, e, come credo, con miglior consiglio, poneuano nell'acie prima i più giouani, e manco armati, quelli, che diceuano Hastati, poscia i Prencipi, ch'erano più forti, e più robusti de' primi, & in vltimo i Triarij Veterani, e di sommo valore.

Quai soldati debbano porsi in fronte, e quali alle spalle.

Ilqual ordine, se lece argomentar da gli effetti, habbiamo da stimar ottimo, poiche con esso acquistarono l'imperio del mondo, & aggionto à gli altri particolari appartenenti all'arte della guerra, rese quelle genti per vn lunghissimo corso d'anni quasi insuperabili, inuitte appresso à tutte le nationi.

Molto somigliante questione mi pare anchor quella, in cui si ricerca, se dobbiamo cominciar'à combattere con la più franca, ò con la più debole parte dell'essercito, e se per contrario è meglio assaltar'il nimico doue più vale, ò doue può meno. Dall'essempio dinanzi ricordato de' Romani può ritrarsi, ch'i più deboli denno cominciar la mischia, e procurar di stancar l'auuersario, assaltandolo parimente dou'ha le forze minori; percioch'in questo modo, seguendo l'ordine della natura, che camina in tutte le cose dal meno al più ageuole, potrà con minor difficoltà aprirsi la strada alla vittoria, e s'auuerrà, che comincino i men buoni à vincere, chi non sà, ch'essi n'acquisteranno ardimento, & i nemici terrore? doue, se saranno ributtati, gli altri di maggior esperienza non si perderanno di animo.

Ma se cominciando à combattere i prò & ualenti, piegheranno, come potranno ristorar la battaglia, e sostener la furia de' uittoriosi auuersarij, quei, che fossero di minor forza, e men prouati in sì fatte attioni?

Ma sopratutto percuotasi sempre da principio da quella parte, doue si spera manco resistenza, ò per numero, ò per ualore. Annibale à Trebbia, & à Canne s'ingegnò di dar ne' fianchi dell'essercito Romano, dou'erano posti i confederati, ch'essi chiamauano Compagni. Questo medesimo procurò Scipione in Ispagna, stringendo i corni dou'erano gli Spagnuoli, e tralasciando il corpo della battaglia de' Carthaginesi.

Qual parte dell'essercito deue assaltarsi.

Di Cesare contr'Ariouisto leggiamo, *Ipse à dextro cornu, quòd eam partem minimè firmam hostium esse animaduerterat, prælium commisit*, & appresso; *Cum hostium acies à sinistro cornu pulsa, atque in fugam conuersa esset, à dextro cornu vehementer multitudine suorum nostram aciem præmebant.*

Non parlo però di quell'attaccar di Zuffa, che noi uogliamo dire scaramuzzare, poi che non è dubbio, cotal'ufficio esser proprio de' leggiermente arma

P ti, così

ti, così à piede, come à cauallo; come son'hora i fanti archibugieri, e la caualleria leggiera, per esser ueloce, & agile ad affrontare, e ritirarsi, ò nella uanguardia, ò nel corpo della battaglia, ò nella retroguardia, come più commodo le torna; percioche dall'una si ritira nell'altra, & in ogni luogo combatte; non essendo men vtile à proseguir la vittoria, che à dar principio alle scaramuzze, essendo ella che con facilità segue il nimico posto in fuga, e consuma spesso le reliquie della guerra. Ma essendosi di sopra fatta mentione, di riceuer i soldati d'un'acie (vso la parola latina, per la sua propria efficacia in questo sentimento) nell'altra, & non essendo forse verun'altra parte dell'antica militia tanto oscura, e meno intesa, sarà bene il dechiarar, che modo teneuano quegli antichi Romani, e quali osseruationi bisogni fare sopra di ciò. Auuertasi dunque, che gli interualli, e spatij, che si lasciauano per ciò fare, non erano fra vn fante, e l'altro, ma fra quelle picciole schiere di tutti, e tra gli ordini. Di più si conosce dalle Storie, che mentre ciò faceuano i soldati, non si lasciauano porre in disordine, nè volgeuano fuggendo le spalle al nimico, ma offerendogli lo scudo, che portauano sopra la spalla sinistra, si giuano riparando, & ritirando à pian passo; & haueuano l'occhio non meno al nimico, da cui si ritirauano, ch'al luogo doue haueano ad arriuare. Puossi ciò vedere in molti luoghi delle Romane Istorie, ma particolarmente nel citato luogo di Liuio, doue afferma degli Hastati esser soliti à ritirarsi per gli interualli de gli ordini, tra Principi, e come soggiunge, *pede presso, & sensim referebantur*; che forse più chiaro fu detto da Eliano in quelle parole ἡ μὲν ἀπὸ τῶν πολεμίων μεταβολὴ δὲ ἐπὶ δύο κλινάντων γίνεται ἡ δ' ἐπὶ τοὺς πολεμίους δὶ ἐπ' ἀσπίδα; cioè; Il uoltarsi, partendosi da' nimici, si fà co'l riuolgersi due fiate sopra la destra, e si ua contra loro con due riuoglimenti sopra la sinistra. Questa ritirata dunque era marauigliosamente fauorita dallo scudo, ch' vsauano à quei tempi i soldati, uenendo da essi in buona parte coperti, si che l'arme da lanciar ò le spade difficilmente poteuano apportar loro nocumento. Fauoriuali anche lo schierar, ch'essi faceuano spatioso molto; onde fù biasmato assai da Polibio quel Console, che nella guerra, contra gli Insubri, ordinò ristrette le legioni, e non lasciò agio di ritirarsi. Non pare (diss'egli) ch'in questo pericolo il Consolo Flaminio prudentemente si gouernasse, percioche ponendo l'essercito in battaglia, appresso la ripa del fiume, tolse a' Romani, quel, ch'è loro proprio nel combattere, non lasciando luogo da ritornarsi nelle cohorti, si che se fosse loro auuenuto d'essere spinti à dietro, per poco, che fosse stato, era bisogno, che tutti cadessero nel fiume, per la inauertenza di chi commandaua.

Le di lui parole son queste. ὁ μὲν στρατηγὸς φλαμίνιος οὐκ ὀρθῶς δοκεῖ κεχρῆσθαι τῷ προειρημένῳ χειρισμῷ παρὰ αὐτὴν γὰρ τὴν ὀφρὺν τοῦ ποταμοῦ ποιησάμενος τὴν ἔκταξιν, διέφθειρε τὸ τῆς ῥωμαϊκῆς μάχης ἴδιον, οὐχ ὑπολειπόμενος τόπον πρὸς τὴν ἐπὶ πόδα ταῖς σπείραις ἀναχώρησιν. εἰ γὰρ συνέβη βραχὺ μόνον πιεσθῆναι τῇ χώρᾳ τοὺς ἄνδρας κατὰ τὴν μάχην ῥίπτειν ἂν εἰς τὸν ποταμὸν αὑτοὺς διὰ τὴν ἀτοχίαν τοῦ προεστῶτος.

Fù ben molto prudentemente cotal disordine conosciuto, & ammendato da Cesare contra Neruij, che ueggendo i suoi combattere folti, e serrati, si che l'vno all'altro era d'impedimento, commandò, ch'i manipoli s'allargassero, accioche potessero meglio maneggiarsi i soldati.

E ben che, questa maniera di ricourarsi per gli spatij à dietro, e riunirsi poi con gli altri, fosse vtile, e necessaria, per non disordinarsi, nulladimeno sempre ciò non poteua farsi, ò non piacque à chi commandaua di farlo; & alle uolte

Ritirata di Romani con qual ordine si faceua.

fatto

fatto finistramente,& à tempo nō opportuno, apportò danno marauiglioso; talche possiamo osseruare,ch' in questo habbiamo anchor noi da essere molto circonspetti,e ch' i soldati habbiano l'uso di saperlo fare commodamente, & i Capitani di saper agiatamente lasciar luogo alle ritirate. Di qui habbiamo appresso Plutarco,ragionando di Marcello,ch' egli fece errore, usando fuori di tempo il soccorso,nel ueder in piega il destro corno;& che fù cagion della rotta dell'essercito; La cui cagione Liuio breuemente esprime con quelle parole. *Dum alij trepidè cedunt,alij seguiter subeunt,turbata tota acies: & dein prorsus fusa*. Osseruasi ciò più chiaramente, per le parole dello stesso Liuio, nel fatto d'arme di Scipione in Africa, quando la seconda battaglia non uolle riceuer la prima,per tema di non disordinarsi; il che non poted' altronde nascere, che per esser i primi più tosto uolti in fuga,che piegati; & però dice, *densatis ordinibus,in cornua extra prælium eiecere pauidos fuga,vulneribusq; milites,nè certam,& integram aciem miscerent*. Ma per entrar più particolarmente à trattar dell' ordinar l' essercito in battaglia,è necessario,che preceda qualche discorso, delle uarie forme usate così da gli antichi, come da' moderni, in questi apparecchi. Variasi dunque cotal figura, hora formando un cuneo, co'l poner prima pochi,& andar poi sempre crescendo in numero; il qual modo s'è conosciuto attissimo à penetrare, e diuider l'essercito nimico, secondo, che fecero le tre cohorti di Cesare,quando à uiua forza passarono tra due milla caualli di Sicambri à Vatuca; e salui si condussero all' alloggiamento. Fassi anche una certa figura ingolfata, che da alcuni uien chiamata Forbice, di cui si seruì Annibale à Canne, percioch' hauendo prima mostrata una meza luna,tirandosi poscia auanti con le punte mutò forma,e cinse,& afflisse i Romani; la qual maniera di combattere par molto frequente de' Turchi a' giorni nostri,come coloro,che per lo gran numero di caualli,possono ageuolmente farlo. Euui la forma quadrata, c'ha tutte le parti armate, e può uoltar faccia da ogni parte, nella qual è vtilissima la fanteria;& in questa quanto più soldati possono combattere,più lodeuole si giudica, e da maggior speranza di uittoria;onde si riceue per molto buona quella, c' ha la fronte larga,ma con tal misura,ch' ella nel restante non s' indebilisca souuerchio; e Cesare ordinò in questa guisa le sue genti,andando contra i Bellouaci. E' bellissima,& vtilissima principalmente a' pochi soldati, che si uegono assaliti da più parti, la forma circolare,con la quale si difesero quei trecento soldati legionarij di Cesare da' Morini. *Orbe facto*, (si legge) *amplius horis quatuor fortissimè pugnauerunt, & paucis vulneribus acceptis complures ex his occiderunt*. Il somigliante fece Domitio contra Farnace;che combattendo in cerchio, con una legione sostenne le forze nimiche uincitrici;indi le uinse. Il someglianre fecero le genti di Cesare in Africa,contra Labieno,ma poscia egli mutò forma secōdo l'occasione, onde son degne di essere ben osseruate le parole, che ciò raccontano. *Cæsaris copijs in orbem compulsis,intra cancellos, omnes coniecti pugnare cogebantur; tunc Cæsar iubet aciem in longitudinem quam maximam porrigi, alternis conuersis cohortibus,ut una post alteram ante signa tenderet in coronam,hostium dextro, sinistroq; cornu medium diuidit,ut unam partem sub altera exclusam equitibus intrinsecus adortus, cum peditatu telis coniectis in fugam uertit*. Essendo le genti di Cesare ristrette in cerchio erano tutti sforzati di combattere dentro a' ripari malageuolmente. Allhora Cesare commanda, che la battaglia si stenda in lunghezza al possibile riuoltate uicendeuolmente le cohorti,si ch' una dietro all' altra,formassero un cerchio dauanti all' insegne, così co'l

Figure uarie di Ordinanze.

sì co'l destro, e co'l sinistro corno fende la battaglia nimica: & assaltando più à dietro con la caualleria, prima l'vna e poi l'altra parte già aperta con la fanteria, e con l'arme da lanciare, li fa riuoltare in fuga.

Vsauano già, non ha molt' anni, quei di Bohemia, la Testudine, altri il Rostro equino, la Lunare in curua, il Rombo, la Sega, che si fa di tre, ò quattro cunei, & altre forse belle per la uarietà, ma poco usate da gli antichi, e pochissimo da' moderni, e perciò basti hauerle ricordate. Ora sia bene di sapere, che quel corpo di gente posto in ordinanza, formato di più membri minori, da gli Antichi nõ solo era chiamata Acie, ma anche, con uocabolo Macedone, Phalange. Dice à tal proposito Cesare nella guerra contra Suizzari.

Ipsi confertissima Acie reiecto equitatu, phalange facta, sub primam nostram aciem successerunt. Essi con ristrettissima schiera ributtata la nostra caualleria, e fatta vna Falange, entrarono sotto la nostra vanguardia; & appresso; *Milites e loco superiore pilis missis facilè hostium phalangem perfregerunt*; i soldati lanciando arme da luoghi eminenti, con ageuolezza ruppero la falange de' nimici. Ma molto propriamente ciò vien dimostrato da Eliano con quelle parole; τὸ δὲ ὅλον σύστημα τοῦ πλήθους τῶν λόχων φάλαγξ καλεῖται; ma tutta l'ordinanza della moltitudine delle centurie, si dice falange.

La lunghezza del battaglione detta da' Latini *longitudo Aciei vel phalangis*, & anche *longum*, e da Greci μῆκος, è quanto si stende la fronte; ma l'altezza, e profondità, che gli vni diceuano *latitudinem*, & *Latum*, & gli altri βάθος, è quanto si stende ne' fianchi. Ma noi, ch'assomigliamo la battaglia al corpo humano, molto propriamente alle sue parti diciamo la fronte, ò la testa di essa, i fianchi, e le spalle; nè fù molto dissimile la rassomiglianza d'Iphicrate, che chiamando tutta l'ordinanza corpo, volle fingere la falange, per lo petto, la fanteria per le mani, la caualleria per gli piedi, & il Capitano per lo capo.

Diceuasi anche da' Latini *iugum*, & *ordo*, quella, che da noi uien chiamata fila, cioè quel tratto di fanti, e di caualli, che ua da un fianco all'altro della battaglia, & i Greci lo chiamauano ζυγὸν, & ζυγῶ, quel, che noi raddoppiar le file, & i Latini *iugare*, ch'altro non è, ch'aggiunger l'un'all'altra, & far più larga la fronte, & anche ingrossarne tutto il corpo; il che suol farsi, quando il luogo, ò l'ordine, ò le forze del nimico, e nostre così ci consigliano; di modo, che bisogna saper pigliar partito su'l fatto. Quella dispositi on dell'ordinanza considerata, non per la lunghezza, ma per la profondità, caminãdo dalla fronte alle spalle, ha due persone principali nominate da gli antichi, e da moderni, quella chiamauano il primo della fronte Decurione, e λοχαγὸς, questi lo dicono Capo di squadra; ma l'ultimo era detto *Tergiductor*, & οὐραγός, dou'hora lo nominano Dietroguida, de' quali si è pur fatto motto nel primo libro; e si come gli vni chiamiamo soldati della prima, e gli altri dell'ultima fila, così la diceuano i Latini *Praestitos*, & *Sustitos*, & *i Graci* πρωτοστάτας καὶ ἐπιστάτας. Auueniua alle volte, che si aggiungeuano le file non per lunghezza, ma per altezza dalla fronte alle spalle, & da' Greci con particolar nome era ciò nominato συλλογισμὸς: il che sia qui detto per incidenza, si come non passerò con silentio alcuni particolari mouimenti, ch'usauano anticamẽte nell'atto del battagliare, si com'era quel di ciaschedun soldato, a destra, ò à sinistra, chiamato da Latini *declinatio in hastam*, *aut in clipeum*, come anche da' Greci κλίσις ἐπὶ δόρυ ἢ ἐπ' ἀσπίδα; com'er'anche il voltar faccia, che facendosi da huomo ad huomo, formaua questa uoce *mutationem*, appo i Latini, appo i Greci μεταβολή, ma riuolgendosi tutt'insieme, ueniua ò *Circumflexio* chiamata, ò περισπασμός.

μός. Accadeua bene ſpeſſo di girar tutta la battaglia co'l uiſo, ora uerſo il corno deſtro, ora uerſo il ſiniſtro, & à queſto haueuano impoſto particolar nome, *Conuerſionem in haſtam uel in clipeũ*, come i Greci ἐπιστροφὴν ἐπὶ δόρυ, ἢ ἐπ' ἀσπίδα; ma quel, ch'era detto *Reflexio*, ouero ἐκπερισπασμός, ſi faceua diuerſamente, con tre moti, come per cagion d'eſſempio, s'il ſoldato guardaua à Tramontana, e poi ſi foſſe riuolto à Leuante, indi à Mezodì, & finalmente à Ponente, come anche per lo contrario girando dall'altra mano, ma di queſto à baſtanza. Premeſſe cotali cognitioni, & anche hauendo già propoſto, che nella uarietà dell'ordinar le battaglie ſi auertiſce il numero quanto alle fila ſemplici, ò raddoppiate, e quanto alle figure, la cuneata, la rotonda, & l'altre, parmi tempo di trattar de gli auertimenti tolti dall'occaſione, dal ſito, e dalle forze di colui, che diſpone, non potendo ſempre eſſer profitteuole, nè la medeſima diuiſione, nè la medeſima poſitura delle battaglie, per le molte alterationi, che naſcono in tutte le coſe humane, di momento in momento.

Or per cominciar dalle forze, ricordate da noi nell'ultimo luogo, e prime à douer'eſſer conſiderate, elle faranno mutar figura nella battaglia, così per riſpetto noſtro, come per la qualità del nimico, percioche diuerſamente ſi formano l'ordinanze, ſe preualeremo ne' fanti, ò ne' caualli, s'haueremo in generale gẽti più, ò meno dell'auuerſario. E perche quanto più creſce il numero de gli offenſori, tãto per reſiſtere biſogna aggrãdir la difeſa, queſto non pur ſuol farſi à'dì noſtri, co'l raddoppiar le fila, e gli manipoli, ma anche co'l porre in luoghi commodi, e le picche per difendere, e gli archibugi, li moſchettoni, e l'artiglierie, per daneggiare, e quando le forze non ſieno eguali, ritirarſi à forma quadrata, atta, come s'è accennato, à reſiſtere per ogni verſo, ò pur'alla circolare, e finalmente al cuneo per aprirſi la via.

Et quãtunque veriſſima è queſta maſſima, che più profitteuole è quella figura di battaglia, nella qual molti poſſono ſenza ſconcio, ad vn medeſimo tempo maneggiar l'armi, nondimeno ſpeſſo la trouerà fallace il Generale, perche ſe diſtenderà molto la fronte dell'eſſercito, laſcierà deboli i fianchi, e per conſeguente potrà con ageuolezza, aperta la battaglia del nimico di maggior numero, ò meglio proueduta di caualleria, riceuer'offeſa da quelle parti, & indi eſſer rotto. E' parimente ueriſſima quell'altra poſitione, di ſopra da noi commendata; ch'il diuider'almeno in tre battaglie l'eſſercito, apporta all'auuerſario molto più dura conteſa; tuttauia, ſe le genti ſaran'poche, più gagliardamente ſi reſiſterà uniti, che diuiſi in membri piccioli, e molto deboli; il che volle di moſtrar quel Barbaro, quando ad una ad una ruppe le ſaette, che legate in faſcio non hauea potute pur piegare. Veriſſima s'ha da giudicar'anche quella, ch'il porre in una battaglia molte migliaia di ſoldati, genera difficoltà, e confuſione; con tutto ciò quando s'haueſſe vn numeroſiſſimo eſſercito, com'hanno, Turchi, & altri Barbari, miglior partito ſarebbe il diuiderlo, in ſei battaglioni, ò ſette ſolamente, per far uanguardia, battaglia, e retroguardia di eſſi; quantunque fuſſe ciaſcuno di diecemila perſone, e più, che partirlo in tanti membri, che da'loro capi in quel fatto regger non ſi poteſſero. Veriſſima è quella ſentenza, approuata dall'uſo Romano, ch'è più atto al conquiſto della vittoria il por nella uanguardia non tanto buoni ſoldati, come di ſopra dicemmo; e pur quando s'ha gran numero di gente, e ch'in ciò ſi ſuperi l'auuerſario, ſi riceue maggior heneficio dal collocar'i ueterani, e migliori nelle prime ſquadre; perche la moltitudine, che ſi trouaſſe nella uanguardia, quãdo foſſe rotta, ò meſſa in piega, ſaria baſtante à confonder tutto il reſtante; oltra ch'il nimico più

debole

debole, troppo prẽderebbe di ardire, e potrebbe far progressi migliori, se cominciasse à vincere, aggiungeuisi, che la moltitudine, co'l uedersi superata da pochi, potrebbe di facile spauentarsi, e voltar senza combattere le spalle, aprendo la porta all'uniuersal rouina. Or tutte queste cose, e molt'altre, che soggiungeremo, possono, sotto precetti generali ricordarsi, nõ ad altro fine, se nõ ch'il prudente Capitano, auuertito poi da particolare accidente, sappia seruirsene utilmente; essendo impossibile, che ueruno in questa facoltà possa dimostrar cose tanto certe, e così distinte, che seruano altrui per infallibili ammaestramenti. Lasciamo stare, che chi uolesse minutamente raccorre moltẽ, e molte forme, e figure di battaglie, secondo la diuersità de' casi, ò auuenuti, ò che si fingessero possibili, torrebbe l'ufficio al Sergente, del qual'è proprio questo trattato, e tentarebbe attione, che per la sua difficoltà, niuno anchora non ha saputa ridurre ad arte.

Ordinãze diuerse, secõdo la diuersità de' siti, e dell' occasioni.

Ripigliando dunque il filo del ragionamento, passeremo à discorrere del sito, per cui si uariano anche le predette forme, essendo ciò cagionato, quando dal trouarsi in campagna aperta, talhora dall'essere in mezo à picciole colline, alcune uolte per hauer'a' fianchi, ò dietro alcun bosco, fiume, ò monte, e bene spesso, perche si vuol'impedir'il passaggio del fiume, al nimico, ò non si uuol permettere il disbarco. Si trouerà alcune uolte un'essercito, dentro d'una piazza, per riceuer l'auuersario, ch'oserà entrar per la batteria; ò per contrario uorrà rimettere dopò la rouinata muraglia; talche chi uorrà la fronte gagliardissima, chi per la strettezza del fosso sarà sforzato à meglio fortificare i fianchi, e doue agli uni le picche seruono per difesa, come sogliono ordinariamente, à gli altri seruono per offesa.

Sono oltradiciò seguiti ordinariamente gli esserciti da bagaglie, da impedimenti, da artigliarie, ò sia picciola, ò molta quantità; & non è dubbio, ch'il sito del luogo farà perciò uariar l'ordine, che doue cõmunemente si sogliono ripor dopo'l retroguardo, si mettono dal fianco, quando egli è fortificato, come accenammo da naturale aiuto. Haueransi per fronte un colle, un fiume, un fosso, e uorannosi schifare gli inconuenienti, che nascer sogliono dal condur quiui i soldati ordinati per azzuffarsi; poi che con l'ascendere, uengono ad affaticarsi souerchiamente, e spesso ui son caricati; e nel passar cotali impedimenti turbano gli ordini loro; talche la prudenza del generale, non permetterà, che si ristringa quella figura d'ordinanza, che per altro tenut' haurebbe, ma smembrando l'essercito, uorrà prima ch' una parte, occupi quel luogo malageuole, per euitare i preueduti mali. Ma che diremo delle diuerse figure, che ci para innanzi, questa e quell' occasione, nel uolere spiegar le miglior'ordinanze? Girà un Capitano, per far disloggiar' il nimico, e tor uia l'assedio da una città, e farà disegno, nel tempo medesimo, che dura la mischia, di metter soccorso dentro; procurerà con astutie, con qualche nuouo stratagema, di tirarlo à giornata; dall'altra parte l'auuersario aspetterà per suo uantaggio di esser' assaltato su' ripari, ò temendo di non hauere in un medesimo tempo, à combattere con quei di dentro, e co'l soccorso, uscirà ad incontrarlo. Auuerrà anche, per esser' il nimico forte di caualleria, ch' un Capitano giudichi poter riceuer miglior seruitio dalle picche, che dagli archibugieri à piedi, i quali nulla possono contra caualli, quando sito di fossi, di uigne, ò di cosa somigliante, come già accennar habbiamo, non gli fauorisce. Succederà, ch' impensatamente si ueggia arriuar sopra il nimico, e non potrà commodamente disporre artiglieria, ò altro, in che più cõfidaua. Trouerassi gran summa di denari, ò altra

cosa di stima e di gran pregio nell' essercito, per lo che bisogna dispor l'ordinanza à conseruation'anche di questo;& in somma succederanno mille cose, per le quali l' auueduto Capitano sarà costretto à dispor le sue genti, in modo che si conformi e consigli con l'occasioni e co'l tempo; come dunque sarebbe possibile,ch' alcuno si mettesse in proua di trattar tanto distintamente questa materia, che nulla non ui restasse da desiderare? Soggiungeremo à suo luogo alcuni essempi,da quali sogliono ritrarsi insegnamenti efficaci;più che dalle ragioni,secondo,che più muouono i fatti,che le parole;ma non per ciò resteremo di soggiungere,alcun' altre poche cose;perauentura utilissime à ben intendere il uero modo,tenuto da gli antichi,e da' moderni nelle loro ordinate battaglie. Fù dunque sempre posta gran cura,e diligenza,in far, ch'i corpi delle battaglie hauessero da ogni parte fermezza, così per dare, come per sostener l'urto,ma con quella regola,che si è detta, doue più persone combattono ad vn tempo,meglio possouo,& offendere,e difendersi; & però leggiamo quelle parole di Cyro,appresso Xenophonte.*παραγγείλατε δὲ τοῖς ταξιάρχοις, καὶ λοχαγοῖς ἐπὶ φάλαγγος καθίστασθαι εἰς δυὸ ἔχοντας ἕκαστον τὸν λόχον, ὁ δὲ λόχος ἦ ἑκάστου εἴκοσι τέσσαρες.* Auuertite (dic'egli)ch'i Cẽturioni,& i capi di squadra,si mettano in battaglia, diuidendo ciascuna squadra in due; ma la grande squadra era di ventiquattro.

Vedesi parimente,che nel fatto d'arme tra'l grande Alessandro, e Dario in Cilicia,la Falange Macedona fù schierata in trenta file;& nella giornata famosa di Pompeo in Farsalia,egli ordinò similmente in trenta file tutto l'essercito, cioè diece file per cadauna battaglia. *G. Pompeius aduersus Cæsarem palustri prælio Pharsalia triplicem instruxit aciem,quarum singulæ denos haberent ordines in latitudinem;* dice Frontino. Nè fù diuersamente ordinata la falange nella famosa giornata d'Antioco, secondo quelle parole d'Appiano, Questo battaglione di sedicimila fanti era schierato in trentadue file e ciascuna fila era di cinquecento fanti: A questo proposito quando Eliano parla delle battaglie, elegge il numero di sedici file, e ciascuna fila era di cinquecento fanti, dichiarando,che secondo i siti,bisogna raddoppiarle alle uolte in trentadue, & alle uolte si uniscono in otto solamẽte.Noi hoggidì schieramo le battaglie di quattromila fanti,quasi ordinariamẽte in trẽtaquattro file,ciascuna delle quali sarà di 119. fanti; ma vna battaglia di diecemila suole ordinarsi in quarantasette, con dugento e noue soldati per fila,nel che parmi,che si commetta errore,essendo superfluo tutto quel, che si pone oltr'al numero di 34. poiche se queste ben compartite di picche,le quali resistono gagliardamente alla caualleria, cõ qualche numero d'alabarde, non sono atte à regger è sostener l'impeto de'nimici,non saranno nè anche punto bastanti cento e più, onde possiamo dire, che fra gli altri abusi della militia presente, questo sia vno, di porre superfluamente eccessiuo numero di file. Ma per tener ben'ordinate queste battaglie, è necessario di hauer ne gli angoli due Sergenti per ciascuno, accioche con giuditio,secondo il bisogno scorrendo per gli fianchi,ora stringano,ora allarghino esse battaglie,come parerà al Generale, onde quanto la massa maggiore sarà,maggior numer'anche ui si richiede di Sergenti. Ma per uenire a' particolari,poniamo,ch'una battaglia sia di quattromila fanti,ella potrà diuidersi in sette squadre ciascuna delle quali habbia cinquecento settantauno soldati, con dicisette huomini per fila,essendo elle trentaquattro, nè mi dispiace il cõpartimento di coloro, che fanno il primo & ultimo membro di archibuggieri,i quali si stimano attissimi ad offendere, ma non punto à resistere, maggiormente

mente senza l'aiuto di fosso,casa ò somigliante difesa,nel ritirarsi, quando tra le picche far non si possa. Il secondo, & il sesto membro uogliono,che sia di picche con qualche archibuggio,ch'il traporui arme d'hasta curte, à me non piace per diuerse ragioni, come sono ronche, spiedi, e somiglianti, quantunque l'uso di esse sia da molti approuato; non per ciò mi dispiacciono (pur ch'intorno alla battaglia si lascino le picche da sostener l'impeto dell'auuersario)alcune poche alabarde,ò rõche vicin'all'insegne, come anche le spade da due mani, ch'all'occasione fanno marauiglioso effetto, per raffrenar la calca de'nimici,che principalmente quiui concorrono, se la battaglia s'aprisse, ma per altro à me certo paiono inutili,non essendo bastanti ad impedir le lunghe picche di lontano,& assai da presso miglior'effetto fanno arme più curte, che più speditamente offendono,come la spada di acuta punta, & il pugnale. Il terzo membro, & il quinto lo costituiscono tutto di picche, si com'anche il quarto,eccetto qualche alabarda,come pur'hora dicemmo.

Ma se la battaglia fosse di seimila fanti,si potrebbe diuidere in noue, e se di diecemila in tredici membra,ouer'undeci, schierandosi in quarantasette file, ciascuna delle quali sia di fanti dugento, e noue. Io però non terrei ciò per ordine così fermo,che secondo l'occasione non s'hauesse da variar nel numero,e nella forma,si ch'ora più,& ora meno file, ora più archibugieri alla fronte,ora alle spalle,ora a' fianchi,e talhora tutti gli archibugieri alla fronte, talhora ad un fianco solo,essendo l'altro difeso da fiume,da palude,ò da monte, come di sopra si disse,al che si confà quello di Pompeo,nella battaglia Farsalica; *Dextrum cornu eius riuus quidam impeditis ripis muniebat; quam ob causam cunctorum equitatum, sagittarios, funditoresque omnes in sinistro cornu obijcerat.*

Fortificaua(Dice Cesare) il destro corno di lui vn certo ruscello d'impedite ripe;la onde haueua opposta tutta la caualleria; gli arcieri, & i frombolieri nel sinistro corno. Et non è dubbio, ch'a' giorni nostri regola ferma esser dè questa,che l'archibugio armi la picca, & offendendo di lontano il nimico nel tenghi quanto può discosto; ma ueggendoli auuicinare egli dè trouarsi in luogo,che ritirandosi possa prouedere alla sua salute.

Or quando ciò & come far si debba,impossibile sarebbe, darne regola certa, e determinata,onde,come già s'è auuenuto, il tutto uien riposto nel giudicio del prudente Capitano, il quall'allhora sodisfarà pienamente all'ufficio suo,che non pur nel marciare, e nell'alloggiare, ma nel porr'anche in battaglia gli esserciti saperà ualersi de' siti, de' tempi,e dell'occasioni.

Ma i Romani distingueuano le lor legioni in trenta parti, ciascuna delle quali era di centouenti armati,& quarantotto Veliti,ma i Triarij erano la metà meno, Vegetio nondimeno,diuerso in questo da Polibio,comparte la legione in diece Cohorti, l'una di mille,tutte l'altre di cinquecẽto fanti;quantũque sempre queste Cohorti ritenessero il medesimo numero,per l'alteratione della legione, com'altroue dicẽmo; & così habbiamo anche appresso Liuio *Cohortes quadragenarias*,& appo Cesare *Cohortes sexcenarias*; ma Heliano compone quel manipolo,chiamato da' Greci σύνταγμα,di fanti 256. ilquale uien'anche da esso diuiso in due Centurie,d'ugual numero ciascuna.

Or perche molto importa à saper ben cõpartir'una battaglia, l'intendere lo spatio,ch'occupa ciascũ soldato,cõ quell'armi, ch'esso usa, accioche poi s'habbia in generale anche cõtezza di quanto terreno abbraccia ogni battaglia, piciola ò grãde ch'ella sia,sarrà molto à proposito,che qui discorriamo di questo particolare, con l'osseruanza anchora del costume tenutone da gli antichi.

Or

Spatij tra soldati nel l'ordinanza.

Or la distanza da una fila all'altra, si fa ordinariamente di sette piedi e mezo, ch'è la metà della lunghezza della picca; & lo spatio, che si lascia da fiãco a fiãco del soldato, quãdo va stretto, è di due piedi et mezo, cõputato quel ch'occupa l'huomo; Talche cõ quest'ordine vna battaglia di quattromila fã ti occuperà per frõte sessanta passi essendo gli huomini 119. per fila, ma dalla frõte al le spalle si stenderà cinquantuno, per esser trẽtaquattro fila, & il passo cinque piedi. Ma se la battaglia fosse di diecemila, & hauesse quarãtasette fila, per vn verso si stenderà settanta passi, & per l'altro nouantacinque, essendoui cento nouanta huomini. Appresso gli antichi più minutamente si considerauano gli spatij, ch'erano tre pordinario; il primo si auuertiua nel soldato posto in ordinanza, da Greci chiamato *τετάγμενος*, e da' Latini *Ordinatus*, il qual haueua distanza di quattro gomiti da huomo ad huomo per fianco, che sarebbono sei piedi, il secondo nel soldato ristretto in battaglia, per dar l'urto, ch'era da' Greci detto *πεπυκνωσμένος*, e da Latini *Densatus*, che n'haueua la metà, cioè tre piedi; il terzo quando più che poteua si serraua il soldato nella battaglia per aspettar l'urto, che da' Greci si dimandaua *συνασπισμὸς*, e da' Latini *Stipatus* (*Constipatus* poi quando daua l'urto) che gli si concedeua solo un piede e mezo.

Vegetio uoleua, ch'il soldato tra fila e fila (quest'è per la larghezza della battaglia) hauesse sei piedi, e per l'altro uerso da un fante all'altro tre.

Singuli armati (ha il testo) *in directum ternos pedes inter se occupare consueuerunt, sic pedites ordinantur in longum, vt nec acies interluceat, & spatium sit arma tractandi. Inter ordinem & ordinem à tergo in latum sex pedes distare voluerunt, vt haberent pugnatores spatium accedendi, atque recedendi*; ma altroue dechiara cotale spatio douersi intendere senza quello ch'occupa la persona di esso soldato, ch'è un piede; di maniera ch'essendo la battaglia schierata in sei file, occuperà quarantadue piedi per quel uerso.

Eloquẽza nel Generale qual deggia essere.

Ma parmi, che fin quì si sia discorso à bastanza, delle cose, ch'in genere s'hãno da considerar dal Capitano de gli esserciti, fin ch'egli habbia del tutto secondo l'occasione diuiso e schierato il suo campo; il che fatto non tralascierà con efficace oratione, e breue di risuegliare, ò di confermare i sonnachiosi, ò guerrieri animi de' soldati à combattere, si come sempre si è ueduto apportar grandissimo giouamento. A questo proposito non è inconueniente ricordar la beneuolenza sua uerso i soldati, la diligenza, e la cautela nel ben'ordinar l'attioni passate, e nel guardarsi dall'insidie altrui, e come sempre habbia desiderata la pace, per lo cui fine sia ricorso all'armi, difendendo le cose proprie, ò de gli amici, ò ricercando quel, ch'à gran ragion gli si deue. Deue anche indurre in odio, & in dispregio il nimico, secondo quei precetti, che la natura, e l'arte gli hauerà dimostrati; co'l ricordar l'empietà, la crudeltà, la superbia, e gli altri vitij più segnalati di esso, fingendoli talhora, interpretandoli, & ampliandoli; ma sopra tutto in tal caso, ha da ricordar l'ingiustitia della causa, ch'esso nimico ha preso à difendere, ò ch'egli ingiuriosamẽte si muoua per auaritia, & per ambitione ad occupar l'altrui.

Abbassando poi le di lui forze, così nel numero come nel ualore, e proponendo, che contra suo uolere, per elettione s'induca à combattere, non è dubbio, che come vile caderà in dispregio dell'animo di ciascuno.

All'incontro ricorderà le cose felicemente operate in guerra da' suoi, ò da i maggiori di quelli, e nominando questo, e quello particolarmente, gli porrà dauanti a gli occhi quanto importi in quel punto conseruar la riputatione, per lungo corso d'anni, e con molto pericolo acquistata da lui, e da' suoi padri, di-

mostrando in ciascuna parola, ch'esso punto non diffida della solita loro uirtù, e confermandoli sempre nel desiderio e nell'ardor del combattere, e del far nuoua sperienza dell'antico valore.

Ma se qualche successo prima infelicemente auuenuto giudicherà c'habbia afflitto l'animo de' soldati, sforzisi co'l ritorcer la cagione alla fortuna, & al caso, porlo in opinione che con le proprie forze, con la virtù, e con l'industria, egli è per risarcire ageuolmente il passato danno, e riparar'al male già riceuuto per colpa di quegli impensati accidenti, a' quali non basta prudenza humana, per grande, che sia, di prouedere, non potendo esser'eglino in modo alcuno preueduti.

Cesare qualunque volta hebbe à combattere co' nimici, uolle sempre inanimar i soldati, e uedendoli ben' accesi, e prontissimi à menar le mani, daua il segno della battaglia.

Quando indusse Pompeo in Farsaglia, à combattere, prima voltatosi a' suoi, li chiamò testimonij della beneuolenza, che sempre portata loro haueua, e come per ogn'altra via più tosto s'era compiacciuto di terminar la guerra, come colui, che non uoleua che si spargesse il sangue Romano nelle guerre ciuili.

Ma dopò la percossa riceuuta à Durazzo, il medesimo confortò i soldati à compensar quel danno con gli acquisti fatti in Ispagna, & in Italia, e co'l passaggio felice d'oltramare; ma che di quāt'era accaduto, dar si doueua la colpa, ad ogni altro, più tosto ch'à se; & hauersi co'l valore à ricuperar il perduto.

Xenophonte fà, che Cyro quando ha da Combattere, parli à' suoi Capi di squadra, ricordando loro, ch'infiammassero, & inanimissero i proprij soldati, e cō le parole, e cō l'essēpio; & quād'auueniua sinistr'alcuno faceua conoscere, che molt'imprese tolte e gouernate cō buon cōsiglio nō si cōduceuano à lieto fine, nō per altro, che per esser l'attioni delle guerre soggette in buona parte alla fortuna; & così cōsolaua i suoi, e daua loro animo à tentar di nuouo, senza timor'alcuno la battaglia. Et à questa guisa istrutto l'essercito, & inanimati i soldati, il Generale haurà da trascorrere per tutto, & considerar molto bene, se sarà stato esseguito il suo commandamento da' ministri, correggēdo, e mutando, doue giudicherà esser di bisogno.

Luogo del General qual' habbia da essere nella battaglia.

Nè à me piace quel ch'alcuni dicono, ch'egli sempre habbia da stare in moto, e non eleggersi luogo proprio e determinato; perche troppo sarebbe pericoloso, l'esporsi à mille accidenti di battaglia colui, dal giuditio del quale pō de la salute di tutto l'essercito; oltrache fora impossibile esseguire nell'ardor, e nella confusion della battaglia, questo esquisito ufficio di prouedere incontanente à tutt'i bisogni, secondo l'alteratione, che nascer vedesse.

Habbiamo oltr'alle ragioni l'essempio anche di tanti Capitani principalissimi & antichi, e moderni, che postisi chi in una, chi nell'altra parte, dell'ordinat'essercito, quindi come da uelletta, hanno diligentemente nè standosi cō le mani à cintola, osseruato quel che l'occasione richiedeua di noua prouisione.

Stimarei dunque ch'il proprio luogo di lui esser douesse tra'l corno destro, doue fusse la caualleria di graue armatura per ordinario, & il battaglione, e principal massa di fanti, per poter meglio gouernar l'uno & l'altro.

Il Capitan Generale della fanteria in tal caso potrebbe all'incontro porsi à sinistra, tra la battaglia, & l'altro corno; & anche, se così richiede l'occasione questi nel destro, e quegli nel sinistro si potrà collocare; ouero il suo Generale nella fronte del battaglione de' fanti, tra l'un corno, e l'altro; & allhora nel sinistro vi uorrei il Generale della caualleria leggiera, lasciādo la gente d'arme,

come real membro, sotto la cura del Prencipe, ò supremo Capitano, poich'egli suole ordinariamente combatter con loro, conuenendoglisi quella sorte d'arme più, ch'alcun'altra, & il decoro della sua persona richiede; c'habbia quella compagnia, ch'è de' più nobili, e principali Caualieri. E tanto basti hauer detto delle cagioni cõmuni, e generali delle vittorie, e de' preparamenti, che per esseguirle, combattendo far si conuengono; ma perche megliori, e più certi insegnamenti si ritrano da' particolari, e distinti precetti, i quali nel trattar della battaglia, ò impossibil'ò difficilissimo è il darli, ho giudicato di douer'almeno sodisfar'in parte à quest'imperfettion dell'altre, che la rende pura facoltà, co'l proponere diuersi essempi di riguardeuoli fatti d'arme antichi e moderni, da gli esiti de' quali, andandosi ad inuestigar le cagioni, potranno imprimere ne gli animi di chi leggerà una più certa cognitione del sapersi ò in somiglianti, ò in non molto dissimili casi prudentemente gouernare.

Ma perche mi propongo di addur'essempi di attioni, com'ho detto riguardeuoli e grandi, dirò primieramente quanto mi soccorre intorno à questo particolare.

Combattendosi, dico, con forze terrestri, ò con maritime, ò pur con l'une, e con l'altre, con tutte, ò con separate in campagna, ò in luogo stretto, & in mar'aperto, ò rinchiuso; hassi da auuertire in tutti, & in ciascũ di questi modi, quai sogliono essere le cagioni, con cui si comprenda, & misuri la grandezza delle battaglie.

Battaglie memorabili quai sono.

Cognosceransi dunque, ch'alcune sono stimate memorabili per li uarij, e dubbiosi auuenimenti, che facciano prẽder la uittoria, ora à questo lato, & ora à quello; altre, doue si scorga ciascun membro far la parte sua, e maestreuolmente, & à tempo prender sopra il fatto nuoui partiti; altre per l'eccellenza, & fama de' Capitani, che concorrono à combatter fra loro; altre per lo ualor, e per lo numero de' combattenti; parte per l'uccision grande, & per la strage, che dietro ne segue; & parte per lo guiderdone, & premio, che nasce dalla contesa, donde venga l'acquisto, ò la conseruation di Regni, e d'Imperij.

Battaglia importantissima tra Romani e Carthaginesi.

Nè è dubbio, che quelle, che più participano di queste conditioni, ritengono nel suo genere maggior perfettione; come si vede nella famosa battaglia, tra Scipione, & Annibale in Africa, doue due inuittissimi Capitani, con due esserciti essercitatissimi, l'uno tutto bagnato del nostro sangue Italiano, e l'altro carico di trofei, e de spoglie di Spagna, e di Africa, combattendo, per lo imperio di quelle due grandissime Republiche, nemiche tra loro naturalmente, per lunga usanza; & essi di commun consenso conducendosi à far giornata con quegli ordini, & arti, che seppero usare, terminarono la gran contesa, & querela loro, non senza morte di molti huomini ualorosi.

Questo medesimo, ò poco differente si scorge nelle ciuili dissensioni de' Romani, e principalmente nella giornata Farsalica, com'anche in quella di Mario contra Theutoni, e Cymbri, & in quella di Lucullo; & a' dì nostri sono state degne, e grandi la di Rauenna, e di Pauia, di Marignano, & altre, come hauransi ne' seguenti essempi.

Ma uolendo quasi per paralello rappresentar, (se somigliãte caso trouerò) un'antica battaglia, & una moderna, assomiglieremo, come fatt'habbiamo fin quì, per procedere con maggior chiarezza, tutt'un'essercito posto in ordinanza, ad un corpo humano, c'ha fronte, petto, spalle, e fiãchi, & essi membri muoue, ò parte di loro, difendendosi, & offendẽdo, mentre può assalire, & esser'assalito dauanti, di dietro, e da' lati.

Et così prima diremo di quegli esserciti, ch'essendo composti di più genti, in battaglia quadrata, & essendo l'uno piu numeroso habbia procurato di circondar' il minore; il qual nondimeno valoroso resistendo da fronte, & urtando ne' fianchi, e finalmente combattendo alle spalle, habbia superato il nimico: auuenimento di grandissima consideratione, e ch'ageuolmente può seruire à Capitani per utilissimo essempio.

Or'hauendo Xenophonte nel suo bellissimo libro, intitolato Institutione, ò se dir lo uogliamo con parola forastiera Pedia di Cyro, leggiadramente, & con gran senno descritto, e quasi uiuo ritratto colorito un Prencipe eccellētissimo, anzi qual douesse essere, che qual fosse il Re Cyro; uolle anche accennarne il modo, & la maniera, che a' suoi tempi si sarebbe potuta tenere miglió re; più tosto che quella, che si teneua, in commettere una giornata co' nimici, & auanzarsi in tutt'i uantaggi, che proceder possono dal sapere, & industria del Capitano. La onde pare à me, che chi desidera in questa nobilissima, & importantissima professione, stendersi oltr' il mediocre, debba eleuar l'intelletto, e mirar fisso in quel segno, à cui drizza tutta l'arte sua quell'huomo, che tra soldati riuscì non men Capitano spertissimo, e ualorosissimo in ogni attione di guerra, che si fosse grande e famoso letterato nelle schole dottissime de' Filosofanti; maggiormente, che ueggiamo da lui quasi da fonte quasi tutti gli altri Capitani, che seguirono, hauer tratti molti auuertimenti: e se ben considereremo Giulio Cesare, e l'attioni sue militari, confesseremo gli auuertimenti di Xenophonte, essergli stati norma e regole principali; e particolarmente nel fatto d'arme contra Pompeo in Tessaglia, come più diffusamente appresso diremo.

Xenophōte scrittor eccellētissimo.

Et ho anche ardimēto di dire, che quel ualorosissimo Prencipe di Francia Carlo Martello, non fosse ignorante di tali auuertimenti; poiche nella giornata, che seguì tra esso e Saraceni gran somiglianza si riconobbe nell'ordine, e ne' successi, cō quella, che si propone tra Cyro, e Creso da Xenophōte; com'essaminando l'un'e l'altra conoscer potremo.

Battaglia tra Cyro e Creso.

Dic'egli, che douendosi combattere in una molto larga pianura, Cyro con tra un numerosissimo essercito di Creso, non si trouau'hauer più genti, che quarantamila fanti, e diecemila caualli Persiani, con qualche numero di compagni, ò collegati, se così dir li uogliamo, trecento carri falcati, alquante torri, sù elefanti, in ciascuna delle quali combatteuano uenti huomini, e camelli, per uso di portar le bagaglie più che per altro, se ben'egli se ne seppe ualer'utilmente in quella giornata, per disordinare.

Del nimico essercito all'incontro spiega l'ordinanza in tal modo; Ch'era posta in mezo la battaglia formata di centouentimila fanti Egitij ben'armati, cō forti scudi sù le spalle, e picche lunghissime; e che la profondità di esso squadrone era costituita di cento file, onde ueniua ciascuna fila ad hauer mille dugento fanti, e tale si costituiua la fronte.

Da' fianchi erano infinite schiere di altri pedoni, e caualli, compartite in trenta file l'una, con tal'ampiezza, che per fronte si stendeuano cinque miglia; e come il testo dice τὰ τετταράκοντα στάδια, quarāta stadij; il che si era da essi ordinato, per poter nell'atto del combattere, spingersi l'ale in forma di meza luna, & abbracciar, combattendo, da fronte, e da' fianchi l'essercito di Cyro, tanto inferior di numero.

Ma questo gran Capitano, fatta riconoscer diligentemente prima tal'ordinanza, schierò le sue genti in guisa, che con l'arte, e co'l ualore, potè far'esso

quello,

quello,ch'il nimico di far contra di lui disegnaua. Collocò nella fronte cento de' migliori carri falcati, ò dir vogliamo armati di falce, dietro a' quali era il battaglione della fanteria Persiana, ch'era diuiso in solo quaranta file, & ciò per due rispetti l'uno per agguagliar quasi lo spatio della larghezza, in fronte, della battaglia nimica, l'altra, che quasi tutti combatteuano, ò poteuano almeno commodamente riceuer'i primi, se piegassero, e così sustenessero la pugna.

Al pericolo dell'esser combattuto da'fianchi, rimediò con l'armarli di altri carri falcati, ponendone cento per parte, liquali restauano in mezo tra la battaglia, & i corni; e perche potesser'i fanti Persiani francamente riceuer l'urto de gli Egitij, ch'erano molti, e ben'armati, volle disporre in fronte i migliori, in mezo i men buoni, & in vltimo quelli, ch'ò superauano in valore, ò non cedeuano a' primi.

Così pose in dodici file gli armati di corsaletto, dietr'a'quali eran quei, che feriuan co'dardi, indi gli arcieri, & finalmente una banda scelta de' più veterani. Fortificò oltra di ciò la retroguardia con le torri, con le machine da guerra, e con gli impedimenti, ch'erano però chiusi da dumila fanti, e mille caualli. Diuise la caualleria ne' corni, sostentata da buon numero di fanti, ma nel destro, doue uoll'esser'esso Cyro erano piu caualli, che nel sinistro, guidato da Artaserse con mille fanti, e larnucco, il qual'era Capo di mille caualli, hauendo supplito al mancamento de' caualli, co'l numero de' camelli.

Ordinato in tal modo l'essercito, dice Xenophonte, che Cyro fè riposar tre uolte i suoi, perche potessero gagliardamente assaltare, essendo freschi, e riposati; dapoi fù esso il primo, che con grand'impeto diede nell'ala sinistra del nimico, e fella piegare, dissordinata finalmente del sopraggiungere de' carri, e de' fanti.

Il medesimo auuenne all'ala destra, che posta in scompiglio prima da camelli, e poi percossa da carri de' fianchi, finalmente fù aperta dalla caualleria, e da' fanti del corno sinistro, siche fè restar disarmata la battaglia de gli Egittij di ambedue l'ale. Con picciolo interuallo si mosser'anche i carri collocati nella fronte, e posero alquanto in disordine, e fecero qualche danno alla battaglia nimica, nondimeno ell'era si gagliarda, e tal'effetto fecero le loro lunghe picche, e la fermezza degli scudi, che non solo stettero saldi, e riceuetter'anche l'incontro della fanteria Persiana, ma la fecero anche rinculare fino alle torri, sostenendo ualorosamente gli ultimi, e facēdo tanto testa, che Cyro auuedutosi del pericolo, prese util partito d'assaltar dietro la battaglia de gli Egitij, con tanto loro danno e spauento, ueggendosi combattuti, donde men credeuano, ch'à gran fatica ritennero l'ordinanza.

Ma sopragiunt'in fauor di Cyro nuoua caualleria, e fanteria, gli haurebbe senza dubbio disfatti, s'essi nō si fossero rimmessi alla misericordia del uincitore, il qual'hauendoli sperimentati soldati ualorosi, li riceuette in gratia, e ritenneli à suo soldo.

Cauansi molti utili insegnamenti da questa giornata, tra quali principal si può giudicar quello, Che la giudiciosa ordinanza, e ben disposta, si che tutte le parti dell'essercito possano far l'ufficio suo, e combatter molti ad un tratto, cagiona per lo più la uittoria, poi ch'all'incontro le genti di Creso, per esser'ordinate troppo profonde nella battaglia, si che le più stauano ociose, non potero no far l'effetto, che fatto harrebbono, con l'esser ben'armate, numerose, e di ualore, doue l'ale peccarono nell'esser troppo larghe, deboli, e non armate d'altro, che de' proprij petti.

Insegnamēti dal successo di Creso.

Ritrassi

Ritrassi parimente, come al gran numero de' nimici opponesse con gran senno Cyro, non solo il maggior valore de' suoi, ma l'industria, seruendosi vtil mente de' carri falcati, e de' camelli, per rintuzzar l'impeto, e disordinar poi con le forze fresche, & ardite de' suoi soldati l'ale, con cui dubitaua di esser cinto. Così battendo le parti più deboli, fù ageuole il uincere, massime prendendo ardir'i suoi per l'incominciata vittoria, e sgomentandosi gli auuersarij, per uedersi come perduti; ma quel consiglio preso tant'opportunamente in ul timo, non di soccorrer'i suoi, che uedeua in gran pericolo, ma più tosto di diuertir'il nimico, percuotendolo alle spalle, che far non haurebbe potuto, se nõ abbatteua prima le forze de' fianchi, come fece, si conobbe hauer'hauuta gran parte nella vittoria.

Non si dè tralasciar di auuertire quel far riposar'i suoi auanti la giornata, per hauerli freschi; nè l'essere stato egli il primo ad assaltare, poiche chi aspetta l'urto, intepidisce di molto l'ardir de' suoi.

Quasi le mědesime cagioni concorsero nella vittoria, c'hebbe Carlo cognominato Martello contra Saraceni nelle campagne di Tours, vittoria famosissima per molti rispetti, ma particolarmente per lo picciolo numero de' Francesi, e grandissimo de' Saraceni, che vi morirono. Questi sono popoli così detti dalla setta, non dalla Prouincia, ò paesi loro, percioche fingendosi discědere da Sarra legitima moglie del Patriarca, e non dalla serua Agar, così uollero farsi chiamare.

Battaglia di Carlo Martello contra Saraceni.

Crebber'eglino marauigliosamente di numero, si che dopò l'acquisto dell' Egitto, ottennero quasi tutto l'Oriente, e uittoriosi passarono in Africa, & in Ispagna, chiamati quiui dal Conte Giuliano, sdegnato contra il Re Roderico Vestrogotho, che gli hauea stuprata sua figliuola Caba. Mentre costoro aspirauano dopò tante uittorie all'acquisto di tutt'il mondo, furono inuitati in Francia da Eudone Conte di Campagna, che guerreggiaua co'l Martello, il qual riteneua allhora il dominio di quasi tutta la Francia, non cõ nome di Re, ch'era Theodorico, ma di Precipe.

Stabilì Carlo Martello, benche nato di serua, co'l suo proprio ualore l'alto fondamento alla famiglia Carolinga, dà esso nominata, la qual poi fù chiarissima per tanti Re, & Imperatori; e d'infinite uittorie, che riportò de' suoi nimici, famosissima fù questa, come ho detto, e che gli partorì l'intiero della sua gloria.

Passarono dunque i Saraceni i monti Pirenei, sotto la scorta del Re Abdimara, con le mogli, e co' figliuoli, al numero di quattrocentomila, come coloro, ch'andauano con pensiero di fermar la loro sede in Francia, come fatt'haueano in Ispagna; e dopò spianata Bordella, e post'à ferro, & à fuoco il paese di Santogna, e del Poitù, erano per far'il medesimo della Città di Tours, ch'allhora si chiamaua Turone, uicino al fiume Ligeri, che diciam'hora Loyra, quã do si oppose loro il Prencipe Carlo, con quasi tutta la nobiltà di Francia, e cõ qualche numero di altra gente da guerra, scelta della migliore del Regno.

Eudone, che chiamati haueua i Saraceni à destruttion del Martello, si auuide, poiche gli sperimentò, ch'essi erano per rouinar gli amici non meno ch'i nemici; così riconciliatosi secretamente con Carlo, si apparecchiò all'emenda del suo graue errore, conuenendo di assaltar'i Saraceni insieme con lui, e disfarli prima, che peggio facessero.

Carlo passata la Loyra, e postosi presso a Tours, ui dimorò, fin ch'appuntamento vi hauesse con Eudone, del modo, e del tempo dell'assaltare, ualendosi

utilmente della commodità del fiume, così per assicurar le spalle, che non potessero circondarlo i nimici, come per hauer vettouaglie abbondantemente da nodrir l'essercito, cosa, che mancaua à' Saraceni, che dato il guasto al paese, e rouinate le cose sacre e profane, picciolissima commodità lasciata si haueuano da sostentar le uite; e per ciò ridottisi à necessità di aprirsi la uia cō la forza.

Carlo giudicò, non esser migliore, nè più ageuol modo, per superar cotanta moltitudine, che nell'atto della battaglia far si, che non fosse la sua gente circondata; il che di numero tanto disuguale, in una lunga pianura, senz'auantaggio di sito, mal poteua promettersi, uscendo à combattere; nè dimorar grā fatto ne gli alloggiamenti poteua, perche presa la uia per altra parte i Saraceni, lo si haurebbono tirato dietro, e costretto à far fatto d'armi.

L'unire à se Eudone, e le genti ch'egli haueua, non faceua tanto ingrossar'il campo, che potesse per ciò sperarne molto miglior conditione: ricorse pertanto all'utilissimo partito della diuersione, e del mettere in iscompiglio il nimico, con l'improuiso terrore, essendo ageuolissimo per ciò il disordinarsi, il qual disordine tant'è più pernitioso, & irremediabile, quanto in essercito più numero so auuiene.

Fece oltra di ciò gran senno, in far'abbrusciar gli alloggiamenti, tosto che si mosse ad affrontar'il nimico, facendo conoscere a' suoi, non ui essere alcun rifugio à' uili da saluarsi con la fuga, poiche fatt'haueua chiudere altresì le porte di Tours, con ordine, ch'à niuno s'aprissero, che non tornasse à dietro vincitore.

Ammaestramenti della battaglia del Martello.

A' questo giouò l'ardere de gli alloggiamenti, necessitando i soldati à uincere, ò morire, & insieme à dar'il segno ad Eudone, ch'al tempo del combattere assaltasse il nimico. L'essercito Francese fù con giudicio disposto, secondo l'uso di quei tempi, in battaglia, & ale, posto nel mezo il neruo delle fanterie, sotto il gouerno di Gildebrando ualoroso Capitano, & ordinatele quasi in forma cuneata, percioche si andaua sempre allargando l'ordinanza uerso la retroguardia, la qual'haueua disposta più per terrore de' primi, accioche non si mouessero à uoltar le spalle, che per timor di esser dietro assaltato.

Riferiscono gli Storici, che costoro con l'arme nude in mano, spauentauano chiunque osat'hauesse di ritirarsi, hauendo in commissione di ucciderli, come nimici.

A' queste prouisioni, per isforzar'anche i più uili à combattere, aggiunse Carlo un degno ragionamento, spiegato da Paolo Emilio, con quella facondia, ch'egli suole, onde li forti, & i codardi si confermassero, & inanimissero à difender la patria, & l'honor di Dio.

Al destro corno, formato di buona caualleria, uoll'esser'al gouerno esso Carlo, & al sinistro prepos'altri periti Capitani.

Il punto, nel regger quest'ordinanza, staua nella costanza, e nel non disordinarsi punto, per istrane maniere di combattimento, ch'il nimico facesse, il qual'ad altro non tendeua, ch'à confonder l'ordine loro, circondarli, disuniti distruggerli.

Per quest'haueua post'in mezo quelli, ch'à piè combatteuano, armati di dardi, di saette, & altri istrumenti più tosto atti à ferir dalla lunga, ch'à far impression da presso, e romper'un'ordinanza, ò sostener la forz'altrui. Sperauano nel numero, quasi che si hauesse à combatter con gli occhi, e non con la mano, e co'l ualore.

La loro intentione nell'attaccar la battaglia fù di tirar lo squadrone de' fanti Fran-

ti Francesi auanti, con opinion di uittoria, e poi batterlo da tutti i lati; e però nel mezo cominciarono à ritirarsi, e ne' fianchi si stendeuano per cignere; ma Childebrando procedè cautamente, inalzando adagio senza guastar l'ordine de' suoi.

Nel medesimo tempo l'ala sinistra de' Saraceni, dou'era un numero infinito di caualli più destri, e ueloci, che forti & animosi, si era mossa; ma incontrata dal Martello, fù sostenuto con grand'ardire l'impeto loro, ch'in effetto era più spauenteuole, per gli gridi, per gli habiti strani, e per lo nuouo modo di combattere, che per ualore, e per giuditio militare.

Coloro all'usanza de' Parthi, affrontauano, e fuggiuano, e quando mostrauano di temere, più arditi feriuano: ma Carlo con la uoce, e con la mano moderando il tutto, non patiua ch'i suoi punto s'aprissero, ma chiusi, e ristretti sosteneuano gli assalti, & andauano con molta franchezza à ferir'i nimici, che cadendo per tutto di nulla pareua, che scemassero il gran numero loro, sforzandosi essi con agiramenti di porre in mezo i Francesi, e poi stringerli con ogni loro possanza.

Mentre la contesa era in questo termine, che l'uno si sforzaua con ogni astutia di aprir l'ordinanza, & l'altro con saldo auuisamento si difendeua, e feriua, Eudone arriuò sopra gli alloggiamenti de' Saraceni, dou'era lasciato in guardia buon numero di caualli, e di fanti, li quali tutt'intenti à ueder combatter'i suoi, e nulla temendo di Eudone, furono ageuolmente dissipati.

Questo rumore udito dietro le spalle, percosse talmente i cuori de' Saraceni, ch'incontanente cominciarono à dar segno di uiltà; e Carlo all'hora più uiuamente inanimando i suoi, e manifestando loro, che quest'era il secreto, che prima non haueua uoluto manifestare, li rese fieri leoni contra gli impauriti nimici. Eudone spinse in tanto le sue genti contra il grosso dell'essercito Saraceno, che combattuto in fronte, & alle spalle, pieno di terrore, e di cõfusione, rispingẽdosi l'uno adosso all'altro, restò talmente disfatto, che pochi caualli si saluarono con la fuga, & alcune donne furono fatte prigioniere; del restante niuno campò, morendo i più soffocati nella calca insieme co'l Re loro, e con tutt'i principali del campo.

Vccisione grãdissima di Saraceni in una giornata.

L'uccisione fu la maggiore, che si ricordi da historico alcuno, in occasion d'una giornata, percioche da' scrittori, che uissero in quel tempo, e da certe lettere di Papa Gregorio secondo, si afferma, esserui morti trecento quarantacinque mila Saraceni.

Or non è ueruno, che non conosca ageuolmente quei due punti principali dell'una, e dell'altra uittoria, cioè il tener'à bada con ualore, e con buon'ordinanza il nimico, nella parte di maggior nerbo, e più uigorosa, mentre battendo le deboli, troua il Capitano buon'occasione di batter le spalle; dal qual'impensato accidente nasce il terrore, & il disordine del nimico, ampia porta ad un'intiera vittoria; nè pare in altro modo possibile, l'ostare all'impeto di un'essercito numerosissimo, contra un picciolo, ma ualoroso, qualhora si ritrouano in pianure aperte, e spatiose, che ageuolino il circondare, e combattere da ogni parte.

Questo auantaggio del sito ampio, conosciuto da' Capitani esperti, sempre è stato preso, seruendosene con loro non picciola gloria; maggiormente, se di caualleria si son ueduti superiori al nimico, benche nel restante ò pari fossero, ò inferiori; essendo proprio, non pur del General de gli esserciti, da quali dipende la salute delle Prouincie, e de' Regni, ma di ogni persona, che procuri

di auan-

di auanzarsi in lode, & in qualche stima, seruirsi principalmente di quello, in che più si conosce ualere.

Annibale quel barbaro, ma saputo, giuditioso, & intelligentissimo Capitano, di cui non hebbe maggior nimico la Republica Romana, ben fè conosce re, particolarmente à Canne, quanto importi, che gli esserciti sian guidati, da chi ben'intenda il mestier della guerra; e Gastone di Fois contra Spagnuoli presso Rauenna, mostrò, che non era punto men'intendente di lui, ma per auuentura più coraggioso, & ardito Capitano, cagione della sua uittoria si, ma insieme anche della sua morte.

Ambedue fecero conoscere, con la riuscita di due giornate, in che modo ne' luoghi larghi, trouandosi altrui superiore di caualleria, ha da stancar'il cor po della fanteria con la sua men buona, per poi assaltar per fianco co'l gagliar do di essa, & aperti li deboli corni del nimico, dar con la caualleria nelle spal le alla fanteria, ò per trauerso, e disfarla.

Nè mi persuado, ch'il discorrere nel fatto di Annibale con qualche abbon danza di parole sia non conueneuole al proposito nostro, ò di picciola vtilità à chi legge; poiche si tratta attione di così saputo, e pro Capitano, e di così saggia, e prudente Republica.

Non è dunque nascosto à chi si diletta di saper l'attioni de' tempi andati, in quanto graue pericolo fosse posta la Republica Romana, nella seconda guer ra Carthaginese, e come tutto ciò fosse attribuito alla lunga pace di uentiquat-tr'anni, che godut'haueua Carthagine: che tanti s'interposero fra'l fine della prima, & il principio della seconda; ma più al debile essercitio, che fatt'haue-uano i Romani combattendo alcune uolte co' Liguri, con gli Illirici, e con gli Insubri, da essi ageuolmente superati; di modo, che pieni di confidenza, e non soliti di trouar'incontri di non men ualorosi, che grādi esserciti, due, e tre uolte abbattuti, conobbero, che loro conueniua cedere al ualor de' Carthaginesi.

In questa guerra dunque, che dalla grādezza del Capitano fu detta la guer ra di Annibale, si ridussero i Romani à combattere, non più per l'imperio del mare, ò del possesso della Cicilia, e della Spagna, nè per la difesa d' Italia; ma per la propria salute di se, e della patria; di modo, che doue soleuano prima guerreggiare co'l mandar'un Console con ben uentimila fanti, e dumila caualli; contr'Annibale, furon costretti, peraiutarsi con l'estremo delle forze loro, mandare ambedue i nuoui Consoli, & anche i uecchi, con fino ad ottanta mila fanti, e semila caualli.

Romani posti i grauissimo pericolo da Carthaginesi.

Nè fuori di ragione, percioche superati al Tesino, alla Trebbia, & al lago di Perugia, com'appresso più distintamente diremo, conobbero, che mal poteuano resistere con poche genti, contra molte ben disciplinate, feroci, & accresciute in ardire, per gli prosperi successi di tante uittorie.

Ma si come il timore, cagionato dalle fresche percosse, fece allhora il loro Capitano più rimesso, e cauto, nel saper uincere con lo stancare il feroce, e confidente nimico (imitato marauigliosamente à tempo de' nostri Padri da Prospero Colonna) così lieui accidenti di uittoria, ridussero dapoi quei, che successero al grandissimo Fabio, creato da Romani, in caso di tanto pericolo, Dittatore, in uana opinione di se stessi, e la Republica in difficoltà molto maggiore.

Or dopò la rotta di Trasimene, studiò sempre Annibale di tirar'i Romani à combattere nelle larghe pianure, doue per lo numero, e qualità della sua caual leria, conosceua di hauer maggior uantaggio assai; percioche doue le legioni

del nimico trouassero sito da non poter'esser circondate della moltitudine,ma combatter con ordinato ualore,non uedeua punto ageuole il superarle.

Ciò non gli venne fatto,mentre fù gouernato l'essercito da Fabio, che su le colline allogiandosi,lo andaua per fianco seguitando, e trauagliando; nè meno l'anno,che succedette,mētre reggeuano la uice di Consoli,Gneo Seruilio, & Attilio Regolo;ma succeduti li Consoli ordinarij Paolo Emilio,e Terrētio, Varrone,e questi audace,e troppo bramoso di gloria militare, potè conseguir' Annibale l'intento suo; percioche venuti in disparere intorno il gouerno dell'essercito,diuisero i giorni da commandar vicendeuolmente.

Così quel giorno, che Terrentio disponer poteua delle genti à suo modo, animosamente accettò l'inuito dell'Africano, che nel combattere in quel luogo, riponeua la sua uittoria.

Battaglia di Canne.

Erasi condotto Annibale,dopò molti abbrusciamenti di paesi (per indurre i popoli à ribellarsi da Romani)nella Puglia,e camminaua uerso Canne,contrada in quel tempo;indi città,& hora ridotta in rouine. Desideraua di combattere,come colui, ch'era in paese nimico,e lontano per grandissimo spatio dalla patria;talche nelle battaglie andauangli mancando molti soldati,& i migliori;nè poteua così ageuolmente riempir l'essercito, com'i Romani faceuano,che dopò le rouine, incontanente si presentauano in campagna con altro maggiore;il qual dãno alquanto contrapesa il uantaggio di chi porta la guerra ne' lontani paesi altrui; che quantunque nodrisca le genti à spese del nimico, e non possa perder se non esse perdendo ; tuttauia può ridursi presto al di sotto,per la difficoltà dell'esser soccorso di nuoue genti.

Et per auuentura ciò è stata buona cagione, ch'i nostri Christiani, benche con forze grandissime già più uolte si mouessero all'impresa dell'Oriente,piccioli progressi nulladimeno ui fecero, e poterono poco tempo resistere à gli infedeli, che uicini si andauano di anno in anno facendo più uigorosi contra di loro.

Ma torniamo a' Romani; che seguitando il Carthaginese posero gli alloggiamēti presso al fiume Aufido,che diciam'hora Lofanto, appresso il mar Tirreno,e trauersando il monte Apennino,si scarica nel seno Adriatico.

Presso il fiume giaceua una spatiosa,e molto larga pianura, che punto non piaceua al Console Paolo, e sforzossi di assicurar le sue genti co'l detto fiume, diuidendo gli alloggiamenti in maggiore,& minore,come far soleuano all'occasione;e nell'uno,posto verso Ponente al fiume,staua Emilio, con le due parti dell'essercito, nell'altro minore à Leuante, era Terrentio co'l restante, non ben mille passi questo lungi da quello,& altretanto,ò poco più da gli alloggiamenti di Annibale, che rimaneuano quasi due miglia lontani da' maggiori nella stessa riua.

Dimorati quiui tre giorni con leggiere scaramuzze,e ueggendo gli Carthaginesi,che Paolo Emilio non voleua venire à combattere, sperando ch'Annibale per penuria di uettouaglie fosse costretto à disloggiare, essi presero partito di tentar'i minori alloggiamenti,doue trouarono Terrentio impatiente, e sdegnoso pronrissimo al combattere, & essendo, come pur'hora dicemmo, il giorno,ch'ad esso si apperteneua disponer di tutto l'essercito, tosto lo fè uscir fuori,& ordinollo in questa guisa.

Ordināza de' Romani à Cāne.

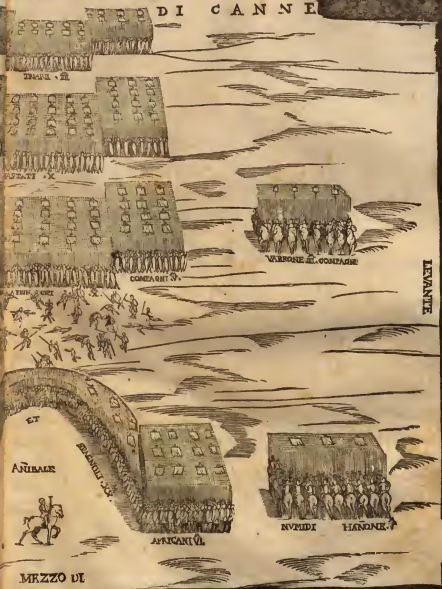
Pose ne' corni tutta la caualleria, e nel destro più uicin'al fiume i Caualieri Romani,al numero di dumila,commandati da Paolo Emilio:nel sinistro i cōpagni, ch' erano quattromila, reggeua esso Terrentio; nel mezo per dritta

fila

SCONFITTA
ROMANI
ALLOG. MAG.
ROMANI
ALLOG. MINOR
PONENTE
L. EMILIO · II · RO
COMPAGNI
ROMANI
FRANCESI ET SPAGNOLI · V
ASDRVBALE
ALLOG
FRANCESI
AFRICANI

TRAMONTANA
DI CANNE
ASTATI .X.
COMPAGNI .V.
VARRONE .III. COMPAGNI
LEVANTE
ET
ANIBALE
AFRICANI VI.
NVMIDI
HANONE
MEZZO DI

S C O N F I T T
FRANCESI
RO·SCONFITTI
AFRICANI
FRANCESI

TA DI CANNE
COMPAGNI
SPAGNOLI
ASDRUBALE
NUMIDI
AFRICANI
SPAGNOLI

fila er'il corpo della fanteria di sette legioni; diuisa in quattr'ordini, secondo il costume loro,& haueuano per guida i Consoli vecchi Seruilio & Attilio; la fronte teneuano i Veliti,ch'erano poco men che diecemila,più di quattromila i Triarij,diecemila gli Hastati,& altretanti i Prencipi.

Questi erano schierati in uenti file, facendo la fronte di cinquecento, talche dandosi piedi sei ad ogni fante posto in ordinanza, essi occupauano poco più di mezo miglio, anzi tanto meno, quant'in quell'occasione, perche sostenessero gagliardamente l'impeto, uolle Varrone, che più si ristringessero, dicendo Polybio: τοὺς δὲ πεζοὺς συνεχῶς τούτοις ἐπὶ τῆς αὐτῆς εὐθείας ἐξέτεινε πυκνοτέρας ἢ πρόσθεν τὰς σημαίας καθιστάνων, καὶ ποιῶν πολλαπλάσιον τὸ βάθος ἐν ταῖς σπείραις τοῦ μετώπου: *distese i pedoni contigui ad essi caualli per dritta linea, ponẽdo i segni più condensati e stretti, che prima, e facendo profondità grande nelle coherti della fronte:* il che sia quì citato, per l'interprete latino, che traducendo βάθος densità, non esprime la forza di quell'ordinanza ristretta di numero nella fronte, perche fosse più lunga di forma, & impenetrabile.

Seguitando di mano in mano cotal'ordine fin'a' Prencipi, come si è detto; costituiuano la battaglia delle legioni francheggiate da altretanta fanteria de' compagni;talche in tutto era di settantamila pedoni, essendo restata l'ottaua legione à guardia de gli alloggiamenti co' fanti de'confederati, per egual portione. Annibale all'incontro hauendo animati i suoi à combattere, ricordando principalmente loro, c'haueua ridott'i Romani, doue lungo tempo desiderat'haueuano, cioè à combatter'in luogo, doue il ualor di ciascuno, così à piè, come à cauallo poteua conoscersi, ordinò l'essercito in questo modo.

La caualleria Francese,& Spagnuola,sotto la guida di Asdrubale, fù collocata nel corno sinistro, dirimpetto à Lucio Paolo, e la di Numidia nel destro era guidata da Hannone, riserbandosi il commandare alla battaglia esso Annibale,co'l fratello Magone.

Li caualli furono diecemila, & i fanti più di quarantamila; tal che si come in quella superaua di numero i Romani, così era in questa da essi superato il Carthaginese;ma conoscendo la uirtù quasi pari, auisò con l'arte nell'ordinare e nel far combatter'i suoi, auanzarsi nella uittoria.

Ordinãza di Carthaginesi à Canne.

Pose nel mezo della battaglia ottomila Spagnuoli, e Francesi dodicimila, con frombolieri, Baleari, e lanciatori non meno d'ottomila;ma egli erano fiancheggiati da dodicimila Carthaginesi, di armatura graue, seimila per parte; li quali nel principio del combattere, lasciando scorrere auanti gli altri, e restando essi fermi, come per soccorso, resero la forma di quell'ordinanza curua, come una meza luna, la cui parte più eminente formauano gli Spagnuoli, e Francesi, che leggiermente scaramuzzando, trattennero i Veliti un pezzo.

Questa punta era molto estenuata di huomini, percioche uolle Annibale hauer'il soccorso sempre più gagliardo, fin che si arriuasse agli Africani, nel cui ualore giudicaua riposta la somma di quella giornata; e per ciò uolle, che freschi assaltassero il nimico già dal combattere affaticato e debole.

La caualleria Romana fè lunga e braua resistenza, e penò gran fatto Asdrubale à superarla, benche di numero tanto maggiore, che potean combattere due contr'uno:ma rotta finalmente, e disfatta, si che gran parte tagliat'à pezzi su'l piano, gli altri nel fuggire si affogarono nel uicino fiume;pareua nõdimeno, che la battaglia fosse per ricourar'il perduto; poiche le Romane Legioni, ben'armate, e ristrette insieme haueuano ageuolmente co'l grand'impeto, fatte rincular le deboli schiere de' Francesi, e de gli Spagnuoli.

Nondimeno resistendo gli altri;e mouendosi con gran furia li Carthaginesi giraron costoro à percuoter'i fianchi disarmati, mentre l'ordinanza nimica incalzando i Francesi,era trascorsa innanzi.

Non perciò si perderono di animo i Romani,ma combattuti da tre lati, da tutti si difendeuano con grand'ardimento, se ben ne' fianchi erano molto daneggiati da gli Africani,non solo riposati,e freschi, ma quasi egualmente armati,valendosi eglino delle guadagnate arme à Trebbia, & al Trasimeno, si ch'in prima vista pareuan'anch'essi Romani.

La dubbiosa battaglia fù risoluta à prò de' Carthaginesi da Asdrubale, che rotta la caualleria del destro corno,girò dietro la battaglia de' suoi, & andò à crescer forze ad Hannone, il qual co' Numidi più tosto scherzaua, che combatteua contra la caualleria de' Confederati,essendo quasi pari di numero, e di valore,& hauend'ordine di sostener la pugna,scaramuzzando leggiermente,fin che fosse soccorso.

Fù allhora posto in fuga Varrone co' suoi Caualieri, e con tanto danno,seguito gran pezzo da Hannone, che si saluò à gran fatica in Venosa, con solo sessanta caualli.

Paolo Emilio fra tanto,ueggendo perduto il destro corno,e la battaglia far ualorosa resistenza colà si trasse à cauallo, e come prudente e pro Capitano aiutaua i due Consoli à sostener'il fier' impeto de' Carthaginesi;i quali battendo dal fianco destro, e sinistro i Compagni de' Romani,faceuano co'l piegar di quà,e di là,più restringer l'ordinanza, che cosi densa minor'adito daua, nõ disordinandosi anchora punto.

Quando Asdrubale ueduti desfatt' i corni,andò con grand'animo ad assaltar di dietro,con la sua caualleria i fanti Romani,che soprafatti da si graue incontro piegarono disordinandosi,& à mõte l'un sopra l'altro cadendo, furon la maggior parte posti à fil di spada; si che scriuono esserne morti meglio di cinq uantamila,oltra tre mila cinquecento caualli;e quello, che più importò Lucio paolo Emilio,& i due Consoli uecchi con forse uenti huomini ò Cõsolari,ò Pretorij,ottanta Senatori,& trecento Patritij,per tacere un grandissimo numero di prigioni. Talche per giudicio di huomini prudenti, se Annibale proseguiua la uittoria,si faceua padron di Roma,ed' Italia,non hauendo riceuuto altro danno in quella battaglia,che di mille cinquecento Africani, dugento caualli,e ben quattromila tra Francesi pedoni, e Spagnuoli. Onde si racconta,che Maharbale Colonnello di caualleria, veggendo Annibale otioso dopò tant' impresa,gridò,si che potè esser udito. Tu sai vincere Annibale,ma non già usar la uittoria.

Disfatta di Romani à Canne quale.

All' incontro il senato Romano,dopò tanta perdita, della qual non sentì giamai la maggiore,seppe con somma prudenza conseruar la città, e la Republica,indi ampliar l' imperio,con la distruttion di così acerbo nimico. L'uno, e l' altro essempio di gran beneficio à coloro,che preposti al gouerno di esser citi,e di Republiche,sanno ritrar documenti dagli effetti altre uolte auuenuti, pesando con retto giudicio le cagioni,che li constituiron tali. Non seppe dunque il Carthaginese conoscere,quanto largo adito gli porgeua l'occasione,di consumar' affatto le forze Romane,trouandosi esso co'l neruò quasi intiero delle sue forze,& il nimico tre uolte abbattuto,e l' vltima disfatto in guisa,ch' à pena seppe trouare speranza di uita.

Insegnamenti dalla rotta di Canne.

Non uidde quanto la sola fama di cotanta uittoria haurebbe, più che le sue genti per lui combattuto;non considerò,che co'l dar tempo a' nimici, tanto si

scemaua

ſcemaua ad eſſo di forze,& a' ſoldati di ardire,quanto à coloro ſi porgeua cõmodità di riſarſi,e di richiamar gli ſpiriti ſmarriti. Il che tutto ſeppe, e potè far' il Senato Romano;percioche riteneu' allhora ſommo potere nella Republica; talche quaſi ragione alterata,ma non ſopraſatta dal ſenſo,diſcorſe, conobbe,e deliberò il meglio,mal grado del vulgo,il qual del tutto perdutoſi di animo,confeſſaua non eſſer pari il ualor loro militare à quello de' Carthagineſi;onde cominciaua diſegnare,di abbandonar la patria,e laſciando la preda del uincitore,cercar nuoua ſede. Ma il giouane Scipione,che fù poi cognominato Africano dalle uittorie,ch' in quella Prouincia riportò, temẽdo di tal diſordine,miſe mano alla ſpada,e con minaccioſo grido,diſſe, Ch' egli haurebbe tenuto per inimico chiunque non haueſſe giurato in quella forma, che eſſo di fare all' hora,all'hora intendeua;sforzando in tal modo à giurar tutti, che ueruno di eſſi haurebbe giamai ſopportato di abbandonar l' Italia. Non ſarà fuori di propoſito queſta picciola digreſſione indrizzata al noſtro fine, di ſaper non pur uincere,ma ualerſi della uittoria,e ne' caſi auuerſi,con fortezza di animo reſiſtere,e prouedere a' più graui mali.

Fatto generoſo di Scipione Africano in Senato.

Dal conſiglio di Annibale,nell' ordinar l' eſſercito cauiamo, il beneficio, che gli apportò l' opporre prima le ſue men' inutili fanterie per rintuzzar' il ualor delle Romane legioni,& indurle con la ritirata de' ſuoi, nel mezo del neruo de' fanti Africani,ne' quali eſſo haueua riposta la ſperanza della giornata;ma l' auantaggio maggiore fù,nel tirare il nimico à combattere,doue la ſua caualleria,nella qual ſi conoſceua ſuperiore, poteua francamente uincere; tal ch' il peſo tutto cadeſſe ſopra l'ordinanza de' fanti, ne' quali piu ualeuano i Romani.

Queſt'attione così raccõtata da Polybio par che ſia diuerſificat'alquãto da Liuio,in due punti principali,affermãdo coſtui, che le due ale de' fanti Carthagineſi combatteſſero da' fianchi,e dalle ſpalle la battaglia Romana, coſa non punto veriſimile, poiche ſettantamila non poteuano in tal guiſa eſſer circondati,e combattuti da dodecimila ſolamente.

In oltre dice, ch' Aſdrubale aggiunſe forze à gli Africani, mentre combatteuano,co'l condur'iui fanteria Franceſe, e Spagnuola; coſa medeſimamente impoſſibile,poich'eſſendo ella ſtata la prim'à combattere, haueua riceuuto nõ picciol danno dalla graue armatura delle Romane Legioni,& era in termine più toſto di eſſer ſoccorſa,che di ſoccorrere;onde ben dice Polybio,che co'caualli,non co' pedoni ſoccorſe.

Nondimeno ciò fece ingannar'il Perotto nella tradottione; percioche doue Polybio laſciò ſcritto: πρὸς δέ τὴν τῶν πεζῶν μάχην ἠγῦτο, πεύδων παραβοηθῆσαι τοῖς λίβυσι: traduſſe, *Pedeſtribus copiјs citato curſu in ſubſidium Afrorum porrexit*, e nondimeno le parole ſuonano queſto proprio ſentimento: *ſi conduſſe alla battaglia de' fanti, affrettandoſi di ſoccorrer gli Africani*: il che più chiaro dimoſtrano quelle parole appreſſo, dicendo, καὶ ποιούμενος ἐκ διαδοχῆς ταῖς ἴλαις ἐμβολὰς ἅμα κατὰ πολλοὺς τόπους: *e dati aſſalti con le bande de' caualli à uicenda in più luoghi*; le quali ſono del tutto tralaſciate dal traduttore.

Ingannóſſi parimente coſtui,dicendo, ch'i Romani faceſſero appreſſo il fiume tre alloggiamẽti, *trifariam caſtra diuiſit*, doue Polybio ha ταῖς μὲν δυσὶ μέρεσι κατεστρατοπέδευσε παρὰ τὸν ἄφιδον ποταμὸν, *con le due parti alloggiò di qua dal fiume Afido*, & poco dapoi, τῷ δὲ τρίτῳ πέραν ἀπὸ διαβάσεως πρὸς τὰς ἀνατολὰς ἐβάλετο χάρακα, *ma con la terza oltra il ponte, verſo Leuante fece i ripari.*

Nè tralaſcierò anche di auuertire, così per incidenza, ch'egli non ſi auide,

quant'er-

quant'errore fosse, l'hauer affermato, come Polybio dice, che la caualleria del destro corno de' Romani, fù disfatta, e che poi con la stessa caualleria Lucio Paolo soccorra la battaglia de' fanti; ma l'autore, non con la caualleria, ma à cauallo dice, che Paolo ui andasse; *παριππεύων ἐπὶ τὰ μέσα τῆς ὅλης παρατάξεως, Obequitans in medium vniuersæ aciei*, doueua tradursi, e non *conuersis equis in mediam aciem discurrit*; ma di ciò à bastanza; e uenendo a discorrere della giornata di Rauenna propostaci, auuertiremo, ch'à tempo de' nostri padri, e più auanti anchora, niuna fù à lei somigliante, per molti accidenti di considera tione, e per ciò degna di esser minutamente essaminata per cauarne quei beneficij, che da historie tessute fedelmente, ma con arte d'insegnamento, li giudiciosi ritrar sogliono.

Battaglia di Rauena.

Fù dunque allhora combattuto con esserciti quasi ugali di ualore, se non quant' i Francesi ritenevano uantaggio nel numero della caualleria, e nel numero, e nell' uso dell' artiglieria; cose, che ben conosciute dal Generale, furono all'attione di gran giouamento, perche seppe ualersene; e doue per adietro l'artiglierie nelle giornate più spauento che danno apportat' haueuano, in quel giorno furono di tanta rouina al nemico Spagnuolo, che quindi si argomento principalmente esser cagionata la sua disfatta. E se ben mal possiamo ne' particulari far paragone delle battaglie de gli antichi, alle nostre moderne, per questi stromenti principalissimi usati da noi, e da essi non conosciuti; tutta uia ne' generali acquistiamo tanto, ben considerati, che con giudicio applicādosi poi all' occasione, li Capitani di ualore gran frutto soglion ritrarne: Si com'in questi due essempi propostici, ne' quali si auertisce, che la uittoria fù acquistata principalmente per hauer co' membri più deboli suoi, trauagliato, e stancato il nimico, per poterlo con le parti più vigorose, e riposate assaltar poi le forze maggiori, e disfarle. Al che si aggiunge, che chi più può con la caualleria, de' procurar siti à ciò commodi, e come secondo l'uso nostro, l'artiglieria collocata per fianco faccia miglior effetto assai, che nella fronte. Proposti tai fondamenti, procediamo alla narratione.

Fra Capitani forastieri, c'hanno guerreggiato in Italia, ne' tempi da noi poco remoti, ò ne' nostri anchora, e forse anche ne gli antichi, non leggiamo ch'alcuno in così breue spatio, à guisa d'un celeste folgore, con forza, e luce marauigliosa facesse tali, e tante proue, chente, e quali furono quelle del Signor di Fois, nominato Gastone; il qual secondo, che fù dotato di tutt'i beni di natura, e di fortuna tanto à pieno, che già lungo tempo in Francia, non si era ueduto suo pari, così compito si giudicò in ogni uirtù, e nell'arte della guerra uenne stimato uno de' lumi maggiori della gloria Francese.

Lode di Gastone Fois.

Haueu'egli già dalle forze de gli Suizzeri assicurato Milano, presentando à quella fierissima natione, con poca gente, ma grande ardire, la battaglia più di una uolta; haueu'anche liberata Bologna dall'essercito Spagnuolo, e Pontificio, ch' era gouernato dal Vicerè Cardona, e da Fabritio Colonna; e con la stessa diligenza, drizzandosi alla ricuperation di Brescia, sconfisse nel uiaggio il Baglione, che colà portaua uettouaglia: indi entrato nella Cittadella, che per Francia si teneua; quindi scese nella città, superò le genti Marchesche, fecesi signor del tutto, e la Terra ne rimase horribilmente saccheggiata. In quel medesimo tempo intes'egli, che Suizzeri si apparecchiauano di scendere in Lombardia à richiesta dell'Imperador Massimiliano, collegatosi dianzi con PP. Giulio Secondo, con Ferdinando Re di Spagna, con Herrico Re d'Inghilterra, e con la Republica Veneta.

Temendo

Temendo per ciò, che quelle genti non si vnissero con l'essercito Spagnuolo, & Italiano, che si giua tuttauia auanzando di forze in Romagna, deliberò di combatterlo disunito; si ch'à pena fatti ristorar'alquanto i suoi, stanchi dalle passate battaglie, & accresciuto il campo di molte gēti, che si trouauano in guarnigione nella città, che seguiuano il partito di Francia, e gli andò ad vnirsi co'l Duca Alfonso di Ferrara, che conduceua grossa banda d'huomini d'arme, e gran numero di artiglierie.

Con tutto l'apparecchio si condussero à Lugo, & à Bagnacauallo, giudicati luoghi commodi à riceuer vettouaglie dalle città di Lombardia, che si lasciauan dietro le spalle amiche; il che non auuenne così compitamente, come il Fois auuisaua, essendo il camino lungo, e l'essercito suo numeroso molto.

Disegnaua di tirar'i nimici à battaglia, ma bisognau'andarli à trouare in luogo à lui non auantaggioso, trouandosi essi presso Forlì fortificati di sito, per esser il paese pieno di colli, e di poggi, molt'atto alla buona fanteria, che si trouauano, e nodrendosi commodamente, per hauer dietro le spalle tutta la Marca, à destra il mar'Adriatico aperto, & à sinistra l'Apennino.

Per tirarli dunque Gastone in sito à lui, & alla sua caualleria più auantaggiato, s'inuiò verso Rauenna, sperando di necessitar gli Spagnuoli à soccorrer quella città, ò di prenderla esso, non essendo molto forte di mura: ma perche non era verisimile, che si lasciasse in tal pericolo città importante, e Marcantonio Colonna, che con mille cinquecento fanti, e trecento caualli, la guardaua, si credeua fermamente, che prenderebbe occasione, di tirar'i nimici à fatto d'armi nelle vicine campagne larghe, & atte a' suoi disegni. Andò dunque à porsi presso à Rauenna, dalla parte del mare, che guarda uerso Arimini, passató il fiume Montori, tra Rauenna, e Forlì.

Feceui poi gran batteria, & andato all'assalto, che durò cinque hore, e fù cinque volte rinfrescato, egli nulla non potè fare, difendendosi con gran ualore il Colonna.

Auuicinosi tra tanto l'essercito Spagnuolo, e Pontificio, e Gastone mandò à sfidare il Capitano Generale Raymondo di Cardona Vicerè di Napoli, co'l guanto insanguinato, com'allhora s'usaua, perche si conducesse à battaglia.

Cortesia importuna del Cardona.

Non rifiutò l'inuito il Cardona, anzi diede la sua fede, c'haurebbe lasciato a' Francesi passare il fiume interposto tra due campi, accioche gli esserciti potessero far la giornata senza vantaggio di veruna delle parti; trouandosi ambedue molto confidenti, per numero, per valore, per fama di attioni nobili, e per riputatione di ottimi Capitani.

A questo loro desiderio si aggiunse commodo accidente del predetto fiume, che s'interponeua, chiamato Roncho, e da gli antichi Vitis; percioche doue prima soleua correr molto grosso, e non atto à passarsi senza ponte, allhora era picciolo, e basso in modo, che con ageuolezza tutta la caualleria lo guazzò, cōducēdouisi l'artiglieria sopra ponti fattiui da' Frācesi, e parimente la fanteria; non senza sdegno di Fabritio Colonna, che conoscendo il suo vantaggio, voleua spinger l'essercito à combatter'il nimico, mentre diuise le forze, si trouaua molto in pericolo di esser disfatto; ma il Vicerè non volle mancar della promessa.

Confidaua il Cardona molto nelle fanterie Spagnuole, che con proue di estrema virtù haueuano già più uolte rotti, e disfatti li Francesi in Atella, in Barletta, & al Garigliano; e finalmente scacciatili dal possesso di tutto il Regno di Napoli; & il Nauarra tanto si prometteua di una scelta di tutti i fanti,

da

da esso guidati, che giudicaua, quando ben il restãte dell'essercito fosse posto in riuolta, che quei soli, douessero cõ la loro perfetta ordinanza ricuperar'il perduto, e conquistar la uittoria; onde soleua per ciò valersi troppo animosamente, di un motto Spagnuolo, *Mas moros, mas ganancas*.

Arroganza dănosissima.

Or passati i Francesi furono in tal guisa ordinati: faceuano il corno destro uerso il fiume, e seruiuano per vanguardia seimila Guasconi, armati per lo più di balestre; à sinistra di costoro stauano i Lanzichinecchi, soldati braui al numero di cinquemila, che formauano il corpo della battaglia, lasciandosi pur'à sinistra in dritta fila con poco interuallo, seruendo per retroguardia, un grosso squadrone di Piccardi.

Ordinăza della battaglia Frăcese à Rauenna.

Dietro a' Guasconi erano quattrocẽto lancie, sotto il Commãdo di Monsignor di Allegry, e dietro i Lanzichinecchi un grã numero di fanti, sotto Federico da Bozole, Frãcesi, Italiani, e di altre nationi; ma il sinistro corno riserbaua tutta la speranza del Fois, trouandosi millecinquecento huomini d'arme di eccellente ualore, con numero infinito di caualli leggieri d'ogni natione, e particolarmente di Albanesi, e Stradiotti.

Monsignor di Allegry si era posto vicino al fiume, per scorrere, e per opporsi à chi fosse uscito da Rauenna nel tempo, che si combatteua, essendo restato al ponte sopra il fiume Montore per guardia Paris Scotto, con mille fanti Italiani.

Monsignor della Palissa, & il Cardinal Sanseuerino Legato del Conciliabolo di Pisa, conduceuano settecento lancie, & al Duca di Ferrara, & al Siniscalco di Normandia, era data cura di guidar la uanguardia, & la battaglia, si come la retroguardia à detti Palissa, & Allegry.

Formauano queste genti, quasi una meza luna, & à fronte haueua l'artiglieria ottimamente disposta dal Duca Alfonso, percioche lasciatane parte di là dal fiume, uerso Rauenna, cõn essa fiancheggiaua grauemente il nimico, e l'altra portata con molt'ageuolezza da gran quantità di caualli, percoteua quasi da ogni parte quell'essercito.

Non uolle il Fois hauer luogo fermo nell'ordinanza, ma scorreua per tutto, secondo il bisogno, accompagnato da trecento nobili Caualieri.

All'incontro il Cardona spiegò la sua ordinanza in questa guisa: La vanguardia guidaua Fabritio Colonna, che riteneua il luogo à sinistra dell'essercito appresso il fiume, & haueua una schiera di ottocento huomini d'arme, e quattromila fanti Italiani, guidati da Ramazzotto Bolognese.

Ordinăza de gli Spagnuoli a Rauenna.

Il Vicerè guidaua la battaglia, nella quale erano seicento lancie, e quattromila fanti co'l Cardinal Giouanni di Medici Legato del Pontefice, che fù poi Leone Decimo, e co'l Cardona Marchese della Padula.

La retroguardia era commandata dal Carauagialle Spagnuolo con quattromila fanti, & al Marchese di Pescara generale de' cauai leggieri, il qual giouanetto haueua seco alcuni Capitani ueterani, per consiglio, e ualore, molto stimati, tra quali Aluarado Spagnuolo con una banda d'huomini d'arme.

L'artiglieria stau'alla fronte, ma non così agile, nè in tanto numero, come la nimica; nondimeno, che fece poi grauissimi danni, & il Nauarra, che disposta l'haueua ne riportò molta lode; ma non già dell'esser tanto tardato à mouer'i suoi, si che la caualleria del Colonna fù prima quasi tutta consumata dall'artiglieria; & hauendosi esso Nauarra ritenuto luogo incerto, con cinquecento fanti Spagnuoli scelti di tutt'il numero, e postosi presso l'argine del fiume in luogo basso, molto si assicuraua da tiri dell'artiglieria, tanto più, che buttatosi

à boccone

FATTO DARM
FRANCESI
LEGGIERI DI
PESCARA
PADVLA
FABRITIO.C.
S.TA. DI CLASSE
PICARDI
GENTI
PAR
ME
FOIS
FRĀCI

RME DI RHAVENNA
SPAGNOLI
SAMONECCIO
T. NAVARA
RAMEZOTTO
THEDESCHI
GVASCONI
FRANTVPINI
ALEGRA
FRĀCESI
RONCHO F.
RHAVENA

à boccone in terra, i suoi non poteuano esser'in modo alcuno colpiti.

Haueu'aggiunta poi una buona difesa contra la caualleria Francese, percioche con trenta carri, armati di moschettoni, e di spiedi, haueua circondati i suoi; & le carrette, per esser leggiere, con due sole ruote, da gli stessi soldati si tirauano innanzi, & in dietro, hauendo vn temone lungo non meno di sei piedi.

Auenne questo notabil fatto d'arme il giorno di Pascha, che fù l'undecimo giorno di Aprile, & essendosi fermati gli esserciti così ordinati per lo spatio di due hore, & più sempre sparando artiglierie, si uedeua dall'una, e dall'altra parte grandissima strage, ma nella caualleria di Fabritio Colonna il danno fù grauissimo; & assaltata poi dalla Francese ben'ordinata, e fresca, fù ageuole esser disfatta, con la prigionia di esso Colonna, che si rese al Duca di Ferrara, come fece anche il Padula. Dall'altra parte spinsero li caualli del sinistro corno, e cõ l'ageuolezza, e numero de' leggieri, fù circondato il Marchese di Pescara, e molti de' suoi morti; esso tra morti viuo, ma ferito, e mezo sepolto rimase, finche da due de' nimici riconosciuto fù fatto prigione.

Il Vicerè, che uide tanta rouina, se ne fugì co'l restante della caualleria, e saluossi in Rimini, insieme co'l Carauagial, & Antonio di Leua.

Restata la fanteria de gli Spagnuoli spogliata di caualleria, & in gran parte afflitta dall'artiglieria, maggiormente gli Italiani di Ramazzotto, non fù difficile a' Lanzichenecchi di restar uincitori, se ben'haueuano prima riceuuto grã danno li Guasconi, così dall' artiglieria, come da fanti Spagnuoli del Nauarra. Ma la caualleria Francese libera già & uittoriosa, diede alle spalle de' fanti mezo disordinati, & incontanente fecero apparer dal canto loro un'intiera uittoria.

Restauano con tutto ciò in piedi l'ordinãze Spagnuole, che faceuano proue marauigliose, e se ben di numero molto disuguali, sosteneuano nulladimeno il feroce, & uittorioso nimico, e fatto piegar'il Battaglione de gli Italiani del Bozzolo, rimasoui esso ferito, costrinsero l'Allegry à soccorrerlo, benche con la sua morte, cadutoui con un figliuolo, mentre troppo acceso alla uendetta uolle risentirsi cõtra il Ramazzotto, che altroue ucciso gli haueua un'altro figliuolo.

Monsignor di Fois ucciso.

Non potendo sopportar'il General Fois, che dopò tante proue quella ordinanza Spagnuola del Nauarra, lasciati tutti gli altri compagni disfatti, si ritirasse con generosa maniera, occupando il sito, che restaua tra'l fiume, e l'argine, l'assaltò con più animo, che consiglio; percioche trouandosi con pochi fù quel giouanetto incauto da Spagnuoli circondato, buttato à terra del cauallo, & ucciso.

Morte, che fù poi cagione del sacco, e della rouina di Rauenna, doue contra la fede data s'incrudelirono tanto i Francesi, che senza riguardo di cose sacre, ò profane, fecero del tutto horribile spettacolo e miserabile.

Ma li soldati Spagnuoli, dopò tanti segni di uera disciplina militare, e di eccesso ualore, si ritirarono in gran parte à Rimini, lasciando, non pur morto Fois, ma anche presso à morte Monsignor Lotreccozio di esso.

Desideraronsi in questa giornata gran numero di Capitani di ualore, così dall'una, come dall'altra parte, & in tutto di ogni natione non meno che diciottomila soldati, de' quali niuno più mosse à compassione, che Gastone giouanetto di uentidue anni, di Regia stirpe, e di animo Reale, e generoso, ma oltra di ciò dotato di quãti beni può quasi cõcedere a' mortali la natura, e l'arte.

S La

Insegnamenti della giornata di Ravenna.

La vittoria si consequì principalmente per il buon'uso dell'artiglieria, & per la bontà, e numero della caualleria. In quella si auertì quãto gioui disporla in luoghi atti à molto danneggiar'il nimico, e principalmente per fianco, e che uantaggio fosse l'esser tirata da caualli forti e ueloci, più tosto, che da buoi tardi, e pigri, come fu quella degli Spagnuoli.

In questa poi nõ solo fù di gran giouamẽto il ualore, ma il numero, poich'i leggieri, essendo il doppio sopra il nimico, poterono circondare, rompere, e disfare il Pescara, e poi assaltar'anche alle spalle la fanteria, mentre l'ordinanza Thedesca faceua gagliarda resistenza, all'estremo ualore, destrezza, e buon'ordine delle fanterie Spagnuole: nelle quali può ben conoscersi, quanto una bãda di ben disciplinati soldati sia da esser tenuta in pregio nelle bataglie; percio che si ha per opinione, che s'il Nauarra non la moueua tanto tardi quanto fece, aspettando, che fossero disfatti li compagni, che la giornata si guadagnaua per loro particolar ualore.

Finalmente dalle due giornate di Canne, e di Rhauenna si raccoglie, che chi conosce di hauer buona e molta caualleria, dè procurar di condurre il nimico in luoghi spatiosi, poiche può far quiui effetti marauigliosi, abbattendo prima quella del nimico, e poi anche la fanteria, con l'assaltar'alle spalle, e per fianco, e romper'ogni buon'ordinanza.

Nè di picciola consideratione si mostra, il nõ hauer questi due esserciti proseguita la uittoria; poiche si come Annibale otiosamente consumandosi diede tempo a' Romani di rifarsi, e finalmente superar'i Carthaginesi, così li Francesi saccheggiata Rhauenna, si diedero con modi insolenti à rouinar'il paese intorno, amico, e nimico; talche fatti odiosi a' popoli, e da ministri Regij non soccorsi li Capitani Palissa, e Triuultio di danari, l'essercito si disfece, e la natiõ Francese perdette in poco tempo per socordia, quanto per militar ualore si haueua in Italia acquistato.

Da queste due non furono gran fatto differenti le giornate seguite già tra Annibale e Sempronio Console à Trebbia, e dopò molte centinaia d'anni tra Francesco Re di Francia, e Suizzeri, presso à Marignano; poich'in ambedue parue che gli esserciti uittoriosi, dando adito a' nimici per fronte, attesero à ferirli ne' fianchi, e nelle spalle; & hauendo preso uantaggio di luogo, batterono con la loro più gagliarda, la più debbole parte degli auuersarij.

Quanto Annibale di senno, di ualore, e di militar disciplina ualesse, già di sopra habbiamo in gran parte mostrato, con l'essempio di Canne; e perche l'arte, concorrendo le medesime cagioni, e circostantie di luoghi, tempi, e persone, suol dimostrarsi l'istessa, si riconobbe in quel fatto d'arme, più tosto la solita peritia di quel Capitano, mostrata già nella giornata di Trebbia, che n'adducesse una nuoua.

E quantunque in tempo questa precedesse, nõ credo per ciò, che punto importi esser considerata da noi, ò prima, ò poi, atteso, che per incidenza ragionãdone, procuriamo più presto hauer la cognition dell'arte, con la qual furon guidate l'attioni, che saper l'ordine de' tempi, ne' quali auuennero.

Disceso dunque Annibale nelle pianure d'Italia, si uide, che considerò tutte quelle cose, ch'ad un'auueduto Capitano conueniua di ben discorrere: e come colui, ch'entrato armato in prouincia di nimici molto stimati, & in grande opinion di ualore, e di sperienza nell'armi, procuraua di essercitar sempre i suoi soldati nel combattere, così per mostrar che nõ istimaua i Romani, e così farli cader dalla reputatione appresso i Galli Cisalpini, e renderglisi più affettionati,

tionati,come per auezzar'i suoi à combatter con essi, & apprender'i loro modi,conoscer l'armi,e sperimentar'il ualore. Ma procedeua in ciò con grand' auisamento sempre,mettendo in opra quanto sapeua di arte, e poteua di astutia,per rintuzzar con nuoua maniera di battagliare il generoso ardir de' Romani; mostrandosi così prudente nel consigliar,e disponer le cose, come nell'effettuarle combattendo: percioche ueramente due giorni sono quelli, che risoluono la vittoria nelle cose militari, l'un'è quando si consulta del modo del far la guerra contra il nimico, l'altro quando si ordinano le schiere, per condurle al pericoloso cimento della battaglia.

Battaglia à Trebbi.

Due giorni apportano le vittorie intiere.

Quanto al primo,potè osseruarsi in Annibale,come sceso in Italia,e ripônẽ do tutte le sue speranze nella caualleria, sempre attese à procurar siti commodi da seruirsene; e ristoratala tosto tirò il Console Scipione nelle ampie campagne,e uenuto alle mani con esso al Ticino,lo ruppe, e la uittoria si giudicò cagionata dall'eletta caualleria,c'haueua.

Passato poscia il Pò,e perseguitandolo, mentre si andaua trattenendo su le colline,finalmente per l'arriuo del Collega Sempronio,ch'in quaranta giorni si era colà tratto per terra,fin di Cicilia,egli ottenne di far nuouo fatto d'arme. Percioche ben'intendeua,che trouandosi in paese altrui, gli era dibisogno tentar sempre nuoue imprese,e conseruarsi,& accrescersi la riputatione, nodrendo le speranze de' nuoui compagni,e confederati, ch'ageuolmente poteuano alienarsi da lui co'l veder tepidezza alcuna,ò trouandosi lungo tempo nodrita la guerra in casa.

Oltradiciò si conosceua nel campo hauer soldati per lo più veterani,& l'inimico tironi;cioè soldati nouelli,e Scipione ferito, & il Collega di lui non molto perito,nè di nome,nelle cose della guerra. Per queste grauissime cagioni, risoluto di attaccar la battaglia,inuiò dumila caualli, e mille fanti, à correre il paese posto fra il Pò,& la Trebbia,fiume,che nascendo nel monte Bruno dell'Appennino,diuide la uia Emilia,così detta da Marco Emilio Console; e scorso il territorio Piacentino,mentre termina la già Gallia Togata, mette nel detto Pò,non lungi dalla città di Piacenza.

Ma gli Africani,mentre con qualche disordine,e confidẽza carichi di preda se ne tornauano,furono incontrati da soldati Romani, e costretti à ritirarsi fuggendo negli alloggiamenti,non senza qualche danno;benche poi soccorsi da' suoi ripinsero i nimici a dietro,e questi parimente ingrossati, tornarono à rincalzarli;non uolendo Annibale, per ciò far più grossa la scaramuzza, nè quel giorno porre in bilancia tropo pericolosa la somma della guerra, per non hauer ciò prima con maturo giuditio deliberato, & apparecchiate tutte le forze.

Ma poco dapoi riueduti bene i siti, & elettosi luogo commodo per suoi disegni,fè di notte appiattare in certa bassura piena di sterpi,suo fratello Magone con mille caualli, & altrettanti fanti, tutta gente eletta; e giudicò molto à proposito all'insidie quel sito,percioche poteuano i suoi dalla lunga scuoprire il nimico Romano,cosa,che non ben'auuiene,quando,che l'imboscate si fanno con l'occasione de' boschi,ond'han preso il nome; e nondimeno tenendo basse l'armi,si che lo splendore non gli scuopra fra virgulti, aggiunta la bassezza della terra,poteuano ageuolmente asconderſi.

Ordinãza di Anniba le à Trebbia.

Nel far poi del giorno spinse Annibale la caualleria de' Numidi à scorrere, & attaccarsi co' Romani,mentr'il restante dell'essercito faceua prender ristoro co'l cibo,e co'l foco,essendo freddi accerbissimi, per poi ordinarli à com-

battere,come fece. Pose per tanto dauanti all'insegne i Baleari frombolatori,che faceuano l'officio di Vanguardia,per opporli a' Veliti Romani: dietro loro in dritta fila ventimila fanti con tal'ordine,che lo squadrone di mezo era di Galli Cisalpini,ne' quali meno confidaua,così per la fede,come per lo valore,e da fianchi à questi distribuì gli Africani, e gli Spagnuoli. Ne' corni distribuì diecemila caualli,che si trouaua hauere,tra suoi,e de' Galli, & innanzi mandò gli elefanti à turbar'i fianchi del nimico, per dapoi assaltarli con gagliarde forze.

Sempronio dall'altra parte,senza considerar'il disagio, e patimento de'suoi nella freddissima stagione,cō importuna animosità, per lo successo della zuffa passata,spinse i suoi oltre il fiume,tosto, che vide comparir la caualleria nimica,che si trattenne qualche spatio scaramuzzando. Il restante del campo hauendo guazzato il fiume, ch'era ingrossato molto per le pioggie, si trouaua stanco,e come assiderato dal freddo,accidente, che cagionò loro più facil rouina. L'ordinanza fù la solita in vanguardia, battaglia, e retroguardia, cioè Hastati,Prencipi,e Triarij co'Veliti auanti,che dopò qualche scaramuzza si ritirauano con gli altri fanti legionarij in mezo, e ventimila de' compagni diuisi ne' due fianchi,secondo che nell'ordinanza del Trasimeno si è detto.

Ordinãza de' Romani à Trebbia.

Tutta quest'ordinanza eccettuati i Veliti, era compartita in ventiquattro fila,ciascuna delle quali haueua milledugento fanti, eccetto i Triarij, ch'erano meno la metà; talche veniuano à stendersi nella fronte vn miglio e mezo. Trouauansi li Romani solo quattromila caualli, che già tratteneuano i Numidi leggiermente combattendo,finche da Sempronio furono richiamati,e posti ne' corni,trouandosi già gli esserciti molto vicini. La mischia de'Veliti poco durò,così per esser'oppressi dal freddo,come per hauer già consumate moll'arme,tirandole contra Numidi; onde ritiratisi tra gli Hastati, questi cominciauano à menar le mani, quando la caualleria de' corni, con niuna difficoltà ruppe,e fugò quella de' Romani,senza comparatione più debole per numero e per virtù; talche spingendosi ad assaltar'i fianchi delle fanterie,posero il tutto in grauissimo scōpiglio; percioche questi, secondo la parte più debole dell'ordinanza,era nondimeno trauagliata per fronte da gli elefanti,e poi cōbattuta dagli Africani, e Spagnuoli, e da' lati dalla caualleria. Con tutto ciò le legioni combattendo brauamente, haueuano messo in rotta lo squadrone de' Galli, e molti ne cadeuan morti, non senza speranza dalla parte de' Romani di buon successo,se uscendo dagli aguati Magone, non hauesse dato alle spalle a' Triarij, e postili in grandissimo scompiglio. Allhora disperando li compagni di potersi più difendere,disordinatisi affatto, secondo,che ciascuno presupponeua di poter meglio saluarsi, uoltati indietro, presero à fuggire; & essendo il fiume in quel mezo cresciuto molto più,quasi tutti vi si affogarono.

Le legioni restate spogliate de' fianchi,e dalle spalle cōbattute acerbamente,si ristrinsero insieme,cioè gli Hastati,& i Prencipi, & apertasi la via co'l ferro,non senza strage de'Galli passaron'oltra,ritirandosi al numero di diecemila in Piacenza, restando gli altri spenti ò dal ferro ò dall'acqua, ò dalla calca, e calpestio de' caualli, e degli elefanti; eccetto alcuni pochi, & il più della caualleria, che si ricouerò nella stessa città. Fù quel giorno molto aspro, per neue, pioggia, e freddo, che fè morir tutti gli elefanti, de' quali un solo restò in vita.

Questa sconfitta fè guadagnar la campagna agli Africani,e Sempronio costretto à ritener'i suoi dentro le terre,patiua molto di uettouaglie, non potendo altronde

FATTO D'AR

TREBBIA F

COMPA TRIARII

COMP PRINCI

COMPAGNI HASTAT

CAVALLI ROMANI

CAVALLI D'ANNIBALE

AFRIC ET SPAGN FRANC

MAGONE IN AGVAITO
COMPAGNI
CAVALLI ROMANI
CAVALLI DI ANNIBALE
AFRIC ET SPAGN

FATTO DARME
TREBIA F.
RO
RO
AFRIC.
COMP
AFRIC.
COMP
COMP
RO
AFRIC.ETSPAGNA
FR
AN
RO

TREBBIA

MAGONE

COMP.

RO.

AFRIC.

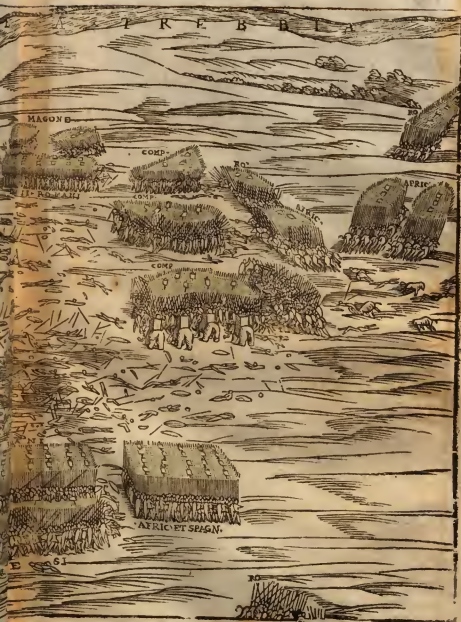
AFRIC.

COMP.

COMP.

RO.

AFRIC. ET SPAGN.

RO.

do altronde prouederſene, che per via del Mare, e del Pò, coſa, ch'apportò gra uiſſime difficoltà all'eſſercito, & alienò dal partito de' Romani tutte quelle genti, che ſi accoſtarono ad Annibale, ſeguendo la fortuna della guerra.

La giornata poi ſeguita preſſo Marignano in Lombardia tra le genti del Re Franceſco, e gli Suizzeri, fù per diuerſi accidenti, così riguardeuole, e notabile, che ſoleua dire il Triuultio, che eſſendoſi trouato in diciotto battaglie, tutte le altre gli eran parute da fanciulli, e quella di giganti; & in uero chi cõſidera il ualore grandiſſimo de' combattenti, la lunghezza del tempo, nel quale fù combattuto, l'oſtinatione, e ferma opinione di vincere, e l'una, e l'altra parte, la dubbioſa fortuna e varietà di caſi, con lo ſpauento, e terrore cagionato dalle tenebre della notte, non potrà, ſenon giudicarla tale.

Battaglia di Marignano notabiliſſima.

Trouauaſi fieramente ſdegnata la natione Suizzera contra Franceſi, perche non era ſtato loro punt'oſſeruato quello, che dianzi, nella pace di Digiuno, haueua promeſſo à nome del Re il Tramoglia; onde calati nello ſtato di Milano in groſſo numero à fauore del Duca Maſſimiliano Sforza, ſi vantauano di difenderlo contra le forze del Re Franceſco; ilqual per conſiglio di Giouangiacopo Triuultio, paſsò cautamente l'Alpi, per oſtar, che detti Suizzeri non ſi uniſſero con gli eſſerciti Pontificio, e Spagnuolo, che ſi trouauano in Lombardia. Et perche Proſpero Colonna, con mille ducento huomini d'arme gli ſi era uoluto opporre ad alcuni paſſi ſtretti, egli fù improuiſamente in Villafranca, mentre mangiaua ſopragiunto, e fatto prigione, con tutt'i ſuoi dal Re; nel che ſi conobbe non eſſer buon partito impegnarſi in luogo, donde al biſogno non poſſa altrui nè ritirarſi ſopragiunto da forze maggiori, nè degnamente combattere, arriſchiando molto, con picciola ſperanza di guadagno.

Gli Suizzeri dunque reſtando priui del Colonna loro capo, e ſpogliati della caualleria, ſi ritirarono verſo il lago di Como, aſpettando ſupplimento di altre bande di ſoldati, per eſſer tornat'à caſa una parte corrotta con danari da' Franceſi.

S'ingroſſaron dapoi, al numero di ventiſettemila, e ſapendo, ch'il Re ſi era accampato nella via, che da Marignano conduce à Milano, per vnirſi con l'eſſercito Venetiano, ch'era giunto à Lodi, eſſi audacemente preſero partito di combatterlo, prima, che tal'vnione auueniſſe; poiche nè quei della Chieſa ſotto Lorenzo di Medici, nè gli Spagnuoli ſotto il Cardona ſi erano congiunti con eſſi, poco fidandoſi gli uni degli altri.

Vſciti dunque per Porta Romana, marciarono in ordinanza fino à uiſta del nimico, ilqual perche non poteſſe ualerſi dell'artiglieria groſſa, benche foſſe già ſera, preſero partito di combatterlo; così per queſto, come perche non arriuaſſero il giorno ſeguẽte i Venetiani, ò meglio in quel ſito ſi fortificaſſero.

Il Re Franceſco ueduta la ferocità di quella gente, ordinò toſto i ſuoi, in vanguardia, battaglia, e retroguardia; quella di Tedeſchi, e Guaſconi commandati dal Nauarra, guidauano à deſtra, ſopra la ſtrada maeſtra, il Duca di Borbone, & il Triuultio; à ſiniſtra l'altra, ch'era groſſa banda di fanteria Franceſe guidata da Monſignor di Alanſone; & il Re nel mezo co'l più valoroſo ſquadrone, e con molte bande di huomini d'arme.

Gli Suizzeri, che diuiſo haueuano parimente l'eſſercito in tre parti ſpinſero la loro retroguardia uerſo la vanguardia nimica, e così valoroſamente aſſaltarono quegli huomini, non sò ſe più forti, che diſperati, che fecero piegar i Guaſconi, e finalmẽte nulla giouando il ualor de' loro capi, ritir'anche fino agli alloggiamenti. Nella battaglia fù combattuto gran fatto con pari valore, fin

re, fin che ſoccorſa quella del Re da molte ſchiere di caualli, diedero per fianco ſopra il nimico, togliendogli la vittoria di mano. In quel mezo il deſtro corno degli Suizzeri con animoſità incredibile haueua percoſſa la retroguardia Franceſe guidata dall'Alanſone, e trouando grandiſſimi impedimenti di ſito, e di mano, con l'offeſa di molt'artiglieria, alcuni giouani ſoldati da eſſi chiamati Perduti, così audacemente ſuperarono qualunque difficoltà, ch'inchiodarono ſette pezzi d'artiglieria, quantunque eſſi nè artiglieria, nè caualli ſi trouaſſero.

Tutto queſto combattimento durò dalle ventidue hore, fino alla meza notte; ſeruendoſi à ferire, & à riparare del beneficio à quell'horra della luna; e reſtarono con quaſi pari danno, e ne' medeſimi luoghi, l'una, e l'altra parte fin'al ſeguente giorno; ſe non quanto i Franceſi perdettero vna parte dell'alloggiamento. In tanto il Franceſe haueua mandato à ſollecitar l'Aluiano, che con le genti della Republica ſi tiraſſe preſtamente auanti, al ſoccorſo, che fù poi cagion della uittoria; percioche ordinati gli uni, e gli altri ſu'l far del giorno, al modo, che fatt'haueuano prima, ſi reſtrinſero à battaglia, tentando ſolo il maggior neruo della ordinanza Suizzera di romper quello di mezo, guidato dal Re, che perciò ſi trouò in gran pericolo.

Il corno ſiniſtro Franceſe combatteua con proua di eſtremo ualore, e con la buona artiglieria, che ſi trouaua, faceua gran macello de gli inimici, ch'all'incontro ſprezzando tutt'i pericoli, e correndo alla morte ſi aſſicurauano da queſta, e da quegli in gran parte.

Ma troppo uantaggio haueuano del ſito i Franceſi, così per eſſeruiſi fortificati, come per hauer molta, e buona caualleria; il che fù cagione primieramẽte, ch'il corno ſiniſtro de gli Suizzeri, non poteſſe, fuori, che cō ſuo molto ſconcio aſſaltar'il deſtro de' Franceſi, trouandoui riparo di un largo foſſo, che la notte haueua il Re fatto riempir di acqua, ſecōdo, ch'in quel paeſe far ſogliono, adacquādo le campagne; coſa ch'apportò merauiglia, e timore inſieme a'nimici, parendo loro, eſſerui quella notte portata con forza ſoprahumana.

Ma poi allargatoſi il Borbone con valoroſe bande di caualleria, percoſſe per fianco il nimico, che per ciò cominciaua à piegare; quando l'Aluiano ſi moſtrò con cento gentil'huomini, corrēdo innanzi all'altro eſſercito, che pur con fretta marciaua. L'arriuò di lui raffrenò il deſtro corno de gli Suizzeri, c'haueuano da quella parte con oſtinata proua uccisi molti Franceſi, e poſta la loro caualleria in fuga; ma credendo, che non l'Aluiano con quei pochi, ma tutto l'eſſercito Venetiano arriuaſſe in ſoccorſo, ſi ſpauentarono; e diuiſi, alcuni procurarono di ſaluarſi in una uilla, doue furon poſcia abbruſciati, altri ſi reſtrinſero in ordinanza, ritirandoſi ſenza danno. Il ſomigliante fece la battaglia, dopò lungo contraſto; ma il corno ſiniſtro parte fù poſto in fuga, parte non uolle combattere, già corrotto da' Franceſi con danari.

Nondimeno tant'ordine oſſeruarono perpetuamente nella ritirata, che ſeguitati da caualli Franceſi fin ſu le porte di Milano, giamai non furon rotti, e picciol danno riceuettero; ſe ben più di dumila ne moriron combattendo in quelle due giornate, l'ultima delle quali durò fino all'hore diciotto, coſa degna di gran conſideratione per l'oſtinata ferocità di quelle genti, che cariche d'armi, e con tanto diſagio di tutte le coſe, duraſſero due giorni, & vna notte, ſenza moſtrar'alcun ſegno nè di uiltà, nè di codardia.

Suizzeri ferociſſimi nel cōbattere.

De' Franceſi, quantunque reſtaſſero uittorioſi, ſi afferma, che moriſſero ben tremila, tra quali ducento huomini d'arme e molte, perſone di qualità, come

il

il Prencipe di Talamone, il Conte di Sanserra, & altri. Possi ageuolmente auuertire in tal successo, quanto vantaggio apporti la caualleria ne' luoghi molto aperti, e giudiciosamente ordinata, & à tempo, & in parte cõmoda spinta, come fece quiui il Borbone.

Ritrassi parimente quanto terrore induca a' combattenti, il veder nel fatto d'armi comparer aiuto impensato al nimico, maggiormente se dalle spalle, ò da' fianchi comparir lo vede; presupponendosi in tal accidente, che le decine, fanno migliaia, e tutti leoni cõtr'agnelli, veggẽdoli comparer freschi e gagliardi. Ma si com'i Romani ben'ordinati poterono con picciol danno ritirarsi in Piacenza, & gli Suizzeri in Milano, così argomentiamo, ch'una ferma ordinanza di fanteria guidata da Capitani saputi, ò vince, ò di poco rimane inferiore; com'anche si è auuertito nel fatto d'arme di Rauenna. E se ben mi paiono gli essempi addotti in proposito del sapersi utilmente seruir della caualleria nelle larghe campagne, poter bastare à ritrarne buoni ammaestramenti, non per ciò posso tralasciar quei due famosissimi nelle Historie; l'uno di Santippo Spartano in Africa contra Regulo, l'altro del Signor d'Argien alla Ceriuola, contra il Marchese del Vasto.

Insegmẽti della giornata predetta.

Il primo dunque riceuuto il gouerno delle genti Carthaginesi, che di quei giorni si trouauano molto afflitte da' Romani per poca peritia de' loro Capitani, le condusse in siti accommodati à maneggiar gli elefanti, e la buona caualleria, che si trouaua; indi con gran senno tirò Marco Attilio Regulo à battaglia, che poco prudente confidò troppo nelle ben'ordinate sue legioni, con cui conseguito haueua parecchie uittorie ne' luoghi aspri, e difficili.

Battaglia di Sãtippo in Africa contra Romani.

Trouandosi pertanto Santippo cento elefanti, e quattromila caualli con più di ventimila fanti, gli ordinò in tre schiere, ponendo dodicimila fanti nella battaglia, e gli altri egualmente ne' corni, fiancheggiati dalla caualleria, & in fronte distese in vna fila gli elefanti.

Li Romani si ordinarono al solito loro, anch'essi in tre schiere, con la caualleria ne' corni, ponendo in mezo le due legioni, che si trouauano, cõ la fanteria de' compagni, ch'erano in tutto quindicimila; ma restrinsero l'ordinanza della battaglia in più file, ad effetto di poter resistere all'vrto degli elefanti; il quale auuertamento fù poi dannoso, perche poterono più ageuolmente esser circondati dalla caualleria nimica; se ben fecero gagliarda resistenza ad essi elefanti, non aprendosi punto per la loro furia, solo cadendo le prime file, che furon tosto soccorse dalle seconde. Ma la fanteria del sinistro fianco de' Romani, vinse, fugò, e perseguitò fin'agli alloggiamenti, il fianco destro de' Carthaginesi, dou'erano soldati mercenarij; mentre all'incontro la caualleria Romana fù ageuolmente rotta e dissipata dalla Carthaginese, come quella, che di numero, e di valore la superaua; & così trascorsa dietro le spalle della battaglia, cominciò à trauagliar, e confonder quell'ordinanza, laqual da fronte dopò gli elefanti trouando gagliardo incontro della battaglia Carthaginese, laqual'era fresca, e riposata, senza molto combattere, essendo circondata, fù distrutta in modo, che tutti tra morti, e prigioni ui rimasero, eccetto dumila del sinistro corno, che tornando dal perseguitar il nimico, quando uidero la cattiua proua de' suoi, salui si condussero in Aspide; & il Consolo Attilio, con cinquecento, mentre fuggendo si saluaua dalla battaglia, fù fatto prigione con tutt'i suoi.

Vittoria famosa per la grande sconfitta c'hebbero i Romani, e per lo valor mostrato da Xantippo, Capitano forastiero a' Carthaginesi, a' quali con quel

fatto d'armi ritornò il uigore, già molto debilitato per le passate perdite. Ma egli con non minor prudenza, dopò tanta gloria acquistata, se ne tornò alla patria, l'una per non tentar pericolosamente di nuouo, contra i ualorosi Romani, il fortunoso cimento delle battaglie; l'altra, per sottrarsi dall'inuidia, la qual uedeua soprastargli da proprij Carthaginesi, che non potendo patir tant'honore in vn straniero, l'haurebbono con diuerse calumnie oppresso, ò riduttolo con qualche stratagema, à perder l'honore acquistatosi fin'allhora.

Ma il Signor di Angiano, ouero di Angolemme Francesco, fratello di Antonio Re di Nauarra, sforzãdo Alfonso Daualo Marchese del Vasto à ridursi à battaglia, per desiderio di soccorrer Carignano, & il ualoroso presidio, che ui era dentro, con egual fortuna, & con pari prudenza si seruì del sito, e delle sue forze nel fatto d'arme presso Cerisola.

Battaglia di Monsign. di Angolēme al la Cerisuo la.

Il Marchese per tanto, se ben'era inferior di caualleria, che ne haueua poca, e di niuna sperienza, confidato nondimeno nella buona fanteria, che si trouaua, e non istimando molto il giouanetto inimico, si spinse contra di lui, cõpartendo in tal guisa l'essercito. Pose nel destro corno la fanteria Spagnuola, con una banda di Thedeschi ueterani; nella battaglia collocò alcuni reggimenti di Thedeschi nuoui, condotti da Aliprando Madruccio, e da Baroni della Scala; e nel corno sinistro assegnò li fanti Italiani à Ferdinando Sanseuerino Prencipe di Salerno, & à Cesare Maggi da Napoli.

La caualleria copriua il corno destro guidato dal Prencipe di Sulmone, se non alcune compagnie del Duca di Fiorenza, che tra'l corno sinistro, & la battaglia guidaua Rodolfo Baglione.

I Francesi all'incontro haueuano nel sinistro corno la gente loro di minor conto, fanteria da essi chiamati Grueri; nella battaglia Guasconi e Suizzeri ueterani, e nel destro un regimento di Suizzeri nuouamente assoldati.

Fra questi era Monsignor di Termes co'caual leggieri, & una banda d'huomini d'arme, collocato tutto il restante della caualleria, ch'era molta, e buona nell'altro lato opposta al Prencipe di Sulmona.

Cominciò il corno destro de gli Imperiali à menar le mani, che senza molta difficoltà posero in riuolta il sinistro de' Grueri, soldati nouelli, e di picciol ualore; ma non auuẽne il somigliante della caualleria da quella parte, percioche non potè resistere il Prencipe di Sulmona alle genti d'arme Francesi, & il medesimo auuenne dall'altro corno, doue si trouaua il Termes contra il Baglione.

Così percotendo per fianco il Signor di Buterra Francese con dugentocinquanta huomini d'arme, nel destro della battaglia, dou'erano i Lanzichinecchi ueterani, li disordinò, e dall'altro lato facẽdo piegarli quei nuoui Suizzeri, ch'erano nel destro dell'ordinanza Francese, furono leggiermente sconfitti, incalzati per fronte garliardamente da gli Suizzeri, e Guasconi ueterani.

Et in quel fatto si notò gran disordine, c'hauendo il Marchese parecchie compagnie d'Italiani, poco esperti, e per ciò nõ confidando gran fatto nel ualor di essi, commandò loro, che posti nel sinistro corno sopra un'erta collina, quindi non si mouessero, se nõ per ributtar'il nimico quando fossero assaltati.

Ma gli Suizzeri nuoui posti nel destro corno Frãcese, tralasciando à destra, percossero nel fianco della battaglia; e gli Italiani mal prattichi, per non pretorir l'ordine, punto non si mossero à soccorrer'i compagni; e questi sono i cattiui effetti, che cagionano soldati nuoui, & inesperti, si che non mouendosi, nè stando fermi non apportano giamai beneficio all'essercito, come nel combat-

ter

FATTO DARME D

FRA

GASCONI

SVI

THERMES

ITALIANI

BASLIONE

LANZCHENECCHI
DELL

IMPERI

DELLA CERTSOLA
FRANCESI
SVIZZERI
PROVENZALI
SPAGNOLI ET
PRIN. DI SVLMONA
S. MARCHESE
ECCHI MADRVSIO ET BARON
DELLA SCALA
PERIALI

ter de' Grueri, e nel non muouersi de gli Italiani chiaramente fù sperimẽtato.

Or'il punto principale di quei ben'auueduti Capitani Xantippo, e Francesco di Vandomo, in ordinar'i suoi, e ualersi della commodità del sito fù, che la buona loro caualleria superat'i corni de' nimici battesse per fianco, e dalle spalle la battaglia, mentre per fronte era combattuta parimente dalla loro, & all'uno, & all'altro succedette secondo il loro auuisamento.

Furono anche somiglianti gli effetti d'ambedue, c'hauendo con l'uno de' corni superato l'auuersario, e con l'altro rimaso al disotto, ciò non potè cagionar la vittoria, mà la superiorità della caualleria e del sito. Al che si deue da i Capitani hauer grã riguardo, così per lo beneficio, che l'esperienza ha molte volte dimostrato loro, da ciò cagionarsi, come per lo danno auuenuto à chi non ha curato di ualersene; onde li Carthaginesi poco prima, che per mezo di Xantippo, acquistassero contra Regolo quella memoriabil vittoria, erano per questa inauertenza stati ridotti all'estremo da suoi Capitani. Percioche rotto prima in mare, in quella famosissima battaglia, nella qual'affermano essersi trouato settecento galee da cinque remi, e trecentomila huomini, si ritirarono in Africa, doue da Romani fù loro tolt'Aspida, & altri luoghi; indi richiamat'anche Asdrubale di Cicilia, con le genti, che quiui gouernaua, & aggiuntigli due altri Capitani, essi per non conoscer'il uantaggio delle forze loro, furon da Romani uinti presso ad Adi, essendosi quiui alloggiati in luoghi aspri, e montuosi, non pũto atti à ualersi de gli elefanti, e della caualleria, nella qual più i Carthaginesi valeuano.

Armata di mare stupenda.

Questa strettezza e difficoltà de' luoghi, deue fuggirsi sempre, da chi desidera uenir'à fatto di arme, se però non lo cõsigliasse il picciol numero de' suoi soldati, à ualersi di tal sito contra numeroso essercito nimico; ma che però in luoghi somiglianti non tema di esser chiuso insidiosamente, e disfatto, come di sopra dicemmo essere auuenuto al Colonna, & hora siamo per discorrere di quanto succedette a' Romani al Lago Trasimeno, che chiamiam'hora di Perugia, & a' Venetiani presso à Vicenza.

Li primi sotto il Consolo Flamminio, tirato da Annibale, come di sopra accennammo, à combattere ne gli stretti passi, che restano tra'l detto lago, & alcuni monti uicini, furono sconfitti, essendo combattuti improuisamente da ogni parte; & i secondi riduttisi con troppa fidanza, à far giornata in luoghi somiglianti, con genti, à cui bisognaua, ò vincere, ò morire, perdettero per imprudenza la già guadagnata vittoria.

Or'essendosi Annibale tirato fuori delle paludi dell'Arno, condusse l'essercito à ristorarsi de' patiti disagi, ne' confini dell'Vmbria, non senza speranza, che Gaio Flaminio Consolo, più bramoso di gloria nel combattere, che studioso di mezi da conseguirla, lasciasse l'assedio di Arezzo, e lo seguitasse, per guadagnarsi tutto l'honore prima ch'il suo Collega arriuasse in campo. Succedette secondo il diuisato, e l'Africano hebbe agio di tirarlo all'insidie, delle quali era ottimo Maestro.

Marciando dunque con l'essercito uerso Perugia, quando fù oltra il lago Trasimeno, che si lasciò à destra, uscendo fuori dello stretto camino, che per buono spatio quiui resta tra'l lago, & una fila di monti, si fermò in certe colline, alloggiandoui l'essercito in questa guisa.

Oltra il lago era una pianura, la qual terminaua con le colline predette, dall'altro co'l lago, & à destra, & à sinistra erano monti più tosto che colline; & udendo ch'il Consolo caminaua di gran passo per arriuarlo, e combattere,

egli collocò à destra tra i monti la caualleria de' Galli, & i pedoni in aguato, & à sinistra li Baleari, arcieri, e frombolieri, restando esso sopra il colle dirimpetto alla pianura, con gli Africani, e Spagnuoli. Flamminio affrettandosi di giunger'il nimico alloggiò la sera appresso lo stretto, nè si curò di mandar'alcuno à riconoscere, indi s'inuiò la mattina per arriuar nella pianura; & ui si spinse tant'oltra, che l'antiguardia, benche caminasse disordinata, cominciaua ad attaccarsi con le genti di Annibale, che per ciò combattendo da fronte, calaua dalla collina.

Battaglia di Carthaginesi al Trasimeno.

Ma in un tratto si trouarono i Romani assaltati da tutte le parti; uscendo fuori de gli aguati li Galli, & i Baleari; di modo, che non essendo, secondo il solito loro, postisi ordinariamente in battaglia i Romani, ageuolmente furono disfatti; apportando loro gran terrore non solo l'improuiso assalto de' nimici da tante parti, ma anche un'improuisa nebbia, che la mattina cagionaua l'humidità dell'acque uicine, onde il tutto era pieno di confusione, si ch'i soldati, non solo non combatteuano sotto le solite insegne, ma ne anche sotto le proprie legioni. Morirono quindicimila de' Romani nel combattere, e di quei, che non erano ancora usciti dello stretto pochi camparono, si ch'ò non cadessero di ferro, ò non si affogassero nell'acque prossime.

Il Console buttato dal cauallo, fù da' Galli ucciso, e portata di lui la testa ad Annibale; seimila di quelli, ch'erano arriuati su'l piano presero la fuga à sinistra, facendosi strada per forza; ma giunti ad un uillaggio, & assediatiui, tutti vi restaron finalmente prigioni. Dopò tanta disauentura il Senato Romano punto non perdendosi di animo, ma ricorrendo à quei rimedij, che ne' casi più difficili soleano prendere, elessero Dittatore Fabio Massimo, ***vnus qui cunctando restituit rem***; se ben poi, per colpa di Terrentio, come di sopra dicemmo, riceuette la Republica più fiera percossa à Canne.

Questa battaglia, per le cose, che precedettero alla giornata, e per gli effetti di essa ben'intesi da' Loro Capitani, parmi, che fosse molto simile à quella, che succedette tra gli esserciti de gli Imperiali, e de' Venetiani à Vicenza, doppò la reconciliatione, che la nostra Republica fece co'l Re Luygi Duodecimo, & la liberatione dell'Aluiano, preso nel fatto d'arme di Chiaradada, come appresso diremo. Era per tanto di commun consenso deliberato, di ricuperar'insieme all'uno il Ducato di Milano, all'altra l'imperio terrestre, occupato in gran parte da Imperiali.

All'incontro il Vicerè Cardona, e Prospero Colonna, con quattromila fanti Thedeschi, altrettanti Spagnuoli, mille huomini d'arme, mille cauai leggieri, e dodici falconetti, si erano spinti da Verona nel Padouano, la qual città da essi uanamente tentata, si diedero à mettere à ferro, & à fuoco tutto il paese nimico, per tirar fuori di Padoua l'Aluiano, che trouandosi con poca gente faceua forza alla sua natura feroce, & animosa, contenendosi dentro le mura.

Battaglia de gli Imperiali à Vicenza.

Ma non durò molto in quel proposito, che parendogli di hauer forze à bastanza, tratto da uicini presidij, importunò tanto con messi, & ambasciate la Republica, ch'ella gli diede licenza di campeggiare, ma, che non si conducesse à far giornata contra soldati ueterani, e Capitani di sperimentato ualore.

Obedì per allhora egli, & essendo andato à molestar'i nimici, che si trouauano à Mestre, e disegnauano di passar la Brenta appresso Cittadela, incaminandosi uerso Verona con la gran preda fatta, li pose in gran difficoltà, si ch'à pena poterono ualicar'il fiume tre miglia di sopra, mentre lo trattennero con la caualleria.

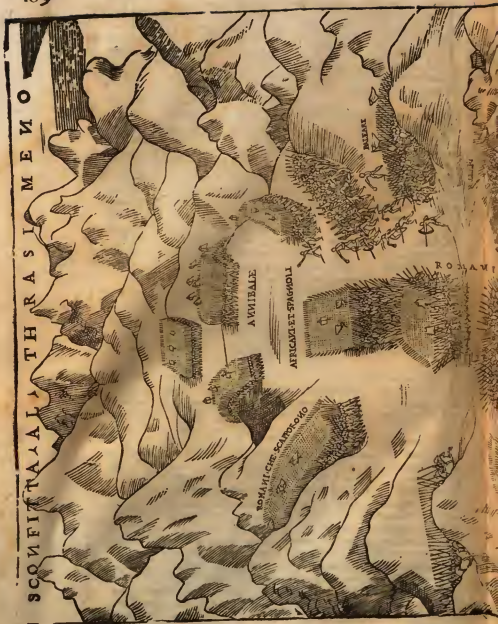
Presen-

SCONFITTA AL THRASIMENO

ANNIBALE

AFRICANI ET SPAGNOLI

ROMANI

THRASIMENO

Presentarono poi la battaglia all'Aluiano, che fù da lui rifiutata, disegnando di stancarli, come si conueniua. Gli Imperiali costretti à ritirarsi à Verona, che per loro si teneua, non haueuano altra strada, che ò per le montagne, girando à Schio, Castello del Vicentino à destra, il qual'era occupato da Nicolò Trissino, con huomini del paese, gente buona, & armigera; ò calando alquanto più basso andar'à Malo, & à Montecchio, doue si trouaua Giouanpaolo Mantrone, con simili huomini commandati, ò finalmente girando à sinistra per la riuiera del Bacchiglione à Barbarano, e quindi à destra, entrar nel Veronese; la qual via più ageuole poteua esser prima occupata da Marcheschi, e farli restar'in mezo assediati.

Elessero dunque, trouandosi senza vettouaglie, & à mal partito, di aprirsi la via co'l ferro combattendo i nimici fin dentro a' ripari, che si trouauano à Creazzo, villaggio del Vicentino. Ma ciò non venne loro fatto, per essersi l'Aluiano fortificato benissimo, & hauendo molta artiglieria da danneggiarli. Fermaronsi dunque la notte, iui presso abbassati in terra, e senza strepito, per dubbio dell'artiglieria; & la mattina disperando di poter più spuntar per quel la strada, non rimanendo loro altro, s'inuiarono verso Schio, nelle cui difficoltà sarebbono restati senza dubbio disfatti dal disagio, e dall'armi de'nimici collocati per quei passi: nè altra speranza restaua al Colonna, che tirarsi alquanto dietro il nimico, fin'ad una vicina pianura, doue disegnaua di uoler uoltar faccia, succedendo, è combattendo vincerlo, come auuenne. Perche non potendo sopportar la mattina il Proueditor de' Venetiani Andrea Loredano, che coloro se ne andassero senza danno da loro, essortò l'Aluiano di sua natura volontoroso di combattere, à gir loro dietro, & attaccar la battaglia.

Erasi leuata di gran mattino una folta nebbia cagionata dalle vicine acque del Bacchiglione; che quindi scendendo passa poi per Vicenza, e diuiso in due rami, con l'uno gira à Barbarano, e più oltre, e con l'altro con minor giro à Padoua; donde si cagionò, che la partita degli Spagnuoli fù conosciuta tardi da' Capitani della Republica. Mandò loro dietro l'Aluiano la caualleria leggiera, sotto Nicolò Vendramino, e Bernardino Antignola suo nepote, e seguì appresso con tutto l'essercito, ch'arriuò li nimici presso à Villauerla ad un luogo detto l'Olmo, doue fù cominciato incontanente à combattere, & con picciola difficoltà fù posta in fuga la caualleria leggiera Venetiana dagli huomini di arme Regnicoli, trouandoli più pronti à predare, che à combattere. Era diuiso l'essercito Imperiale in tre membri, guidando la vanguardia de' Tedeschi il Colonna, che nel marciare soleua esser retroguardia, il Marchese di Pescara era appresso, & il Vicerè di retroguardia.

L'Aluiano haueua una parte d'huomini d'arme à destra, sotto il gouerno del Baglione, e con esso il Proueditor Gritti, à sinistra era Antonio Pio, con buon numero di fanteria, ma inesperta, & nella battaglia si era incaminato esso Aluiano con quattrocento cinquanta huomini d'arme, e due Colonnelli di fanteria. Gli huomini d'arme della battaglia combatterono, ma li fanti si posero uilmente in fuga, non potendo à pena veder'il uolto degli inimici, nè giouando punto le minaccie, le lusinghe, ò l'essempio de' Capitani, che per lo più ui morirono degnamente combattendo.

Il Baglione si trouò, poco sperto del paese, tra fanghi, e paludi, onde restò prigione, & i suoi nel fuggire per lo più restarono sommersi nel fiume, c'ha le riue alte, e difficili da superare. Saluossi fuggendo l'Aluiano in Padoua, & il Gritti à Vicenza; il Proueditor Loredano fù vcciso da un fantacino, mentre

gli Spagnuoli, & i Tedeſchi contraſtauano di chi doueſſe rimaner prigione.

Affermaſi il numero de' morti dalla parte de' Venetiani, eſſere ſtati più di quattromila fanti, e trecentocinquanta caualli, benche alcuni ſcriuano di ſettemila in tutto; e fra queſti de' più riguardeuoli mācarono Sacramoro Viſconti, Ermes Bentiuoglio, Carlo di Montone, Coſtanzo, & Antonio Pio figliuolo, & padre, queſto annegatoſi, quello ucciſo combattendo, Meleagro da Forlì, Franceſco Saſſatello, & alcuni altri; prigioni furono Malateſta da Sogliano, Battiſta Sauello, Panſilo Bentiuoglio, & altri, ſenza che moriſſe degli Imperiali alcuno di conto, ſe non due della compagnia del Colonna, Eberardo della Corgna alferi, e Camillo Maſſimo Romano huomo d'arme.

Reſtò la Republica in grandiſſimo penſiero, per queſta ſconfitta, riputata maggiore di quella, che prima riceuuta haueuano all'Adda, per ritrouarſi molto eſſauſta di danari, e di genti; e nondimeno punto non perdendoſi d'animo, mandò due Senatori di gran prudenza à Padoua, & à Treuigi, che confermaſſero l'animo de' popoli, e raſſembrarono le reliquie dell'eſſercito. E poco dapoi mandarono in aiuto à Girolamo Sauorgnano mio padre, l'Aluiano con parecchie compagnie, perche ſi opponeſſero a' Tedeſchi, liquali co'l Frācapane aſſediauano Oſòpo, per poi andar'ad unirſi con gli Spagnuoli vittorioſi.

Inſegnamēti del fatto d'arme à Vicenza.

Or conſiderando noi diligentemente queſti ſucceſſi con gli ordini loro, ui riconoſceremo gran ſomiglianza; percioche Annibale, e Proſpero Colonna, co'l Cardone, conoſcendo la natura de' loro auuerſarij precipitoſa, e troppo uehemente, e ch'eſſi haueuano buoni, e veterani eſſerciti, s'ingegnarono con gli incendij, e co'l danneggiar'i paeſi, l'uno di Arezzo; l'altro del Padouano, di prouocar quegli Flaminio, queſti l'Aluiano à battaglia; & l'uno, & l'altro ſi ſeruì di ſito ben commodo, chi per l'elettione, chi per incidenza, & ambedue degni di ſomma lode, perche ſe ne ſeppero ſeruire; ben'è uero, che la codardia de' fanti nouelli dell'eſſercito dell'Aluiano, parue, che quel giorno poneſſero in mano a' nimici tanta vittoria; & il Marcheſe di Peſcara, non ſenza ſdegno, riferiſcono hauer detto, ch'egli ſi adiraua, che la ſua famiglia foſſe ſtata trapiantata di Spagna in Italia, doue naſceuano ſi cattiui ſoldati.

Italiani biaſimati dal Peſcara.

Furono anche ſimili in queſto, che ſi tiraron dietro i nimici, contra quali uoltaron faccia, quando eſſi men lo credeuano, ſi che tolti alla ſprouedutа cōbatterono ſenza poter ben'ordinar le ſue genti. All'uno & all'altro eſſercito fù di danno, e tolſe la uiſta de'nimici l'oſcurità dell'aria, & l'accidēte della nebbia; coſe degne di conſideratione, per la facilità, che arrecano all'inſidie; & all'eſſere aſſaltati improuiſamente. L'acque del lago Traſimeno, e del fiume Bacchiglione, e Rerone aiutarono la vittoria dell'uno, e dell'altro Capitano, e come al Traſimeno il Conſole Flaminio, così à Vicenza il Proueditor Loredano riportarono la pena del ſouerchio ardire, e del mal preſo conſiglio.

Raccorremo anche queſti precetti, che non ſi debono condur gli eſſerciti in luoghi anguſti, che prima non ſi mandino à riueder'i paſſi, riconoſcer'i ſiti atti all'inſidie, e finalmente ottimo precetto eſſer quello, ch'al nimico, che fugge, ſi deue laſtricar'il ponte, non che di altro, ma di oro; accioche più ageuolmente ſi parta da noi. Qualche ſomiglianza ritennero anche delle due predette giornate, quell'altra fatta pur da' Romani in Toſcana contra Franceſi, e da' medeſimi Venetiani contra Tedeſchi à Cadore; ò almeno furon ſimili à quella del Traſimeno, poi che gli uni aſſaltati dalla fronte, e dalle ſpalle, improuiſamente laſciarono agli altri una compita, & impenſata uittoria.

Li Romani aſſaltati da Galli Tranſalpini, e Ciſalpini, co' quali eran molte

prouincie

VALLE DI
CHALANZE
PIEVE
TAIAMENTO F.
FORNO.
BOTISTAGNO
MARCHESCH
MARCO
ALVIANO
CHIVSA DI VENAS
PERARVZ
BOETA F.
STRATA
PIAVE F.
VERSO IL FRIVLI
CIMOLAIS

VITTORIA DI CADORE

CHOMELEGO

PADVLA

TRE PONTI

PIAVE F.

PONTE PELOSO

CHIVSA

LORENZAGO

PONTE DEL CIDOLO

SAVRIS

VALLE DI SABADA

PASSO DE LAGATHONA

PASSO DI LAVARDET

ORE

prouincie d'Italia contigue, fuori ch'i Veneti,& i Cenomani, si trouauano in grandissimo terrore, sendo stati sconfitti in Toscana da due Re di quelle genti,ch'erano al numero di cinquantamila fanti,e uentimila caualli; onde il Consolo Lucio Emilio con l'essercito, che si trouaua in Arimini mosse uerso loro dispósto di affrontarli. Essi all'incontro hauendo fatta gran preda, e per ciò molto impediti disegnauano di ritirarsi, e lasciate in sicuro le cose rubbate,tornar poi à dar nuoui trauagli. Con questo consiglio uoltati à dietro per la riuiera del mar Tirreno, e seguitati tuttauia da Emilio, che si andaua sempre più ingrossando di genti, incontrarono per fronte l'altro Consolo Gaio Attilio, che per aiutar le cose della patria tornaua di Sardegna, conducendo un'altro essercito. Li Galli veggendosi à tal partito, e che bisognaua loro combattere da fronte e dalle spalle, fecero uoltar faccia alla retroguardia contra Emilio, dou'erano i Gessati,e gli Insubri,& in fronte ordinarono i Taurini,i Boij & al tre genti; lequali fecero marauigliosa impressione, si che le legioni di Attilio piegarono,& esso ui restò morto, portandosi la sua testa a' due Re, come per segno di vittoria. Dalla parte di Emilio nondimeno di molto restò egli al di sopra,e la caualleria de'Romani girando à percuotere anco per fianco i nimici,fù cagione di porli al tutto in rouina,e disfarli, essendo loro di gran danno, l'hauer gli scudi piccioli,che poco li difendeua, e le spade deboli, e non atte à ferir di punta.

Battaglia de' Romani in Toscana.

Li Venetiani, hauendo da far molto con le genti dell'Imperador Massimiliano,uicino à Rouerodo di Trento, furono anche assaltati nel Friuli da un'altro essercito di esso; e già si era impadronito di tre passi, che conducono in quella Prouincia di Germania, quando Girolamo mio padre, partendo di Vdine con incredibil prestezza fù ad occupar'il quarto passo, ch'è il monte Mauro,dando uoce per tutto, che l'essercito Venetiano era arriuato,quantunque gli non hauesse saluo,che cinquanta caualli,e quattrocẽto fanti del paese. Postosi in quel luogo faceua strepitar tamburi,e trombe in gran quantità, fingendo di hauer gran gente,co'l che tenne in fede molti de' uicini castelli, che uacillauano, & a' nimici diede tanto da pensare, affrontandolo solo con quei pochi caualli à Lozenzago,che uoltò indietro,e ruppe il ponte Peloso,per nõ esser seguito dal nimico. Mio padre fè ristorarlo, e passò coraggiosamente oltra,scorrendo la valle di Cadore irrigata dal fiume Piaue,e cinta da alti mõti,laquale allhora primieramẽte cominciò à sentir gridare il nome Venetiano. In tanto si era scritto alla Republica, perche mandasse soccorso, come fece, commettendo all'Aluiano, che con numero di soldati ui si conducesse; ilche fù da lui esseguito con marauigliosa diligenza, & industria, & Girolamo superando montagne asprissime,e cariche di neue, discese per altra parte in detta valle, & occupò il passo della chiusa di Lozzo,e de' tre ponti, chiudendo in mezo i Tedeschi, & assaltandoli con dumila cinquecento fanti e quattrocento caualli,che allhora si trouaua. Furono per la molestia di quattro falconetti,c'haueua costretti gli Imperiali à disloggiar dalla Piaue,e nel ritirarsi hauendo il Sauorgnano alle spalle,incontrarono dalla frõte l'Aluiano,c'haueua una bãda di fanti armati di lunghissime picche, si che superauano due piedi quelle de' nimici;onde combattuti rimasero destrutti assolutamente. Percioche se ben si ritrouarono con buon'ordinanza sopra un colle, facendoui honorata difesa,nulladimeno gittarono alla fin l'armi, nè per ciò poterono trouar pietà ne gli adirati animi de' uincitori, si che non fossero tutti tagliati à pezzi; alla qual seuera uendetta si attribuirono poi gli acerbi danni, che fecero quelle genti,

Battaglia de' Venetiani nella valle di Cadore.

le genti, calate in più grosso numero nello stato della Republica Venetiana.

Molti altri essempi potrebbono addursi in proua, del gran uantaggio, che si acquista quel Capitano, ch'inquesto ò simil modo sa disponer la giornata, si che l'inimico resti ad un tempo medesimo combattuto da fronte, e dalle spalle; ma non uoglio tralasciar quei due di Claudio Nerone al Metauro, e del Marchese di Marignano à Marciano; e ui aggiungerò anche Alessandro contra Dario in Cicilia, e Mehemetto contra Vsuncassano à Tebenda.

Facendo Annibale progressi in Italia, si come habbiamo detto, furono in buona parte moderate le sue attioni da Capitani Romani, meno animosi, e più prudenti de gli altri, che non haueuan saputi conoscere i suoi uantaggi de' siti nel battagliare, e si erano lasciati, ò da insidie, ò da quelle forze in che più poteuano gli Africani soprafare.

Per ciò fù costretto chiamar'in soccorso di Spagna suo fratello Asdrubale, che colà sosteneua il peso della guerra; & egli si era condotto in Italia, per congiongersi con esso lui, che campeggiaua in Puglia.

Trouò nondimeno al fiume già detto Metauro, & hora Metro il Consóle Liuio Salinatore, che gli si oppose; ma dubitando l'altro Consóle Claudio Nerone il qual si trouau'à fronte di Annibale in Puglia, che quei due fratelli non unissero le forze, con gran senno si mosse, con seimila fanti, e mille caualli per soccorrer Liuio, e combatter'Asdrubale; e fecelo tanto celatamente, ch'Annibale poi seppe ad un'istesso tempo il ritorno, & la partita, con la sconfitta data al fratello.

Battaglia di Romani al Metauro.

Or'auuedutosi Asdrubale, che le forze de' Romani erano raddoppiate contra di lui, e che nondimeno il ritirarsi era di estremo pericolo, risoluessi di mostrar'il uiso alla fortuna, e combattere. Vscì de gli alloggiamenti, & ordinò l'essercito sì, che nel sinistro corno pose i Galli, ne'quali men confidaua, assicurati da un colle; nel destro gli Spagnuoli, con gli Africani, neruo miglior del campo, con cui disegnaua combattere, & in mezo guidò esso la battaglia de Liguri, fortificandola per fronte con diece elefanti, che si trouaua.

Li Romani all'incontro fecer'anch'essi tre parti dell'essercito, gouernando Liuio il sinistro e Nerone il destro corno, ma la battaglia gouernaua il Pretore. Combattessi gran fatto con pari ualore, hauendo disordinato molto l'uno, e l'altro essercito gli elefanti feriti, e spauentati; e gli Spagnuoli dauano da far più che mediocremente à Liuio; e Claudio non poteua con accóncio delle sue genti attaccarsi co' Galli, assicurati utilmente dal colle, e posti solo, perche tenessero ocioso il corno destro de' Romani, mentr'era combattuto l'altro.

Prese per ciò partito nel fatto, e con gran giudicio lasciò il suo destro corno, e girando dietro la battaglia de' suoi, si auanzò anche oltr'il sinistro, passando à percuoter dal fianco, e dalle spalle il destro del nimico, doue consisteua tutto il successo di quella giornata. Combattuti à questo modo gli Spagnuoli, ageuolmente furon disfatti, & indi anche la battaglia totalmente distrutta, saluandosi il più de' Galli, ch'erano stati fin'à quel tempo otiosi.

Così uien raccontato questo fatto da Polybio, percioche Tito Liuio poco uerisimilmente dice, che Nerone assaltò il sinistro corno dalle spalle, girando dietro la sua battagia, il che non può succedere in modo alcuno, essendo già egli stato collocato nel destro corno; dice dunque *post aciem circumductis, & non hostibus modo, sed etiam suis inopinantibus in sinistrum hostium latus incurrit, tantaque celeritas fuit, vt cùm ostendisset se a latere, mox integra iam pugnarent.*

Ma

Ma meglio Polibio da lui per auentura non bene inteſo; ſi come anche da Volfango vltimo traduttore: *διὸ καὶ παραδεξάμενος ἀπὸ τῶν δεξιῶν τοὺς αὐτοῦ στρατιώτας κατὰ τὸν ὄπισθεν τόπον τῆς μάχης, καὶ τὸ λαῖον ὑπάρας τῆς ἰδίας παρεμβολῆς προσέβαλε κατὰ κέρας τοῖς Καρχηδονίοις ἐπὶ τὰ θηρία*; cioè. Il perche preſi li ſuoi ſoldati dal deſtro, dietro li conduſſe al luogo del combattimento, & auanzando il ſiniſtro della propria battaglia fece impeto nel corno de' Carthagineſi preſſo a gli elefanti.

Non mi par ſuperfluo l'auuertir tutto ciò, poiche tanto falſo ſentimento riſulta, dall'intender'altrimenti queſto paſſo. Per queſta vittoria i Romani à tanta ſperanza s'inalzarono, & in tanta confidenza delle proprie forze, c'hebbero per innanzi Annibale in picciol conto, come ſe appunto in Italia più non ſi trouaſſe; & Horatio dapoi volle celebrar tanta vittoria con quei verſi.

Quid debeas ò Roma Neronibus
Teſtis Metaurum flumen, & Aſdrubal
Deuictus, & pulcher fugatis
Ille dies latia tenebris; Et quel che ſegue.

Della battaglia poi ſeguita appreſſo Marciano, auuertiremo prima, che uolendo il Duca di Fiorenza preuenir'i Franceſi, che ſi andauano preparando per aſſaltar'il ſuo ſtato, come colui, che prudentemente preuedeua gli incommodi, & i pericoli di chi aſpetta la guerra in caſa propria, mandò Giouangiacopo di Medici Milaneſe Marcheſe di Marignano ad aſſaltar Siena, e poco mancò, ch'alla ſproueduta non la prendeſſe.

Battaglia degli Imperiali à Marciano.

Guadagnò nondimeno, e fermò l'alloggiamento nel forte già fatto prima da Monſignor di Termes fuori della porta Camolia, & lo ritenne fino all'intiero acquiſto della città. Seguì dapoi trattenendo il nimico in campagna, con l'arti di Fabio Maſſimo, alloggiando in luoghi forti ſempre ad eſſo uicino, e non permettendo, che foſſe predato il paeſe; ma lo ſtancaua di continuo con leggiere ſcaramuzze. Finalmente veggendo ſpuntata la ferocità de' Fratelli Strozzi, ſi auuicinò à Marciano, per la gelóſia del qual luogo, il nimico ſi traſſe colà con tutte le genti per ſoccorrerlo; per lo che parendo al Marcheſe di hauerlo doue uoleua, riuolto a' ſuoi, diſſe loro, Habbiam uinto, perche uolendo ritirarſi di quà ſarà ſconfitto.

Riduſſeſi l'eſſercito Franceſe gouernato da Pietro Strozzi, in gran penuria di tutte le coſe, e fù neceſſitato à partire, inuiando di notte innanzi tutte l'artiglierie, che ſi trouaua heuere; ilche preſentito dal Marignano ſpinſe la mattina i cauai leggieri, & alcuni fanti, che sforzarono la retroguardia guidata da Cornelio Bentiuoglio, e poi tutto l'eſſercito Franceſe à fermarſi, non eſſendo andato auanti due miglia.

Coſtretto per tanto lo Strozzi à combattere, laſciò con mal conſiglio l'erta de' colli, e ſceſe nella valle, ponendo tutte le ſue fanterie, ch'erano di Grigioni, Vaſconi, & Italiani al numero di quindicimila, riſtretti, per l'anguſtia del ſito in una ſola battaglia; e riputando ſicuro il ſiniſtro fianco, poſe nel deſtro la caualleria, che poteuan'eſſere mille armati alla leggiera.

Il Marignano all'incontro fece la battaglia di mezo dì circa ottomila tra Spagnuoli, e Tedeſchi, laſciandoſi di retroguardia ſotto il Conte di Popoli ſettemila Italiani, del cui ualore, e fede pareua, che poco ſi prometteſſe; ma nel ſiniſtro corno oppoſe anch'eſſo i cauai leggieri, laſciando nel deſtro quattrocento huomini d'arme del Regno, guidati da Marcantonio Colonna.

Auuedutoſi poſcia, che quiui non operauan nulla, ſu'l principio del com-

battere

battere fò girarli dietro la battaglia sua, e passar'oltra il corno sinistro, perche circondassero il destro de' Francesi. La caualleria leggiera commandata da' Conti di Santafiore, e di Nuuolara, in tanto haueua cominciato à combattere con quella de' Francesi, guidata dal Conte della Mirandola; e nel sopraggiunger de gli huomini d'arme, fù posta così facilmente in fuga, che non ui morì pur'uno degli Imperiali.

In mezo la valle, doue attaccata si era la mischia, correua per trauerso un poco di acqua in un fosso, ch'andau'à mettere nella Chiana, con rileuate ripe, benche non molto difficili à superarle. Nondimeno elle furono di gran danno alle genti dello Strozzi, che per non esser quiui bersaglio dell'artiglierie da campagna, c'haueua il Marchese, scendendo dall'erta, donde si erano incaminate per ritirarsi à Lucignano, trouarono inauedutamente quel ritegno; e uolonterosi di combattere, laqual risolutione haueuan presa come disperatamẽte, non così tosto passaron'oltra due ò tre fila de migliori, che furono con uantaggio di sito combattuti, e rotti dall'ordinanze Spagnuole, e Thedesche, l'une sotto Giouanni di Luna, l'altre di Nicolò Madrucci.

Si combattè nientedimanco più di un'hora con pari fortuna, facendo li Grigioni & i Guasconi marauigliose proue, & essendo dalla parte de gli Imperiali fuggiti gli Italiani, al primo grido ch'udirono di Francesi; ma la caualleria del Colonna, mentre i leggieri seguiuano i nimici, che fuggiuano, diede per fianco, & alle spalle della fanteria, che per fronte haueua troppo dura cõtesa; e sconfissela talmente, che furono morti più di quattromila di loro, e gran numero ne restarono prigioni; nè de' Capi de' Thedeschi, e de' Grigioni ne rimase uiuo alcuno, fuori ch'un Colonello; saluandosi in Lucignano ferito di due archibugiate lo Strozzi, che fece in quel giorno proue marauigliose combattendo, e due uolte gli fù sotto ucciso il cauallo.

Insegnamenti delle battaglie predette.

Non si uede in queste due giornate mancamento alcuno de' Capitani nel l'ordinar loro genti, ma vn partito solo preso nel principio del combattere, di far mutar'il corno, & vnirlo all'altro, cagionò la somma della uittoria; & come l'uno de' Capitani liberò l'Italia da' Carthaginesi, così l'altro sottrasse da graue pericolo la Toscana, che l'istaua dall'arme de' Francesi.

Può ciascuno per tanto ageuolmente conoscere, ch'i partiti presi da' prudenti Capitani, nell'accidente prima impensato, ò non ben considerato nelle battaglie, cagionano gran momento alla uittoria; & in questo più ch'in qualunque altra cosa risplende l'acuto giuditio de' Generali, ch'ad un tratto sanno dar di mano à partito conueneuole al numero, & alla qualità delle loro gẽti, all'opportunità del sito, & alla dispositione dell'ordinanza del nimico.

Mostrollo dunque Claudio Nerone, & il Medici, come per le cose discorse appare; ma perauuentura meglio tutto ciò seppe fare il grande Alessandro contra l'innumerabile essercito di Dario ad Isso, come colui, ch'uscito dall'eccellentissima schola di Philippo suo padre, non solo non degnerò da si gran Maestrò, ma procurò sempre di auanzarlo, e superollo; se uero fù il giudicio di Annibale, che lo prepose ad ogni altro Capitano, che fin'à quel tempo hauesse con armate schiere guereggiato.

Egli per tanto passati gli stretti passi della Cilicia, e fattosi uicino à Dario, pensò non esser sano consiglio di offerir la battaglia nelle spatiose campagne, trouandosi tanto al disotto di caualleria e fanteria; ma si ritirò in parte, doue assicurato da' fianchi, percioche à sinistra haueua il mare, & à destra il monte, esso spiegando le sue genti in ordinanza, l'occupaua tutto, talche se più ne haueua

ueua gli si rendeuano inutili. Era quella parte non più larga di quattordici stadij, che sono men di due miglia, secondo la nostra misura, doue comparti l'essercito in questa guisa; pose un battaglione di quarantasettemila fanti, schierato in trentadue file, si che rendeua la fronte larga di milletrecento soldati, e più, gouernato da lui; ma la picciola cauelleria c'haueua la collocò à sinistra sotto il gouerno di Parmenone la metà, e la metà à destra sotto Nicanore, non essendo in tutto più di cinquemila, che ripartiti in ottò fila facceuano la fronte di ben seicento.

Dario del grandissimo numero delle sue genti, che affermano essere state fino à secentomila, non potè ordinarne se non trentamila caualli, e nouantamila fanti, tra' quali trentamila Greci, ch'oppose al battaglione de' Macedoni; gli altri restarono sotto la falda di un monte, che gli era à sinistra; parendogli poi, che la caualleria potesse poco utilmente combattere da quella parte, la ritrasse, e collocolla à destra uerso il mare, dou'era Parmenione, che perciò fù da Alessandro soccorso di altra caualleria.

Correua tra due esserciti un fiumicello detto Pinaro, nelle cui riue si era fermato Dario, e dall'altra parte marciò l'ordinanza di Alessandro à pian passo, finchè fù presso il fiume, doue considerando, che chi era il primo à passare haueua disauantaggio, conuenendosi far con qualche disordine, egli con improuiso motiuo spauentò i nimici; perche quando fù men di un tiro di arco vicino al fiume, fe mouer'i suoi con grand'impeto, e passar l'acque; ilche pose in terrore le genti vili di Dario, e poseronsi à fuggire; ma quei Greci mercenarij, come più prattichi, e più ualorosi, non dubitarono di assaltar'i disordinati Macedoni, e molti ne vccisero, facendo da quella parte la vittoria ancor dubbiosa, quando Alessandro aggiunse alquanti de' fanti migliori alla caualleria del sinistro corno, e fece loro girar oltra'l monte, assaltando dalle spalle la caualleria di Dario, che si mise in fuga colta alla sproueduta; ma li Macedoni non li perseguitarono, datisi à combatter coloro, che premeuano la battaglia presso al fiume; quindi si cagionò la vittoria di Alessandro, che gli diede poscia l'Imperio dell'Asia, & in quel fatto d'arme si afferma esser morti più di centomila persone.

Battaglia di Alessā dro Magno ad Isso.

Nè tralascierò, secondo il mio costume, di auuertir l'errore di Guarrino nel le vite di Plutarco, doue tradusse questo passo; perche doue il Greco ha che co'l destro corno ruppe Alessandro il sinistro di Dario, egli al contrario traduce, *nè ab eis circumueniretur ad dextrum hostium cornu oblique læuum opponens, in fugam Barbaros conuertit*: queste son le parole di Plutarco, *αὐτὸς δὲ τῷ δεξιῷ τὸ ἀντιτεταγμένον ὑπερβαλλὼν, καὶ κατὰ κέρας φυγὴν ἐποίησεν τῶν κατ' αὐτὸν βαρβάρων*; ma esso co'l destro superando il sinistro, e peruenuto al corno pose in fuga quello de' barbari.

Non fù ignorante di quest'arte Mahomet Imperador di Turchi, per quanto si può osseruare in tutte le sue attioni di guerra, e particolarmente quando combattè contra Vsumcassano Re di Persia non lungi da Tabeada; doue trouandosi il Persiano, per proprio nome detto Assembeio (percioche Vsumcassam in quella lingua vuol dir gentilhuomo) con quarantamila combattenti, non fù per uerun altra cosa superato, se non per esser'i suoi, mentre nella battaglia fieramente combatteuano, assaltati per fianco, e disordinati da Gungermahomet, à cui haueua ordinato il padre, che ciò facesse con lungo giro, conducendo vna banda di eletta caualleria.

Battaglia di Mehemeto à Tabeada.

E quantunque restassero perditori li Persiani, & Assembeio si saluasse fugV gendo,

gendò, nondimeno diecemila soli affermano, che morissero di loro, e di Turchi quattordecimila.

Oltra di ciò auuertiscono gli Storici, che Mahometto hebbe gran vantaggio di sito, per essersi posto sopra una falda di monti, ch'i Persiani non haueuano prima occupato, non auuertendo di quant'importanza egli era. E in uero questo saper conoscere, e ualersi dell'opportunità de' siti, come di sopra si è detto, sempre si è conosciuto apportar la summa nelle attioni da guerra; e non meno nello schierar le genti alla battaglia, che nel marciare & alloggiarsi.

Et nondimeno, s'il Capitano sarà colto in essi, ò sprouedutamente, come i Francesi dagli Suizzeri à Nouara, ò da ualor'e prudenza maggiore, come Asdrubale da Scipione à Betilla, egli ui resterà superato.

Il Romano trouandosi in Ispagna contra Carthaginesi a' quali portat'haueua con sano consiglio la guerra à casa, per torlasi d'Italia, desideraua di combattere prima, che con Asdrubale si vnissero altri Capitani, e più genti; ma veggendolo alloggiato in sito forte, si ch'alle spalle si trouaua assicurato da un fiume, e da fianchi rupi altissime, cō due forti fabricati à mano, l'uno dentro dell'altro, staua in pensiero, nè si assicuraua affatto del gran valor de' suoi.

Battaglia di Scipione à Betilla.

Ma venne pensiero anche ad Asdrubale di combattere, dubitando, che co'l suo soggiornare, il restante della Spagna, che si teneua à sua deuotione, non passasse à parte Romana.

Annibale nondimeno l'andò à combattere ne' proprij alloggiamenti, quando egli men lo credeua, & assaltatolo da diuerse parti, e prima nel forte minore, se ne impadronirono anzi che ui occorressero i Carthaginesi à ben difenderlo, e poi combattendosi quel maggiore da Lelio, e da Scipione, strinsero in mezo i nimici; e costrinsoronli à porsi in fuga, dopò l'hauerne tagliati à pezzi vna gran parte.

Con somigliante successo a'dì nostri, le bande de gli Suizzeri, che militauanò a' seruigij di Massimiliano Sforza, assaltarono l'essercito Francese poderosissimo di fanti, di caualli, e di artiglieria, benche fosse da espertissimi Capitani, cioè dal Triuultio gouernato, e dal Tramoglia.

Gli Suizzeri nondimeno disprezzando il numero, e ualor de'nimici, & il uantaggio del sito doue si trouauano, auuisarono con proua di gran ferocità di superar'ogni ostacolo, prima che à quei Francesi si aggiungesse altra banda di soldati condotti dal Duca d'Albania di quà da' monti.

Costoro dunq; diuisi in tre battaglioni uno di quattromila, e gli altri di mille l'uno, assaltarono da diuerse parti l'essercito Francese, che se ne staua di ciò spensierato; percioche gli Suizzeri, con bello stratagema, lasciato haueuano à loro dirimpetto, tra folti arbuscelli, tutt'i ragazzi, & altre genti inutili, simulando, che ui fosse il grosso dell'essercito.

Battaglia di Suizzeri à Nouara.

Li Francesi trouandosi ad un tratto assaltati da fronte, dalle spalle, e da' fianchi, si spauentarono, e con poco ordine difendendosi, furono posti in rotta, & uccisine forse ottomila; buona parte della caualleria si saluò con la fuga, non senza graue danno degli Suizzeri, che ue ne restarono uccisi più di millletrecento. Questo grand'ardir de' soldati, suole certo molte volte fabricarsi segnalata vittoria, e superar mille difficoltà; tutto che si sia conosciuto esser lo più di danno grauissimo, quando accompagnato da temerità non può, ò non sa il Capitano impor loro modo e misura.

Cesare trouandosi sotto Giargobia nella Prouincia di Linguadoca, e con buon'occasione uolendo sorprendere alcuni alloggiamenti de nimici, ui mandò

dò alquanti de' suoi, con ordine espresso a' loro Centurioni, e Legati, che non permettessero, che tratti dal desiderio dell'honore, ò della preda, facessero altro che impadronirsi di quegli alloggiamenti.

Essi nondimeno, ueggendo il nimico posto in fuga, lo seguirono fin'alla uicina terra, e si trouarono in vn subito circondati, si che malageuolmente Cesare con grand'industria potè saluarne una parte, percioche più di settecento Romani morirono quel giorno per troppa animosità, e furono anche scacciati dagli alloggiamenti guadagnati.

In Francia parimente nella Prouincia di Campagna, l'Imperadore Carlo Quinto sperimentò l'istessa brauura di soldati, come di sopra si disse, con danno grauissimo di tutta l'impresa.

All'incontro si è veduto, che numero di gente minore, per hauer usat'ordine, & essersi seruiti conueneuolmente delle poche forze loro, ha superato essercito di gran lunga maggiore, come Ciro contra Artaserse, e Campsone contra Selimme, benche finalmente restassero poi al disotto l'un'e l'altro per la morte de' loro Generali, non per proprio ualor del nimico.

Ciro Re de' Persi detto il Minore, fù riputato Prencipe di somma uirtù, & intendentissimo delle cose della guerra: egli mosse guerra al fratel suo Artaserse, per la prigionia, & altre ingiurie da lui riceuute, deliberando al tutto di priuarlo del Regno; nè fece maggior'essercito, che di duemila fanti Greci sotto diuersi Colonnelli.

Fù questa gente tale, e tal proua mostrò di vero valore, e sofferenza delle fatiche, e de disagi, che quando alcun Capitano ne' trauagliosi auuenimenti vedeua i soldati suoi indeboliti, e perduti di animo, soleua eccitarli co'l paragon di quella militia; come si legge di Marcantonio contra Parthi, che non la sciaua mai di celebrar'il nome di diecemila Greci di Cyro, per solleuar'a' suoi il peso de' pericoli, ne' quali si trouarono allhora.

Battaglia di Cyro cõtra Artaserse.

Or tornando à Cyro, il qual se ben'haueua centomila Barbari nel suo essercito, nulladimeno confidando solo ne' Greci predetti, ridottosi vicin'al fratello, deliberò di far fatto d'arme, quantunque Artaserse hauesse un milion di soldati dalla parte sua; & essendo presso al fiume Eufrate, fermò l'ordinanza in questo modo. Pose nel destro corno Clearco, & i Greci, c'haueuano al fianco la caualleria di Paflagonia; nel finistro sotto Arico diede luogo a' Barbari, & esso restò in uno squadrone di seicento Caualieri eletti, nel mezo, per soccorrer doue fosse il bisogno.

Artaserse fece anch'esso tre parti delle sue genti, restandosi nel mezo con seimila più ualorosi soldati, tutta gente da comando; e per lo gran numero tanto si stendeua la fronte dell'ordinanza, ch'esso, benche fosse nel mezo, nulladimeno si trouau'à fronte del sinistro corno di Cyro.

Cyro morto combattendo.

Furono prima i Greci di Cyro à muouersi con tanta ferocità, ch'i Barbari senz'aspettarli si posero in fuga da quella parte; ma essi dubitando di esser da gli altri circondati, si auuicinarono sempre al fiume, che faceua loro util riparo. Mentre Cyro si mostraua quiui con la meglio, uide Artaserse, che si spingeua contra le genti gouernate da Arico, e dubitando, che lo circõdasse, e ponesse in rotta, si trasse colà co' suoi, e ualorosamente combattendo vccise molti nimici, benche trouandosi con pochi, fosse all'ultimo ferito e morto; per lo che la battaglia, che per lui si vedeua prospera mutò faccia, e le sue genti furono dissipate, solo restando intiere l'ordinanze de' Greci, che per l'obedienza uerso i Capi, e per lo grand'auisamento loro, non pur nõ furono quiui disfat-

ti,ma si conduſſero anche fuori di tanti nimici ſalui alla patria,quaſi continuamente difendendoſi,per lo ſpatio di molte e molte miglia.

Dall'altra parte Selimme Imperatore Ottomano hauendo lette, & udite le molte proue fatte nell'armi di Mamaluchi nello ſpatio di trecento anni, che tanti con illuſtri uittorie ſignoreggiarono in Soria,& in Egitto (bench'eſſi non paſſaſſero il numero di ſedicimila,ò diciottomilla il più) che teneuano con l'armi à freno gli altri;deliberò di muouer loro guerra, per deſiderio di honore; ma per l'occaſione,che ſi uedeua commoda allhora, portagli dalla indebolita ferocità di quelle genti,conſumate nell'otio di una lunga pace.

Battaglia di Selimme contra Campſone.

Era peruenuto all'imperio de' Mamaluchi Capſon Gauro huomo pacifico, e più giuſto,che guerriero, ſotto di cui quelle genti corroppero la loro diſciplina,& ſneruarono in guiſa, che uenendo poi alla proua dell'armi co' Turchi,con una ſola battaglia rimaſero uinti,e diſtrutti.

Fingendo dunque Selimme di andar contra il Sophy,piegò aſtutamente alla deſtra mano,e paſſato il monte Tauro, ſceſe nella Soria con centomila cõbattenti. Campſone benche foſſe colto alla ſproueduta, tuttauia non uolle rimetter punto della ſua alterezza, & uſcitogli incontro con ſolo dodicimila Mamaluchi,ma con maggior numero di ſoldati mercenarij, ardì anche di far giornata,ordinando tutte le genti in cinque ſchiere.

Nel corno deſtro commandaua Caierbeio,che teneua ſecreta intelligenza co' Turchi,il ſiniſtro era gouernato dal Gouernator di Damaſco, & la battaglia da Gazele,rimanendo per ſoccorrere Campſone con un'altra,& l'ultima reſtando à guardia de gli alloggiamenti.

I Turchi ſi erano diuiſi in tre parti, alla ſiniſtra i popoli di Aſia ſotto il Beglierbei della Natolia,à deſtra quei di Europa commandati dal Beglierbei del la Grecia,& in mezo il Granſignore co' Giannizzeri, e co'l fior della caualleria,e con l'artiglieria per fronte.

Attaccataſi la battaglia fù rotto il ſiniſtro corno di Turchi dal Caiarbeio,& i Mamaluchi quiui fecero marauiglioſe proue, talch'erano penetrati a' Giannizzeri,e ſarebbono reſtati uittorioſi, ſe dall'una parte non ſi ſcuopriua Caiarbeio poco amico, ſi ch'il Baſcià della Grecia potè porgere aiuto a' ſuoi con le genti di Europa, e dall'altra la morte di Campſone, che cadè combattendo, non toglieua l'ardire alle ſue genti.

Inſegnamenti dalla predetta battaglia.

Li Mamalucchi nondimeno ſotto Gazele, con bell'ordinanza, dopò l'hauer combattuto con gran cuore,quaſi tutti ſi ſaluarono in Damaſco. Da'quali eſſempi ben ſi può ritrarre, quanto i pochi ben ordinati, e obedienti a' loro Capitani,ſiano di gran neruo nelle battaglie,& come ò riportano uittoria, ò riceuon piccioli danni perdendo; il che ſi accennò anche di ſopra de gli Spagnuoli nella rotta di Rauenna,& altroue.

Vedeſi parimente,come biſogna,che ſiano circoſpetti li Generali,e Prencipi grandi,da quali dipẽde ogni ſucceſſo delle guerre,nel porſi ad ogni riſchio nelle battaglie, uolendo far più toſto ufficio di ſoldato, che di Capitano; dal che naſce,che cadendo nel combattere togliono di mano a' ſuoi la guadagnata uittoria,e bene ſpeſſo l'Imperio de' paeſi, e'l premio de' uincitori, come ad Artaſerſe,& à Selimme ſuccedette.

Conoſceraſſi anche più chiaramente,quanto i pochi ben'ordinati,ritrouandoſi quantunque in luoghi pari,contra maggior quantità di nimici, uagliano à guadagnarſi la uittoria,così dall'eſſempio, che ſoggiungeremo del già nominato Aleſſandro Macedone,combattendo con Dario ad Arbella,e di Philippo Re

po Re di Francia con Fiammenghi à Bouino, come di Cesare in Farsaglia, e di Boemondo ad Antiochia. Erasi dunque partito Dario dalla gran città di Babilonia, detta hora Bagadet, & hauēdo alla destra il fiume Tigre, & alla sinistra l'Eufrate conduceua tanto numero di fanti, e di caualli, che se ne ricuopriua tutta quella spatiosa campagna, che giace fra predetti fiumi.

Haueu' oltradiciò inuiato auanti con seimila caualli Maseo suo Capitano, per distruggere il paese, e torre le uettouaglie al nimico, quādo dall'altra parte Alessandro nulla temendo del gran numero di quelle genti, passò l'Eufrate, e posto in fuga Maseo, si seruì di quelle uettouaglie, che colui nō haueu'anchora potute distruggere; indi seguitando i Persiani, c'haueuano passat'oltra il Tigre, si accampò, e fortificò sopra un colle, donde i suoi Capitani rimirando la quantità de' nimici lo consigliauano, ch'assaltasse Dario di notte, al che rispos'egli con quel uasto animo, che lo fe meritar'il nome di Magno, *non conuenirsi ad Alessandro rubar la vittoria*; e che uoleua far conoscere a' Persiani, che non gli stretti luoghi della Cicilia, ma il ualor uero de' Macedoni sapeua uincere anche in luoghi pari. Conduttosi per tanto à fatto d'armi, schierò le sue genti in questo modo; posesi esso nel destro corno co'l miglior neruo della caualleria, e lasciò il restante nel sinistro, che in tutto non passauano ottomila; in mezo collocando secondo il costume, la fermissima battaglia de' Macedoni, lequali erano schierati in sedici file, che non essendo più di quarantamila, faceuano ogni fila di dumila cinquecento; ma gli ordinò talmente, che fra essi restauano alcuni spatij, ad effetto di poter dar luogo a' carri falcati de' nimici, senza porre in pericolo di rompere l'ordinanza sua.

Battaglia di Alessādro ad Arbella.

Haueua Dario dall'altra parte meglio di quarantamila caualli, e ducentomila pedoni con gran numero di carri falcati, nell'impeto e uiolenza de' quali i Persiani poneuano tutte le sue sperāze; ma contra questi Alessandro haueua fatti auuertiti i suoi, che se fossero loro spinti contra con gridi, tacitamente slargandosi negli spatij lasciassero passarli oltra; ma se quietamente fossero inuiati, essi con gridi gli spauentassero, e ferissero i caualli per fianco, per farli uoltar contra Persiani, e romper le loro schiere, come in gran parte auuenne.

Trouauasi nel destro corno di Dario Maseo, ilqual con mal consiglio disprezzando il picciol numero de' nimici, che gli erano à fronte, scemò quella parte di gran numero di caualli Battriani, inuiādoli à predare le bagaglie dell'essercito di Alessandro, ch'erano dietro l'ordinanza; del che non curando esso, poiche i vincitori sarebbono stati padroni del tutto, quando uide quel corno debilitato, fece d'una parte de' suoi uno squadrone cuneato, e spinselo cōtra, di modo, che disordinò talmente quei Persiani, che ritornando li Battriani per soccorrere, non poterono far nulla. Dario si trasse nella folla, & Alessandro hauendolo (si com'era in un'alto carro condotto) ueduto dalla lunga, lo assaltò con brauura, e fù quiui combattuto lungamente con dubbioso successo, fin che caduto l'auriga di Dario, e creduto essere il Re, li suoi cominciarono à fuggire.

Quindi si aprì Alessandro la uia ad una compita vittoria, percioche stando sempre ordinate nel combattere le sue genti, & hauendo tal forma, che ageuolmente agirandosi combatteuano da tutte le parti, facendo fronte doue si mostraua il bisogno, non poterono giamai esser circondate con danno dal numeroso essercito Persiano; & poiche uidero i nimici posti à fuggire li perseguitarono con gran senno, non diuidendo molto le forze per non debilitarsi, e disor-

e disordinarsi; con tutto ciò si afferma, che perissero de' Persiani più di quarantamila, de' quali affogarono la maggior parte nel vicino fiume, fuggendo precipitosamente per saluarsi; e de' Macedoni non più di trecento.

Vittoria segnalata.

Stimossi la virtù del Capitano, e de' Macedoni singolare quel giorno, non si essendo da veruno tralasciato vfficio, ch'à prudenza, & à valor militare si appartenesse, e fecero in effetto conoscere, come Alessandro detto haueua, che la vera virtù sapeua uincere anche senza vantaggio di siti, e così non furono men degni li Macedoni d'un tal Re, che'l Re di tali, e così valorosi ministri del suo valore.

Filippo Secondo Re di Francia, c'haueua guerra con Ferdinando Conte di Fiandra, e Rinaldo Conte di Bologna, vdendo, che andaua in aiuto loro l'Imperadore Ottone con centocinquantamila fanti, e mille cinquecento caualli, si mosse prestamente per preuenirli, e prese Tornai, facendo danni eccessiui al paese di Anault.

Trasseronsi colà tutti i suoi nimici, e si erano à vista l'uno dell'altro, restando solo in mezo il fiume, il qual superato si ordinarono alla battaglia, diuidendo l'Imperadore in tre parti l'essercito, e nel mezo restò esso co' Tedeschi: nel corno destro era Ferdinando, e nel sinistro Rinaldo.

Battaglia di Filippo Re di Frãcia à Bonino.

All'incontro il Re Filippo si pose nella battaglia cõtra Ottone, Eudone Duca di Borgogna contra Rinaldo, e Gualtieri Conte di Sanpolo contra Ferdinando. Nel corno sinistro Francese si trouarono le genti di Campagna, c'haueuano fatte facende grandissime in Oriente, e ui erano anche quei di Soisson riputati ottimi per la gloria de' loro maggiori, & il Conte di Sanpolo haueua il fior della nobiltà Francese à cauallo, ma nella battaglia si trouauano le genti di Arasso, di Amiens, & i già detti Bellouaci. Haueua oltra di ciò ordinato Filippo, che una squadra de' suoi andasse per lungo giro à passar il fiume, per assaltar i Tedeschi dalle spalle, mentre fusse attaccata la battaglia, partito animoso, per hauer nimici à fronte più di lui potenti; onde non conueniua snervar le forze, e tuttauia riuscì felicemente.

Il Conte di Sanpolo principiò la battaglia contra Fiamenghi, li quali fecero braua difesa, ma Gualtieri con una compagnia di caualli più valorosi fesse la loro ordinanza, e penetrato alle spalle, cominciò talmente à trauagliarli, che dopò lunga contesa il Conte Ferdinando fù costretto à cedere al ualor de' nimici, per essergli ammazzato sotto il cauallo, e fatto prigione.

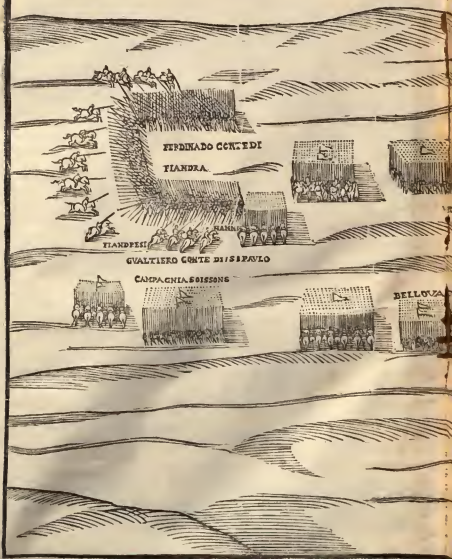
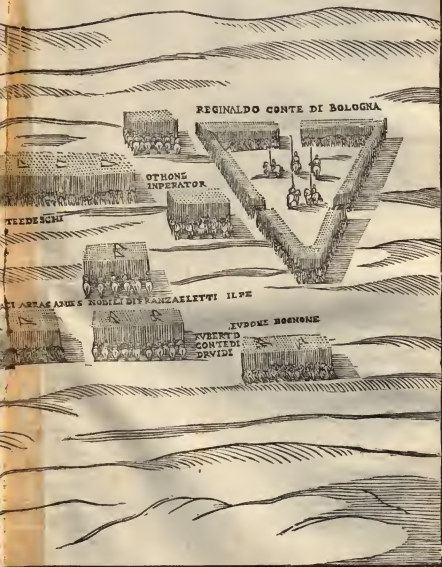
Nella battaglia il Re Filippo combattè con pericolo maggiore, perche si trouaua cinto dalle genti di Ottone, quantunque difeso con estremo ualore da una squadra di huomini Francesi gran fatto, e da fanti del Conte Antisiodorese, fin che arriuò con forze maggiori il Sanpolo, che superato il destro corno del nimico potè farlo, & i Thedeschi cominciarono à piegare, i Francesi à riprender uigore, e finalmente costrinsero Ottone à saluarsi ferito con la fuga.

Rinaldo Cõte di Bologna haueua la sua ordinanza di fanteria in triangolo, lasciato alquanto di spatio in ciascuno de' tre lati, per poter douunque meglio li paresse vscir esso con eletta caualleria ad assaltar i nimici, e ritirarsi poi secon do il bisogno. Con quest'arte mantenne lungo tempo il suo corno inuincibile, fin che essendo una fiata uscito con alquanti caualli sopra la fanteria nimica, gli si auuentarono adosso sei Caualieri Francesi, l'vno de' quali smontato incontanente a' piedi, gli sfuentrò il cauallo, e fattolo rimaner pedone, lo presero dopò qualche contesa; che fù cagion della intera vittoria di Filippo quel gior

no,

ALESSANDRO COLRA DARIO APPRESSO ARBELLA
FANTI · 40 · CAVALLI 17
M M
MACEDONI
ALESSADRO
FANTI CC CAVALLI·XI
M VM·

PARMANIONE

GIORNATA FRA L IMPERATOR OHTONE DI BRANSVICO CONTRA
MCC
FERDINADO CONTE DI
FIANDRA
FIANDRESI
GVALTIERO CONTE DI S PAVLO
CAMPAGNIA SOISSONS
BELLOVA

A. PHILIPPO II RE DI FRANZA A BOVINO NON LVNGI DA TORNAI
CCXIIII
REGINALDO CONTE DI BOLOGNA
OTHONE
INPERATOR
TEEDESCHI
ARRAS
NOBILI DI FRANZA ELETTI
EVDONE BOGNONE
RVBERTO
CONTE DI
DRVIDI

no, che per memoria fece à Siluanetto edificar'un bel tempio, chiamandolo Santa Maria della vittoria.

Osseruossi nella prudenza di Filippo, principalmente, ch'esso con prestezza prese Tornai, e costrinse i nimici à partirsi dall'alloggiamento c'haueuano forte, e tirolli fuori de' luoghi difficili, doue per la molta fanteria, si teneuano molto sicuri; secondariamente la caualleria Francese, tenendosi ben'ordinata, prima sostenne le cose del Re nel corpo della battaglia, poi la ruppe, hauendo già superato il destro corno con essa, mentre il Sanpolo con estrema brauura si fece adito per assaltar dalle spalle; e quei sei Caualieri, che furono cagione co'l prender Rinaldo, di romper'anche il corno sinistro, non furon degni di picciola lode.

Insegnamenti del narrato.

Ma passando à ragionar delle cose di Cesare in Tessaglia, è da sapere, che Pompeo si trouaua quiui con gran uantaggio, per hauer'in mare gran numero di legni, & in terra buona caualleria, co'l paese in gran parte à sua deuotione; per lo che abbondaua di uettouaglia il campo, trouandosi al contrario Cesare bisogneuole di tutte le cose.

Con buona ragione dunque Pompeo mandaua la cosa in lungo, e uoleua uincer con la fame, non co'l ferro, il nimico, senza pericolo de' suoi; ma parte stimulato da certi Romani poco prudenti, parte preso animo dal prospero successo della battaglia à Durazzo, si lasciò tirar lungi dal mare, e finalmente con la speranza di uedersi superiore di caualleria, e di numero di genti, delibe rò di far giornata; perdendo per cotal deliberatione tutta la stima, che prima acquistata si haueua co'l cognome di Magno.

Essendo dunque presso al fiume Enipeo, & hauendosi da combattere; Cesare non si trouando se non uentidumila fanti, e mille caualli, ma tutti soldati ueterani, e di approuato ualore, gli ordinò in tal guisa.

Pose la decima legione secondo il costume suo, nel destro corno; & l'ottaua, & la nona nel sinistro, & in mezo tutto il restante opponendo alla nimica la sua picciola caualleria, con alquāti fanti spediti, auezzi à combatter cō essa.

Auuertisse Frontino nel secondo libro de gli Stratagemi, che Cesare prouide al sinistro corno, perche non fosse circondato, co'l porlo uicino ad alcune paludi, & il sinistro fortificò di tutta la caualleria, con pedoni uelocissimi. *Ad normam equestris pugna exercitatos*, dic'egli, & soggiunge *Sed deinde cohortes in subsidio retinuit ad res subitas; sed dextro latere conuersas in obliquum, unde hostium equitatum expectabat collocauit., nec ulla res ad uictoriam plus eo die Casari contulit; effusum nanque Pompeij equitatum, inopinatu excursu aduerterūt, cadendamque tradiderunt.* cioè *Ma ritenne poi alcune cohorti per soccorso ad ogni improuiso accidente; ma nel destro fianco le fe riuoltar'in trauerso, da quella parte, donde aspettaua la caualleria nimica; e ueramente niuna cosa più giouò à Cesare quel giorno, percioche riceuendo la sparsa caualleria di Pompeo, la fecero uoltar'in fuga, cagionando la disfatta loro.*

Battaglia di Cesare in Pharsalia.

Ma Pompeo, che si trouaua cinquantamila fanti, senza li compagni, e settemila caualli, pose nel sinistro corno la prima e terza legione, c'haueuano già militato sotto Cesare, e coprillo con la caualleria, e frombolieri, & arcieri; nel mezo pose le legioni dianzi uenute di Soria con Scipione, e nel destro la legione di Cicilia con le cohorti di Spagna condotte da Afranio; e perche da quella parte, come dice Vegetio, era l'impedimento del fiume Enipeo, non ui mise più che seicento caualli, ma gli spatij nella battaglia riempì di soldati nouelli, hauendo la fronte, & i fianchi fermati co' migliori, e di più sperienza.

Fù

Fù cominciata la pugna dal destro corno di Cesare, donde si mosse un ualoroso huomo chiamato Crastino, con centouenti huomini scelti, & à gran passo giuano per assaltar'i Pompeiani, ma uedendo che quelli non si moueuano, percioche freschi e gagliardi uoleuano aspettar l'urto, li Cesariani à mezo il camino si fermarono, e ripresero fiato, indi si spinsero con grand'impeto adosso il nimico, prima co' dardi, e poi con le spade; hauendo commandato loro Cesare, che combattessero alle strette, e ferissero nel uiso i delicati nimici, per disordinarli con lo schifar tali ferite.

Nel tempo medesimo, la caualleria di Pompeo, dall'altra parte, co' frombolieri, & arcieri, hebbero picciol negotio da far ritirar'i caualli di Cesare; ma nell'incalzarli, si trouarono à fronte lo squadrone di tremila fanti, di quelle cohorti, che di sopra dicemmo, le quali Cesare haueua nascoste, dietro alla decima legione, fattane una quarta battaglia.

Costoro trouandosi apparecchiati, per difendere il disarmato fianco, rotta la sua caualleria, fecero tal'impeto contra li caualli nimici, che li ripinsero à dietro, e finalmente costrinsero à fuggire ne' uicini monti.

Quiui rimasero tagliati à pezzi li frombolieri, & arcieri, da quei della quarta battaglia, che poi si spinsero ad assaltar dalle spalle il sinistro corno di Pompeo, mentre dalla fronte aspramente era combattuto; donde si cagionò dopò breue contrasto, che quelle due legioni fossero disfatte, e distrutte. Pompeo ueggendo fuggir la caualleria, in che più si confidaua, per lo sito, nel qual'era disposta, & per lo numero che di tanto soprauanzaua la nimica, (onde speraua ch'essa con l'assaltar'il disarmato fianco destro, e batterlo anche dalle spalle, hauesse da porgli la vittoria in mano,) vilmente si perdette di animo, e ritirossi ne' uicini alloggiamenti, per riceuer'iui quei che fuggiuano, e difendersi in essi.

Ma la cosa andò altrimenti, perche seguitando li vincitori Cesariani la uittoria, e ualendosi del timor de' nimici, anchor c'hauessero combattuto dall'apparir dell'alba fino al mezo giorno, e che per ciò fossero caldi, affannati, e stanchi, nulladimeno assaltarono anche gli steccati, & essendo il primo Cesare à montarui sopra, li guadagnarono; e Pompeo con solo trenta, trattisi gli habiti, che lo poteuan far conoscere, si saluò fuggendo al mare, e su legni si trasse dishonorato dal pericolo della uita; onde à ragione disse poi Cicerone, *Ex eo tempore vir ille summus nullus imperator fuit; signa tyrone, & collectitio exercitu cum robustissimis legionibus contulit, victus turpissime, amissis etiam castris, solus fugit.*

Non perciò volle fermar Cesare il corso di tanta uittoria, ma per non dar tempo a' nimici di mettersi insieme, lasciata parte delle genti nell'alloggiamento guadagnato, perseguitò li fuggitiui, che si erano saluati in un monte presso à Larissa, doue assetati, non hauendo acqua da bere, li costrinsero à rendersi, perdonando Cesare à tutti.

Morirono combattendo di quei di Cesare ducento braui soldati, e trenta Centurioni, tra quali Crastino passato con una stoccata la bocca fin dietro la nuca, e dell'essercito Pompeiano quindicimila, e gli altri si reser à Cesare, che mostrò ueramente quel giorno quanto egli fosse ualoroso, e di quanta prudenza militare dotato, nel saper conoscere il uantaggio delle sue forze, del sito, e dell'ordinar l'essercito, preuedendo il marauiglioso effetto, che far doueua quella quarta battaglia, per rintuzzar l'ardir della caualleria, nella qual'il nimico poneua ogni sua speranza, & così fece cõtra di lui quello, ch'esso

FATTO DARME. I

EX^{TO} DI POMPEIO

LEGIONE DI CILITIA CŌ AFRANIO

LEGIONI DVE DI SYRIA

ENIPEO F.

LEGIONI·VIII ET VIIII ANTONIO

GN. DOMITIO

TERZA

BATA

GLIA

QVARTA BATTAGLIA

TO

EX DI CESARE

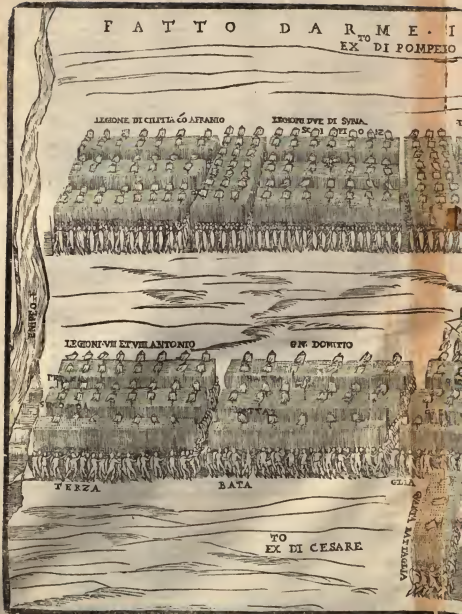
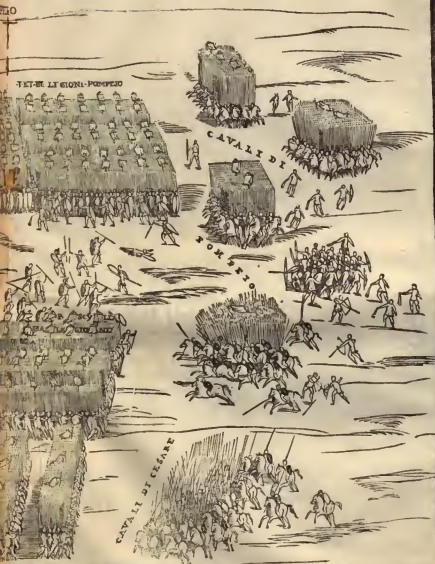
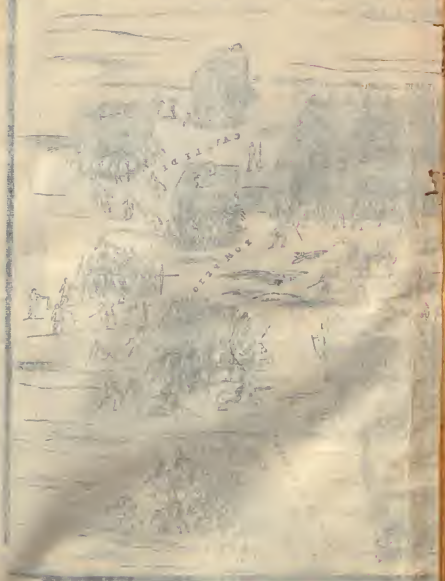
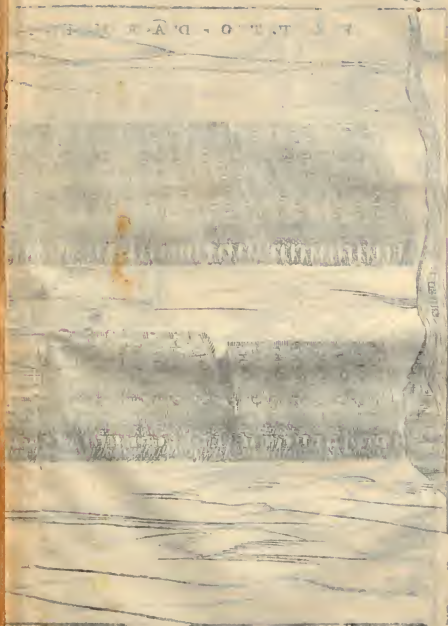
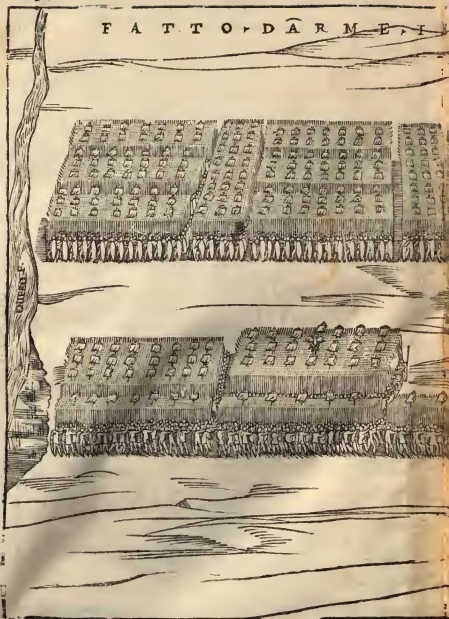
I N - H R S A G L I A
·I·ET·III· LEGIONI·POMPEIO
CAVALI DI
POMPEIO
CAVALI DI CESARE

FATTO D'ARME I

N · PHARSAGLIA

QVARTA BATTAGLIA DI CES·

CAVALI·DI·CESARE

ET II BATTAGLIA DELA LEG· X

ſo diſegnaua di fare à Ceſare. Et in ciò non è da tralaſciar d'auuertire, quanta forza habbia ne' caſi di guerra l'inaſpettato incontro di un groppo di huomini valoroſi; percioche gli animi humani allhora s'impauriſcono, e perturbano oltramodo, quando improuiſamente ſi ueggono incorſi in qualche nuouo pericolo, & à tempo, d'eſſi penſano di hauer poco meno, che conſeguita la vittoria.

Appiano e Plutarco affermano, che Ceſare quando uſcì fuori degli alloggiamenti per combattere, fece empir'il foſſo di quelli, perche conoſceſſero i ſoldati, che la ſalute loro conſiſteua non ne' ripari, ma nel ualore. Soggiungerò per dichiaratione di due paſſi, che la quarta battaglia foſſe di cohorti, con queſte parole: *detraxit ſingulas cohortes*, doverſi intendere, come ſe diceſſe *detraxit ex ſingulis cohortibus*, ſi che ſcieglieſſe da ciaſcuna delle tre battaglie un numero, per formar quei tremila, che faceuano la quarta; il che ſi conferma con un'altro luogo di Ceſare, doue dechiara la quarta battaglia eſſer fatta del numero delle cohorti. L'altro paſſo è che ſi dice, dopò hauer combattute le due battaglie, che Ceſare diede il ſegno alla terza fino allhora riſerbata con grandiſſimo giudicio, perche ſuccedeſſe alla prima & ſeconda ſtanche; e dubitaſi come ciò far ſi poteſſe commodamente, il qual dubbio ſi riſolue, cō l'eſſempio di altri luoghi infiniti dell'Hiſtorie Romane, doue le legioni loro erano ordinate con iſpatij non tra huomo, & huomo, come alcuni han creduto, ma fra compagnia, & compagnia; & eſſi ſpatij ſi empiuano, quando cō fanti ſpediti da eſſi chiamati Veliti, e quando co' medeſimi Legionarij, fatta un'altra compagnia diuerſa.

Soccorſi de' Romani nelle battaglie come ſi faceuano.

Coſì dunque dando Ceſare il ſegno alla terza battaglia, gli altri ſi ritirarono à pian paſſo, non diſordinandoſi punto, & la terza per gli tralaſciati ſpatij ſottentrò, combattendo con tanto sforzo, che diedero a' ſuoi franca, & indubitata vittoria. Gran ſomiglianza parue ritener di queſto ſucceſſo, quello di Boemondo, & altri Prencipi Chriſtiani contra Perſiani, e Turchi appreſſo Antiochia, la qual città, guadagnata da eſſi con l'aſſedio di otto meſi, uolle ricuperar Corbana, che con eſſercito innumerabile di ſuoi Perſiani, era arriuato quiui à ſoccorrer le coſe de' Turchi.

Temendo dunque li Chriſtiani di eſſer iui appreſsi dalla fame, uſcirono fuori per combattere i nimici, & ordinaronſi à queſto modo. Haueua in gouerno il deſtro corno Boemondo Normando Signor di Tarāto, e di altre terre, c'haueua per ſoccorſo con buona gente alle ſpalle Gottifredo Duca di Lorena; il ſiniſtro era commandato da Vgone Fratello del Re Filippo di Francia, primo di quel nome, che era ſeguito dal Veſcouo Ademaro, che portaua ſeco la ſacra lancia poco prima ritrouata; la battaglia di mezo guidauano il Duca di Normandia, e Tancredi, & una quarta battaglia ſcelta da tutte le compagnie fù data in gouerno à Rinaldo conte di Venoſa, perche ſoccorreſſe contra la numeroſa caualleria del nimico, & impediſſe l'eſſere l'eſſercito Chriſtiano battuto alle ſpalle.

Battaglia di Boemōdo ad Antiochia.

Ordinaron per cōtrario li Barbari parimente l'eſſercito in tre ſchiere maggiori, ma il ſiniſtro corno loro haueua un monte uicino, donde ſcendeuano i ſoccorſi di mano in mano e ringagliardiuano la battaglia; per lo che Boemondo, che ſi trouaua al dirimpetto hebbe da far più che molto à ſoſtenerſi, mentre le altre duo battaglie ſtauano ſalde, ne' loro ordini.

Fù ſoccorſo Boemondo da Gottifredo, e Corbana mandò freſche genti in aiuto de' ſuoi, di modo che le coſe già ſi uedeuano in pericolo, nè il Duca di

Normandia,e Tancredi poteuano ſtancarſi dalla fronte della battaglia Perſia na, per ſoccorrer Boemondo,e Tancredi.

Ma Vgone, che hauea poſto in riuolta l'altro corno, udendo il pericolo de' compagni;corſe girando a darnelle ſpalle del ſiniſtro corno, che per eſſer molto numeroſo ſi difeſe gran fatto, hauendo formate due fronti.

La quarta battaglia poi guidata da Rinaldo diede il tratto alla bilancia, e dopò c'hebbe ſoſtenuto con gran cuore l'impeto della caualleria Turcheſca guidata da Solimano, fece gran proua delle ſue forze, e la poſe in fuga uerſo il monte, rimanendone tuttauia molti nella fuga morti.

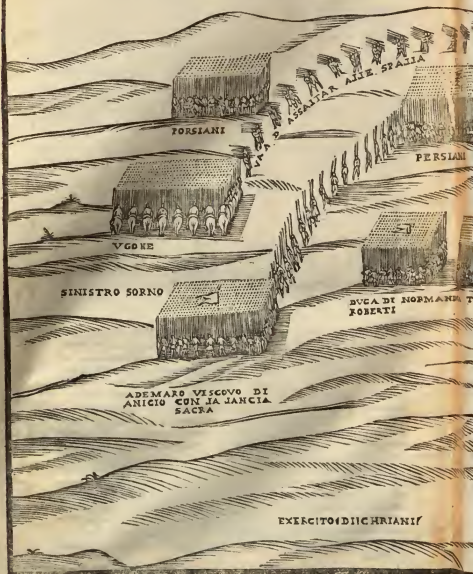
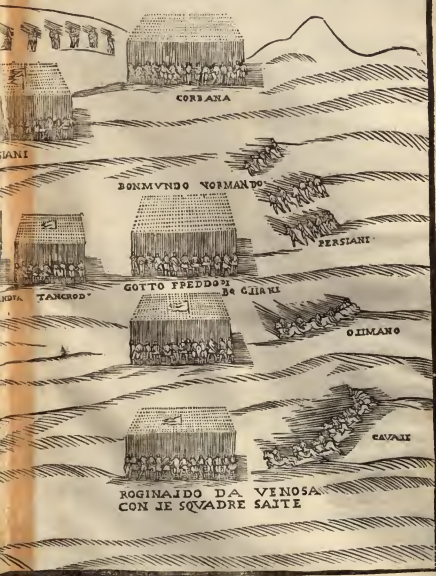
Corbana per ciò diede il ſegno della ritirata,e ſaluoſſi con gran perdita delle ſue genti; laſciando una molto honorata uittoria a' Chriſtiani, & aprendo loro aſſai larga porta all'acquiſto di Gieruſalemme.

Or paragonando queſti due eſſempi,riconoſceremo, come nell'eſſercito di Ceſare i tremila fanti della quarta battaglia, fugata la caualleria, & uccifi gli arcieri,circondarono il ſiniſtro corno Pompeiano, rendendo uano il diſegno de' nimici, poi che con poca gente fece quell'effetto, che Pompeo con molta caualleria, e con fanti ſpediti ſperaua di far contra l'eſſercito di Ceſare. E nel Chriſtiano,il grãde Vgone,rotta c'hebbe la gẽte nimica,che gli era oppoſta, ſi ſpinſe alle ſpalle del ſiniſtro corno di Corbana,& tolſe di pericolo Boemõdo, il che fù poi grandemente fauorito dalla quarta battaglia di Rinaldo,che aper ſe la uia à farſi uincitore; ma la buon'ordinanza,con cui furono diſpoſti gli eſſerciti,e fatte a' douuti tempi,l'una ſchiera dopò l'altra combattere, ſeruendoſi ciaſcuno della buona occaſione,e facendo il ſuo debito vfficio,cagionò veramente l'intiera uittoria.

Ma ſe queſto buon'ordine oſſeruato da intendenti Capitani ha potuto far loro uincitori,benche combatteſſero contra molto maggior numero di nimici,più ageuolmente potè a molti altri,non meno di pari forze,ch'in luogo pari apportar l'iſteſſo beneficio, come tra gli altri potè oſſeruarſi nella giornata di Scipione contra Aſdrubale à Caſtellona, e del Cardona contra l'Obenigno à Gioia; l'iſteſſo Scipione in Africa,e Carlo Re di Francia ad Oudenarda;ſimilmente di Manlio Torquato contra Latini,e degli Ingleſi contra Frãceſi à Beauois,e in ultimo di Agide Spartano cõtra Athenieſi à Mantinea, e del Duca di Angiò contra Vgonotti à Moncontur. Rifacendoſi dunque da Capo,auertiremo primieramente ch'Aſdrubale aſſembrato eſſercito di ſettantamila fanti, quattromila caualli,e trentadue elefanti ſi conduſſe à battaglia co' Romani in Iſpagna preſſo Caſtellona,ordinando così le genti.

Battaglia di Scipione contra Aſdrubale in Iſpagna.

Erano nel mezo gli Africani,e gli Spagnuoli ne' corni cõ gli elefanti innanzi. Scipione poco minor eſſercito di numero,ma pari,ò ſuperior per uirtù militare haueua,eſſendo di cinquãtamila fanti, e tremila caualli; & eſſendo prima uſato di eſſercitar'i ſuoi,co'l porre gli Spagnuoli,che lo ſeguiuano ne' corni, & i Romani nel mezo,fece il contrario nel dì del fatto d'armi,perche diuiſe le legioni ne' corni,p opporle alla più debol parte del nimico,che riponeua la ſperanza ne gli Africani della ſchiera di mezo, contra quali oppoſe gli ſuoi Spagnuoli;ma perche in eſſi,& per la fede, & per lo ualore confidaua poco, diede loro ordine, che non attaccaſſero la battaglia, ſenz'aſpettar ſuo ſegno, come colui, che diſegnauan di ualerſene più per moſtra, che per combattere.

Vn'altra nouità fece quel giorno,perche uſcì prima del nimico dagli alloggiamenti, eſſendo per adietro uſato di aſpettarlo,e ciò fece à buoniſsima hora, hauendo nondimeno riſtorati prima i ſoldati co'l cibo, e nel marciare auanti ordinò,

EXERCITO DI CORBANA PORSIANO VINTO D
VA A ASSALTAR ALLE SPALLA
PORSIANI
PERSIANI
VGONE
SINISTRO SORNO
DUCA DI NORMANDIA T
ROBERTI
ADEMARO VESCOVO DI
ANICIO CON LA LANCIA
SACRA
EXERCITO DI CHRISTIANI

ordinò, che procedessero à pian passo, perche freschi assaltassero, che fù nulladimeno, come alla sproueduta per hauer anticipata l'hora solita di molto.

Li Carthaginesi per tanto tumultuariamente furono costretti porsi in battaglia senza preder cibo, essendo già trascorsi i caualli de' Romani locati ne' corni, & i Veliti à molestarli, & attaccar la zuffa. Scipione, che guidaua l'un de' corni, e Lucio Macio, che gouernaua l'altro, si spinsero oltra gli armati alla leggiera, con tre compagnie di fanti, & altretante di caualli per ciascuno, usando ogni industria ne' corni del nimico, per tenerli al possibile separati dalla battaglia di mezo, accioche da questa non potessero quegli esser soccorsi, e così più ageuolmente restassero distrutti; si come auuenne di leggieri, per esser le parti più deboli de' Carthaginesi, cōbattute dalle più gagliarde de' Romani. A questo giouò molto l'hauer impauriti nell'assalto gli elefanti, che messi in confusione, maggior dāno fecero a' suoi, che à' nimici; nè la battaglia degli Africani, osaua di soccorrere i corni, perche temeua, mouēdosi, che quella de' Romani si spingesse auanti, la qual caminaua pian piano, secondo l'ordine, & aspettaua il segno da Scipione. Rotti che furono i corni, con facilità cōbattuta da' Fianchi, e dalla fronte la battaglia, fù messa in riuolta, e s'una improuisa pioggia, e tempesta, non hauesse impedito il corso di tal uittoria, i Romani haurebbono distrutte affatto le genti di Asdrubale, che con tutto ciò, riceuette quel giorno molto aspra percossa.

Or essaminando questa giornata fatta in luogo, e sito uguale, e con pari forze, uederemo, che l'ordinanza principalmente cagionò la uittoria à Scipione, la qual fu disposta in modo, che tenendo otioso il neruo miglior di Asdrubale, percosse i fianchi deboli, e poi superò ageuolmente il tutto. Stratagema fù nobile, il mutar l'ordinanza del solito costume, l'assaltar fuori di tempo, & il combatter co' nimici non ristorati punto dal cibo; e però più facilmente stancatisi nella battaglia. Ma il commandar con tanto giudicio, che tutte le parti dell'essercito facessero il debito loro, & esse obediētissime esseguiro il tutto al debito tempo; si che mentre una parte teneua disuniti i corni dalla battaglia, l'altra cōbatteua da fronte, da Fianchi, e dalle spalle, fù la somma di tutto il successo. Nè si ha da tralasciare, che Scipione andò prolongando il fatto d'arme al possibile, per tener il nimico à disagio, fino al caldo del giorno, per assaltarlo allhora nella battaglia di mezo, e trouarlo afflitto, affamato, assetato, e debole.

Insegnamenti del narrato.

Ma Obegnino Stuardo, nato della Stirpe reale di Scotia, e Caualiere d'alto ualore, si haueua con un perpetuo corso per lo Rè di Francia combattendo acquistato nome di inuincibil Capitano; & in Italia particolarmente contra Spagnuoli, per lo possesso del Regno di Napoli, faceua proue marauigliose, quando il Re Ferdinando per soccorrer'i suoi, mandò nuoue genti in Puglia, cioè seicento caualli, sotto Alfonso Carauaialle, e cinquemila fanti commandati da Ferdinando Andrada, che si uniron poi con l'essercito veterano di quella prouincia, gouernato da Vgo Cardona, da Emanuel Bonaueda, & altri Capitani Spagnuoli.

Obegnino nondimeno confidente, & animoso per le passate uittorie, mandò per l'Araldo ad inuitarli à battaglia, e seguiron tra loro alcune scaramuzze; fin ch'il Francese passato il fiume Petrace, si mosse per entrare in Gioia, che andandogli dietro gli Spagnuoli, fù fatta la famosa battaglia, della quale sommariamente discorreremo.

Battaglia di Spagnuoli à Gioia.

Posesi nella uanguardia Obegnino, & il Cap. Malerba co'l neruo della fan-

teria,e con gli huomini d'arme Francesi,hauendo a' fianchi l'artiglieria;la battaglia gouernaua Alfonso Sanseuerino, e la retroguardia Honorato di lui fratello,con le loro caualleríe leggiere.

Gli Spagnuoli posero nella vãguardia le fanterie Spagnuole, e gli huomini d'arme,& era gouernata dal Cardona,e da Antonio da Leua;ne' corni era Alfonso Carauaialle,cõ parte de' suoi caualli,& il Bonauida co' leggieri, percioche la fanteria uenuta di nuouo sotto l'Andrada era nella seconda battaglia. Furono primieri gli Spagnuoli del Bonauida à guadagnar'il uantaggio del Sole,onde sparate l'artiglierie, Obegnino assaltò fieramente coloro, e gli haureb be distrutti,se non fossero stati tosto soccorsi dal Cardona; talche pareggiate le forze,fù lungamente, senza notabil vantaggio combattuto. In quel mezo Alfonso Carauaial con lungo giro andò à ferir dalle spalle la battaglia Francese, tal che turbati gli ordini di Obegnino, ch'era combattuto per fronte, e dalle spalle,piegò,e finalmente i suoi si diedero apertamente à fuggire, non bastando à soccorrerlo Alfonso Sanseuerino,che tosto si mosse, e fù impedito da Andrada,che diede da fare à lui,& al fratello si fattamente che dissipata, e sconfitta la loro caualleria restarono prigioni di Spagnuoli. Obegnino,per uirtù d'uno squadrone d'huomini d'arme Scozzesi,con la fuga,benche ferito,si saluò à Gioia,e poi ritiratosi all'Angitula,ui fù assediato, e rendendosi à patti uscì del Regno con tutti i Francesi.

Vedesi quanto la prestezza della caualleria leggiera degli Spagnuoli giouasse nell'auantaggiarsi schifando l'offesa del sole,indi che molto à tempo le schiere soccorresse l'un'all'altra, e fossero disposte in modo, che fecero tutte l'ufficio loro, niuna restandone ociosa; il che fù ueramente l'acquisto della segnalata uittoria.

Il medesimo Scipione hauendo condotto l'essercito Romano appresso Carthagine,per far sentire al nimico le miserie già prouate da loro in Italia; onde ridusse quella città in estrema penuria di tutte le cose; e costrinsela à commandare ad Annibale,che spingendosi contra il nimico, quanto prima facesse con lui fatto d'arme, non trouandosi altro mezo più spediente da liberarsi da tanta molestia. Annibale nondimeno rispose,che quanto al combattere haurebbe obedito,ma quanto al tẽpo non l'haurebbe fatto,se non quando uedesse commoda,e buona occasione. E nel uero, si come l'ufficio de' Prencipi è il commandar à loro Capitani,ch'ò spedischino tosto,ò mandino in lungo le guerre, così deuesi lasciar libero a' ministri l'elegere il giorno,& il luogo opportuno à combattere.

Combattere riposto nel giudicio del Generale.

Tentò Annibale prima che si riducesse à giornata di componere qualche buono accordo con Scipione,e per ciò con un solo compagno per ciascuno si trouarono à parlamento, ma mostrando Scipione,che mal poteua fidarsi della fede loro,mancata del debito più uolte,nulla non si concluse. Nello schiarir dunque del seguente giorno,ciaschedun di essi cauò fuori l'essercito in ordinanza per combattere, douendosi trattar dell'imperio di quelle due Republiche,in quel cimento, nel qual'haueuano da far'ogni sforzo due esserciti ualorosissimi commandati da primi Capitani,ch'allhora uiuessero.

Scipione diuise il suo,ch'era di uentitremila fanti,in trè battaglie, e secondo l'vsanza Romana,ponẽdo nella prima seimila Hastati,nella seconda altretanti Prencipi,e nell'ultima tremila,e più Triarij,co' loro Compagni a' fianchi, si come altroue si è detto più uolte. Haueu'oltra di ciò cinquemila Veliti,ch'attaccata la battaglia,dopò lieue contrasto,si tirauano negli spatij loro assignati.

Battaglia di Scipione in Africa

Era

IL FATTO D ARME FR S
NIBALE
ITALIANI CON
AFRICANI ET
CARTHAGINESI
MERCENA
ROMANI
ET ITALIANI
HASTA
PRIN
TRI

FRA SCIPIONE ET AN
IN AFRICA
CON ANNIBALE
CARTHAGINESI
NVMIDI·CON·ANNBALE
RCENARII
MASSANISSA
NVMIDI
TI ROMANI
CIPI
RII

Era ne' corni la caualleria,& il sinistro gouernaua Lelio con gli Italiani, & il destro Maßinissa co' Numidi. Annibale dall'altra parte nella fronte collocò ottanta elefanti,e dopò questi la fanteria,che condott'haueua seco di Liguria, dell'Isole Baleari, che poteuan'essere dodicimila, e dopò essi gli Africani suoi con una legione di Macedoni, per quanto riferisce Liuio, che da Polybio non n'è fatta mentione. Dietro à questi er'ordinato uno squadrone di altri Italiani,che seguito l'haueuano in Africa, & hauendo diuisa la caualleria ne' corni, al destro erano i Carthaginesi, & al sinistro i Numidi, & ambedue i Capitani, fermatisi,erano nella battaglia di mezo. Attaccossi la mischia nel corno sinistro tra Numidi,per lo cui strepito impauriti gli elefanti, parte fuggirono incõtro alla battaglia de' Romani,ch'allargando gli spatij li riceueuano,e poi ferendoli per fianco gli uccideuano,parte uoltarono à destra, & uscirono fuor del cãpo,& parte correndo à sinistra, disordinarono la caualleria Numida di Annibale,che da Maßinissa fù per ciò ageuolmente superata. Non altrimente Lelio dall'altra parte pose in iscompiglio la caualleria Carthaginese, onde rimase tutto il peso del combattere sopra la battaglia de' fanti, doue i mercenarij Liguri di Annibale fecero un pezzo il debito, ma ueggendo di non esser soccorsi dagli Africani,parendo loro di esser traditi,si uoltarono contra essi;di modo che fù loro di bisogno combattere contra Romani,e contra i proprij mercenarij,e finalmente di ritirarsi,quantunque così ferocemente hauessero combattuto, che furono astretti li Cẽturioni della seconda battaglia soccorrer con altre cohorti. La uanguardia degli Africani nel ritirarsi,non fù lasciata da Annibale passar'à dirittura della battaglia, perche non la disordinasse;ma fù spinta da' fianchi; e Scipione ueggendo, che per lo gran numero de' morti non poteua tirarsi auanti, co'l grosso delle genti, senza guastar le fila,per non romper l'ordinanza,diede il segno con la tromba,commandando, che si facesse alto; e quiui assembrati insieme i Prencipi,& i Triarij, gli spinse ordinatamente ad vnirsi con gli Hastati, passando sopra i corpi morti, e tutti insieme assaltarono i Carthaginesi, co' quali stettero lungo tempo alle mani, si che se non arriuauano Maßinissa,e Lelio, che haueuano perseguitato un pezzo la caualleria, e nõ combatteuano da' fianchi,e dalle spalle i nimici,la battaglia,per lo numero,& per lo ualor de' nimici, si uedeua gran fatto dubbiosa. Cedettero alla fin gli Africani,mortiuene più di uentimila,& di altretãti fatti prigioni, essendosi fuggendo Annibale con trenta caualli saluato in Adrumento, che lasciò nome di hauer fatto quel giorno quanto far poteua Capitan prudente e ualoroso, per acquistar uittoria la qual conseguita da' Romani,costò loro la uita di millecinquecento soldati soli, che fu cosa di marauiglia in tanto conflitto, ma conueniente all'ottim'ordine della militia Romana, nel che sempre fù osseruato di molta utilità,che le loro squadre ageuolmente si scioglieuano,e riuniuano;e di qui nasceua,ch'il fante ò solo ò in compagnia cõbatteua contra tutte le faccie. Aggiungeuasi à questo la qualità dell'armatura loro,che copriua ben la persona, e daua grande ardire al soldato la grandezza dello scudo, & la fermezza delle spade. All'incontro Annibale usò ogni industria per superarli,ponendo gli elefanti in fronte per disordinar le schiere nimiche; fermò li mercenarij auanti li Carthaginesi,perche dalla moltitudine di quelli fossero stancati li Romani,per poter'assaltarli poi con auantaggio;oltra che sforzaua in quel luogo posti à combatter quella gente di dubbia fede, e uenali, e riserbaua à soccorrer da sezzo con le genti di miglior nerbo,e più fedeli,& in somma niuna cosa pretermise,che co'l consiglio, e con la mano,douesse secondo la militar disciplina

Insegnamenti del narrato.

plina operare. Restò nondimeno superato da Scipione, il qual bisogna dire, ch'in ualore & arte di guerra lo superasse; dal cui successo douemo trarre questi ammaestramenti. Prima, che chi si conduce per combattere con altro Capitano, deue auuertire in qual parte delle sue forze egli più cõfida, e quella procurar principalmente di abbattere, ò con forza, ò con industria; e per contrario egli antecedendo ciò che uolontariamente far quello, che teme di douer fare à forza.

Annibale uedeua, che Romani haueuano gran confidenza nelle loro legioni, onde per romperle, e disturbarle, ordinò nella fronte gli elefanti; e Scipione per contrario lasciò uie larghe nell'ordinanza per riceuerli, & accioche poi passasser'oltra, ò fossero uccisi.

Appresso noteremo, Che chi si troua nell'essercito parte delle gẽti, che non per amore combattono, ma per prezzo, e sono collettitie, e di dubbia fede, deue quelle porre in luogo, doue, ò dall'emulation' astrette, ò dall'inuidia, ò dalla forza, si risoluano di combattere; si come fece Annibale, che ritenne i Carthaginesi in ultimo, ben ch'il buon'ordine, & il uero valor de' Romani gli facessero uenir fallace ogni prouedimento; nè lasciaremo di replicar quello, che si è potuto auuertire in tãti altri essempi, che chi cõ una parte dell'essercito uince, e con quella percuote da fianchi, e dalle spalle l'altra, mentre combatte da fronte, senza dubbio riesce uittorioso.

Tutto questo fù osseruato da Giulio Frontino, nel secondo libro degli stratagemi con queste parole.

Hannibal aduersus Scipionem in Africa cùm haberet exercitum ex Pœnis, & auxiliaribus, quorum pars non solum ex diuersis partibus, sed etiam ex Italicis constabat, post elephantes octuaginta, qui in prima fronte positi hostium turbarent aciem, auxiliaris Gallos & Ligures, & Barbaros Maurosq; posuit, ne fugere possent, Pœnis à tergo stantibus, & hostem oppositi si non infestarent, vel certè fatigarent cum suis & Macedonibus, qui iam fessos Romanos integri exciperent, in summa acie collocatis nouissimos Italicos constituit, quorum & timebat fidem, & segnitiem uerebatur, quorum plerosque eorum ab Italia inuitos extraxerat. Scipio aduersus hanc formam &c. si come in altro proposito habbiamo citatele di sopra.

Battaglia del Re di Francia ad Oudenarda.

Quanto poi alla giornata del Re Carlo Sesto ad Oudenarda contra Fiammenghi, hassi da sapere, ch'i Francesi combatteuano, per ricondurre nello stato il Conte Lodouico scacciato da sudditi, che fù suocero del Duca Philippo Audace. Ricorso egli al Re ottenne vn buon'essercito, che fù inuiato auanti sotto la condotta di Pietro Villario Contestabile; il quale ritrouati rotti li ponti sopra il fiume Liza, fece vista di voler malgrado de' nimici, che gli erano à fronte valicar'il fiume, & in quel mezo mandò alquanti de' suoi à passarlo sopra barche, & assaltar'i Fiammenghi alle spalle improuisamente; talche fattane grande uccisione, esso commodamente passò con tutto l'essercito di là dal fiume. Ciò inteso da Philippo Capitano di Fiammenghi, lasciò alquanto presidio contra Oudenarda, & esso con cinquantamila fanti si condusse à Rosabecca non molto lungi, doue fù poi combattuto, a questa guisa essendo disposte l'ordinanze. Poseronsi li Francesi in tre ordini, tenendo il Re la uanguardia co'l neruo maggiore e migliore, percioche li nimici si erano ristretti, in un solo battaglione, doue solo l'insegne di ciascuna città, faceua conoscere gli uni dagli altri.

E quantunque lo squadrone del Re fosse così grosso e fermo, nulladimeno tanto fù l'impeto de' nimici, che lo regittarono à dietro; ma l'altre due batta-

glie

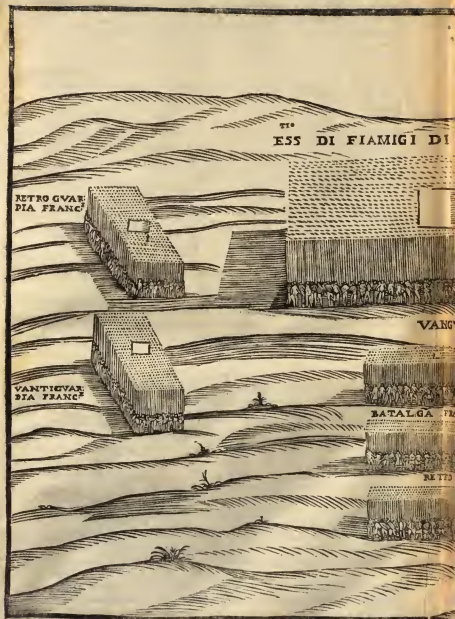
ESS DI FIAMIGI DI

RETRO GVAR
DIA FRANC.

VANTIGVAR
DIA FRANC.

VANG

BATALGA

MA
LX FANTI ALDENARDA 1381
RETRO GVARDIA FRC
VANGVARDIA FRANCESE
FRANCESE
VANTIGVARDIA FRANC
RETRO GVARDIA FRANCESE

glie Francesi, auanzandosi all'hora per fianco, strinsero di modo i nimici, che confusi e disordinati, ò non haueuano agio, ò non bastaua loro più animo di combattere: Et così parte furono uccisi dall'armi de' Francesi, e parte da proprij caualli calpestati, & oppressi; tal che morirono in quella battaglia fino à trentamila Fiammenghi, e nella fuga più di diecemila furono tagliati à pezzi. Liberossi allhora dall'assedio Oudenarda, e ricuperaronsi Bruge, Dam, & altre città di Fiandra. Quindi possiamo ritrar utile precetto, che le schiere separate con debiti interualli, ageuoli, così à sciogliersi come ad unirsi, sono più utili, & fanno maggior'effetto di quelle, che stanno in manco membri, ò in un corpo solo raccolte; & si è per esperienza più fiate conosciuto, ch'un corno, ò parte di essercito ha souuenute l'altre genti già inchinate, e cagionat'anche honorata uittoria.

Molto simili si ueggono poi queste due battaglie Romani, e Francesi, poiche gli uni, e l'altre con pari forze, con l'ordine migliore superarono il nimico, particolarmente togliendogli il presidio de' fianchi, poterlo poi percuotere da ogni parte, e disertarlo, come all'uno, & all'altro succedette.

Aggiungasi à questo l'essempio di Torquato e di Decio, contra popoli Latini, che trouandosi ben uentimila fanti per parte, e gli vni, e gli altri combattendo con vn modo stesso, e diuisi gli esserciti in quindici schiere, nódimeno per gran peritia del Capitano, che mandò i suoi al soccorso quando men lo credeua il nimico, riportò la uittoria. Perche gli Hastati de' Romani erano dall'impeto de' Latini stati ributtati, e si erano spinti à combattere i Principi, che sosteneuano malageuolmente la zuffa, nella qual con certa superstitiosa magnanimità volle per la patria morir Decio, quando Manlio mandò in soccorso i Rorarij, che creduti da Latini i Triarij, spinsero anch'essi l'ultima schiera.

Battaglia di Romani contra Latini.

Mentre poi con più ferocità si combatteua Torquato fece andar'auanti li Triarij, per li uacui, che restauano tra le schiere, e rinouando con maggior ferocità la zuffa, per lo costoro animo, essendo freschi e gagliardi, fù tolta di mano a' Latini la sperata uittoria.

E pari à questo si conobbe il successo di Odoardo Re d'Inghilterra contra Filippo sesto Re di Francia à Cresci. Quiui Filippo haueua con esso lui Carlo Re di Bohemia, e suo figlio, il Duca di Lorena, il Conte di Fiandra, e de soldati forastieri gran numero, tra quali dodicimila Genouesi balestrieri. Diuise le genti in tre battaglie, la prima delle quali era guidata da Carlo Conte di Alansone fratello del Re, la seconda da esso Filippo, e la terza dal Conte di Sauoia; ma nella uanguardia degli Inglesi era il figliuolo del Re, e nella retroguardia l'istesso Odoardo; ma la battaglia guidauano altri aueduti Capitani.

Battaglia di Odoardo Re di Inghilterra à Creci.

Fù cominciata la zuffa dalle vanguardie, e quella de gli Inglesi n'hebbe la peggiore, se non che sostenuta la battaglia dal valor di alcuni principali, soccorsero le seconde schiere, conoscendosi, cõtra la caualleria Frãcese, di buon'uso le picche, & altre arme in hasta de gli Inglesi; di modo, che morto quiui cõbattendo Carlo fratello del Re Philippo, e piegando per cio l'ordinanza, egli fù costretto à soccorrere.

Nell'ardor poi della mischia, calò con la uanguardia il Re Odoardo, & hauendo genti fresche, fece con esse l'effetto de' Romani contra Latini nello spingere la retroguardia de' Triarij, percioche ne riuscì vittorioso, con morte di ben quarantamila dell'essercito Francese, fra quali mille dugento Cauallieri.

Gli Atheniesi poi nella Morea furono superati da Lacedemonij quasi nel modo medesimo; perche con l'uno de' corni cinti da'nimici, mentre l'altre due

parti dell'essercito combatteuano, cedettero loro la uittoria, che successe in tal guisa.

Battaglia de Lacedemonij nella Morea.

Agide Capitano e Re de gli Spartani, ueggēdo i nimici alloggiati sopra un rileuato colle, e molto sicuro, gli sforzò à lasciarlo, co'l diuertire un uicino fiume, e tor loro la commodità dell'acqua; e riduttili in luogo del pari, schierò i suoi incontanente in questo modo.

Nel corno sinistro fermò lo squadrone principal de' Lacedemonij, di tremila seicento ò poco meno, che furono con larghissima fronte schierati in otto file, à quattrocento cinquanta per fila.

Il costoro fianco sinistro era cōperto da coloro, ch'essi chiamauano Sciriti, al numero di seicento, con altri già di serui fatti liberi; il destro era fermato da gli Acardi, & in mezo della battaglia staua Agide cinto da trecento Caualieri eletti. Nel destro corno erano i Tegeati, con alcuni pochi Lacedemonij, & la caualleria vgualmente compartita, faceua spalla à questo, & à quel corno.

L'essercito de gli Atheniesi, haueua per ala destra le genti di Mantinea, con mille fanti Argiui pagati. La battaglia era tutta di Argiui, e popoli amici, & l'ala sinistra formauano gli Atheniesi pedoni, e cinquecento caualli.

Il corno sinistro de' Lacedemonij fù ributtato, & Agide soccorse con la battaglia, premendo talmente il nimico, che lo costrinse à muouersi cō tutt'i suoi.

Ma il corno destro co' Tegeati e Lacedemonij, circondarono il sinistro de gli Atheniesi, e lo costrinsero à piegare; onde crescendo di ardire quegli di di Agide premettero fieramente la battaglia, e tutti insieme finalmente uniti fecerò uoltar'in fuga i nimici; che da Lacedemonij per antica loro consuetudine poco furono perseguitati, bastando loro di vincere; oltrache dubitauano di turbar gli ordini nel dar la caccia, e di porre per ciò in dubbio l'acquistata vittoria.

Lacedemonij non usauano di perseguitar'il nimico uinto.

Questa fù la famosa vittoria ottenuta da Lacedemonij à Mantinea per propria uirtù e buon'ordine militare, non già per fortuna, astutia, ò uantaggio di sito; si come possiamo anche dire di quella, che poco fà conquistò contra ribelli della Corona di Francia Monsignor d'Angiò fratello del Re presso à Moncontur. Percioche nel corno destro, dou'erano i caualli Italiani sotto il Conte di Santafiore, e pedoni con l'artiglierie, vrtò il nimico, e fe piegar lo squadrone Francese delle casacche bianche.

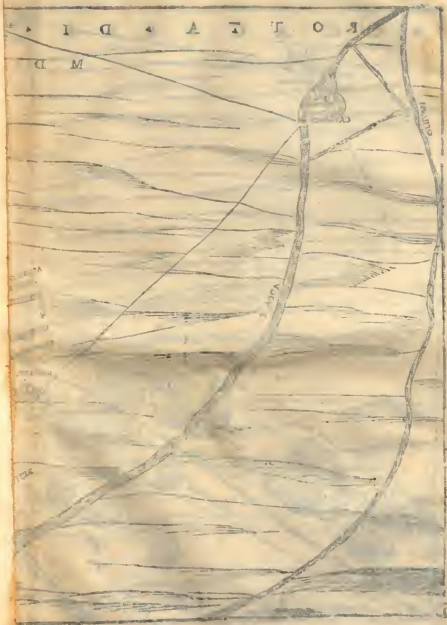
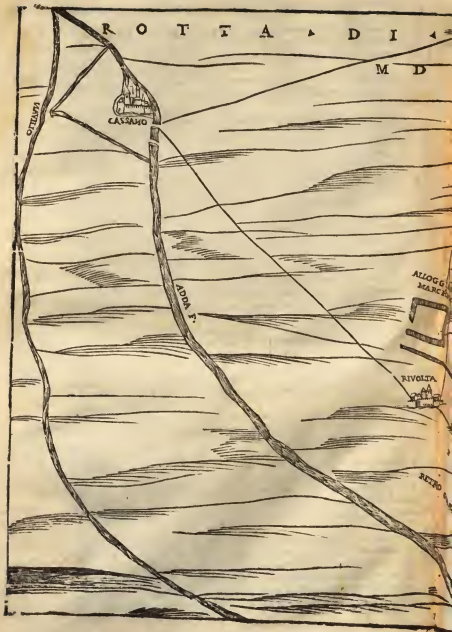
Battaglia di Francesi à Moncontur.

I Raitri, ch'erano nella battaglia, seguirono con la furia del medesimo urto à spingere i Thedeschi, e Mōsignor di Guisa contra l'Ammiraglio; & appresso il predetto di Angiò contra Monsignor di Bregnuol postogli all'incontro; gli Suizzeri contra la battaglia Francese, & i Conti di Masfelt l'un contra l'altro. Di maniera, che tutti quei del Christianissimo han combattuto, e tutti han uinto con un'urto quasi continuato, senza conoscerui si uantaggio di numero di genti, ò di sito; ma solo per ordine bene osseruato, e per gran ualore; ò più tosto per diuino uolere, c'ha difesa la causa sua, contra persone empie, e scelerate, delle quali restarono morte in quel piano più di dodicimila, con danno solo de' Catholici di cinquecento.

L'aueduto Capitano dunque aspirando per uere strade alla uittoria, ha da conoscer ben le sue forze, e quelle del nimico; e con questa massima distribuir le sue genti il di della giornata; ueggendosi apertamente, che chi non ha saputo ben conoscere in qual membro dell'essercito più doueua confidare, è restato al di sotto; come auuenne ad Antioco quando combattè contra gli Scipioni in Asia, & al Re di Francia Francesco primo a' nostri giorni fatto prigione

sotto

ROTTA DI
M D
CASSANO
ADDA F.
ALLOGG
MARC
RIVOLTA
RETRO

L A R A D A D D A
IX
M A R C H E S C H I
RETRO GVARDIA DEL ALVIANO
HVOI DARME
DI PITIGLIANO
FOSSO
VANGVARDIA
PROVEDITOR
F R A N C E S I

ſotto Pauia. E queſto buon'ordine,e ſaper conoſcere quanto ciaſcun de'ſuoi, & in che più uaglia, non ſolo nelle battaglie delle giuſte giornate, ma negli aſſalti per uiaggio ſi è ueduto di gran profitto: talche chi marciaua con buon'ordinanza reſtò ſuperiore, come Metello contra Iugurta, e Carlo ottauo al Tarro. All'incontro chi diſordinato camina ageuolmente uien rotto, come ſuccedette à Titurio, & a Cotta in Francia, & a Lodouico di Lodrone ad Heſechio. Fingono alcune uolte di ritirarſi i Capitani, e poi uoltando faccia guadagnano la battaglia come Amilcare contra gli Ammutinati, & il Re Luigi Vndecimo contra Venetiani in Giaradadda. Et s'in luogo pari tanto poſſono li ben'ordinati eſſerciti, commandati da Capitani auueduti, quanto dobbiamo credere, che ſi auãzino coloro, che ui aggiungono anche l'auantaggio del luogo, & queſto ſanno uſare con gran prudenza militare? ſi come fecero due famoſi Capitani a' giorni noſtri, l'uno alla Cirignuola, che fù il gran Capitano, e l'altro alla Bicocca, che fù Proſpero Colonna, per auentura maggior Capitano di lui, ſe ben non ornato di tal cognome; li cui eſſempi per fine di queſta materia mi riſoluo proporre, con quelle circoſtanze, che poſſano à chi le conſidera apportar giouamento. Conſaluo Ferrante cognominato Gran Capitano, trouandoſi contra Franceſi in Puglia, & ingroſſate le ſue forze in Barletta, s'inuiò uerſo la Cirignuola dagli antichi detta Gerrone, doue in un ſito tra uigne, circondate da picciol foſſo, ſi accampò con Proſpero, e Fabritio Colonna, e poſe a' luoghi opportuni l'artiglieria per aſpettar quiui il nimico, che con la ſolita ferocità Franceſe lo ſeguiua.

Battaglia di Lodouico 12. in Giaradada.

Guidaua l'eſſercito di Francia il Nemurſio della famiglia Armignaca, l'Allegry; & altri, che ſi ſpinſero incõſideratamente ad aſſaltar gli Spagnuoli; prima non conſiderando il uantaggio del ſito, ch'eſſi teneuano, poi non ordinandoſi conuenetiolmente, doue Conſaluo con quaſi egual fronte haueua diſpoſte le ſue genti, quantunque diuiſe in ſei ſchiere; i Thedeſchi e Spagnuoli à piedi nel mezo, e da fianchi la caualleria, una bãda di caualli per ſoccorſo dietro i Thedeſchi, e fuori del foſſo la caualleria leggiera ſotto Fabritio Colonna, e Diego di Mendozza. Li Franceſi di loro fecero tre ſchiere ineguali, ſi che nel deſtro corno era con la caualleria il Nemurs, nella battaglia il Ciandeo con la fanteria Suizzera, & artiglieria, e nel ſiniſtro l'Allegry con altri caualli.

Battaglia del Gran capitano alla Cirignuola.

Fù il primo con la caualleria leggiera l'Armignaco ad attaccar la battaglia, che trouando l'impedimento del foſſo, non riconoſciuto prima, ageuolmente potè eſſer ributtato, ſi che mentre cercaua miglior'adito, fù d'archibugio ferito e morto. Spinſeſi il Ciandeo, che trouato l'iſteſſo impedimento, fù da Thedeſchi con le picche, e dagli Spagnuoli con gli archibugi, non pur ſoſtenuto, mà nel medeſimo foſſo in gran parte tagliata a pezzi la fanteria degli Suizzeri; percioche l'artiglierie, coſi dall'una, come dall'altra parte, per eſſerſi alzata, vna folta nebbia, e per lo fumo della poluere, non fecero effetto alcuno.

L'Allegry, ch'era ſtato perſuaſore importuno di queſta battaglia, nõ fù miglior ſoldato, che conſigliere, percioche datoſi à fuggire ſi ſaluò con l'Arſio, & alquanti caualli, laſciando intiera uittoria al Gran Capitano, à punto otto giorni dopò quella di Andrada à Gioia, di cui ſi è di ſopra fatta mentione.

Quanto à Proſpero Colonna, egli uſci di Milano con animo di combattere co' Franceſi, che ſi trouauano uerſo Monza, per impedir le uettouaglie agli Imperiali. Fermoſſi dunque à mezo il camino ad una uilla detta la Bicocca, in ſito molto forte; percioche à deſtra haueuano la uia reale, che ſecondo l'uſo di Lombardia, era dalle bande cinta di perpetuo foſſo, a ſiniſtra, & alle ſpalle

restauano canali di acqua, vsati in quei paesi per irrigare i campi; e per fronte attrauersaua una via da carri per uso della campagna, ch'era così caua, e tanto si alzauano da ambe le parti i campi, che più tosto fossa, che strada pareua. Posti quiui gli alloggiamenti, aspettò inimici, che costretti dall'incostanza degli Suizzeri, che minacciauano di tornare à casa, quando tosto non si combattesse, deliberarono di far giornata, in uano opponendosi Monsignor della Palicia, e facendo conoscere il disauantaggio loro. Guidaua gli Suizzeri Alberto Pietra, ch'in tre squadroni ristretti al numero di quindicimila, minacciauano essi soli di uincer'il nimico, a' quali per uanguardia costitui Lotrecho Giouanni di Medici, cô la sua caualleria, e cô la gente d'arme Francese fatte due schiere, l'una diede à Monsignor dello Scudo suo fratello, accioche con lungo giro andasse ad assaltar dalle spalle gli Imperiali, l'altra ritenne per se, & il Triuultio con le genti Venetiane fù posto per retroguardia.

Battaglia di Prospero Colonna alla Bicocca.

All'incontro il Colonna haueua collocata l'artiglieria nella fronte oltra la strada caua, e mandato auanti à trattener la caualleria leggiera del Medici, il Castaldo con alcune compagnie di caualli, e nella fronte del campo, dispose le fanterie degli archibugieri Spagnuoli, e Thedeschi, in larghe file, e dietro loro le picche de' Thedeschi parimente e degli Spagnuoli, in quattro squadroni, per largo alternati.

Vtile inuentione fù il commandar'agli archibugieri, che non sparassero, fin che non si uedessero uicini gli Suizzeri, e che subito sparate le prime file s'ingi nocchiassero, aspettando, che le seconde facessero il medesimo, & poi le terze, e le quarte; tal ch'in quel mezo hauendo ricaricato le prime, e l'altre di mano in mano, nè seguì contra Suizzeri per gran pezzo vna continuata tempesta di archibugiate, dalle quali si uedeuano distrugger le compagnie intiere, ch'impedite poi dalla malageuolezza del sito, più di tremila ne furono tagliati à pezzi, e tra essi Alberto Pietra loro Colonnello. Monsignor dello Scudo tra tanto con lungo giro si era tirato dietro al campo nimico, e superate le fosse haueua messo in iscompiglio ogni cosa; quando accorrendoui la caualleria, che dal Colonna era stata lasciata per retroguardia, e per fianchi su la strada maestra, raffrenarono quell'impeto Francese, che per non hauer con essi loro fanteria, non fecero gran progresso, e lo Scudo ui fù ferito nel uiso, costretto à ritirarsi finalmente con perdita, dopò l'hauer fieramente combattuto, per auãzarsi oltra un ponte, vltima difesa degli Imperiali da quella parte.

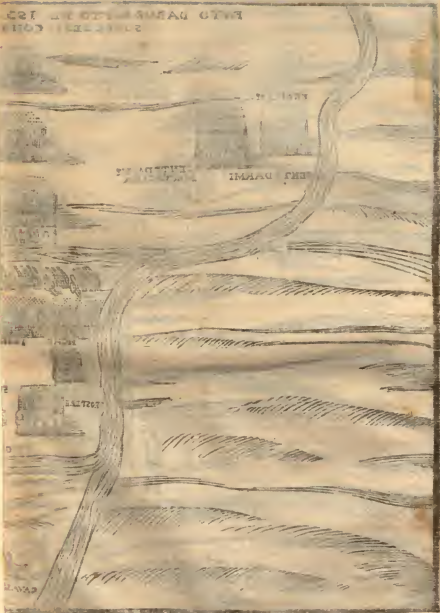
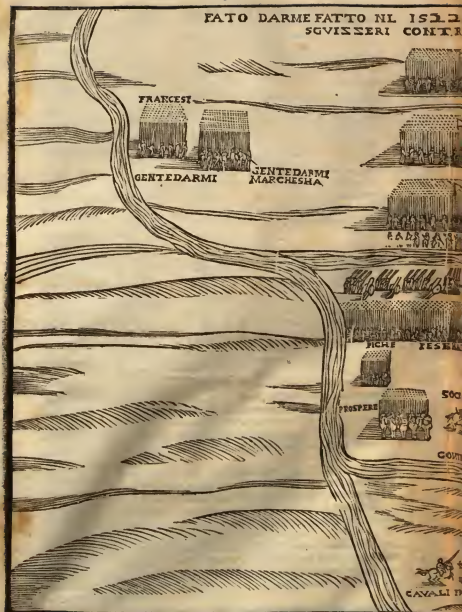
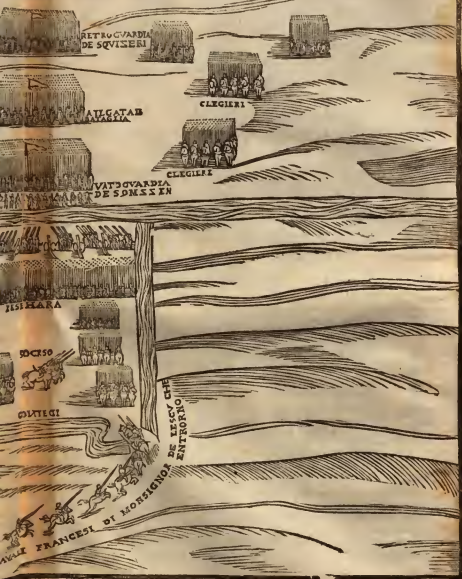
Fù fatto quiui prigione Ambrogio Landriano Capitan di caualli dal Duca di Milano, che si trouaua in campo, e fuui ammazzato da una saetta Pietro di Cardona Conte di Colisano.

In ambedue queste battaglie, senza dubbio l'auantaggio del sito, fù dãnosissimo a' Francesi, ma nulla ciò sarebbe stato, s'i Capitani con buon'ordine, e gran ualore, non si fossero ben seruiti delle forze loro; il che molto ben può ritrarsi dal successo degli Suizzeri à Nouara, e di Scipione contra Asdrubale ricordati di sopra, e per maggior chiarezza ne soggiungeremo un'altro di Antigono Re di Macedonia contra il Re Cleomene Spartano.

Battaglia di Antigono contra Cleomene.

Erasi accampato Cleómene ne' colli, che soprastanno al passo di Selaria non lungi da Sparta, & erasi esso fermato co' Lacedemonij uerso la parte del monte Olimpo, e sopra il poggio di Eua staua il fratello Euclide, e nella pianura uicino al fiume alloggiaua la caualleria, con l'appoggio di dumila fanti armati alla leggiera.

Nondimeno Antigono trouandosi un'essercito di uentottomila fanti, e mille du-

FATO DARME FATTO NL 1522
SGVIZZERI CONTR
FRANCESI
GENTEDARMI
GENTEDARMI
MARCHESHA
PICHE
PROSPERE
CAVALI

1522 ALLA BICOCHA DI LV.TRECHO CON
CONTRA PROSPERO
RETROGVARDIA
DE SQVIZERI
CLEGIERI
CLEGIERI
VITDGVARDIA
DE SONSSEN
SOCRSO
CAVALI FRANCESI DI MONSIGNOR DE LESCV CHE
ENTRORNO

le dugento caualli, si spinse per cauarlo fuori di quel forte alloggiamento. Ordinò in tre parti le genti, ponendo nel sinistro corno li Macedoni, gli Acharnani, e gli Achei; nel mezo la caualleria sotto Alessandro, e nel destro egli guidò la falange Macedonica. Cominciarono à salire il colle quei del finistro corno, & Euclide con uana iattantia persuadendosi, che quanto maggior numero vi salisse, tanto più segnalata douesse riputarsi la sua uittoria, scacciandoli, & vccidendoli, non si oppose, come far poteua a' primi; tal che da fanti; e parte dalla caualleria soprafatta, fù poi costretto con gran perdita di cedere il luogo. Et il fratello hauendo combattuto valorosamente un pezzo contra Antigono, poiche vide disperate le cose del fratello, procurò di saluarsi in Sparta, & i Lacedemoni quiui rimasi furon tutti tagliati à pezzi.

Ma non posso tralasciar anche di dir qualche cosa di coloro, che per qualche accidente, sono costretti, non dico à fare incamisciate, ò somiglianti battaglie leggiere, ma fatti d'arme con tutto l'essercito, i quali deuono esser auertiti di prender la luna, & il suo lume dopò le spalle, percioche questo si è conosciuto, perche habbia à cagionar maggior uantaggio, che quello del sole e del uento, si come si osseruò da Pompeo combattendo contra Mithridate appresso il fiume Eufrate, li cui soldati hauendo i raggi della luna dietro le spalle, per essere già sotto l'Orizonte, formarono l'ombre, come di giganti, & i nimici ferirono contra l'ombre, credendo di ferire i corpi. Et il somigliante effetto successe nell'essercito di Vespasiano combattendo contra Vitelliano presso Cremona, percioche essendosi lungo tempo senza uantaggio combattuto, finalmente al nascer della luna, per quell'accidente riportarono quei di Vespasiano la uittoria.

Ma perche si combatte, non solo in terra, ma in mare, e la uirtù de' Capitani si fa chiara nell'una, come nell'altra maniera di combattimẽto, sia bene, che tralasciando tutte l'altre giornate nauali auuenute negli antichi, e ne' moderni tempi, discorriamo almeno di due notabilissime, l'una de' Romani contra Carthaginesi ad Enenomo, l'altra de' Christiani contra Turchi à Lepanto succeduta li mesi à dietro.

Or incomincierò dall'antica battaglia, accennata ch'io habbia la cagione, e la occasione della guerra; che nacque primieramente tra Romani, e Carthaginesi. La cagione dunque fu la tema, che essi Romani hebbero, che gli emuli suoi diuenendo Signori di Messina, si come quasi di tutto il rimanente della Cicilia erano già diuenuti; da quella, come per un ponte non passassero in Italia a' danni suoi.

Et l'occasione si prese dall'aiuto, che chiesero parte di quei di Messina, dando se, & la città al popolo Romano, si come altra parte di essi si haueua data a' Carthaginesi, insieme con la rocca; & preualendo nel progresso di questa guerra le armi dell'un popolo in terra, e dell'altro in Mare, le cose loro, quasi con bilancia uguale si pareggiauano, fuor, che in una parte, nella quale i Romani erano inferiori, cioè, che le riuiere d'Italia, & fino Roma istessa, per la infestatione de' legni patiua danni infiniti, & all'incontro i lidi Africani per mancamento di Nauili d'Italia erano sicuri & illesi.

La onde conoscendo i Romani non hauer il modo di liberarsi da tali incõmodi, e di superar il nimico, se non uinceuano in mare, trasportando poi la guerra in Africa; e dall'altro lato i Carthaginesi uegendo la discesa facile, e le ruuine grandi, che recarebbe la forza Romana, quando à guisa di torrente sopra i paesi & campi loro inondasse, fecero & questi, & quelli grandissimo ap-

parecchio di armate, una parte con intentione di passar nel paese Africano, e l'altra per trattener e superar se fosse possibile l'armata Romana, nel mar di Cicilia. Onde à due consoli Marco Attilo, e Gneo Manlio huomini di gran ualore, raunarono galee quinqueremi, com'essi le chiamauano, & hora galee grosse, al numero di 330. ciascuna delle quali haueua 300. huomini da remo, & 120. soldati legionarij, si che in tutto ascedeuano al nume. di 140000. huomini, ò poco meno, & sopra le galee posero alcun'inchine chiamate Corui, che seruiuano per ponte da gettar e passar sopra le galee nimiche, & dall'altra parte due Capi famosi Carthaginesi Annone, & Amilcare guidauano 350. galee pur quinque remi, di tanti huomini ripieni, di quanti i legni erano capaci, che furono intorno 150000.

Battaglia nauale di Romani contra Carthaginesi.

Onde se uogliamo considerar l'apparecchio dall'un canto, e dall'altro, quanto al numero, li ritrouaremo quasi vguale, ma quāto alla peritià delle cose del mare, & all'agilità de' legni, i Carthaginesi eran superiori di gran lunga, si come i Romani nelle machine, e ne gli huomini da combattere. Espeditione dell'apparecchio, veniamo à luoghi, & a' tempi. I due Consoli partendo dal promontorio Pachino, hora detto Capopassaro, doue era l'essercito, & fatto salir sopra l'armata di fior di soldati, vennero al luogo di Enenomo con disegno di far il passaggio in Africa, onde condussero nauilij per portar i caualli, & all'incontro i Carthaginesi si opposero per vietarglielo, hauendo tanta gente, quanta bastaua solo per bisogno dell'armata. Quanto al luogo del combattere la vicinità al lido dell'Isola, faceua per i Romani, che desiderauano uenir ad un conflitto simile al terrestre, come quelli, ch'abbondauano di buoni soldati, e che haueuano le machine, che à cio li seruiuano, & all'incontro a' Carthaginesi tornaua bene lo stendersi in mare, hauendo i legni loro veloci, & atti ad vrtare, & vscire, e poi di nuouo con impeto à rientrar tra' nimici: perilche i Romani s'ingegnarono di star prossimi all'Isola, come fecero co'l lato destro, & i Carthaginesi con l'istesso loro ad estendersi in mare; talche & l'uno, & l'altro prese il vantaggio suo.

Hor quanto all'ordinanza, l'armata Romana fece la forma appuntita di cuneo molto atta à diuider la nimica, & difficile ad esser disciolta. I due Consoli sopra due galee di sei remi (erano cosi dette perche sei huomini spingeuano ciascun remo) si posero nella punta del Triangolo: guidauano ciascuno la quarta parte dell'armata di circa ottanta galee, & con queste si formauano i due lati, & con la terza parte la base del triangolo, che rimurchiaua i passacaualli, & la quarta, & ultima parte seguiua per retroguarda equidistante alla base. I Carthaginesi veduta l'ordinanza nimica disposero le loro galee in forma di mezo cerchio, e stendendo il corno destro cō tre quarti dell'armata uerso il mare con Annone, l'altra parte risguardaua verso il lido.

Amilcare l'altro Capo, che allhora staua nel mezo, come vide venirsi incontro i Consoli, fingendo di fuggire si ritirò à dietro, & quando gli parue di hauer allontanata assai la metà dell'armata Romana, dall'altre due parti, diede il segno dalla sua galea alle altre di riuoltarsi contra il nimico, con speranza di trouarlo disordinato, e sconfiggerlo; & qui fù commessa un'asprissima battaglia, doue il Romano combattendo con bell'ordine & alto ualor alla presenza de' Consoli, & valendosi delle machine, che seruiuano per attaccar una galea con l'altra, mise in iscompiglio i Carthaginesi.

In questo Annone co'l corno destro pigliando l'alto Mare, andò ad assallir la quarta battaglia Romana, & parimente il sinistro Carthaginese, ch'era à can

to terra,

to terra, si affrontò con la terza, che faceua la base del Triangolo, la quale hauendo tagliate le funi delle naui, si era apparecchiata alla battaglia, & in queste due parti si combattè anche con molta ostinatione, come si faceua nella prima, oue non potendo Amilcare sostener più oltre l'impeto de' Consoli, si ritirò sforzatamente come prima si era con astutia ritirato. L'uno di essi Consoli rimase quiui per guadagnar'i legni nemici, & l'altro che fù M. Attilio si spinse in mare alla volta di Annone, il quale mentre combatteua, con la retroguarda Romana, come vide uenirsi sopra dalle spalle il nimico, prese l'alto, lasciando libera quella parte, con che combatteua.

Fra tanto Amilcare ritornato al corno sinistro, pose in gran pericolo la terza battaglia Romana, ma per tema delle machine, schifaua il conflitto; quì poi sopragiunsero ambedue i Consoli, i quali hauendo vinto nell'altre parti, porsero aiuto anche à questa, & acquistarono sessantaquattro galee piene di huomini, e distruggendone trenta con danno di ventiquattro proprie sue.

I Romani dunque con la forma buona della battaglia, con l'aiuto grande delle machine, & con l'alto ualor delle loro destre, riportarono gloriosa vittoria; donde diuenuti Signori del mare, passarono in Africa con M. Attilio, il quale portando gli incendij, e le rouine in casa de' nimici fece altrui sentire quelli amari frutti di guerra, che Romani poco auanti haueuano prouati; ma diuenuto il Consolo soura molto altiero, per lo corso de' felici successi oltra le conditioni durissime, che si contentauano d'accettar'i Carthaginesi, voleua imponer loro altre più graui, onde essi indotti da disperatione, tentarono la fortuna della battaglia, nella quale, per lo consiglio buono di Santippo Spartano, come di sopra dicemmo, le armi Romane, che erano state inuitte in terra fin'à quel tempo, furono superate dalle Africane, & discacciate in Cicilia, doue le cose di quelle due Republiche si uidero bilanciate più uolte, signoreggiando l'una i luoghi terrestri, & l'altra i maritimi, nè si potè giamai por fine alla guerra, se non dapoi che Romani preualsero anco di forze maritime; talche Amilcare padre di Annibale, veduti i suoi rotti in battaglie nauale, sauiamente cedette la Cicilia, terminando la contesa, che per lo spatio di ventiquattro anni, con dubbiosa fortuna era durata.

Ora venendo alla battaglia nauale appresso Lepanto, doue il fauor del Cielo ha uiuamẽte dato uigore al consiglio, & forza de' Christiani, dirò con poche parole le cagioni, & le occasioni, & li principij della guerra Cipria, che così la uoglio chiamare, poiche è stata mossa per quel Reame, & breuemente accennarò anche il poco auenturoso progresso dell'armata, che uscì il precedẽte anno, & la perdita di Nicosia; come cose, che auuennero auanti, & dalle quali necessariamente si conuien fare il passaggio d'essa giornata.

Et se tal mentione paresse alquanto noiosa & acerba, tanto più grata, & diletteuole fia la narratione della marauigliosa battaglia, come auuiene a' caminãti, per monti alti & asprissimi, che ritrouato poi un piano piaceuole in quello riposando, sentono molto più di diletto, che se prouato non hauessero auanti la fatica del salire, & dello scendere della montagna.

Quanto alle cagioni, teneua opinione l'Ottomano, che ogni impresa, che egli tentasse contra la Republica Venetiana, come con membro più debole, & di minor forze degli altri Principi Christiani, hauesse à riuscirgli facile, e felicemente ueduto per proua nell'ultima guerra, le forze maritime di essa, che appresso Turchi per adietro erano state in non picciola stima, & opinion di ualore, benche congiunte con l'Imperadore Carlo Quinto ben'armate, così dalla

parte di terra, come di mare, e con corso di molte uittorie, non hauer'à lui per ciò portato alcun danno, anzi con uergogna, & perdita essersi dalla Preuesa esse armate Christiane ritirate in Corfù.

Dauasi per ciò a credere, che la Signoria hauesse à tolerar'ogni ingiuria quantunque grauissima più tosto, che romperse un'altra uolta con lui, come quella, che da' luoghi suoi di Leuante prende in gran parte il nutrimento del uiuere, & l'utile del mercadantare, & propostosi appresso il profitto grande, che le fù dipinto, che cauarebbe del Reame di Cypro ricchissimo, & posto in mezo del seno suo, e difficile ad esser soccorso dalle forze Venetiane, prese l'occasione dalla penuria del uiuere, che quell'anno fù eccessiua, e dal dãno diuulgato più graue assai di ciò, che fù nel uero, dell'incẽdio dell'Arsenale; & alcuno aggiunge la fortificatione di Nicosia, il che non ha ragion uera, ò probabile, per non essersi con patti antichi, ò moderni fatta di ciò prohibitione, nè era stato intimato giamai, che si desistesse dell'opra incominciata. Sono state fin qua commemorate le cagioni, e le occasioni, hora si uenirà dunque al principio.

Con altiera, & orgogliosa maniera fù intimata la guerra da Selim, che poco auanti haueua data la fede, e fermate le Capitolationi, & con sacramento solenne celebrate; Chiedendo quel Reame, che per lungo tempo con giustissimi titoli era stato posseduto dalla Signoria, la quale alla superba proposta, altamẽte rispose, & animosamente prese l'armi alla difesa di cosa sua così nobile, & cara, & confidando prima in Dio, che suol esser propitio, a chi ha dal canto suo larga ragione, & che è astretto da fante, & giuste cagioni di guerreggiare, & poi fondandosi nelle proprie forze maritime, oltra la speranza d'altri Prencipi Christiani, fece in breue, apparecchio di grossissima armata, di tutte le cose alla guerra nauale bisogneuoli, guarnita meglio d'ogni altra, che ne'tempi nostri, & forse degli Auoli solcasse il mare, auegna che la penuria del grano desse grandissimo impedimento, nè fù così tosto giunta in Dalmatia l'armata, che vna pestilentiosa infermità entrò in essa, nata ò dal maligno influsso del Cielo, ò da cibi corrotti, onde morì numero grande di genti, & di fioritissima, che era si fece debole, & difettiua, così della nostra, come dell'armata Catholica, à spingersi auanti, non giungendo il Doria, se non alla fine di Agosto in Candia, doue tutte le galee insieme, partendosi alli dicisette di Settembre si spinsero a Castel Ruzzo, posto nella Licia dugento miglia uicino a Cypro, doue giunse la dolorosa nuoua della perdita di Nicosia, cagionata principalmente dal mal consiglio del Capo Dandolo, e dal poco numero, e ualore de' difensori. E tutto ch'il General Venetiano co'l Pontificio stessero in opinione di andar'auanti ad affrontar l'armata nimica; per gli uoti nondimeno degli altri, conuennero ritornare in Candia, doue i conquassati legni, & mal trattati dal mare con gran confusione arriuarono, e tiensi per fermo, che se l'armatura nimica gli hauesse seguiti sarebbe successo grandissimo incommodo.

Battaglia nauale di Venetiani à Lepãto.

Per questo infelice auuenimento delle armate Christiane congiunte insieme poco dissimile dal primo alla Reuesa, l'armi Ottomane in mare, non meno che in terra, diuennero formidabili, le quali con graue afflittione infestarono le marine dell'Adriatico, e di maniera, che si risoluette il Senato Veneto di far l'anno 71 anchora l'armata sua più che potesse gagliarda, e tentar con nuoua esperienza di superar'il nimico, in quella parte, oue le forze di lui potessero esser maggiormente offese.

Questa raunata al numero di cento galee sottili, & sei galeazze, fù condotta in Messina, dall'animoso General Veniero, & congiuntosi co'l Colonna ve-

ro herede de' ſuoi progenitori, Capo della Pontificia, aſpettarono l'armata Catholica, ſopra la qual General uenne il Signor Don Giouanni d'Auſtria, degno figliuolo di Carlo Quinto Imperadore, & fratello del Re Filippo.

Deliberaron per tanto di andar'à ritrouar, & affrontar l'armata nimica, hauendo in tutto ducento e ſei galee ſottili, oltre le ſei galeazze, & altre naui, & certo con prudente conſiglio; percioche quando ſi conoſce il beneficio, & profitto, che ſi ſpera dalla uittoria, eſſer molto maggior del danno, & incommodo, che dalla perdita poſſa uenire, e che la lunghezza del tempo apporti più nocumento, che utile agli aſſallitori, hauendo forze tante, e tali, onde ſi poſſa ragioneuolmente ſperar di uincerli, deueſi aſſalir'il nimico, & ingegnarſi di ſconfiggerlo. Et chi non uedeſſe, che da una uittoria nauale, che contra Turchi ſi guadagnaſſe poteua ſperar la Republica non ſolo la liberatione de i danni grauiſſimi patiti queſti anni à dietro, ma l'acquiſto dell'Iſole loro, e de' lunghisſimi lidi della Grecia, & d'altre parte inſolite à ueder l'armata Chriſtiana, & per lo contrario, quando ſeguiſſe una ſconfitta de' noſtri non ſi temeua perdita, nè di Reami, nè di Prouincie, eſſendo le marine noſtre apparecchiate à difenderſi, & auezze à ueder legni nimici, & chi non uedeua anco, che hauendo noi, che ſiamo molti, à far con un ſolo & potente, hauemo più tema, ch'il tempo apporti dal canto noſtro diſſolutione delle noſtre forze, che ſperāza, ch'il nimico noſtro non continui, e quaſi perpetui la ſua difeſa, & potendo non paſſi a' danni noſtri?

Mi reſta à dire, che con ragione ſi poteuano i noſtri promettere la uittoria; percioche, oltr'à Generali quanto a' Capi inferiori ue n'erano trenta ualoroſi, che haueuano portato Fanò, teneuano galeazze beniſſimo fornite di artiglieria con legni agili, con huomini eſperti in mare, & con ſoldati migliori de' nimici, eſſendo di loro morti aſſai per l'adietro, e ritornati, e rimaſi nelle patrie loro. Partitiſi dunque il dì 28. di Settembre da Meſſina, ſi conduſſero prima à Corfù, & non ritrouando quiui l'armata Turcheſca giunſero alla Cefalonia, donde ſi leuarono il dì ſeſto di Ottobre, hauendo hauuta nouella, la qual poi riuſcì falſa, che della nimica armata, una parte al numero di ſeſſanta legni ſi era partita per Barbaria, & il rimanente, ch'era alla ſomma di 240. galee & galeotte ſtaua nel golfo di Lepanto, onde à queſta parte ſi drizzarono i noſtri, per appreſentar la Battaglia, & non la uolendo il nimico, per tentar di prēder'i Caſtelli poſti ſopra la bocca del Golfo, ò alcun'altro luogo; accioche i Turchi per ſoccorrerlo foſſero à forza tirati al conflitto, quando per uolontà uenir non uoleſſero.

Et i Capi di Turchi allhora leſſero la litera del Gran ſignore, che così era la commiſsione di non aprirla, ſe non quādo foſſero uicini alla Chriſtiana, la quale ſcritta con breuità Laconica commetteua, che approſsimatiſi l'affrontaſſero & ſconfiggeſſero, ordine, & modo, che ſerue alla ſecretezza, come di ſopra dicemmo, ma che può apportare graue danno, e rouina ad un'Imperio; percioche il Capitano, che è ſopra il fatto ha da prender partito, & far la deliberatione, e non aſpettarla dal Prencipe, che è lontano, & che non può ſapere lo ſtato delle coſe del nimico, la onde molto più è da lodar lo ſtile de' Romani, che ne gli vrgenti biſogni diceuano a' Conſoli, che proueadeſſero, che la Republica non patiſſe danno veruno, laſciando loro libertà di far quello, che foſſe più eſpediente.

I Capi dunque de' Turchi, eſſeguendo l'ordine hauuto, & iſtimando, che l'armata Chriſtiana non foſſe ſe non di 140. galee, che tante ne haueua numerate

rate Caracossa, essendo l'altre fuori del porto, diero un promontorio, si mossero con prospero uento, e con certa speranza di fugar, e distrugger l'armata Christiana.

I Capi infedeli erano due grã Basciá, Aly Capitano di mare, e Portaù di terra co' più famosi Corsari, e Capitani, che nauigassero sopra il mare, che arriuauano al numero di quaranta, e sopra l'armato, oltre gli ordinarij vi posero tutti i migliori soldati, che potessero sciegliere dalla Morea, & da tutte quelle riuiere; onde non ui erano meno di 120. Turchi da spada sopra ciascuna galera, & quelle, che portauano i fanò, ne haueuano 200. e trecento.

Ora il dì vij. di Ottobre à due hore di giorno, nel canale di Curzolari, le armate si scopersero l'una l'altra, e grandemente sgomentò gli animi de' nimici l'improuisa uista fuori di quei scogli dell'armata nostra, oltre ogni loro aspettatione grossissima; ma soura tutto l'horrendo aspetto delle galeazze, che co' remi spingendosi auanti, quasi rocche e castelli sopra il mare, caminanti andassero sopra loro.

Quiui si ordinarono alla battaglia da una parte, e dall'altra gli Eccellentissimi Capitani cõ due armate, ripiene di espertissimi Marinari, di ottimi soldati, & di legni bẽ guarniti, i quali in breuissimo spatio di tempo haueuano à dar'ò torre à Christiani, ò à Turchi l'imperio del mare; il quale fù sempre in grandissimo pregio, & istima; & chiunque lo tiene, non solo è patrone di esso, ma anche della Terra, si caua profitti grandissimi; percioche l'armate con somma prestezza si conducono, anzi volano in diuerse, & in diuerse, & in lõtani paesi, portando seco gran copia di tutto quello, che possa bisognare alla guerra, & potendo penetrare nelle uiscere del nimico, e diuider le forze di lui, grauemente l'affliggono, & vincendo in mare una sola battaglia, si vince il tutto, quãdo però si sappia vsar ben la vittoria; la doue dalla vittoria di una battaglia terrestre, si raccoglie il frutto in quella parte sola doue si uince.

I Lacedemonij per una sola sconfitta in mare, perdettero tutto l'imperio della Grecia, & animò i nimici di gir più oltre per terra in Asia. Et chi non è che non ueda, che se Christiani uoranno ualersi del fauore della uittoria, resteranno padroni, non solo dell'Isole, ma di una buona parte di terra congiunta con la marina; essendo quella con poche fortezze, e da molti Christiani habitata, i quali per ricuperar la libertà, suegliati dal lungo sonno, che gli ha oppressi, si eccitaranno à prender l'armi?

Proposto adunque si gran premio da questa uittoria, ciascuna parte impiegò ogni industria, & ogni suo sforzo, per superar l'altra. I Generali d'ambedue le armate stauano nel mezo, & i corni, che si spingeuano alquanto auanti erano tenuti da Capitani più ualorosi. Il sinistro dal Barbarigo, & il destro dal Doria: e dall'altro lato, il destro da Sirocco, & il sinistro da Vlucciali.

Delle sei galeazze poste nella fronte, distante per buon spatio l'una dall'altra, due stauano innanzi la battaglia, & due à ciascun corno, & ogn'una di esse haueua di tal maniera disposte, & ordinate le artiglierie grosse, che di esse dodici tirauano auanti, & altretante di dietro, e da ciascun lato sedici.

Da che si può comprendere, che se l'aspetto loro haueua sbigotito il nimico, le spalle poi di tai pezzi, che di lungi incominciarono uolando sopra l'acqua, à percuoter, & fracassar ora questo, & ora quell'altro legno, apportarono spauento, e danno grauissimo; onde le galee Turchesche, per ischifare il loro incontro, disordinatamente si diuisero, e quanto più mostrarono i fianchi, tanto peggio furon trattate.

Questi legni giouarono assai a far conseguir la uittoria, e tanto più, che in questa battaglia, primieramente ad uso di guerra muniti, sono stati adoperati; percioche in altri tempi seruirono per naui da carico. Il corno nostro sinistro si spinse auanti, sforzando il nimico à tener la parte di terra, doue fù chiusa la uia, & il passo, che s'ingegnaua il destro Turchesco di aprirsi, & qui fù fatto un crudel conflitto, doue il Barbarigo fece proue ualorose, a guisa di quel Decio Romano, che sacrificando se stesso, cō la sua morte, diede in quella parte a' suoi la uittoria, percioche le galee nimiche si posero in fuga, e diedero in terra, & furono parte prese, parte gittate à fondo & abbrusciate, & parimente auenne ad altre, ch'il coraggioso Quirino seguitò, & costrinse à dar'in terra. Ora Aly seguito da Portaù, e da pochi altri, passando fra le galeazze, si auentò alla galea reale, & per ischiffar l'artiglieria delle galeazze, uenne obliquamente, onde auuenne, che à tutte le tre galere Generali fù porta occasione, & dato il modo di combattere con la generale d'infedeli; percioche la prora scorse fino al Veniero, la poppa piegò uerso il Colonna, & la parte di mezo rimase al Signor D. Giouanni.

Fieramente per tanto si combattè, salendo sempre da altri legni; accioche preparata sempre gente nuoua, & parte à nuoto, cō le scimittarre in mano, nō mancasse materia di contesa; talche pareua, ch'à guisa di capi dell'Idra risorgessero quelle genti con più abbondanza, oscurando l'aria le frezze, che tirauano nelle galere Christiane.

Ma non era si tosto ripiena di huomini nuoui la galea di Aly, che con una sparata di archibugiate dalla galera reale specialmente, e dalle altre anchora si uedeua euacuata, & questo auenne più uolte, fin ch'essendo con un pezzo d'artiglieria portato uia à Portaù il timone, mentre che seguiua Aly, egli sopra un legno con la fuga si procacciò la salute, e la galera sua fù combattuta, e presa. In questo i Generali nostri, e l'armata di mezo fù soccorsa dalla retroguarda, & la Turchesca da una parte delle galee guidate da Caracosla, posto nella parte destra del corno sinistro, & Vluccialy, ch'era nell'altra parte d'esso corno, s'ingegnò di circondar il destro de' Christiani, doue il Doria parimente si stese in alto mare, & veggendo esso Vluccialy l'auuiso suo andar fallito, si auentò tra la battaglia & il corno destro Christiano, facendo alcun danno, & fuggì al la fine delle nostre mani con poche galee; talche nello spatio di hore cinque i nostri in tutte le parti conseguirono la uittoria; della qual volendo considerar le cagioni, si uede la prima essere stata la potente mano di Dio, che fece quietar'il uento tranquillando il mare, quando l'armate furono per inuestirsi, anzi lo mandò fauoreuole a' nostri. Essi per ischifar'i raggi solari, che abbagliauano loro gli occhi, piegarono alquanto, & i nimici credendo, che si ritirassero verso il Zante, tanto più franca si promisero la uittoria, della quale gran parte si deue anche attribuire alle galeazze, percioche apersero l'armata nimica, & con l'artiglierie fracassarono quei legni, che di auicinarsi hebbero ardire.

Appresso le nostre galee si seruirono molto bene dell'artiglierie, tirandole prima alquanto lontane, & poi uicino, oue i nimici spararono tardi, non tutte, & una uolta sola. In tre luoghi si combattè, l'un corno appresso terra, l'altro in alto mare, & le battaglie nel mezo; il corno sinistro guardato dal Barbarigo chiuse il passo appresso terra, che distrusse il nimico, tutto che fosse da parte della retroguardia soccorso. I Generali da una parte, e dall'altra con loro soccorsi ostinatamente combatterono, doue lo spettacolo fù horrendo, & la battaglia terribile, sforzandosi i capi di superarsi l'un l'altro, & dal loro essempio

mouendosi gli altri à far ogni gran proua di ualore, & Vluccialy Capo della finistra parte del corno finistro, s'ingegnò di tener la parte del mare, & circondar'il Doria per poter ferir dalle spalle l'armata, ma esso Doria schernì l'arte con l'arte, conoscendosi all'ultimo superiore la uirtù de' Christiani, con l'aiuto delle galee grosse, & della artiglieria migliore, & meglio adoperata, & con l'archibugio, che al saettamento preuale, e co'l serrar'e spinger'à terra i Turchi, doue molti si saluarono co'l nuoto; i quali, essendo soliti di uincere con la moltitudine, e credendosi solo con l'apparente & spauenteuol uista, & con le strida di porre in fuga altrui, fecero allhora conoscere, che sono formidabili à coloro, che si pongono in piega volgendo loro le spalle; ma per lo contrario quando ritrouano nimico, che resista, & che lor mostri il uolto, & il petto, & che meni le mani, scoperto il pericolo maggior delle proprie forze, & tolta lor la speranza di uincere, co'l modo loro usato, stando da largo, e si perdono di animo, e timidi dãno di piglio alla speranza della fuga; come coloro, che sono simulatori della fortezza, e non forti ueramente. I ueramente ualorosi combattono per l'honesto, & per solo desiderio di honore; ma i finti, per tema di gastighi, e di supplicij: i ueri cõfidano nel proprio ualore, & i finti nella moltitudine; i ueri stanno intrepidi, tutto che uedano il pericolo grande, & la forza oltra la stima loro, & i finti si perdono d'animo auuicinandouisi; i ueri sprezzano la morte, anzi la uanno ad incontrare, i falsi s'ingegnano di saluarsi fuggendo, amando meglio di uiuere dishonorati, che di morir con ualor combattendo.

Et se tali si sono mastrati questa uolta i Turchi, un'altra che si uenga con loro alle mani, si scoprirà meglio la uiltà loro; e se l'incominciar' à non perder'è stimato assai, come auuenne nella guerra di Annibale, à Marcello, onde ne riportò grandissima lode, quanta maggior' impresa è stata il uincere l'armi Turchesche maritime, e renderle quasi spuntate, & inutili, ch'erano già molto prima pungentissime e spauenteuoli?

Questo chiarissimo fatto ha liberate le citta maritime, & le riuiere, & i lidi, di più tre mila miglia da danni grauissimi, che lor sourastanno: questo hà eleuato quasi uno stendardo à bene sperare della somma di tutta la guerra; questo ci empie di confidenza, di poter scacciar'il tiranno dal solio del suo Imperio, fermato in Europa, e di spogliarlo delle ricchezze di Egitto, e di tutto quello, che uicino al mediterraneo possiede; si cóme l'espeditione delli 10000. Greci con Xenophonte, & poi di Agesilao in Asia empiè di speranza Alessandro di superar Dario; questo ha tolto l'otio al tiranno, co'l quale stando egli à risguardare, dispensaua, come più à lui piaceua le guerre a' Christiani; questo lo fa auuedere quanto sia difficile il conseruare l'imperio, doue bisogna prudente, & giusta amministratione, cura, & diligentia grande, tutto, che nell'acquistarlo il ualor dell'armi bastano per lo più: questo facilmẽte lo ammonisce della uolubilità delle cose humane, della quale ne nostri auenturosi successi si scordiamo ben spesso.

Selim era salito à tanta alterezza, & arroganza, che come se i uenti, & i mari hauessero ad obedirlo, commandaua imperiosamente a' suoi Capi, che tirasfero le armate del uil'inimico fuori de' porti, che le distruggessero, ch'espugnassero i fortissimi luoghi, & si fermassero nelle più intime parti del golfo Venetiano, & hora possiamo sperare, ch'in breue spatio di tempo sarà escluso dall'imperio maritimo, e per auentura da gran parte del terrestre; & coloro, che per suo commandamento haueuano depredate, & abbrusciate le Isole, & le riuiere dell'una parte dell'Adriatico, & altretanto uoleuano far nel restante, esser vccisi,

ser vccisi,& tinger'in rosso quel mare,che haueuano eletto per stanza,e sede lo ro da tormentar perpetuamente Italia.

Ora ripigliando quel,che si è detto, si uede nella moderna per gli Collegati Christiani tre grandissimi Capitani contra due principali Basciá,con molti ca pi minori dall'un canto, e dall'altro,esser uenuti di commun consenso ad affrontarsi,in luogi,& in tempo commodo,con buona occasione, con bella ordinanza di legni assai,& ben guarniti di gente buona, l'una altiera per le uittorie passate,& l'altra piena di confidenza di uincer co'l vero valore,e dar l'im perio del mare all'Italia,& alla Spagna,e torlo all'Othomano, cõ destruttione dell'armata sua,& uccision de' Capi,e de' soldati.

Di modo,che chi considererà bene questi fatti,& altri simili,si conformerà in opinione,che non si habbiano à temere i Barbari con i suoi minacciosi assal ti,percioche non è molto difficile quando sia fatta resistenza a quel primo impeto & furor loro di romperli, & fugarli; onde si uol tentar la fortuna potendosi ciò far senza disauantaggio,più tosto che lasciarsi spogliare d'alcuna cosa, ò patir ingiurie da loro. E nel uero coloro, che lasciano in iscritto le guerre, che sono più con furore, che con ragione amministrate da essi, giouan assai al ben commune; poiche ciascun si risolue maggiormente alla libertà delle patrie loro,e niuno,c'habbia in petto cuor di huomo si spauenta per gli abbon deuoli apparecchi di quelle genti;perche le cose auuenute in questi,& in quei tempi,ci insegnano quante forze siano state fracassate e uinte dalla uirtù di co loro,che con ragion prendendo i uantaggi dal canto suo, corraggiosamente si affrontano co' loro nimici,e combattendo li superano con vero valore.

Et essendosi per mio credere detto à sufficienza di quanto proposto si era di trattare in questo terzo libro, intorno al considerar le cose importanti prima,che si deliberi la giornata, & in essa tutto quello, che prudente Capitano deue esseguir nell'ordinar le sue genti,e farle a' debiti tempi combattere, in ogni qualità di luogo, e di sito, con l'hauer principalmente riguardo alle forze del suo nimico,& al modo del suo combattere,ò sia in terra,ò in mare; non vo glia tralasciar quell'altra importantissima consideratione, di saper ualersi dell'acquistata uittoria; percioche si caua quindi maggior'e minor frutto, secondo,ch'il Capitano sà meglio vsarla.

Percioche le buon'occasioni consistono in certi momenti, ne' quali il Capitano aueduto,& ardito con la fama della uittoria,contra il nimico smarrito, fa che l'imprese difficili & ardue,riescano piane,e facili;onde con pochi si uincono molti,& i popoli piegano sempre al uincitore,dandogli aiuto e fauore.

Et si come per adietro credo, che molto utilmente si siano ualuti de gli essempi,uoglio à tal proposito,che ne seruano anche due di due gran Capitani, de' quali un solo seppe proseguir la uittoria,se beneambedue nel saper uincere si mostrarono saputi, e corraggiosi.

Cesare dopò le vittorie conseguite mostrò sommo giuditio nell'andare auãti,e conoscere il tempo, percioche nel principio della guerra ciuile con poca gente passò il fiume Rubione,e scacciò il nimico di Roma; & l'anno seguente si trasse in Albania,& uinto c'hebbe Pompeo, andò ad espugnar gli alloggiamenti,& circondò quei,che si erano ricouerati sopra i monti,e con leuar loro l'acqua gli astrinse ad arrendersi;e tutto questo fece in un giorno;indi con tremila huomini solamente seguì Pompeo,confidandosi nella fama delle cose da lui fatte.

Et in Africa hauendo dirimpetto tre esserciti,dopò l'hauer passati con le sue

genti luoghi paludosi,& molto impediti, con prestezza si mosse contra il primo di Scipione, occupato in far'un forte al suo campo, & circondando parte di quelli, & assalendo parte dalla fronte, li mise in piega, nell'istesso tempo assalì il secondo di Afranio,& preselo, & co'l medesimo impeto prese anche il terzo di Iuba: onde in un giorno per sapersi valer del fauor della uittoria si fece di tre alloggiamenti patrone con vccisione di molte migliaia de' nimici, e con perdita di cinquanta de' suoi.

Ma per lo contrario in Annibale si desiderò da suoi il conoscimento della opportunità di raccoglier'il frutto della uittoria, come gli disse quel suo Maharbale dopò, c'hebbe sconfitti i Romani à Canne; & a' giorni nostri Consaluo Ferrante dopò la uittoria della Cirignuola usò gran prestezza nello scacciar i nimici oltre il Garigliano,& poi sendo ritornati i medesimi per ricuperar il reame,& passar esso fiume, esso li colse spartiti, & con tal uittoria scacciò del tutto i suoi nimici del Regno. Et ciò basti hauer'accennato in tal materia, ch'essendo riposta nel buon consiglio, e giudicioso auisamento del Generale, non se ne può trattar'in modo alcuno, con precetti distinti, e particolari, che seruano à far conoscere i tempi, i luoghi, & le occasioni.

Il fine del Terzo Libro.

DELL'ARTE MILITARE,

Del SIGNOR CONTE MARIO SAVORGNANO.

Libro Quarto.

PROEMIO.

RESTAMI à trattar in questo quarto & ultimo libro di quell'attione della Militia, ch'intorno alle fortezze si essercita, à cui tanto più, nepoti carissimi, douete impiegar l'animo, & ogni vostra cura e pensiere, quanto da proprij e domestici essempi, così antichi come moderni, senz'andar per l'altrui case cercandone, sete voi maggiormente à così nobile impresa inuitati; & quasi per certa ragione hereditaria à questa gloria chiamati; & se io, con voi ragionando, non ne facessi parola, temerei di essere ò dell'altrui gloria inuidioso, ò del riceuuto beneficio ingrato tenuto; nulladimeno poco ne dirò, poi che dicendone molto potria perauentura da alcuni uano e fastoso esserne riputato. L'auolo vostro, il Conte Hieronimo, fu vno de primi, ch'in Italia incominciasse à far vie coperte, le quali hoggi trincere si chiamano, per auuicinarsi al luogo, che di prender si haueua proposto nell'animo, et ad inalzarsi con monti di terra, che dimandano Caualieri per leuarle difese a' nimici, & per soperchiarli, & di ciò ne fece ueder la proua fin nel 1515 intorno à Marano, luogo palustre, e per natura assai forte; à cui non solamente s'appressò, quantunque il nimico con molti colpi d'artiglieria di tenerlo lontano s'affaticasse, ma gli tolse anche il modo di star alla difesa, mentre, che inalzatosi co'l terreno sopra un'angolo, tutta la parte di dentro della muraglia batteua. Egli parimente poco auanti con l'essersi ben fortificato, & valorosamente dall'essercito Imperiale il monte di Osopo difeso, mostrò tutte le arti, & maniere di ripararsi da qualunque assalto de' nimici, auenga, che molti, & fieri, & gagliardi essi fossero. De' nostri zij è poi noto in Francia, & in Piemonte quanto valesse il Signor Germanico nella scienza del fortificare, e d'espugnar luoghi, onde fù molto da Arrigo Re Christianissimo adoperato nell'espugnationi delle fortezze verso Bologna, e parimente dal Signor di Brisach; & se morte non hauesse i suoi alti disegni così per tempo interrotti; percioche

in Lione finì sua vita giouane anchora ;molte altre cose u'haurebbe egli senza alcun dubbio lasciate da imitare. Ma che diremo del Signor Giulio? di cui se io volessi raccontar ad vna ad vna tutte le degne operationi fatte d'intorno alle fortezze, così nella terra ferma, come nell'Isole di Leuante, bisognerebbe annouerar quasi tutti i luoghi forti della Serenissima Signoria di Venetia, ma quelle, ch'egli ha fatte ultimamente, ne' due Reami, & Isole importantissime, & fruttuosissime di Candia, e di Cypro, ogni altra di gran lunga trapassano; imperoche l'antica, e nobilissima città di Candia, la quale per la grossa spesa, & per lo lungo tempo, che gli altri vi haueuano consumato indarno, era stata, come cura disperata intermessa, e lasciata imperfetta, e quasi posta in abbandono, si uede hoggi per opera sua tanto forte, quanto alcuno sperar poteua, ch'ella hauesse in alcun tempo potuta riuscire. Fù in Cypro Famagosta rassettata, e Nicossia di nuouo fondata, & ad intera, e compiuta fortezza ridotta, & questo in più breue tempo, & con spesa minore, che non haurebbe alcuno, non dirò fatto, ma apena sperato, che in alcun modo fare si potesse; doue altri prima haueua in cose imperfette thesori di oro, & secoli di anni consumati. Voi Conte Germanico nipote Carissimo, ch'elegendo in età di dodici anni di seguir vostro zio per sì lungo, & pericoloso uiaggio uerso lui, dimostraste così pietoso & amoreuol'affetto, perseuerando à militar con esso lui per tre anni continui, dato hauete honorato segno di ardire, e di gran cuore, ui douete à gran uentura, & felicità riputare, che ui sia stato conceduto di ueder'in così fresca età il principio, il mezo, & il fine di così grande & nobile fortezza, & persiò à uoi anco spetialmente, s'appartiene l'imitare, & l'un zio, di cui il nome portate, & l'altro, di cui veduto hauete con gli occhi proprij qual'è quante segnalate opere habbiano di giorno in giorno, la sua industria, assiduità, & fatiche prodotte nel mondo.

LIBRO

LIBRO QVARTO,

Nel quale si tratta di quell'attione della Militia, ch'intorno alle fortezze si essercita.

NON si può dire à pieno quanto ingiustamente alcuni si lamentino della Natura, come di quella, che agli altri animali più liberale e fauoreuole dimostrata si sia, che agli huomini, i quali più tosto l'habbiano hauuta per madrigna, che per madre; come colei c'habbia gli altri annimali armati chi di corna, chi di fortissimi denti, ad alcuni proueduto di calzi, ad altri di veleno, molti di squame durissime, molti di penne e di ale; ad infiniti insegnato il nuoto, altri resi velocissimi al corso, alcuni armando di sete, & alcuni di cuoi.

All'incontro l'huomo non fù dotato nè di corna, nè di calzi, nè di fortezza di denti, nè di uolo, nè di nuoto, nè di squame, nè di veleno, nè di uelocità nel corso, nè di setole, nè di cuoi; anzi lo creò con vna pelle tenera e sottile, gli die de poca lena nel correre, & priuollo in somma di tutte le cose, delle quali si mostrano gli altri animali riguardeuoli; la onde sono à tante ingiurie soggetti, che non possono, come gli altri co'l beneficio della natura difendersi, e schernirsi.

Ma certamente costoro hanno poco à dentro considerati i doni incomparabili di quella, e come ingrati si dolgono, la doue ringratiar la dourebbono; Che se ben non uolle donare à noi quelle proprietà, delle quali arrichì gli altri animali; nondimeno ci donò la Ragione, la qual non pure supplisce à tutte quelle doti insieme, ma di gran lunga le auanza. Questa, se ben non habbiamo corna, ci aprì la uia à far le lancie, le spade, le saette, e doue siamo spogliati di cuoi duri, e di squame, ci dimostrò il modo di fabricare, e scudi, e Vsberghi, & Elmi, e corazze, e maglie. Quantunque non habbiamo per natura il nuoto, l'impariamo nondimeno per arte anzi senza bagnarci andiamo nauigando per mari, fiumi, e paludi. E di più insegnonne la ragione come possiamo legar tutte le fiere, si che nè a questo può trouar basteuolmente scherno, la fortezza de' Leoni, il tosco de' serpenti, il uolo degli augelli, il nuoto de' pesci, le corna de' tori, il calcio del mulo, ò del cauallo, il corso de' pardi, nè l'astutie del le uolpi. Ma con lacci, con reti, con catene, con hami, e con altri mille istrumenti superiamo, e uincemo tutte le forze della natura, che si ueggono in loro. Et che accade dir più? tanto è possente questa ragione, che basta à difender l'huomo da tutte le uiolenze, & offendere tutte le cose. Per difendersi da' freddi, uenti, caldi, neui, pioggie, e fiere tempesti, n'aperse la uia di far uesti, & ricoprir le membra ignude, & di fabricar capãne, case, palaggi, e per maggior commodità di soccorrerci l'un l'altro, edificar'anche cittadi.

Et finalmente per non andar più in luogo, poiche l'huomo non ha il maggior nimico dell'huomo, fra tutti gli animali; atteso che non si vide giamai da sorte alcuna di fiere spargere tanto sangue humano, rouinar tanti tempi, gittar tanti palagi in terra, desolar tante case, e cittadi, ardere, e distruggere tante Prouincie quanto gli huomini co'l ferro, e co'l fuoco; non ha mancato la natura, ornandoci la ragione, di darci uno artefice, e maestro, il qual possa e sappia riparare à si crudo à si spietato nimico; insegnandoci ella, come ostar possiamo a' fuochi, à frezze à spade, & à tutti i terribili stromenti bellicosi; il che si fà co'l

fabricar

fabricar le fortezze in siti opportuni,e necessari, con forme atte à far resistenza all'impeto altrui,con le sue parti proportionate,e gagliarde.

Essendo dunque tanto nobile, & importante questa parte delle fortezze,ho meco deliberato ragionare in questo quarto libro, nel quale terremo quest'ordine,di mostrar prima l'utilità grandissima,anzi la necessità delle fortezze, per difesa de' Regni,delle Prouincie, e de gli Imperij; poi mostrerò se le fortezze sole sono basteuoli à far questo, ò pur se hanno bisogno d'un'essercito alla campagna.

Indi farò conoscere quai siano quei luoghi, ne' quali possano, e debbano fabricarsi le fortezze.

Appresso mostrerò qual sia fra tutte le forme,e fra tutti i modelli delle fortezze il più perfetto;& finalmente uerrò à dir delle parti della fortezza,& rappresenterò auanti gli occhi le batterie, e gli assalti dati ad alcune città, & luoghi,così ne' tempi passati,come ne' nostri,paragonando l'uno con l'altro, e trattaremo finalmente del'artiglieria,dicendo da chi fussero ritrouate,& della materia,& forma loro.

Più oltre de' semplici,& materiali, di chi si fà la compositione della poluere,il che quando hauerò fornito nel modo proposto, non resterà più che dire intorno le cose essentiali di questo ultimo membro dell'arte militare.

Or con più modi, come già si è accennato soglion difendersi le Prouincie & i Regni,cioè disertando, & abbrusciando i paesi a' confini per leuar'il uiuere all'essercito nimico, & priuarlo delle commodità di poter lungo tempo dimorare iui, ò diuertendolo con assalirlo in altra parte; ond'egli sia sforzato di star'in casa,ò ritornarui,per difendersi, ò diuider le forze sue,ouero opponendogli in cāpagna essercito à resistere sufficiēte.ò fermando l'impeto della guerra alle mura d'alcune città, ò d'altro luogo forte. E conciosia cosa,ch'il primo modo di disertar'i confini,oltre che reca danno, & leua l'ardir'a' suoi, non sia sempre sufficiēte di ritener'il corso delle genti nimiche, nè il secondo della diuersione,assai souente,habbia tanta forza di arrestarle, & alcuna volta manchi la commodità di raccor le genti, & gli aiuti, quali esser possano, tale & tanti, che à star'à fronte,& à contender bastino, & quando anche fossero verissimilmente riputati basteuoli, non douendosi per ragion di guerra,come si è detto prima con l'incerto auuenimento della futura battaglia, tutto un reame, arrischiare contra il nimico, che altro non mette in pericolo, che le genti sole; la maniera di ritardarlo,con le fortezze è stimata la migliore, e più sicura di quella d'ostar'in campagna, doue gli esserciti hanno à marciare, à ritirarsi, ad alloggiare,à schierarsi,e tallhora à combattere: la doue le genti delle fortezze à far'alcuna di queste cose,astrette non sono;senza che,chi ha luoghi forti,quādo non voglia di lor valersi ha potestà di poterlo fare,ma non per lo contrario quando non gli habbia può far come se gli hauesse; la onde senza dubbio si deue abbracciare la difesa de' legni,& de gli Imperij, che consiste nella fortezza de' luoghi; per mezo de' quali, quando ben tutti contra una forza grande lungamente difender non si potessero, si guadagna almeno il beneficio del tēpo,& con la minor possanza si resiste alla maggiore, laqual molte uolte si ua dissoluendo,or per mancamento,ò del uiuere ò del danaro,ora per gli incommodi del uerno,quando per le uoglie diuise di coloro,che offendono,quando per la forza delle diuersioni,& per altre vrgenti cagioni.

Le Prouincie meglio guardarsi con le fortezze, che con le giornate.

Et nel uero noi tanto più debbiamo à questo fondamento le prouisioni nostre appoggiare,quanto meno si conosciamo di gente valere:& così in questa,

come nell'altre parti della militia, non si può à bastanza lodare, & ammirare il giudicio & l'industria de' Romani, i quali tutto che hauessero soldati di uirtù singolare, uollero nondimeno hauer'anche le fortezze, e se furono utili à quel li, c'haueuano militia propria, con perfetta disciplina, & bellissimi ordini, & mancauano de gli stromenti da fuoco, c'habbiamo noi, quanto più habbiamo noi sperare di trarne profitto, non hauendo nè così pronte le genti campali, come essi haueuano, & abbondandosi hoggi d'artiglieria, che fa effetti marauigliosi nel destrugger le muraglie, molto più che si facessero gli arieti, & altri antichi instromenti.

Il medesimo ueggiamo farsi dalla casa Ottomana, la quale si uale delle fortezze principali, che acquista, tutto c'habbia la militia sua molto pronta per soccorrer ouunque facesse di bisogno, & atta ad infestar, e diuertir'il nimico. Così veggiamo, ch'in Hungheria ha bene assettate Buda, Strigonia, & Belgrado, posto sopra il fiume Danubio, & Alba Regale circondata da Stagno; & d'altra parte ha distrutte & al suolo agguagliate le mure de' luoghi piccioli, e di poco momento.

Et i Safiani grandissimi Re di Persia, disertano i paesi posti nella estremità del loro imperio per far patir di uiuere chi gli assale, nè tralasciano però questi & quelli la militia loro molto pronta per soccorrer là, doue fusse bisogno, & atta ad infestare e diuertire.

Veggiamo parimēte in Francia esser molte fortezze, delle quali si uale quel Reame per difesa delle potentissime nationi, che lo circondano; & dall'altro canto non si lascia la cura delle genti di campagna: la onde quante uolte quel Reame si è ualuto delle fortezze, & delle genti insieme, egli si è gagliardamente difeso; ma per lo contrario è stato posto in pericolo, quando in una sola di quelle si è confidato.

In Prouenza contra Borbone, e dapoi contra Carlo V. oltre le fortezze, si ragunò possente essercito, & anche in Picardia alla fortezza di Landresi; & all'incontro quando al potentissimo essercito del Re Filippo, che assaltato S. Quintino, non si oppose, nè ragunò forma grande in campagna, quel Reame fù posto in graue pericolo, mentre ch'al Contestabile conuenne vscir fuori del suo forte, per soccorrerlo; dimostrandosi chiaramente, che le fortezze, che nō siano grandi, e perfettamente fabricate, & munite, non bastano contra un'estre ma forza, se non si resiste anche con l'essercito; & in Italia il primo a' nostri dì fù Prospero Colonna, che co'l ritirarsi in Milano & altri luoghi difendendosi & offendendo poi il nimico con l'impedirgli le vettouaglie, co'l prolongar la guerra, lo consumò alla fine; ond'essendo da lui ad altri aperta la uia, molte più guerre si sono uinte con la patientia, e con l'arti, che con l'armi; il perche conchiuderemo, che per sicurezza maggiore de' Regni si hanno à fabricar, e ben difender le fortezze. Et in ciò chi può trouar sito, che serua à far'una città grande, e principale in vna Prouincia, & che parimente sia scudo, & propugnacolo di lei, riporta grandissima lode; di che furono commendati i Romani, come quelli, che fermarono, & collocarono le Colonie loro in così opportuni siti, contra i pericoli, che lor potessero sopraſtare; che non città, di quelle Prouincie, doue erano poste, ma bastioni, & propugnacoli dell'Imperio loro stimar poteuano, à somma lode recandosi il difender, con le fortezze, le cose proprie, & quelle de' confederati.

Prospero Colōna cō le fortezze difende lo stato di Milano.

Siti per le fortezze quali.

Ma chi non puote ad un tempo l'uno, e l'altro utile conseguire, s'ingegni di far le fortezze in luogo, che habbiano à fermar l'impeto, & far fronte al nimi-

co,& che sia piazza,& Rocca della guerra, non è dubbio,che starà meglio nel la circonferentia,& sopra alcuna entrata, & porta della Prouincia, che uerso il centro di essa,e fuori di strada,ò di passo: percioche è maggior facilità l'esclu der'il nimico prima, che u'entri, che di regittarlo quando sia entrato; & il la sciarsi dietro una fortezza in luogo, che non gli impedisca la venuta delle uet tiuaglie,& d'altro,non gli da noia, come all'incontro grandissimo incommo do gli apporta quando sia posta in parte,doue gli lieui il modo, di hauer per le spalle aiuto alcuno. Più oltre si ha da hauer l'occhio di farle in parte,che ten gano le genti nimiche in luoghi sterili, & incommodi alle qualità delle forze loro, conseruando dall'altra parte per noi il paese grasso, & accommodato à quello,di che noi preualiamo; sapendosi, che ne' luoghi magri molti nutrir non si possono, & i pochi non sono atti à far grand'imprese, & ne' luoghi sassosi è forti, i pedoni uagliono molto, & i caualli poco.

Oltradiciò si deue auertire, di poner le fortezze in luoghi, che congiunghi no le forze terrestri con le maritime, se si ha il mar uicino, ò porti, ò fiumi naui gabili, donde i soccorsi & aiuti sperar possiamo, & prohibirli al nimico, & in si to opportuno, & atto, così à conseruar le cose nostre, come ad offender e diuer tir l'altrui, desiderandosi da chi signoreggia di hauer i paesi disposti di manie ra, che à gli inimici sia difficile lo entraruì, e per lo contrario à i suoi piana, & facile la uscita a'danni altrui. Et per comprobar con essempi, & far più chiaro quel, che ho detto, ueggiamo quello, che fecero i Romani, il cui giudicio non fu giamai basteuolmente lodato, così nell'altre parti della militia, come in que sta. Fabricarono essi Aquileia nell'estremità dell'Italia, & nella porta paten te, dalla natura mal nostro grado a' Barbari lasciata, per sempre affligger, e tor mentar i nostri paesi, sopra il mare il fiume, e lo Stagno alto, e riguardante a Set tentrione, donde le acque correuano al lido; quali essendo dal mar gonfio per fortuna ribattute, per le amare mescolanze, faceuano, che ne' luoghi palustri, non nasceuano uelenosi animali, & quelli, che da più alti luoghi scendeuano a' lidi, per la non consueta salsugine, moriuano; onde l'aere, come dice Vitru uio, era sopramodo salubre. Posero, più oltre, essa città, in paese fertile, & gras so, lasciando alle straniere nationi, che infestar la uolessero, i luoghi sterili, & sassosi, oue non si poteuano nutrire; & poco ualendo la caualleria, di qui auen ne, che chi uolle tentar di assediarla, rimase egli assediato, & la città più sempre abbondò di vettouaglia, hauendo raccolte quelle del paese, e facendone con dur commodamente per mare. Vespasiano uolle, che questa fusse la sede del la guerra, mandando dall'Egitto il danaro per pagar l'essercito suo, con che al sicuro superò Vitellio.

Aquileia frontiera de' Romani cō qual giuditio fondata.

L'istessa Republica Romana fortificò Narbona negli ultimi suoi confini della Francia maritima, abbondāte, & grande, & fu chiamata Velletta, & è for tissima Rocca, posta contra quelle infeste Nationi. Soggiungerò siti d'alloggia mēti, che hāno prodotti gli istessi effetti, che producono le città poste bene. C. Mario, la cui diuina, & eccellēte uirtù souuēne alle afflitte, e quasi disperate cō se di Roma, contra le bellicosissime nationi, che le souraftauano; nella pri ma guerra si spinse oltre l'alpi in Prouenza, doue fermò l'essercito suo sopra il Rhodano, non lontano dal mare, facendo condur nell'alloggiamēto quan tità grande di uettouaglie; quindi seguì l'inimico, & nell'astutie lo sconfisse, & vccise;

Narbona fortificata da' Romani perche.

Effetti de' siti degli alloggiamenti ben posti.

C. Mario contra Carthaginesi.

Al qual, come si legge,
Mario aperse si il fianco,

Che

Che memoria dell'opra anco non langue,
Quando assetato, e stanco,
Non più beuè del fiume acqua, che sangue;

Et un'altra uolta, alla nuoua della discesa dell'istessa natione, per la uia di Trento. Quinto Catulo Proconsule, opponendosi, conobbe di non poter difendere le Alpi, & esser per ciò costretto à diuider le forze sue in molte parti, & indebolirsi. Laonde discendendo da monti in Italia, e prendendo auanti se il fiume Adige, si fortificò; ma C. Mario nel principio del piano lasciò uenire il nimico, e con molta sua gloria lo uinse: & in proposito di coloro, che confidano la salute de' passi, douemo ricordarci, che nella guerra fra la Republica Venetiana, & Francesco Sforza, Renato aperse la uia dell'alpi, tutto che fossero diligentemente difese, & guardate dal Duca di Sauoia, & dal Marchese di Monferrato; & il Triultio schernì Prospero, che pensò di prohibirgli la uenuta co'l discender per altra uia, & coglierlo così improuisamente, che lo fece prigione, si come Francescomaria Duca d'Vrbino si oppose al Duca di Brunsuicco in Verona, doue hauea grosso presidio di gente, e difese il paese: Dal che possiamo ritrarre, che si debba opporre al nemico la forza, non nelle strettezze de' monti, ma nel principio del piano, e doue ui habbia copia di uettouaglia, & facilità di condurla; & così fabricare le fortezze all'uscita delle montagne, in sito commodo, & opportuno, per ritardar il corso di chi assale, & atto ad esser soccorso. Si può ben con gli huomini del paese ne' monti far'ogni proua d'impedir'il passaggio, e dar quel danno, che si possa maggiore al nimico, hauendo prima fermate le sue forze ne' luoghi più oportuni, come si è detto. Si come è bene trattenerli con alcuna Rocca, e picciola fortezza, fin che si guadagna qualche uantaggio; e tanto più profitto da quelle ritragge, quanto elle più ritengono di quelle conditioni, che alle maggiori si richiedono, & in tanto più numero si tolerano queste minori, quanto il paese si ritroua più esposto, & frontiera al nimico; & quanto hanno maggior facilità di esser soccorse, e di darsi l'una cō l'altra mano, co'l mezo di ualli, ò di fiumi, ò d'altre dispositioni di siti, che le leghino, e congiunghino insieme.

Più oltre gran beneficio tragge, chi sa ualersi de' fiumi, posti fra se & il nimico; percioche fermādo le genti nel paese di lui, si può esser sempre presto à trauagliarlo di la dal fiume, & mediante il ponte di qua, si tien'in sospetto di ferirlo, e diuertirlo, e si assicura tutto il paese amico, che à dietro gli resta, con commodità di uettouaglie, che gli si conducono facilmente.

Giulio Cesare, hauendo à guerreggiar contra Belgi, si spinse oltre il fiume Axona, e con quello assicurò la spalla dell'alloggiamento, & per lo ponte, ch'era in potestà sua, si fece condur le vettouaglie dal paese de' Remi, che gli era à dietro. I nimici drizzatisi verso il fiume, per tentar d'espugnar'il ponte, furono colti da Cesare, che con la caualleria, & fanti spediti fù loro sopra, & vedendo essi, non poter, nè tirar i Romani in campagna à combattere, nè priuarli delle vettouaglie, partirono per le case loro, hauendo nuoua d'esser'in altra parte molestati; & furono trattati male da Cesare, che li seguì.

Parimente a' nostri dì Carlo V. fermò le sue genti oltre il fiume Scalda, appresso Valentiana; & mediante l'alloggiamento, affrenò il Rè Herrico di Francia, che non passasse più oltre, tutto che fosse molto superiore.

Il Duca Francescomaria d'Vrbino, passato il fiume Adda à Cassano, represse l'armi Cesaree, che non hebbero modo nè di far danno al Bergamasco, nè di tirar'i Venetiani à combattere,

Da tutto questo si vede, che le fortezze, & alloggiamenti, che hanno i fiumi in potestà loro, mediante i ponti producono notabili effetti, come Verona, e Legnago sopra il fiume Adige: Vienna, e Buda sopra il Danubio: Turrino su'l Pò, e Amiens sopra il fiume Sôma; nè si ha da confidar ch'il nimico possa valicar'i fiumi, usandosi astutia di accennar'ad una parte, & andar nell'altra; si come non habbiamo da confidar solo nelle fortezze, senza qualche essercito in campagna, che trauagli il campo nemico, diuertisca, scemi, e rintuzzi le sue forze; auuertendo sempre, che niuna fortezza è perpetuamente durabile, contra lunghe e grosse batterie, & assalti, se il presidio non può riceuer soccorso, poiche continuamente egli nel combattere, e ne' disagi si consuma; & però, se i fiumi sono in ciò di buon'uso, molto più commodità apportano i mari per la facilità di condurui genti, vettouaglie, e monitioni al bisogno.

Essendo dunque risoluto il Principe di fortificare alcuna città, ò luogo suo, dotato di buon'aere, acqua, terreno, & altre conditioni, & che posto sopra via principale, ò sopra fiume, ò mare, impedisca altrui la venuta, & sia facile da esser soccorso, e difficile da esser'escluso, serrato fuori, con altri rispetti, che appartengono alla salutezza de' suoi, & à raccoglier le proprie vettouaglie, & ad incommodar le nimiche; non è dubbio, che si desidera di far questa con più breuità di tempo, che si possa, & con spesa tanta, quanta ricerca la impresa, nel che grandemente aiutano i luoghi, che per natura sono forti, i quali si possono dir meritamente opere, & parti da lei prodotte, per scemare agli huomini le fatiche, le spese, & sollecitudine di fortificarle, custodirle, & difenderle, & per porger loro quei commodi, che da buone, & gagliarde fortezze, maggiori si ritranno; percioche con poc'opera, & industria, & quasi con niuna humana fatica, gli huomini dalle altrui ingiurie sicuri si rendono, & fannosi arditi, & atti ad offendere i nimici, benche pochissimi contra molti, con poca munitione, contra grande; & così con piccioli apparecchi di guerra, alcune uolte si sostiene la violenza della nimica fortuna. E perche ne' varij accidenti, & reuolutioni auuiene bene spesso, che le Republiche, & i Prencipi, non hanno nè modo nè tempo, di mandar munitioni, ò genti, per sicurezza di tutti i luoghi loro, quindi nasce, che coloro, c'hanno manco bisogno, sono sempre apparecchiati, e sufficienti à far grandi, e notabili effetti.

Siti principali disposti dalla natura per fabricare fortezze.

A quelle dunque, che sono eleuate sopra poggi, ò monti, e difficultà, e pericolo grande, l'appressarsi, & con molta fatica alla sommità loro s'arriua, & con incommodo si adoperano l'arme dagli assalitori, & quando ben distruggono le muraglie, non però le rouine di quelle fanno commoda scala, à salire per l'altezza del luogo. A quegli altri poi, che sono circondati da mare, ò da stagno, se vi è profondità, ò non si può auuicinare con macchine, & con forze terrestri, se prima quello non si riempie; Il che non si può fare se non con grand'opere, & con lungo tempo; & se con nauilij si tenta di far loro danno, per la istabilità di essi, l'artiglierie, che sopra vi sono fanno picciol'effetto; ma quando vi sia basso fondo, i legni grossi sono inutili, & di piccioli, per la maggior parte gli assaliti raunano più numero, che gli assalitori; & se dalle parte di terra, che fosse congiunta, si caua il terreno, per inalzare, ritrouandosi l'acqua, & il pantano, sia di bisogno pigliarlo da lungi, & l'impresa riesce difficile, e lunga; oltre che, se dalla parte di mare, il nimico lo assale, da quella di terra può riceuer soccorso, ouero, per lo contrario, da mare, quando sia da terra infestato.

Et per uenire agli essempi, celebre fù il colle di Numantia in Ispagna, doue ridottisi quattromila huomini, senza mura, & senza torri, sostennero la guer-

ra, per

ra, per spatio d'anni quattordici, contra esserciti di quarantamila fanti, a' quali diedero molte notabile sconfitte, per la opportunità, & fortezza del luogo. Onde il popolo Romano fù sforzato d'inuiar Scipione il Minore, ilquale con fossi, con argini, & con quattro esserciti circondatolo, finalmente condusse gli Spagnuoli all'ultima disperatione, per la fame.

Ma ne' tempi nostri, Osopo, posto nel Friuli, sopra vn monte di sasso, nel principio del piano, sopra la via Imperiale, con poco numero di gente, & apparecchio di guerra, si difese dall'essercito dell'Imperator Massimigliano, il frutto della qual'impresa fù tener diuise le genti Thedesche dalle Spagnuole, ch'erano nella Marca Triuisana vittoriose, & impedir l'impresa principale da loro proposta.

Tra luoghi nobilitati dalla parte di mare, di sito eccellente fù il monte di Cicilia, fra Palermo, & Trapani, c'haueua porto nobilissimo; del quale Amilcare, padre di Annibale, nella prima guerra Carthaginese, marauigliosamente si ualse, & tenne ne gli istessi luoghi le genti terrestri, con tal commodità, che per lo spatio di cinque anni sostenne le grandi, e ualorose forze Romane con poca gente; & l'istesso si potria dire del sito di Orbetello in Toscana.

Ma se alla sicurezza riguardiamo, è meglio, ch'i luoghi siano del tutto separati da terra, che congiunti, & più tosto circondati da stagni, che da profondo mare; percioche nascendo l'offesa da terra, & da mare, se delle terrestri forze temiamo, elle si possono più difficilmente appressare, & le maritime hanno minor possanza, co' piccioli nauili.

Il che fè manifesto Tyro, che fermò il corso della vittoria di Alessandro, il quale per esser uicino à terra mezo miglio, da quel potentissimo Re, alla fine fù empito lo stretto, & congionto con la terra ferma; donde con torri, & con machine lo strinse di maniera, che lo ridusse in potestà sua.

A' nostri giorni i Portughesi fermarono l'impeto dell'armata Turchesca all'Isola, chiamata Diu, posta nella foce del fiume Indo; onde partì l'armata Turchesca con perdita grande.

Ma Venetia, essendo circondata dallo stagno, per sicurezza, oltre la commodità, & salubrità dell'aere, auanza & quello, & tutti gli altri siti, si come di temperamẽto, di gouerno, e di lunghezza d'Imperio ha superate tutte l'altre città.

Et perche mi pare, che ciò basti, quanto a' luoghi, che sono dalla natura del sito aiutati, hora verremo à dire di quei, che con l'industria, & opera humana si fanno forti, poi ch'i modi, e le maniere da ripararsi, e difendersi, s'alterano, & mutano di tempo in tempo, secondo la diuersità de gli strumẽti, & modi d'offese, che si trouano.

Forma delle fortezze antiche, & loro ragioni.

Di qui nasce la differenza grande, dell'antiche fortezze, alle nostre; percioche differenti furono le machine, e gli effetti di quelle, che si adoperarono alhora, da quelli, c'hoggi s'usano.

In que' tempi nõ perdonarono à spesa ed'à fatica gli huomini per far le mura quanto più poteuano grosse, accioche resistessero all'impeto de gli arieti, che con forza le percoteuano, come si legge nella grossezza di quelle di Babilonia, & d'altre molte città famose; ma a' dì nostri attendesi à far le mura che bastino, come sodo fondamento à solo sostenere, e reggere il peso del terreno, & à render la salita difficile, & à sostener'esso terreno, accioche la pioggia co'l tempo non lo disfaccia, onde si fa ben battuto, & grossissimo, come quello, che cedendo alla palla, la riceua nel corpo suo, & non resistendo, non si rouini almeno come fa il muro; il qual cadendo, s'egli è molto grosso fa scala al nimico.

co.

co. Più oltre, in quei tempi fabricauansi le mura altissime, le quali di lasciar veder fino a' fondamenti scoperti niente schifauano, mirando solo ad assicurarsi da Monti di terra, e dalle Torri de gli inimici, & à far loro la salita difficile; & parimente la discesa nella parte di dentro; & all'ultimo li difensori si ritirauano ne' torrioni, da quali con archi, balestre, & sassi offendeuano gli assallitori; si come si uede nell'espugnatione della muraglia di Athene, al tempo di Sylla, & nella Rocca di Carthagine.

Ma hoggi, quanto più si possono nascondere da quei di fuori le mura, tanto sono dall'artiglierie più sicure; la onde si abbassano le fosse, quanto ricerca l'altezza della muraglia, per assicurarla dalle scale, & si fabricano dentro Caualieri di terreno altissimi, per souerchiare quelli, che di fuori si fabricassero; ò tutto il terrapieno si fa tant'alto, & grosso, che serua per Caualiero.

Forma del le fortificationi moderne & loro ragioni.

Appresso in que' tempi, si come più piaceua a' fondatori delle città, le faceuano, ò quadrate, ò in forma circolare, non dependendo la fortezza loro dalle qualità de gli angoli; ma hora essendo da quelli sforzati i Belloardi à riceuer più una, ch'un'altra forma, dal che nasce la fortezza, & perfettiō loro, ò la debolezza e difetto, è necessario di hauer riguardo alla dispositione di tutta la forma.

Finalmente allhora si faceuano le Torri vicine, e picciole, & ritonde, ò quadre, & nella parte di sopra piegauano in fuori, per poter gittar sassi, & altre cose pesanti, sopra il nimico, & ferirlo con le armi, ch'in que' tempi s'usauano; ma hora i Baloardi si fanno l'uno dall'altro tantó lontani, quanto la distanza serua a' Bombardieri per tirar giustamente contra il nimico d'alto à basso; & quanto parimente assicuri le cannoniere, che non siano imboccate, di quella misura, ch'appresso diremo; e di tanta ampiezza si fabricano, che siano capaci dell'artiglierie, e de' Maestri, & aiutanti, che le adoperano, e de' soldati, che li difendono. & fabricansi con due fronti per ciascunó, che fanno la punta del triangolo, accioche l'artiglierie dell'uno difendino le fronti dell'altro, & parimente le mura, che legano l'uno con l'altro, che si chiama Cortina, la qual fa di bisogno, che non sia tortuosa, ma distesa, per non lasciar parte alcuna non difesa dall'artiglieria.

E per ciò douendosi parlar primieramente della forma della città, e della circonferenza, e de' lineamenti suoi; & poi delle sue membra in particolare, dico, le forme angolari, essere ò di angoli tre, ò di più; & nascere la fabrica buona, ò cattiua de' Beloardi, dalla cognitione de gli effetti, che fanno gli angoli della distanza, dall'uno all'altro. La onde è necessario di premettere due propositioni, che seruiranno per principij, ò suppositioni ò massime, che uogliamo chiamarle, secondo i Matematici.

L'uno è, Che sopra l'angolo della pianta più ottuso del retto, formandosi il Baloardo, egli uiene buono, e perfetto tanto più, quanto è più ottuso; & per lo contrario sopra l'angolo retto, dalla pianta riesce debole, & diffettoso tanto più, quanto è più acuto.

L'altra massima è, che dalla uicinità, ò distanza souerchia dell'uno, all'altro ne nasce parimente la perfettione, ò difetto loro, percioche la troppa distanza fa, che gli Artiglieri, commettano errori, non potendo tirar giusti i loro colpi, & la troppa propinquità fa, che le Cannoniere possano esser più facilmēte imboccate dall'inimico.

Proposte dunque tali suppositioni, schiferemo le forme di tre, fino à sei angoli, come quelle, che causano l'oppositione della debolezza ne' Baloardi, per l'acutezza loro, e picciola capacità.

L'acutezza de' Baloardi fa, che ruinata la punta con l'artiglieria, i nimici con la zappa, e co'l piccone possono al sicuro distruggerlo, e dall'angustia del Baloardo nasce, che poca gente, & artiglieria si può adoperare per difesa sua: oltreche tempo lungo, e spesa grossa vi và, in far le fronti; si che riescano lunghe, lascieremo adunque da una parte le forme più ristrette, & parlaremo dell'altre, che sono più di sei Angoli, ne' quali i Beloardi riescono con l'angolo poco meno, ch'el retto nella punta, con l'entrata larga, & le piazze ampie, e con la fronte non molto larga. La forma settima dunque è meglio della sesta per gli angoli più forti, & per la capacità, & per la spesa minore; oltreche al nimico da impedimento di far caualieri di fuori, da batter per cortina, ò per dritto dentro le mura; uoltando il fianco all'altro Baloardo; percioche difficilmente si potrebbe difender da tre parti.

Mà la forma ottaua, diremo esser miglior della settima, per l'istesse ragioni; oltre che sono più capaci le forme, che s'appressano più alla circolare; percioche possono ben abbracciar più angoli, con più tortuosa, & lunga circonferenza, ma non possono già abbracciar tanto spatio, & piazza, quanto la forma circolare, à cui non è occupato lo spatio da alcuno angolo.

La onde volendo formare, ad elettione nostra, vna città forte, nè hauendo fiume, ò monte, che ne sforzi à farla più ad vn modo, che all'altro, ella si farà di otto angoli, cauati dalla forma circolare, con egual distanza dall'uno, all'altro; accioche i Beloardi diuengano vgualmente forti, e gagliardi; là doue chi volesse farne vn perfettissimo con dargli l'angolo più ottuso, gli altri si vscirebbono difettosi, ò meno perfetti. Ma non si potendo formar la pianta della nuoua fortezza, se prima non si sà quant'habbia ad esser la lunghezza delle mura; da un Beloardo all'altro, ragioneremo di questo. La misura dal fianco d'un Balaordo alla punta dell'altro, si caua da' tiri dell'artiglieria, & ritrouasi per l'esperienza, che l'artigliero in maggior distanza di passi dugento, tirando d'alto à basso manda uoti, e fallaci il più de i colpi suoi; e dall'altro canto se si abbreuia detta distanza, dall'inimico, ponno esser imboccate le cannoniere, & spezzati i pezzi, ch'iui si trouassero.

La onde per euitar questi due inconuenienti, s'appigliaremo à questa misura di ducento passi; dalla quale ne nasce, che la cortina lunga, tra l'un Beloardo, e l'altro centouenti passi; e tanto più, quanto uien meno lunga la fronte del Beloardo, che nasce dalla forma di più, ò meno angoli; percioche nella forma quinta, la cortina, tra l'un' & l'altro Beloardo riesce cento diece passi lunga; e la fronte del Beloardo passi ottantaotto. Mà nella forma ottaua, la cortina uiene passi centoquaranta, & la fronte sessanta.

Et conciosia, che i siti non siano eguali tutti, l'uno all'altro; in qualche luogo auerrà, che le cortine si potran far lunghe più di passi dugento, & se la spesa si diminuisce per lo numero minor de' Beloardi, si potrà accrescer in far più rinforzati i pezzi, che sarà con maggior uantaggio del Prencipe.

Ora hauendo disegnati, e descritti i lineamenti, e le circonferenze di tutta la nostra fortezza, accennarò in uniuersale alcuna cosa, d'intorno à ciascun membro, senza discender a' particolari, che appartengono alla fabricatione; de' quali con le lor misure io ne ho detto in un trattato particulare; nè mi par questo il luogo da ragionar di tali minutie, come tediose ad udire, benche necessarie all'opra.

Incominciando dunque dalla fossa, che è la più bassa parte di tutte, & doue si gettano i fondamenti delle muraglie, laqual desideriamo molto profonda,

per asficurarsi dall'offesa, & se potrà esser più di passa cinque, sarà meglio. Non potrà esser offesa dall'artiglieria quella muraglia, che non sarà pur veduta, & sarà nondimeno sicura dalle scale per l'altezza sua; che volemo, che sia tanta, che da esse non ui si possa arriuare. Più oltre, con incommodo maggior'i fanti, che venissero all'assalto, discenderebbono nella fossa profonda, oltra che con gran pericolo, & danno, potrebbono risalire nel ritirarsi; & appresso ne nasce la sicurezza delle piazze da basso, le cui cannoniere non possono esser uedute, eccetto quando i nemici venissero sopra l'orlo del fosso; & allhora quei sarebbono più offesi, che atti ad offender'altrui, per lo numero maggior delle artiglierie, delle quali si accommodano quei di dentro meglio, che quei di fuori. Appresso dalla profondità della fossa nasce la commodità maggior del terreno, che da essa si caua, co'l quale si fanno i Terrapieni, s'alzano le piazze de' Beloardi, le montagne di terra, & la contrascarpa, & si schifa l'inconueniente di rileuarsi con le mura in grande altezza dal piano della campagna, con che si daria luogo all'artiglieria nimica di far'effetti maggiori, à danno della fortezza.

Or se queste fosse habbiano da esser secche, ò pur con acqua, è appresso alcuno qualche dubbio; ma io crederei, che si potesse ciò risoluere, con la distintione della fortezza grande, ò picciola. La grande ha per fine d'offender'il nimico, & perciò si desidera la fossa asciuta, per hauer maggior commodità di far l'uscite, che sortite chiamano ancora, contra il nemico; la picciola si contenta solo della difesa, & l'acqua le serue; perche da impedimento maggiore à chi volesse offendere. Ma non si può errare à farui in mezo di essa fossa un'altra picciola più profonda, di passi due, & alquanto più lunga, che si chiama da alcuni cuna, e cunetta; la qual'assicura dalle mine, & non da impedimento alcuno, & laudansi le panchette nella contrascarpa, per dar maggior commodo à quei della città, ch'escono fuori à danno de' nimici.

La grandezza hà da esser tāta, quanto si stende in fuori il fianco, il quale habbiamo detto di far passi uenti. Percioche, se fosse molto più larga, si apparecchiarebbe troppo commodità al nimico, e se più ristretta potrebbe esser più facilmente empita.

Dal nobilissimo membro del Beloardo nasce la difesa di tutta la fortezza, nel quale principalmente si ricercano tre conditioni; l'una è la fermezza nella punta, e nella spalla, di modo, che nè questa, nè quella possa esser dall'artiglieria distrutta; il che succedendo s'operaria la zappa, & il piccone, con che si farebbe ageuolmente rouinare: la seconda è l'ampiezza, & capacità sua, da che nasce la grandezza della piazza di sopra, e di sotto, ad effetto, che l'artiglierie possano ritirarsi, e rincular quanto fa bisogno, & maneggiarsi commodamente, e star'i soldati in battaglia per combattere, & in ogni caso ritirarsi più à dentro. La terza qualità è, che le fronti di essi Beloardi non trapassino souerchiamente in lunghezza, nè in altezza, per ischifar'il danno dell'artiglieria, la guardia del difendere, e la spesa del fabricare.

L'angolo del Beloardo, quanto sarà più ottuso, tanto resterà più sodo e fermo, nè deuerà esser più ristretto, che sia l'angolo retto, ouero à squadra. La spalla deuerà esser grossissima co'l suo orecchione, che serue alla sicurezza delle cannoniere più vicine, & à far vna porta coperta, ò sortita; & si potrà far'il fianco di passi noue, & la spalla di passa diciotto, accioche l'orecchione resti tanto più sodo, & il terreno, che sopra si mette stia tanto più ritirato: Et se le cannoniere batteranno le fronti degli altri Beloardi in batteria, tanto più potranno

tranno offender'il nimico. Le piazze hanno ad esser grandi, per dar commodo spatio all'artiglierie, delle quali non ne saranno meno di pezzi venti per baloardo, & per seruirio di essi bisognano quattro artiglieri, e tre aitanti.

Nella muraglia è stato costume di lasciarui la contramina, per potersi sentire il romore soterraneo, & far gli incontri; con che le fatiche de' nimici riescono vane, & perciò si faceua la muraglia grossissima nel fondamento del fosso, & parimente si faceuano gli sproni, ò contraforti nel medesimo piano, fondati alzati, e ligati vgualmente.

Ma in tutt'i luoghi questo non è necessario, che doue si possa abbassar la fossa, sotto il piano della campagna cinque passi, & far la cuna, che si è detta due passà più bassa, con l'acqua, che corra quella, la contramina nō si farà, & la muraglia non sarà grossa nel fondamento più di due passi, e sarà sotto'l piano del fosso anche la scarpa di mezo passo, & di vno di la fino al Cordone, che verrà ad esser'uguale al piano della campagna, & poi si farà di dritto solo passa due.

Et non è dubbio, che è meglio, che sia in iscarpa, che dritto rispetto alla rouina minore, ch'ella fà, & non accommoda scala al nemico. Et però se il Terrapieno si farà più assai in iscarpa ancora, come sarebbe in quattro passi di altezza passa tre, tanto sarà più sicuro con la grossezza del terrapieno di sei passi; & al piano di passi dodici. Il Caualiero ha da esser'alto, & eminēte, per trauagliar il nimico da lungi, oltra che ha da difendere la contrascarpa, & le fronti del Beloardo. Questo si ferma da alcuni in mezo la Cortina, & da altri se ne fanno due mezi, ciascuno appresso i Beloardi.

Ma le porte principali d'una fortezza, si fanno ordinariamente appresso i Beloardi, perche sono meglio difese; alla parte sinistra vi stà la Casa del Capitano, per guardia delle porte, appresso laquale si hà da tenere una campana per poter dar'il segno, quando fosse dibisogno; & si hanno sempre à tener preparate l'arme, & in punto per li soldati.

Ma oltre queste porte, nelle contramine si lasciano in diuersi luoghi porte secrete, lequali nel tempo di pace sono murate, ma quādo sopragiunge la guerra di esse si seruano grandemente quei di dentro per far l'uscite fuori in diuerse parti, come si è detto, e specialmente si lasciano nell'orecchione de' Beloardi, che e sicurissima parte.

Poi c'harremo ridott'à perfettione la nostra Fortezza, & fornitala di artiglieria, monitione, & d'huomini, atti nō solo à difenderla, ma anche ad uscir fuori. Venendo il nimico, & auuicinandosi per alloggiare, sarà tormentato dalle artiglierie de' caualieri, di maniera, che gli conuerrà adoprar'il terreno per coprirsi, & starui sicuramente.

Ma se vorrà esso piantar l'artiglieria, hassi da sapere che tre modi sono, co' quali ciò può farsi; l'uno è ch'à prima giunta dell'essercito, volti le bocche della sua artiglieria à quella parte di muraglia, che si sappia esser debole, e senza terrapieno; il che non si tenta, quando in tutte le parti la muraglia si troua buona, e terrapienata, sapendo, ch'ogni suo sforzo riuscirebbe uano. L'altro è co'l mezo delle zuffe leggiere, ò scaramuzze spingere l'artiglierie auāti, e quelle assicurar co' gabbioni, mētre, che i difensori sono occupati nelle scaramuzze; ma questo fatto non riesce quando i difensori ciò antiuedendo attaccano le zuffe lungi dalla fortezza, nè lasciar' in alcun modo appressare il nimico. L'ultimo modo è di far ripari di terra, chiamati trincee, con la cui spalla & aiuto l'artiglierie s'assicurano, nel che tanto più tempo si consuma, quanto quelli di dētro più disturbo loro danno, or con l'artiglieria, or con l'uscir fuori da diuerse

parti ſeruendoſi delle porte,& principali & ſecrete,che ſono laſciate nella cõtramina,e delle foſſe ſenza acqua,e delle banchette nella contraſcarpa.

Ma poſto,che dopò l'opera di molti giorni,le trincee ſiano pur fatte, e l'artiglieria ſia vicina almeno ottanta paſſi alla muraglia ſi habbia da battere.

Ma ciò non ſi può terminar,ſe non ſi conoſce prima, doue ella riceua qualche difetto,& ſia più debole. La debolezza poi intendo,che naſca, ò dal muro,che ſia mal fabricato,& facile da rouinare,ò dal mancamento, e triſta qualità del terreno, che ſopra vi ſi appoggia, ouero dal non hauer buoni fianchi, & mancar di difeſa,ò che le cannoniere di quelli ſi poſſono imboccare, rendẽdo inutili i pezzi dell'artiglieria,che quiui foſſero poſti.

Ma veggendo il nimico niuna parte della muraglia eſſer manca e difettoſa, ſi riſolue tentar'uno de' Baloardi più toſto, che la Cortina; sì perche in quella parte è meno offeſo dall'artiglieria di dentro, & ſi anche perche ſicuramente può far la ritirata.

I Maeſtri ò Sopraſtanti all'artiglieria, volendo far la batteria, tirano le lor ſpalle à dritta linea, che trauerſa la muraglia,con che la tagliano per ſpatio di dieci, ò dodici paſſi;ma nella parte di ſopra in varij luoghi la percuotano, ſi ch'ella debilitata cada giù; & queſto effetto ſi fa in ſpatio di uno ò due giorni, nè è bene di dar più tempo al nimico di ripararſi, ma incontanente dopò finita la batteria,deſtrutta la fronte del Beloardo,ſi ha da dar l'aſſalto. A queſt'atto douendo venire,di che non ſi può veder nella guerra coſa più fiera, ò terribile;rappreſentiamoci dinanzi a gli occhi tutto l'eſſercito in arme, il quale hauerà preparato un luogo vicino alla muraglia,ſeſſanta paſſi, donde i fanti partendoſi poſſano arriuare al ciglio del foſſo,freſchi,e con intiera forza;& quiui anche in ogni caſo ritirarſi, uedremmo quelli, che ſono più deſtri, & di miglior gamba ſpingerſi auanti, & con grandiſſimo corſo giungere al foſſo: & paſſandolo auuicinarſi alla rouina della muraglia, de' quali ancor che molti ſieno feriti,& alcuni uccisi,così da' groſſi pezzi,come da' minuti di quelli della fortezza, non reſtano per ciò alcuni di continuar l'impreſa, & altri di correr lor dietro ſenza ordine,ò alla sfilata, riceuendo in queſto modo minor danno, che ſe andaſſero inſieme. Et già ſi uede alcuna inſegna entrar nel foſſo. All'incontro quei di dentro con l'artiglierie del Beloardo, ò del Caualiero più uicino,empiutele di ſaſſi,e di quadretti,tirano nella gente nimica, & fanno di loro grande ſtratio;onde diminuita, & impaurita la prima mano de gli aſſalitori, i capi dell'eſſercito ſono sforzati di rinfreſcar l'aſſalto,rimettendo gente nuoua; qui ſi ueggon molti in pruoua l'uno dall'altro auentarſi al foſſo,& gridando,& dandoſi animo paſarlo, & ſalir per le rouine.

Ma quei delle fortezze opponendoſi loro,e tenendo altri nelle mani le picche, & altri gli archibugi non riſguardano à pericolo alcuno, e s'ingegnano d'offendere i nimici,& di difender la ſommità della muraglia, & il terrapieno, che è rimaſo in piedi,ricopertiſi il meglio,c'hauran potuto, con botti piene di terra,& con gabioni.

Fra tanto non ceſſano l'artiglierie di tirare; talche rigittati di nuouo, quelli dell'eſſercito, & i ſuoi Capitani riſoluti di far l'ultima proua, ſpingono quel maggior numero,che poſſono de' ſuoi; nelquale ſpatio di tempo, quelli della fortezza cambiano i difenſori, ſeruendoſi grandemente de gli huomini d'arme,che quiui diſceſi à piedi,& interzati co' fanti fanno grandiſſima difeſa contra la nuoua banda de' nimici, ſpinti alla muraglia; nellaquale l'artiglieria fà gran dãno,ma nõ minor'anco gli archibugi,i ſaſſi,le pignatte di fuoco artificiato,

to, le trombe pur di fuoco, & le botti piene di pietre, che le precipitano infin'al fondo del fosso; onde i nimici pieni di terrore sono costretti à ritirarsi; & ciò con tanta fretta, che conculcandosi insieme, rendono la fuga più confusa, & più tarda.

In questo tempo quei di dentro prendendo animo, non solo con l'artiglierie, & grosse, & minute gli offendono, ma alcuni anco hanno ardire di vicio nella fossa, per impedir, che altri non vi escano, oue molti de' nimici restano morti, & molti feriti. Et in questo modo si è dato fine all'assalto.

Hauemo ciò proposto per ridurre à prattica li precetti mostrati nel fabricar la fortezza, perche da questa oppugnatione riconosceremo; che l'angolo del Beloardo, per esser [illegible] & masiccio, rimarrà fermo, & in piede, il quale, se fosse rouinato, il nemico [illegible]ramente vi hauerebbe operato il piccone, & fattane maggior rouina; hauerebbe imboccate le cannoniere del Beloardo vicino; rendendo in questo modo inutili i pezzi di dentro, oltrache per la rouina stessa, sarebbono più facilmente montati gli assalitori.

Può considerarsi anchora l'effetto grande, che fa il Terrapieno, il quale resta in piedi, quantunque la muraglia dauanti sia caduta, e distrutta; & questo per cagione de gli sproni, che tengono il terreno serrato, e fermo; & anche per esser ritirato con molta scarpa.

Giudicheransi le cannoniere del Beloardo propinquo, hauer fatta grandissima difesa, fiancheggiando la fronte tutta dal Beloardo, e la contrascarpa opposta; & medesimamente quelle del caualiero di fieco, hauer fatto buon'effetto, non hauendo mancato gli artiglieri, & i soldati di operare à tempo i pezzi, e gli archibugi & ogni altra sorte d'arme; onde rigittati i nimici cō grauissimo lor danno furono costretti, ricouerarsi nell'essercito, & se non hauessero hauuto luogo vicino, e sicuro da ritirarsi, con l'uscita di quei di dentro, facil cosa sarebbe stata di distrugger'à fatto tutto l'essercito.

Ma quando con l'aperta forza non si può espugnare vna fortezza, si ricorre all'artificiose mine, le quali tanto più marauigliosi effetti fanno à di nostri, quanto che s'ha l'uso della poluere dell'artiglieria, che gli antichi non hebbero; la cui forza & impetuoso furore è atto à mandar'in aere l'altissime e fortissime Torri, le grossa mura, & i sassosi monti, quando in ciò si vsi quella diligenza, & cura, che si conuiene, sciegliendo giudiciosamente quella parte, che con la rouina sua rechi al nimico danno maggiore, & giustamente compassando doue ella ha da arriuare.

Il che facendosi, s'ha da usare ogni arte per diuertire da quella parte gli animi del nimico, & quando è il tempo di dargli il fuoco, si ha da metterle per le spalle tanta fermezza, & peso, che la rottura si faccia doue si ha disegnato.

A' dì nostri Pietro Nauarra Spagnuolo riportò il pregio di esser'eccellentissimo Maestro, & fece proue marauigliose.

I Turchi medesimamēte sono riputati in ciò attissimi; & à punto nel 1529. sotto Vienna; ne fecero due, che posero in graue pericolo quella città, leuando la muraglia per spatio di vinticinque ò trenta passi per ciascun luogo, & vltimamente Fiammenghi sotto Terrouana, co'l mezo di esse mine, ò forni che così anco si dicono per lunghissimo spatio fatti, guadagnarono detto luogo.

All'incontro per'iscoprir doue si fanno le mine, accioche ui si possa pigliar riparo, si vsa di tener tamburri, & catini pieni d'acqua ne' luoghi sospetti, da' quali ò la carta pecora, ò l'acqua mouendosi ne da qualche inditio; il che compreso

preso si fanno le contramine,& con pontelli si fermano le mura,accioche quã do pur elle per la uiolenza della poluere rouinassero cadano sopra il nimico, come accadè à Vienna,con grauissimo danno de' Turchi,& à Bologna fù cosa marauigliosa,che inalzatesi le muraglie al Baracano, le schiere di fuori uedessero quelle di dentro,& poi nel medesimo luogo, ricadendo, ritornassero come affermano i Bolognesi,& altri ha lasciato scritto.

Fannosi le contramine anche doue è sospetto,co'l mezo delle quali essalando la forza del fuoco non può far danno alcuno.

Sonosi fatt'i Caualieri di fuori in molti luoghi per soperchiar le città, ò luoghi,che si combattono,come a' dì nostri fece il Turco à Rhodi,& sotto Büda,quando disloggiò Roccondolfo; contra i quali quei di dentro hanno anche ad innalzarsi, nè si troua cosa più spedita, che sacchi pieni di sabbia, ò di terra,ò di cottone.

Nelle trincee ò uie sotterranee che si fanno per appressarsi alle Terre, sicuramente, si hanno à far negli angoli di esse piazze, capaci di grossi presidij, di gente per difendere i guastatori di esse trincee, quando fossero dal nimico assaltate.

Hauendo fin quì parlato delle nostre fortificationi, senza far mentione de gli antichi,conueneuol cosa è, che non li defraudiamo delle lodi, di cui sono degni,poiche molte cose di essi à noi sono state di tempo in tempo trasportate,e di quelle ci siamo poi seruiti,migliorandole, secondo l'occasione e la maniera dell'offendere,e del difendere.

Eglino, benche s'habbiano trouati molti istromenti bellici, e marauigliosi da guerra,& maneggiato il terreno eccellentemente,così nell'espugnar le fortezze,come nel difenderle;nulladimeno di gran lunga nõ possono aguagliarsi agli huomini della presente età,quanto al trouare delle artiglierie,lequali tanto auanzano i loro istrumenti,quanto più queste sono simili all'armi, che uengono dal Cielo.

Percioche qual cosa ha più sembianza del folgore? così per lo splendor del fuoco,& per lo strepito del tuono,come per la uiolente forza,& possanza sua.

Ma prima che di ciò io ragioni,il che riserbo far lungamente nel fine di questo,dirò hora,che noi imitando gli antichi nelle moderne fortificationi, si seruiamo delle inuentioni loro. Veggio, che gli sproni, ò contraforti, che usiamo hora per tener il terreno ferrato, & in piedi è stato tratto dalla fabricatione, (come descriue Cesare ne' suoi Commentarij, quando parla di Auarico) che faceuano i Francesi, per difendere, & dall'urto dell'ariete, e dal furor del fuoco,le lor fortezze, ponendo in fronte de sassi, e legando con traui lunghi, distanti due piedi l'uno da l'altro,gran quãtità di terreno,& argine;talche s'incalzauano con quest'ordine quanto era bisogno. Il medesimo ueggio, che facciamo noi,eccetto, ch'in luogo de' traui facciamo i muretti; & in quelli da alcuni anche si aggiungono legni di rouere,come si è detto.

Le porte,che si lasciano nelle contramine per far l'eruttione,ò sortite fuori, si sono tratte da quelle, che in Marsiglia furono fatte, come si caua dalle parole di Cesare.

Sono lasciate le porte nel muro in quei luoghi,che meglio par loro, per cagione della eruttione. Vedesi anche le cannoniere essere state usate da' soldati di quei tempi,poiche Cesare nel medesimo luogo dice, Lasciarono le fenestre in quei luoghi,che parue loro,per mandar fuori tormenti, ouero arme da trarre.

Ma non uoglio già lasciar di aggiungere quì li marauigliosi istrumenti, che l'ingegnoso Archimede vsò nella difesa della patria sua Siracusa; & quelli ancora, che vsarono Romani, i quali così diffintamente si descriuono da Polibio, che io mi contentarò di raccontar nella lingua nostra al meglio, che potrò quello, che nella sua dice.

Marcello si drizzò uerso quella parte di Siracusa, che si chiamaua Acradina cõ l'armata di noue galee da cinque remi, tutte ripiene, & fornite d'huomini, che haueuano archi, fiõde, e dardi chiamati pili, co' quali auuisaua di torre le difese a' nimici, non permettendo, che alcun di loro sopra la sommità delle muraglie si presentasse, & haueua apparecchiate machine, chiamate Sambuche, le quali saliuano per scale da auanzarsi sopra le mura, e sopra le Torri; ciascuna delle quali era posta sopra due galee congiunte insieme, & legate, dopò l'hauer leuati i remi dalle parti di dentro, & lasciati solamente quelli di fuori.

La machina staua in questo modo. Era vna scala di quattro piedi larga, armata d'ambi i luoghi, & coperta fortemente, la qual posta nella parte dauanti alle galee, si drizzaua per forza di sarti, e gommene, che erano raccommandate all'arbore, & mediante alcune rotelle, si tirauano da quelli, che stauano alla poppa, & altri alla prora l'assicurauano, inalzata, che era.

Questa vsciua più fuori dello sperone, & in capo della scala era preparato luogo per quattro huomini da tre lati, assicurato cõ scudi grãdi, ò Pauesi, i quali haueuano à combattere cõtra coloro, che dalle Torri volessero impedir, che la machina non s'appressasse, & questi, come eran diuenuti superiori al muro, leuando da' lati gli scudi haueuano à salir sopra le Torri, dando luogo a gli altri, che lor seguiuano per la scala, che metteua piedi nell'una, e nell'altra galea.

Questa machina, come si uedeua inalzata, e congiunta con le galee rendeua sembianza dell'istrumento musicale detto sambuca, onde gli fù imposto cotal nome.

Essendosi adunque Romani in questo modo apparecchiati, & volendo approssimarsi alle Torri di Siracusa, poco [illegible] sopra vna quantità di sassi, & altre sorti di cose maggiori, e pesanti, lequali Archimede mandaua loro incontra, & quanto più ui si auuicinauano, più erano offesi, & percossi con nuoue sorti d'istrumenti; percioche quello ingegnosissimo huomo ad ogni istãtia haueua preparate armi da offendere il nemico, onde à sì mal partito recò i Romani, leuando loro il modo d'appressarsi alle mura, che Marcello pieno di cruccio fù sforzato di ritirarsi di notte con la sua armata; questa poi si ridusse vicino à terra, contra la quale di nuouo Archimede apparecchiò nuoui modi di offenderla; percioche fatti buchi nella muraglia della longhezza d'un'huomo, per quelle aperture faceua tirar dagli arcieri, e balestrieri dardi, & altre armi simili, rendendo vano ogni sforzo di quelli delle armate, i quali, & lontani, & vicini erano indifferentemente offesi, & uccisi, non che potessero far'alla città danno alcuno; percioche volendo operare, & auicinar le machine dette incontanente si uedeuano uscir fuori della muraglia diuersi stromenti, de' quali alcuni leuauano sassi di ottocento libre, & pezzi di piombo di altrottanto peso, & riuoltandosi intorno le sommità di essi dalla parte di dentro con vn'antenna, mediante certa machina di calare, si lasciauano cader su sassi nella fabrica di legname, sopra le galee fermata; donde auueniua, che non solo la Sambuca, ma i nauilij ancora restauano rotti, & fracassati con rouina di coloro, che sopra ui si trouauano; Con altri istrumenti poi gittauano sassi di mezana grandezza, contra quelli, che coperti con gli scudi si teneuano sicuri dal saettume,

che

che giù delle mura fosse tratto. Con che tutti quelli, che s'erano apparecchiati per combattere fuggiuano dalle prore: Oltre à ciò uedeuansi uscir fuori delle mura le mani di ferro legate con catene, con le quali coloro, che le gouernauano, talhora per la proda cacciauano le galere cō le parti di dietro della machina dētro del muro E talhora eleuando la prora faceuano star dritto il nauilio cō la poppa in giù tenendo le prode attaccate. E con queste parti della machina, che staua ferma, e mandando giù la mano, & la catena, mediante vn certo calatoio, faceua quel marauiglioso artefice andar'alcune galere à trauerso, altre riuoltarsi, & la maggior parte attuffatesi nel mare, mentre che la prora staua eleuata, riempirsi di acqua, & grandemente trauagliare: onde Marcello, che uedeua per opera di Archimede, tutti i suoi disegni, e sforzi riusciuano vani con danno, & uergogna sopra quello, che si potesse stimare, portaua intolerabil dolore, & in grandissima difficoltà si trouaua; nè per questo restando di motteggiar sopra l'operatione di quell'huomo, diceua, che Archimede pigliaua l'acqua del mare, seruendosi delle galee Romane, come se fossero state tazze, ò bicchieri Et che le machine sue delle sambuche, hauendo da lui riceuuti quasi schiaffi, e guanciate erano state con grande scherno scacciate, come indegne di trauagliarsi in questa guerra. Questo fine hebbe la oppugnatione di mare.

Ma d'altra parte coloro, che con Appio erano in terra posti, nell'istesse difficoltà, furono sforzati di lasciar'anch'essi la impresa, percioche quantunque stessero lontani, erano offesi, & uccisi con sassi, e con quegli stromenti, che si chiamauano Catapulte, & con altre sorti di machine, quasi di numero infinito, & di violenza marauigliosa. Del qual così grande, e uario apparecchio di machine, Hierone, che grandemente si dilettaua; hauea dato il modo di farle, & Archimede per compiacerlo era stato il fabricatore, e maestro, onde appressandosi alla città i Romani, parte feriti dal saettume, che dalle mura cadeua, erano rigittati, & parte, che coperti con gli scudi, con maggior forza entrauano sotto le mura con pietre, e con traui, che dalla sommità di esse ueniuano loro adosso, erano offesi; ma non pochi anco dalla uiolentia delle machine, le quali eleuando con tutte l'armi precipitosamente giù gli scagliauano.

Per questo adunque si mosse l'essercito à far la ritirata, e radunato il Consiglio co' Tribuni, tutti si accordarono in questo, che si lasciasse la uia della oppugnatione per forza, ma si tentasse solo di hauer la città con assedio, come fecero per lo spatio di mesi otto, nel qual tempo, si come non lasciarono à dietro alcuno stratagema, ò tratto artificioso, così non hebbero mai ardire di stringer Siracusa.

Così adunque un sol'huomo, prendendo la commoda occasione si uede far'opere grandi & marauigliose; & coloro, che per le gagliardissime forze, che si trouauano, & in mare, & in terra, haurebbono facilmente adempiti i lor desiderij, & insignoritisi di così nobil città, leuato che fosse un sol Vecchio Siracusano per la peritia di quello, non hauendo ardir di operar la forza, con la qual uedeuano lui sufficientissimo di rigittarli, uoltarono gli animi à quella speranza, ch'era sola rimasa loro, si che con lunghezza del tempo, per mancamento di uettouaglie, quella città potesse cader loro nelle mani.

Et per seguir con gli essempi, secondo, che fatto habbiamo fin quì così delle cose antiche, come delle moderne, anderemo discorrendo, secondo, che ci si pareranno dauāti di quei successi, ne' quali i difensori delle città, & luoghi forti, & loro oppugnatori, lode, ò biasmo riportarono, per essersi bene, ò male portati, in

tati, in somiglianti attioni di guerre. Et essi veramente ueduto in ogni tempo auuenire, che con la difesa di vna sola città, reprimendo l'impeto nimico, si è difesa anche vna Prouincia intiera, un Regno, & un'Imperio; onde questa parte della militia, che appartiene alla elettione, & fortificatione de' luoghi, & delle Terre principali, che à difendere si tolgono, & far fronte contra il nimico è tenuta, con molta ragione, in grandissima stima.

Intorno alla quale nascono molti dubij difficili, & importanti, che danno ampia materia, & lungo campo di ragionare; ond'io mi ho proposto al presente, di dirne alcuna cosa. Et per esser più interamente inteso, proporrò dauanti gli occhi due speditioni, & imprese: vna la oppugnatione della nobile, & famosa città di Roma, fatta da' Popoli Gothi, contra Belisario Capitano dell'Imperator Giustiniano, & l'altra, l'assedio, & l'impresa, che à di nostri in uano tentò l'Imperator Massimigliano, con innumerabile essercito, intorno l'antica città di Padoua; la quale i Signori Venetiani, con sommo valore difendendo, liberarono anche la Marca Triuisana, & l'Imperio loro terrestre da Oltramontani; si come quello con la conseruation di Roma grã parte d'Italia sottrasse dal giogo durissimo de' Barbari, che per molti anni l'haueuano oppressa. Et accioche meglio si possa intendere il tutto, repetendo le cose de' tempi precedenti, alla prima espeditione dico, che nel tempo, che Giustiniano reggeua l'Imperio d'Oriente, il nome de' Gothi, che fin'allhora per l'eccellentissime virtù di Theodorico lor Re in Italia, era stato gratissimo, & venerando, venne à tutti odioso, & in dispregio per la somma auaritia, & viltà di chi gli successe; onde all'Imperator parue, che bellissima occasione gli fosse apparecchiata innanzi, di liberar l'Italia da Barbari; i quali, con infinita moltitudine di gente, la possedeuano.

Roma come difesa da Belisario da' popoli Gothi.

Inuiò dunque Belisario suo Capitano, verso Cicilia, dando à credere, che da quella Isola douesse portar'in Africa la guerra; ma egli guadagnati quiui molti luoghi, si condusse improuisamente in Italia, & hauendo acquistata la città di Napoli, poco dapoi si drizzò uerso Roma, doue era grosso presidio di Gothi, & i cittadini per sottrarsi dal giogo loro inuitauano le genti dell'Imperatore; lequali spintesi auanti, auenne, ch'in un dì medesimo, questi entrarono per l'una, e quelli vscirono per l'altra Porta.

Nè hebbe si tosto veduta Belisario la città, che con somma diligentia diede principio à restaurar le mura, dou'elle erano cadute, e fabricar torri, per offender coloro, che volessero appressarsi, assicurando insieme quelli, che stessero sopra le mura. Appresso fece le fosse più profonde, & più larghe, con quell'apparecchio di machine, e d'istrumenti di tutte le sorti d'armi, che potè maggiori.

Nè con minor cura s'ingegnò ancora il prudentissimo Preco, di ridur nella città vettouaglia abbondantemente, non solo astringendo i Romani à portarne da' luoghi uicini, ma procurando ancora di farne venire per fin di Cicilia. Et non contento d'hauer la città ben munita, riuoltò l'animo ancora a' luoghi di fuori, per ritardar tanto più la venuta de' nimici, & far loro danno, fortificando una torre al ponte del Teuere, chiamato ponte Miluio, che hoggi ponte Molle si dice, e spingendo presidij di genti à Narni, à Spoleti, & à Perugia, era allhora in Rauenna Vittige Re de' Gothi, ch'in quella città, secondo l'usanza de' suoi predecessori, haueua ferma la sede del suo Regno; il qual Vittige radunato innumerabil'essercito, si mosse per ricuperar Roma, & hauẽdo per camino potuto acquistare alcuno de' luoghi perduti, & guardati da Capitani

pitani di Belisario, anzi da quelli riceuuto danno si appresò appresso al fiume Teuere alla Torre, che si è detta; donde essendo fuggiti alquanti nel campo de Gothi, e da gli altri abbandonata per souerchio timore, c'hebbero per l'infinita moltitudine de' nimici, andò fallato l'auiso di Belisario; ilquale si haueua messo in animo, con la difesa della Torre alloggiar l'essercito suo fuori della città, per mostrare al nimico tanto maggior ardire.

Ma essendo la Torre peruenuta in mano de' Barbari, auenne, ch'egli con mille caualli, s'incontrò ne gli nimici, co' quali combattendo ualorosissimamẽte, dalla mattina fino à notte, si cõdusse saluo finalmẽte in Roma; Et i nimici, spintisi auanti, si fermarono sotto la città da una parte con sei alloggiamenti, assediando da porta Preneſtina, chiamata hora maggiore, insino alla Flaminia, che si dice del Popolo; fra le quali ui sono altre quattro porte interposte; & dall'altra fecero un'alloggiamento ne' Campi Neroniani, uerso Castel Santo Angelo, che fu sepolcro di Adriano.

Belisario prudente Capitano.

Ma prima, che più auanti passiamo, non posso quì far, che grandemente non lodi la industria, & prudenza di questo eccellentissimo Capitano; il quale con marauiglioso giuditio elesse la città di Roma, doue si hauesse à fermar l'impeto della guerra, & con somma prestezza rifece le mura, & con non minor intelligentia la fortificò, empiendola di uettouaglie, & d'istrumenti da guerra per la difesa; oltra che, per guadagnar più tempo, spinse presidij di gente, quanto più oltre potè, contra nimici, dando lor disturbo grandissimo. Et se non gli riuscì l'ultimo disegno suo, di alloggiar con l'essercito fuori, merita scusa, poi che auenne ciò per la fuga de' suoi, che abbandonarono la Torre contra ogni ragione.

Ma la grandezza del generoso animo di Belisario si conosce mirabile, à chiunque riguardi il picciol numero de' soldati, ch'à questa guerra seco hauea condotti, che più che cinquemila in tutto non erano, oltra la gente, & il popolo, ch'allhora in Roma si ritrouaua di nulla essercitato, & auezzo a' trauagli dell'arme, per l'otio lunghissimo, ch'à bello studio i Gothi haueua conceduto loro, leuãdo quel *Martial ualore*, per cui tutto il mõndo era uenuto sotto l'Imperio loro. Et che con questi così sneruati Romani, & pochi soldati suoi hauesse ardir di metterſi in una città così grande di circuito, con le mura meze rouinate, & con non molto grande apparecchio di arme, e di uiuere, essendo incerta la speranza del soccorso, che da Costantinopoli solo aspettaua, cõtra una moltitudine di centocinquantamila persone bellicosissime, & istrutte di tutte le cose appertenenti all'espugnation di una città, è quasi certo marauigliosa, e quasi incredibile; ma molto più stupore apporta, considerando l'effetto stesso, di resistere in tante parti, come auenne in quella oppugnatione; la cui narratione proseguendo; e propostoci auanti gli occhi, il disegno della città di Roma, ueggiamo appressarsi uerso la parte Piciana grandissima moltitudine di Barbari, con molte torri, e testuggini, & altre machine spauenteuoli in uista, che sono tirate da Buoi; delle quali niuna stima facendo Belisario gli lascia auicinare, & dato il segno a' suoi fa ritrar il saettamento ne' buoi, che feriti, le machine restarono ferme; appresso lequali Vittige loro Re pone un gran battaglione de' suoi, con ordine di saettare, perpetua tempesta di frezze, & altre armi da mano contra Romani; accioche Belisario nõ possa soccorrere quell'altra parte, dou'egli con numero infinito d'huomini si conduce, che è porta maggiore.

Quiui è un luogo cinto di una mano di simplice muro di fuori, che si congiunge

giunge con quello della città, fatto per tener diuerse sorti di fiere per diporto, & piacere degli Imperatori da lor chiamato Viuaio; doue cō facilità i Gothi, rotto il primo muro, entrarono dentro hauendo con essi loro le machine, & le scale per rouinare, & salir sopra l'altra muraglia.

In questo medesimo tempo si uide ne' campi Neroniani muouersi l'altro essercito, guidato da Martia, & assaltar la porta Aureliana, fuori della qual è Castel Santo Angelo. A' questa parte non vi era posto molto valoroso, nè gran presidio, come luogo sicuro, per esser co'l fiume congiunto.

Ma sentendo Costantino, ch'i nimici tentauano di passar il fiume, non con fidatosi di quel muro, che era appresso il Teuere, s'inuiò egli con pochi à soccorrerlo.

In questo tempo i Gothi saltarono il Castello, e tirata gran moltitudine di saette, appressarono le scale, & altri coperti improuisamente danno l'assalto; e togliendo la difesa a' Romani, che per questa cagione, non potendo & se stessi, & le mura difendere, si trouarono à mal partito.

Ma souuenutoli, che vi era vna stanza piena di bellissime statue di marmo, imagini d'Imperadori, e famosi Capitani Romani, uerso quelle voltatisi disse: O' huomini ualorosi, se mentre foste in uita difendeste con la singolar virtù vostra queste antiche mura, ch'il mondo anchor'ama, e teme, & i termini del suo Impero, con eterna fama del nome vostro, fino all'estreme parti della terra habitata ampliaste; quanto lieti, & alteri deuete hora andare, & à quanta gloria arrecarui, ch'anche le pietre, & i sassi, che all'imagini vostre uiue rassomiglia no, come se fusse in esse dal Cielo infuso quell'ardire, & ualore, che in uoi grādissimo si conobbe, habbiano à scampar hora da empia rouina questa cittate, alla uecchiezza, & vltimo dechinamēto ridotta; la quale giouane, & fortissima uoi con le uostre ualorose destre solleuaste & aitaste.

Non così tosto dette queste parole, diedero principio à gittar'esse statoue, ò parte, ò tutte, si come li uennero alle mani; & con esse ruppero le scale, percuotendo di maniera i nimici, che furono astretti di abbandonar l'assalto, e di lasciar tutta quella parte, che è d'intorno la Porta Aurelia.

Statue d' Imperatori utilmente usate da i Romani.

Diedero altri l'assalto alla porta Sanpancratio, oue per la gagliardezza del sito non fecero effetto alcuno; e tra tanto al luogo del Viuaio Bessa Capitano, che n'haueua la cura, uedendo le cose in qualche pericolo, mandò à chieder soccorso da Belisario, che quiui condottosi, e raccolto maggior numero di gēte, che potè, le tenne apparecchiate appresso le porte; & come vide rouinato il muro di fuori, & entrati i Gothi dentro, le aprì, & mandò fuori della Terra i soldati suoi, che uccisero infiniti nimici, ma molto più ancora calpestandosi ne' luoghi stretti l'un l'altro si affogarono.

A' Belisario parue allhora tempo, che aperte l'altre porte di Roma, le genti sue da ogni parte vscissero fuori, mentre i nimici erano già riuolti in fuga, scordatisi della uirtù, e dell'antica lor fortezza. Scacciatili, & vccisili Belisario fece abbrusciar le machine, auuicinate alle mura, appresso porta Prenestina, & il medesimo fece ancora alla porta Salaia; donde usciti i Romani tagliarono à pezzi i nimici, & insieme abbrusciarono gli istrumenti, & l'arme di guerra; & fù tanta l'uccisione, che al numero di trentamila huomini si tenne, che mancassero quel giorno nel Campo nimico.

Nè dopò questo uano sforzo fatto, hebbero ardir'i Gothi di adoperar la forza nell'oppugnation di Roma, onde riuoltisi all'assedio, presero Ostia, ch'è il porto già con estrema spesa fatto dal popolo Romano, con che impediuano

le uettouaglie, che ueniuano per mare; onde crescendo in Roma la fame Belisario mandò fuori le genti inutili uerso Napoli.

Sopragiunse poco dapoi un soccorso di millecinquecento caualli, con la qual forza accresciuto l'essercito, Belisario si mise in cuore di presentar la battaglia al nimico, ma essendo parte de' caualli Romani respinti, si risolse di trauagliar l'essercito de' Gothi, assaltandolo, e tenēdolo à bada, in diuersi luoghi, A' tal'effetto inuiò una banda di mille caualli, sotto il gouerno di Costantiano à Terracina, un'altra à Tiuoli, ad Alba, & alla Chiesa di San Paolo, de' quali parte impediua il condur le uettouaglie al campo de' nimici, & parte uietaua, che quei Gothi, i quali alloggiauano all'acquedutto nō facessero danno a' Romani. Poco dapoi essendo uenuta nuoua, che l'altra gente mandata da Giustiniano in soccorso era giunta con uettouaglia, parte condotta per uia di mare, & parte per uia de' carri, Belisario fece uscir per la Porta Pinciana mille caualli, con ordine, che assaltati i nemici fin negli alloggiamenti, ritornassero uerso l'istessa porta, & esso per la porta del popolo assaltò gli alloggiamenti nimici, & fatti grauissimi dāni, corse uerso la Porta Pinciana alla coda di quelli, che correuano dietro a' Romani; onde colti in mezo, furono à mal partito.

In questo modo essendo le genti nimiche; & in questa, & in altra parte, occupate, & impedite le uettouaglie, si condussero in Roma, & di uenir'à quei patti, che Belisario uolle furono sforzati i Gothi; che fù di rimetter le cose tutte nella uolontà dell'Imperatore, con somma gloria del suo Capitano, il quale in tutta questa impresa della difesa di Roma, che durò un'anno intiero, dimostrò sommo consiglio, & sommo ualore per ogni parte.

Ma uenendo à discorrer'all'incontro dell'assedio di Padoua, pare à me che si debba riguardare attentamente quello, che i Prencipi, e le Republiche ualorose operano ne' tempi loro difficili, e dubbiosi, molto più che ne' prosperi, e lieti; percioche è cosa, si come difficile, anche uirtuosa, il resistere al graue impeto della contraria fortuna, & non ostante si grand'auuersaria, condur quasi la naue fuori di grandissime onde, & di fiera tempesta condurla salua nel porto; & rende auuisati gli huomini di ciò, c'haurebbono à fare ne gli accidēti auuersi, & gli consola, e tiene in uiua speranza, di hauersene à liberare con l'essempio di quelli, che si sieno parimente saluati.

Padoua difesa da Venetiani cōtra l'Imperatore

La onde mirando nella Republica Venetiana, la quale oltra che nella quiete, & lunga tranquillità, ha saputo meglio seruirsi di alcun'altra della buona fortuna, nell'auuersa ancora ha dimostrato sempre, con perpetuo tenore grā senno, & alto ualore. Et questo risplendette nella prossima guerra, quando guadagnata Padoua dopò la sconfitta, e graue rouina di Giaradadda, la difese dall'innumerabil'essercito di tutte le nationi, che fossero in istima di ualore, sotto il gouerno dell'Imperador Massimigliano, Eccellentissimo Capitano, & di somma autorità & gloria militare; & ricuperò tutto l'Imperio terrestre, dando à diuedere al mondo di saper conoscere, & l'uno, & l'altro tempo di cedere, & far progresso. Et percioche non si dicesse quello, ch'auanti era passato, è di bisogno raccontarlo breuemente.

Essendo tutti i Prencipi Christiani congiurati insieme à danni di questa Republica, come coloro, che inuidiando la grandezza di lei, sperauano di accrescer le proprie forze, diuidendo fra loro quello, ch'ella possedeua in Italia, ella si riuoltò magnanimamente alla difesa, & apparecchiò un grande, & poderoso essercito, co'l quale, ò con niun'altro, sperò di poter resistere alle forze nimiche, & conseruar l'Imperio terrestre.

Ma

Ma essendo succedutta la sconfitta delle genti sue in Giaradadda per colpa, e diuisione de' Capitani, che nō seppero eleggere nè il luogo di aspettare, e cōbattere, che era sopra il fiume Adda, nè il tempo di ritirarsi, leuandosi di là, prima ch'il nimico passasse il fiume; Il Senato Veneto prese un consiglio, che ad alcuni potria parer poco generoso, ma da chi lo risguarda diligentemente, sarà stimato cauto molto, & prudente; che fù di abbandonar volontariamente le città di Puglia, & di Romagna, & insieme quelle oltra il Menzo, con isperanza certa, che hauesse à nascer discordia & guerra fra quelli, che allhora gliela faceuano, come poco dapoi auenne; percioche Francesi pigliarono Cremona con tutta la Giaradadda, Crema, Bergamo, Brescia fuori che la Rocca, e finalmente Peschiera, bagnata dal fiume Menzo, fin'al quale era terminato il confine dell'acquisto di Francia; & i ministri di Massimigliano Imperatore, hebbero prima Verona, & poco dapoi si arrese Vicenza, & Padoua, nō volendo l'aiuto del Re, che à cio si offeriua; si perche giudicauano non hauer bisogno delle altrui forze, & si anche perche temeuano di non poter da loro rihauer quei luoghi, che in man de' Francesi una fiata fossero peruenuti.

Prudente Risolutione de' Venetiani, & cōseruatione ppria.

Oltradiciò haueuano i Cesarei fissa la mira loro, che l'acquisto diuenisse proprio della casa d'Austria, e non cōmune all'Imperio, onde uoleuano farlo con le proprie forze più tosto, che con le communi de' Collegati.

L'essercito Veneto fra tanto nell'ultima parte del Padouano, uerso Mestre stauasi ritirato, contento solo della difesa di Treuigi, e de gli estremi lidi & parte di Terraferma; & qui si uide risplendere il senno Venetiano, niuna cosa richiedendosi più a' moderatori di Republica, che conoscere i tempi dell'una e dell'altra fortuna.

Percioche fin tanto che la Republica hebbe speranza di poter con le genti in campagna far resistenza al nimico, non schifò spesa, fatica, ò pericolo alcuno, per terminar con una giornata tutta la guerra, con proponimento generoso, & degno delle sue passate attioni; ma poiche si auide, per la perdita, e dissolutione dell'essercito, di non hauer tempo di aspettar le grandissime forze, che sopra le ueniuano, nè poter conseruar le città, & i popoli saggiamente cedendo al tempo, lasciò le città; partito che è stato preso altre fiate, & da questa, & da altre Republiche. Et come, che ne siano piene tutte le Historie, mi contentarò di addurre in mezo due soli essempi, l'uno è di Carthaginesi, i quali nel fine della prima guerra, c'hebbero con Romani, remisero la deliberation' in petto di Amilcare, padre di Annibale, il qual cedendo la Cicilia, e con questo terminādo la guerra, riportò lode di ottimo, & sapientissimo Capitano; percioche, si come poco auanti haueua egli mostrato somma virtù nel condur tutta quella guerra, così fece chiaro il suo senno, nel conoscere il tempo di cedere. L'altro essempio è di Luygi Vndecimo di Francia, cōtra il quale essendo suscitata guerra da molti Prencipi, & Signori del Regno, da loro intitolata il Ben publico, egli a' principali concedette ciò, che dimandarono; con che diminuita la massa, & separati l'uno dall'altro, e di luoghi, e di pareri, gli fù facile poi di ricuperare il tutto, & ottener l'intento suo.

Il che ho uoluto hora breuemente scriuere, per cagion di quelli, che uerranno, & che uersano in simili attioni; à fin che alcuni per star fermi troppo ostinatamente ne' lor alti proponimenti, non pongano se stessi à souerchio pericolo, rouinando insieme le speranze di chi in essi confida ogni cosa; & altri continuando nel cedere più che talhora nōn si conuenghi, non facciano cose, che li rechino uergogna, & rouina; ma imitando i Signori Venetiani, quando è tempo, si

po;si pieghino a' fieri impeti della nimica fortuna, & quando anco è opportunità solleuandosi arditamente tentino ardue, e difficili imprese.

Questi dunque giudicando, che allhora fosse uenuta l'occasione di pigliar quello, che era stato abbandonato da loro, per la diffidenza nata fra Prencipi congiurati, con lo stratagemma de' carri di fieno, e con l'intelligenza di alcuni, appressatosi l'essercito à Padoua, s'impadronì prima d'una porta, e poi scacciati ualorosamente i nimici, & presi i Capitani Cesarei nel Castello, del quale si dirà dapoi, tutta la città hebbe in potestà sua, che fù alli X V I. di Luglio nel M. D. I X. giorno dapoi sempre honorato, e solenne, così in Venetia come in Padoua; nel qual si hebbe prima, & si riguadagnò la città.

Padoua fortificata da' Signori Venetiani

Rihauuta Padoua, & preso il Castello di Strà, co'l quale Imperiali teneuano impedita la dritta strada, che ua da Venetia à quella città, con ogni sforzo, & industria s'ingegnò la Republica di farla forte & sicura, & fù mutata la forma di lei, tirandola al possibile alla circolare, talche ne diuenne il circuito molto minore, & lo spatio di dentro più ampio & maggiore, che prima non era.

Furono rouinate tutte le case, che fuori della città si uedeuano sopra lunghissimi Borghi, con Chiese di architettura mirabile, per leuare a' nimici il cōmodo di alloggiare, e dentro à canto la muraglia, con destruttion di molte altre, si lasciarono larghissimi spatij, doue furono fatti grossissimi & altissimi argini di terra, chiamati hoggidi Terrapieni, & appresso à questa si lasciarono anco strade grandissime, oue si potessero le schiere de' fanti, e de' caualli maneggiar commodamente alla difesa.

Fabricaronsi molti Bastioni, & massimamente nella parte, che era allhora più debole d'intorno à Porta Codalonga, con un rifosso, dentro à tutta la muraglia.

Ma perche nulla gioua la fortification delle mura, se elle non sono da grossi presidij di ualorose genti guardate, sotto il gouerno di Capi, e di persone di autorità, & se elle non son ben guarnite d'ogni sorte d'arme, & d'istrumenti di guerra, & di uettouaglia abbondantemente, & di molini da macinare; la Republica inuiò quattro de' primi Senatori, con pari autorità, che furono Christophoro Moro, Pietro Marcello, Andrea Gritti, & Giouampaolo Gradenico, per consultare insieme e prouedere a' casi improuisi, & oltra diciò ui andarono trecento gentilhuomini Venetiani volontariamente a' quali furono date in guardia le porte; si che con bellissimo ordine fù compartito il tutto, & assegnata la difesa a' soldati delle mura, ciascuno per la parte sua.

Da Ponte Coruo, fino al Portello staua Dionigi da Naldo; à Codalonga Bernardino da Parma; dalla porta di Santacroce fino al ponte di Bassanello Lattantio da Bergamo, & Citolo da Perugia; sopra il prato della Valle il Conte di Pitigliano Generale; alla piazza di Santo Antonio il Conte Bernardino, & Antonio Pio, con parte de gli huomini d'arme, di star primi alla difesa della muraglia, & a' cauai leggieri di uscir fuori a' danni de' nimici.

Ma con estrema diligentia de' Senatori furono mandate, & uettouaglie, & Maestri di far diuerse, & insolite maniere di macinare, & non contenti di questo le genti Venetiane, teneuano & Este, & Moncelice, contra i quali luoghi vennero l'essercito Cesareo, il quale ui consumò alquanti giorni in pigliarli, & poi appressandosi uene al Bassanello, doue s'ingegnò di leuar l'acqua alla città.

A' ripari di Limina, oue sostegni interzati con pertiche, & pali, fù da' Marcheschi aspramente combattuto, per conseruar l'acqua, non si rimanendo intanto di fabricar molini à mano, i quali furono in tutto quell'assedio adoperati.

rati. L'Imperator co'l suo essercito si auuicinò alla muraglia di Codalunga, il quale quiui fù di maniera trauagliato da cauai leggieri Venetiani, che gli impediuano le uettouaglie, che fù astretto à leuarsi, & à uenire alla parte della Sauonarola, & poi della Sarasinesca, & ultimamente à Santa Croce.

Passarono molti giorni prima, che l'artiglieria di Cesare arriuasse in campo, la qual finalmente uenuta, fù assettata uerso le mura, tra la porta di Sauonarola, & la porta di Codalonga, doue fù gittato à terra vn gran di muro, & fù più volte dato l'assalto al Bastione della Gatta, il quale vscendo molto fuori faceua effetti grandissimi, talmente, che l'essercito per temà di non esser dalla parte di dietro, ò dal fianco offeso, non hebbe ardir mai di dar general battaglia.

I Thedeschi più volte con ogni forza l'assallirono, e più fiate furono rigittati con grandissimo lor danno, essendo feriti, & vccisi dal saettume di più di diecemila archi, che da Venetia erano stati à quest'effetto mandati; percioche nel le battaglie di Thedeschi, fuori che le prime file, che erano armate fu fatto vn grandissimo stratio.

La nation Spagnuola, come più ingegnosa della Thedesca, operò ogni sforzo, & industria per entrar dentro, benche quei del presidio con artiglieria, & con fuochi disturbando l'opera loro si difendessero valorosamente.

Et mentre che queste cose si fecero, il General Capitano di somma autorità appresso tutti, compartendo egualmente i pensieri, così alla difesa, come all'offesa, fece far molte espeditioni di fuori, che recarono à se gloria grande, e grauissimo danno a' nimici; la prima fù quando inuiò Lucio Maluezzo, con vna banda di caualli à Legnago, & all'Isola della Scala, doue congiunto con altre di Marco Paci d'Arimini, & con assai più de' Pompei Veronesi, colse, & fece prigione Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, guadagnandouisi da Marcheschi eccellentissimi caualli.

Appresso inuiò Ianes di Campofregoso con molte genti verso Vicenza, il quale à man salua prese il Conte Filippo Rosso, e Manfredo Iacino, che stauano sopra il Bachiglione per guardia di quella parte.

Andò ancora il sopradetto Maluezzo uerso Bouolenta per saluezza de' danari, che da Venetia ueniuano da pagare i soldati, e di questo hauendo hauuta notitia gli inimici quiui condottisi, commisero una asprissima zuffa, ma ingannati dalla opinione, che sopra alcuni muli, condotti da Marcheschi à studio, fossero i danari, mentr'eglino intorno quelli attesero, il Capitano, & i soldati, che li portauano, salui si condussero in Padoua.

Lungo sarebbe à raccontar le grandi, & marauigliose proue, che fecero i cauai leggieri Leuantini, ò Stradiotti, percioche uscendo di Padoua da quelle parti, oue non era l'essercito, impediuano le uettouaglie, che si conduceuano al campo, trascorrendo non solo fino à Vicenza, Legnago, e Bassano, ma uarcando l'Adice, e'l Menzo, caualcauano difficili, & asprissime montagne fin su'l Bergomasco; talche carichi di preda ritornarono dentro della città, la cui grandezza à questo seruiua marauigliosamente, oltra i molti canali di acqua, che ui sono intorno in ogni parte, i cui ponti erano da' Marcheschi rotti, & i cauai Leuantini natando le acque, andauano sicuramente fin nell'essercito Imperiale; il qual per questo fù astretto di partirsi, ora da un luogo, ora da un'altro, conducendosi da Santa Croce à Ponte Coruo, & dapoi al Portello, & alla fine alla Porta di Porcia.

Ma quiui anco fatta inuano l'ultima pruoua, fù sforzato vltimamente di leuarsi, & passando per Vicenza ritirarsi in Germania. Dopò la cui partita l'es-

sercito Marchesco,uscendo di Padoua,rihebbe Vicenza;nè raffinò mai la Republica,dopò varij successi,fin tanto,che ella non ricuperò in ispatio di pochi anni tutte le città sue.

Così dunque operò il Senato Venetiano,che nel principio spingendo il suo possente essercito contra il nimico arditamente, e nel mezo, dopò la riceuuta sconfitta,sauiamente à tante forze cedendo, & alla fine dall'Imperial'essercito generosamente la città difendendo, ricuperarono insieme tutto il rimanente dell'Imperio loro.

Da queste due difese di Roma, e di Padoua, con le quali Belisario in quei tempi,& i Signori Venetiani in questi liberarono Italia, l'uno da infinita moltitudine di popoli Gothi,& gli altri da Oltramontani,che sopra lei eran discesi con innumerabil'essercito,si fè chiaro al Mondo; ch'è gran uantaggio di fermare l'impeto di tutta la guerra in una città grande di circuito, e capace di grã numero di difensori,più tosto,che in più mezane,ò picciole; percioche nõ potendo quella essere assediata da tutte le parti, è ageuole à quei di dentro l'uscire,e trauagliar'il nimico,doue meno egli sospetta;& per altre parti condursi poi nella città à saluamento; appresso tiene occupate grandissime forze dell'auuersario,le quali hauẽdo di molta uettouaglia bisogno,& di danari,auuiene di leggieri, che per mancamento di quelle, si dissoluano gli esserciti, dandosi lor trauaglio nel condur le uettouaglie a' lor campi.

Insegnamenti del narrato.

Più oltre hauendo spatio grande di terreno, possono i difensori ritirarsi dentro,secondo che uenisse il nimico,spingendosi auanti; la doue essendo in istretto spatio,nè questo si può fare,& minor numero di gente nemica basta cõ mãcò uettouaglia,nè si può liberamente uscire,nè intrare.

Di quà si deduce per la medesima cagione, che ne' luoghi grandi, & frontiere principali,le fosse piene di acqua non fanno seruigio, come quelle, che impediscono questo effetto; ma per lo contrario ne' luoghi piccioli, fabricati solo per schietta difesa,l'acqua è utilissima.

Si può argomentar medesimamente,che i Baloardi,& Bastioni,quanto più escono fuori, tanto più fanno offesa al nimico, il qual'appressandosi alle mura della cortina,è da quelli per fianco,e dalle spalle ferito.

Altri essempi ci souengono di non minor beneficio,à chi uorrà considerarli attentamente, che nondimeno ricorderemo più alla sfuggita, bastandoci di auuertir le cose principali auuenute in essi.

Siracusa fù posta così eccellentemente,& in mare & in terra,che per molte proue si comprese non potersi espugnar ne dall'una,nè dall'altra parte per forza,nè domar con la fame,per la facilità, & modo, che haueua d'essere soccorsa;& fù giudicata di così rara bellezza,che niuna altra città della Grecia si potesse à quella agguagliare, oltra ch'era così grande, che quattro cittadi comprendeua dentro di se.

Le nobilissime cõditioni adũque di essa mossero gli Atheniesi à mandarui Nicia,Alcibiade,e Lamacho loro Capitani con potentissima armata, laquale consumò l'estate in picciole espeditioni;& quando si auuicinò alla città,per mãcamento di caualleria non potè conseguir la uittoria, anzi fù costretto Nicia d'inuernare in Nasso per aspettarla.

Sopragiunse soccorso, & all'una, & all'altra parte,nel porto grande fu fatta una Battaglia Nauale,doue l'Armata Syracusana fù rigittata nel porto, & Gilippo Spartano guadagnò le mura con le cose, che dentro haueuano gli Atheniesi.

Seguì un'altro conflitto, tra l'armate, & i Syracusani, ristorati i suoi, colsero i nimici improuisi, & confusi, oltra ch'i piccioli nauili Syracusani fecero danno grande.

Succedette anche vn conflitto notturno, doue gli Atheniesi furono inferiori, & in un'altra Battaglia nauale i Syracusani fecero ogni sforzo loro per impedir l'uscita, & per la strettezza del luogo stauano dubbiosi gli huomini, se douessero offendere, ò difendere, onde da tutti i lati erano assaliti, & assaliuano, e nell'istesso tempo in terra parimente si combatteua.

Alla fine la vittoria fù appo Syracusani, che chiusero i passi, e dissiparono l'essercito Atheniese, conoscendosi manifestamente, che quella città si difese da' nimici, per hauerli tirati ne' luoghi larghi à battaglie terrestri, acciò potessero ualersi de' Caualli, & ne' luoghi ristretti nelle pugne maritime co'l seruirsi de' legni piccioli; dopò la qual perdita Athene rimase così sneruata, che uenèdole sopra i suoi nimici, non potè difender la libertà, e l'Imperio.

Venetia & suo sito marauiglioso.

Venetia ha raccolte in se non solo le conditioni che sono spartite nelle più nobili città, che si ueggiono, ma oltra anchora di più; percioche, non è vna parte congiunta con terra ferma, e dall'altra cinta di mari, come Carthagine, Syracusa, & Costantinopoli; nè Isola vicino à terra ferma come fù Tyro; ma molto lungi da liti, & circondata d'ogn'intorno da stagni; oltra c'habbia il mar libero, & niuna uia resta in terra, per le quali congiunger si possano le forze terrestri con le maritime; con che quella famosa città di Messico, Temistitano, & altre furono separate.

Questa finalmente non è nelle bocche, nè entrate de' Golfi, come è Hormius nello stretto del Persico, ò Adem nel principio del mar Rosso, ma è ritirata nelle intime parti del seno Adriatico, & quasi raccolta in se stessa per ischifar le altrui ingiurie; e se alcuno ha uoluto darle noia, ha prouato con suo graue danno, quanto sia sicura, & gagliardo il sito di lei, & ualor de' Venetiani.

Ma principalmente l'armata poderosissima de' Genouesi, venuta in grandissima opinione delle proprie forze, & confidenza di quelle de' Confederati, che dopò molte uittorie hauute in Leuante si uoltò all'impresa di Venetia, sotto Lucian Doria Capitan di ventidue galee; il quale cō gli aiuti del Re d'Hungheria, di Padoua, e d'Aquileia, si dirizzò uerso Zara, & arriuò à Pola, e quiui commise asprissima battaglia con Vettor Pisano, che fù posto in prigione in Venetia, per la perdita di essa.

Ma ecco un'altra armata Genouese con sessanta galee condotta da Pietro Doria, ilqual senza interponer tempo s'impadronì di Caorli, e di Chioggia minore.

Dall'altro lato i Venetiani ruppero la ferocità de' nimici, così in mare, come in terra, parte con la opportunità dell'alloggiamento à San Nicolò, donde usciuano i canalli, & i fanti, parte co'l ualor delle genti sopra i legni piccioli, talche le genti Genouese, non potendo seruirsi de' lor grossi nauilij, furono sforzate à ritirarsi.

In questo tempo, essendo il porto di Chioggia negligentemente guardato, il Prencipe Contareno, fatto Capo dell'armata con Vettor Pisano Ammiraglio combattè ualorosamente co' nimici, a' quali fù prohibito l'uscir per il porto di Brondolo, chiuso da Carlo Zeno, si che l'armata Genouese rimase rinchiusa; il Zeno assalì il Monastero di S. Michele, e contra di lui usci Pietro Doria à combattere.

La Battaglia cominciò in mare, & per la strettezza del luogo si ridussero poi in ter-

in terra;il Doria di colpo di artiglieria fù ucciso, & i suoi abbrusciarono le galee,& si ritirarono in terra, doue ne furono uccisi più di semila, & altrettanti fati prigioni.

Tal fine hebbe la guerra de' Genouesi, che parimente rimasero così debilitati,che ad un tempo medesimo fecero Naufragio dell'Imperio, e della gloria loro.

Da queste due espeditioni si ritrà, che si debba stabilir bene le cose di casa, & confidarsi nelle proprie, e non nelle altrui forze,auanti, che si muoua una guerra grande, & che per la lontananza non si possa commodamente amministrare, per non incorrere in quelle calamità, che prouarono, & Athene, & Genoua.

Più oltre.chi assale deue con ogni sforzo, & celerità possibile andar sopra il nimico,& hauer'un solo Capo,imitando in questo i Genouesi,e non gli Athenìesi. Appresso risoluto alcun di far resistenza,ha principalmente da ricorrere alla diuersione, si come fù fatto da Lacedemonij Confederati di essi Syracusani,che con l'impresa di Decelea, diedero gran danno a gli Atheniesi, & à quell'effetto istesso dal Visconte fù mandata la compagnia della stella contra Genoua.

Si uede anchora per uiue proue.che ne gli stagni, & luoghi ristretti del mare fecero effetti grandi i legni piccioli,e ne' luoghi spatiosi,& ampi i caualli; & finalmente si caua, che le città maritime debbano hauer'i porti loro di maniera disposti,che le bocche siano in lor podestà,& si possano chiudere; ò restringendosi dentro l'armate nimiche,contra quelle con uantaggio combattere,& à man salua prendere.

Mentre Annibale assediaua Taranto, per trattato s'insignorì della città, e dopò l'hauer fatto ogni sforzo suo di espugnar la Rocca,si uolse all'assedio;ma temendo poi che Romani la soccorressero per la via del Mare,tragettò co'carri i Nauili de'Tarētini & assediò la Rocca;laqual stette cinque anni in fede de' Romani (cosa marauigliosa,e da esser'auuertita) per l'abbondante monitione c'haueua dentro, fin che Fabio Massimo.per uia di trattato,riguadagnò la città,laqual per le medesime uie Annibale haueua acquistata; onde il Carthaginese disse; i Romani hauer'essi ancora il lor Annibale.

Partiti cōtrarij presi nel porto di Taranto da diuersi Capitani.

Nella guerra del Regnò di Napoli, Spagnuoli e Francesi si condussero sopra Taranto,oue era il Duca di Calabria figliuolo del Re Fedrigo; Consaluo Ferrante ad imitation di Annibale ritrouò modo d'espugnarla, tragettando i nauilij dal Mare nel porto,al contrario di quello, che prima haueua fatto il Carthaginese.

Quella parte della città, che sopra lo Stagno risguarda, non ha altra muraglia,che le case insieme congiunte & contigue,che la cingono.

Condotti adunque i legni in questo porto,furono in un punto quei di dentro da tanta paura assalliti, che subitamente presero partito di dar se,& la città in potestà di Consaluo, ilqual solo fù autore di quel trouato, e con tal mezo senza sangue in breuissimo tempo guadagnò la città.

Ne soggiungeremo due marauigliose attioni difese, che per la sola fortezza del sito,& ualor di pochi difensori, si saluarono da imminente pericolo di numerosi esserciti,cosa di non minor gloria à chi l'essegui, che di beneficio a' posteri,se prenderanno ad imitar così lodeuole attione.

Quelle fortezze fatte dall'artificio della fortezza della Natura, che sopra qualche rileuato poggio in mezo d'un piano con le balze d'ogni intorno, pre-

cipito-

Gran Cap.o dal mare al

Due partij nel porto di Taranto,
l' una di Annibale l' altra del
Gran Capitano
Annibale dal porto
al mare

cipitosi in luoghi oportuni di passi, & frontiere delle Prouincie si ueggono, tanto sono da esser tenute migliori di quelle fatte dall'ingegno degli Artefici, quanto la Natura è miglior Maestra, e più aueduta degli huomini; il che si può confirmare con gli essempi di quel monte in Numidia vicino al confine del Regno, & fiume Moluca, il qual peruenne in potestà di Mario nella guerra Iugurtina, e di quell'altro detto Pietra, ch'il grande Alessandro acquistò in Asia, ò di quello detto Pergamo, doue l'Eunuco venti anni si conseruò con thesori del Re Lisimacho; ma spetialmente Numantia ciò dimostrò.

Er'ella posta sopra vn colle, che circondaua tre miglia in vn largo piano, doue da due lati haueua due fiumi, l'vno de' quali era il Dorio, con vno stagno ò palude, per via de' quali conduceuano le vettouaglie.

Non era cinta d'alcuna muraglia da Torre, ma l'eccellenza del sito diede campo à quattromila huomini, che dentro vi erano alloggiati, di sostener & vincer lo sforzo di quarãtamila bellicosissimi soldati, che di fuori gli stringeuano. Scipion Minore fù mandato à questa impresa, il quale riuoltò il pensiero à domar con la fame coloro, che men si poteuano vincere co'l ferro; circondò la città, cingendola con fosse e muraglia per sette miglia; fabricò diece bastioni, ò forti, & in vece del ponte sopra l'vna, & l'altra riua del fiume, fermò alcuni traui lunghi, oue erano fitti ferri taglienti, con punte acute, che non lasciauano passar nè quei, che ueniuano à nuoto, nè quei, che nauigauano, talch'a' Numantini non venne più nè vettouaglia, nè auuiso, & furono ripressi, & agittati quante volte tentarono di vscire.

Alla difesa de' forti erano uentimila fanti, e per soccorrere ne stauano apparecchiati diecemila, oltra questi vi erano altri trentamila, c'haueuano à combattere di fuori.

I Numantini da rabbia, e disperatione indotti, non si astennero dalla carne humana, e Scipione incrudelì fino nelle mura delle distrutte case, nè à lui altro rimase da trionfare, che della cenere, e del nome, ch'à quest'impresa acquistò di Numantino, quantunque non il ferro ò la forza, ma la fame & il disagio superasse veramente quel popolo prontissimo ad ogni difesa.

Nella apertura delle montagne, donde esce nel piano del Friuli il fiume Tagliamento, & la strada principale chiamata Imperiale, che di Germania si dirizza à Venetia, lungi dall'altre montagne vn miglio & mezo, in vn bellissimo piano si rileua vn monte di sasso viuo, alto passa ottanta, che nella sommità circonda oltre vn miglio, alle cui radici corre da vn lato il fiume predetto, e dall'altro poco distante è la strada.

In così oportuno luogo è posto Osopo, che par che la Natura habbia voluto porr'vna fortezza, ò Rocca contra Thedeschi.

Questo ha più vie, e tutte sicurissime, da far l'eruttioni, e sortite; questo ha vna strada à salir commoda per li carri, & è circondato da Torrioni, e Beloardi, sopra sasso uiuo molto gagliardi.

A questo luogo si dirizzò nel 1514. L'essercito dell'Imperator Massimigliano, il qual dati molti, e gagliardi assalti, abbattè le mura della Rocca, & per via di mine fece pruoua di gittar'in aria parte di essa, ma niuna di queste cose riuscendogli si uoltò all'assedio.

Tra tanto il Senato Venetiano diede ordine al Liuiano suo Generale, che soccorresse Osopo; nè si tosto arriuò la voce della venuta sua nel Friuli, che l'essercito si leuò dall'assedio, il detto luogo abbandonando; intorno al quale era vn mese e mezo dimorato.

Allhora il Conte Hieronymo Sauorgnano mio padre, discese dal monte, & per altre uie preuenendo diede loro per fianco, & alle spalle, & li ruppe & fugò, e tolse loro otto pezzi d'artiglieria grossa, ricuperando la fortezza della Chiusa, & liberando il Friuli dall'arme Thedesche, com'altroue habbiamo accennato.

E di qui si comprende, che i luoghi forti per natura con poca gente, & monitione difender si possono da grandi esserciti, & partorir la salute delle Prouincie, e degli Imperij.

Questi due luoghi, e difese simili in molte cose; Numantia, & Osopo situati sopra monti, non cinti di muraglia, ma con dirupate, e scoscesi riue, con fiumi, che ui passano à canto, con uie da uscir sopra nemici si ueggono somiglianti oltramodo.

A Numantia, poiche Romani non poterono fare sforzo ò uiolenza, si riuoltarono all'assedio; ad Osopo anchora, ueduto, che nè con batterie aspre e crudeli, nè con impetuosi assalti, nè con machine, nè con astute promesse, & partiti grandissimi, non poteuano i Todeschi, ò smarrir ò piegar l'animo del Sauorgnano, si riuoltarono all'assedio: & quantunque Numantia fosse con la fame domata, & non Osopo, nondimeno poteua l'istesso auuenir ad Osopo, e cader in mano de'nimici per sete, ò per fame, & altramente non mai.

Il che quando fosse piaciuto à colui, che ogni cosa gouerna, l'animo del C. Hieronymo era così costante nella fede uerso la sua Repub. e tanto amator di gloria, c'haurebbe con la morte leuato a'Thedeschi il modo & la pompa del trionfo, come a'Romani la leuarono i Numantini.

Non è per ciò c'habbiamo in tutto à confidarci de'siti, e delle muraglie, si che rimettiamo scioperatamente le nostre speranze in esse più che nel uero ualor militare de'soldati, e de'Capitani di sperienza, che sono quelli, che ualendosi dell'artificiose ò nauali fortificationi, fanno render uani gli sforzi maggiori de'loro nimici; e sopra di ciò douemo ricordarci ch'i saui Capitani abbracciano l'imprese, che sono dal uolgo chiamate difficili, & conseguiscono la uittoria co'l condursi improuisamente, più tosto che con molta gente, e con l'accozzar prima eccessiue forze maritime e terrestri.

Scipione con gran prudenza, giuditio, e secretezza assalì Carthagine nuoua per mare, & per terra, dandole lunghi, & fierissimi assalti; & appostato il reflusso del mare, mentre che da una parte si continuaua la battaglia, fece per lo stagno, che di costa era alla città, & da quella parte la rendeua fortissima passar sopra le mura una banda di scieltissima gente; la qual trouato il luogo senza difesa, e subitamente, per le scale montata, mise terrore tanto negli animi di tutti, che disordinatamente partiti dalla muraglia, l'abbandonarono, & i Romani diuennero padroni.

L'istesso modo il Duca di Ghisa, con lo Strozzi, & altri Capitani Francesi, tennero nel condursi improuisamente sotto Cales, onde l'aiuto dell'armata, che portaua loro le cose necessarie con la osseruatione della secca del mare, diedero assalti gagliardi à Cales, & l'acquistarono, la qual piazza era stata in potestà d'Inglesi, per lo spatio di dugento anni.

TRATTATO DELL'ARTIGLIERIA.

PROEMIO.

E gli huomini de' paſſati ſecoli uidero non ſenza gran merauiglia li uarij iſtrumenti, & le macchine di guerra, che ſi uſarono a' tempi loro, & ſpetialmente quelle, che nella difeſa di Syracuſa furono fabricate, & poſte in uſo dall'ingegnoſo Archimede contra Marcello, che per metterla ſotto l'imperio di Roma ogni arte & ogni forza operò, quãto più ſi empirebbono di ſtupore ſe uedeſſero l'artificioſe artiglierie, che oggi ſi uſano; le quali ſono tanto più tremende, e fanno effetti più ſtrani e maggiori, quanto le coſe, che ſono fulminate dal Cielo de gran lunga trapaſſano quelle, che da mortali ſi adoperano; Percioche il lanciar ſaſſi, od altre coſe tali, & eleuare una galea con una man di ferro, ch'eſca dalla ſommità della muraglia, & poi laſciarla cadere, ò ſpingerla in altra parte, & il percuoter & urtar con l'ari; & un muro, & ſimil'altre coſe, dimoſtrano gli effetti ordinarij del moto continuo, e del uiolento: ma il lampeggiar e 'l rimbombar ſi grãdemente come fà l'artiglieria, & il ueder poi una peſante palla per lunghiſſimo tratto uolar per l'aria rimbombando, & oue giunge atterrare, & rouinare ogni coſa; onde non ſenza cagione gli fù impoſto il nome di Bombarda; à che altro aſſimigliare ſi deue ſe non al folgore del Cielo, quando in terra fa ueder, come queſto i più ſpauenteuoli, & uiolenti effetti, che facciano gli elementi? & ſe colui, che negli antichi tempi habbe ardire con la fiamma, & con lo ſtrepito ſolo di rappreſentar'il folgore, ſenza recarne danno ad alcuno, ſi come ſenti tutta l'antichità fu grauemente punito, quaſi haueſſe tentato ſopra l'humana conditione di pareggiarſi in uiſta al Re Celeſte, quando egli è adirato, ſi come in quei uerſi eſpreſſe il Poeta Latino;

Dum flammas Iouis, & ſonitus imitatur Olympi.
Demes qui nimbos, & non imitabile fulmen.
Ere, & cornipedum curſu ſimularat equorum.

Quanto più temerario ſaria ſtato iſtimato chiunque haueſſe uoluto l'humane alle diuine armi agguagliar di uiolenza e di forza? La quale è tanta,

Vt poſſint ictu diſcludere turreis
Diſturbare domos, auellere ligna trabeſq;
Et molimenta uirum demoliri, atque ciere;
Exanimare homines; pecudes proſternere paſſim.

Percioche, chi non ſa come le fortiſſime torri, & le groſſiſſime mura ſieno fieramente percoſſe, e rouinate, e come i grandi & aſpriſſimi monti dalla rabbioſa poſſanza della poluere ſi aprano, e ſotto ſopra ſi riuoltano? Chi non ſa quanto ſia l'impetuoſo uigore di queſto Martiale & fiero iſtrumento; il quale è più pernicioſo alla uita degli huomini, che non ſono i mortiferi ueleni in tutti gli animali, & in tutte l'herbe, & nelle altre coſe prodotte dalla natura; & anche molto più del ferro fatto aguzzo, & tagliente, per uſarlo nelle battaglie?

Ma poi che questa rabbiosa machina è stata introdotta,& posta in uso, & che così nelle giornate campali,come nell'espugnationi e difese delle città si opera grandemente,è cosa necessaria,ch'intorno ad essa ragioni, essendo specialmente trouato nouo,del quale pochi n'han fatto mentione: & nel trattarne terremo quest'ordine. Primieramente diremo,come e da chi fossero tali strotmenti trouati,appresso della qualità,e quantità di metalli, che si fanno;della lũghezza e grossezza di ciascuna sorte,& del peso delle palle,de'semplici,ò materiali,ch'entrano in far la poluere,e dell'ufficio di ciascheduna; & come ella si soglia comporre diuersamente,& qual sia la migliore.

Diuisione del trattato dell'artiglieria.

Appresso si aggiungerà la proportione del diametro al circolo per hauer la circonferentia d'ogni palla,e della comparatione delle artiglierie à gli strumenti,che usarono gli antichi;E riserberemo molti particolari nel trattato, che da noi si descriue à parte,intorno gli auuertimenti del getto, & quanto consumi ciascun pezzo di poluere,e di palle,& quante uolte possa tirar'in un giorno,& quanti pezzi bisognino per l'ordinario à far'una batteria, & per portar questi quanti carri,& quanti caualli;appunto delle proue fatte de'tiri, & del modo di far'i carri, & le rote, & le cazze da caricare,& simili altre cose.

Se'l nome di quel gran fabricatore & maestro di molte, & diuerse machine di guerra; delle quali Siracusa patria sua, per difesa propria utilmente si ualse, diuenne chiaro & illustre; molto più dourà esser quello di Nero Bertoldo, nella Filosofia Archimista, huomo eccellente, il quale, si come la fama risuona, fù il primo di tutti, che fabricò il marauiglioso strumento dell'artiglieria, ritrouato da lui co'l lume delle diuerse pruoue, & esperienze, che per diletto di tale studio ogni giorno faceua: percioche volendo vna volta dar'vna coperta nera all'oro, pose in vn vaso di rame salnitro zolfo, e piombo;il qual vaso come fù riscaldato,crepando diede vn grandissimo scoppio, di che auertito l'ingegnoso Nero, fece vn'altra pruoua, ponendo in un uaso maggiore salnitro,zolfo, e carbone, e sopra la bocca una graue pietra;la quale,scaldatosi il vaso,fù con tanto impeto & furore sospinta, & eleuata,ch'ella ruppe il solaio della stanza sua.

Nero Bertoldo aut. dell'Artiglierie.

Et parendoli questo effetto oltra modo violento, e marauiglioso, si mise in cuore di far'istrumenti da oprare in guerra;& prima fece code,& mortari, & appresso si uoltò à far bombarde,che tirassero grosse palle di pietra,non all'insuso,come quelle,ma per ogni uerso,come gli tornasse meglio.

Et lasciando poi queste come sconcie,& intratabili, le quali di gran quantità di poluere hanno bisogno,e di molta spesa di maestranza,e di guastatori per condurle,& operarle si cangiarono in cannoni,& collubrine,& altri pezzi più piccioli.

Ceda dunque l'antichità al secolo presente, in cui nella nauigatione anche si è introdotto l'vso della calamita; la qual dando certo segno doue si troua sempre ò l'uno,ò l'altro polo,perciò tutto il globo della terra sicuramente si cinge, & si nauiga, & ogn'hora ci si aprono nuoui mari, & nuoue parti del mondo.

Ceda medesimamente per l'inuentione della stampa,la quale à guisa del sole co'lucenti suoi raggi,scacciando l'oscure e tenebrose offuscationi,che la lunghezza del tempo seco recaua,hora mal grado di lui, fa risplendere in tutte le parti del Mondo, & diuenire immortali l'opere nostre.

Ma molto più conuiene,che ceda, per lo ritrouo di questo istrumento, che ci da forza maggiore,che l'humana nostra conditione non par che comporti;

la

la qual tonando, lampeggiando, e fulminando non altrimenti che si faccia il Ciel'adirato, dimostra quanto di possanza si habbia conceduto l'eterno, & immortale Iddio, per metter sotto i piedi nostri la Terra, il mare, e gli animali tutti, che in questi e nell'aere si nutriscono, e uiuono; per lo che maggiormente sia mo tenuti d'impiegar le forze, ch'egli ne ha dato solo ad essaltatione del suo nome, e della sua santa fede à difesa di noi stessi.

Qualità dell'Artiglierie, & materia, & misure sue.

Il metallo del Rame, di che si fanno l'artiglierie, e le campane, & altro, è generato di sostanze elementali terree, con poca acquosità nodrite, le quali non sono di tanta purità, nè si sottili, che possano far mestione, e decottione, come quelle dell'oro, e dell'argento; la onde, se li dà compagnia, ò lega, non per moltiplicarlo, ma per corromperlo, e troncarli la uiscosità sua naturale, accioche diuenga all'atto del getto, & all'opera degli artifici vbidiente, e trattabile; il che fa lo stagno, che, hauendo in se molta acquosità sottile, si dilata & uince, & altera la natura de metalli, a'quali si accompagna, & anchor che per se non habbia suono, con l'indur nondimeno gli altri li fa sonori, non altrimente, che se ui mettesse lo spirito, e uiuificasse le loro sustanze; percioche le parti sue rompono, e sneruano quelle del rame, per la diuersità della natura di essi metalli. Noi hoggi aggiungemo 8. fino à 12. di stagno à cento di Rame, con la qual cõpositione facemo l'artiglierie bellissime, & ottime.

In Venetia di più ui mettono X di ottone per supplire al Rame, che non è così perfetto, come quello, che in Germania adoperano.

Quelli che uogliono trapassar il grado maggiore, pongono con cento di Rame XX. fino à XXVI. di stagno, con che li danno il suono, & la uoce neruosa, & più solida.

Nomi di artiglierie maggiori.

Tutte l'artiglierie sono comprese sotto quattro nomi principali. Cannone, Colubrina, Sagro, e Falcone. Il cannone tira palla di cinquanta in sessanta libre di ferro, e pesa dalle sei alle settemila libre, & i più rinforzati da otto à nouemila.

Fassi lungo per l'ordinario uentidue diametri della palla, che sarãno cinque in sei braccia, & la grossezza, oue sta la poluere quanto li tre quarti del diametro della palla, & nella bocca un terzo, tirando per lunghezza da un punto all'altro; & appresso per maggior sicurezza ui si fa uno, ò due rinforzi da piedi fin doue l'artiglieria si posa.

I doppi cannoni portano da sessanta fin'à centouenti libre di palla, & il peso del metallo è proportionato alle quantità sue.

I mezi cannoni hanno la palla dalle venticinque fino alle trenta libre con l'ordine di sopra.

Fannosi anco cannoni più sottili, & tirano palle di pietra per ferir nelle caualerie, & fanterie, & dar nelle naui; & in questo si vsa di far camere, delle quali alcune sono più larghe del uacuo della canna, & alcune più strette.

Le colubrine, & meze colubrine portano la palla: quelle di libre trenta, & queste la metà meno, le quali meritamente sono istimate le migliori, & più utili pezzi, che si usino, percioche tirano lungi, spesso, e si maneggiano commodamente, e poca poluere consumano, rispetto all'altre.

Fannosi più grosse hora & gagliarde, che prima non si soleua; percioche da piedi si fa di grossezza più del Diametro della sua palla, e nella bocca la metà, ò almeno il terzo, oltre il getto della cornice; la lunghezza è di otto ò noue braccia, & diametri trentadue. Si fanno ancora hoggi pezzi più rinforzati, di grossezza di due palle in culata, oltre il Vano, e di lungezza palmi uentitre.

Questi, che portano palla di tredici libre, pesano libre dumila trecento. I sagri, hanno la palla di libre dodici; il Falcone di sei, & il Falconetto di tre, e quattro; & ordinariamente la grossezza dal piede è quanto il diametro della palla, & più, & nella bocca la metà; & hora si è introdotto di farli più rinforzati, cioè grossi palle tre, e due quinti, & di lunghezza quarãta diametri; & in questo modo i Falconi di sei pesano libre mille cinquecento, & i Falconetti settecento, a'quali, per esser ben gagliardi, oltre la palla ordinaria, ui si possono aggiungere dell'altre picciole, & dar loro fino à libre otto di poluere.

Tra tutti gli artiglieri si costuma di ragionar'à palle di piombo dalle libre dodici in giù, & dall'in sù à palle di ferro; anchor che si potessero ridur tutte à piombo, ò tutte à ferro; percioche la palla di sei di ferro pesa quattro di piõbo.

Fãnosi degli smerigli, & moschetti, che tirano palle dall'una, fino alle due libre: sonoui anche gli archibugi da muro, ò da forcelle, i quali uoglion'esser bẽ bolliti, saldi, & eguali, & ben ritirati; & poi gli arcobugi communi, & gli scoppietti, che tirano di palla di piombo un'onza, ò meno. E perche questo terribile stormento fa solo gli effetti suoi co'l mezo d'una poluere à tal'effetto composta, parleremo di essa.

Compositione da far la poluere. Nella cõpositione di questa, daremo principio dal salnitro, come quello, che è principale, & maestro. E dunque il salnitro un misto composto di più sostantie, estratte da terra arida, & letaminosa, che si troua, ò dentro le tombe, e dishabitate spelonche, & specialmente in luoghi, doue siano state pecore, ò capre, e che la pioggia non ui possa entrare, la qual suol disfarlo.

Questo è salso, acretto, raro, sottile, & leggiero, e che facilmente si lascia pestare; cõtiene in se molto aere, essendo della natura di quello calda, & humida; onde come è tocco dal fuoco infiamma, e suapora.

Cauasi il salnitro per uia dell'acqua passata sopra dette Terre, e poi fatta bollire fino ad una spessezza, che poscia nel fondo si congela in quel sale, così in lapilli, come lo ueggiamo: & per rafinarlo si torna à distar nell'acqua, & à ricuocere, & congelar come prima.

Il zolfo si genera da una sostanza terrestre, ontuosa, calda in quarto, che, per la sua gran siccitate, ha molta conuenienza co'l fuoco, il quale appressato ui s'introduce facilmente; & introdotto, finche non ha la sua ontuosità del tutto cõsunta, difficilmente si spegne.

Ma quantunque sia tanto di natura calda, e secca, non è però sostanza si pura, che da per se possa stare, e che non gli sia bisogno di hauer della humidità, come si ricerca ad ogni misto.

Il zolfo quanto è più puro, tanto più facilmente apprende il fuoco, & più chiaro arde, & più ceruleo fumo manda; onde quello, che di alume participa, ò di uitriolo, ò di altre simili cose, con maggior difficoltà si accende, causa men lucida fiamma, e non così ceruleo fumo eshala.

Nature varie di zolfi. Questo, ò è fusile, chiamato zolfo Viuo da'Latini, e da Greci ἄπυρον, che tanto suona, quanto nella nostra lingua, senza fuoco, non cotto; ouero è artificioso, che Greci chiamato πεπυρωμένον, cioè, che ha sentito il fuoco. Ritrouasi di tal zolfo in molti luoghi, & di più sorti di colori; è materia, che ha grauissimo odore, & è così fissa nella sostantia sua, che per lunghezza di età non si corrompe, nè per ebullitione, ò per humidità si mollifica, ò si scema, ò cresce di peso; è frangibile, e sottile, si che si trita facilmente.

Il Carbone, che è il terzo semplice, si fa, ò di noccide, ò di semẽti di uiti, e scorze di frutti, di spino, ò di sambuchi giouani, ò di canne, & finalmente d'ogni legno

gno dolce, che sia sottile e giouane, & senza durezza, & nodi; di cui fansi uerghette secche, & monde, & rotte in pezzi poi si da loro il fuoco, & restano buone per tal'effetto.

Ma porge gran merauiglia il ripensare quanto sia grande la forza, e la virtù espulsiua di questa poluere d'artiglieria, la quale è troppo maggiore, che stimar si possa da alcuno, che veduto non l'habbia.

Et volendo inuestigar la cagione di questo, si dirà insieme l'effetto, che fa ciascuno de' semplici, ch'entrano in tal compositione.

E per meglio ageuolar tal'intelligenza, breuemẽte toccheremo in generale, prima le cagioni e gli effetti degli elemẽti semplici, onde poi si conoscono quelli de' misti.

Effetti de gli elementi sẽplici.

L'aere semplice dunque è corpo caldo, & humido, più denso del fuoco, ma molto più raro dell'acqua, e del uapor dell'acqua: non è così efficace, come il fuoco in generare, ò produrre, estinguendosi il calor dell'humidità; nè è così atto à riceuer'impressione, per esser più contumace di materia, & più crasso del fuoco.

La esalatione è cagion della pioggia, della neue, e degli impeti de' venti, e de' folgori ò saette; e l'essalationi sono secche, & humide; prẽdendo sua qualità dalla terra, e dall'acqua, donde si generano astratte dal calor solare; e per ciò tirato questi in alto, s'egli è stretto dalla frigidità dell'aria, primieramente nuuole, & indi acqua diuiene, scendendo sopra la terra.

Ma se dalla souerchia frigidità dell'aere sparsa per tutto, il uapor si fa molto spesso, uien generata la neue.

Dall'essalation secca risoluta dalla terra, mentre s'incontra ne' uapori diuenuta fredda, e ripinta uerso la Terra, genera i uenti; ma s'ella non ristretta in uno, ma dispersa per le nuuole, si agita, ageuolmente co'l moto uiolente si accende, & ueggõsi da noi li lampi, & i tuoni; si come condensandosi in un luogo, e spinta quindi con eccessiua forza del uapor freddo, la conuerte in folgore, ò saetta, ch'è tanto simile all'istrumento, del qual hora trattiamo.

Al cui proposito applicando le cose narrate, uedremo, che come cagion di moto, ci si rappresenta il zolfo, il qual'accende il fuoco, con fiamma, si come l'vfficio del carbone è conseruar'il fuoco, & del salnitro far l'eshalatione, e moltiplicatione dell' aere, e del uento; il quale è sì grande, che come estinguerebbe il fuoco, che dal zolfo solo nascesse. Così soffiando nel carbone, serue per mantice, & è cagione di spingere impetuosamente la palla fuori; percioche occupando una parte di terra, come uogliono i naturali, il luogo di diece d'acqua, & una di acqua, di diece d'aere, & vna d'aere, di altre tante di fuoco, incontanente che nella poluere è introdotto il fuoco, risoluendosi quella in aere, & fuoco, l'uno de' quali per detta ragione vuole lo spatio di mille, & l'altro di diecemila per uno, che occupa quella materia terrestre, così nasce l'impeto grande, con che è spinta la palla fuori dell'artiglieria; ouero, che la canna si spezza in quella parte, che per la debolezza sua, non può regger la souerchia violentia della poluere, dalla cui compositione dipende la diuersità dell'effetto, dal moto continuo, ò uiolento; percioche come si pone salnitro assai, la poluere si abbruscia ne' pezzi grossi, prima, che la palla sia inuiata, & parte eshala per le parti di sopra della palla, la qual non può andar così serrata, che non ui resti qualche poco di voto, senza che si corra pericolo, che per la souerchia violenza, il Cannone si spezzi; la doue all'archibugio, c'ha la palla leggiera, e non lascia spiraculo alcuno, per lo quale habbia ad eshalar

Cagioni de gli effetti dell' artiglieria.

la

la violentia, si conuiene la poluere più fina, che fà l'effetto del moto uiolento.

Questo medesimo si conosce ancora da un'altra proua; che se ad un cannone di palla di libre cinquanta, si darà tanta poluere quanto è il peso della palla, non tirerà però più lontano, & questo perche la quantità maggior della poluere empie, & fà più corta la canna, per la quale la canna ha da inuiarsi; oltra per la sua cortezza, la palla è spinta fuori, auanti, che la poluere sia tutta abbrucciata.

Polueri di artiglierie diuersamẽte cõposte in molti luoghi.

Alla Colubrina della medesima portata, che è lunga trentadue palle, dandole tanta poluere, quant'è il peso della palla, per la sua lunghezza, fa effetto maraui glioso, e tira più lungi del Cannone; sì perche la palla s'inuia dentro del pezzo, & si anche perche tutta la poluere si cõsuma prima, che ne sia vscita la palla: Per queste cagioni, la compositione, che si fà in Alemagna, doue la poluere non è troppo fina, nè troppo grossa, ma tiene della mediocrità, oltra che è granellata, è migliore di quella, che si costuma in Italia, & in Francia.

In Italia la poluere grossa si fà di quattro libre di salnitro, una di zolfo, & una di carbone, & non è granellata; Nella magna & in Hungeria si usa poluere di libre cinque di salnitro, una di zolfo, & vna di carbone, & fassi granellata; in Francia la compositione si fa hora di sei, ma per l'adietro sempre si è fatta di sette di salnitro, una di zolfo, & una di carbone.

Poluere guasta come si affina.

Ma ciascuna poluere per esser buona, & perfetta, bisogna, che habbia tre parti; la prima, che i semplici, li quali vi entrano, non habbin terrestrità grossa, per così dirla; seconda, che sia pesta, e ben'incorporata la compositione; terza, che sia secca quanto più si può d'ogni humidità, & quanto più i pezzi sono piccioli, tanto più diligentia si vsa, & più si affina; dandole otto, ò diece di salnitro, con una di zolfo, & una di carbone, & quando questa fosse guasta per la souerchia humidità si hanno à diuidere i semplici, il che si fà ponendoli in una caldaia, con qualche quantità d'acqua, & separati l'uno dall'altro, pigliasi il buono, del quale l'huomo se ne può seruire à modo suo; il carbone si perde, ma del salnitro niente ua di male, e così del zolfo.

Quantità, che ua della poluere ne pezzi.

Secondo la qualità de'pezzi, si ha da dar la quantità della poluere; à quelle da pietra, che portano palla dalle dodici, fino alle cento libre, si dà un terzo di poluere, & come quelle passano il cẽtinaio si da loro il calo di cinque per cẽto.

I due terzi di poluere di quanto pesa la palla, si danno a'Faleonetti di libre tre di palla, & a' Falconi di sei, & a'sagri di dodeci, & a Cannoni di uenti per fin' à cento; i quattro quinti di poluere di quanto pesa la palla, si danno alle meze colubrine di uenti infino à cento; & hoggi, facendosi la poluere fina, cõ quattro libre di salnitro, & un terzo, si da la metà del peso della palla.

Diuerse ꝓportioni matematiche.

Ad hauer la circonferentia d'ogni circolo, moltiplicasi il diametro per uenti due & partesi il prodotto per sette; Et per lo contrario hauendo la circonferentia à ritrouar'il Diametro moltiplicasi la circonferentia per sette, & il prodotto partesi per uentidue.

Ad hauer la quadratura del circolo, motiplicasi la metà del Diametro, per la metà della circonferentia.

La proportione del maggior circolo, che può cader nel quadrato al quadrato detto, contiene undici quattordicesimi.

A far'un circolo eguale ad un quadrato, bisogna aggiungere tre undicesimi à detto quadrato, & la radice quadrata di tutta detta somma sarà il Diametro del circolo, che si cerca.

Ad hauer la superficie di una sfera, moltiplicasi il diametro, ꝑ la circõferẽtia.

Volendo hauere il quadrato di vna palla, moltiplicasi la sua superficie, per la sesta parte del suo diametro, che si ritroua. La sfera maggiore, che può star nel cubo, la lor quadratura è di proportione, come ventuno.

Se di due, ouer tre, ò più palle si vuol fare vna, & saper'il suo Diametro, moltiplicasi ciascheduno di quei Diametri in se, & aggiungósi tutti insieme, e truouasi la sua radice quadrata, la qual sarà il diametro di quello, che si cerca.

La quadratura d'ogni piramide, si truoua, hauendo la quadratura della base, moltiplicandola nel terzo della sua altezza, & quello, che verrà sarà la detta quadratura della piramide.

Il Cubo di vn'oncia di ferro gittato, è oncie sette; di piombo oncie diece e mezo.

Se si vuol ritrouare il peso di vna palla, il cui diametro sia oncie sette, fassi il cubo di sette; il prodotto, che sarà trecento quarantatre, si parte, & resta sedici, & mezo; questo moltiplica per vndici; il prodotto, che sarà centosettantanoue & vn terzo moltiplica per sette; il produtto, che è mille ducento cinquantaein que, & vn terzo, si parte per dodici, resta cento quattro, e tre dodicesimi libre di peso, che schissati uengono ad essere un quarto.

Il piombo al ferro stà quasi per grauità in sesqui altera proportione, come trenta à dicinoue.

La pietra di marmo al piombo è quasi subquadrupla, come quattro à cinque.

Il ferro alla pietra, è quasi come trentotto à quindici.

Or faceiamo un poco quanto si può comparatione dell'artiglierie, che noi hoggi usiamo nelle giornate, con quelle machine, le quali usarono gli antichi in luogo di queste; come furono gli elephāti, & i carri falcati, e consideriamo, qual di essi apporti danno maggiore, & terrore a'nimici, & come si ualessero allhora di quelli, & come ci uagliamo noi hora di questi istrumenti; & appresso onde auenga, che maggiori uccisioni nelle giornate si facessero allhora, che al presente, quantunque usiamo l'artiglierie istrumento così dannoso, e perche anco al tempo de'nostri aui minore strage seguisse, che ne'nostri tempi non segue.

Non è dubbio alcuno, che gli antichi introdussero, & gli elefanti, & i carri di pungenti arme, ò adunche falci armati per romper gli ordini, & le schiere nimiche, & per far loro terrore; nondimeno gli elefanti si riuolgeuano di leggieri contra i proprij, che li conduceuano, recando a'suoi quel danno, e confusione, ch'essi sperauano d'apportare a'nimici.

Videsi, che auertito di questo Annibale, nella prima giornata, loro lasciando dietro spatio così largo fra la caualleria, & i fanti, fosse aperta la uia di andarsene, senza far danno a'suoi, ad imitatione del qual'atto, Scipione in Africa lasciò gli spatij fra le sue battaglie, donde gli elefanti di Annibale, trascorrendo, non poterono rompere le fila, nè disordinar le battaglie Romane.

Et in questo modo l'uno di questi Eccellentissimi Capitani mostrò, come si potesse schifare il pericolo in gran parte, di queste bestie contra i proprij, & l'altro come rendesse uano ogni sforzo loro; e tanto uoglio, che basti intorno à gli elefanti.

Quanto poi a'carri falcati, essi soleuano spingersi contra le più folte, & gagliarde battaglie, che si uedessero nell'essercito nimico, & faceuano effetto nel primo urto, ma era poi facil cosa, che quei caualli, che li tirauano, come si sentiuano feriti, si fermassero ò ritirassero, lasciando otiosa, & inutile quella machina;

na; come si uide nel fatto d'arme di Cyro contra Creso, doue la battaglia degli Egittij in cento file schierata, si conseruò contra i carri, intera, & ferma, & bisognò urtarla dalla parte di dietro, per uolerla rompere.

Videsi ancora nella giornata di Antioco, contra gli Scipioni, essersi ordinata una battaglia di sedicimila fanti, la quale in fronte haueua diece spatij, doue stauano gli elefanti, che rendeuano sembianza di torri; & nelle altre parti dell'essercito erano anche altri elefanti, & cameli, & torri; di modo, che non fù mai ueduto essercito, che in uista fosse più spauenteuole di quello.

Ma che in queste cose apparenti non si habbia da far fondamento, lo dimostrò l'esito di quella battaglia, & di molte altre, doue si uide, che si deue confidar'in quelle forze, le quali uenendosi alle strette, combattono, come sono i fanti, & i caualli; & quest'istesso si può dir delle artiglierie, le quali, se ben son meno ambigue degli elefanti, & che, tirando da lungi, facciano effetti maggiori de' carri, nondimeno talhora queste ancora sono fallaci, & hanno bisogno di così commoda dispositione di luogo, che rare volte si possono assicurar bene, che facciano effetto; percioche se son poste in fronte dell'essercito, solamente sparate la prima uolta, nello spingersi auanti le battaglie de' fanti, diuengono inutili, ò ueramente, uolendo reiterar'i colpi, fan danno assai a' suoi; & se si pongono ne i corni dell'essercito, come Annibale pose gli Elefanti à Trebbia, fanno certamente grande effetto, percioche possono più fiate offendere il nimico, senza impedire il progresso di quelli di mezo, ma sono in pericolo di esser da' nimici guadagnate; & volendo assicurarle, bisognarebbe smembrar gran parte dell'essercito.

Ma rarissime sono quelle occasioni, oue si possano ritrouar siti, come quello di Rauenna, nel quale l'artiglierie del Duca di Ferrara, stando sicure, dauano nel fianco a' nimici, con loro grauissimo danno; & così dall'altro lato ferendo gli squadroni della gente d'arme, portauano l'armi, & i caualli, nelle battaglie de' fanti con estrema rouina loro; e tutto questo per auertimento del Duca Alfonso, il qual fece abbassar le mire de i pezzi; che prima andauano troppo alti; nè volle curare vn poco di danno de' suoi, pur che lo apportasse eccessiuo a' nimici.

Quindi dunque auuiene, che chi ha più artiglierie non sempre uince le battaglie, perche la guerra ha occasione e luoghi indeterminati per li bisogni suoi; ma l'artiglieria ha un sol luogo, & modo, co'l quale può far'effetto grande.

Se dunque alcuna necessità, ò caso condurrà gli esserciti in luoghi accommodati all'artiglieria, faranno opera segnalata, ma è cosa, che come si è detto rare uolte accade; & concedendo, che questa auenga, potrà allhora l'auuersario andar' in altra parte, depredando le città, & il paese uicino, per tirarlo fuori di quel sito accommodato all'artiglieria; come fece il Pescara, & il Colóna nel fatto d'arme di Vicenza, che veduto il Marchesco essercito hauer disposte eccellentemente l'artiglierie à danno degli Imperiali, si trassero di là, & andarono in parte, doue quelli non fecero loro alcuna offesa.

Essendo dunque facile osseruare, e guadagnare i uantaggi, e l'opportunità à danno dell'artiglieria, & dall'altro canto impossibile di osseruar tutte quelle, che sono à fauor di essa; di qua auuiene, che è gran differentia da quell'essercito, c'ha posto la cófidentia nel ualor delle battaglie de' fanti, à quello, che l'ha posta nell'artiglieria; percioche l'uno può giudiciosamente caminare, & alloggiare, per ogni qualità di luogo, & può preoccupar siti opportuni, & commodi,

di,& assediarli,& circonuenirli con modi non mai pensati, (cose, che sono membra,& parti della guerra, che grandemente conferiscono à conseguir la uittoria)doue l'artiglieria è malageuole ad operarsi,e talhora riesce l'uso di essa impossibile. Risoluta dunque quella prima parte, che non si habbia da far gran fondamento nelle artiglierie,e che ella si operi più tosto ne'corni, che nella fronte,quando si possi guadagnar sito à questo accommodato,toccheremo l'altra parte,scuoprendo le ragioni, per le quali ne'tempi antichi seguissero maggiori uccisioni,che ne'presenti. Non è dubbio alcuno, che muoiono genti assai in quelle giornate,nelle quali lungamente,e da tutte le membra, e parti dell'essercito si combatte,il che si faceua nelle giornate antiche,per la eccellente disciplina militare,che era in loro; percioche azzuffati i Veliti, ò leggiermente armati,incominciauano il fatto d'arme insieme con le cauallerie de' corni;& come i fanti ispediti non poteuano regger l'impeto nimico,si ritirauano nella prima uanguardia,la qual rinouaua la battaglia; & questa quand'era stanca,si ritiraua nella seconda, e tutti insieme poi alla fine nella terza,facendo l'vltimo sforzo per conseguir la vittoria;& si continuaua in questo, fin che ui era forza,& neruo di gente da combattere;onde moriua numero grandissimo di gente.

Ma hoggi,che non siamo arriuati à tal perfettione,& finezza di ordinanza, tosto,che la uanguardia è uolta in fuga,l'altre membra di leggieri, si mettono in piega, non hauendo il modo di riceuere i primi; anzi temendo i secondi disordinarsi,con la perturbatione,e trauaglio degli altri, si sbarattano; & anche le artiglierie son cagione di accelerar'il disordine, e di cagionar'il poc'ordine di finir le giornate. Ma che muoiano al presente più, che non morissero nelle guerre,che poco auanti furono fatte in Italia,procede,che allhora men'artiglieria grossa,& minuta si adoperaua,& eraui poca fanteria, la qual ueniste alle strette,come hora ella viene; ma i Caualieri solamente commetteuano la zuffa,de'quali pochi moriuano,si perche co'l disordine si poneuano tosto in fuga,& si anche,perche essendo ben armati, poteuano difficilmente esser' offesi da'colpi di mano;la doue hoggi più lungamente si combatte, aspettando,la fortuna della fanteria,che più tempo dura, che non fà quella de caualli solamente;& sono assai più esposti a'danni delle artiglierie, e particolarmente delle minute,& delle spesse tempeste degli archibugi; oltra che più tempo sostengono il combattimento,& assai peggio sono armati,& bardati.

Ma essend'io giunto al fine di quanto mi haueua proposto di dire, parmi, Nepoti miei, di hauerui fatto un dono tanto grande, quanto voi medesimi di lui saprete,ò uorrete ualerui;poiche in questi quattro libri, ingegnato mi sono, di mostrarui primieramente,l'vfficio,& parti,e del Capitano supremo,e degli altri minori;dapoi d'intorno alle parti,& mēbra principali dell'essercito (che sono la fanteria,e la caualleria)il compartimento,le armi,l'institutioni,& essercitationi,& come i soldati si raffrenino non la giustitia. Più oltre,nel secondo libro ho voluto farui uedere,come camminino gli esserciti,guadagnino i lidi, scēdendo dalle armate in terra,& si ritirino,& poi come alloggino bene, & sicuramente,co'l rappresentar diuersi modi,che gli antichi,& i moderni Capitani hanno in queste attioni militari,osseruato.

Nel terzo poi habbiamo detto delle giornate,& battaglie campali,& de'Capitani grandi,& degni di eterna fama,c'han da esse singolar lode acquistata, e delle cagioni,perche all'vno felicemente,ò all'altro sieno infelicemente succedute;

dute;& nell'vltimo hebbiamo ragionato dell'utile,che ſi trahe dalle fortezze, e doue elle fabricar ſi poſſano,& ſi debbano,e della forma, e qualità loro partitamente, & in che i Moderni ſi ſiano degli Antichi ſeruiti,& rappreſentammo alcune oppugnationi,fatte ſotto diuerſe città famoſe,e gagliardamente difeſe. Finalmente ſi è detto del trouato delle artiglierie,della quantità,& qualità de'metalli,& de'ſemplici,de'quali ſi compongono tali ſtromẽti, & la poluere,per uſarli;& anche della lunghezza, miſure, & uſo loro, paragonando queſta machina à quelle,che vſarono,gli antichi.

A' quali noſtri uolumi tanto di tempo darete,quanto ui auanzerà da'ragionamenti nobili degli huomini in guerra eccellenti,ò dalle opere, & attioni loro militari;& quanto più d'intorno queſt'arte impiegarete diligentia,penſiero, & cura;tanto più à noi altri ſarete cari;dòuendoui perſuader fermamente,che auegna che ui amiamo tutti,quanto più amar ſi poſſono da padri figliuoli, colui nõdimeno da noi ſarà più ſtimato,& hauuto più caro,che ſi farà più atto ad adoperarſi ne'ſeruigi della noſtra Republica; alla quale,ſe ogni Nobile,& Feudatario è tenuto,come è grandiſſimamente tenuto,noi tanto maggiormente, quãto,eſſendo de'membri del gouerno di eſſa,più degli altri poſſedemo & fortezze,& Caſtella,& giuriſditioni,& antiche,& moderne, che dalla benignità Venetiana riconoſciamo.

IL FINE.